



ANNO CIV | N. 2 | 2015 - PERIODICO BIMESTRALE

Rivista della Diocesi di Brescia

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI DI CURIA



Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CV | N. 1 | GENNAIO - FEBBRAIO 2015

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.44250 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. - Breno (Bs) - Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

- 3 Omelia della S. Messa della solennità di S. Angela Merici, patrona secondaria della diocesi
- 7 Omelia in occasione della Festa della Presentazione di Gesù al tempio
e della Giornata mondiale di preghiera per la vita consacrata
- 11 Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Fustino e Giovita, patroni della città e della diocesi
- 15 Omelia per il Mercoledì delle ceneri

Atti e comunicazioni

XI Consiglio Presbiterale

19 Verbale della XIII sessione

XI Consiglio Pastorale Diocesano

27 Verbale della XVIII sessione

Ufficio Cancelleria

- 37 Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale 'San Bonifacio'
delle Parrocchie di Erbusco, Villa Pedernano e Zocco
- 39 Nomine e provvedimenti
- 44 Decreto di approvazione delle disposizioni e norme per il Vicario Zonale
- 45 Disposizioni e norme per il Vicario Zonale

Ufficio beni culturali ecclesiastici

57 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

63 Gennaio - Febbraio

67 Diario del Vescovo

Necrologi

73 Barbieri don Onorio

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della solennità di S. Angela Merici, patrona secondaria della diocesi

CHIESA DI S. ANGELA MERICI | BRESCIA 27 GENNAIO 2015

Abbiamo ascoltato dalla lettera di Pietro un invito alla temperanza, a un uso moderato dei beni della terra: “Siate moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera.” La tradizione di vita ascetica che è nata da parole come queste è antica e imponente: il monachesimo, la vita religiosa, l'esistenza cristiana in genere conoscono bene la rinuncia a godere di alcuni beni anche leciti che sarebbero in ogni modo disponibili. A motivo di questa rinuncia alcuni affermano che il cristianesimo è nemico della terra e dei piaceri che la vita sulla terra può offrire. In realtà. Il motivo che Pietro adduce per giustificare la temperanza non è una considerazione negativa dei beni del mondo, ma piuttosto il desiderio di tenere libero uno spazio del cuore per rivolgersi a Dio nella preghiera. Vorrei fermarmi un attimo proprio su queste parole.

Nella fede cristiana non ci sono dubbi sulla bontà del mondo, delle creature, della materia; ciò che Dio ha creato è buono. Per questo la lettera a Timoteo critica coloro che vorrebbero proibire il matrimonio considerandolo istituzione troppo legata al mondo; e aggiunge che non ci sono cibi proibiti per chi li prenda con rendimento di grazie, cioè riconoscendo che si tratta di doni provenienti da Dio. E tuttavia rimane necessario un invito alla sobrietà. Perché? Nella parabola del seminatore Gesù elenca i diversi ostacoli che impediscono alla parola della predicazione di portare frutto abbondante: nomina anzitutto il diavolo, poi le persecuzioni, poi infine le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza. Il diavolo porta via il seme della parola prima ancora che questo abbia attecchito; le persecuzioni fiaccano la resistenza quando il seme è appena germogliato; le preoccupazioni del mondo soffocano la pianta quando questa è ormai cresciuta. Le cose del mondo sono buo-

ne in se stesse, ma proprio perché sono buone possono attirare l'attenzione e muovere il desiderio dell'uomo; se non stiamo attenti, poco alla volta, tutti gli spazi della coscienza verranno riempiti dalle cose materiali e non rimarrà più spazio per i valori più alti come, appunto, il rapporto con Dio e la preghiera. Le energie dell'uomo sono limitate e ciò che usiamo per un obiettivo non è più disponibile per altri obiettivi; siamo costretti a scegliere; e, se vogliamo essere spiritualmente sani, dobbiamo mantenere la giusta gerarchia dei valori: al di sopra di tutto Dio, unico degno di essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze; poi i valori personali che ci fanno crescere verso la maturità di un'esistenza responsabile e buona; poi, in successione tutti gli altri valori: culturali, sociali, vitali.

Il discorso è chiaro e tuttavia non così semplice come sembra. Perché i valori vitali, che stanno alla base della scala dei valori, rimangono tuttavia valori necessari, ai quali non si può impunemente rinunciare. Il cibo non è certo un valore paragonabile al pensiero o alla contemplazione; e tuttavia non posso dedicarmi alla filosofia se non ho mangiato e se non sto fisicamente bene. Sono costretto a cominciare dal cibo e dal vestito; e tuttavia debbo badare bene di spendere in questa ricerca tutte le mie energie e da cancellare di fatto l'attenzione e la ricerca degli altri valori. Mantenersi libero è un dovere per l'uomo; la sobrietà, la rinuncia a qualcosa che sarebbe di per sé lecito, è lo strumento attraverso cui lo spazio della libertà interiore viene difeso e allargato. I cristiani di Corinto, entusiasti per la novità di vita che il battesimo assicurava loro, esclamavano: "Tutto mi è lecito!" A loro Paolo rispondeva con realismo: "Ma non tutto giova" e ripetendo lo slogan dei Corinzi concludeva: "Io non mi lascerò dominare da nulla." La valutazione ultima delle nostre scelte non dipende dal fatto che qualcosa sia lecito o no, ma dalla percezione che favorisca o impedisca la nostra crescita personale. È in gioco il senso vero dalla libertà umana. Se qualcuno ritiene che libertà sia fare tutto quello che viene voglia di fare, si troverà presto schiavo, incapace di dire un 'no' deciso anche a ciò che è male. Veniamo da una stagione di consumismo nella quale il valore del consumo aveva preso il sopravvento su tutte le altre dimensioni della vita; il risultato è che sono cresciute e crescono le diverse forme di dipendenza: dipendenza dall'alcool, dal gioco, dalla droga, dalla pornografia, da internet, da mille cose e mille strumenti che prima affascinano, poi irretiscono dentro una serie di legami umilianti e lasciano la persona senza più forza di tirarsi indietro, senza più libertà autentica. Sarebbe interessante calcolare quanto tempo, quanto denaro, quanti sentimenti, quante relazioni sono sacrifica-

te alle diverse forme di dipendenza; ci renderemmo conto che siamo più ricchi di quello che pensiamo, ma che buttiamo via gran parte della nostra ricchezza lasciandoci dominare dalle cose più stupide.

Dunque: “Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera.” Mettete un limite all’attenzione che prestate alle cose per avere il tempo di dedicarvi a Dio e – credo si debba aggiungere – per avere il tempo di dedicarvi agli altri, di costruire con gli altri legami umani autentici. Un legame di amicizia e ancor più un legame di amore richiedono molto tempo; bisogna ascoltare con attenzione l’altro e aprirsi sinceramente a lui; bisogna imparare a tacere e ad attendere; bisogna condividere esperienze e sentimenti. Se non si ha tempo da perdere per costruire un’amicizia, l’amicizia non maturerà mai; potremo passare con gli altri una serata allegra, ma non si riuscirà a creare una vera comunione di vita, non si riuscirà a superare l’isolamento e la paura che nasce dall’isolamento. Questo discorso vale a maggior ragione per l’amicizia con Dio. Se vogliamo stabilire un rapporto reale con Lui, cioè un rapporto nel quale Lui, il Signore sia davvero soggetto, in cui la sua presenza sia rilevante nella nostra vita, bisogna investire tempo, attenzione, desiderio. E questo non si può fare se non mettiamo un limite preciso alle altre cose, anche a quelle buone. “Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera.” Uno dei difetti della nostra esperienza religiosa è che tende a essere egocentrica: ci mettiamo i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre richieste; andiamo davanti a Dio sapendo che cosa chiedere e aspettiamo che il Signore ci dia retta. E va bene; ma se il rapporto religioso è autentico, anche Dio deve avere la parola. Anzi, la sua parola deve avere un reale primato rispetto alla nostra; i pensieri di Dio stanno prima dei nostri e la volontà di Dio deve dare forma alla nostra stessa volontà. Ma questo non avviene se il tempo in cui stiamo davanti a Dio è striminzito ed è soffocato dai nostri interessi. La sobrietà libera degli spazi, apre della possibilità inedite, permette a Dio di abitare in noi e di agire realmente dentro di noi.

È interessante notare che l’idea di limite sta tornando nella coscienza più attenta dei contemporanei. Abbiamo passato un periodo di ubriacatura durante il quale sembrava che non ci fossero limiti al progresso umano; che si potesse procedere consumando molto e anche di più; anzi la quantità dei consumi sembrava produrre un aumento della produzione dei beni e quindi un aumento di ricchezza. Poi ci siamo accorti che producevamo così tanti rifiuti che dovevamo spendere patrimoni per smaltirli, che distruggevamo risorse che non riuscivamo a recuperare; insomma: eravamo consumatori spensierati e in questo modo abbiamo rapinato il pianeta, siamo

diventati più poveri, esposti a rischi maggiori. Oggi le persone sensibili alla salvaguardia del pianeta ci insegnano a moderare i nostri appetiti; ci dicono che dobbiamo imparare a rinunciare anche a qualcosa che sarebbe in sé possibile. Limitare il consumo di energia, il consumo di acqua, il consumo di beni materiali. Così la vecchia virtù della sobrietà torna di moda e ci accorgiamo che è una virtù sociale. In realtà tutte le virtù hanno un riflesso sociale, fanno bene alla società, ma l'avevamo dimenticato. Chissà che non riusciamo a diventare più saggi!

Si apprezza il mondo usandolo; ma, per quanto possa apparire strano, lo si apprezza anche rinunciando a usarlo. Rinunciando a usare delle cose difendiamo l'integrità del nostro pianeta e gli permettiamo di continuare a svolgere la funzione che ha sempre svolto, quella di mantenere la vita nostra e di tutti i viventi. Il proposito dovrebbe essere molto semplice. Dobbiamo mettere nelle nostre giornate uno spazio dedicato alla preghiera e difendere quello spazio da tutti gli interessi che tenderebbero a mangiarlo. E dobbiamo essere attenti a noi stessi, riconoscere con sincerità le nostre dipendenze e cioè quei legami che ci rendono meno liberi. Qui però bisogna non barare al gioco. Siccome a nessuno piace sentirsi 'dipendente' da qualcosa – alcool o gioco che sia – tendiamo a dire che possiamo sempre smettere quando vogliamo. Ma questa affermazione è vera solo dopo che abbiamo smesso, non prima; se la diciamo prima di avere smesso, ci illudiamo soltanto e non facciamo che rendere più difficili tutte le vie di guarigione. La sobrietà deve diventare un abito mentale in modo che il suo esercizio sia cosa normale e la nostra libertà sia protetta. Sant'Angela ci aiuti.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia in occasione della Festa della Presentazione di Gesù al tempio e della Giornata mondiale di preghiera per la vita consacrata

BRESCIA, CATTEDRALE | 2 FEBBRAIO 2015

Fratelli e sorelle carissimi, è la vostra festa e proprio per questo è anche la festa di tutta la Chiesa nella quale siete una presenza necessaria. Sia benedetto dunque il Signore che ha messo nel vostro cuore il desiderio prima e poi la decisione di consacrare a Lui tutta la vostra vita servendo con fedeltà la Chiesa, che vi ha donato la fedeltà attraverso il tempo. Abbiamo bisogno di voi e della vostra testimonianza. Vale per tutti i fedeli battezzati la fede nell'amore di Dio, la speranza della vita eterna, il comandamento dell'amore fraterno fino a sacrificio di sé; vale per chi ha la vocazione al matrimonio, per chi sente il desiderio di fare una carriera umanamente soddisfacente, per chi è mosso a operare per la trasformazione della società nelle dimensioni della politica, della cultura, dell'economia. Ma questo impegno laicale, prezioso e necessario, non esaurisce l'ambito della testimonianza cristiana e, se rimane solo, si rivela insufficiente.

Abbiamo ascoltato, nelle letture delle ultime domeniche, san Paolo che, scrivendo ai cristiani di Corinto, raccomandava loro la scelta della verginità come scelta capace di testimoniare con particolare chiarezza la speranza e la proiezione della vita cristiana verso il suo compimento oltre il mondo; come scelta che, orientando tutto il proprio desiderio verso l'obiettivo di "piacere a Dio", dice quanto Dio possa essere presente nella nostra esperienza e quanto possa determinare scelte concrete e impegnative. Nello stesso modo abbiamo bisogno di testimonianze di povertà per potere dire che il vangelo è notizia di salvezza e di gioia per i poveri. Se chi annuncia il vangelo è ricco, la sua esperienza non può evidentemente dimostrare che il vangelo rende felici i poveri; ma se chi annuncia il vangelo è povero e nello stesso tempo è felice, allora le paro-

le con cui egli annuncia il vangelo hanno una forza unica di convincimento. Infine, il sì dell'obbedienza religiosa e consacrata diventa invito a tutti a dire il 'sì' difficilissimo alla vita anche quando la vita diventa pesante e, dal punto di vista mondano, senza prospettive. Uno dei tanti paradossi della nostra società: abbiamo accarezzato l'ideale di una libertà senza limiti, abbiamo predicato che solo la libertà arbitraria è libertà piena e il risultato di questo sforzo di emancipazione sono tutte le diverse forme di dipendenza che ci umiliano e che sembrano allargarsi a dismisura nel mondo d'oggi. Dipendenze dolorose e nello stesso tempo umilianti: ci sottomettiamo da noi stessi alle cose più stupide come i videogiochi o la pornografia come anche a quelle più pericolose, come l'alcool o la cocaina. Tocchiamo con mano quanto l'uomo abbia bisogno di sostegno e di guida nel suo cammino nel mondo. L'obbedienza a Dio, quando è autentica, è sorgente di vera libertà così come l'obbedienza alla giustizia, alla verità, al bene, così come la fedeltà alle promesse, la perseveranza e la costanza nei progetti.

Grazie dunque per la vostra testimonianza: sappiate che siete per la nostra chiesa motivo di fierezza e di consolazione; che preghiamo per voi e per la vostra gioia; che chiediamo umilmente ma insistentemente al Signore che non ci faccia mancare il dono della vostra presenza, che quindi doni a tutte le vostre famiglie numerose e sante vocazioni. L'anno della vita consacrata è occasione provvidenziale per tutta la Chiesa di prendere coscienza di ciò che la vita religiosa significa per lei, di quanto la vita religiosa sia spiritualmente feconda, capace non solo di promuovere itinerari seri di santità, ma anche di equilibrare tutto l'ambito variegato della testimonianza laicale impedendogli di mondanizzarsi. Ciò che custodisce la sanità del mondo è la sua apertura a Dio, a un Dio che non è 'mondo' e che proprio per questo è per il mondo sostegno, orientamento, correzione, energia. La tentazione del mondo è sempre quella di chiudersi in se stesso e cioè di fare dei suoi disegni valori assoluti e definitivi; ma paradossalmente, quando il mondo afferma se stesso con troppo vigore, come se non esistesse altro oltre i suoi desideri, il mondo stesso si ammala. La crisi ecologica che viviamo ne è un esempio eloquente: ci siamo illusi che non esistesse nessun limite alla crescita materiale dell'uomo, abbiamo prodotto per consumare e consumato per produrre e il risultato è che abbiamo creato degli stili di vita che tendono a distruggere l'ambiente in cui e di cui viviamo. Siamo allora costretti a correre ai ripari ma facciamo fatica a invertire serenamente una direzione e uno stile di vita che abbiamo giustificato con mille ragionamenti e abbiamo reso seducente variando e moltiplicando le occasioni di piacere. Per

rinunciare a qualcosa, bisogna desiderare qualcos'altro più prezioso e più degno. La vostra testimonianza dice che è possibile vivere nel mondo, usare le cose del mondo, rispettare e promuovere i valori del mondo (la salute, la cultura, la fraternità, l'economia) senza diventare mondani, cioè senza restringere i propri desideri al mondo, senza assolutizzare le soddisfazioni che la vita nel mondo può offrire.

Siamo nella condizione del vecchio Simeone che, sentendosi al traguardo della sua esistenza terrena, può intonare un inno commuovente di congedo: "Ora o Signore, tu lasci che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola..." Simeone ha atteso per anni la consolazione di Dio, la salvezza; si è comportato con pietà in questo mondo, cioè ha sempre riconosciuto e rispettato la grandezza di Dio e i suoi diritti di creatore e signore. Ora, dopo aver visto e riconosciuto nel bambino Gesù la speranza del suo popolo, può prendere congedo dal mondo e lo può fare senza rimpianti, ricco della speranza che Dio gli ha donato. Mi piacerebbe che il mio congedo dal mondo, quando avverrà, fosse accompagnato dalla medesima serenità e fiducia. Sarebbe il segno che la fede è penetrata fino nei recessi più profondi della psiche e ha purificato sentimenti, ha sanato ferite, ha creato desideri nuovi, ha liberato dalle tante forme della paura. Simeone è uomo riconciliato con la vita, proprio perché è vissuto non per fare la sua volontà, ma per cercare il compimento del disegno di Dio; ha amato nel modo giusto la vita e, proprio per questo è disposto a lasciarla (o a donarla?) senza risentimento.

La nostra vita concreta è piena di limiti; alcuni che ci sono imposti dal nostro corpo, dalla nostra psiche, dall'ambiente in cui ci muoviamo; altri che ci procuriamo noi stessi, con i nostri errori, le nostre pigrizie, le nostre disattenzioni. Ma, come dice la prima lettera di Giovanni, "Dio è più grande del nostro cuore"; se la nostra speranza non è fondata su noi stessi e sui nostri meriti ma su Dio e sulla sua bontà, tutti questi limiti non ci dovrebbero togliere la fiducia. Come Simeone, sappiamo anche noi che il mondo non è un paradiso, che la storia dell'uomo non è una bella favola, che nel mezzo della vita rimane piantata una croce. Ma vorremmo, come Simeone, saper discernere i segni dell'opera di Dio. Quello che Simeone ha visto era solo un bambino; non ha visto miracoli clamorosi, non ha ascoltato discorsi affascinanti; gli è bastata una scena normale di vita interpretata, però, dallo Spirito di Dio che abitava in lui. Potesse essere così anche per noi! Potessimo vedere nel grigio del quotidiano lo splendore della volontà di Dio che si compie, anche nelle nostre umiliazioni, anche nonostante i nostri errori.

Credo che questa riflessione valga per ciascuno di noi, ma possa valere anche per le istituzioni che arricchiscono la vita della Chiesa. Ci dicono i biologi che le forme di vita (le specie) animali si formano, si affermano poi muoiono, lasciando il posto ad altre forme di vita che le sostituiscono; ci dicono i sociologi che le istituzioni umane nascono per rispondere efficacemente a un bisogno; poi, col mutare dei bisogni, mutano anch'esse; alcune muoiono, altre nascono. Non so quante cose dovranno cambiare nei prossimi anni nella vita della Chiesa, ma le trasformazioni saranno necessarie: il numero dei preti è diminuito e probabilmente diminuirà ancora – la pastorale dovrà perciò percorrere strade nuove. Alcune famiglie religiose sono senza vocazioni in Italia – la vita di queste famiglie dovrà per forza avventurarsi per sentieri inesplorati. Alcune famiglie religiose probabilmente finiranno in quanto tali. Dobbiamo rattristarci? avvilirci? Considerare tutto questo un fallimento? L'unico vero fallimento è il nostro peccato. Per il resto l'essenziale è che cerchiamo di rimanere nella volontà di Dio e che sappiamo riconoscere in ogni cosa la sua mano che, come si legge nel libro di Giobbe, “fa la piaga e la fascia, ferisce e... risana.” Con questa convinzione guardiamo con speranza al futuro. Sappiamo che la consacrazione è necessaria per la Chiesa, che è utile per la società intera, che è proposta di uno stile di vita più libero e quindi più rispettoso delle persone e delle cose. Con questa convinzione affidiamo al Signore sogni e paure e gli chiediamo che ci sostenga per portare a compimento la nostra vocazione senza scandalizzare nessuno, senza tarpare le ali a nessuno ma muovendo tutti a considerare che la volontà di Dio si compia in noi.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita patroni della città e della diocesi

CHIESA DEI SS. FAUSTINO E GIOVITA,
BRESCIA 15 FEBBRAIO 2015

C'è una bellezza che ci viene incontro dalla natura; a questa bellezza l'uomo di oggi è diventato, sembra, più sensibile; e da questa sensibilità nasce il crescente senso di responsabilità nei confronti della natura. C'è una bellezza che appartiene all'opera d'arte e che ci introduce nel regno di una creatività libera, la percezione allo stato nascente: a cogliere questa bellezza si impara progressivamente attraverso l'educazione della sensibilità estetica. E c'è poi una bellezza che ha il suo posto nel vissuto quotidiano delle persone e che permette di percepire la bellezza del mondo: una madre che tiene in braccio il suo figlio è bella; un artigiano intento al suo lavoro mentre crea un prodotto buono e utile è bello; il viso grinzoso di un anziano è bello; la prestazione impeccabile di uno sportivo è bella. In tutti questi casi la bellezza dipende dal rapporto di armonia tra la persona concreta e ciò che essa fa, realizza, manifesta. Il mondo è bello (è un 'cosmo' dicevano gli antichi) perché ci sono infiniti esempi di questa bellezza; essi ci fanno sentire la gioia di esistere in un mondo così e ci stimolano a dare il meglio di noi stessi, a contribuire anche noi, da parte nostra, a rendere più bello il mondo.

Mi chiedo, allora: noi, qui, riuniti per celebrare la festa di san Faustino, entriamo in questa forma di bellezza? Rendiamo più bella Brescia? Spero proprio di sì. Anzitutto perché, stando qui insieme, costruiamo un piccolo ma autentico spazio di umanità, uno spazio che non è ostile a nessuno, che non respinge con arroganza nessuno; ma soprattutto perché in questo spazio esprimiamo il senso positivo della vita e, misteriosamente, il senso stesso del mondo. Abbiamo cominciato confessando i nostri peccati e chiedendo il perdono di Dio; poi ci siamo seduti per ascoltare la parola di Dio attraverso il libro delle Cronache e la lettera ai Romani; in piedi –

per rispetto, ma soprattutto per esprimere la nostra consapevolezza di essere interlocutori di Dio – abbiamo accolto la proclamazione del vangelo. Tra poco presenteremo all'altare pane e vino, frutti della terra ma trasformati dal lavoro umano e, ubbidendo al comando di Gesù, faremo memoria della sua Pasqua: il dono della sua vita per la vita del mondo, la sua vittoria sulla morte per la speranza del mondo. Tutto questo, raccolto del segno sacramentale di un pane spezzato e di un calice di vino, lo faremo nostro nella comunione. Infine, con la benedizione di Dio, torneremo alla festa cittadina di oggi e al lavoro di tutti i giorni. È bello, questo? Rende più bella la nostra città?

La bellezza del quotidiano, dicevamo, nasce quando compare un'armonia effettiva tra quello che l'uomo è e quello che l'uomo vive, fa ed esprime. C'è armonia tra quello che siamo (uomini e donne del terzo millennio) e quello che stiamo celebrando? Certo, a condizione che ci lasciamo coinvolgere dal dinamismo della celebrazione. Ci siamo confessati peccatori. Se qualcuno di noi ritiene di essere giusto, non ha potuto fare questa confessione con sincerità. Avrà forse ripetuto le formule prescritte dal rito, ma lui non era dentro a quelle formule; per lui la celebrazione rimane vuota, non bella. Ma se riuscissimo a piangere su noi stessi! Se riuscissimo a dire col cuore la tristezza per il nostro egoismo, per le nostre indifferenze, le nostre chiusure! Allora, la Messa diventerebbe bella: non per i peccati che confessiamo, ma per la distanza che in questo modo poniamo tra noi e i nostri comportamenti sbagliati. Gli psicanalisti sanno quanto sia importante far emergere alla coscienza le esperienze rimosse del passato per riuscire a elaborarle e superarle; i santi sanno quanto sia importante confessare il proprio peccato per piangerlo e venire perdonati. Ma bisogna che la confessione sia sincera.

Poi abbiamo ascoltato. Una parola, la medesima per tutti; e tutti, all'unisono, abbiamo riconosciuto la forza, la verità di quella parola – parola di Dio, parola del Signore. È bello questo? Sì; è bello come la nascita del popolo di Israele ai piedi del monte Sinai, quando ascoltava dalla bocca di Mosè i dieci comandamenti; come la rinascita del popolo dopo l'esilio al tempo di Esdra, quando ascoltava dai sacerdoti la legge di Dio. È bello come la concordia dei fratelli in una famiglia, come la solidarietà operativa in una comunità. Non accade spesso che una comunità intera viva un evento del quale tutti dicono con gioia e convinzione: "è giusto così, va bene così." Ma di questi momenti abbiamo bisogno: sono esperienze che accorciano le distanze, trasmettono sicurezza, nutrono la speranza, sostengono e motivano il senso della responsabilità reciproca. C'è una parola di Dio per noi; e noi, insieme, formiamo una comunità che riconosce questa parola e l'assume come regola della sua vita.

Ancora più intensa è l'esperienza alla quale ci prepariamo. Presenteremo all'altare un po' pane e un po' di vino; in questi prodotti della terra riconosciamo anche la fatica dell'uomo – il lavoro del contadino, del mugnaio, del panettiere... di tutti noi, ciascuno al suo posto. L'uomo ha da Dio l'intelligenza per comprendere il mondo, la capacità di lavoro per trasformarlo, il senso morale per scegliere il bene e rifiutare il male. Tutto questo noi presentiamo al Signore nel segno del pane e del vino; e ringraziamo. Col ringraziamento avviene una trasformazione simbolica: il mondo, da semplice 'dato' con cui abbiamo a che fare, diventa 'dono' che ci rivela l'amore del donatore; così nelle cose del mondo, oltre alla forma e all'utilità, riconosciamo anche la premura, l'attenzione di Dio. Questo ci permette di nutrire, di fronte all'enigma del mondo, una fiducia di base che ci permette di sperare, sempre. Ma il nostro ringraziamento non si ferma ai doni della natura; continua e culmina in quel dono che è stato per gli uomini Gesù Cristo. Un pane spezzato per diventare cibo degli uomini, questa è stata la vita di Gesù; sangue versato per purificare il mondo, questa è stata la sua morte.

È bello il gesto con cui Gesù dona profeticamente la sua vita ai discepoli dando loro da mangiare un pane: è il mio corpo! dando loro da bere un calice di vino: è il mio sangue! Una vita sacrificata diventa nutrimento della vita del mondo. "La mia vita per voi" è l'espressione con cui Gesù ha interpretato il significato della sua esistenza. Per i credenti questa è l'espressione con cui Dio rivela agli uomini il senso del mondo intero, natura e storia. L'evoluzione del mondo culmina quando emerge il mistero della libertà, del comportamento morale, non determinato dalle condizioni preesistenti; a sua volta, la libertà dell'uomo raggiunge un vertice quando l'atto che viene posto è atto di un amore che dimentica se stesso e dona se stesso per gli altri. E dove mai si potrebbe incontrare l'autentica bellezza se non nell'atto sincero dell'amore e della fedeltà? Riusciremo, perciò, a dire che la Messa è bella quando sapremo riconoscere una misteriosa e paradossale bellezza nel crocifisso; o quando rimarremo affascinati da un gesto autentico di perdono (non formale, non teatrale, non 'peloso'), un gesto che lacera i naturali risentimenti e attua una nuova creazione; o quando, andando anche contro noi stessi, riusciremo ad approvare e ammirare il gesto di una madre o di un padre che scelgono di sacrificarsi per far vivere il figlio. L'eucaristia è tutto questo. Sembra un elemento di routine, quell'ora settimanale che passiamo in chiesa; in realtà è l'irruzione del "Totalmente Altro" che sconvolge il succedersi stanco delle nostre abitudini.

La nostra celebrazione muove dalla memoria di Gesù alla comunione sacramentale quando pane e vino – corpo e sangue di Cristo – diventano nutrimento e bevanda, cioè vengono assimilati. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue – ha detto Gesù nel grande discorso della sinagoga di Cafarnao – rimane in me e io in lui... colui che mangia di me vivrà per me.” In questo modo il gesto di amore oblato che costituisce il mistero centrale dell’esistenza del mondo, questo gesto ci viene offerto, diventa in noi sorgente di pensieri nuovi e di desideri nuovi: di coraggio, di pazienza, di sensibilità, di amore.

Ho detto all’inizio che lo spazio della chiesa è aperto a tutti; lo ripeto con convinzione. Ma devo aggiungere che lo spazio della Chiesa ha una sua conformazione precisa, quella che gli è data dalla parola di Gesù e dal suo sacrificio. Entrare nella Chiesa e partecipare all’eucaristia significa collocarsi sotto questa parola e lasciarsi assumere nel suo sacrificio. Non si esce di chiesa come quando si è entrati; sarebbe segno che non si è davvero entrati nello spazio sacro della liturgia, ma solo nello spazio fisico dei muri. Si può venire a Messa e guardare quello che fanno il prete, i diaconi, gli accoliti – allora non succede niente a noi e probabilmente la Messa ci diventa noiosa, ripetitiva. Ma se si entra personalmente nella Messa, se la celebrazione diventa nostra, succede qualcosa di bello.

Se la confessione dei peccati è formale, se chi la pronuncia è interiormente convinto di essere senza peccati significativi, la Messa è vuota. Se l’ascolto è fatto distrattamente, come di fronte a qualcosa che non ci riguarda, la Messa diventa noiosa. Se il pane che portiamo all’altare non è la nostra vita e se non mettiamo il gioco la nostra vita in quello che Gesù fa del pane, la Messa è inutile. Se la comunione è un gesto solo esterno e non muove verso il sacrificio di una vita, la Messa appare una tassa da pagare a Dio o alla religione o al pregiudizio sociale; e sarà sempre poco attraente come poco attraenti sono le tasse. Ma se il desiderio più intenso del cuore è quello di imparare seriamente ad amare, se siamo sinceramente rattristati per i nostri peccati e desideriamo un cuore puro, se rimaniamo turbati e affascinanti dalla possibilità di ascoltare una parola che viene da Dio, se desideriamo presentare a Dio quello che abbiamo guadagnato coi talenti che Egli ci ha consegnato, se guardiamo con infinita tristezza e infinito amore la croce del Signore, se facciamo davvero la comunione con il suo corpo e il suo sangue, allora la Messa è il culmine della bellezza e diventa capace di nutrire la vita buona di un singolo, di una città, di un popolo. Allora la Messa rende più bello il mondo rendendo più vera la nostra stessa vita.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia per il Mercoledì delle ceneri

BRESCIA, CATTEDRALE | 18 FEBBRAIO 2015

Il profeta pensa a una vera e propria mobilitazione penitenziale del popolo. Le cose vanno male per Israele e al di là delle motivazioni politiche ed economiche, l'occhio di Gioele individua la causa profonda del malessere nel peccato che si è diffuso nei diversi ambiti della vita sociale e ha raggiunto ormai un'ampiezza troppo grande. Per questo invita alla penitenza: al centro, la liturgia del tempio dove i sacerdoti offrono a Dio il sacrificio della preghiera, perché il Signore non disprezza "un cuore affranto e umiliato." A questa supplica debbono associarsi tutti: i vecchi e i bambini e i lattanti, lo sposo e la sposa. Universale è stato il peccato, corale deve essere la penitenza. Ma c'è di più: Israele è il popolo di Dio e Dio è il Dio di Israele; se Israele è prostrato a causa dei suoi peccati, anche la gloria di Dio è offuscata: come se Dio non fosse più capace di salvare e proteggere o si fosse dimenticato delle sue promesse. Da qui il contenuto della supplica: che Dio sia geloso della sua terra, non permetta che il suo popolo sia esposto alla derisione dei pagani; sveli la potenza del suo braccio e salvi, manifesti la sua misericordia e perdoni. La scena immaginata è impressionante e la liturgia delle Ceneri ce la presenta come modello della Quaresima, di modo che il cammino penitenziale di tutti noi si saldi in un'esperienza unanime di popolo. Quando questo avviene, la necessaria conversione dei singoli è sostenuta, motivata, aiutata, orientata meglio.

Al profeta fa eco l'apostolo: la mobilitazione del popolo, dice, è la risposta al dono che Dio offre agli uomini nella riconciliazione. La vita di Cristo e la sua morte per noi sono il segno che Dio non nutre ostilità nei nostri confronti. Il nostro peccato non ha cancellato la sua fedeltà e la sua tenerezza; anzi, è stato una provocazione alla quale Dio ha risposto

con l'incarnazione del suo Figlio. Gesù, dice Paolo, ha condiviso la nostra condizione di debolezza, si è sottoposto agli effetti tragici del nostro peccato, si è abbassato fino all'estremo dell'umiliazione perché anche al livello più basso potesse risplendere la speranza della vita e l'uomo potesse rinascere come autentico figlio di Dio. Dono gratuito, quindi; dono sicuro, proprio perché non dipende dalla nostra fedeltà, ma da quella di Dio. E però dono che suscita e richiede la nostra risposta libera. Si tratta, infatti, di liberare la libertà dell'uomo, di orientare questa libertà verso il bene, di far salire dal cuore desideri sinceri di comunione con Dio, decisioni efficaci di amore verso gli altri, di essere responsabili davanti a Dio e agli uomini.

Il messaggio del profeta e dell'apostolo culmina nelle parole di Gesù che tracciano la via concreta della nostra Quaresima: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. L'elemosina, e cioè il gesto concreto che nasce dalla compassione, dall'empatia, dal lasciarci coinvolgere nell'esperienza, nel bisogno degli altri. Nel suo messaggio per la Quaresima papa Francesco parla di una "globalizzazione dell'indifferenza" come prodotto di un egoismo che diventa stile di vita condiviso e diffuso. Per reagire a questo pericolo bisogna che ci lasciamo scuotere dalla rivelazione dell'amore di Dio. Dio non è indifferente alle sofferenze degli uomini; al contrario ha per ciascuno di noi attenzione e premura. Destinatari del suo amore, dobbiamo imparare la lui ad amare, dobbiamo fare in modo che l'amore che viene da Dio raggiunga tutti gli uomini e sani le tante forme di malattia. Ma come? Naturalmente, dobbiamo allargare l'attenzione a tutte quelle forme di comportamento attraverso le quali contribuiamo al bene comune: il lavoro competente e onesto, anzitutto; poi il pagamento delle tasse che permettono l'attivazione dei servizi sociali; poi l'uso corretto della parola, la solidarietà fattiva, il rispetto dei diritti di ciascuno. Quando l'economia, la politica, la comunicazione sociale, l'amministrazione della cosa pubblica funzionano a dovere, il risultato è una migliore possibilità di vita per tutti: la carità esige questo nostro impegno.

Ma non basta; fin qui rimaniamo, infatti, nel campo dei rapporti mediati, necessari ma non sufficienti. L'uomo non riesce ad accontentarsi di questo; ha bisogno di vedere un volto che gli si rivolga con amicizia, con rispetto; ha bisogno di essere chiamato per nome, di potere esprimere liberamente desideri e attese e paure. Oltre all'efficienza delle strutture è necessario anche un rapporto interpersonale affabile, perché solo questo riesce a fare superare il senso di solitudine e di isolamento. L'uomo non è fatto per vivere isolato; la separazione dagli altri lo intristisce, lo avvilisce, gli fa sentire

un doloroso senso di colpa. Perciò l'amore cerca anche e soprattutto il rapporto immediato, diretto: il guardarsi in faccia, l'ascoltarsi reciprocamente con rispetto, il sentire la vicinanza dell'altro nell'amicizia e nella fiducia. La Quaresima deve convertirci in entrambe le dimensioni: quella di una partecipazione più onesta e fattiva alla vita sociale, quella di una costruzione più calda di rapporti interpersonali. Se vogliamo che tutto questo non rimanga solo una di quelle buone intenzioni di cui, secondo il proverbio, è lastricata la via dell'inferno, dobbiamo riflettere seriamente agli ambiti di vita che esigono da noi un impegno maggiore di vicinanza agli altri.

Accanto all'elemosina, la preghiera. L'amore di Dio non può essere separato dal dialogo frequente con Lui, dall'ascolto della sua parola, dalla ricerca appassionata del suo volto. Il rapporto sincero con Dio ci libera dalla presunzione e dall'orgoglio, ci rende consapevoli dei nostri peccati ma nello stesso tempo ci protegge dall'avvilimento e dalla disperazione, ci dà motivazioni incrollabili per giustificare l'onestà e la bontà anche quando non vengono riconosciute o apprezzate socialmente. Se è vero che l'autenticità umana purifica l'esperienza religiosa liberandola dagli aspetti deteriori della magia, della superstizione e del fanatismo, è vero anche che un rapporto autentico con Dio rende più ricca la nostra esperienza umana, la purifica e la apre a un processo di sensibilità crescente.

Non è possibile fare una buona Quaresima se non c'è un impegno maggiore di preghiera, di ascolto della parola di Dio, di meditazione e di contemplazione della bellezza di Dio. Credo che questo impegno possa trovare il suo giusto ritmo in una meditazione regolare dei testi offerti dalla liturgia della parola. Le letture previste per la Messa quotidiana in Quaresima sono scelte secondo un doppio registro. In una prima fase si tratta di rendersi sempre meglio consapevoli del nostro peccato e di impostare seriamente un cammino di conversione e cioè di cambiamento nel modo di pensare e di agire. Nella seconda parte si tratta invece di comprendere sempre più profondamente nella fede l'identità di Gesù come Figlio di Dio e rivelatore del Padre. Sono le tappe tradizionali della vita spirituale: quella purgativa che individua il peccato e lo combatte; quella illuminativa che fa amare la virtù e fa progredire nella sua ricerca; quella unitiva che porta a compimento la comunione con Dio. Non si tratta di un cammino riservato a pochi eletti, ma aperto a tutti, capace di condurre tutti alla pienezza della propria vocazione.

Infine il digiuno. Nella tradizione cristiana l'obiettivo del digiuno è ritagliare tempo, energie psichiche e denaro da impiegare per l'elemosina e

per la preghiera. Non è quindi ricerca di sofferenze per il gusto di soffrire; non è un modo per esprimere disprezzo nei confronti dei piaceri mondani; nemmeno è un modo per affermare la propria forza di carattere. Si tratta, invece, di avere spazio reale per praticare sempre meglio l'amore verso Dio e l'amore verso gli altri. Se questo è il senso del digiuno, credo che alla forma tradizionale (una qualche rinuncia al cibo) se ne debba necessariamente aggiungere una più moderna e cioè l'opposizione decisa alle diverse forme di 'dipendenza' che il vivere contemporaneo favorisce: alcool, fumo, giochi, videogiochi, pornografia, internet... Sono forme di abitudine che portano via tempo, soldi, salute e che distraggono dalle persone e dalle cose più importanti. Se vogliamo fare una Quaresima utile, dobbiamo individuare con sincerità le nostre dipendenze e *agere contra*, come si diceva una volta, cioè lottare contro di esse per raggiungere un migliore livello di libertà interiore.

Abbiamo iniziato oggi la Quaresima con il digiuno dal cibo; ci siamo lavati la faccia e abbiamo profumato il capo per mostrare che non siamo in lutto, ma che, al contrario, abbiamo imboccato una strada di gioia. Amiamo la vita e desideriamo che sia bella, buona, desiderabile. Facciamo la Quaresima perché la vita diventi un po' di più bella, più buona, più desiderabile. Il Signore ci doni la perseveranza perché i quaranta giorni che abbiamo di fronte non ci sfianchino, ma piuttosto le nostre forze si rinnovino e crescano man mano che ci avvicineremo alla meta della Pasqua.

Buona Quaresima a tutti!

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Presbiterale

Verbale della XVIII Sessione

22 OTTOBRE 2014

Si è tenuta in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XVIII sessione dell'XI Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (14 maggio 2014): **Mons. Lucio Cuneo, don Giovanni Dallera, don Antonio Tonoletti, don Domenico Baruselli, don Giulio Corini, don Giacomo Micheletti, don Franco Renica, don Tullio Girolamo Stefani.**

Assenti: Amidani don Domenico, Bosetti don Marco, Ferrari padre Francesco, Giraldi padre Franco, Manenti don Giovanni, Morandini mons. G. Mario, Pari don Faustino, Verzini don Cesare.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Consolati don Carlo, Moro don Carlo, Compiani don Marco, Donzelli don Manuel, Verzeletti mons. Rosario, Cinghia don Alberto, Canobbio mons. Giacomo, Picozzi don Valentino.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al 1° punto all'odg: **All'indomani della Beatificazione di papa Paolo VI.** Interviene al riguardo Mons. Vescovo, il quale afferma che la beatificazione di Paolo VI è da considerarsi per la Chiesa bresciana un forte momento di crescita spirituale. Più si conosce questa grande figura di uomo, di sacerdote, di vescovo e di papa, più si resta stupiti

dalla ricchezza di vita interiore che possedeva. La testimonianza di Paolo VI è preziosa anche per la Chiesa di oggi, soprattutto alla luce del fatto che il suo ministero è stato mosso da una grande ansia evangelizzatrice. E questo scaturiva dal fatto che Paolo VI aveva ben viva la coscienza della secolarizzazione della nostra società. Notiamo bene: la secolarità in se stessa non è negativa se non si mette in contrapposizione alla dimensione religiosa. Di fatto la nostra realtà è andata, e continua da andare tuttora, nella direzione opposta. Paolo VI è stato mosso dalla speranza di far incontrare il vangelo all'uomo d'oggi, ma purtroppo il suo progetto, che in fondo è il progetto della Chiesa del nostro tempo, è fallito. Se volessimo poi trovare elementi di continuità tra papa Francesco e papa Paolo VI, dovremmo dire che, come Paolo VI, anche Francesco insiste sulla evangelizzazione. Questo non vuol dire che i due papi siano uguali: Paolo VI era fondamentalmente un aristocratico, mentre papa Francesco è un papa popolare; li accomuna però un identico amore grande per la Chiesa.

Dobbiamo inoltre dire che il ritorno a Paolo VI, la riscoperta che la sua beatificazione sta favorendo, è una ricchezza. Personalmente ho avuto modo di riscontrare come la beatificazione è stata motivo di gioia soprattutto per i vescovi.

L'Anno Montiniano, che come Chiesa bresciana abbiamo voluto per riscoprire la figura di Paolo VI, sarà senz'altro motivo di arricchimento e di crescita per le nostre comunità. Non faremo grandi cose, ma cercheremo di caratterizzare quanto facciamo con un'attenzione particolare a Paolo VI.

Infine, da parte mia, non mi resta che ringraziare ed esprimere il mio compiacimento a tutti coloro che hanno lavorato per la buona riuscita di questo momento forte.

Terminato l'intervento di Mons. Vescovo, si passa pertanto al 2° punto all'odg: **Il nuovo Progetto Educativo dell'Oratorio**. Interviene al riguardo don Marco Mori, direttore dell'Ufficio diocesano Oratori. (cfr. Allegato).

Terminato l'intervento di don Mori, si apre il dibattito.

Toffari padre Mario: a proposito della figura del sacerdote responsabile della pastorale giovanile, va detto che tutto sembra andare liscio finché si pensa alla figura del curato di parrocchia come siamo abituati finora. La cosa è però ben diversa nel caso delle Unità Pastorali, tenendo conto che nelle esperienze finora realizzate in questo senso non si sono avuti risultati positivi. Da qui la necessità di dare opportuna configurazione giuridica a questa figura.

Tononi mons. Renato: andrebbe precisato meglio cosa si intende per preparazione della “guida” dell’oratorio, tenendo conto che si tratta di laici. In proposito va ricordato che da anni abbiamo un indirizzo presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose in Cattolica proprio per operatori pastorali di pastorale giovanile. Nella bozza presentata si dice che la “guida” potrebbe essere scelta tra i membri della comunità educativa dell’oratorio o in chi ha avuto una specifica formazione *ad hoc*. La cosa in sé non dovrebbe essere alternativa.

Gorlani don Ettore: sarebbe utile sapere se nella stesura del testo c’è stato un coinvolgimento di altri uffici pastorali come la famiglia, la scuola, la catechesi. L’attenzione alla dimensione dello studio e della scuola andrebbe accentuata di più. Così pure anche la dimensione missionaria.

Carminati don G. Luigi: sulla “missionarietà” dell’oratorio sembra che il documento sia un po’ generico. Va invece rilevato che l’oratorio nella nostra diocesi è sempre stato attento a questa dimensione, caratterizzandosi ad esempio per un forte dialogo con il territorio.

Altro aspetto da rimarcare è il tema dell’ICFR, soprattutto nella sua ricaduta sull’oratorio.

Infine va detto che l’UP corre il rischio di far diminuire il ruolo dell’oratorio.

Chiari mons. G. Mario: Le politiche giovanili dei comuni sono un fenomeno in espansione. Come dialogare con queste realtà?

Zupelli don Guido: se riteniamo l’oratorio un punto ancora strategico nella nostra pastorale, allora anche la figura del prete giovane di oratorio va seguita con particolare attenzione. Va invece rilevato come spesso oggi i curati di oratorio lascino a desiderare nel vivere bene il loro ruolo. Certo la figura del laico “guida” dell’oratorio sarà importante, ma dobbiamo pensare che come preti dovremmo sentire una particolare passione educativa al di là dell’età anagrafica.

Mori don Marco: qualcuno ha fatto osservare che il nuovo Progetto Educativo dell’Oratorio si presenta come alquanto sintetico, soprattutto se paragonato a quello precedente del 1988. In realtà, volutamente si è scelto di elaborare un testo da aggiornare progressivamente vista la velocità

dei cambiamenti. Circa il tema della collocazione dell'oratorio nelle UP, il testo è piuttosto vago in quanto non abbiamo grandi esperienze al riguardo. Come è stato poi osservato, la figura del sacerdote incaricato di pastorale giovanile nell'UP dovrà essere precisata nella sua identità giuridica. La formazione della "guida" laica dell'oratorio potrà essere fatta a livello specialistico ma non potrà mancare anche una formazione data dall'esperienza diretta.

Mascher mons. G. Franco: l'aspetto dell'amministrazione dell'oratorio va precisato bene, perché questo fatto spesso è fonte di difficoltà. Si potrebbe pensare ad una rendicontazione al CPAE in tema di gestione dell'oratorio non annuale ma semestrale.

Mons. Vescovo: gli oratori sono una ricchezza per la nostra diocesi e per la società. Per questo va posta molta attenzione nei loro confronti. Un grazie, infine, a quanti hanno lavorato alla stesura del nuovo Progetto.

Alle ore 11 i lavori vengono sospesi per una pausa; si riprende alle ore 11.30 con il 3° punto all'odg: **Comunicazione sul tema della prossima assemblea CEI "La vita e la formazione permanente dei presbiteri nell'orizzonte di una riforma del clero"**.

Interviene al riguardo mons. Aldo Delaidelli, Vicario episcopale per il clero e presidente della Commissione diocesana per la formazione permanente del clero, il quale ricorda che dal 10 al 13 novembre prossimi si terrà ad Assisi un'assemblea straordinaria dei vescovi italiani sul tema in oggetto e per l'occasione è stata preparata una traccia per il confronto da utilizzare nelle "congreghe". Sul tema della formazione permanente del prete le indicazioni non mancano; soprattutto va richiamata la *Pastores dabo vobis* specialmente al n. 6, come pure è da richiamare il tema dell'appartenenza del singolo prete ad un presbiterio diocesano.

Terminato l'intervento di mons. Delaidelli, si passa al 4° punto all'odg: **Varie ed eventuali**.

Mons. Federico Pellegrini, direttore dell'Ufficio diocesano Beni Culturali Ecclesiastici, presenta alcune indicazioni in tema di beni culturali ecclesiastici.

Don Roberto Sottini, direttore dell'Ufficio catechistico e dell'Ufficio liturgico, presenta alcuni rilievi sulla verifica dell'ICFR in corso. Ricorda che il 23 novembre prossimo sarà il termine ultimo per la presentazione dei questionari.

Esauriti gli argomenti all'odg, alle ore 13 il Consiglio termina con la recita dell'*Angelus*.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

Lanzoni don Antonio
Segretario

Allegato

“Qui venite per imparare come si misura la vita”. Il nuovo progetto educativo diocesano dell’oratorio

“Qui venite per imparare come si agisce, come si pensa, come si ama, come si conoscono tutte le questioni che ci circondano, come si misura la vita; dovete veramente farne la scuola perfetta della vostra professione, della vostra cultura, della vostra esistenza. Qui s’inquadrano tutte le altre cognizioni che potete apprendere: qui si dà il loro valore, il loro equilibrio, la loro sintesi; qui dovete imparare veramente a guardare l’orizzonte della vita. Figuratevi, quando venite all’Oratorio, di trovarvi su una torre dalla quale si guarda il panorama e si domina lontano: all’Oratorio voi siete su un osservatorio, che domina la vita e da cui potete guardare tutto quello che vi circonda: i vari punti cardinali che qui sono fissati dalle vostre idee, dalla vostra fede, dagli insegnamenti che vi sono impartiti” (Card. G. Battista Montini, Benedizione prima pietra dell’oratorio maschile della parrocchia di San Vittore a Varese, 14.5.1961).

L’esigenza

Il vecchio PEO, fondativo e fecondo: cosa tenere e cosa buttare?

Il processo educativo oggi: tra nebbia e progettazione possibile e utile.

L’oratorio nella scelta diocesana delle unità pastorali.

Il percorso

Da un’assemblea dei curati all’altra.

I delegati giovani degli oratori, per un ascolto strutturato di una nuova generazione.

Le associazioni nelle loro specificità.

La commissione diocesana di pastorale giovanile, luogo di pensiero e di sintesi.

L’esito

Un documento agile, tra lo spirituale e il concreto.

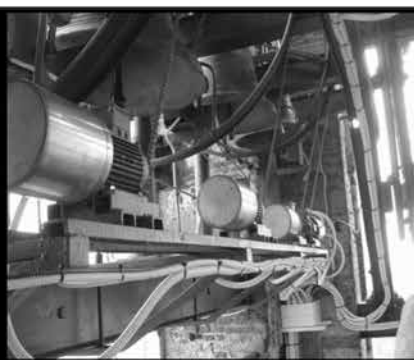
Una regola di vita e di senso, prima che i regolamenti spicci.

Alcune scelte precise e decisive, anche attualizzando alcuni passaggi del vecchio PEO.
La bellezza dell'oratorio.

I passi ulteriori

L'assemblea dei delegati il 14-15 novembre.
La consegna del Vescovo a Concesio il 22 novembre.
Il Giratorio e l'ipertesto.

“Tu sei malinconico, perché non vorresti insegnare ai piccoli sordomuti. Vorresti imparare, non insegnare. Ma devi sapere che, insegnando, s'impara” (Lettera del Beato Lodovico Pavoni al sordomuto Antonio Renoldi, 7.1.1847)



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XVIII sessione

15 NOVEMBRE 2014

Sabato 15 novembre 2014 si è svolta la XVIII sessione dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede. La sessione si tiene presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia. All'ordine del giorno è posto il seguente argomento:

Verso un Progetto diocesano di pastorale missionaria (3^a fase – 2° momento)

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Gorni mons. Italo, Farisoglio Angelo, Fanchini Veronica, Cremaschini Giovanna, Prandini Giuseppe, Betta suor Rosa, Menin padre Mario, Pezzoli Luca, Rossini Roberto, Lombardi Emanuela, Mari Giuseppe, Spassini Fabrizio.

Assenti: Morandini mons. Gian Mario, Saleri don Flavio, Gerbino don Gianluca, Pellegrini Daria, Roselli Luca, Laknori Altim, Baldassa padre Olindo, Picca padre Benedetto, Piovanelli suor Lina, Fabello fra Marco, Signorotto suor Cecilia, Milone Arianna, Arrigotti Monica, Bonzio Paolo, Pace Luciano.

La sessione consiliare inizia alle ore 9.15 nella Sala Morstabilini del Centro Pastorale Paolo VI con la recita dell'Ora media presieduta dal Vescovo. Terminata la preghiera, il Segretario dà a tutti il benvenuto e cita alcuni fatti ecclesiali che, a diverso livello, meritano di essere considerati:

la gioiosa esperienza della beatificazione del Servo di Dio Paolo VI, a Roma, il 19 ottobre scorso con la folta presenza di bresciani, tra cui molti membri del Consiglio Pastorale Diocesano. Ringraziamo il Signore per

questa elezione e preghiamo perché il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù possa giungere presto fino alla dichiarazione della sua santità.

L'elezione dei nuovi rappresentanti della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, avvenuta nell'assemblea triennale del giugno scorso. Secondo lo Statuto del CPD la loro elezione viene ratificata dal vescovo che li nomina membri del Consiglio Pastorale come rappresentanza associativa. Per alcuni si è trattato di una riconferma; per altri si tratta della prima volta. Sono:

Monica Arrigotti (AGESCI), Ferdinando Cavalli (Pro Familia), Giampaolo Conter (Cammino Neocatecumenale), Roberto Frati (Movimento dei Focolari), Arianna Milone (FUCI), Roberta Pezza (Rinnovamento nello Spirito), Luca Pezzoli (MCL), Rossini Roberto (ACLI), Walter Sabattoli (CL), Maria Grazia Stella MEIC). Ad essi si aggiungono la Presidente dell'Azione Cattolica Giuliana Sberna (membro di diritto ai sensi della *ChL 31*) e il Segretario generale della CDAL Saverio Todaro. I consiglieri diocesani li accolgono in aula con un applauso.

Il segretario passa all'approvazione del verbale della sessione precedente (31 maggio 2014). Non avendo ricevuto nessuna segnalazione in Segreteria e non registrando osservazioni in aula, il testo viene approvato all'unanimità.

Il Segretario ripercorre i passaggi fondamentali del lavoro in corso. Dopo la pubblicazione della Lettera Pastorale "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi", nel settembre del 2013, il Consiglio ha deciso di dar vita ad un progetto pastorale missionario per la Chiesa bresciana. Si è dato il tempo necessario per ultimare il lavoro: quello che ci separa dalla scadenza del mandato (30 giugno 2015). Il cammino è stato diviso in alcune fasi essenzialmente sintetizzabili nelle seguenti:

- 1° momento: Lettura della realtà socio-ecclesiale bresciana;
- 2° momento: Elaborazione degli obiettivi di lavoro;
- 3° momento: Descrizione del percorso missionario da promuovere;
- 4° momento: Redazione di un'ipotesi di progetto e sua approvazione.

La metodologia con la quale sono state affrontate le fasi citate ha combinato momenti di studio e progettazione diocesana ed altrettanti momenti di confronto a livello locale. Il lavoro non è stato completato: manca ancora una fase importante da vivere sul territorio, nei Consigli Parrocchiali e Zonali o di Unità Pastorale. L'odierna sessione aiuterà a mettere a fuoco il tema generale del progetto missionario e a precisare la fase strategica, quella cioè di passaggio dalla situazione di partenza alla situazione desiderata.

Oggi è previsto l'ascolto di due testimonianze in tema di progettazione pastorale missionaria: una a cura di don Renato Musatti, parroco di Ospitaletto, impegnato con il suo Consiglio Pastorale ad allestire un progetto parrocchiale orientato in senso missionario. L'altra è affidata a don Lucio Cedri, sacerdote *fidei donum* in Burundi dal 2000 al 2013, rientrato da un anno in Diocesi.

A don Renato abbiamo chiesto di conoscere essenzialmente l'articolazione del progetto triennale cui la Parrocchia di San Giacomo sta lavorando, dando maggior rilievo alla presentazione della fase missionaria che sarà propria dell'anno pastorale in apertura.

A don Lucio abbiamo chiesto una sua lettura del progetto abbozzato dal CPD, affinché ci indichi dove siamo fuori strada, quali sono le intuizioni più felici, quali gli aspetti chiave su cui puntare, quali gli argomenti ancora da approfondire, rifacendosi anche dalla sua esperienza quindicennale in Burundi da poco conclusa.

Terminata la fase dell'ascolto delle due testimonianze segue un breve dibattito.

Treccani Claudio (indicato dal Vescovo): propone al Consiglio alcune considerazioni ed elementi per un progetto pastorale missionario che possono aiutare le comunità cristiane verso un rinnovato stile missionario.

Per un progetto pastorale missionario non è emerso in modo evidente: **Perché la missione?** Quale missione? La Sua Missione: la *Missio Dei*. La chiesa o è orientata ad accogliere il Regno di Dio o non ha senso di esistere. Rischiamo di omettere alcuni cardini della missione rendendola zoppicante. La *missio ad gentes* è uno stile sia ad intra che ad extra. Non "o" una o l'altra o prima una e poi l'altra ma è un crescendo delle medesime dimensioni.

Destinatari della Sua Missione sono tutte le persone (credenti in Cristo, credenti di altre religioni, ... e non credenti) oppressi e oppressori, poveri e ricchi, una missione inclusiva con l'unica preferenza: a partire dai poveri, dagli ultimi.

La comunità cristiana vive una **duplice esperienza**: l'essere oggetto e soggetto della missione. Mentre è destinataria della missione è anche inviata alla missione per annunciare e testimoniare l'Amore del Padre a tutti.

È un peccato dimenticare la relazione di Mons. Sigalini tenuta al CPD il 1 giugno 2013.

La missione è anche **scambio** delle esperienze pastorali delle giovani chiese. Come si vive e si trasmette il Vangelo in altre chiese sorelle dove tra l'altro operano missionari anche bresciani inviati dalla nostra diocesi? Questo è un bagaglio molto ricco di spunti, idee, testimonianze che potrebbero, se accolte, arricchire la nostra fede.

La missione è anche **ascolto** degli ultimi, del loro grido. Come le nostre comunità cristiane sono in ascolto dei poveri, degli ultimi? Come rispondono?

La missione è **spezzare il pane**: condividere. Come dice il Vescovo Luciano nella lettera pastorale. (cfr nr 1; 5) Questo è uno dei segni della presenza del Padre in mezzo a noi. Quale condivisione dei beni delle nostre comunità cristiane? Fate questo in memoria di me! È un imperativo che ci ricordiamo in ogni eucarestia.

La missione è anche denuncia delle strutture di peccato e impoverimento. Qual è la risposta delle comunità cristiane per esempio alle campagne: "Banning Poverty" e "Cibo per tutti"?

Quale impegno e preparazione dei cristiani per un dialogo interreligioso? Ecumenico?

Una comunità cristiana esiste per chi non ne fa parte. Una comunità cristiana formata da diverse figure e responsabilità (laici, preti, religiose/i, diaconi, ...) ma dove agisce e testimonia in profonda **comunione**. (AG 2)

Il prete fa parte di questa comunità cristiana che ha l'obiettivo di servire la Missio Dei, accogliendo il Regno di Dio. La comunità cristiana cioè il gruppo dei discepoli dove la gerarchia è al suo servizio! Per una chiesa missionaria lo stile della corresponsabilità (cfr lett. Vescovo nr 4) e ministerialità è inevitabile. Non possiamo fingere e nemmeno illuderci di poter continuare in modo indifferente. Padri spirituali! Non tuttologi.

I poveri non sono un optional nella pastorale ordinaria ma rappresentano il criterio costitutivo della comunità cristiana.

A Brescia c'è la presenza di 5 istituti missionari e di molti altri istituti religiosi maschili e femminili aventi missioni. Perché non coinvolgerli in un progetto missionario?

Missione per irradiazione e per invio.

Abbiamo ancora un po' troppa paura per vivere un vero e serio **discernimento** dalla Parola di Dio alla realtà per scegliere insieme come essere testimoni.

Bonomi Barbara (Zona XXII): il punto nodale è la collaborazione tra preti e laici. Rimane il dubbio che la possibilità di coinvolgimento dei laici descritta nell'intervento di don Musatti sia correlata alle disponibilità del parroco e quindi non sempre riproponibile.

Cristini Maria Assunta (Zona XXVI): osserva come nelle esperienze ascoltate si parla di Chiesa come un "noi" con forte coinvolgimento dei laici. Come l'intervento che l'ha preceduta, si chiede quale tipo di discernimento sia stato operato per scegliere i laici "animatori". Chiede anche a don Musatti come siano organizzate le diverse proposte in cantiere: si svolgono in maniera contemporanea o in periodi alternativi?

Cavalli Ferdinando (Rappresentanza Associativa): rileggendo la nostra bozza di PPM lo si scopre bello e chiaro. Invita e propone; è pronto per essere lanciato. Ciononostante è inevitabilmente simile ad altri, ha cioè lo stesso limite dello sfasamento temporale. In un'epoca di mutazioni velocissime, come tenerne conto? Non possiamo permetterci di veicolare proposte obsolete. Dovremmo pensare ad un luogo di riflessione su quanto accade nel mondo, anche se Brescia non è priva di luoghi esistenti (l'Accademia Cattolica di cultura, le altre iniziative culturali che l'amministrazione civica pone in essere, ...).

Franceschini Modesto (Zona XXX): interviene richiamando l'esperienza del Consiglio Pastorale Zonale dell'OltreMella e il Consiglio dell'erigenda Unità Pastorale della Badia-Violino. Circolano tante idee, si promuovono tante iniziative, ma i volti di chi assume responsabilità sono sempre gli stessi, non si riesce ad allargare il giro. Quanto alla formazione degli operatori, ci si chiede se essi ne sentano davvero il bisogno. A Ospitaletto si riesce a coinvolgerli nelle iniziative formative? E come si fa a coinvolgere i giovani? E quelli delle altre religioni?

Zaltieri Renato (indicato dal Vescovo): riprende il tema del rapporto con il lavoro e i lavoratori. Chiede a don Musatti se abbia delle idee da suggerire per il nostro PPM. Si complimenta per l'attenzione che il progetto pastorale di Ospitaletto ha riservato all'aspetto culturale.

Terminati gli interventi la parola viene data ai due relatori.

Musatti don Renato (Parroco di Ospitaletto): parte dal tema imprescindibile della corresponsabilità dei laici. Sostiene che bisogna avere il coraggio di cominciare... convinti che si impara anche facendo, senza fare tirocini formativi infiniti.

Più interventi hanno toccato il tema del discernimento spirituale. Don Renato assicura che c'è stato e che i soggetti prescelti hanno ricevuto un mandato esplicito dalla comunità parrocchiale. Gli operatori incaricati si ritrovano col Parroco ogni mese e mezzo per ascoltarsi e coordinarsi.

È convinto che serva una ministerialità più riconosciuta. Il Progetto delineato di un "nuovo annuncio" del Vangelo non sarebbe potuto partire senza l'apporto decisivo dei laici.

Quanto alla formazione, è stato chiesto ai vari operatori di partecipare a momenti comuni di formazione spirituale.

Le varie proposte illustrate vengono svolte in contemporanea: Lectio divina, corso biblico, catechesi sono proposte ogni settimana, 3 volte al giorno, per cogliere diverse tipologie di partecipanti. Soltanto in Quaresima le attività vengono sospese per convergere sull'incontro del martedì e sugli esercizi Spirituali finali.

Pur essendoci il rischio della riproposizione delle stesse persone, nel tempo si sono fatte avanti persone nuove, nuovi volti. C'è anche chi ha concluso il proprio servizio per favorire un ricambio generazionale.

Raggiungere i giovani è un problema anche ad Ospitaletto, per il quale le commissioni stanno lavorando.

L'approccio verso le altre religioni è un tema di studio la cui regia è affidata alla Caritas che è l'agenzia di maggior attrazione degli stranieri in parrocchia.

Il "Lavoro" è stato posto al centro dell'attenzione formativa. Il 1° maggio si celebra sempre la Messa in una fabbrica. Si sta cercando di riaprire il dialogo con le fabbriche attraverso i cristiani che ci lavorano. È un rapporto da aprire con pazienza attraverso le "comunità territoriali", punto di forza del Progetto.

C'è chi dubita che i nostri progetti siano obsoleti. Forse non è vero che siamo in ritardo. Tanti si riavvicinano perché non hanno più nessun riferimento. Hanno bisogno di ascolto, di accoglienza, di aiuto nel discernimento ... e qui c'è un ampio spazio per il ruolo del prete.

Cedri don Lucio (missionario *fidei donum* rientrato in diocesi nel 2013): il ruolo dei laici dipende dalla coscienza evangelizzatrice di una comunità. Non c'è bisogno di investiture ufficiali, ma di riconoscimento da parte della Comunità.

Ricordiamoci che tutto passa dall'idea di essere *seme* e non già *raccolto*. Questa convinzione ci farà lavorare con maggior determinazione, ma anche con maggior serenità.

Alle ore 11, terminato il dibattito e ascoltata la replica dei relatori, il Segretario indica l'opportunità di esaminare la versione rivisitata dell'intero percorso, già inviata al Consiglio preventivamente un mese fa insieme alla convocazione. A proporla sarà mons. Renato Tononi, vicario per la pastorale e per i laici. Alla luce di questa nuova versione complessiva, riscritta secondo il metodo valutativo-critico, vogliamo addentrarci a dettagliare la cosiddetta "fase strategica", cioè ad esaminare gli elementi necessari per passare dalla situazione di partenza a quella desiderata, definendo uno schema di percorso operativo sulla fase strategica da sottoporre al vaglio critico e all'integrazione dei contributi delle varie comunità ecclesiali.

Conclusa la presentazione, mons. Tononi propone alcune precisazioni sull'intervento di Claudio Treccani del Centro Missionario Diocesano. Il Vicario per la pastorale giustifica, essenzialmente, la scelta di non esserci soffermati sul *Perché della missione*, in quanto ritenuto non idoneo in questa sede. Per questo approfondimento si rimanda alla Lettera pastorale del Vescovo che tratteggia in maniera profonda i fondamenti della missione. Non si può, del resto, ripartire daccapo ogni volta, viste anche le dimensioni snelle che dovrà avere il documento in preparazione.

Ai consiglieri viene distribuita, nel frattempo, la parte mancante: *la terza fase*, cioè *la fase strategica* che viene affidata alla lettura diretta del Segretario. La stessa è allegata al presente verbale insieme alle prime due fasi con il titolo *Linee per un progetto pastorale missionario nella Diocesi di Brescia*.

Il Segretario precisa infine **il mandato per iniziare il lavoro nelle Parrocchie e nelle Zone sulla parte terza**, delle strategie, che dovrà essere arricchita da quesiti per favorire la rielaborazione a livello locale. In sostanza, si tratta di selezionare gli obiettivi e provare a descrivere le fasi di realizzazione per perseguirli.

Gli obiettivi sono sostanzialmente due:

uno ad intra: costruire comunità cristiane che attirino col fascino di una vita luminosa;

uno ad extra: offrire a tutti la possibilità di giungere alla fede.

Il lavoro “locale” potrebbe consistere nell’applicazione della fase strategica. Chiariti cioè i due tipi di destinatari, bisognerà chiedersi chi sono i soggetti pastorali, quali sono le modalità di attuazione, i tempi, le risorse necessarie, la sperimentazione, la verifica.

Seguono alcuni interventi soprattutto sul significato del mandato e sulla precisazione della sua applicazione a livello territoriale e delle altre aggregazioni ecclesiali.

Ferrari Giovanni (Zona XXXI): suggerisce di inserire il tema della gioia nel lavoro di ricerca e di progettazione che abbiamo davanti.

Orizio don Massimo (indicato dal Vescovo): propone alcune precisazioni terminologiche migliorative che vengono immediatamente accolte nel testo.

Cavalli Ferdinando (Rappresentanza Associativa): si chiede perché non reimmettere in circolazione una riflessione su temi ampiamente trascurati in cui Brescia è stata leader indiscussa per tanto tempo: lavoro, impresa, economia.

Bonardi Riccardo (Zona XXIII): gli obiettivi essenziali *ad intra* e *ad extra*, così come sono stati ordinati nel testo, rischiano che si privilegi il primo. La proposta è di invertirli, proponendo prima la prospettiva *ad extra*. [La proposta viene condivisa dall’Assemblea e pertanto inserita nel testo].

Zerbini Carlo (Zona VI): chiede l’esatto significato di una frase nel paragrafo 3.3, che viene subito spiegata con soddisfazione dell’interlocutore.

Ferrari Giovanni (Zona XXXI): non è possibile immaginare, come ipotizza il Segretario, ben due incontri di Consiglio Pastorale Zonale nel periodo di lavoro indicato (dicembre-febbraio).

Cittadini Pia (indicata dal Vescovo): per il lavoro sul territorio e nelle aggregazioni è importante fa capire bene chi sono i destinatari: i cristiani distratti o i lontani? L’obiettivo è di coinvolgerli tutti, ognuno nel contesto in cui si trova ad operare, affinché la Parrocchia diventi davvero ‘luminosa’.

Botturi Marco (Zona XXVIII): ribadisce l'estrema importanza del lavoro sulla terza fase (strategica) che non può ridursi ad una frettolosa riunione di CPZ. Serve più tempo ...

Zaltieri Renato (indicato dal Vescovo): la possibilità di un mese aggiuntivo (raccolgere l'elaborazione della base il 21 marzo, anziché il 28 febbraio) aiuterebbe certamente l'economia complessiva del lavoro.

Tononi mons. Renato (Vicario per la pastorale e per i laici): l'esercizio proposto consiste nel verificare se lo schema pensato per la fase strategica è valido o va modificato/integrato. È quindi un esercizio metodologico, pur implicando la messa in gioco di qualche contenuto.

Dopo un ampio dibattito, l'Assemblea chiede da una parte maggior tempo per far fronte all'applicazione del mandato per il lavoro a livello locale e con le Aggregazioni di appartenenza; dall'altra, suggerisce una riduzione del mandato o una sua più efficace precisazione, affinché nella sua veicolazione non venga interpretato in maniera non corretta.

Il Segretario annuncia un'ulteriore riflessione da parte della Giunta esecutiva che riformulerà il mandato e lo invierà ai consiglieri insieme al verbale della seduta odierna, in tempi ravvicinati.

La parola viene quindi data al Vescovo, il quale coglie alcune suggestioni sulle quali intervenire in merito al tema dei laici, più volte menzionato nelle testimonianze di stamattina.

1. C'è un compito che appartiene a tutti i battezzati ed è quello di "Edificare il corpo di Cristo" (Lettera agli Efesini): immettere lo Spirito di Cristo nelle condizioni ordinarie in cui uno vive. Fare come Maria che ha dato carne alla Parola di Dio perché arrivasse al mondo.

2. C'è un compito che è proprio del ministero ordinato: essere sacramento di Cristo, affinché il suo corpo entri nella storia degli uomini. La predicazione non spetta a tutti, ma ai sacerdoti perché sono ordinati, cioè strumento della persona di Gesù Cristo.

3. Accanto a questi ci sono i ministeri laicali che i laici possono assumere a servizio della comunità cristiana: nella Catechesi, nella Liturgia, nella Carità.

4. C'è quell'ambito delle strutture ecclesiastiche dal punto di vista organizzativo, strutturale, economico, finanziario che costituisce una serie di incombenze per le quali c'è bisogno di laici che ne assumano la responsabilità per la comunità cristiana. In questi pensieri un prete ci potrebbe perdere la testa e l'attenzione che invece dovrebbe essere concentrata sul resto. Qui c'è però un problema di diritto canonico perché è il parroco il rappresentante legale della Parrocchia ed è lui che ne porta la responsabilità pubblica.

5. Il proprio dei laici è l'inserimento del Vangelo dentro le strutture della società: politica, cultura, economia, finanza... Qui il cristiano deve riuscire a giocare la sua vocazione in favore dell'uomo e della sua dignità.

I laici non devono impegnarsi solo nelle 'cose' della parrocchia ... devono darsi da fare anche nel mondo e negli aspetti in cui essi sono implicati, sempre per immettere nelle vene della Società lo Spirito di Cristo.

Alle 13,15 mons. Vescovo congeda i consiglieri con la recita dell'*Angelus* e la benedizione.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

dott. Giovanni Falsina
Segretario

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 20/2015

DECRETO

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle **Parrocchie di Erbusco, Villa Pedernano e Zocco**, tutte appartenenti allo stesso Comune di Erbusco;

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da circa dieci anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

'San Bonifacio'
delle Parrocchie di Erbusco, Villa Pedernano e Zocco

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 13 gennaio 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane

Manutenzione • Incastellature • Restauro campane

Orologi da torre

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

GENNAIO | FEBBRAIO 2015

ORDINARIATO (8 GENNAIO)

PROT. 3BIS/15

I rev.mi **mons. Marco Alba e mons. Giancarlo Scalvini** sono stati riconfermati per un altro anno rispettivamente nelle nomine di Delegato Vescovile per il culto mariano e di Presbitero moderatore del culto e amministratore *in loco* della Delegazione vescovile per il culto Rosa Mistica in località Fontanelle.

ORDINARIATO (11 GENNAIO)

PROT. 9/15

Il rev.do **don Marco Mori**, Direttore dell'Ufficio Oratori e Pastorale Giovanile, è stato confermato Consulente Ecclesiastico del Centro Sportivo Italiano - sez. Brescia.

ORDINARIATO (11 GENNAIO)

PROT. 10/15

Il rev.do **don Santo (Tino) Decca**, parroco di Castenedolo, è stato nominato anche Assistente Spirituale dell'Associazione ADASM-FISM di Brescia, in sostituzione del rev.do don Angelo Chiappa.

ORDINARIATO (11 GENNAIO)

PROT. 11/15

Il rev.do **don Ovidio Vezzoli**, insegnante del Seminario Vescovile, è stato nominato anche Direttore della Biblioteca Diocesana per il prossimo triennio 2015-2017.

ORDINARIATO (14 GENNAIO)

PROT. 21/15

Il rev.do **don Luigi Goffi**,
parroco di Erbusco S. Maria, è stato nominato anche presbitero
coordinatore dell'Unità Pastorale *San Bonifacio*
delle parrocchie di Erbusco, Villa Padergnano e Zocco.

BRESCIA - CONVERSIONE DI SAN PAOLO (25 GENNAIO)

PROT. 58/15

Il rev.do **don Marco Mori**, Direttore dell'Ufficio oratori e pastorale
giovanile, è stato nominato anche presbitero collaboratore della
parrocchia della Conversione di S. Paolo in Brescia (loc. S. Polo).

SERLE E CASTELLO DI SERLE (25 GENNAIO)

PROT. 60/15

Il rev.mo **mons. Oliviero Faustinoni**,
segretario del Collegio degli esorcisti, è stato nominato anche
amministratore parrocchiale delle parrocchie di S. Pietro in Serle
e di S. Gaetano da Thiene in Castello di Serle, a partire dall'1/2/2015.

ORDINARIATO (26 GENNAIO)

PROT. 62/15

Il revmdo **mons. Antonio Bertazzi**, canonico della Cattedrale,
è stato nominato anche Direttore della Casa del Clero
Beato Mosè Tovini in Brescia, in sostituzione
del rev.do don Giuseppe Castellanelli, a partire dall'1/2/2015.

COGOZZO (1 FEBBRAIO)

PROT. 82/15

Vacanza della parrocchia di S. Antonio Abate in Cogozzo
per la rinuncia del parroco don Paolo Lanzi.

COGOZZO (1 FEBBRAIO)

PROT. 83/15

Il rev.do **don Cesare Verzini**,
vicario zonale della Zona Pastorale XXI (Bassa Val Trompia),
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Antonio abate in Cogozzo.

SAIANO (1 FEBBRAIO)

PROT. 84-85/15

Vacanza della parrocchia di Cristo Re in Saiano per la rinuncia del parroco don Angelo Marini e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

BRESCIA - VILLAGGIO PREALPINO (1 FEBBRAIO)

PROT. 86-87/15

Vacanza della parrocchia di S. Giulia in città (loc. Villaggio Prealpino) per la rinuncia del parroco, don Luciano Bianchi, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

OME (2 FEBBRAIO)

PROT. 88/15

Il rev.do **don Luciano Bianchi**, già parroco della parrocchia di S. Giulia in città, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Stefano in Ome.

SAIANO (2 FEBBRAIO)

PROT. 89/15

Il rev.do **don Luciano Bianchi**, parroco della parrocchia di S. Stefano in Ome, è stato nominato anche parroco della parrocchia di Cristo Re in Saiano.

RODENGO (3 FEBBRAIO)

PROT. 97/15

Il rev.do **dom Benedetto Maria Toggia**, osb oliv., è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di S. Nicola di Bari in Rodengo.

QUINZANO D'OGGIO (9 FEBBRAIO)

PROT. 111/15

Il rev.do **don Bruno Messali**, già parroco della parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in Quinzano d'Oglio, è stato nominato presbitero collaboratore della stessa.

BRESCIA - S. AFRA (11 FEBBRAIO)

PROT. 114/15

Vacanza della parrocchia di S. Afra in città per la rinuncia del parroco don Gaetano Prevosti.

BRESCIA - S. MARIA IN CALCHERA (11 FEBBRAIO)

PROT. 115/15

Vacanza della parrocchia di S. Maria in Calchera in città
per la rinuncia del parroco don Gaetano Prevosti.

BRESCIA - S. AFRA E S. MARIA IN CALCHERA (11 FEBBRAIO)

PROT. 116/15

Il rev.do **don Gaetano Prevosti**,
già parroco delle parrocchie di S. Afra e S. Maria in Calchera in città,
è stato nominato amministratore parrocchiale
delle medesime parrocchie.

BRESCIA - S. AFRA E S. MARIA IN CALCHERA (12 FEBBRAIO)

PROT. 118/15

Il rev.do **don Faustino Guerini**,
già assistente spirituale dell'Istituto *Cesare Arici* in città,
è stato nominato parroco delle parrocchie
di S. Afra e S. Maria in Calchera in città.

ORDINARIATO (20 FEBBRAIO)

PROT. 193/15

Il rev.do **don Alessandro Camadini**,
rettore del Convitto Vescovile S. Giorgio,
è stato confermato anche Assistente Ecclesiastico
dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) -
zona di Brescia.

ORDINARIATO (20 FEBBRAIO)

PROT. 194/15

Il rev.mo **mons. Mauro Orsatti**,
vicario episcopale per la vita consacrata, è stato nominato anche
Delegato Vescovile per *l'Ordo Virginum*.

ORDINARIATO (20 FEBBRAIO)

PROT. 196/15

Il rev.mo **mons. Mauro Orsatti**,
vicario episcopale per la vita consacrata, è stato nominato anche
consigliere spirituale della Associazione privata di fedeli "Apostoli di Maria".

ORDINARIATO (24 FEBBRAIO)

PROT. 212/15

Il rev.do **don Andrea Ferrari**, parroco di Bornato, è stato nominato
presbitero coordinatore dell'erigenda Unità Pastorale delle parrocchie di
Bornato, Calino, Cazzago S. Martino e Pedrocca.

Prot. n. 2/15

D E C R E T O

di approvazione delle disposizioni e norme per il Vicario Zonale

Considerata l'attività svolta dai Vicari Zonali della Diocesi
e con l'intento di dare ordinato svolgimento al loro ministero;

ai sensi dei cann. 553-555 del CDC;

con il presente Decreto

APPROVO

le DISPOSIZIONI E NORME PER IL VICARIO ZONALE
contenute nel testo allegato al presente Decreto.

Brescia, 8 gennaio 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Disposizioni e norme per il Vicario Zonale

1. Identità e compiti del Vicario Zonale

Il Vicario Zonale è il presbitero che presiede la Zona Pastorale (cfr can. 553, 1) ed è il principale responsabile della realizzazione della Zona.

È il rappresentante del Vescovo nella Zona.

Tale caratteristica emerge dalla denominazione di Vicario, dalla quale sono sottolineate chiaramente la subordinazione e la funzione dell'ufficio del Vicario al ministero del Vescovo diocesano.

È membro del Consiglio Presbiterale diocesano. Concorre, in tal modo, a creare nel presbitero lo spirito di comunione attorno al Vescovo, portando l'esperienza e le esigenze pastorali che emergono nella Zona e riportando nella Zona le direttive della pastorale diocesana.

Il Vicario Zonale è nominato dal Vescovo diocesano che lo sceglie tra una lista di presbiteri espressa mediante voto segreto dai presbiteri della Zona.

Il Vicario Zonale dura in carica cinque anni.

Qualora il Vicario Zonale muoia oppure cessi dal suo incarico per trasferimento, per rinuncia, per inabilità fisica o per altra causa canonica, il Vescovo diocesano nomina il suo successore scegliendolo, possibilmente, tra gli indicati nella precedente consultazione. Egli dura in carica fino alla fine del quinquennio.

Compiti principali del Vicario sono:

a) promuovere la pastorale comune nella Zona, secondo le indicazioni diocesane, soprattutto mediante il contributo del Consiglio Pastorale Zonale;

b) favorire la comunione tra i presbiteri della Zona e farsi interprete presso il Vescovo delle esigenze, dei pareri e dei suggerimenti che provengono da loro (n. 24).

Il Vicario Zonale promuove, presiede e dirige personalmente le Congregazioni Zonali secondo l'apposito regolamento.

Il Vicario Zonale:

1] si premura di far visita e provvede, per quanto gli è possibile, ai presbiteri in difficoltà per malattia, inabilità, situazioni e circostanze particolarmente onerose, mantenendosi in stretto rapporto con l'Ordinario e con l'incaricato diocesano competente per il settore;

2] promuove la partecipazione di tutti i presbiteri al ritiro spirituale, secondo il calendario e il programma diocesani, e agli esercizi spirituali (cfr can. 555, 2, 2°);

3] fraternamente veglia sulla fedeltà dei presbiteri al loro ufficio pastorale (can. 555, 1, 2°).

Spetta al Vicario Zonale:

1. reggere la parrocchia in caso di vacanza o di impedimento del parroco, quando in essa non c'è il vicario parrocchiale, prima che sia nominato l'Amministratore Parrocchiale (cfr can. 541, 1);

2. immettere in possesso della parrocchia i nuovi parroci della Zona, salvo che tale atto venga compiuto dall'Ordinario o da un suo delegato. Redige il verbale di immissione e ne consegna copia in Cancelleria;

3. provvedere, in caso di malattia grave o di morte di un parroco, affinché non siano lesi beni o diritti della parrocchia.

Pertanto il Vicario Zonale cura che la successione sia effettuata secondo le disposizioni testamentarie del parroco e nel rispetto della distinzione fra i beni personali e i beni della parrocchia;

4. informare l'Ordinario della morte di un parroco e curarne il funerale;

5. essere informato dai parroci circa le assenze che si prolungano oltre una settimana e verificare che sia assicurato il servizio pastorale;

6. comporre, in forma prudente, eventuali questioni (di non grave entità) sorte tra i presbiteri e i fedeli e, se richiesto dal parroco, tra gli stessi fedeli.

Qualora la Zona Pastorale sia particolarmente vasta, o per altre opportunità, il Vicario Zonale, d'accordo con l'Ordinario, può delegare a uno o due parroci della Zona gli incarichi, di cui all'articolo precedente, per un gruppo determinato di parrocchie. Comunica i nominativi dei presbiteri al Vescovo diocesano a cui spetta la conferma. Tali presbiteri sono denominati Vicari Zonali adiutori.

Al Vicario Zonale compete di:

1] essere consultato dall'Ordinario per la provvista di una parrocchia della Zona (cfr can. 524). Il Vicario esprime il proprio parere sulla base di informazioni raccolte, nelle forme più opportune, nella stessa parrocchia;

2] dispensare dalle pubblicazioni matrimoniali canoniche, a condizione che tale dispensa sia fatta per iscritto con menzione della facoltà ricevuta dal Vescovo diocesano e vengano regolarmente fatte le pubblicazioni civili (cfr cost. 1106, 3);

3] assolvere dalla censura in cui incorrono coloro che procurano aborto.

In caso di vacanza o di impedimento del Vicario Zonale, ne assume provvisoriamente le funzioni il Vicario Zonale adiutore o il più anziano di nomina, nel caso siano due.

Se manca il Vicario Zonale adiutore, subentra il parroco della Zona più anziano di nomina.

Il Vicario Zonale presiede il Consiglio Pastorale Zonale.

Il Vicario Zonale può stabilire che le parrocchie più popolose siano rappresentate da due laici al Consiglio Pastorale Zonale e più parrocchie affidate a un solo parroco da un solo laico.

Spetta al Vicario Zonale nominare gli incaricati zionali per i vari settori pastorali come membri del Consiglio Pastorale Zonale.

È facoltà del Vicario Zonale nominare alcuni fedeli come membri del Consiglio Pastorale Zonale.

Il Vicario Zonale nomina il Segretario del Consiglio Pastorale Zonale.

È compito del Vicario Zonale conservare l'archivio e il sigillo della Zona Pastorale.

2. Vicario Zonale e Unità Pastorali

Dal Documento finale del 29° Sinodo Diocesano sulle Unità Pastorali

n. 80.

Il Vicario Zonale, in quanto presbitero che presiede la Zona Pastorale in rappresentanza del Vescovo, è anche il coordinatore delle UUPP della Zona e, in modo particolare, il coordinatore del clero della Zona. Restano invariate le competenze a lui affidate dalla normativa universale (cfr. cann. 553-555)³.

n. 81.

Il livello fondamentale della programmazione pastorale è quello delle UUPP. Il Vicario Zonale presiederà e coordinerà le iniziative pastorali che si intendono organizzare nella Zona.

Dalle linee guida per un regolamento delle Unità Pastorali

n. 13.

Il Vicario Zonale: in quanto presbitero che presiede la Zona Pastorale in rappresentanza del Vescovo, è anche il coordinatore delle UUPP della Zona e, in modo particolare, il coordinatore del clero della Zona. Restano invariate le competenze a lui affidate dalla normativa universale (cfr. cann. 553-555); mentre, una volta costituite le UUPP, decade l'organismo del consiglio pastorale zonale;

³ **Can. 553 §1.** Il vicario foraneo, chiamato anche decano o arciprete o con altro nome, è il sacerdote che è preposto al vicariato foraneo. **§2.** A meno che il diritto particolare non stabilisca altro, il vicario foraneo è nominato dal Vescovo diocesano, dopo aver sentito, a suo prudente giudizio, i sacerdoti che svolgono il ministero nel vicariato in questione.

Can. 554 §1. Per l'ufficio di vicario foraneo, che non è legato all'ufficio di parroco di una parrocchia determinata, il Vescovo scelga il sacerdote che avrà giudicato idoneo, valutato le circostanze di luogo e di tempo. **§2.** Il vicario foraneo venga nominato a tempo determinato, definito dal diritto particolare. **§3.** Il Vescovo diocesano può rimuovere liberamente, per giusta causa, secondo la sua prudente decisione, il vicario foraneo.

Can. 555 §1. Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto: 1 di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato; 2 di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri; 3 di provvedere che le funzioni sacre siano celebrate secondo le disposizioni della sacra li-

3. Adempimenti del Vicario Zonale durante la vacanza delle parrocchie della Zona Pastorale

Il Vicario Zonale, avuta dall'Ordinario la notizia della prossima vacanza di una parrocchia, per rinuncia o per trasferimento, incontra quanto prima il parroco che sta per lasciare per:

- * verificare se ha compilato e consegnato in Cancelleria gli “Adempimenti per la vacanza delle parrocchie e per la nomina dei parroci”. In caso non l'avesse fatto, solleciti che abbia a provvedere nell'arco di quindici giorni;
- * ricevere le consegne relative allo stato della parrocchia: registri, inventario, situazione economica, patrimonio mobile e immobile;
- * convocare quanto prima il CPP e il CPAE, per avere informazioni sulla situazione e per predisporre il saluto della comunità parrocchiale.

Il Vicario Zonale, durante la vacanza della parrocchia, normalmente viene nominato Amministratore Parrocchiale. In tal caso seguirà le indicazioni di seguito riportate. In caso l'incarico venga dato ad altro presbitero (Vicario Parrocchiale, Padri Oblati, ecc.), il Vicario Zonale condividerà con l'Amministratore Parrocchiale la conduzione della parrocchia, lasciando a questi il compito della gestione ordinaria.

Quando si prevede una vacanza di lungo periodo, la nomina dell'Amministratore Parrocchiale viene notificata dalla Curia in Prefettura. In tal caso il Vicario Zonale, che si trova a svolgere la funzione di Amministratore Parrocchiale, emetterà davanti all'Ordinario il giuramento prescritto.

turgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente; infine che la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura. **§2.** Il vicario foraneo nell'ambito del vicariato affidatogli: 1) si adopera perché i chierici, secondo le disposizioni del diritto particolare, partecipino nei tempi stabiliti alle lezioni, ai convegni teologici o alle conferenze a norma del can. 279, p 2; 2) abbia cura che siano disponibili sussidi spirituali per i presbiteri del suo distretto ed abbia parimenti la massima sollecitudine per i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili o sono angustati da problemi. **§3.** Il vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muoiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte, non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa. **§4.** Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano.

Il Vicario Zonale con il compito di Amministratore Parrocchiale svolge le funzioni di parroco, tenendo presente la programmazione pastorale in atto.

Quanto prima riunirà il CPP e il CPAE per programmare il periodo di vacanza parrocchiale. Nel corso di tali incontri presenterà e leggerà la bolla di nomina ad Amministratore Parrocchiale, che verrà poi depositata nell'archivio parrocchiale.

Con i Consigli parrocchiali concorderà la conduzione della pastorale parrocchiale e la gestione economica, tenendo conto del prudentiale «se de vacante, nihil innovetur».

Per quanto concerne l'aspetto amministrativo, il Vicario Zonale con funzioni di Amministratore Parrocchiale, è responsabile della gestione ordinaria dal giorno della nomina fino all'ingresso del nuovo parroco. Di tale amministrazione terrà la dovuta registrazione.

Al più presto, come responsabile amministrativo, procederà al cambio della firma sul conto corrente bancario (su tutti se più di uno). Per queste operazioni si presenterà alla banca munito della bolla di nomina, di un documento di identità e del proprio codice fiscale.

Al Vicario Zonale l'Ordinario può rivolgersi per la provvista della parrocchia vacante.

Quando la nomina del nuovo parroco è avvenuta, l'Ordinario la comunica al Vicario Zonale e questi ne darà comunicazione all'Amministratore Parrocchiale, se persona diversa. Dopo la pubblicazione della nomina del nuovo parroco, sarà loro premura procurare un primo incontro del CPP e del CPAE (o di alcuni rappresentanti) con il nuovo parroco. Tra le varie informazioni, è bene prospettare anche gli interventi da effettuarsi in canonica per avere indicazioni in merito.

In vista dell'ingresso del nuovo parroco si provvederà a curare:

- momenti di preghiera e di riflessione particolare;
- promozione di quanto è ritenuto opportuno per il bene della parrocchia, con occhio di riguardo alla sobrietà e alla dignità anche liturgica dell'ingresso;
- incontro con il CPP per predisporre il programma di preparazione e di accoglienza del nuovo parroco;
- incontro con il parroco eletto per fornirgli tutte le notizie e indicazioni che gli possono essere utili.

Il Vicario Zonale concorda con il Vicario Generale la presentazione del nuovo parroco alla comunità e la data dell'ingresso.

Celebrato il rito d'ingresso, entro una settimana il Vicario consegna il verbale in Cancelleria. Nello stesso tempo avrà cura che una copia del verbale sia depositata in archivio parrocchiale e una copia nell'archivio zonale.

La redazione e la consegna del verbale è compito del Vicario Zonale, anche se questi non è Amministratore Parrocchiale.

In caso di morte di un parroco, il Vicario Zonale ne darà immediata comunicazione al Vescovo. Con lui e con i familiari concorda le modalità del funerale e della sepoltura.

Possibilmente nella stessa giornata verifica l'esistenza del testamento e, nel rispetto delle volontà espresse, concorda con l'esecutore testamentario, se designato, e i familiari il modo di procedere. Quindi prende in consegna gli ambienti della canonica usati dal parroco per ufficio, sigillandoli, e gli effetti personali strettamente collegati allo stato sacerdotale e al ministero.

Quanto prima, con la presenza testimoniale di due o più membri del CPA-E, procede a un inventario della casa canonica; stende una breve nota firmata dai testimoni e ne assume la custodia sotto la sua personale responsabilità. Nei registri di cassa chiude le colonne delle entrate e delle uscite con la relativa somma; segna la data e l'ora del decesso e appone la propria firma.

Tra i primi compiti del Vicario nella parrocchia divenuta vacante per la morte del parroco titolare, vi è la stesura del fascicolo degli "Adempimenti per la vacanza delle parrocchie e per la nomina dei parroci". Tale fascicolo il Vicario Zonale lo consegnerà all'eventuale Amministratore Parrocchiale e da questi perverrà al nuovo parroco. Nella stesura del fascicolo il Vicario Zonale può farsi aiutare dal CPP.

4. La Visita vicariale

Lo scopo della Visita vicariale è duplice: conoscitivo (conoscere le attività e le difficoltà pastorali delle parrocchie e, nello stesso tempo, la situazione umana, pastorale e presbiterale dei sacerdoti) e di vigilanza (soprattutto sulla tenuta degli edifici e dei libri parrocchiali).

È importante, però, non isolare la Visita dall'azione globale del Vicario, azione che si connota come promozionale dell'attività pastorale comune e della fraternità presbiterale. La Visita, da questo punto di vista, può essere riletta come occasione per conoscere la realtà di ciascuna parrocchia, in modo da aiutarla a entrare nella dinamica missionaria di tutta la Zona e come opportunità per aiutare un confratello, ma con lui anche una comunità, ad avviare il superamento di eventuali difficoltà e a gestire in modo

corretto ed efficace anche tutti gli adempimenti pastorali e amministrativi, che sono esigiti dalla vita ordinata e serena di una comunità ecclesiale.

Il Vicario Zonale compie due volte nel corso del suo mandato (all'inizio e alla fine) la Visita vicariale alle parrocchie della sua Zona (can. 555. 4).

Presentiamo per tale Visita un duplice schema, da utilizzarsi a seconda delle situazioni della singola Zona.

1° Schema

La Visita vicariale prevede:

- una celebrazione dell'Eucaristia a cui invitare tutta la comunità parrocchiale: potrebbe essere l'occasione per il Vicario di richiamare la parrocchia alla comunione con le altre nella Zona;
- una riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale in cui la parrocchia presenta il proprio cammino e, nello stesso tempo, il Vicario presenta le attività della Zona, aprendo un confronto sulla situazione della Zona stessa e su come viene vista da quella comunità parrocchiale;
- una riunione del Consiglio per gli Affari Economici: per una informazione al Vicario circa la realtà amministrativa della parrocchia, gli impegni in corso, gli ipotizzabili interventi straordinari, le situazioni problematiche e per una verifica dei registri amministrativi;
- un incontro con il parroco e con gli altri presbiteri, per una ripresa sintetica di quanto emerso negli altri incontri e dando risalto agli aspetti presenti nella traccia predisposta per la Visita e preparata dalla Curia;
- una verifica dei libri parrocchiali per la loro vidimazione, apponendovi la propria firma e il sigillo della Zona;
- una verifica dello stato di manutenzione degli edifici parrocchiali, specialmente della canonica.

2° Schema

La Visita vicariale prevede:

- un incontro con il parroco e i vicari parrocchiali sulla vita pastorale della parrocchia, dando risalto agli aspetti presenti nella traccia predisposta per la Visita e preparata dalla Curia;
- un incontro con i laici che partecipano al Consiglio Pastorale Zonale;
- una verifica dei libri parrocchiali per la loro vidimazione, apponendovi la propria firma e il sigillo della Zona;
- una verifica dello stato di manutenzione degli edifici parrocchiali, specialmente della canonica.

Prima di dare inizio alla Visita vicariale, è bene che il Vicario concordi con i parroci della Zona quali dei due schemi si intende seguire.

Al termine della Visita alla singola parrocchia, il Vicario stende una relazione che tocca i seguenti punti:

- i libri parrocchiali
- il bilancio parrocchiale
- il CPP
- il CPAE
- le congreghe e i ritiri del Clero
- l'argomento specifico indicato dal Vescovo su cui raccogliere informazioni.

Al termine della intera Visita vicariale a tutte le parrocchie della Zona (che dura un biennio), il Vicario raccoglie tutti i dati delle visite alle singole parrocchie circa gli argomenti sopra elencati e li fa confluire in un'unica relazione scritta da presentare al Vescovo in occasione della venuta del Vescovo in Zona per il periodico incontro con il presbiterio zonale. Copia di tale relazione andrà poi consegnata in Curia.

La parrocchia del Vicario Zonale è visitata da un delegato del Vescovo, il quale riferirà al Vescovo e trasmetterà copia della relazione scritta in Curia.

Anche tale delegato può scegliere, d'accordo con il Vicario interessato, se impostare la Visita secondo il primo o il secondo schema sopra indicati.

5. Regolamento per l'elezione dei rappresentanti del clero designati ad essere nominati Vicari Zonali

1. Il Vicario Zonale è indicato, mediante voto segreto, dai presbiteri della Zona Pastorale. Hanno diritto di voto tutti i presbiteri che compongono il presbiterio diocesano: incardinati nella diocesi di Brescia o che comunque vi svolgono un ministero pastorale stabile per incarico del Vescovo (parroco, vicario parrocchiale, collaboratore, addetto, residente).

Possono essere votati i presbiteri che in Zona esercitano stabilmente il ministero per incarico del vescovo (parroco, vicario parrocchiale, collaboratore, addetto). In caso un presbitero risulti residente in una zona pastorale e in un'altra eserciti il ministero di parroco, vicario parrocchiale, addetto o collaboratore, egli eserciterà il diritto di voto (attivo e passivo), non già nella zona in cui è residente, ma nella zona in cui esercita il suo ministero.

2. I presbiteri impossibilitati ad intervenire alle elezioni possono delegare ad altri presbiteri per iscritto o verbalmente il loro diritto di voto. Chi riceve la delega può tuttavia rappresentare un solo presbitero. La delega ricevuta vale solo per la prima e l'eventuale seconda votazione.

3. Lo scrutinio avviene durante la "congrega" sacerdotale e risulta eletto il presbitero che ottiene la metà più uno dei voti degli aventi diritto. In caso di mancato raggiungimento del quorum a motivo della dispersione dei voti, le elezioni vengono rifatte seduta stante. Dopo due scrutini andati a vuoto, "la votazione verta sopra i due candidati che hanno ricevuto la maggior parte dei voti" (can. 119,1°). In tal caso i due candidati che hanno ricevuto la maggior parte dei voti, si asterranno dal terzo scrutinio e dagli eventuali scrutini successivi. A partire dal terzo scrutinio il quorum da raggiungere non sarà più quello della metà più uno dei voti degli aventi a diritto, bensì quello della metà più uno dei presenti, esclusi i due candidati e le eventuali deleghe.

4. A presiedere le operazioni di voto viene designato dall'Ufficio diocesano Organismi Ecclesiali di Partecipazione un presbitero della zona, il quale ha il compito di far rispettare il presente regolamento. All'elezione può in ogni caso intervenire il direttore dell'Ufficio stesso.

5. L'indizione delle elezioni avviene ad opera dell'Ufficio diocesano Organismi Ecclesiali di Partecipazione. Lo stesso ufficio comunica ad ogni presbitero della zona interessato la data e il luogo in cui l'elezione avviene e, al tempo stesso, fornisce copia del presente regolamento e l'elenco dei presbiteri eleggibili.

6. Regolamento per le Congregazioni zonali dei presbiteri

1. Ai sensi del Direttorio diocesano per le Zone Pastorali del 1989 sono previste le Congregazioni zonali dei presbiteri.

2. Le Congregazioni si fanno, di regola, nelle singole Zone Pastorali. Nulla vieta che, in posti particolari, i presbiteri di due o più Zone Pastorali si uniscano.

3. Le Congregazioni non vanno abbinate al ritiro spirituale dei presbiteri della Zona.

4. Si tengono almeno quattro volte all'anno e tutti i presbiteri della Zona sono tenuti a partecipare.

5. In esse i presbiteri della zona affrontano in forma di studio, di lavoro di gruppo e di dibattito, temi che hanno attinenza diretta o indiretta all'azione pastorale, soprattutto zonale.

6. I temi e l'impostazione tendono ad un aggiornamento culturale dei presbiteri e alla comunione nelle scelte pastorali.

7. Il Vicario Zonale promuove, presiede e dirige personalmente le Congregazioni Zonali.

8. Gli argomenti da affrontare vengono indicati all'inizio dell'anno pastorale da parte degli uffici competenti della Curia.

9. Il Vicario Zonale fissa in precedenza i presbiteri che devono trattare il tema proposto e fa pervenire a tutti i presbiteri della zona il materiale necessario.

10. Dopo l'esposizione dell'incaricato, ognuno può intervenire e al Vicario Zonale spetta la conduzione di un ordinato dibattito.

11. Di quanto dibattuto durante la Congregazione il Vicario Zonale stende un'accurata sintesi nel Libro dei Verbali predisposto dalla Curia. Il Vicario Zonale si avvale della collaborazione di un presbitero per la stesura dei verbali.

12. Il Vicario Zonale terrà nell'archivio della zona il Libro dei Verbali dell'andamento delle congregazioni e riferirà al Vescovo nella relazione da presentarsi in occasione della visita vicariale.



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

GENNAIO | FEBBRAIO 2015

MAGNO DI BOVEGNO

Parrocchia di S. Giorgio Martire.

Autorizzazione per nuovo impianto di allarme antifurto nella chiesa di S. Bernardo.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di restauro esterno e manutenzione straordinaria della copertura della chiesa di S. Girolamo in località Rovina.

AZZANO MELLA

Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro del tetto della chiesa parrocchiale.

CIGOLE

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per indagini preliminari per progetto di restauro e risanamento conservativo della casa canonica.

NUVOLENTO

Parrocchia di S. Maria della Neve.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'altare marmoreo e degli annessi affreschi laterali dell'altare della Madonna della Pieve situato nella Pieve dedicata a S. Stefania.

BRESCIA

Parrocchia di S. Alessandro.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dei locali dell'oratorio e della canonica adiacenti alla chiesa parrocchiale.

CELLATICA

Santuario Madonna della Stella.

Autorizzazione per opere di variante in corso d'opera per ripristino del muro di confine in pietra del Santuario Madonna della Stella.

MANERBIO

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne *Angelo Amati 1856* della chiesa parrocchiale.

LENO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per sondaggi stratigrafici nel sottopavimento, con rilevamento di possibili elementi ipogei e posizionamento di apparecchiature magneto-induttive di deumidificazione presso la chiesa di S. Michele.

TORCHIERA

Parrocchia di S. Ignazio di Loyola.

Autorizzazione per restauro conservativo dell'altare di S. Giuseppe nella chiesa di S. Maria della Cintura.

NUVOLERA

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di variante in corso d'opera per progetto di restauro e risanamento conservativo della casa canonica.

RONCADELLE

Parrocchia di S. Bernardino da Siena.

Autorizzazione per sostituzione del castello campanario della chiesa parrocchiale.

VIRLE

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il ripristino dei locali della chiesa parrocchiale danneggiati dall'incendio del campanile del 18.5.2014.

BRESCIA

Santuario diocesano di S. Maria delle Grazie.

Autorizzazione per posizionamento di due stemmi sulla facciata del Santuario.

BOTTICINO SERA

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo del campanile.

SERLE

Parrocchia di S. Pietro.

Autorizzazione per il restauro della statua lignea della Madonna con Bambino, sec. XVI, situata nel Santuario della B. V. Annunciata.

QUINZANELLO

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Raccolta della manna* situato nella chiesa parrocchiale.

PROVEZZE

Parrocchia di S. Filastrio.

Autorizzazione per indagini diagnostiche sul campanile.

ESINE

Parrocchia Conversione di S. Paolo.

Autorizzazione all'esecuzione di sondaggi stratigrafici sulle pareti interne ed esterne della chiesa di S. Carlo Borromeo.

CORTINE

Parrocchia di S. Marco.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne *Armando Maccarinelli 1945.*

GARDA DI SONICO

Parrocchia Natività di Maria.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'affresco raffigurante *Le anime del Purgatorio* situato sulla parete esterna della chiesa di S. Lorenzo.

ONO DEGNO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per la realizzazione di impianto antifurto-videosorveglianza nel Santuario della Madonna del Pianto.

ONO DEGNO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per la realizzazione di impianto antifurto-videosorveglianza nella chiesa parrocchiale.

LEVRANGE

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per la realizzazione di impianto antifurto-videosorveglianza nella chiesa parrocchiale.

LIVEMMO DI PERTICA ALTA

Parrocchia di S. Marco Evangelista.

Autorizzazione per la realizzazione di impianto antifurto-videosorveglianza nella chiesa parrocchiale.

LAVINO

Parrocchia di S. Michele Arcangelo con S. Apollonio.

Autorizzazione per la realizzazione di impianto antifurto-videosorveglianza nella chiesa parrocchiale.

BELPRATO

Parrocchia di S. Antonio Abate.

Autorizzazione per la realizzazione di impianto antifurto-videosorveglianza nella chiesa parrocchiale.

AVENONE

Parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo.

Autorizzazione per la realizzazione di impianto antifurto-videosorveglianza nella chiesa parrocchiale.

FORNO D'ONO

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per la realizzazione di impianto antifurto-videosorveglianza nella chiesa parrocchiale.

TURANO

Parrocchia Martirio di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per intervento di restauro di 22 banchi, un inginocchiatoio e del portone ligneo della chiesa di S. Rocco.

MONTIRONE

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche sulle facciate della chiesa parrocchiale.

ONO DEGNO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere variante per opere di consolidamento e restauro conservativo della copertura della chiesa parrocchiale.

CALVISANO

Parrocchia di S. Silvestro.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della facciata della chiesa parrocchiale.

PAITONE

Parrocchia di S. Giulia.

Autorizzazione per restauro e ripristino dell'incastellatura e della relativa campana della chiesa di S. Martino in fraz. Marguzzo.

CONIOLO

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della torre campanaria.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Gennaio | Febbraio 2015

GENNAIO

- 1 Marcia della Pace da Caionvico a Rezzato in occasione della Giornata mondiale della pace.
S. Messa celebrata dal Vescovo (Chiesa di S. Maria della Pace, Brescia ore 19).
- 6 Epifania
Messa delle Genti (Cattedrale, ore 15.30).
- 9 Itinerario di spiritualità per giovani (Santuario Madonna delle Grazie, Brescia ore 20.45).
- 10 Ritiro spirituale Scuola formazione impegno sociale e politico.
Incontro unitario gruppi vocazionali e missionari
(Istituto Paolo VI, Concesio).
- 14 Ritiro per sacerdoti nelle rispettive zone pastorali.
Incontro dialogo interreligioso con Vittorio Robiati Bendaud
sul tema *Non pronuncerai falsa testimonianza
contro il tuo prossimo*
(Sala Bevilacqua, via Pace, Brescia, ore 20.45).
- 15 Ritiro per sacerdoti nelle rispettive zone pastorali.
- 17 Incontro sul tema *La preghiera in famiglia*
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 9).

- 18** Intervento del Vicario Generale mons. Gianfranco Mascher presso la chiesa Valdese (via dei Mille Brescia, ore 10.30).
Intervento della pastora della Chiesa Valdese-Methodista sig.ra Anne Zell durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Vicario Generale (chiesa della Pace, Brescia ore 19).
- 22** Celebrazione ecumenica della Parola (Chiesa Valdese, via dei Mille Brescia, ore 20.45).
- 23** S. Messa e incontro del Vescovo con gli operatori delle comunicazioni sociali (Centro Pastorale Paolo VI, ore 11) in occasione della festa del patrono S. Francesco di Sales.
- 24** Celebrazione ecumenica dei vespri con la comunità della Chiesa Ortodossa rumena (chiesa di S. Antonio, Villaggio Badia, Brescia ore 17).
- 28** Consiglio presbiterale.
S. Messa per tutti gli insegnanti (Chiesa di S. Afra, Brescia ore 17.30).
- 29** Rassegna cinematografica *Il cinema e Dio* (Cinema Eden).
- 31** Convegno su Paolo VI, il Papa dell'*Humanae Vitae* (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9).

FEBBRAIO

- 1 S. Messa per la Giornata della vita (Santuario S. Maria delle Grazie, ore 16).
- 2 S. Messa per la Giornata della Vita Consacrata (Cattedrale, ore 17.30).
- 4 Incontro del Vescovo con il mondo della scuola della Valle Camonica.
- 8 S. Messa in occasione della Giornata Mondiale del malato (Santuario S. Maria delle Grazie, ore 15.30).
- 11 Ritiro per i sacerdoti nelle rispettive zone pastorali.
- 12 Ritiro per i sacerdoti nelle rispettive zone pastorali.
- 13 Itinerario di spiritualità per giovani (Santuario S. Maria delle Grazie, ore 20.45).
- 15 **Ss. Faustino e Giovita, patroni.**
- 18 **Mercoledì delle Ceneri.**
S. Messa con rito delle Ceneri (Cattedrale, ore 18.30).
- 21 Pellegrinaggio di Quaresima per le parrocchie (Sacro Monte di Varese).
- 22 S. Messa con rito di elezione dei catecumeni adulti (Cattedrale, ore 18.30).
Ritiro spirituale per catecumeni.
Incontro gruppo EMMAUS.
- 23 Scuola di preghiera per giovani (Cattedrale, ore 20.45).
Riflessione del Vescovo sul Vangelo di Giovanni per i sacerdoti (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30).
- 27 Quaresimale cittadino su *Paolo VI, cantore della croce e della gioia* (Cattedrale, ore 20.30).
- 28 Consiglio Pastorale Diocesano.
Festa dei maturandi (PalaBancodiBrescia, ore 9).



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

GENNAIO 2015

1

Solennità di Maria

SS. Madre di Dio.

Ore 19, nella Chiesa della Pace – città – celebra la S. Messa nella Giornata Mondiale della Pace.

6

Solennità dell'Epifania.

Alle ore 15,30, in Cattedrale – celebra la “Messa dei popoli”.

8

Alle ore 20,30 a Erbusco – incontra i Consigli Pastorali Parrocchiali della erigenda Unità Pastorale.

9

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 20,45, presso la Basilica delle Grazie, tiene un incontro di spiritualità per i giovani.

10

Alle ore 15, presso il Palabancodibrescia – città – partecipa alla premiazione del concorso provinciale presepi promosso da MCL.

Alle ore 18, presso la parrocchia di Verolavecchia, celebra la S. Messa e benedice una “memoria” del Beato Papa Paolo VI collocata nella chiesa parrocchiale.

11

Festa del Battesimo del Signore.

Alle ore 10, a Concesio, presso l'Istituto Paolo VI, incontra i gruppi vocazionali della diocesi e celebra la S. Messa.

12

Alle ore 18,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa per gli operatori del turismo.

13

In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20, presso la parrocchia di Castelvotati, celebra la S. Messa.

14

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

15

A Erbusco, visita le parrocchie della erigenda Unità Pastorale.

16

A Erbusco, visita le parrocchie della erigenda Unità Pastorale.

17

A Erbusco, visita le parrocchie della erigenda Unità Pastorale.

18

A Erbusco, celebra la S. Messa di costituzione dell'Unità Pastorale.

19

Alla Gazzada (Varese) partecipa al consiglio di direttivo di Villa Cagnola.

20

In mattinata, udienze.

Alle ore 16, in Seminario, celebra la S. Messa e incontra la comunità.

21

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

22

Alle ore 9,30, presso *l'auditorium* S. Maria di Gavardo, presenta ai sacerdoti la seconda parte del vangelo di Giovanni.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20,45, presso la chiesa Valdese – città – partecipa alla preghiera ecumenica.

23

In mattinata, udienze.

Alle ore 11, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra i giornalisti e celebra la S. Messa.

Alle ore 15,30, presso la parrocchia di Erbanno, presiede le esequie di don Onorio Barbieri.

24

Alle ore 9,30, presso Casa S. Angela – città – saluta i partecipanti al convegno su Paolo VI e la vita consacrata.

Alle ore 16, presso la parrocchia di Botticino Sera, presiede la Liturgia della Parola e amministra le Cresime.

27

Solennità di S. Angela Merici, patrona secondaria della diocesi. In mattinata, udienze.

Alle ore 16, presso il Santuario di S. Angela Merici – città – celebra la S. Messa in onore della santa.

Alle ore 20,30, presso la parrocchia S. Francesco di Paola – città – incontra i cresimandi adulti della diocesi.

28

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Presbiterale.

Alle ore 17,30, presso la parrocchia di S. Afra – città – celebra la S. Messa per i docenti cattolici.

29

Alle ore 9,30, presso l'Eremo di Bienno, presenta ai sacerdoti la seconda parte del Vangelo di Giovanni.

Alle ore 20,30, presso il

Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa all'incontro del Comitato diocesano del Convegno Ecclesiale di Firenze.

30

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

Alle ore 9,30, presso l'Università di Ingegneria – città – tiene un incontro per l'Alta

Scuola per l'Ambiente.

Nel pomeriggio, udienze.

31

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – saluta i partecipanti a un convegno sull'*Humanae Vitae* di Paolo VI.

Alle ore 18,30, presso la parrocchia di Calcinato, celebra la S. Messa di apertura delle Missioni popolari.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Febbraio 2015

1

Alle ore 10,30, presso la Parrocchia di Soprazocco, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

Alle ore 16, presso la Basilica delle Grazie – città – presiede la S. Messa in occasione della Giornata della Vita.

2

Alle ore 17,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa per i Consacrati.

3

In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20,30, presso la parrocchia di Milzano, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

4

Alle ore 17,30, a Darfo, presso il Teatro S. Filippo,

incontra le realtà scolastiche di Iseo e della Valcamonica.

5

Alle ore 12, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa per gli assistenti Scouts Agesci riuniti in convegno nazionale. Alle ore 15, tiene un incontro presso l'Ufficio Scolastico Provinciale.

6

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 18, presso le Suore Maestre di S. Dorotea – città – celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

7

Alle ore 10,15, presso l'Istituto Piamarta – città – incontra i genitori della scuola.

8

Alle ore 10,30, presso la Parrocchia di Acquafredda, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

Alle ore 16, presso la Basilica delle Grazie – città – celebra la S. Messa in occasione della Giornata del Malato.

10

In mattinata, udienze.

Alle ore 16, presso la sede dell'ASL di Brescia visita gli ospiti del Centro disabili.

Alle ore 20, presso gli Spedali Civili – città – presiede l'adorazione eucaristica.

11

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – incontra il giovane clero.

12

Alle ore 16,30, in Episcopio, incontra i magistrati in occasione della festa cittadina dei Santi Patroni.

13

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa. In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20,45, presso la Basilica delle Grazie – città – tiene un incontro di spiritualità per i giovani.

14

Alle ore 17, presso la parrocchia di Calvisano, celebra la S. Messa in memoria della Beata Cristina Semenzi.

15

Solennità dei Santi Faustino e Giovita – Patroni della Città e della Diocesi.

Alle ore 9,30, presso l'Ateneo – città – partecipa alla cerimonia per il conferimento del Premio Brescianità 2015.

Alle ore 10,30, in località Roverotto, incontra le autorità cittadine.

Alle ore 11, presso la parrocchia dei Santi Faustino e Giovita – città – presiede la S. Messa in onore dei SS. Patroni.

16

Alle ore 7, presso le Suore Carmelitane – Via Amba d'Oro – città celebra la S. Messa.

17

Alle ore 7, presso il Monastero Buon Pastore – città – celebra la S. Messa. In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

18

Alle ore 9, visita alcuni sacerdoti ammalati.

Alle ore 18,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa delle Ceneri.

19

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa ai lavori della Commissione Regionale Catechesi.

Alle ore 15, presso il Duomo di Modena, partecipa alle esequie di Mons. Antonio Lanfranchi, vescovo di Modena.

20

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 21, presso la Parrocchia di S. Giovanni Evangelista – città celebra la S. Messa nel 10° anniversario di morte di don Luigi Giussani.

21

Partecipa al pellegrinaggio diocesano presso il Sacro Monte di Varese.

22

I DI QUARESIMA.

Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Pompiano, celebra la S. Messa di apertura degli esercizi spirituali parrocchiali.

Alle ore 18,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa con il rito dell'elezione dei catecumeni adulti.

23

Alle ore 7,30, presso il Monastero delle Visitandine – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 20,45, presso la parrocchia di S. Lorenzo – città – tiene una catechesi per gli adulti.

24

Alle ore 8,00, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale di curia.

In mattinata, udienze.

Alle ore 20,30, presso la parrocchia di S. Carlo – Rezzato – tiene una *lectio divina* per le parrocchie della erigenda Unità Pastorale.

25

Alle ore 9,30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni – città – celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

Alle ore 20,30, presso la parrocchia di Idro, incontra i Consigli Pastoral Parrocchiali della erigenda Unità Pastorale.

26

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presenta ai sacerdoti la seconda parte del Vangelo di Giovanni.

Alle ore 20,45 in Cattedrale tiene la Scuola di Preghiera.

27

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 20,30, in Cattedrale, presiede il Quaresimale cittadino.

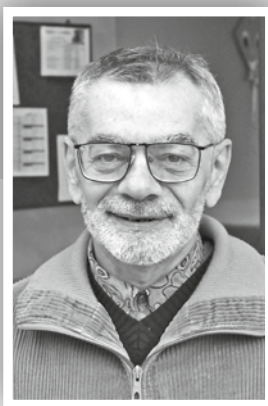
28

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Barbieri don Onorio



*Nato a Darfo Boario Terme il 13-6-1948,
ordinato a Brescia il 7/6/1975;
Vicario cooperatore Bovezzo (1975-1976);
vicario cooperatore Gorzone (1976-1979);
vicario cooperatore Leno (1979-1980);
presso centro di solidarietà comunità di Bessimo (1980-1983);
aggiunto Camignone (1983-1984);
vicario cooperatore Vighizzolo (1984-1987);
aggiunto Erbanno (1987-1992);
Fidei Donum in Venezuela (1992-2001);
amministratore parrocchiale Berzo Demo
e Monte Berzo (2001-2006);
presbitero collaboratore Esine e Plemo (2006-2009);
presbitero collaboratore S. Maria Crocifissa Di Rosa,
città (2009-2013).
Deceduto a Bienno presso RSA Mons. Zani il 20/1/2015.
Funerato e sepolto ad Erbanno il 23/1/2015.*

Don Onorio Barbieri si è spento serenamente a 67 anni di età, nell'anno quarantesimo del suo sacerdozio. Si è spento serenamente nella Residenza sanitaria Mons. Zani a Bienno ed i suoi partecipati funerali sono stati celebrati nel suo paese natale di Erbanno, dove è sepolto.

Don Onorio è stato un sacerdote mite, buono, umile che ha saputo anche accettare i limiti della sua salute e, negli ultimi anni, la sofferenza di una malattia che ha portato con fede e col sorriso di chi al vangelo ha aderito veramente, continuando ad essere apostolo e missionario anche nell'infermità.

Piccolo di statura e minuto nella corporatura, era grande nel cuore e nella sensibilità. Il tono della voce, sempre pacata, invitava ad ascoltare come lui sapeva ascoltare, tutti, senza distinzioni. Ascoltava e condivideva sofferenze, gioie e fatiche della vita quotidiana delle persone che incontrava, senza tener troppo conto se erano vicini o lontani dalla vita parrocchiale.

Fra gli elogi più significativi espressi all'indomani della sua morte vi è quello di una coppia di genitori che in giovinezza lo ebbero come curato: "Onorio ci ha anticipato tanti anni fa Papa Francesco, Vescovo di Roma..."

Ed effettivamente la vita di don Onorio Barbieri è stata dedicata alle periferie, agli ultimi, a quelli che solitamente sono "scartati", non solo dalla società ma a volte anche dalla comunità cristiana.

Ha preferito l'odore delle pecore sulle strade della vita agli agi del palazzo, dentro la sicurezza delle mura, accontentandosi di poche cose; ha scelto la via della semplicità e non ha mai conosciuto il desiderio di distinguersi, di apparire, di occupare posti in prima fila.

In questa opzione pastorale talvolta non è stato capito, ma ha sempre risposto con la mitezza: mai arrabbiato sapeva comportarsi con calma e naturalezza anche nelle situazioni più sgradevoli, a volte ricorreva a quel pizzico di bonaria ironia, frutto della sapienza cristiana e della convinzione che cambiamo il mondo solo nella misura in cui cambiamo noi stessi. Il primo posto che ha sempre dato alla fedeltà al Signore e alla Chiesa lo ha reso capace di non cadere nelle provocazioni altrui, ma di rispondere sempre col sorriso, anche quando la sua sensibilità gli rendeva gli occhi lucidi di pianto.

Dal punto di vista pastorale, ha cercato di condurre le persone a Cristo, non comunicando subito certezze ma suscitando domande per svelare il cuore, stando accanto a tutti in punta di piedi, pronto ad andare altrove senza attaccamenti e personalismi.

Don Onorio è stato un pastore che ha giocato il suo ministero sulla relazione più autentica con l'altro: sapeva guardare le persone, anche quelle disperate o disprezzate, con spirito quasi da mistico.

Questo atteggiamento lo ha vissuto in tutte le comunità parrocchiali in cui è stato, come curato o come collaboratore. Ma in modo particolare nelle due significative esperienze di presenza nella comunità terapeutica di Bessimo e in Venezuela come *fidei donum*.

Quella nel paese dell'America Latina è stata la sua esperienza più lunga, durata nove anni. Seguiva più comunità sparse in un territorio in parte ancora forestale, dove la gente viveva poveramente, nonostante il lavoro nel settore dell'estrazione del petrolio. E la sua completa disponibilità a servizio di quei poveri, egli stesso povero, era il suo più bello e convincente annuncio del vangelo.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CV | N. 2 | MARZO - APRILE 2015

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - C.P. 394 - 25121 Brescia - tel. e fax 030.3722.219
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.44250 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2014:

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Santo Matteo Ongaro

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. - Breno (Bs) - Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Santo Padre

79 *Misericordiae Vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia

Il Vescovo

101 Veglia delle Palme

107 Messa Crismale

113 Veglia Pasquale

Atti e comunicazioni

XI Consiglio Presbiterale

114 Verbale della XX sessione

XI Consiglio Pastorale Diocesano

123 Verbale della XIX sessione

Ufficio Cancelleria

129 Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale "*Sancta Maria ad undas*"
delle Parrocchie di Anfo, Bagolino, Capovalle,

Idro, Ponte Caffaro e Treviso Bresciano

130 Decreto di revisione dei confini delle Zone Pastorali III, IV, XXI, XXIV, XXX, XXXI

131 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

133 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

139 Marzo - Aprile

143 Diario del Vescovo

Necrologi

149 Chitò don Pietro

152 Gatelli don Amilcare

154 Borboni mons. Ruggero

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane
Manutenzione • Incastellature • Restauro campane
Orologi da torre
Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL SANTO PADRE

Misericordiae Vultus

BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA

FRANCESCO
VESCOVO DI ROMA
SERVO DEI SERVI DI DIO
A QUANTI LEGGERANNO QUESTA LETTERA
GRAZIA, MISERICORDIA E PACE



1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona^[1] rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove

chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le mura che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati» [2]. Sullo stesso orizzonte,

si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità» [3].

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia [4].

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza» [5]. Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia,

in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono» [6]. Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell’Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell’agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell’antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell’amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l’eternità l’uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande hallel” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della miseri-

cordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia".

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia

che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo[7]. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono

è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia»[8]. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei

nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio» [9].

Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo» [10]. Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice» [11].

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio

che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non

condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invochiamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal 70,2). L'aiuto che invochiamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia,

nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimenti-

chiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» [12].

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore» (61,1-2). «Un anno di misericordia»: è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiaci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58,6-11).

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono.

Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i Missionari della Misericordia. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (Rm 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2,17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle “missioni al popolo”, in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappo-

la di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. E' un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra giustizia e misericordia. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si

intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera

irreprensibile la giustizia della legge (cfr Fil 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr Sal 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (Os 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia»[13]. È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio

non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa acco-

starsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione»

(Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6).

Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.

Franciscus

¹ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 4.

² Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia, 11 ottobre 1962, 2-3.

³ Allocuzione nell'ultima sessione pubblica, 7 dicembre 1965.

⁴ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen Gentium, 16; Cost. past. Gaudium et spes, 15.

⁵ TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II-II, q. 30, a. 4.

⁶ XXVI Domenica del Tempo Ordinario. Questa colletta appare già, nell'VIII secolo, tra i testi eucologici del Sacramentario Gelasiano (1198).

⁷ Cfr Om. 21: CCL 122, 149-151.

⁸ Esort. ap. Evangelii gaudium, 24.

⁹ N. 2.

¹⁰ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dives in misericordia, 15.

¹¹ Ibid., 13.

¹² Parole di luce e di amore, 57.

¹³ Enarr. in Ps. 76, 11.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Veglia delle Palme

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 28 MARZO 2015

Poter vedere Dio! Essere ammessi alla sua presenza per lodarlo, benedirlo, servirlo; poter gioire del suo favore e ricevere da Lui la benedizione, la vita, la pienezza della gioia! Questo è il desiderio che abita il cuore dell'uomo e che, a volte, trova espressione nella preghiera dei giusti: "O Dio, Tu sei il mio Dio, fin dall'aurora io ti cerco; ha sete di te la mia anima, desidera te la mia carne come terra assetata, arida, senz'acqua..." "Non si tratta anzitutto di fare esperienze mistiche ma di stare permanentemente vicino a Dio, di sperimentare la sicurezza che viene dalla sua protezione, di intravedere la sua bellezza, di conoscere la gioia di vivere, di lavorare, di amare in comunione con Lui. La bellezza del cielo stellato e la profondità della coscienza dell'uomo, la gioia dell'innamorato e quella del bambino che gioca, lo stupore dell'opera d'arte e l'incanto della musica, tutto questo insieme allude alla ricchezza del mistero di Dio creatore e ideatore di tutto. Come se i tanti desideri che riempiono l'immaginazione si raccogliessero in un unico grande desiderio e questo fosse esaudito abbondantemente; come se le mille speranze che rendono desiderabile il futuro diventassero un'unica grande speranza e questa fosse raggiunta nella gioia. Forse solo il cuore di un innamorato sa che cosa significhi poter vedere il volto dell'amata e gioire semplicemente della sua presenza, del suo affetto, del suo sguardo. Perciò dice: "Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora. Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia, del mio giubilo."

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. C'è dunque una condizione per essere ammessi alla presenza di Dio e godere la gioia del suo volto. Non si richiede di compiere riti magici, nemmeno di pronunciare

parole misteriose; la condizione è etica: essere puri di cuore. Ma che cosa significa essere puri di cuore? Per comprenderlo basta ricordare le parole di Gesù: “Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo.” (Mc 7,21-23) Il cuore è immaginato come il centro dell’uomo, l’origine dei suoi pensieri, desideri, scelte; nel cuore prendono forma quei comportamenti che, poco alla volta, danno costruiscono la persona umana e la fanno diventare quello che è; nel cuore nascono la fedeltà e il tradimento, la simpatia e l’aggressività, la collaborazione e il conflitto, tutti i progetti di bene o di male. Purificare il cuore significa anzitutto prendere coscienza di questo complesso di sentimenti – buoni e cattivi – che dentro di noi s’intrecciano, si combattono, si correggono a vicenda. Aveva ragione Geremia quando diceva: “Niente è più infido del cuore e difficilmente guaribile! Chi lo può conoscere?” e ascoltava la risposta: “Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori.” (Ger 17,9-10) Se siamo attenti e sinceri, non ci facciamo illusioni: abbiamo un cuore che sa commuoversi e provare compassione, ma che sa anche indurirsi e diventare crudele. A volte, di fronte ai fatti sanguinosi di cronaca, si rimane sconcertati a chiedersi: “Come è possibile? Come è possibile che un cuore umano giunga a un tale livello di cattiveria, di odio, di rancore?” Eppure è possibile; e non solo a qualche persona particolarmente malvagia, ma a ciascuno di noi. Il cuore è luogo della libertà; essere liberi significa poter desiderare e compiere il bene; ma significa anche potere piegarsi al male scegliendo di dare corpo ai risentimenti e all’odio. Quanto più grande è la capacità di amare tanto più grande diventa anche la possibilità di odiare; non è possibile bloccare la propria libertà sul tasto del ‘bene’, rendendola incapace di fare il male.

C’è, però, la possibilità (e il dovere) di educare la propria libertà, di farle assaporare la gioia del bene, della solidarietà verso gli altri. Ogni scelta buona che l’uomo compie lo rende un poco più incline al bene; e ogni scelta cattiva che l’uomo compie lo rende un poco più incline al male. È una legge del cuore umano alla quale non è possibile sfuggire; noi, il nostro cuore, siamo il risultato delle scelte libere che abbiamo fatto e che ogni giorno facciamo nella nostra vita. Per questo è così importante l’ascesi. Ascesi significa esercizio; è ascesi l’esercizio fisico fatto in palestra col quale si rende più forte e agile il corpo; è ascesi lo studio con cui si rende più acuta e riflessiva la mente; è ascesi la decisione con cui si rinuncia a molte possibilità per

sceglierne ed esplorarne una sola. Nello stesso modo è asceti lo sforzo con cui si diventa padroni di se stessi e dei propri impulsi, si allargano gli spazi della libertà concreta e si acquista una più costante inclinazione al bene.

Un maggiore spazio di libertà, anzitutto. Ci sono comportamenti che creano dipendenza e si deve essere sinceri con se stessi: alcool, fumo, droga, gioco, pornografia...; poi linguaggio scurrile, sentimenti grossolani, mancanza di rispetto tendono a diventare abitudini negative, che contraggono lo spazio concreto della libertà. Per vincere è indispensabile un'asceti effettiva, fatta anzitutto di convinzione ma poi anche di rinuncia. Respingendo la facile scappatoia: "Rimango sempre libero. Posso smettere quando voglio; sono io che decido." Ma questa affermazione è vera solo dopo che l'abbiamo attuata, non prima. Se ho smesso davvero, se non sogno il ritorno all'abitudine negativa, allora dimostro davvero che "posso smettere quando voglio"; ma fino a che il comportamento permane e fino a che il desiderio occupa l'immaginazione, la libertà è diminuita. Debbo essere sincero con me stesso se voglio avere una chance di guarigione e di crescita, se voglio diventare davvero libero. I cristiani di Corinto vivevano in un contesto sociale che giustificava senza grandi problemi la prostituzione; immersi in questo ambiente, si adattavano anch'essi alla mentalità comune e si giustificavano proprio facendo appello alla loro libertà: "Tutto mi è lecito"; a loro Paolo rispondeva: "Ma non tutto giova" e aggiungeva: "Io non mi lascerò dominare da nulla." Questa è la strada della libertà. Se la vuoi percorrere, non insediarti sulla linea sottile che separa ciò che è lecito da ciò non è lecito; camminando su questa strada è facile stazionare nella mediocrità e, nelle situazioni critiche, cadere nell'errore e nel male. Piuttosto cerca di tendere a quello che giova, che rende più umani nei sentimenti e nelle decisioni. Detto banalmente: non mirare a prendere sei meno meno, a diventare una persona mediocre, perché solo che tu sbagli una virgola ti troverai nell'insufficienza e la ripresa apparirà ardua e faticosa; mira al dieci e lode, a essere una persona completa, perché allora, anche se dovesse accaderti qualche debolezza, ti troverai pur sempre al nove, all'otto, al sette e il recupero sarà facile.

"Io non mi lascerò dominare da nulla" scrive san Paolo. Il mondo è messo nelle mani dell'uomo perché l'uomo ne usi saggiamente per arricchire la vita sua e degli altri. Il rischio è che il mondo, con tutto ciò che contiene, appaia all'uomo così seducente da invadere il cuore, occupare totalmente i suoi desideri e dirigerli. Buona cosa è il denaro fino a che serve a realizzare progetti pensati con saggezza e perseguiti con amore; pessima cosa è il denaro quando

decide lui quello che l'uomo deve fare o non deve fare. È così per l'avaro che non riuscirà mai a fare una scelta che gli produca una perdita economica – anche se la scelta fosse buona; che sarà trascinato irresistibilmente verso ciò che lo rende più ricco – anche se si trattasse di azione disonesta. Buona cosa è il successo quando sanziona la positività di una scelta, di un impegno; ma pessima cosa è il successo quando spinge ai compromessi per ottenere una riuscita o strappare un applauso. E così via: un uomo libero, che usa le cose e non si lascia irretire da loro. So bene che non è facile e che la vita, con tutte le sue fragilità e paure, spinge ad attaccarsi a ogni esperienza gradevole; ma sono convinto che la verità dell'uomo risplende nella sua libertà e nella sua capacità di amare – una condizione dell'altra.

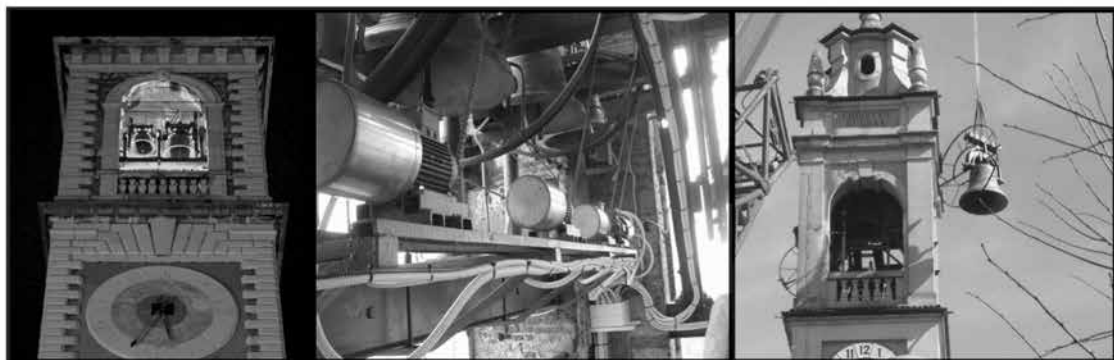
Torniamo all'elenco di ciò che esce dal cuore non ancora educato: Tre termini fanno riferimento al campo della sessualità: impurità, adulteri, dissolutezza. Non è facile oggi parlare di queste cose perché sembra che la sessualità sia diventata semplicemente il campo del piacere e non invece della responsabilità nella relazione interpersonale. Ma in questo modo l'esperienza della sessualità viene castrata, privata di quella ricca gamma di significati, di valori, di esperienze che la rendono umana. Dio ha inventato la sessualità per strappare la persona dall'illusione di potersi realizzare da sola, per fondare il desiderio della comunione – comunione di sentimenti, di progetti, di carne; desiderio di vita, di intimità, di fecondità; realizzazione di sacrificio, di autenticità, di amore. Nel modo di vivere la sessualità la persona umana esprime e mette in gioco se stessa: riempie di significato la sua vita o la banalizza. Purezza di cuore è riempire la sessualità di significati positivi: l'amore, la fedeltà, la condivisione, la fecondità.

Dal cuore dell'uomo escono anche furti e avidità. Vediamo che gli altri possiedono qualcosa che noi non abbiamo; subito immaginiamo che saremmo immensamente felici solo che potessimo avere anche noi le stesse cose. Nasce allora spontaneo un desiderio di imitazione: desideriamo non ciò di cui abbiamo realmente bisogno, ma ciò che hanno gli altri. Pensiamo che la nostra infelicità dipenda dal non avere e ci sentiamo ingiustamente defraudati. Purificare il cuore significa liberarsi da ogni forma di confronto geloso; dall'illusione che la felicità cresca col crescere della ricchezza; che il progresso consista nell'aumentare i bisogni e i desideri. Purezza di cuore significa invece imitare Paolo quando scriveva ai Filippesi: "Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto... alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza!" (Fil 4,11-13)

Gesù continua ricordando gli impulsi egoistici che producono omicidi, malvagità, invidia, calunnia. Anche questo c'è nel nostro cuore. L'impulso ad amare il prossimo non è in noi senza ambiguità e contrasti; distinguiamo amici e nemici; amiamo gli amici, guardiamo con indifferenza gli estranei, odiamo i nemici. In questo ambito, allora, la purezza di cuore è quella che Gesù descrive nel discorso della montagna: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli. Egli fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti... Siate voi dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre nei cieli" (Mt 5,43-45.48). San Luca ha specificato questa affermazione scrivendo: "Siate misericordiosi come è misericordioso il padre vostro celeste." Misericordiosi: come il buon Samaritano che, incrociando sulla sua strada un ferito mezzo morto, "ne ebbe compassione", gli si fece vicino e se ne prese cura; come il padre del figliol prodigo che, vedendo tornare il figlio scapestrato, ne ebbe compassione, gli corse incontro e lo accolse con amore immutato.

Infine, per purificare il cuore, bisogna eliminare superbia e stoltezza. Dove c'è superbia, ciascuno si sente in diritto di esigere l'adorazione degli altri e non si piega al servizio di nessuno; dove c'è stoltezza, le decisioni sono prese senza tener conto degli effetti che esse possono avere sulla propria vita e sulla vita degli altri. L'umiltà, al contrario, spinge a non cercare solo il proprio interesse ma anche quello degli altri; anzi, a mettere gli altri prima di se stessi; se l'umiltà è stimata e praticata, allora la vita sociale diventa concorde e feconda di autentico benessere. Gesù ha insegnato ai suoi amici: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti." (Mc 9,35) Qui sta la vera sapienza.

Dunque: beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. La promessa è immensa; ma la richiesta è impegnativa. Riusciremo a viverla? Dobbiamo partire dal presupposto che Gesù non è un maestro di morale, ma il testimone e il mediatore dell'amore paterno di Dio per noi. Ha detto papa Francesco che Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato Lui stesso. Proprio così: nel momento in cui la parola del vangelo raggiunge i nostri orecchi e colpisce il nostro cuore, in quel momento Dio stesso ci sta donando quello che chiede. Possiamo dunque viverlo se rimaniamo nell'umiltà e nella docilità; ma dobbiamo desiderarlo sinceramente: "O Dio, Tu sei il mio Dio, dall'aurora ti cerco..."



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Messa Crismale

BRESCIA, CATTEDRALE | 2 APRILE 2015

Grazie di cuore, fratelli carissimi, di essere qui a vivere ancora una volta insieme il giovedì santo, a celebrare la Messa crismale e rinnovare le promesse sacerdotali. Tutti gli anni, in questa occasione, ricordiamo con riconoscenza gli anniversari di ordinazione. Ma questo è anche l'anno del mio cinquantesimo di ordinazione e quindi mi sento particolarmente coinvolto nel ringraziamento a Dio insieme a tutti i preti bresciani ordinati nel 1965, l'anno della conclusione del Concilio. Vorrei che questo fosse un momento di intimità nel quale entriamo con tutti i nostri sentimenti, col desiderio di riconsegnare noi stessi al Signore Gesù "che ci ama, ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi... sacerdoti per il nostro Dio e Padre." (Ap 1,5-6) A Lui chiediamo il coraggio di continuare a camminare attraverso il deserto verso la terra promessa. La fatica c'è e si fa sentire: la mancanza di acqua e di cibo, il pericolo dei serpenti velenosi, l'ostilità degli Amaleciti accompagnano il pellegrinaggio del popolo di Dio; ma l'epopea dell'Esodo ci ha insegnato a mantenere la speranza. Abbiamo con noi l'eucaristia come viatico; abbiamo i salmi, compagni di viaggio, che ci permettono di cantare e così alleggerire la fatica del cammino; abbiamo le Scritture che ci sono date per la nostra perseveranza e la nostra consolazione.

Tutto questo non ci impedisce di sentire il disagio di un mondo che non gira bene; ed è proprio su questo disagio che vorrei dirvi una parola. Quand'ero bambino capitavano momenti in cui ero noioso e mi lamentavo. Vuoi questo? vuoi quest'altro? chiedeva mia madre; e davanti ai miei dinieghi continuava sorridendo: "Non sai nemmeno tu quello che vuoi!" Proprio così, come i fanciulli del vangelo che rifiutano ogni gioco venga loro proposto: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato;

abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.” È il ritratto della nostra condizione e non solo di noi preti, ma della società intera. Desideriamo una cosa e nello stesso tempo il suo contrario.

Desideriamo che si faccia attenzione alle singole persone, ma nello stesso tempo pretendiamo che non ci siano differenze nel trattamento. Ci sentiamo soli, isolati, ma non vogliamo vivere insieme perché questo ci toglierebbe un po' della nostra libertà. Vogliamo capire meglio come operare in questo benedetto mondo, ma facciamo fatica a partecipare alle settimane teologiche. Desideriamo che i laici si prendano delle responsabilità, ma vogliamo tenere tutto sotto controllo... il bello è che ciascuna di queste esigenze, in se stessa, è sostenibile e ha motivazioni reali; ma non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca e quando si vogliono entrambe le cose insieme, il risultato non può che essere il mugugno dell'insoddisfatto.

Lo vogliamo o no, apparteniamo al mondo d'oggi; e il mondo d'oggi ci pone di fronte a sfide nuove, che non conoscevamo e alle quali non siamo allenati. Quando la fede era patrimonio comune e in paese c'era solo un piccolo bizzarro gruppo di atei, l'adesione alla fede era scontata e il dubbio era un'anomalia ristretta a pochi. Ma quando la fede appare un'opzione minoritaria, il dubbio diventa comune e bizzarra sembra piuttosto l'adesione di fede. Ora, checché ne dicano alcuni pubblicitari, propagandisti del dubbio a oltranza, il dubbio è una condizione scomoda, che crea inquietudine e incertezza, soprattutto quando riguarda le scelte decisive della vita. Se il dubbio riguarda il valore della costante nella formula della gravità, posso continuare a dormire sonni tranquilli. Ma se, incerto, mi chiedo se la mia vita abbia senso, se temo di aver sbagliato tutto, se fa problema la fede in Dio e soprattutto nella Chiesa, se non vedo più motivi sufficienti per aver rinunciato al rapporto affettivo con una donna e a una mia famiglia... un dubbio di questo tipo è rovinoso, mi fa sentire a disagio, mi fa diventare insoddisfatto di tutto.

Anche la situazione sociale del prete non è oggi invidiabile. Fino a pochissimi anni fa, nelle inchieste sulla fiducia che le persone nutrono nei confronti delle istituzioni, la chiesa cattolica era nelle primissime posizioni. In pochi anni abbiamo perduto molti consensi. Siamo diventati all'improvviso poco fidabili? No; ma è cambiato il vento. Il dramma della pedofilia, le posizioni della chiesa nei confronti di bioetica, sessualità, famiglia, immigrati, insieme a una campagna mediatica insistente hanno fatto pensare alla gente che “il re è nudo”; che il vestito prezioso di cui sembravamo coperti era aria pura. E così oggi la fiducia è diminuita vistosamente. Certo, è

diminuita la fiducia in tutte le istituzioni, ma questo non ci consola affatto; anche perché il rapporto tra una persona e l'istituzione di cui fa parte è molto più stretto per noi che non per qualsiasi altra categoria di persone. Nella percezione comune noi siamo la Chiesa; la sfiducia nella Chiesa ricade su di ciascuno noi più direttamente di quanto la sfiducia nella scuola ricada sul singolo insegnante.

Ancora: l'infedeltà coniugale è sempre stata presente nella società. Ma oggi, credo per la prima volta, è socialmente giustificata e considerata inevitabile se non doverosa; pochi, sembra, rimangono fedeli a un unico amore per tutta la vita; separazioni e divorzi esprimono questa volatilità dei sentimenti. Non esiste più quella protezione che veniva dal riserbo personale e dalla censura sociale. Se una persona s'innamora, non sta a considerare se l'altro sia libero o no; si attacca, anche a un prete, forse soprattutto a un prete. Possiamo pensare che questa trasformazione nella mentalità comune non abbia ripercussioni anche sul nostro modo di vivere gli impegni sacerdotali? che non incida sulla serenità dello spirito? Lo può pensare solo chi si illude di essere assolutamente immune dai virus mondani. Sono nell'aria, li respiriamo – che lo si voglia o no; se gli anticorpi non sono abbastanza forti, l'infezione è inevitabile. Avremmo bisogno di molta più preghiera, di una regola rigida che ci protegga dagli ambienti più inquinati, di una vita comune che soddisfi le esigenze fondamentali di amicizia e di affetto.

Insomma: la vita di oggi ci pone di fronte a difficoltà nuove, a tentazioni nuove, quindi a insoddisfazioni sempre più grandi. È possibile uscire da questa situazione? Papa Francesco non fa altro che invitare alla gioia. Dobbiamo annunciare la gioia del vangelo e per farlo dobbiamo naturalmente essere gioiosi noi per primi. Ma non è una contraddizione dire che dobbiamo essere felici? La felicità zampilla bella chiara da un cuore riconciliato con se stesso, con gli altri, con la vita; ma se questa riconciliazione non c'è, la gioia non nasce, nemmeno se la si infila col forcone.

Prima conseguenza pratica: se sono insoddisfatto, devo riflettere anzitutto su me stesso, devo chiedermi se sto desiderando la luna; ma anche se la mia esistenza è davvero quella che deve essere o se invece nella mia vita ci sono delle contraddizioni, dei compromessi più o meno gravi, più o meno palesi. Se ci sono dei compromessi, devo essere sincero con me stesso: al novanta per cento la mia insoddisfazione dipende da me, dal mio stile di vita. Devo correggere anzitutto questo: le critiche al sistema sono solo coperture con le quali cerco di razionalizzare il disagio, di proiettarlo fuori di me.

Ma questo non è tutto. Tolte le inconsistenze, il disagio può rimanere perché le difficoltà del prete e del suo ministero non sono solo personali, ma anche oggettive. La fatica di annunciare il vangelo è reale. Motivato è quindi anche il disagio che proviamo. Vorremmo essere capaci di convincere la gente a conoscere e amare Gesù Cristo, vorremmo raccogliere tutti in una comunità fraterna, vorremmo riuscire ad accompagnare le persone in un cammino di santità autentico, ma non sappiamo come fare; ci sembra di non possedere gli strumenti necessari. Torna sempre di nuovo l'interrogativo: su che cosa dobbiamo concentrare gli sforzi?

A questo interrogativo ho cercato di rispondere nella conversazione che abbiamo avuto lo scorso anno, nella tre giorni del clero. Lì ho detto una cosa semplicissima, addirittura lapalissiana: predichiamo con fedeltà la parola di Dio, celebriamo come Dio comanda la Messa e i sacramenti, amiamo le persone con un cuore disinteressato e generoso: sono tutte cose che sappiamo fare e che possiamo fare bene. Se facciamo questo, il senso fondamentale del nostro servizio è assicurato perché attraverso queste attività è il Signore stesso che parla, agisce, ama. Non è garantito che il mondo si convertirà, ma il Signore non ha mai promesso questo. Piuttosto egli ci chiede di rimanere in Lui, di annunciare la sua parola opportune et importune, di amare le persone che ci sono affidate come il pastore conosce e ama le pecore del suo gregge. Il resto non dipende da noi. Su parola ed eucaristia ho già dato le indicazioni che mi sembravano necessarie. Anche sulla guida della comunità ho già detto l'essenziale, ma capisco di dover essere più esauriente e, se Dio vorrà, tornerò su questo aspetto della pastorale. In ogni modo, nessuno può dire: non abbiamo indicazioni chiare; e nemmeno: ci vengono chieste cose impossibili. Riprendete la terza parte della Novo Millennio Ineunte, nei nn. 29-41. È un capitolo chiarissimo e semplice nello stesso tempo: fa' questo e vivrai.

Ma non basta ancora: cosa fare per la distanza che sembra crescere tra il nostro modo di pensare e la mentalità contemporanea? La Chiesa non è e non deve diventare mondana. Ma la Chiesa è nel mondo, deve amare il mondo, parlare al mondo, desiderare che il mondo si salvi; la percezione di essere estranei alla cultura dominante non è solo motivo di sofferenza, ma anche di un senso di colpa. Purtroppo da questa strettoia non usciremo in poco tempo. Avremmo bisogno di una trasformazione come quella che san Tommaso ha operato nel xiii secolo quando ha assunto la filosofia di Aristotele come strumento per dire la fede in modo nuovo. Ma il mondo che Tommaso aveva davanti era un mondo unitario e un genio come lui era in

grado di abbracciarlo. Oggi, la cultura è molteplice, varia, contraddittoria, articolata, specializzata. Nessun uomo, per quanto intelligente, riesce ad afferrarne esaustivamente anche solo un settore. Cerchiamo di affrontare seriamente un problema e ce ne capitano addosso dieci. Abbiamo lottato contro il divorzio e ci è capitato tra capo e collo l'aborto. Ci siamo mobilitati contro l'aborto perché siamo convinti (e abbiamo ragione) che la difesa della vita umana sia un dovere irrinunciabile e ci siamo trovati nel bel mezzo della discussione pro o contro la fecondazione eterologa; abbiamo combattuto il referendum sulla legge 40 e vediamo che quella legge, pezzo per pezzo, viene smontata; oggi, all'improvviso, sembra che lo snodo decisivo di tutti i problemi sia quello dei cinque 'genders' spuntati chissà da dove... Insomma, ci sembra di essere assaliti da tutte le parti e di non riuscire a ribattere con successo sui diversi fronti che inopinatamente si aprono. Accade allora che alcuni si barricano ermeticamente in difesa di un mondo che non c'è più e finiscono per vivere in una nicchia forse confortevole, ma sterile; e altri sono invece tentati di prendere tutti i treni che passano senza sapere quale sia la loro destinazione. Abbiamo bisogno di persone aperte, ma con senso critico; di persone attaccate alla tradizione [senza tradizione siamo infantili e ciechi], ma anche qui con senso critico.

La trasformazione che sentiamo necessaria potrà uscire solo dalla sinergia di molti, esperti dei diversi ambiti dell'esperienza umana. Sarà un cammino lungo e non sarà un cammino guidato da noi chierici – come invece è avvenuto nel medioevo. Noi dovremo esserci e dovremo portare un contributo indispensabile: quello della Parola illuminante di Dio; quello del perdono e della misericordia di Dio, la sola capace di rimettere in corsa le persone e le società sbandate; quello della testimonianza di una esistenza consacrata che apre la società ai valori trascendenti e in questo modo la mantiene sana nel suo modo di maneggiare i valori immanenti. Ma dovranno esserci soprattutto i laici, uomini e donne, e dovranno portare il contributo della loro esperienza secolare.

In conclusione: c'è anche un disagio che non riusciremo a togliere immediatamente ed è quello di vivere in un contesto sociale che non ci ha in nota; questo disagio dobbiamo accettarlo pazientemente e farlo diventare stimolo a una maggiore creatività e autenticità cristiana.

In realtà una ricetta semplice e infallibile di gioia c'è e, senza invidia, ve la comunico. Il capitolo 50 del libro del Siracide descrive la splendida apparizione del sommo sacerdote Simone, figlio di Onia: "Com'era glorioso quando si affacciava dal Tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo!

Come astro mattutino in mezzo alle nubi... Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore; quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gioia l'intero santuario..." (Sir 50,5-6.11) Il testo va avanti per più di venti versetti a descrivere e magnificare il sacerdote e la liturgia. Nella prima lettera ai Corinzi, cap. 4, san Paolo scrive: "Ritengo... che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini... Fino a questo momento noi soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati sopportiamo; calunniati confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi." (1Cor 4,9.11-13) Ecco, se accettiamo il passaggio da Simone figlio di Onia a Paolo apostolo di Cristo, se accettiamo cordialmente di essere la spazzatura del mondo, la gioia ci è assicurata; non c'è barba di mondo o di potenze del mondo che possa togliercela.

Siamo ancora nel deserto, in cammino verso la terra promessa. Vale anche per noi il patto che ha sostenuto i nostri padri: "I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere nello stesso modo successi e pericoli, intonando le sacre lodi dei padri." (Sap 18,9)

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Veglia Pasquale

BRESCIA, CATTEDRALE | 4 APRILE 2015

Per quaranta giorni, per tutto il tempo di Quaresima la liturgia ha censurato se stessa omettendo nella preghiera una delle sue parole preferite: Halleluyah. Ma oggi l'halleluyah risuona senza risparmio, in un contesto di luci, di canti, di voci gioiose. Halleluyah significa: "lodate il Signore", ed è la risposta spontanea dell'uomo che si trovi di fronte all'azione meravigliosa di Dio. Ringraziamo Dio per l'opera della creazione, per la provvidenza con cui accompagna la nostra vita, per i singoli benefici che riempiono le nostre giornate.... Ma oggi lodiamo e benediciamo per l'azione più grande che la potenza di Dio abbia manifestato: la risurrezione di Gesù e cioè l'introduzione di un'esistenza umana dentro allo spazio incorruttibile della vita di Dio. Abbiamo seguito, nei giorni scorsi, il racconto della passione: l'ultima cena, la cattura, il processo, gli insulti, la morte, la sepoltura. Qui termina l'avventura di Gesù nel mondo, quando viene posta e sigillata la pesante pietra sepolcrale che separa dal mondo dei viventi; in realtà, proprio ora la vita di Gesù raggiunge la sua pienezza, attraverso il suo passaggio da questo mondo al Padre. Gesù di Nazaret, uomo come tutti noi, non ha avuto come destino inevitabile la morte e il sepolcro, ma la vita in Dio, con Dio. In questo modo, un frammento del nostro mondo, cioè il corpo umano di Gesù con tutta la sua ricchezza di parole e di gesti, di relazioni, di significati e di valori, è sottratto una volta per tutte alle alterne vicende del mondo, al destino inevitabile della morte ed è fissato invece per sempre nella pienezza di vita di Dio. Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti e lo ha posto accanto a sé nella gloria come donatore dello Spirito e salvatore del mondo: attraverso il Signore risorto il cammino di tutta l'umanità riceve una speranza nuova e consolante: quella della partecipazione alla

vita stessa di Dio. Così suona il messaggio pasquale. E con questo messaggio sta o cade l'esperienza cristiana. Non sono io a dirlo; lo dice Paolo con tutta la chiarezza desiderabile: "Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede." Vana, cioè: vuota, senza contenuto. Perché?

Si potrebbe ragionare così: Gesù Cristo ha predicato l'amore verso tutti, nemici compresi. Questa predicazione ha un valore immenso perché consegna agli uomini il valore più elevato e più degno per dare un orientamento corretto alla loro vita. Quale che sia stata la sorte personale di Gesù, questo insegnamento mantiene il suo valore e può essere fatto proprio dagli uomini che lo scelgono come orizzonte della loro vita. Verissimo; ma questo non sarebbe ancora "esperienza cristiana" in senso pieno. Il cristianesimo non si accontenta di essere un buon insegnamento etico, che orienta le decisioni delle persone. Il cristianesimo pretende di donare all'uomo non solo delle idee corrette ma soprattutto uno Spirito efficace, cioè lo Spirito stesso di Dio, il suo amore, come forza che spinge a vivere bene, a confessare e correggere gli errori, ad allargare i desideri fino a conformarli alla volontà di Dio. Tutto questo suppone che Gesù sia sorgente di vita dalla quale scaturisce lo Spirito, la forza di agire secondo il vangelo. In una delle sue apparizioni ai discepoli, il Risorto dice loro. "Dio, il Padre, mi ha dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate, dunque, e fate discepole tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che io vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." Come vanno intese queste parole? Certamente come un compito affidato ai discepoli. Non si tratta, però, di un compito delegato, come se Gesù dicesse: per qualche anno ho predicato io; adesso tocca a voi predicare. Per qualche tempo ho guarito i malati io, ora prendetevi voi cura dei poveri. Piuttosto Gesù intende continuare a parlare, ma attraverso i discepoli, servendosi del loro cuore e delle loro parole; Gesù intende continuare a soccorrere i bisognosi, ma ormai lo fa attraverso l'impegno, l'intraprendenza, l'amore di suoi discepoli. Tutto viene da Lui, tutto passa attraverso l'azione dei discepoli. Quando i discepoli annunceranno il vangelo in realtà sarà Lui, il Signore risorto, a predicare attraverso di loro; essi saranno gli ambasciatori che debbono trasmettere con il massimo di fedeltà la parola di chi li manda. Naturalmente questo richiederà che i discepoli non predichino in modo arbitrario dicendo quello che viene loro in mente; dovranno invece predicare fedelmente il vangelo, cioè la parola viva di Gesù vivente. Nella

misura in cui saranno fedeli, sarà davvero il Signore stesso a parlare in loro e attraverso di loro.

Lo stesso si può dire del comando di battezzare. I discepoli battezzarono nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se il battesimo fosse solo un segno di identità, come può essere un documento scritto o un tatuaggio sulla pelle, non ci sarebbe bisogno d'altro. Ma il battesimo è l'innesto di un'esistenza umana concreta, la nostra, dentro all'esistenza del Signore Gesù risorto in modo tale che l'energia vitale del Risorto si riversi nella nostra stessa vita e produca in noi desideri nuovi. È sempre san Paolo a scrivere che "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato." Dunque i nostri cuori sono ripieni dell'amore di Dio; questo amore rifluisce nel nostro rapporto con gli altri producendo l'amore fraterno che rende testimonianza a Gesù. "Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli – ha detto Gesù ai suoi discepoli nell'ultima cena – se avrete amore gli uni per gli altri." Ora, se l'amore di Dio deve inondarci attraverso Gesù, si deve presupporre che Gesù sia non solo vivo, ma attivo, operante, ricco di amore per noi. Se Cristo non fosse vivo, risorto, il battesimo rimarrebbe un segno vuoto, il vangelo verrebbe ridotto a una dottrina interessante. No: il vangelo è immissione nelle nostre vene dell'amore che proviene da Dio; il vangelo è azione efficace della parola di Dio irrompe nella nostra vita e la trasforma.

Naturalmente, non si deve intendere l'efficacia del vangelo o del battesimo come se fosse di tipo magico. In questo caso basterebbe l'esecuzione corretta di alcuni riti prescritti. C'è una forza reale che ci viene donata – la grazia; ma ci deve essere un impegno altrettanto reale da parte nostra – l'obbedienza alla grazia. La grazia di Dio, realmente efficace, non opera al nostro posto, ma permette a noi di operare efficacemente; non è un sostituto della nostra responsabilità, è piuttosto un sostegno che ci permette di diventare responsabili di noi stessi e delle nostre azioni. In occasione della Pasqua gli Ebrei cuociono pane azzimo, cioè senza lievito; è compito della donna di casa fare sparire ogni residuo di pane, ogni briciola di pane vecchio, cioè di pane fatto con il lievito della vecchia pasta; deve apparire chiaramente la totale novità che l'azione liberatrice di Dio produce e di cui i credenti possono vivere. Per questo san Paolo scrive ai Corinzi: siete azzimi, e cioè senza lievito vecchio; e, nello stesso tempo: togliete via il lievito vecchio! Un logico direbbe: se debbono togliere il lievito vecchio vuol dire che non sono azzimi; e se sono azzimi vuol dire che il vecchio lievito non c'è più. E invece Paolo dice le due cose insieme: sono davvero azzimi, nuovi;

debbono però gettare via il lievito vecchio, cancellare ogni compromesso. Essere cristiani non consiste nel possedere un titolo o un patrimonio consolidato; significa invece iniziare un processo di vita nel quale l'amore di Dio è presente e muove a scelte sempre più coerenti, sempre più evangeliche.

È possibile? Certo che è possibile! Nella veglia pasquale abbiamo ascoltato la profezia di Ezechiele nella quale ci è stato promesso un cuore nuovo (un cuore di carne al posto del nostro cuore di pietra), uno spirito nuovo (uno spirito di fedeltà al posto del nostro spirito infido). Il mistero pasquale che celebriamo e che ci porterà fino alla Pentecoste vuole renderci consapevoli che la promessa è adempiuta. Non siamo confermati in grazia; abbiamo bisogno ancora di penitenza e di conversione. Ma abbiamo gli strumenti necessari perché la conversione sia efficace: la parola di Dio, i sacramenti, l'appartenenza a una comunità di credenti. Se c'interessa, il cammino è spalancato davanti a noi; non un cammino facile (non c'è niente di grande che possa essere facile) ma un cammino degno dell'uomo e della sua libertà. È con questa prospettiva che riprendiamo la preghiera di colletta iniziale: "O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Amen".

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Presbiterale

Verbale della XX Sessione

4 MARZO 2015

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XX sessione dell'XI Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria del sacerdote defunto dall'ultima sessione del Consiglio (28 gennaio 2015): don Onorio Barbieri.

Assenti: Orsatti mons. Mauro, Morandini mons. Gian Mario, Baronio don Giuliano, Bodini don Pierantonio, Pari don Faustino, Compiani don Marco, Manenti don Giovanni, Capoferri don Mauro.

Assenti giustificati: Bogna don Giulio, Donzelli don Manuel, Leoni don Erino, Nassini mons. Angelo.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al 1° punto all'odg: **“Il Progetto pastorale missionario diocesano”**. Interviene, in proposito, mons. Renato Tononi, Vicario episcopale per la pastorale e per i laici, il quale illustra temi e contenuti del Progetto.

Mons. Tononi conclude il suo intervento con due domande:

- Cosa pensa il Consiglio Presbiterale sull'idea di un PPM diocesano?
- Quale apporto può dare il Consiglio Presbiterale a tale PPM?

Canobbio mons. Giacomo: lo sforzo che il Consiglio Pastorale Diocesano sta facendo con questo Progetto è senz'altro notevole. Un'osservazione di metodo: nella presentazione della fase analitica, almeno come è stata fatta, non emerge un'attenzione adeguata a quelle che potremmo definire le “provocazioni” che lo Spirito rivolge alla nostra Chiesa.

Filippini mons. Gabriele: alla prima domanda risposta positiva. Un progetto può aiutare a ripensare la nostra pastorale. Alla seconda domanda: oltre che grandi linee occorrono orientamenti e indicazioni. Ad es. nella lettera del Vescovo “Stranieri, immigrati, cittadini” ci sono indicazioni precise in una materia specifica come l’immigrazione. Si potrebbe fare analogamente, ad esempio, per i non battezzati che vivono nelle nostre parrocchie.

Scaratti mons. Alfredo: anche in tema di missionarietà si vedono spesso parcellizzazioni e individualismi. Tutto questo fa capire che occorre più unanimità. Inoltre, va tenuto presente che le linee che il Vescovo ci ha dato nelle sue lettere pastorali contengono già un progetto missionario. Occorrerebbero infine orientamenti comuni che traducano in concreto quanto indicato.

Delaidelli mons. Aldo: c’è bisogno di sintonia e di orientamenti comuni. Inoltre il progetto diocesano dovrebbe essere fatto proprio dalle singole parrocchie. C’è poi da registrare una difficoltà nel fare discernimento comunitario.

Gorlani don Ettore: vanno tenute presente alcune emergenze: ad es. il calo dei frequentanti alla Messa domenicale, sceso all’8 per cento. Così pure anche il calo dei battesimi, oltre che la quasi scomparsa dei matrimoni religiosi. Tutto questo invita a pensare qualche iniziativa significativa.

Chiodaroli don Bernardo: nelle nostre comunità si è persa la bellezza e la gioia del Vangelo. Prima di pensare a come annunciarlo, sarebbe da verificare se il Vangelo piace.

Picozzi don Valentino: la catechesi attraverso l’arte può favorire un annuncio ai lontani.

Faita don Daniele: come cristiani dobbiamo certo sempre saper rendere ragione della speranza che ci anima. L’attenzione va posta soprattutto sulla dimensione spirituale e quindi al primato della Parola di Dio. Se manca questo primato, l’annuncio missionario non avviene.

Tartari don Carlo: sembra ci sia uno schema troppo rigido tra chi è ritenuto destinatario dell’annuncio e chi deve annunciare. La *Evangelii*

Gaudium invita a superare questo schema dicendo, a esempio, che sono i poveri ad evangelizzare. Va inoltre notato che il rapporto con le Chiese sorelle del sud del mondo è stato *finora impostato* in modo unidirezionale e non nell'ottica dello scambio.

Alle ore 11 i lavori vengono sospesi per una breve pausa; riprendono alle ore 11.30.

Boldini don Claudio: i lontani non mostrano interesse alle nostre proposte e dicono apertamente di non avere bisogno di noi. A fronte di impegni e sforzi non da poco, i risultati sono sempre scarsi. Come invogliare quelli che dimostrano sempre indifferenza? Minacciandoli delle pene dell'inferno?

Saleri don Flavio: tra noi aumentano sempre di più gli immigrati cattolici. Perché non cercare di coinvolgerli attuando così una missionarietà concreta?

Carminati don G. Luigi: rispondendo alla seconda domanda, verrebbe da affermare che il Consiglio Presbiterale può impegnarsi a rendere efficace il PPM, soprattutto indicando nelle Unità Pastorali un soggetto particolare a cui affidare il PPM, soprattutto come punto di riferimento per elaborare il loro progetto.

Gelmini don Angelo: tra i confratelli consultati nella "congrega" si sono fatti alcuni rilievi:

- si riscontra una certa difficoltà a tenere attenzione anche al PPM, dal momento che vi sono già tante sollecitazioni;
- c'è la paura di un ingabbiamento che il PPM potrebbe causare, come ad es. è avvenuto con l'ICFR, dove all'inizio si diceva di voler solo linee generali per poi contestualizzarle e lasciando la possibilità di soluzioni da trovare *in loco*;
- bisogna evitare di illudersi che il nostro progettare sostituisca l'azione dello Spirito;
- c'è anche la paura a presiedere da parte di noi preti certi passaggi della nostra pastorale;
- bisogna evitare qualsiasi schizofrenia tra il credere e il sapere, soprattutto facendo in modo che le scelte avvengano sempre in contesto di fede.

Farina don Leonardo: accanto al rischio di un attivismo pastorale senza un pensiero va tenuto presente il rischio opposto di un pensiero senza presa sulla realtà.

Una particolare osservazione: in un recente passato le celebrazioni diocesane dei missionari in partenza vedevano il coinvolgimento delle varie comunità, per cui chi partiva si sentiva veramente espressione di una comunità. Oggi invece partono giovani del tutto solitari, che vanno alla ricerca di risposte alle loro domande.

Va infine notato che il cammino delle Unità Pastorali può veramente favorire un maggior senso di missionarietà.

Bergamaschi don Riccardo: come Consiglio Presbiterale dobbiamo dare riscontro al lavoro fatto dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Cinghia don Alberto: si riscontra distanza tra la “base” e luoghi di pensiero come il Consiglio Pastorale Diocesano. La vita delle nostre comunità è su altre prospettive. Sentendo parlare ora del tema della missionarietà in modo esplicito e mirato, viene da chiedersi se alcune scelte fatte in questi tempi nella nostra diocesi non erano già in questa prospettiva: ICR, formazione dei catechisti, catechesi 0-6 anni, ecc.

Prioritaria resta sempre la formazione degli operatori pastorali. Il PPM va rivolto soprattutto alle Unità Pastorali.

Tononi mons. Renato: negli interventi proposti non si è data risposta alle domande iniziali, soprattutto non ci è chiesto di entrare troppo nel merito della proposta preparata dal Consiglio Pastorale Diocesano. A proposito della difficoltà che si trova oggi nell’annuncio valgono sempre le parole di S. Paolo sull’annuncio *opportune et importune*. Soprattutto dovremmo interrogarci sul motivo della fuga dalle nostre comunità.

Mons. Vescovo: la missione della Chiesa ha sempre una radice teologica: il soggetto è sempre Dio e questo dev’essere il senso ultimo di tutto. Oggi va recuperata la centralità della conversione, che porta ad un cambiamento di lettura della realtà. La nostra gente non comprende il senso del passaggio che la conversione cristiana comporta. Questo resta oggi un obiettivo pastorale di rilievo. Va poi notato che la conversione. Questo resta oggi un obiettivo pastorale di rilievo. Va poi notato che la conversione non dev’essere solo interiore, ma dovrebbe trovare espressione in un gesto pubblico, in un

vero e proprio rito. La sorgente è sempre il Vangelo e se non c'è il Vangelo non si dà conversione e quindi non si dà incontro. E' il Vangelo che converte e noi dobbiamo annunciarlo, come si diceva, *opportune et importune*. Dal punto di vista concreto non dobbiamo poi aspettarci che tutti accolgano la proposta cristiana; in fondo anche Gesù non ha convertito tutti. Resta sempre il mistero della libertà umana.

In questo senso, l'ICFR si pone nell'ottica del PPM e questo va perseguito. Altro strumento già a nostra disposizione è il tempo dell'anno liturgico della Quaresima e il tempo di Pasqua, ovvero il tempo della preparazione e il tempo della mistagogia.

Si accennava al calo della frequenza dei bambini alla Messa, ma i bambini non vengono a Messa perché i genitori e in particolare le mamme non frequentano più. La posizione della donna nella società e nella Chiesa è oggi in grave difficoltà.

Va poi tenuto presente che oggi stiamo vivendo un profondo cambiamento storico, vi sono cioè cambiamenti che mutano la visione della realtà. È il caso, ad esempio, del fatto che oggi da noi il cristianesimo non è più ritenuto come l'unica religione ma come una delle religioni. Annunciare il Vangelo in questi contesti richiede sforzi enormi e impegni non da poco. Il PPM lo potremmo considerare un primo passo in questa direzione.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, si passa al secondo punto all'odg: **Varie ed eventuali.**

Interviene **don Roberto Sottini**, direttore dell'ufficio catechistico e dell'ufficio liturgico a proposito della verifica dell'ICFR. Al 28 febbraio erano stati consegnati 247 questionari. Hanno risposto 409 parrocchie (l'86 %) con lavori generalmente fatti bene.

A proposito del catecumenato, va ricordato che il tempo richiesto è di due anni e non pochi mesi come si è fatto in qualche caso.

In conclusione dei lavori della mattinata, **Filippini mons. Gabriele**, rettore del Seminario, a nome del Consiglio Presbiterale e del presbiterio bresciano esprime a mons. Vescovo solidarietà e vicinanza per gli attacchi di cui è stato fatto oggetto in questi giorni da parte di una parte politica cittadina in tema di immigrazione. (*Prolungato applauso dell'assemblea*).

Esauriti gli argomenti all'odg., alle ore 12.30 il Consiglio termina con la recita dell'*Angelus*.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XIX sessione

28 FEBBRAIO 2015

Sabato 28 Febbraio 2015 si è svolta la XIX sessione dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede. La sessione si tiene presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia. All'ordine del giorno sono posti i seguenti argomenti:

Verso un Progetto diocesano di pastorale missionaria (3^a fase – 3° momento)

Il percorso da promuovere per passare dalla situazione attuale a quella desiderata.

Assenti giustificati: Vezzoli don Danilo, Sottini don Roberto, Olivetti Bernardo, Prandini Giuseppe, Taboni Rita, Picca padre Benedetto, Sognorotto Cecilia, Pezzoli Luca, Sabattoli Walter, Pace Luciano, Spassini Fabrizio, Suter Nino, Lombardi Emanuela, Sala diac. Massimo.

Assenti: Orsatti mons. Mauro, Delaidelli mons. Aldo, Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gian Mario, Saleri don Flavio, Gerbino don Gianluca, Tamanza Luigi, Laknori Altim, Baldassa padre Olindo, Betta suor Rosa, Piovanelli suor Lina, Pezza Roberta, Milone Arianna, Arrigotti Monica, Bonzio diac. Paolo.

La sessione consiliare inizia alle ore 9.15 nella Sala Morstabilini del Centro Pastorale Paolo VI con la recita dell'Ora media presieduta dal Vescovo S.E. mons. Luciano Monari. Terminata la preghiera, il Segretario dà a tutti il benvenuto alla XIX sessione del Consiglio Pastorale Dioce-

sano che si svolge nella prima settimana di Quaresima. Il Segretario avvisa che all'OdG si aggiungerà un'importante comunicazione di don Antonio Lanzoni sul rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e Zonali, collocata all'inizio della ripresa pomeridiana.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della XVIII Sessione (15 novembre 2014), spedito a tutti i consiglieri il 26 novembre, insieme ai materiali per proseguire il lavoro nelle realtà di appartenenza.

Introduce, quindi, la sessione odierna che si pone verso la fine del percorso di costruzione del Progetto Pastorale Missionario (PPM) e che permetterà di collazionare i contributi pervenuti dall'ultima consultazione delle realtà periferiche in merito alla cosiddetta *fase strategica*. Illustra il programma della giornata di lavoro, tutta assembleare, precisando che in mattinata si terrà la presentazione e l'immediata discussione della proposta di sintesi dei contributi pervenuti dalle realtà periferiche, mentre nel pomeriggio si valuterà la bozza del testo relativo alla *fase analitica* per il suo inserimento nella struttura del Progetto.

Si procede perciò alla distribuzione del fascicolo con la sintesi della 3^a fase di lavoro e alla sua lettura assembleare, cui seguono –punto dopo punto– la discussione, la proposta di correzioni e integrazioni da parte dei consiglieri. Tale fase occupa l'intera mattinata. La numerosità degli interventi e la loro diversa tipologia, rende poco significativa la loro registrazione nel presente verbale. Ogni annotazione sarà considerata dalla Giunta affinché il documento possa essere modificato e rivisitato e infine ripresentato al Consiglio nella Sessione del 21 marzo p.v.

Alle ore 13 il Vescovo Luciano invita alla recita dell'*Angelus* cui segue l'agape fraterna del pranzo.

I lavori pomeridiani riprendono alle ore 14,30 con la Comunicazione di don Antonio Lanzoni, direttore dell'Ufficio diocesano per gli Organismi di partecipazione ecclesiale, sul rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e Zonali. Vengono, anzitutto, distribuiti ai consiglieri i sussidi predisposti dalla Diocesi per realizzare nelle Parrocchie, nelle Unità e nelle Zone Pastorali l'importante appuntamento elettivo. Una scheda dettagliata riassume tutte le scadenze da osservare e descrive i passaggi da effettuare.

La sessione pomeridiana prosegue poi con la distribuzione e la lettura assembleare della sintesi della *fase analitica* rivisitata dalla Giunta. Tale documento, già anticipato per posta elettronica ai consiglieri, viene distribuito

ai presenti con l'avvertenza che trattasi della rielaborazione della sintesi dei contributi periferici già approvata un anno prima (seduta del 22.02.2014) e ora adeguata nell'estensione e nel genere letterario per essere inserita nel corpo del PPM con stile e dimensioni coerenti.

Alla proposta del testo si accompagnano numerosi interventi di correzione e limatura che –stante il loro carattere puntuale- non è interessante riportare in verbale. Anche per questo documento si rimandano alla Giunta una serie di suggerimenti affinché possa ripresentarlo al Consiglio nella Sessione del 21 marzo p.v.

Il Segretario comunica che la bozza del PPM sarà presentata mercoledì 4 marzo p.v. al Consiglio Presbiterale da parte di mons. Renato Tononi, sia perché tale importante Organismo ne venga informato, sia perché valuti l'opportunità di offrirci un suo parere. Allo stesso modo è stato chiesto a padre Mario Menin, membro del Consiglio Pastorale e direttore della rivista saveriana "Missione Oggi", e a don Carlo Tartari, direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, di coadiuvare la Giunta a riesaminare il Progetto e a definirlo considerando il loro contributo critico.

Come da Ordine del Giorno, il Segretario presenta le ulteriori tappe di elaborazione del Progetto Pastorale Missionario (PPM), partendo dall'elencazione delle tappe già percorse:

- 1° momento: Lettura della realtà socio-ecclesiale bresciana;
- 2° momento: Elaborazione degli obiettivi di lavoro;
- 3° momento: Descrizione del percorso missionario da promuovere;

Con la sessione odierna si è concluso il terzo momento ed è iniziato il 4° che punta alla Redazione di un'ipotesi di progetto complessivo. La Giunta del Consiglio Pastorale Diocesano ha il compito di rielaborare i materiali prodotti in vista della loro definizione e approvazione.

Mancando soltanto due sedute alla conclusione del mandato, le fasi di approntamento del PPM seguiranno la seguente scansione:

sabato 21 marzo 2015, dalle 9 alle 13, il Consiglio sarà impegnato nel seguente programma:

Approvazione della sintesi rivisitata della 2^a fase progettuale (quella relativa agli obiettivi di lavoro);

Approvazione della sintesi rivisitata della 3^a fase strategica (quella relativa al percorso da compiere);

È anche prevista una comunicazione dei Rappresentanti eletti dal CPD nel CdA delle Fondazioni Opera Caritas San Martino.

sabato 6 giugno 2015, dalle 9 alle 13, il Consiglio sarà impegnato nel seguente programma:

Accoglienza dei contributi pervenuti dai consulenti esterni e dal Consiglio Presbiterale;

Presentazione, discussione votazione del documento finale, cioè dell'intero PPM.

È anche prevista una Comunicazione sul Convegno ecclesiale di Firenze e sul Gruppo diocesano di lavoro.

Riassumendo in un'unica sede gli interventi del Vescovo, si propongono di seguito un'ammonizione pronunciata durante la sessione mattutina e la replica offerta al termine dei lavori:

1° INTERVENTO DEL VESCOVO

Vorrei intervenire su tre questioni: sui *Soggetti pastorali*; sulla *conversione*; sul rapporto *intra* ed *extra*.

Quanto ai soggetti, non dobbiamo dimenticare che il primo soggetto è Dio stesso. La missione trasmette l'autotrascendenza di Dio che desidera far giungere il suo amore a tutti gli uomini. Egli desidera far innamorare le persone di Dio perché Lui per primo è innamorato dell'uomo. Noi possiamo fare una piccola missione: aiutare le persone a comprendere questo amore che irrompe nella vita dell'uomo e la trasforma.

Nel Progetto Pastorale Missionario (PPM) è sotteso un cambio di prospettiva che parte da una conversione, cioè da un cambiamento del modo di vedere, quello di persone 'innamorate di Dio'. Ciò che accade lo potremo vedere con gli occhi di Dio. Senza conversione può esistere un cammino religioso, ma è un cammino debole, che non sa sostenere, che non sa suscitare un nuovo impegno e un nuovo slancio missionario. Noi dobbiamo essere delle persone convertite e consapevoli che in questa prospettiva è possibile promuovere la conversione di altre persone.

C'è un cammino di riscoperta della conversione *ad intra* che ci è dato: sono i 90 giorni che vanno dalle Ceneri alla Pentecoste, in cui il mondo viene

letto a partire dalla Trinità. Nella Veglia pasquale si celebra la professione di fede, cioè di conversione delle persone in cammino di iniziazione cristiana. I 50 giorni dopo la Pasqua sono la mistagogia della Chiesa.

2° INTERVENTO DEL VESCOVO

Ringrazio tantissimo tutti, sia per il lavoro predisposto, sia per gli interventi che si sono succeduti in assemblea. Propongo alcune considerazioni in merito ai contenuti del dibattito di oggi.

I programmi pastorali si fanno a livello di UP e di Parrocchie; però, siccome la Diocesi non vuol essere soltanto un'unità di nome, ma di vita, il senso del nostro lavoro è quello di offrire un quadro di riferimento che aiuti a vivere in ottica missionaria quello che già viene proposto in Diocesi, con la speranza che i *feed-back* delle Parrocchie e delle Zone, negli anni futuri, ci aiutino a perfezionarlo. Non abbiamo fretta, del resto non abbiamo modelli precedenti; si tratta, infatti, di un primo progetto che perciò va assunto con pazienza, umiltà e creatività.

Dentro ci deve stare tutto quello che serve, dai contributi delle Zone pastorali al disegno generale della Diocesi che proviene dal Consiglio Pastorale Diocesano nel suo complesso, sempre nella prospettiva della missione; e questo vale per tutti i temi trattati. Quindi, il discorso del Lavoro è importante da inserire nella prospettiva della missione, cioè del Vangelo oggi. Ma nel PPM non potremo collocare un trattato sull'etica, sul lavoro o sulla salvaguardia del creato, ma quanto di queste tematiche serve per annunciare il Regno di Dio. In altre parole, non può starci tutta la Dottrina Sociale della Chiesa.

Siamo in un tempo di trapasso e di degrado culturale, un tempo di perdita di valori. Siamo in una società da un lato piena di valori, ma nel contempo segnata da evidenti ingiustizie. È una società che sta cercando con fatica i suoi nuovi punti di riferimento, ma non li ha ancora trovati e questo crea disagio. Bisogna allora cercare quei punti di riferimento che ci impegnano in una coerenza più grande. Il criterio da assumere è quello che Paolo VI ci ha indicato nel suo testamento nei confronti del mondo: *studiarlo - conoscerlo - amarlo*. Se vogliamo fare un servizio alla società, bisogna studiarla, cioè valutarla per quello che è, non in modo ideologico, poi conoscerla - e per questo serve impegno - ed infine amarla, cioè desiderare con tutto il cuore il bene della cultura di cui facciamo parte.

È solo l'amore che ci può aiutare a superare il degrado, ed è sempre l'amore che ci dà la forza anche di patire se vogliamo dare un contributo reale. Sì, anche il patire, perché senza il patire non si costruisce nulla.

Facciamo quello che riusciamo a capire, perché non è facilissimo capire la strada da prendere.

Prima della conclusione, interviene don Adriano Bianchi, direttore dell'Ufficio diocesano Comunicazioni Sociali e della Fondazione San Francesco di Sales per illustrare il programma triennale di valorizzazione storico-religiosa del patrimonio artistico della Chiesa di Brescia riassunto sotto la sigla "Corpus Hominis, Corpus Domini". Tale programma ha ricevuto un rilevante contributo da parte della Fondazione Cariplo. Al Consiglio è indirizzato un messaggio di attenzione e coinvolgimento nelle rassegne che via via saranno proposte sul territorio diocesano, in particolare in occasione della celebrazione della Festa del *Corpus Domini*.

Non avendo altri punti da discutere in OdG, il Segretario conclude la seduta alle 16,15 .

La benedizione dei partecipanti da parte del Vicario generale mons. Gian Franco Mascher conclude l'intensa e proficua giornata di lavoro.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

dott. Giovanni Falsina
Segretario

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

prot. n. 225/15

DECRETO

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle **Parrocchie di Anfo, Bagolino, Capovalle, Idro, Ponte Caffaro e Treviso Bresciano**,

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

“Sancta Maria ad undas”

della Zona pastorale *“Madonna di San Luca”*
delle Parrocchie di Anfo, Bagolino, Capovalle, Idro,
Ponte Caffaro e Treviso Bresciano

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 13 gennaio 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

prot. n. 411/15

DECRETO

di revisione dei confini delle Zone Pastorali III, IV, XXI, XXIV, XXX, XXXI

Considerata l'opportunità di una revisione
dei confini di alcune Zone Pastorali della Diocesi,
variando quanto stabilito dal mio predecessore,
mons. Bruno Foresti, con suo Decreto del 14 aprile 1989;

accogliendo l'istanza dei Vicari Zonali
delle Zone Pastorali interessate;
in vista della futura costituzione delle Unità Pastorali;
udito il parere della Commissione diocesana per i confini
delle circoscrizioni ecclesiastiche;
visto il can. 374, §2, del Codice di Diritto Canonico,

DECRETO

la revisione dei confini delle Zone Pastorali III, IV, XXI, XXIV, XXX, XXXI

nei seguenti termini:

- le parrocchie di Beata, Pian Camuno, Vissone e Solato
passano dalla Zona Pastorale IV alla Zona Pastorale III;
- la parrocchia di Brione
passa dalla Zona Pastorale XXIV alla Zona Pastorale XXI;
- la parrocchia di S. Benedetto in Brescia
passa dalla Zona Pastorale XXXI alla Zona Pastorale XXX.

Brescia, 16 aprile 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MARZO | APRILE 2015

ORDINARIATO (3 MARZO)

PROT. 226/15

Il rev.do **don Fabio Peli**, parroco di Anfo, Idro, Capovalle, Ponte Caffaro e Treviso Bresciano, è stato nominato anche presbitero coordinatore dell'Unità Pastorale *Sancta Maria ad undas* della Zona Pastorale "Madonna di S. Luca" delle parrocchie medesime e Bagolino.

ORDINARIATO (8 MARZO)

PROT. 275/15

Il rev.do **don Amerigo Barbieri**, parroco di S. Giovanni Evangelista in città, è stato nominato Delegato Vescovile per i rapporti con la pubblica amministrazione e la società civile, a partire dal 1 luglio 2015.

ORDINARIATO (10 APRILE)

PROT. 363/15

Il rev.do **don Umberto Dell'Aversana**, parroco della parrocchia di Cristo Re in città, è stato nominato Vicario Zonale della Zona Pastorale XXIX - Zona Urbana - Brescia Nord, *del Beato Lodovico Pavoni*, in sostituzione di don Luciano Bianchi.

VESTONE-LAVENONE-NOZZA (15 APRILE)

PROT. 383BIS-TER/15

Vacanza delle parrocchie di S. Bartolomeo in Lavenone, della Visitazione di Maria in Vestone e dei Ss. Stefano e Giovanni Battista in Nozza, per la rinuncia del parroco, don Dino Martinelli, il quale è stato contestualmente nominato amministratore parrocchiale delle medesime.

SABBIO CHIESE - CLIBBIO (15 APRILE)

PROT. 383QUATER-QUINQUES/15

Vacanza delle parrocchie di S. Michele Arcangelo in Sabbio Chiese e di S. Lorenzo in Clibbio, per la rinuncia del parroco, don Francesco Monchieri, il quale è stato contestualmente nominato amministratore parrocchiale delle medesime.

ACQUAFREDDA (19 APRILE)

PROT. 423/15

Il rev.do **don Arturo Balduzzi**, parroco di Gottolengo, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Acquafredda.

ACQUAFREDDA (19 APRILE)

PROT. 424/15

Vacanza della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Acquafredda, per la rinuncia del parroco, don Emilio Reghenzi.

BRESCIA - VILLAGGIO PREALPINO (19 APRILE)

PROT. 426/15

Il rev.do **don Pietro Chiappa**, vicario parrocchiale della parrocchia di S. Giulia in città (loc. Vill. Prealpino), è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

SAIANO - OME (20 APRILE)

PROT. 431BIS/15

Il rev.do **don Angelo Marini**, già amministratore parrocchiale della parrocchia di Cristo Re in Saiano, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di Cristo Re in Saiano e di S. Stefano in Ome.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MARZO | APRILE 2015

MAGNO DI BOVEGNO

Parrocchia di S. Giorgio Martire.

Autorizzazione per nuovo impianto di allarme antifurto nella chiesa di S. Bernardo.

MALONNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per restauro dell'affresco trasportato dall'altare maggiore, Madonna in trono col Bambino, della chiesa di Santa Maria Assunta in fraz. Lava.

PIAMBORNO

Parrocchia della S. Famiglia e di S. Vittore.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne *Pedrini (1930)*, sito nella chiesa parrocchiale.

BOGLIACO

Parrocchia di S. Pier d'Agrino.

Autorizzazione per il restauro del dipinto di Sante Cattaneo, *Gloria di S. Luigi Gonzaga con le Sante Apollonia ed Agata*, situato nel Santuario del Crocifisso.

S. FAUSTINO DI BIONE

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per il rifacimento delle colonne lignee, rubate negli anni Settanta, della soasa dell'altare maggiore del Santuario della Madonna dell'Acquasalto.

GARDONE RIVIERA

Parrocchia di S. Nicolò da Bari.

Autorizzazione per il restauro di undici dipinti situati nella chiesa di S. Martino in località Tresnico.

OME

Parrocchia di S. Stefano.

Autorizzazione per il trasferimento del dipinto di Camillo Pellegrini, *Processo a S. Stefano* presso il Laboratorio dell'Accademia LABA di Brescia.

CHIARI

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per il restauro delle cantorie e delle balconate dell'organo della chiesa parrocchiale.

CARPENEDOLO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il restauro del dipinto raffigurante *I SS. Rocco, Fabiano e Sebastiano*, sec. XVII, situato nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Giovanni Evangelista.

Autorizzazione per il restauro di due reliquiari ad ostensorio, della fine del sec. XVIII, dell'orafo bresciano Vincenzo Elena, situati nella chiesa parrocchiale.

BIENNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per il restauro di due statue lignee policrome situate nella facciata della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Museo Diocesano.

Autorizzazione per il restauro di 8 cornici, di proprietà della chiesa di S. Giuseppe in Brescia e depositate presso il Museo Diocesano.

CAPRIOLO

Parrocchia di S. Giorgio.

Autorizzazione per il restauro dell'apparato decorativo e per progetto illuminotecnico della chiesa parrocchiale.

PONTAGNA

Parrocchia di S. Maria Nascente.

Autorizzazione per l'esecuzione di indagini stratigrafiche della facciata della chiesa parrocchiale.

ANGOLO TERME

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per il restauro e il risanamento conservativo delle facciate e sistemazione della copertura della chiesa parrocchiale.

MALONNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di sistemazione della cella campanaria della chiesa parrocchiale.

CONIOLO

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Invio di documentazione integrativa per nuovo castello campanario per cinque campane del campanile della chiesa parrocchiale.

CONIOLO

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Invio di documentazione integrativa per opere di restauro e risanamento conservativo della Torre campanaria della chiesa parrocchiale.

ORZINUOVI

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di consolidamento, risanamento e restauro conservativo della chiesa della Madonna del Carnerio.

SASSO DI GARGNANO

Parrocchia di S. Antonio Abate.

Autorizzazione per opere aggiuntive in variante al progetto di restauro e risanamento conservativo della chiesa Parrocchiale S. Antonio Abate.

CHIESUOLA DI PONTEVICO

Parrocchia di S. Antonio di Padova.

Autorizzazione per realizzazione di un porticato all'interno delle strutture dell'oratorio.

PONTOGLIO

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del fronte principale della chiesa parrocchiale.

BRAONE

Parrocchia della Purificazione di Maria.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo e strutturale della canonica.

BORGOSATOLLO

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per opere di restauro dell'organo a canne *Porro* della chiesa parrocchiale.

BORGOSATOLLO

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per il restauro della pala *dell'Annunciazione* - opera di Sante Cattaneo - dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale.

PORZANO

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per il restauro dell'apparato decorativo interno della chiesa parrocchiale.

SALO'.

Parrocchia di S. Maria Annunziata.

Autorizzazione per il restauro conservativo di formella in stucco policromo *Madonna in trono col Bambino e angeli*.

SERLE.

Parrocchia di S. Pietro.

Autorizzazione per il restauro dei seguenti dipinti situati nel Santuario

della Beata Vergine di Caravaggio in località Manzaniga: *Madonna col Bambino e i SS. Valentino e Francesco di Sales, La Vergine appare a S. Gaetano da Thiene, I SS. Gioacchino e Anna e Maria Bambina.*

BINZAGO

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per il restauro e il ripristino dell'incastellatura e della relativa campana della chiesa parrocchiale.

PRESEGLIE

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il restauro della cornice lignea della pala dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Capitolo della Cattedrale.

Autorizzazione per il deposito presso il Museo Diocesano della tela di Andrea Celesti *S. Rosa da Lima*, 1695 circa, situato nella chiesa di S. Maria delle Consolazioni a Brescia.

PIANCAMUNO

Parrocchia di S. Antonio Abate.

Autorizzazione per il deposito presso il Museo Diocesano del dipinto *Madonna con il Bambino*, seconda metà del XIV sec. situato nella casa canonica.

BRESCIA

Museo Diocesano.

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Caino, dov'è tuo fratello?* di Emilio Rizzi (1903).



STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Marzo | Aprile 2015

MARZO 2015

- 4 Consiglio Presbiterale
Incontro del Vescovo con i dirigenti scolastici
- 5 Scuola di preghiera per giovani (Cattedrale, ore 20:45)
- 6 Quaresimali 2015 - Il Beato Paolo VI, cantore della Croce e della Gloria (Cattedrale, ore 20:30)
- 7 Corso Ecumenismo (Centro Pastorale Paolo VI, ore 14.30)
- 11 Ritiro dei sacerdoti nelle rispettive zone pastorali
- 12 Ritiro dei sacerdoti nelle rispettive zone pastorali
Scuola di preghiera per giovani (Cattedrale, ore 20:45)
- 13 Quaresimali 2015 - Il Beato Paolo VI, cantore della Croce e della Gloria (Cattedrale, ore 20:30)
- 14 Ritiro per politici (Centro Pastorale Paolo VI, dalle 9 alle 12:30)
Corso Ecumenismo (Centro Pastorale Paolo VI, ore 14.30)
- 18 Incontro diocesano di formazione per giovani religiosi/e e secolari
(Padri Carmelitani Scalzi di Adro)
- 19 Scuola di preghiera per giovani e veglia di preghiera per i missionari martiri (Cattedrale, ore 20:45)

20 Quaresimali 2015 - Il Beato Paolo VI,
cantore della Croce e della Gloria (Cattedrale, ore 20:30)

21 Consiglio Pastorale Diocesano

23 Incontro del Vescovo con il Clero (Seminario Diocesano, ore 9:30)

24 Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri

27 Roma Express – inizio*
Quaresimali 2015 – Il Beato Paolo VI, cantore della Croce e della Gloria
(Cattedrale, ore 20:30)

28 Veglia delle Palme

29 30a Giornata della gioventù
Roma Express – fine*
Ritiro spirituale per catecumeni

30 Ritiro di Pasqua per il mondo della scuola

APRILE 2015

- 1** Via Crucis cittadina
(Chiesa di S. Faustino, ore 20:45 - chiesa di S. Pietro in Oliveto, ore 23)

- 2** S. Messa Crismale (Cattedrale, ore 9:30)
S. Messa nella Cena del Signore (Cattedrale, ore 20:30)

- 3** Giornata per le opere della Terra Santa
Ufficio di Letture e Lodi mattutine (Cattedrale, ore 8:30)
Celebrazione della Passione del Signore (Cattedrale, ore 20:30)

- 4** Ufficio di Letture e Lodi mattutine (Cattedrale, ore 8:30)
Veglia Pasquale (Cattedrale, ore 21)
- 5** S. Messa (Cattedrale, ore 10)
Vespri e benedizione eucaristica (Cattedrale, ore 17:45)

- 10** Presentazione Grest
(Casa di Formazione Bruno Foresti, ore 10 e ore 20:30)

- 18** Scuola di teologia per laici - Assemblea conclusiva e S. Messa
(Polo Culturale diocesano, ore 16:30)

- 19** 91ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

- 20** Marcia della Pace (Piazza della Loggia, ore 20:30)

- 24** Veglia di preghiera per la 52ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (Santuario di S. Maria delle Grazie, ore 20:45)

- 25** Grestival (PalaBanco di Brescia)

- 26** 52ª Giornata di preghiera per le vocazioni



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

MARZO 2015

1

II DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 10,30, presso la
Parrocchia di Ludriano, celebra
la S. Messa nell'anniversario di
dedicazione della Chiesa.

Alle ore 15, presso l'Oratorio
di Salò, incontra i genitori
dell'ICFR della Zona XV.

2

Alle ore 7,15, presso il Monastero
delle Clarisse Cappuccine – città
– celebra la S. Messa.

3

Alle ore 8, in Episcopio,
celebra la S. Messa
per il personale della Curia.
In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

4

Alle ore 9,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, presiede

il Consiglio Presbiterale
Diocesano.

Alle ore 16, presso il Polo
Culturale diocesano –
Via Bollani – città – incontra i
Dirigenti Scolastici.

5

A Idro, visita l'erigenda
Unità Pastorale.

Alle ore 20,45, in Cattedrale,
presiede la Scuola di Preghiera.

6

A Idro, visita l'erigenda Unità
Pastorale.

7

A Idro, visita l'erigenda Unità
Pastorale.

8

III DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 16, presso la Parrocchia
di Idro, celebra la S. Messa di
costituzione dell'Unità Pastorale.

10

In mattinata, udienze.

Alle ore 16, presso il Seminario Diocesano, incontra i Seminaristi e celebra la S. Messa.

11

In mattinata e nel pomeriggio, Udienze.

12

Alle ore 10, Travagliato, visita la struttura per i disabili "Il Vomere" e celebra la S. Messa.

Alle ore 20,45, in Cattedrale, presiede la Scuola di Preghiera.

13

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa per i Focolarini.

14

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI, tiene il Ritiro per i Politici.

Alle ore 15, a Malegno, visita la Pia Fondazione di Valle Camonica onlus.

Alle ore 16, presso la Parrocchia di Malegno, incontra i Cresimandi della Zona II.

15

IV Domenica di Quaresima

Alle ore 15,30, presso la Sala della Comunità di Nave, tiene una

Meditazione e celebra la S. Messa per i Gruppi di Rinnovo nello Spirito.

17

Alle ore 9,30, presso l'Università Cattolica – città – celebra la S. Messa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.

Alle ore 15,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra il giovane clero.

18

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

19

Alle ore 16, a Orzinuovi, benedice la nuova struttura per disabili della cooperativa "La Nuvola".

Alle ore 20,45, in Cattedrale, presiede la Scuola di Preghiera.

20

Alle ore 8, a Mompiano – celebra la S. Messa per il personale del Polo Culturale.

In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio degli Ordini.

Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI, tiene una meditazione per il personale della Curia.

21

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

22

V DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Corna di Darfo, celebra la S. Messa nel 90° di dedicazione della chiesa parrocchiale.

23

Alle ore 9,45, presso il Seminario Diocesano, incontra il clero.

24

Alle ore 8, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale della Curia.

In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20,45, presso la parrocchia di S. Angela Merici – città – tiene una catechesi per gli adulti.

25

Annunciazione del Signore.

Alle ore 6,50, presso il Seminario Diocesano, presiede le lodi mattutine.

Alle ore 9, presso il Santuario di Sant'Angela Merici – città – celebra la S. Messa.

Nel pomeriggio, udienze.

26

Alle ore 11, in Cattedrale, celebra la S. Messa per le Forze dell'Ordine e il personale del Ministero dell'Interno.

Nel pomeriggio, udienze.

27

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

Alle ore 17,30, a Roma, presso il Santuario del Divino Amore, incontra i ragazzi di Roma Express.

28

Alle ore 21,30, Piazza Paolo VI – città – presiede la Veglia delle Palme per i giovani.

29

DOMENICA DELLE PALME

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede il Pontificale.

30

Alle ore 17,30, presso la sede di Brescia Mobilità – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 8,15, presso l'Istituto Cesare Arici – città – celebra la S. Messa.

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Aprile 2015

1

Alle ore 9,30, presso la R.S.A.
Mons. Pinzoni – città – celebra la
S. Messa per i Sacerdoti Ospiti.
Alle ore 20,45, presiede la Via
Crucis Cittadina.

2

Alle ore 9,30, in Cattedrale,
presiede la S. Messa Crismale.
Alle ore 16,30, presso il Carcere
di Canton Mombello,
celebra la S. Messa.
Alle ore 20,30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa nella Cena
del Signore.

3

Alle ore 8,30, in Cattedrale presiede
l'Ufficio di Letture e Lodi.
Alle ore 15, presso l'Editrice
la Scuola – città – tiene una
meditazione.
Alle ore 20,30, in Cattedrale,
presiede la Liturgia della
Passione del Signore.

4

Alle ore 8,30, in Cattedrale,
presiede l'Ufficio di Letture
e Lodi.
Alle ore 21, in Cattedrale,
presiede la Veglia Pasquale.

5

PASQUA DI RISURREZIONE
Alle ore 8,30, presso il Carcere di
Verziano – celebra la S. Messa.
Alle ore 10, in Cattedrale,
presiede il Pontificale.
Alle ore 17,45, in Cattedrale,
presiede i Vespri Pontificali.

7

Alle ore 15,30, in Cattedrale,
presiede le esequie
di don Pietro Chitò.

9

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso la parrocchia
di Roncadelle, presiede le
esequie di don Amilcare Gatelli.

10

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

12

II DOMENICA DI PASQUA
Alle ore 10, in Cattedrale, celebra la S. Messa.
Alle ore 15,30, presso la Parrocchia di S. Giovanni a Rezzato, presiede la preghiera in occasione della posa della prima pietra dell'Oratorio dell'erigenda Unità Pastorale.

13

Alle ore 6,30, presso il Monastero delle Clarisse Cappuccine – città – celebra la S. Messa.

14

In mattinata, udienze.
Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

15

Nel pomeriggio, udienze.

16

Nel pomeriggio, udienze
Alle ore 19, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa di apertura dell'assemblea Nazionale ANSPI.

17

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio, Udienze.

18

Alle ore 9,30, presso l'Istituto Paolo VI a Concesio, saluta i partecipanti a un convegno promosso dall'UCID.
Alle ore 15,30, in Cattedrale celebra la S. Messa e amministra la S. Cresima e Prima Comunione.

19

III DOMENICA DI PASQUA.
Alle ore 10, presso la Parrocchia di Collebeato, celebra la S. Messa e inaugura un parco pubblico intitolato al Beato Paolo VI.
Alle ore 18,30, presso la Parrocchia di Fenili Belasi, celebra la S. Messa in occasione dell'80° di fondazione della parrocchia.

21

In mattinata, udienze.
Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

22

Alle ore 17, presso il Seminario Diocesano, incontra i seminaristi.
Alle ore 19,30, presso la parrocchia della SS. Trinità – città – celebra la S. Messa con la 6° Comunità neocatecumenale.

23

Alle ore 10,30, presso la Questura di Brescia, incontra il personale.

Alle ore 15, presso la parrocchia di Ome, presiede le esequie di Mons. Ruggero Borboni.

Alle ore 17, presso il Centro Pastorale Paolo VI – partecipa alla Commissione regionale della Catechesi.

Alle ore 20, presso la parrocchia di Cizzago, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

24

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la Santa Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 20,45, presso la Basilica delle Grazie – città – presiede la Veglia di Preghiera per gli ordinandi presbiteri in occasione della 52° Giornata Mondiale delle Vocazioni.

25

S. Marco Evangelista.

Alle ore 15,30, in Cattedrale, amministra la S. Cresima.

Alle ore 19, presso il Palabancodibrescia, celebra la S. Messa per gli animatori Grest Parrocchiali.

26

IV DOMENICA DI PASQUA

Alle ore 9, presso la parrocchia di Bagnolo Mella, celebra la S. Messa in occasione del meeting diocesano di Azione Cattolica.

Alle ore 11, presso la parrocchia di Cellatica, celebra la S. Messa e benedice l'oratorio.

Alle ore 18,30, presso la parrocchia di Verolanuova, celebra la S. Messa nel 500° anniversario della morte della Beata Paola Gambara.

28

In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, a Mazzano, visita la ditta Moreschi s.r.l.

29

Alle ore 9,30, a Rezzato, incontra la comunità dei frati minori.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 18,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa con il clero e il Vescovo di Alghero Bosa.

30

In mattinata, udienze.

Alle ore 16, a Bedizzole, benedice la nuova struttura per disabili della Fraternità Giovani.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Chitò don Pietro



*Nato a Brescia il 3/7/1923;
della parrocchia di S. Maria Assunta – Cattedrale in città;
Ordinato a Brescia il 26/6/1949.
Vicario cooperatore Gargnano (1949-1951);
Vicario cooperatore Castrezzato (1951-1952);
parroco Civine (1952-1977);
parroco Maria Madre della Chiesa, città (1978-1979);
mansionario Cattedrale (1980-1989);
rettore S. Maria delle Consolazioni (1980-2012);
assistente spirituale maestri del lavoro d'Italia (1980-2012).
Deceduto a Brescia presso RSA "Mons. Pinzoni" il 5/4/2015.
Funerato il 7/4/2015 nella parrocchia di S. Maria Assunta –
Cattedrale in città e sepolto a Civine di Gussago.*

Come i discepoli di Emmaus, la sera di Pasqua, don Pietro Chitò ha potuto contemplare il volto del Risorto. Vicino ai 92 anni, era ospite della casa di riposo per sacerdoti a Mompiano. Ordinato nel 1949, è stato uno dei pochi preti che hanno maturato la loro vacanza e sono arrivati alla

prima Messa nel cuore storico di Brescia. Don Chitò ha speso la sua giovinezza prima di tutto nel sostenere spiritualmente e moralmente la gente nella ricostruzione del secondo dopoguerra, mettendo a disposizione le sue buone qualità intellettuali e la sua passione culturale. Divenne infatti giornalista e all'università fu allievo dell'illustre professore e letterato bresciano, originario di Oriano nella Bassa, Mario Apollonio.

La sua preparazione la mise a frutto, dopo due brevi esperienze di curato a Gargnano e Castrezzato, entrambe durate un anno, insegnando per anni all'Istituto Pastori. Nella storica scuola cittadina di agricoltura incontrò migliaia di ragazzi di ogni zona della provincia e con loro seppe instaurare un rapporto educativo prezioso. Il suo eloquio franco e diretto sapeva porre alla riflessione dei giovani elementi significativi di ricerca e crescita umana e cristiana. Molti di loro, divenuti adulti, conservano un buon ricordo del loro insegnante don Chitò.

Ed importante è stato anche, a partire dal 1980, il suo ruolo di assistente spirituale del Consolato di Brescia dei Maestri del Lavoro. Il suo apostolato in questa istituzione è stato discreto ma efficace, sia a livello di rapporti personali, sia a livello di celebrazioni religiose pubbliche, in particolare l'annuale preparazione alla Pasqua, la commemorazione dei defunti, il convegno provinciale, l'ingresso di nuovi membri. In tutte queste circostanze sapeva infondere speranza e intrattenere i partecipanti con argomenti di attualità.

Ma l'esperienza pastorale che più ha caratterizzato il suo ministero per 25 anni è stata quella di parroco di Civine dove arrivò nel 1952. Giunse nella piccola frazione di Gussago, un pugno di case con poche centinaia di abitanti, che era un giovanissimo parroco. Vi arrivò in motocicletta con un filo di brillantina sui capelli biondi come si usava allora. Fu una sorpresa per quella gente di contadini e boscaioli. Ma fin da subito si accorsero che il loro parroco "moderno", che veniva dalla città e amava la letteratura e i gatti, era un vero pastore che sapeva guardare avanti e capire che l'Italia stava cambiando. Certamente la sua presenza contribuì a traghettare la minuscola parrocchia di Civine dal "piccolo mondo antico" al presente. Era un prete vicino alla gente. Infatti si battè per far costruire l'attuale strada, strappando la frazione gussaghese da un secolare isolamento, edificò la scuola e un oratorio, ma soprattutto portò avanti con entusiasmo il suo ministero pastorale cercando di applicare il Concilio con una parola adeguata e una capacità di relazione che era di sostegno al reduce di guerra, alla anziana vedova sola, al pendolare che usciva da Civine per lavorare nelle fabbriche della Brescia industriale del boom economico.

A metà degli anni Settanta fu nominato parroco alla Casazza, una delle parrocchie della seconda periferia di Brescia. La nuova esperienza di parroco, per ragioni di salute, durò poco. Nel 1980 venne nominato mansionario della Cattedrale e rettore dell'antico santuario di Santa Maria delle Consolazioni alle pendici del Castello di Brescia. Abitò accanto a questo luogo mariano animando la vita della relativa Confraternita e seguendo spiritualmente il gruppo di affezionati fedeli. Svolse bene il suo ministero fino a quando la salute lo sostenne.

I suoi funerali, in Cattedrale, sono stati celebrati dal Vescovo Monari. Poi la sepoltura a Civine, la piccola comunità che rese gioioso e fecondo il suo sacerdozio.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Gatelli don Amilcare



*Nato a Brescia 19/9/1923;
della parrocchia di Calcinato; ordinato a Brescia 22/5/1948.
Vicario cooperatore Agnosine (1948-1951);
vicario cooperatore Rezzato (1951-1967);
parroco Roncadelle (1967-1998).
Deceduto a Roncadelle il 6/4/2015.
Funerato e sepolto a Roncadelle il 9/4/2015.*

Se ne è andato la sera del Lunedì di Pasqua dopo aver ricevuto la santa unzione ed aver espresso il suo desiderio di vedere il Signore. Si è spento così, pastore fino all'ultimo, don Amilcare Gatelli, parroco emerito di Roncadelle. In settembre avrebbe compiuto 92 anni.

Originario di Mompiano, ultimo di quattro fratelli e due sorelle, era entrato in Seminario a 12 anni, vincendo le resistenze del padre socialista, grazie all'appoggio della mamma. Nel 1948 fu ordinato sacerdote e la sua prima destinazione fu Agnosine in Valsabbia.

Nella piccola comunità della Conca d'oro rimase solo tre anni, ma furono fecondi di bene: fondò l'Azione Cattolica maschile e femminile, diede vita alla Corale e alla Filodrammatica e nel 1950 ottenne una co-

munità di Suore Sacramentine. Nel 1951 fu trasferito a Rezzato, per 16 anni. Erano ancora anni poveri e il suo modesto appartamento divenne presto un luogo di tanti incontri, soprattutto per i giovani.

Oltre all'Azione Cattolica, seguiva gli scout, preparando con attenzione campeggi in montagna in località sempre diverse. Nella sua azione formativa nel mondo giovanile più che su tante conferenze, puntava molto più sulla condivisione di vita e di esperienze.

Nel 1967 fu nominato parroco a Roncadelle, una comunità con cui don Amilcare finì con l'identificarsi: divenne la sua famiglia amata. Quella che non lasciò nemmeno dopo il pensionamento. A testimonianza di questo fecondo rapporto pastorale rimane il volume, pubblicato nel 1998 col titolo *"30 anni a Roncadelle"*.

Quando vi giunse come novello parroco si circondò subito di giovani collaboratori. Introdusse la Messa dei giovani e, come aveva fatto a Rezzato, si dedicò con passione al coro e al teatro, rappresentando soprattutto il genere della rivista. Diede inoltre grande importanza al bollettino parrocchiale. Durante la trentennale presenza di don Amilcare a Roncadelle furono costruite tante opere. Non mancarono poi momenti difficili, anche per i debiti contratti, ma don Amilcare riuscì sempre a superarli con serenità e con gioiosa carità pastorale. Amava percorrere, sempre in talare, le strade della sua parrocchia, per conoscere più persone e creare relazioni e incontri. E, in questa prospettiva, ha guidato per anni, pure in pensione, un gruppo di appassionati, sulle strade del mondo, con mete in terre lontane.

Don Amilcare è stato un autentico pastore, uno di quei preti intelligenti e controllati da apparire schivi e burberi: in realtà era una guida che sapeva leggere la realtà e dare risposte operose. Conosceva i fedeli, ai quali donava sempre consigli buoni, magari dietro sorrisi sornioni ma convincenti. Sapeva tratteggiare le persone con una battuta, anche tagliente, ma mai offensiva, con lo stile manzoniano, frutto della sua cultura. Infatti amava la lettura, la musica classica, alla quale dedicava qualche momento della giornata, eseguendo i suoi brani preferiti al piano o all'organo. Fra le sue letture preferite, invece, spiccava il Manzoni.

Poi la malattia lo ha costretto a fermarsi e a prepararsi all'incontro col Cristo Buon pastore. Ma don Amilcare non è morto in solitudine: lo ha abbracciato l'affetto della parrocchia che aveva tanto amato: la partecipazione ai suoi funerali lo ha dimostrato. E a Roncadelle ha voluto essere sepolto.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Borboni mons. Ruggero



*Nato a Ome il 21/3/1929;
della parrocchia di Ome;
ordinato sacerdote a Brescia il 12/6/1952;
vicario cooperatore Quinzano d'Oglio (1952-1957);
vicario sostituto Fraine (1957);
vicario cooperatore Pedernaga (San Paolo) (1958-1959);
vicario cooperatore Iseo (1959-1961);
assistente spirituale Università Cattolica, Milano (1961-1970);
direttore spirituale Seminario calabro, Catanzaro (1970-1971);
canonico onorario della Cattedrale dal 1976.
Deceduto a Ome presso la sua abitazione il 21/4/2015.
Funerato e sepolto a Ome il 23/4/2015.*

Aveva compiuto 86 anni un mese prima quando mons. Ruggero Borboni rese l'anima a quel Dio nel quale aveva sempre sperato e creduto e che aveva cercato di indicare come riferimento dell'uomo in un mondo laico quale quello della scuola statale nella quale mons. Borboni ha dedicato tanti anni della sua vita.

Originario della Franciacorta era prete dal 1952. Dedicò il primo de-

cennio del suo ministero all'apostolato in diverse parrocchie, svolgendo quel ruolo di vicario cooperatore che allora significava principalmente la dedizione alla gioventù dell'oratorio: Quinzano d'Oglio, Pederagnaga, Iseo. Fece anche, con disponibilità, una lunga sostituzione a Fraine.

Nel 1961 venne nominato assistente spirituale all'Università Cattolica di Milano, dove si laureò in filosofia. All'ateneo fondato da padre Gemelli mons. Borboni donò quasi interamente il secondo decennio del suo ministero: erano anni difficili, coi fermenti della contestazione, e don Ruggero seppe muoversi con sapienza, discrezione e pazienza. Infine per un anno accettò, su richiesta del Vescovo, di fare il padre spirituale nel Seminario regionale di Catanzaro. Ricordava quell'esperienza con simpatia, ma ne conservava anche il disagio verso forme di contestazione alla Chiesa che erano giunte anche nei seminari, fenomeno tipico del dopo Concilio. Don Borboni, uomo intelligente e profondo conoscitore dell'uomo, non accettava volentieri quelle intemperanze.

Tornato in diocesi, iniziò un'altra stagione della sua vita: la presenza nella scuola statale, come campo del suo apostolato. La scuola media di Ome è stato infatti il terreno del suo quotidiano impegno, svolgendo per lungo tempo anche il ruolo di preside. Mons. Borboni viene ricordato come dirigente scolastico severo e, a volte, burbero ma anche comprensivo ed elastico, capace di comunicare i valori cristiani attraverso la condivisione dell'esperienza umana innanzitutto. Una delle sue convinzioni più radicate era proprio quella che non può esserci l'elemento cristiano dove non c'è quello umano, che si costruisce partendo dalle regole basilari di vita: la buona educazione, il rispetto della legalità, la giustizia.

El'altra sua grande convinzione era quella che la salvezza del Cristo non si raggiunge fuori dalla Chiesa, che va amata anche quando è matrigna e peccatrice. Questo suo amore alla Chiesa mons. Borboni lo esprime, mentre i giorni feriali erano occupati dalla scuola, con la disponibilità alla predicazione e alla presenza nelle parrocchie che lo chiamavano nei giorni festivi. Nominato canonico onorario della Cattedrale, si prestò generosamente anche per il conferimento delle Cresime. Andava sempre volentieri nelle parrocchie e in lui vi era anche un po' il rammarico di non essere mai stato parroco.

E questa sua disponibilità don Ruggero l'ha offerta a piene mani e con frutto anche durante gli anni del pensionamento, anche quando, ad Ome, suo paese natale dove viveva, rimase via via solo, con i primi segni della malattia e della vecchiaia, accettando serenamente, con filosofia e con fede, un declino naturale per chi varca la "soglia di vecchiezza".

Sacerdote colto e versatile, preparato e saggio, ironico e spiritoso, a volte anche tagliente nei giudizi ma anche sensibile e misericordioso, è stato un pastore che ha principalmente esercitato con realismo e disincanto la carità dell'intelligenza, la testimonianza nel mondo culturale, l'edificazione del prossimo nella docenza, predicazione, formazione.

Si può dire che mons. Ruggero Borboni nella diocesi bresciana è stato un bell'esempio di quell'umanesimo cristiano di cui la Chiesa tutta sente un grande bisogno.

Per questo se n'è andato circondato dall'affetto e dalla preghiera di tanti che sono accorsi alla veglia presieduta dal Vescovo Olmi e ai funerali celebrati dal Vescovo Monari. Ora riposa nel cimitero di Ome.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CV | N. 3 | MAGGIO – GIUGNO 2015

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. e fax 030.3722.219
Amministrazione: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales” – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2015:

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales”

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. – Breno (Bs) – Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

- 159 Omelia per il Corpus Domini
- 165 Omelia per le ordinazioni sacerdotali

Atti e comunicazioni

Congregazione delle Cause dei Santi

- 169 Decreto sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Elisabetta Baldo

XI Consiglio Presbiterale

- 175 Verbale della XXI sessione

XI Consiglio Pastorale Diocesano

- 187 Verbale della XX sessione
- 193 Verbale della XXI sessione

Ufficio Cancelleria

- 235 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

- 239 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

- 243 Beatificazione della Venerabile Serva di Dio Suor Irene Stefani

Calendario Pastorale diocesano

- 255 Maggio – Giugno

259 Diario del Vescovo

Tribunale Ecclesiastico

- 265 Relazione circa l'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo nell'anno 2014

Necrologi

- 277 Caironi don Giovan Battista
- 281 Ipprio don Maurizio
- 283 Chiudinelli don Giuseppe



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia per il Corpus Domini

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 4 GIUGNO 2015

Edificare il corpo di Cristo: questo è il compito della Chiesa nella storia e di ciascun battezzato nella Chiesa; un compito che unisce uomini e donne, religiosi e laici, preti e diaconi. Ma che cosa significa “edificare il corpo di Cristo”? e attraverso quali scelte lo si può fare? Ci insegna il prologo del vangelo di Giovanni che in Cristo “il Verbo (cioè la Parola di Dio) si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.” E un poco più avanti, quando Gesù inizia la sua attività pubblica, ci ricorda che lo Spirito Santo è sceso su di lui e in lui si è fermato. Dunque il corpo di Cristo è una carne umana, che viene plasmata dalla parola di Dio e che è animata dal suo Spirito. È una carne umana, generata dalla carne di Maria; una carne del tutto uguale alla nostra, quindi sottomessa a tutte le leggi della biologia e della psicologia, a tutti i limiti della debolezza, della malattia e della morte. Ma è una carne che riceve forma dalla Parola di Dio: per Gesù di Nazaret vivere ha significato imparare l'obbedienza a Dio e cioè cercare e compiere in pienezza, giorno dopo giorno, la volontà di Dio. In questo l'esistenza terrena di Gesù manifesta qualcosa di straordinario. Il primo istinto fondamentale di ogni essere vivente è l'autodifesa e l'autoaffermazione; tutto ciò che vive tende istintivamente, prima di tutto, a difendere la sua propria esistenza. Al contrario, l'impulso determinante della vita di Gesù è stato quello di amare fino a dare la sua vita per la vita degli altri, del mondo. Ora, dare la vita, far vivere, dare speranza è esattamente il contenuto essenziale della parola di Dio. La parola di Dio ha creato i cieli, ha plasmato l'uomo, ha chiamato Abramo promettendo, attraverso di lui, la benedizione per tutti i popoli della terra, ha liberato Israele dalla schiavitù per farne un popolo legato a lui da vincoli di alleanza, ha corretto questo popolo con la parola dei pro-

feti, gli ha insegnato la via della giustizia con i comandamenti, gli ha fatto sperimentare l'amarrezza dell'esilio e la gioia del ritorno... tutto questo come espressione del suo amore e della sua predilezione. Rivelazione piena di questo amore e suo compimento definitivo è la vita e la morte di Gesù che è passato guarendo i malati, mondando i lebbrosi, perdonando i peccatori, risuscitando i morti e ha chiuso la sua vita rispondendo al male dei suoi crocifissori con la forza vittoriosa della fiducia in Dio e del perdono. Lasciandoci illuminare dalla parola di Dio, possiamo davvero dire che "Dio è amore"; e possiamo riconoscere questo amore anche dietro gli eventi intricati e contraddittori della storia. Questo disegno di amore oblativo è la forma che la Parola di Dio ha impresso sulla carne umana di Gesù. Tutto questo, però, non sarebbe comprensibile se l'uomo Gesù di Nazaret – che vive, in quanto uomo, tutti i limiti e le tensioni della psicologia umana – non fosse riempito interiormente dallo Spirito Santo e non fosse quindi spinto dallo Spirito a desiderare i desideri di Dio Padre, a cercare la sua volontà, a obbedire a Lui fino al sacrificio della sua vita. Questo è il corpo di Gesù; dunque: un'esistenza pienamente umana, conformata alla parola di Dio, animata dallo Spirito Santo e cioè dall'amore con cui Dio ama.

Come, allora, edificare oggi, nel mondo, il corpo di Cristo? La carne di cui questo corpo è costituito è l'esistenza concreta dell'uomo in tutte le sue dimensioni: la vita del corpo con la salute e la malattia, la forza e la debolezza, la giovinezza e la vecchiaia; il mondo interiore della psiche con il processo lento e complesso di maturazione della conoscenza, della sensibilità, dell'amore; con gli slanci del cuore e le debolezze dell'animo; poi il mondo delle relazioni umane: la conoscenza, l'amicizia, il confronto, la collaborazione; poi le istituzioni umane: la famiglia e lo stato, l'economia a il lavoro, la scuola e la sanità, la scienza e l'arte e la cultura... Insomma, tutto quello che fa parte dell'esperienza dell'uomo che vive in società tutto questo è la carne di cui può costituirsi il corpo di Cristo – niente escluso. Su questa 'carne' del mondo opera la parola di Dio che dà alle singole manifestazioni del mondo la forma della volontà di Dio: i dieci comandamenti, anzitutto, che costituiscono come la legge fondamentale del popolo di Dio. Ma sarebbe equivoco pensare che i comandamenti esauriscano la ricchezza della parola di Dio. Questa è anzitutto una parola nella quale Dio si fa vicino all'uomo e instaura con lui un rapporto di amicizia, di alleanza. È una parola con cui Dio innalza l'uomo alla dignità di essere suo 'partner' e collaboratore nel governo del mondo; è una parola di consolazione che dà la forza di portare il peso dell'esistenza quotidiana mantenendo una salda

speranza che si apre al futuro di Dio. Poco alla volta, attraverso un processo lento e complesso, le realtà del mondo – toccate e plasmate dalla parola di Dio – possono assumere una forma sempre più corrispondente all'amore di Dio – una forma di giustizia, di solidarietà, di benessere umano, di fraternità, forse possiamo azzardare l'ultima parola: la forma dell'amore, che porta ciascuno ad amare gli altri come se stesso e porta anche i gruppi umani – etnie, nazioni, partiti... – ad apprezzare e difendere gli altri come apprezzano e difendono se stessi. Utopia? Sarebbe utopia se sognassimo un mondo perfetto e compiuto, così perfetto da non ammettere cambiamenti. Ma un cristiano non può immaginare un mondo siffatto. Il cammino dell'uomo nella storia è sottomesso a continui mutamenti e il mondo dell'uomo deve continuamente trasformarsi per rispondere alle domande nuove, alle esigenze nuove, ai bisogni e desideri nuovi. La nostra speranza è trascendente, si apre al mistero infinito di Dio, non si racchiude mai in una qualche forma del mondo, fosse anche stupenda.

Non è ancora tutto. Perché questo cambiamento possa sostenersi e consolidarsi nel tempo non bastano leggi e norme giuste; è necessaria una legge interiore che illumini gli uomini nei loro desideri e li renda sempre più coerenti col bene. San Paolo dice che la speranza cristiana – quella che abbiamo delineato sopra – “non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato donato.” Dio, dunque, non ci ha donato solo l'esistenza e l'insegnamento di ciò che è bene per l'esistenza; ci ha donato anche l'amore di cui Egli stesso vive, quell'amore che si chiama Spirito Santo. È questo amore che ci chiama a superare sempre di nuovo noi stessi, a mettere in gioco le nostre conquiste per aprirci a orizzonti sempre nuovi, a cercare vie sempre migliori, ad amare con maggiore coerenza. Fare questo significa edificare il corpo di Cristo, significa imprimere sulla vita dell'uomo – del singolo come della società – la forma della vita di Gesù, della sua obbedienza al Padre, del suo amore fattivo per gli uomini.

Si pensi a quel patto singolare su cui è edificata l'istituzione-famiglia: “Io prendo te come mia sposa e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.” Un patto di questo genere imprime sulla sessualità umana una forma di amore (prometto di amarti), di rispetto (prometto di onorarti), di fedeltà (prometto di esserti fedele); e tutto questo affermato contro la precarietà prodotta dal tempo e le incertezze della vita (sempre... nella salute e nella malattia). Non c'è bisogno di dimostrare che tutto questo pro-

duce nella società una serie di benefici che vanno dall'aumento del tasso di credibilità sociale alla sicurezza psicologica dei figli. Per questo nel vissuto familiare si edifica il corpo di Cristo a condizione, s'intende, che la famiglia sia vissuta realmente secondo il patto che l'ha fondata – quindi nella fedeltà e nel rispetto e nel sostegno e nell'amore reciproco. E nonostante le dolorose esperienze di non riuscita, noi continuiamo a credere e a sperare in questa famiglia perché sappiamo che la fedeltà è meglio dell'infedeltà – a livello personale e a livello sociale – che l'amore è meglio dell'individualismo, che la sicurezza affettiva è meglio della precarietà affettiva. Vivere il matrimonio in questo modo significa edificare il corpo di Cristo.

Quanto abbiamo detto della sessualità deve essere detto anche della vita sociale. La società può essere un campo nel quale si confrontano le forze e dove il forte impone la sua volontà sul debole. Ora, tutto lo sforzo della civiltà umana è consistito nel tentativo di addomesticare la forza del forte e cercare di metterla al servizio anche del debole: per questo scopo abbiamo inventato le leggi e i tribunali, abbiamo fatto programmi di educazione e di istruzione scolastica, abbiamo istillato nelle coscienze valori di rispetto per gli altri e in particolare per i deboli. Che cos'è tutto questo se non imprimere sulla vita sociale una forma quanto più ricca possibile di giustizia, di fraternità? Anche questo edifica il corpo di Cristo.

A questo punto ciascuno di noi può riflettere su se stesso, sul suo vissuto personale, sulle relazioni con gli altri, sul suo contributo alla vita sociale, economica, politica; e può verificare se ciò che egli vive contribuisce davvero a imprimere sul mondo, sulla storia dell'uomo, sulla vita della nostra città la forma della parola di Dio; o se invece tendiamo ad affermare il piacere e l'interesse privato sacrificando il bene di tutti. Nessuno può pensare seriamente che da un insieme di egoismi possa nascere una società generosa e magnanima; e nemmeno che basti la repressione dei comportamenti criminali per impedire il diffondersi dell'egoismo nelle scelte sociali. Dare forma umana al mondo richiede un'intelligenza chiara e libera, capace di analizzare i meccanismi sociali e di valutare correttamente gli effetti delle singole scelte; e richiede un amore sincero, che sa valutare e desiderare il bene di tutti superando una visione egocentrica. Se non riusciamo a entrare in questo dinamismo positivo, le scelte che faremo, anche buone, rimarranno episodiche, incapaci di sostenere l'edificio sociale con tutta la sua complessità.

Ecco perché abbiamo camminato per le vie di Brescia. Brescia è la carne umana nella quale vorremmo imprimere la forma della parola di Dio,

che vorremmo animare con lo Spirito, cioè con l'amore che viene da Dio. E sappiamo che questo esige da noi una conversione sincera e non facile da consolidare. Per questo tutte le domeniche ci troviamo insieme, confessiamo insieme il nostro peccato, ascoltiamo insieme la parola di Dio; poi, sempre insieme, ci accostiamo alla mensa del corpo di Cristo. "Questo è il mio corpo, consegnato per voi, Prendete e mangiate." Così ci ha detto il Signore e così noi facciamo. Mangiamo il corpo di Cristo nel sacramento del pane per potere edificare il corpo di Cristo nella realtà della vita: per fare della sessualità il luogo dell'amore e della fedeltà; per fare della società il luogo della giustizia e del diritto; per fare dell'economia la sorgente di benessere per tutti; per fare della politica la difesa del diritto di ogni persona umana, anche debole; e così via. La vita di fede non ci allontana dalla responsabilità sociale; il sacramento dell'eucaristia non ci rende insensibili alle necessità di tutti. Anzi, il desiderio di edificare il corpo di Cristo ci rende attivi, coinvolti, responsabili davanti al mondo e davanti a Dio. Il Signore ci aiuti a vivere in modo coerente con la nostra vocazione.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia per le ordinazioni sacerdotali

BRESCIA, CATTEDRALE | 13 GIUGNO 2015

Dio ha divelto un ramoscello dalla cima del cedro e lo ha piantato sul monte alto di Dio perché produca rami e frutti e possa ospitare gli uccelli del cielo.

Il seme è stato gettato nel terreno e dobbiamo solo attendere che cresca, perché è come un granello di senapa, quasi invisibile, ma che ha in sé l'energia e la forza per crescere, per diventare come un albero e offrire ombra e rifugio. Così, dice il Vangelo, è il Regno di Dio: Dio è entrato in Gesù di Nazareth nella storia del mondo, nella sua vita di Gesù, nella sua Pasqua e adesso la sua creazione è fatta nuova; attende, la creazione, di essere rigenerata libera dalla corruzione e dalla morte. Vive, la creazione, le sofferenze e le angosce del parto, perché deve nascere una vita nuova e fa fatica a nascere: il mondo nuovo nasce anche attraverso sofferenze e lacerazioni. E adesso, da quando Dio è entrato nella storia del mondo, il cammino della storia del mondo ha un orientamento che ci è stato rivelato, va verso cieli nuovi e terra nuova, quando Dio sarà il nostro Dio e noi saremo i suoi popoli: questo è il punto di arrivo del nostro strano cammino nella storia e proprio perché Gesù si è fatto uomo, l'uomo è in Cristo una nuova creazione, è figlio di Dio e tutto il cammino di maturazione e di crescita per arrivare a diventare una persona umana matura diventa un cammino di crescita verso la identità di figli di Dio che, assomigliando a Dio, vivono spinti dall'amore fraterno che diventa la forza di tutte le loro decisioni. Questo dicono le letture, il Vangelo e la prima lettura del libro di Ezechiele: un seme fecondo che porta in sé il futuro. E la domanda allora diventa: e dove lo andiamo a cercare questo seme? Dove lo possiamo riconoscere? Come possiamo fare sì che anche la nostra vita sia qualche cosa di fecondo e di utile che produce il

meglio per il futuro del mondo? E cominciamo con il togliere alcune cose. Questo seme non è le nostre abitudini; noi abbiamo bisogno delle abitudini per vivere e ci vogliono, sono preziose, potrei fare l'elogio dell'abitudine e di quello spazio di libertà che la abitudine difende, ma il seme di Dio non è l'abitudine. L'abitudine ripete quello che ho fatto ieri e domani ripeterà quello che ho fatto oggi, il seme no. Il seme produce quello che non c'era, genera qualche cosa di nuovo. L'abitudine non è gravida, è sterile, non è lì. Ma non solo l'abitudine non risponde all'annuncio del Vangelo: neanche le strutture ecclesiastiche, neanche la parrocchia, neanche le opere parrocchiali o il campo da football, o le aule di catechismo. Ci vogliono queste cose, altorché se ci vogliono! Sono indispensabili e permettono delle realizzazioni che altrimenti sarebbero impossibili, l'uomo non può vivere senza realtà di questo genere. Ma non sono feconde. Non crescono. Per crescere bisogna metterci qualche cosa dal di fuori, bisogna metterci degli altri soldi per aumentare e crescere le opere parrocchiali. Non è questo il seme, il seme è un'altra cosa. Naturalmente diranno: "Lo so dove va a finire, va a finire sul fatto che il seme è la parola di Dio. Non c'è dubbio che andava a finire lì!". Ma neanche la parola del Vangelo se la si riduce alla lettera, neanche quella è il vero seme del Regno. La parola del Vangelo, quella scritta, quella detta con dei suoni, è necessaria perché non c'è Vangelo senza la parola, ma la parola in sé è rigida, è statica, è ferma lì, non cambia, non si muove. E invece quella parola di Dio di cui parliamo è quella parola di Dio che ha fatto i cieli, è quella parola di Dio di cui, dice San Paolo, opera in voi che credete: opera, agisce con energia. È quella parola di cui dice la lettera agli Ebrei, che viva è la parola di Dio e affilata come una spada a doppio taglio; è capace la parola di Dio di scendere dentro al mondo interiore dell'uomo e di distinguere i pensieri, i sentimenti, quello che è giusto, quello che è sbagliato, quello che è vero, quello che è falso. La parola di Dio è capace di fare questo, è feconda la parola di Dio, è capace addirittura, dice il Vangelo, di risuscitare i morti: quella parola di Gesù "Lazzaro! Esci, vieni fuori", quella è la parola di Dio. È una parola che è fatta di lettere, che è fatta di suoni, ma che è fatta ancora di più di Spirito, dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, dell'amore con cui Dio in Gesù Cristo ha amato il mondo e ha amato gli uomini. San Paolo può dire, nella seconda lettera ai Corinzi, che la lettera uccide: è lo Spirito che dà la vita, e può spiegare che dove c'è lo Spirito, lì c'è la libertà. La lettera in sé non lascia spazi di libertà ma la lettera nello Spirito sì e noi, e questi giovani debbono diventare ministri della nuova alleanza, dice Paolo, non della lettera ma dello Spirito, perché non dovranno ucci-

dere, dovranno dare vita, dovranno generare un mondo nuovo, una chiesa completamente rinnovata, un uomo che è creatura nuova in Gesù Cristo. E qual è questo atteggiamento che permette alla parola di Dio, nella forza dello Spirito, di essere feconda? Di non essere solo abitudine, di non essere solo realizzazione materiale, ma di diventare creazione, parola nuova, consolazione inedita. Bè, vado a scoprire l'acqua calda: quello che rende la parola così si chiama anzitutto fede. La fede è quella che dà il coraggio di vivere e che dà il coraggio di fare anche delle scelte del cui risultato non abbiamo una garanzia previa. Se uno vuole imparare ad amare deve imparare ad avere fiducia, perché se diffida di tutto e di tutti non farà mai il gesto rischioso del dono, dell'amore. È la fede che fa vedere anche quello che immediatamente non è presente, fa vedere quello che è possibile realizzare e raggiungere, è la fede che dà la libertà e il coraggio. La fede è coraggio, è sorgente di coraggio ed è il coraggio che apre un futuro nuovo. E insieme con la fede si intende la speranza, la speranza è quella che cammina: fino a che uno cammina vuol dire che ha speranza. Vuol dire che intravede qualche cosa di meglio di quello che ha perché se quello che ha pensa che sia il meglio, fa la difesa dello status quo. La difesa dello status quo è una delle nostre tentazioni: quando stiamo proprio bene abbiamo la tentazione di dire "mi fermo qui, questa è la mia casa, guai a chi mi viene a disturbare in questa casa" e metto intorno alla casa tutto il filo spinato possibile e immaginabile perché nessuno mi venga a disturbare e portare via quello che è lo status quo del quale io sono contento, che mi arricchisce. La speranza no. La speranza non sia accontenta mai dello status quo, la speranza sa sognare, sa desiderare delle cose più grandi, delle cose più vere e si mette in cammino per quei traguardi; non pensa di essere già arrivata ma è convinta di poter arrivare; non è disperata, non è rassegnata ai limiti, alla corruzione presente, alle cose che vanno male, alla disperazione, all'avvilimento: per niente! Sa sognare il futuro e sa camminare incontro a quello. E insieme con la fede e con la speranza, evidentemente l'amore. L'amore è fecondo per sua natura, l'amore genera, fa vivere, consola, rigenera, rinnova, e dove c'è una energia di amore, chi la riceve è sollecitato ad amare a sua volta; per cui c'è un dinamismo di amore che, secondo il Vangelo di Giovanni, parte da Dio, arriva al mondo e vuole incendiare il mondo intero: "Come il Padre ha amato me anche io amo voi", "Rimanete nel mio amore". E rimanere nel suo amore vuol dire fare i suoi comandamenti e i suoi comandamenti sono l'amore fraterno, quindi dall'amore di Dio per noi nasce l'amore fraterno che non ha limiti, che non ha misura, perché c'è sempre qualche cosa

di più da amare. L'hanno sempre detto che l'unica misura vera dell'amore è il non avere misura. Per questo fede, speranza e carità sono la fecondità dello Spirito. Allora la parola di Dio, la parola di Dio letta, accolta e vissuta nella fede, nella speranza e nell'amore.

Siete e dovete essere i custodi di una straordinaria tradizione. Le lettere pastorali sono inviti a Timoteo e a Tito a custodire il deposito della fede e il deposito della fede è naturalmente il Vangelo, quel Vangelo che vi è stato proclamato, che vi salva, dice S. Paolo "se lo mantenete così come io ve l'ho trasmesso". Ma non c'è dubbio, quel Vangelo è parola viva, è una parola che chiama oggi, che consola oggi, che dirige oggi, che corregge oggi e vuol dire fino a quando leggendo il Vangelo vi sentirete chiamati a cambiare è un buon segno. Quando leggendo il Vangelo dovrete trovare lì la conferma di quello che siete, per dire "bravo, ho realizzato quello che dovevo" cominciate a diffidare di voi stessi, quello non è più il Vangelo di Gesù Cristo, quello è un Vangelo irrigidito, è diventato un Vangelo mondano. Il Vangelo dello Spirito è sempre davanti a noi, mai alle nostre spalle, mai un possesso e sempre una provocazione. E siccome la Chiesa ha davanti tutta una serie di sfide che deve affrontare, la sfida del pensiero scientifico, quella della tecnologia con tutte le sue possibilità nuove e belle e buone e pericolose, di una cultura frammentata addirittura liquida, di un individualismo che sembra condurre verso l'irresponsabilità di una visione dell'uomo riduttivo per cui l'uomo sembra ridotto ad una forma di animale... Le sfide da affrontare sono enormi e potrebbe venire il dubbio del "ma chi è che mi dà la forza di affrontare il mondo di oggi per immettere in questo mondo il germe, il seme del Vangelo? Chi è all'altezza di questo compito e la risposta dobbiamo trovarla in quello che abbiamo ascoltato: è il Signore che ha divelto il ramoscello e l'ha piantato. È dal Signore che viene quel seme di senapa, che è capace di dare rifugio e ombra. È il Signore che è in Gesù Cristo che ha operato dentro la storia del mondo. È contando su questo e non sulle nostre capacità intellettuali o sulle nostre capacità etiche. Siamo poveri e deboli, ma la forza del Signore è grande e quella parola che ci raggiunge è piena della forza dello Spirito Santo. Che il Signore ci aiuti, vi aiuti ad incontrare sempre così la parola di Dio. L'avrete tutti i giorni, perché tra quella dell'Eucarestia, quella della liturgia delle ore, quella della meditazione personale, quella anche dello studio perché studierete certamente tutti i giorni, ne avrete un patrimonio grande. Ecco, che il Signore vi dia la gioia di accoglierlo con la forza dello Spirito, con riconoscenza, con stupore e con disponibilità alla conversione.

ATTI E COMUNICAZIONI

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

DECRETO SULLA EROICITÀ DELLE VIRTÙ
DELLA SERVA DI DIO



ELISABETTA BALDO

BRIXIENSIS

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI ELISABETHAE BALDO

VIDUAE,

FUNDATRICES PIAE DOMUS A S. IOSEPH IN LOCO V.D. GAVARDO,

CONFUNDATRICES CONGREGATIONIS SORORUM HUMILIUM

ANCILLARUM DOMINI

(1862-1926)

ATTI E COMUNICAZIONI

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Decreto Super Virtutibus

«Una vedova sia conosciuta per le sue opere buone: abbia praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene» (cfr. *I Tm* 5,9-10).

Originale appare il cammino della Serva di Dio Elisabetta Baldo, la cui vita si svolse in differenti situazioni esistenziali: alla testimonianza cristiana in famiglia fece seguito lo stato di vedovanza, che, secondo l'esortazione di Paolo a Timoteo, costituì per lei un nuovo stimolo all'impegno apostolico.

La Serva di Dio nacque a Gavardo, presso Brescia, il 29 ottobre 1862, ottava di dieci femmine, nate dai coniugi Girolamo Baldo e Francesca Bologna. Alla sua educazione provvidero la madre, una zia materna e, una volta orfana, le Suore Orsoline di Gavardo, presso il cui collegio fu alunna. Da bambina e adolescente, Elisa, come veniva comunemente chiamata, rivelò un temperamento vivace e talora ribelle, anche se generoso e sensibile alla pietà. Il suo profilo spirituale si irrobustì ricevendo il sacramento della Cresima e accostandosi alla mensa eucaristica. Sul punto di tornare in famiglia dopo l'esperienza collegiale, formulò un programma di vita ispirato alla fede e ai sani principi morali ricevuti negli ambienti educativi.

L'11 ottobre 1882 andò sposa a Gaetano Foresti, un ricco commerciante, con il quale visse a Brescia. Il suo fu un vero matrimonio d'amore, ma non venne allietato dal dono dei figli. Elisa fu in costante attesa di maternità, che non poté essere soddisfatta, e questo fu per lei motivo di angustia e di sofferenza. In seguito un nuovo motivo di angoscia mise a dura prova la sua fede: il marito fu colpito da una forma di malattia

mentale, che gradualmente lo ridusse allo stato quasi vegetativo. Elisa gli dedicò tutte le sue più devote e costanti premure, ma l'infermità continuò a progredire fino all'estremo. Così nel 1891 la Serva di Dio rimase vedova. Pur profondamente colpita negli affetti, seppe accettare la nuova situazione e visse l'esperienza del dolore come un'ulteriore occasione di unione al mistero pasquale di Cristo e di solidarietà con tanti fratelli bisognosi. In tal modo raggiunse una profonda comunione con Dio e testimoniò con coerenza la forza salvifica della croce.

In quel difficile contesto conobbe Padre Giovanni Piamarta, oggi santo, fondatore dell'Opera degli Artigianelli e della famiglia religiosa "Sacra Famiglia di Nazareth", che divenne suo padre spirituale e, con la grazia del Signore, la illuminò sulla via da intraprendere: dedicarsi al servizio del prossimo bisognoso. Elisa tornò a Gavardo e, con i beni di famiglia avuti in eredità dal marito, diventò benefattrice di poveri abbandonati, a favore dei quali aprì una casa-ricovero, ancora oggi nota come "Casa San Giuseppe". Lei stessa, che i concittadini chiamavano per rispetto e per censo la "Siura Lisa", serviva i ricoverati, trattandoli con grande premura, e divenne dinamica animatrice di molteplici iniziative parrocchiali e sociali.

In questo ambito trovò la collaborazione di altre giovani volontarie, che vivevano di fatto con la Baldo alla stregua di una famiglia religiosa. Padre Piamarta, perciò, la sollecitò a fondare una vera e propria Congregazione, che, dopo la morte di lui, prese il nome di "Umili Serve del Signore" e nel 1924 ottenne l'approvazione canonica diocesana. Elisa ne predispose le Regole e le Costituzioni.

Nonostante le difficoltà, la Serva di Dio non si scoraggiò mai, ma si affidò totalmente alla divina volontà e riversò il suo amore nel servire gli altri, rimanendo sempre fedele alle indicazioni del vangelo e della Chiesa. Intensa fu la sua fede, profonda la devozione eucaristica e mariana, costante lo spirito di preghiera, generosa la sua carità. Attenta alle esigenze di tutti, aperta e disponibile verso il prossimo sia nell'ambito familiare sia in quello sociale, "da ricca che era" abbracciò una vita di rinuncia e di modestia per dedicarsi al progetto indicatole dal Signore. Accoglieva tutti con attenzione e umiltà, mostrando dolcezza e comprensione, coniugata con una mite ed energica forza, che esercitò anche nel dominare il proprio temperamento.

Nei due ultimi anni di vita Elisa dimostrò un amore sempre più profondo e delicato per le sue figlie spirituali e andò preparandosi con fede e umiltà all'incontro definitivo con il Signore, che avvenne il 4 luglio 1926.

In virtù della fama di santità, dal 18 febbraio al 30 ottobre 1992 presso la

Curia ecclesiastica di Brescia fu celebrata l'Inchiesta Diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione con decreto del 6 marzo 1993. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se la Serva di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Con esito positivo, il 13 maggio 2014 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 3 marzo 2015, presieduta da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che la Serva di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodie declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei ELISABETHAE BALDO, Viduae, Fundatricis Piae Domus a S. Ioseph in loco v.d. Gavardo, Confundatricis Congregationis Sororum Humilium Ancillarum Domini, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 18 mensis Martii a. D. 2015.

Angelo Card. Amato, S.D.B.
Prefetto

L. S.

+ Marcello Bartolucci
Arciv. tit. di Bevagna

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane

Manutenzione • Incastellature • Restauro campane

Orologi da torre

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477

www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Presbiterale

Verbale della XXI Sessione

6 MAGGIO 2015

Si è riunita in data odierna, presso l'Abbazia Olivetana di Rodengo Saiano, la XXI sessione dell'XI Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (4 marzo 2015): don Pietro Chitò, don Amilcare Gatelli, mons. Ruggero Borboni.

Assenti: Orsatti mons. Mauro, Chiari mons. Gian Mario, Bosetti don Marco, Bompiani don Marco, Manenti don Giovanni, Capoferri don Mauro, Iacomino don Marco, Tartari don Carlo.

Assenti giustificati: Polvara mons. Cesare, Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gian Mario, Domenighini don Roberto, Verzeletti mons. Rosario, Clementi mons. Tino, Pasini don Gualtiero, Picozzi don Valentino, Canobbio mons. Giacomo.

Il Segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente. Fa inoltre presente che la scelta di tenere l'ultima sessione del Consiglio Presbiterale, giunto al termine del suo mandato quinquennale, è dettata da due motivi: un'Abbazia per altro l'unica in Diocesi, sembra la "cornice" più adatta per trattare il tema della Vita consacrata nell'anno ad essa dedicato; i monaci olivetani di Rodengo vorrebbero promuovere un rilancio dell'Abbazia in Diocesi, tenendo conto che siamo nell'anno montiniano e che fu proprio Papa Paolo VI nel 1969 a volere il ritorno dei monaci a Rodengo.

Viene dato il benvenuto a don Umberto Dell'Aversana, vicario della zona Brescia nord, in sostituzione di don Luciano Bianchi.

Si passa quindi al 1° punto all'odg: **Presentazione del documento dei Vescovi lombardi: "Ministero episcopale e carisma della Vita consacrata in dialogo nelle Chiese di Lombardia"**.

Interviene al riguardo Padre Gildo Bandolini, pavoniano, segretario diocesano della CISM. (cfr. Allegato)

Terminato l'intervento di padre Bandolini, si passa al dibattito in assemblea.

Cinghia don Alberto: Nel documento presentato la parrocchia sembra piuttosto assente.

Tononi mons. Renato: sui principi si è tutti d'accordo, mentre nell'operatività quotidiana sorgono problemi. Forse occorrerebbe qualche indicazione concreta più precisa, ad es. nell'Unità pastorale del centro storico dove si registrano problemi di collaborazione con i religiosi.

Zupelli don Guido: nella zona di Brescia sud sono presenti quattro comunità religiose e anche qui sorge il problema del loro coinvolgimento nell'UP.

Ferrari padre Franco: nel piano di studi del nostro seminario non c'è più il corso sulla vita consacrata.

Filippini mons. Gabriele: in seminario abbiamo in programma per il prossimo autunno una giornata di approfondimento sulla vita consacrata. Nel piano di studi il tema dovrebbe essere trattato trasversalmente da alcune materie: es. storia della Chiesa, diritto canonico.

Gorlani don Ettore: la chiusura delle case religiose femminili è un fenomeno sempre più diffuso. Non va poi trascurato il tema del ruolo della donna nella Chiesa, tema che senz'altro ha i suoi riflessi nel discorso della vita consacrata.

Giraldi padre Franco: la collaborazione tra religiosi e clero diocesano vede spesso inserirsi una componente soggettiva, legata alle singole persone.

Grassi padre Claudio: vi sono ordini religiosi che hanno una loro pre-

senza ecclesiale legata al “carisma” e questo a prescindere dallo svolgimento di attività e di opere.

Leoni don Erino: più che su proposte e iniziative, in tema di rapporti religiosi-Chiesa locale, occorre puntare soprattutto sulle relazioni personali. Al riguardo, va segnalata come esperienza positiva di inserimento nella pastorale diocesana della diocesi di Brescia il servizio che da anni i seminaristi salesiani di Nave esercitano nelle parrocchie della zona.

Delaidelli mons. Aldo: parlando di vita religiosa, occorre fare attenzione allo specifico della vita religiosa femminile. Al riguardo, si nota una seria difficoltà da parte di noi preti, specialmente tra i preti giovani, a collaborare con le religiose. C'è poi da chiedersi fino a che punto siamo aperti e coraggiosi nel proporre alle ragazze l'esperienza della vita religiosa. Dovremmo osare di più.

Toninelli don Massimo: non va trascurata la presenza preziosa di alcune famiglie religiose negli ospedali e nelle case di cura (Ancelle della Carità, Fatebenefratelli, ecc.).

Boldini don Claudio: se con l'andare del tempo i religiosi esistessero solo per il fatto di vivere l'esperienza dei voti di povertà, castità e obbedienza sarebbero ancora significativi? La domanda è certo retorica e dice il valore della vita religiosa al di là delle attività e dei carismi.

Leoni don Erino: la collaborazione per la pastorale vocazionale andrebbe intensificata.

Cinghia don Alberto: va recuperata la dimensione ecclesiale di fondo, che va al di là dello specifico delle esperienze della vita religiosa o di altre forme di vita ecclesiale come ad es. i movimenti.

Carminati don G. Luigi: la vita religiosa è una ricchezza più che una risorsa, per cui non tutto può avere ricadute operative e pastorali.

Mons. Vescovo: la vita consacrata e l'esperienza ecclesiale della vita diocesana, aspetti presi in esame dal documento della CEL, sono realtà in sé complesse.

Anzitutto non va dimenticato che la vita religiosa nasce come esperienza essenzialmente monastica; le opere, i carismi, le famiglie religiose sono venute in seguito. A questo punto il criterio che determina l'esperienza della vite religiosa è il servizio, cioè la risposta ad alcuni bisogni, legati soprattutto alle opere di misericordia.

C'è poi il problema del ministero all'interno della Chiesa particolare. I religiosi hanno poi la regola e, in alcuni casi, hanno anche impegni pastorali diretti. Tutto questo per dire che armonizzare tutte queste componenti non è cosa facile.

Va inoltre notato che l'esperienza ecclesiale e le strutture che noi abbiamo non sempre coincidono: ad es. la famiglia può essere un luogo di vita ecclesiale di valore come una parrocchia o un istituto religioso. Questo per dire che andiamo verso una pastorale sempre più flessibile e meno controllata, pronta ad adeguarsi alle situazioni.

Discorso ampio è anche quello del ruolo della donna nella Chiesa, che, come avviene nella nostra società, assume sempre di più un ruolo di protagonista.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per una breve pausa e riprendono alle ore 11.30 per affrontare il 2° punto all'odg: **Presentazione del bilancio economico consuntivo della diocesi per l'anno 2014**. Interviene al riguardo il diac. Mauro Salvatore, economo diocesano.

Dopo che l'economo ha esposto il bilancio e ha risposto ad alcune richieste di chiarimenti, si passa al 3° punto dell'odg: **Presentazione delle future attività dell'abbazia di Rodengo**. Interviene al riguardo padre Benedetto Maria Togli, superiore della comunità di Rodengo, il quale presenta una breve descrizione dell'attuale situazione dell'abbazia e illustra alcuni progetti per un suo futuro rilancio. Il tutto seguendo l'ispirazione originaria del ritorno dei monaci Olivetani a Rodengo nel 1969 per volontà di Papa Paolo VI.

Si passa quindi al 4° punto dell'odg: **Varie ed eventuali**.

Interviene il Segretario del Consiglio, don Antonio Lanzoni, il quale richiama alcuni punti.

1. Rinnovo degli organismi di comunione: il 19 aprile scorso si sono svolte le elezioni dei CPP ed ora si sta procedendo alla loro costituzione.

Accanto a questi si stanno costituendo anche i CPAE. La prossima scadenza saranno le elezioni dei Vicari Zonali, fissate per il 10-11 giugno. Una verifica sul rinnovo dei CPP e dei CPAE verrà fatta nell'incontro dei Vicari Zonali il 17 giugno prossimo.

2. Anno Montiniano: due appuntamenti particolari: la presentazione del Pensiero alla morte di Paolo VI nella forma della rappresentazione teatrale dell'attore Luciano Bertoli in sei punti della diocesi; un corso di esercizi spirituali per sacerdoti all'eremo di Bienno tenuti da mons. Adriano Caprioli, vescovo emerito di Reggio Emilia sul tema *Alla scuola di Paolo VI, maestro spirituale*. Al corso parteciperà anche il Vescovo mons. Monari.

3. Per quanto riguarda il Giubileo, si sta mettendo in programma un apposito itinerario e si daranno indicazioni alla Tre Giorni dei Vicari in settembre.

4. Così pure è al lavoro un apposito comitato per quanto riguarda il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze.

5. È pervenuta alla segreteria del Consiglio Presbiterale la richiesta per la sostituzione di un revisore dei conti della Fondazione Opera Caritas S. Martino, a seguito delle dimissioni del dott. Mauro Salvatore. Ai sensi dell'art. 11 dello Statuto della stessa Fondazione il Consiglio deve provvedere alla designazione di un nuovo revisore. Viene indicato e approvato al riguardo il dott. Mauro Torri, di Lovere, di comprovata professionalità e ben introdotto nei nostri ambienti.

Prende infine la parola don Roberto Sottini, direttore dell'ufficio liturgico e dell'ufficio catechistico, per ricordare che la restituzione della verifica sull'ICFR avrà i seguenti passaggi: in giugno al Consiglio episcopale, in settembre al clero durante il convegno del clero, sempre in settembre ai catechisti durante il loro convegno e sempre in settembre-ottobre nelle macrozone a tutti gli operatori pastorali.

Terminato l'intervento di don Sottini, prende la parola Mons. Vescovo per ringraziare il Consiglio che con questa sessione termina il suo mandato quinquennale, auspicando che anche in futuro si abbia sempre un clima di lavoro e di comunione costruttivo come quello dell'attuale Consiglio.

Con il canto del *Regina Coeli* alle ore 12.45 i lavori hanno termine.

Allegato

“Ministero episcopale e carisma della vita consacrata in dialogo nelle Chiese di Lombardia”

Premesse

– Il tema del rapporto Vescovi-Religiosi, meglio Chiesa particolare–Vita Consacrata, merita indubbia attenzione. Annunciando l’Anno della Vita Consacrata il cardinale João Braz de Aviz prevedeva come prossima la pubblicazione di un documento destinato ad “aggiornare” *Mutuae Relationes* (1978), ad oggi il riferimento principe sull’argomento, insieme ai Documenti conciliari.

Non si è visto ancora nulla, ma nell’imminenza di questo Anno il card. Scola ha firmato e reso ufficiale un documento che, a livello di regione ecclesiastica lombarda, era pronto da tempo con l’intento di delineare alcune “linee guida per una fattiva comunione e collaborazione ecclesiale”.

– Non ha pretese di completezza, ma si pone come “proposta di dialogo” – è questo alla fine che importa! – su “alcuni aspetti concreti della collaborazione nella Chiesa locale, nello spirito di una effettiva comunione ecclesiale.”.

– Se la sorte dei Documenti è quella di lasciare il tempo che trovano... è la realtà, però, che ci chiede di tornare su questi argomenti. Il camaldolese Gianni Dal Piaz, incaricato di una ricerca sul tema proprio dalla “Commissione mista vescovi, religiosi, istituti secolari” della Lombardia, scrive:

La vita consacrata è spesso nella chiesa locale una presenza evanescente o forse, più semplicemente, una presenza assente, quasi il suo esserci o non-esserci fosse influente o marginale ai fini della pastorale. [...]

[Dalle ricerca effettuata] emerge nitida la sfasatura fra criteri di comunionalità, ampiamente asseriti e condivisi, e relazionalità quotidiana molto meno comunionale e assai più problematica. Da parte delle diocesi si evidenzia come i consacrati tendano ad essere mondi a sé, pur essendo a pieno titolo presenti nell’azione pastorale delle parrocchie e riconoscendone il grande contributo in termini di testimonianza e servizio evangelico. Simmetricamente i consacrati ripropongono, per l’ennesima volta, l’immagine di un clero che nel mentre apprezza il loro servizio poi ne ignora o trascura o sottovaluta le motivazioni spirituali e carismatiche. Ciò è per la gran parte imputato alla scarsa conoscenza che il clero ha/avrebbe della vita consacrata dal che verrebbe una spiacevole “ignoranza” circa

il significato ecclesiologico della consacrazione di vita. Ne viene l'auspicio che durante gli studi seminaristici venga offerta un'adeguata conoscenza dell'identità della vita consacrata (almeno un corso, o seminario, durante la formazione teologica). (cf G. DAL PIAZ, *La presenza ecclesiale della Vita Consacrata in Lombardia*, 2010).

– Le conclusioni a cui Dal Piaz arriva, mi sembrano delineare una urgenza, sufficiente a spiegare la necessità della riflessione a cui questo documento ci chiama.

Nei prossimi 20-30 anni la Chiesa italiana (Istituti di vita consacrata inclusi, ma non solo loro) dovrà fare i conti con un ripensamento dei modi e delle forme della propria presenza pastorale e questo per la semplice ragione che già da ora non vi sono le risorse umane (leggi: vocazioni) per garantire continuità a quanto oggi si fa. Sarà inevitabile aprirsi ad un maggior coinvolgimento dei laici, ma anche qui non è che le risorse siano infinite.

Nello stesso tempo dovremmo fare i conti con una società che dal punto di vista religioso pur mantenendo nella sua maggioranza un riferimento al messaggio cristiano (e cattolico) risulterà sempre più visibilmente multi-religiosa.

Sono sfide che ci pongono davanti a problemi mai prima d'ora affrontati e sarebbe illusorio presumere di riuscire a trovare linee di riposta che non passino attraverso una comune e condivisa analisi della realtà e ad una coordinata azione pastorale. I tempi dell'ognun per sè e Dio per tutti, sono tramontati perché nessuno ha la forza di poter impostare un'azione efficace ignorando quanto fa il suo vicino. Uno dei frutti di questi anni difficili sta proprio nella accresciuta consapevolezza di essere veramente in una stessa "barca" e che non esistono uscite di sicurezza, percorsi riservati per aggirare i problemi che ci stanno davanti.

Storia del Documento

L'origine risale al 2010.

– Dall'1 al 3 marzo 2010, organizzato dalla Commissione Mista, Vescovi, Religiosi/e e Istituti Secolari, si era svolto a Roma un Seminario di studio a livello nazionale sul tema: *"La Vita Consacrata nella Chiesa particolare – Risorsa preziosa per un'ecclesiologia di comunione"*.

– Frutto del Seminario l'idea, nata all'interno della Commissione regionale per la vita consacrata (sotto la presidenza di mons. Oscar Cantoni, vescovo di Crema, riunisce i Vicari o Delegati episcopali delle 10 diocesi lombarde ed i Presidenti e Segretari regionali CISM, USMI, CIIS), di un

Documento che a livello regionale mettesse per iscritto le reciproche attese tra Consacrati/e e Chiesa particolare. Una sottocommissione fu incaricata della stesura di una bozza.

– Questa fu esaminata durante l'annuale Convegno che alla metà settembre riunisce a Triuggio l'Assemblea della Vita Consacrata lombarda. Quell'anno, infatti, il Convegno, che si tenne il 17-18 settembre, venne dedicato a *“riflettere sul valore comunionale della Vita Consacrata nella Chiesa particolare”*. Si voleva, cioè, calare la riflessione generale di Roma nella realtà della Regione ecclesiastica lombarda.

– La bozza di Documento ricevette qui diversi suggerimenti e passò poi attraverso varie revisioni e riscritture, finché nel febbraio 2011 il testo fu presentato alla Conferenza Episcopale Lombarda.

– Per diverso tempo tutto tace, causa anche l'avvicendamento di persone ed il rinnovo degli organismi di rappresentanza, finché nella primavera del 2014 il Documento viene approvato e pubblicato su *“Vita Consacrata in Lombardia”*, notiziario ufficiale di CISM-USMI-CIIS.

– Nel Convegno di settembre 2014 il testo è stato presentato e i presenti invitati a farlo conoscere nelle rispettive Diocesi.

Struttura del Documento

Dopo la **prefazione** di p. Luca Zanchi, dei Sacramentini, vice-presidente della CISM lombarda, e la **presentazione** del card. Angelo Scola, il Documento è suddiviso fondamentalmente in due parti: una di “premesse ecclesologiche” (p. 8) e una che potremmo chiamare di “conseguenze pratiche” (p. 12), con l'indicazione di impegni precisi in 4 ambiti: reciproca conoscenza, collaborazione, vitalità e qualità della presenza, pastorale vocazionale, e una appendice che affronta due problemi particolari.

Premesse ecclesologiche

La prima parte richiama, con ampie citazioni prese soprattutto dai Documenti conciliari, dall'Esortazione postsinodale *Vita Consacrata* (1996) e dal Documento della Congregazione vaticana per la Vita Consacrata *Vita fraterna in comunità* (1994), il quadro di riferimento entro cui situare il tema.

Principio e fondamento: la Chiesa è costituita dallo Spirito come “**comunione**” di “doni gerarchici e carismatici”. I diversi carismi della Vita Consacrata sono un dono che arricchisce la Chiesa particolare, mentre la Chiesa particolare è l'ambito vitale in cui i carismi si inseriscono. (Nella “comunione” si scioglie ogni opposizione tra “carisma e “istituzione”).

Dimensione ecclesiale della Vita Consacrata: “Ogni carisma nasce nella Chiesa e per il mondo” (*Vita fraterna in comunità* 60). Principio richiamato con forza dalla *Evangelii Gaudium* di papa Francesco:

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. **Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità**, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. [...] È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo. (EG 130).

Il nostro Documento ripropone citazioni di LG e *Vita Consacrata* a sostegno soprattutto della partecipazione della VC alla missione evangelizzatrice della Chiesa, ma il principio scava molto più in profondità. Una citazione, poi, del CIC (713 §1) ricorda la partecipazione dei membri degli Istituti secolari alla funzione evangelizzatrice della Chiesa.

Nella chiesa particolare: il principio della ecclesialità della VC si realizza in modo visibile e concreto **dentro una chiesa particolare**. Ancora con citazioni da *Vita fraterna in comunità* si configura una relazione dove “Carisma e Chiesa particolare non sono fatti per confrontarsi, ma per sorreggersi e completarsi” (n. 60); viene quindi richiamato il valore di segno e di testimonianza evangelica del semplice **esserci** della VC e, sul versante dell'azione pastorale, l'esigenza di un autentico riconoscimento reciproco e di una cordiale e intensa collaborazione. In questo ambito, e ancora attraverso citazioni del CIC (713 §2 e 604), si accenna ai membri degli Istituti secolari e all'Ordo Virginum, soprattutto per ricordare che non possono essere ricondotti ad un unico modello di attuazione.

Indicazioni di percorso

Ne sono presentate 4 che, per la loro struttura, potremmo raggruppare due a due.

Sotto il titolo “**Reciproca conoscenza**” e “**Collaborazione**” vengono elencati, infatti, una serie di impegni che fanno capo distintamente alla Vita consacrata, alla Chiesa diocesana, alla CEL (Conferenza Episcopale Lombarda): sono semplici indicazioni che insistono sul riconoscimento della specificità carismatica, ma anche sulla apertura e disponibilità all'azione

comune: con doni diversi, da non “omologare”, si contribuisce a costruire l’unica Chiesa. Una sottolineatura mi sembra meriti particolare attenzione: l’impegno della Chiesa diocesana a curare, insieme con i responsabili della Vita consacrata, la formazione di “guide spirituali” per il discernimento e l’accompagnamento vocazionale.

A proposito di **“Vitalità e qualità della presenza”** e **“Pastorale vocazionale”**, non si distingue più tra quanto compete ai diversi soggetti, ma gli impegni elencati sono attribuiti alla “Vita consacrata **insieme con** la Chiesa diocesana”. Si tratta, in sostanza, non solo di fare ciascuno la propria parte nel rispetto reciproco, ma di “lavorare insieme”, che è una sfida, e non da poco, a tutti i livelli.

Il n. 3 aggancia tutta la problematica non facile che negli Istituti religiosi va sotto il nome di “ri-dimensionamento”. Si tratta di quel processo di discernimento che inevitabilmente porterà a:

ridisegnare la presenza sul territorio – ed ecco l’invito a riflettere insieme con la Chiesa locale per individuare le situazioni più povere e problematiche dove assicurare una significativa presenza ecclesiale (con il linguaggio di papa Francesco, le chiameremmo le “periferie” anche esistenziali);

attuare cambiamenti nella gestione o arrivare a chiusure, anche dolorose (problema delle scuole cattoliche e delle strutture educative in genere...) – e qui l’invito è quello di valutare possibili soluzioni alternative, di non mettere la Chiesa locale di fronte al fatto compiuto... (vero!: il pericolo dell’autoreferenzialità esiste... ma quanto una parrocchia, una diocesi considera “patrimonio ecclesiale” da non perdere una scuola, una attività educativa, la presenza di una comunità religiosa?). L’osservanza delle norme del CIC in merito alle alienazioni di beni è un richiamo sempre utile, vista oltre tutto l’attenzione con cui, specie in questo campo, gli organi di informazione ci riservano.

Il n.4 si concentra sulla pastorale vocazionale, richiamando innanzitutto a non dimenticare mai, anche nella pastorale giovanile in genere, la dimensione vocazionale della vita e l’intera gamma delle “vocazioni di speciale consacrazione”, dalla “chiamata al ministero ordinato, alla vita consacrata contemplativa o attiva, alla consacrazione nella secolarità” (e ci sta senza dubbio anche quella al matrimonio cristiano, culla delle vocazioni).

In una specie di “appendice” – **Problemi particolari** – si tratta del caso di incardinazione di religiosi presbiteri che lasciano il proprio Istituto (si chiede il rispetto della normativa canonica e il dialogo franco tra Superio-

re maggiore e Vescovo) e dell'accoglienza da parte del Vescovo diocesano di un Istituto religioso, soprattutto femminile, proveniente da paesi extra-europei (si invita all'attenzione, al dialogo e alla formazione in vista di una piena integrazione nella concreta realtà ecclesiale).

Probabilmente sono sottese esperienze dolorose di prassi un po' troppo "disinvolte", che poi hanno richiesto interventi risanatori, non sempre facili.

In conclusione:

«La comunità religiosa è una comunità della Chiesa particolare, è un dono per la Chiesa particolare, ma soprattutto quest'ultima è un dono per la comunità religiosa» (J.C.R. GARCÍA PAREDES, *Teologia della vita religiosa*, Cinisello Balsamo, Milano 2004, p. 292).

«Ovunque vi troviate nel mondo, voi siete, con la vostra vocazione, "per la Chiesa universale" attraverso la vostra missione "in una determinata Chiesa locale. Quindi, la vostra vocazione per la Chiesa universale si realizza entro le strutture della Chiesa locale. Bisogna far di tutto, affinché la vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, affinché contribuisca all'edificazione spirituale di esse, affinché costituisca la loro particolare forza. L'unità con la Chiesa universale, attraverso la Chiesa locale: ecco la vostra via» (*Ai Superiori Generali*, 24 novembre 1978, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I [1978], Città del Vaticano 1979, p. 204).

Padre Gildo Bandolini
pavoniano

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XX sessione

21 MARZO 2015

Sabato 21 Marzo 2015 si è svolta la XX sessione dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede. La sessione si tiene presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia. All'ordine del giorno sono posti i seguenti argomenti:

Verso un Progetto diocesano Pastorale Missionario

(3^a fase – 6° momento)

**Approvazione del testo della 2^a Fase (progettuale)
e della 3^a fase (strategica)**

Assenti giustificati: Delaidelli mons. Aldo, Colosio Giancarlo, Fanchini Veronica, De Toni Michele, Prandini Giuseppe, De Marinis Stefano, Peroni Claudio, Caliori Franco, Signorotto suor Cecilia, Berselli Agnese, Del Barba Pierino, Stella Mariagrazia, Cittadini Pia, Lombardi Emanuela, Sala diac. Massimo, Spassini Fabrizio, Treccani Claudio, Fabello fra Marco.

Assenti: Orsatti mons. Mauro, Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gianmario, Bergamaschi don Riccardò, Saleri don Flavio, Gerbino don Gianluca, Tamanza Luigi, Cerretti Luigi, Laknori Altim, Cassanelli don Mario, Picca padre Benedetto, Piovanelli suor Lina, Milone Arianna, Arrigoti Monica, Bonzio diac. Paolo, Mensah Antony, Pace Luciano.

La sessione consiliare inizia alle ore 9.15 nella Sala Morstabilini del Centro Pastorale Paolo VI con la recita dell'Ora media presieduta dal

Vescovo S.E. mons. Luciano Monari. Terminata la preghiera, il Segretario dà a tutti il benvenuto alla XX sessione del Consiglio Pastorale Diocesano.

Prima di entrare nel vivo dei lavori, il Segretario invita i consiglieri ad unirsi all'augurio per il 71mo compleanno di mons. Gianfranco Mascher, Vicario Generale, così come di anticipare quelli per il 73mo compleanno di mons. Vescovo, che avverrà sabato 28 marzo.

Il Segretario mette in votazione il verbale della seduta del 28 febbraio u.s., spedito a tutti insieme alla convocazione. Non avendo ricevuto nessuna osservazione, e avendo sollecitato il Consiglio in proposito senza ricevere correzioni, lo dà per approvato.

La convocazione odierna si pone alla fine del percorso di costruzione del PPM: dovrebbe validare le sintesi discusse la volta scorsa, compresa quella della cosiddetta fase strategica. Sarà letto prima il testo della Fase progettuale, che la Giunta ha allestito e ha spedito per tempo; poi si procederà all'analisi e all'approvazione del testo della fase strategica che la laboriosità e la competenza teologica di mons. Renato Tononi, hanno permesso di spedire giovedì 19 marzo a tutti i consiglieri. I testi approvati oggi, dopo i necessari emendamenti, saranno rivisti dalla Giunta insieme ai consultori: don Carlo Tartari – direttore UMD e Padre Mario Menin, direttore della rivista “Missione Oggi” – per assemblare il Progetto complessivo che il 6 giugno prossimo sarà formalmente letto e votato.

Si procede quindi alla lettura assembleare della sintesi rivisitata della 2^a fase di lavoro: *fase progettuale*, cui segue la discussione, la proposta di correzioni e integrazioni da parte dei consiglieri. La tipologia degli interventi rende poco significativa la loro registrazione nel presente verbale. Ogni annotazione sarà considerata dalla Giunta affinché il documento possa essere rivisitato e ripresentato al Consiglio nella sessione del 6 giugno p.v. per la sua approvazione definitiva.

Si continua quindi con la lettura assembleare della sintesi rivisitata della 3^a fase di lavoro: *fase strategica*.

Tale documento, già anticipato per posta elettronica ai consiglieri, viene distribuito ai presenti con l'avvertenza che trattasi della rielaborazione della sintesi dei contributi periferici già approvata un anno prima (sedu-

ta del 22.02.2014) e ora adeguata, nell'estensione e nel genere letterario, per essere inserita nel corpo del PPM con stile e dimensioni coerenti. Alla proposta del testo si accompagnano interventi di chiarificazione e correzione che –stante il loro carattere puntuale– non è interessante riportare in verbale. Anche per questo documento si rimandano alla Giunta una serie di suggerimenti affinché possa ripresentarlo al Consiglio nella sessione conclusiva del 6 giugno p.v.

Il Segretario dà anche lettura del contributo sui Gruppi di Animazione Missionaria (GAM) ricevuto da Claudio Treccani, membro indicato dal Vescovo che, per comodità, si riporta integralmente di seguito:

“Affinché la parrocchia “diventi” missionaria è necessario che ci sia qualcuno che faccia memoria di questa sua vocazione e l'aiuti a realizzarla. Ecco l'idea dei GAM, di cui si elencano le caratteristiche:

- 1 Il GAM nasce da una precisa “vocazione ecclesiale”;
2. Da impegni settoriali (come poteva o può essere per un Gruppo Missionario nato da un appoggio a singoli missionari) ad un impegno globale;
3. Da impegni scelti da noi a impegni affidati dalla Chiesa;
4. L'opera che facciamo non è più proporzionata alle nostre forze ma frutto dell'azione dello Spirito Santo, protagonista della missione;
5. Si dà per scontato che le persone del GAM abbiano operato una chiara scelta di fede maturata all'interno della comunità;
6. Il GAM, più che fare tante iniziative, punta ad una funzione pedagogico-educativa, alla formazione di una coscienza missionaria della Comunità, perché è la comunità che è missionaria;
7. L'elemento qualificante di un GAM è la volontà di accogliere la vocazione ecclesiale che Dio fa al gruppo di mettersi al servizio dell'animazione missionaria della parrocchia;
8. Fa crescere una coscienza missionaria all'interno della parrocchia, fa crescere consapevolezza;
9. In sintesi, gli ambiti di intervento di un GAM sono: la formazione; l'informazione; la spiritualità; la solidarietà; lo scambio e la comunione.”

La Giunta provvederà ad evidenziare il ruolo dei GAM nella parte più idonea del PPM che sembra essere l'attuale paragrafo 2.2 della *Fase Strategica*.

Terminata la fase di presentazione e discussione dei documenti riel-

borati dalla Giunta, il Segretario dà la parola al consigliere Carlo Zerbini per una comunicazione sulla Fondazione Opera Caritas San Martino, nel cui CdA è stato eletto da parte del CPD. Zerbini parla anche a nome di Claudio Peroni –assente giustificato– nominato dal CPD nel collegio dei Revisori dei Conti della medesima Fondazione.

In conclusione dell'intensa, benché compatta, sessione di lavoro, S.E. mons. Luciano Monari si accinge a concludere con una riflessione ad ampio spettro sul lavoro condiviso.

“Esprimo viva soddisfazione per il lavoro fatto da noi e nelle Zone pastorali. Si tratta certamente di un'attuazione del discernimento comunitario: una fatica non facile, di cui però il prodotto presentato dà un'ottima prova. L'accoglienza delle sintesi delle due fasi di lavoro oggi esposte è positiva; servono ancora alcune correzioni che si aggiungono alla fatica profusa ma, ... ci siamo riusciti!

I programmi pastorali si fanno soprattutto nelle Parrocchie o nelle Unità Pastorali. La nostra intenzione è di offrire un orizzonte di fondo che poi spetta alla base articolare. I risultati raggiunti sono ricchi e saranno di aiuto alle Parrocchie e alla Zone. IL linguaggio accessibile con il quale il documento si esprime è un dato che è stato da più parti riconosciuto, assolutamente non scontato in partenza.

Il verbo 'stupire' che ha suscitato qualche riserva può assumere significati diversi. C'è una dimensione dello stupore che ci serve: quando il Vangelo rischia di essere considerato come già conosciuto e superato. Contro tale rischio è proprio lo stupore a poterci garantire, smontando i pregiudizi delle persone. È lo stupore che può mettere davanti alla gente un'immagine diversa dallo stereotipo di Chiesa che uno s'è fatto.

Lo stupore, oltre che verbo, diventa allora uno strumento per far fare esperienze di Chiesa così alternative da smontare i luoghi comuni e i pregiudizi che uno si è fatto. Stupire in senso profondo significa manifestare la Verità che la Chiesa è”.

L'intervento del Vescovo chiude i lavori del 21 marzo e permette al Segretario – che a sua volta ringrazia tutti gli intervenuti– di dare appuntamento a sabato 6 giugno 2015, dalle 9 alle 13, ultima seduta dell'XI mandato consiliare. In tale seduta il Consiglio sarà impegnato ad accogliere i contributi pervenuti dai consulenti esterni che la Giunta condenserà nella

versione definitiva del testo. Il testo finale del Progetto Pastorale Missionario (PPM) sarà presentato e poi sottoposto alla votazione conclusiva da parte del Consiglio Pastorale Diocesano.

Alle ore 13,20 il Vescovo invita alla recita dell'*Angelus*, beneducendo i convenuti con l'augurio di Buona Pasqua.
clude l'intensa e proficua giornata di lavoro.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

dott. Giovanni Falsina
Segretario

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIEATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della XXI sessione

6 GIUGNO 2015

Sabato 6 giugno 2015 si è svolta la XXI sessione dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede. La sessione si tiene presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia. All'ordine del giorno sono posti i seguenti argomenti:

Verso un Progetto Pastorale Missionario diocesano (7° momento).

Approvazione della stesura definitiva del Progetto Pastorale Missionario.

Assenti giustificati: Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gian Mario, Vezzoli don Danilo, Sottini don Roberto, Zerbini Carlo, Bonardi Riccardo, Picca padre Benedetto, Todaro Saverio, Sberna Giuliana, Lombardi Emanuela, Signorotto suor Cecilia, Mari Giuseppe, Suter Nino, Zaltieri Renato, Pace Luciano.

Assenti: Bergamaschi don Riccardo, Saleri don Flavio, Gerbino don Gianluca, Scaratti mons. Alfredo, Colosio Giancarlo, Tamanza Luigi, Cerretti Luigi, Pellegrini Daria, Prandini Giuseppe, Roselli Luca, Peroni Claudio, Caliaro Franco. Laknori Altim, Baldassa padre Olindo, Cassanelli don Mario, Piovanelli suor Lina, Fabello fra Marco, Milone Arian-na, Bonzio diac. Paolo.

La sessione consiliare inizia alle ore 9.15 nella Sala Morstabilini del Centro Pastorale Paolo VI con la recita dell'Ora media presieduta dal Vescovo S.E. mons. Luciano Monari. Terminata la preghiera, il Segretario dà a tutti il benvenuto alla XXI e ultima sessione del Consiglio Pastorale

Diocesano che si svolge nel pieno della festa del *Corpus Domini*: tra la Festa liturgica celebrata giovedì 4 giugno scorso in Diocesi e la ricorrenza che sarà vissuta domenica 7 giugno nelle parrocchie. Tra le tante iniziative collaterali, finalizzate a cogliere l'interesse dei più lontani dentro gli appuntamenti del "Festival della Comunità", ricorda le celebrazioni e la solenne processione cittadina che dalla Chiesa di S. Giovanni Evangelista si è snodata fino in Piazza Paolo VI, dove mons. Vescovo ha pronunciato un'intensa omelia.

Prima di entrare nel vivo dei lavori consiliari il Segretario dà alcune informazioni che riguardano la vita diocesana. Anzitutto la ricorrenza del 50mo di ordinazione presbiterale del vescovo Monari il prossimo 20 giugno ed il 20mo di consacrazione episcopale avvenuta a Reggio Emilia il 2 settembre 1995. A S.E. mons. Luciano Monari sarà dedicata la Biblioteca del Seminario Diocesano il 17 giugno p.v. Il Segretario rammenta inoltre la recente nomina del Vescovo nel Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, quale presidente neoeletto della Commissione CEI per la Dottrina, l'Annuncio e la Catechesi. Il 13 giugno, infine, la nostra Chiesa festeggerà l'ordinazione presbiterale di 4 sacerdoti diocesani e di 2 religiosi.

Procede poi a mettere in votazione il verbale della XX sessione (21 marzo 2015) che, essendo stato spedito il 1 aprile scorso a tutti i consiglieri –e non avendo ricevuto nessuna osservazione in proposito– viene approvato all'unanimità.

Entra, quindi, nella disanima del testo definitivo del Progetto Pastorale Missionario spedito per posta elettronica il 22 maggio u.s. e che sarà oggetto di discussione e approvazione entro la fine della mattinata. Il Segretario spiega la procedura di approvazione: si darà lettura dei titoli e dei sottotitoli di ogni Parte e Paragrafo. Si accoglieranno per ciascun paragrafo interventi correttivi o integrativi a cui farà seguito la possibilità di un pronunciamento a favore e di uno contrario, dopo di che si passerà alla votazione dell'emendamento. I capoversi emendati saranno riletti interamente prima di essere approvati. Se dopo aver letto il titolo di un paragrafo non ci saranno proposte di correzione, il medesimo sarà messo ai voti senza subire lettura in assemblea. Alla votazione di ogni singolo paragrafo, seguirà la votazione dell'intera parte e –alla fine– dell'intero documento.

Alle 9,45 il Segretario dà inizio alle operazioni descritte, considerando

gli interventi correttivi presentati per lo più dall'Ufficio Diocesano per le Missioni, ma in misura minore anche dai consiglieri in assemblea. Le prime due Parti del documento vengono discusse e approvate entro le ore 11, mentre la Terza Parte e le Conclusioni giungono ad approvazione alle ore 12,15. La rapidità con cui si giunge all'approvazione, peraltro unanime di ogni paragrafo, di ogni parte e infine dell'intero Progetto, non è segno di omologazione bensì dell'intesa raggiunta sui contenuti e sulla sintesi operata dalla Giunta del CPD, dopo due anni di ricerca e di discernimento comunitario. Il testo approvato è allegato al presente verbale. (ALLEGATO 1)

Alle 12,15 la parola viene data al Vescovo per le conclusioni.

“Vi dico grazie, come prima ha fatto Giovanni, per il metodo di lavoro seguito in questi anni perché mi pare sia stato costruttivo, ma anche critico, quindi ho solo da ringraziare, anche per il PPM in quanto tale perché per certi aspetti è stato profetico partire con questo progetto: dopo ci si è resi conto che il cammino della Chiesa cattolica universale, a partire dagli insegnamenti di papa Francesco, va in questa direzione. Quindi averlo assunto come impegno fondamentale in questa ultima parte del CPD mi pare sia stata una scelta profetica. Di provocazioni all'interno ce ne sono tante. Immagino che l'iter per il futuro sia questo: prima farlo passare per il Consiglio presbiterale, perché il Consiglio presbiterale è il Senato del Vescovo, dal punto di vista ecclesiastico, e il Senato nella Chiesa cattolica ha ancora una funzione positiva importante. Poi naturalmente offrirlo a tutte le UP, anzitutto, ma anche a tutte le Parrocchie e a tutte le realtà diocesane nelle quali si stilano dei programmi pastorali, perché facendo il programma questa dimensione pastorale venga presa molto sul serio e diventi effettivamente missionaria. Naturalmente è la prima stesura, poi credo che l'esperienza, andando avanti, dovrebbe insegnarci su che cosa mettere l'accento e che cosa invece lasciar cadere, man mano ci rendiamo conto dell'impatto di questa visione sulle nostre comunità cristiane.

Perché credo sia molto importante un PPM?

Noi abbiamo alle spalle per dei secoli la visione della Chiesa come società perfetta, cioè una società con un suo obiettivo diverso da quello delle altre società e che possiede essa stessa tutti gli elementi che le permettono di raggiungere tutti gli obiettivi. Esiste lo Stato, che ha come obiettivo il benessere materiale dei cittadini, con tutto quello che questo comporta; esiste una Chiesa che ha come obiettivo la vita eterna, cioè condurre gli

uomini alla pienezza della loro umanità perché il loro cammino sfoci nella vita con Dio e la Chiesa ha tutti gli strumenti per accompagnare gli uomini in questo cammino verso Dio, per cui lo Stato da una parte e la Chiesa dall'altra, rispondono alle esigenze che gli uomini hanno. C'è uno spazio enorme per tutti. Lo Stato si propone questo: garantire i loro diritti sociali, politici, economici ecc.

Il cammino che stiamo facendo certamente riconosce che la Chiesa è una società perfetta, ma questo non significa esaurire il senso della Chiesa; il cammino che abbiamo davanti è quello di **presentare la Chiesa come una realtà che proprio per la sua essenza la anima, la trasforma, la arricchisce, la orienta.**

La Lettera a Diogneto diceva dei cristiani che sono l'anima della società. Che cosa vuol dire questo?

Vuol dire che mantengono la società aperta alla trascendenza, impediscono alla società, allo Stato, ai partiti, alle Istituzioni di pretendere di essere tutto, di chiudere l'esistenza dell'uomo dentro una realizzazione parziale di sé, perché se la società si chiude su se stessa tende a diventare egocentrica, egoista e tende verso il declino. **Se l'egoismo, l'egocentrismo diventa la vita dominante della società essa declina e decade.**

Tenere aperta la società significa fare in modo che i valori che determinano i comportamenti delle persone e delle Istituzioni della società, siano valori che vanno oltre il proprio benessere materiale, che cercano il bene dell'altro, che aprono a una speranza futura. La Chiesa è un pezzo di società, però ha il dono di aver ricevuto il Vangelo, di aver conosciuto Gesù Cristo, di avere in eredità i sacramenti, l'Eucaristia. Tutte realtà che permettono alla Chiesa di vivere nel mondo, con il mondo, senza diventare mondane. Se e nella misura in cui la Chiesa riesce a non diventare mondana, a non identificarsi con una realizzazione solo materiale, permette alla società di rimanere sana. È un germe di vitalità, di umanità, di speranza, di amore. È in questa logica che dobbiamo andare: questa è la missione.

La missione è quella di salvare il mondo, ma salvare il mondo vuol dire immettere nel mondo tutti quei germi di santità, di Spirito Santo, di amore, di Vangelo, di Parola di Dio che permettono al mondo di essere aperto a Dio, perché noi siamo convinti che se la società è aperta a Dio tende a diventare sana, se si chiude alla trascendenza tende a marcire, a corrompersi, come tutto ciò che si ripiega su di sé, è inevitabile.

Questo ci fa capire bene che il discorso del lavoro, dell'economia e tutte le dimensioni dell'esistenza umana nelle quali noi viviamo, non sono

una competenza specifica della Chiesa, ma sono quelle realtà umane nelle quali la Chiesa è chiamata ad immettere il Vangelo, non c'è un secondo mondo per cui il mondo terreno va con le sue leggi e il mondo superiore ha il Vangelo come sua legge.

Qui è la difficoltà, qui sono le mie perplessità che molte volte ho, perché per immettere il Vangelo nell'economia bisogna conoscere bene il Vangelo, ma bisogna conoscere anche l'economia e non dobbiamo lasciare questo discorso solo agli specialisti di economia, come se proprio perché competenti avessero l'ultima parola sulla questione; la questione non riguarda solo loro, riguarda l'uomo, quindi riguarda tutti, quindi ci coinvolge, però per non dire stupidaggini bisogna conoscere l'economia. Ad esempio l'Apple con poco lavoro ha prodotto una ricchezza maggiore di quella che la Ford produceva con una quantità di lavoro molto più grande. Questa è una rivoluzione. Il fatto che lavoro e ricchezza non siano più corrispondenti, che diminuisca il lavoro e quindi gli operai e aumenti la ricchezza attraverso gli strumenti informatici, questo inevitabilmente ci costringe a cambiare una serie di abitudini mentali di fronte al lavoro e all'economia.

Come si potrà sciogliere questo nodo? Ho bisogno di qualcuno che me lo spieghi. Qualcuno che c'è dentro e lo conosca ce ne renda partecipi per arrivare a dire su questo campo specifico che cosa un cristiano può fare, dovrebbe fare. come diceva un mio insegnante: la Chiesa cattolica riesce benissimo a dire agli imprenditori dove sbagliano e dove fanno peccato, ma fa fatica a dire all'imprenditore cosa dovrebbe fare e come dovrebbe muoversi nell'ambito dell'economia perché per il primo aspetto si tratta di vedere il risultato umanizzante o disumanizzante di un'impresa, ma per il secondo si tratta di immaginare un'impresa umanizzante e qui bisogna essere degli imprenditori e conoscere l'economia per sapere quali sono i risultati di quelle scelte. In questa linea dobbiamo andare e credo che il progetto elaborato vada in questa direzione, poi non risolve tutti i problemi, ma lo stimolo c'è ed io penso che questo apra delle possibilità, degli approfondimenti e degli arricchimenti futuri. Grazie ancora per tutto il cammino di questi anni”.

Alle 12,25 interviene don Antonio Lanzoni, direttore dell'Ufficio Diocesano Organismi di partecipazione ecclesiale, per una comunicazione sul rinnovo dei Consigli Parrocchiali (operazione appena conclusasi) e dell'imminente elezione dei Vicari zionali. In settembre saranno rinnovati i Consigli Pastoral Zionali e da ultimo il Consiglio Pastorale Diocesano che ai primi

di dicembre potrebbe riunirsi per la prima sessione del nuovo mandato.

In qualità di Delegato diocesano per il V Convegno Ecclesiale di Firenze “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, don Lanzoni comunica l’avvenuta costituzione dell’apposita Commissione Diocesana, specificando i criteri suggeriti a livello nazionale per la designazione dei suoi 15 membri. Spiega il significato del Convegno ecclesiale di metà decennio – che si terrà da 9 al 13 novembre 2015 – ed illustra i passi finora compiuti dalla Commissione che si è già convocata tre volte. Dopo la lettura della Traccia di lavoro, i delegati si sono dati un programma di autoformazione e hanno focalizzato l’attenzione sui due eventi ecclesiali futuri per individuare argomenti di riflessione preparatoria: il prossimo Sinodo sulla Famiglia ed il Giubileo della Misericordia.

La mattinata di lavoro e insieme il quinquennio del mandato consiliare si concludono alle 12,40 con i ringraziamenti del Segretario per la modalità fraterna e la coralità con cui si è camminato in tutto il quinquennio, in particolare nel biennio di costruzione del Progetto Pastorale Missionario diocesano.

Alle ore 12,45 i lavori si concludono con la recita dell’*Angelus*.

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo

dott. Giovanni Falsina
Segretario

Allegato

Linee per un Progetto Pastorale Missionario nella diocesi di Brescia

Introduzione

La “pastorale” è il complesso delle azioni che la comunità cristiana mette in opera per realizzare il fine della sua esistenza: l’annuncio del Vangelo ad ogni creatura perché diventi discepolo del Signore e trovi in lui pienezza di vita. Sotto questo profilo, ovviamente, la dimensione “missionaria” è intrinseca a tutta la pastorale ecclesiale.

Negli ultimi secoli però il termine “missione” è stato utilizzato con significati restrittivi, essendo passato ad indicare semplicemente l’opera dei cosiddetti “missionari”, di quei cristiani, per lo più preti e suore appartenenti alle congregazioni “missionarie”, che, lasciando il proprio paese, andavano ad annunciare il Vangelo del Signore in terre lontane che ancora non conoscevano Gesù (chiamate appunto “terre di missione”). Com’è potuto accadere questo?

Dopo il rapido diffondersi della fede nel Signore Gesù nei primi secoli dell’era cristiana e lo sviluppo in epoca medioevale della cosiddetta “società cristiana”, la dimensione missionaria o evangelizzatrice della Chiesa si affievolì notevolmente, in quanto si riteneva che l’annuncio evangelico avesse già raggiunto tutte le genti. La comunità cristiana si limitava perciò ad alimentare e conservare la fede già esistente, più che a farla nascere. Con la scoperta dei nuovi mondi (XV secolo), riprese l’attività missionaria della Chiesa, ma, di conseguenza, il termine “missione” finì per identificare l’azione dei “missionari” che partivano per evangelizzare questi paesi lontani, recentemente scoperti.

Oggi la situazione è radicalmente cambiata: è tramontata la “società cristiana” e anche Brescia è tornata ad essere “terra di missione”, non solo perché non esiste più quella società dove tutti erano “cristiani” per mentalità, cultura, oltre che per il Battesimo, ma anche perché sono arrivate nuove persone, nuove culture, nuove religioni. In questo contesto, una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura delle nostre comunità cristiane non basta più. Anche nei nostri paesi di antica tradizione cristiana, “è necessaria – dicono i vescovi italiani – *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di

generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo...” (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, 1).

Nell’attuale situazione storico-culturale, per **“missione ecclesiale” dobbiamo quindi intendere la comunicazione e la trasmissione del Vangelo a tutti coloro che, nel nostro ambiente e in territori lontani, non sono ancora o non sono più (sia pure in gradi diversi) credenti in Cristo.**

In questo modo, pur sottolineando l’importanza e il senso sempre attuali della *missio ad gentes*, la dimensione missionaria ritorna come elemento costitutivo della pastorale delle comunità anche nel nostro territorio. Non è una cosa facile. C’è bisogno di una vera e propria *“conversione”*: si tratta infatti di passare da una *“pastorale di conservazione”* a una *“pastorale di missione”*. Questo non solo comporta di andare là dove la gente vive anziché attenderla in parrocchia, limitandosi a rispondere semplicemente alla richiesta di servizi religiosi, ma implica anche quella conversione pastorale che passa attraverso la formazione e l’assunzione di una vera mentalità missionaria sia da parte delle comunità in quanto tali, sia da parte dei singoli fedeli cristiani.

In quest’ottica può essere certamente provvidenziale la presenza in mezzo a noi, non solo degli Istituti missionari, ma anche dei cosiddetti *fidei donum*, sacerdoti diocesani che hanno fatto un servizio pastorale più o meno lungo in terre lontane. Il loro coinvolgimento e la loro testimonianza, in un reciproco confronto e travaso di esperienze, saranno di grande aiuto per il cambiamento della nostra pastorale.

Allo scopo di facilitare questa conversione *“missionaria”*, per ogni comunità cristiana diventa **importante l’elaborazione di un “progetto pastorale missionario” (PPM)**, che, prendendo atto della propria situazione, cerchi di precisare le mete del cammino di evangelizzazione negli anni a venire e indichi alcune modalità e mezzi per poterle raggiungere. Senza un *“progetto”* pensato e condiviso c’è il rischio di continuare a fare semplicemente ciò che si è sempre fatto, senza rendersi conto dei cambiamenti avvenuti. L’azione ecclesiale non può più essere lasciata in balia della pur lodevole iniziativa di singoli e di gruppi, o essere improntata a improvvisazione, diletterismo, o a empirismo pratico. Questi sono comportamenti del tutto inadeguati ai fini di un agire ecclesiale corrispondente all’attuale contesto socio-culturale, che è segnato da continui e veloci cambiamenti.

È proprio con lo scopo di aiutare le comunità cristiane (soprattutto le parrocchie e le unità pastorali) ad elaborare un proprio progetto missio-

nario “locale” che il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) ha dedicato le sessioni del biennio 2013-2015 alla stesura di queste “Linee” per un PPM condiviso, da offrire alla Chiesa diocesana. **La scelta è stata sollecitata** in primo luogo dalla Lettera pastorale del nostro Vescovo sulla missione, *Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi* (agosto 2013) – a cui queste “linee” rimandano come al testo base e fondativo – e, in corso d’opera, dalla Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (novembre 2013) di Papa Francesco, sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

La proposta comprende due parti: la prima è più di tipo teoretico e metodologico, in quanto presenta gli elementi costitutivi di un PPM e le modalità della sua elaborazione, allo scopo di fornire alle comunità locali gli strumenti per costruire esse stesse un PPM adatto alla propria situazione; la seconda è più pratica, nel senso che offre già un’ipotesi condivisa di PPM, come piattaforma esemplificativa, punto di partenza e di riferimento da cui le comunità locali possono prendere le mosse per elaborare in loco il proprio PPM.

PARTE PRIMA:

ELEMENTI COSTITUTIVI DI UN PROGETTO PASTORALE MISSIONARIO

L’elaborazione di un PPM implica di fare attenzione soprattutto a due aspetti: da un lato, conoscere e rispettare quelle fasi del lavoro, che, per certi versi, sono comuni ad ogni progetto di azione; dall’altro tener presente lo spirito che deve accompagnare uno specifico progetto di tipo pastorale, cioè il “discernimento spirituale comunitario”.

1. Le tre fasi del progetto

Un progetto operativo è il frutto di un cammino, non sempre facile, che esige il rispetto di almeno tre fasi, intimamente correlate tra loro e non separabili, che le scienze dell’azione chiamano per lo più: fase analitica, fase progettuale e fase strategica.

La prima cosa da fare è prendere atto della situazione concreta, attraverso un’accurata “analisi”, che può riguardare molteplici aspetti o anche solo qualche aspetto in particolare. Lo scopo di questa, che viene chiamata “**fase analitica**”, è di precisare il punto di partenza del progetto stesso, descriverne gli aspetti positivi o negativi o problematici, mettendosi soprattutto in ascolto delle esigenze di miglioramento o di cambiamento.

Nel caso dell'elaborazione del PPM la “fase analitica”, tenendo conto della situazione storica, sociale ed ecclesiale, dovrà, in modo particolare, porre attenzione alla dimensione missionaria della pastorale in vigore, per valutare la presenza, l'intensità e la pertinenza attuale di tale dimensione.

Una volta conosciuta e valutata criticamente la situazione, facendo attenzione al suo appello intrinseco a inevitabili miglioramenti, nasce spontanea la spinta ad ipotizzare nuovi scenari e nuove mete a cui tendere. È la cosiddetta “**fase progettuale**”, che ha come scopo di identificare e descrivere gli obiettivi o le mete generali e settoriali a cui tendere per far sì che la situazione o un determinato modo di agire possa cambiare e migliorare. Potremmo dire che, se la fase “analitica” precisa il punto di partenza, la fase “progettuale” delinea il punto di arrivo di tutto lo sforzo di rinnovamento.

In riferimento al PPM ciò significa precisare dove e a che cosa deve tendere oggi una pastorale di missione, quali mete deve proporsi, a quali orizzonti nuovi deve aprirsi.

L'ultima fase viene detta “**strategica**”, termine dai molteplici significati e spesso abusato: qui lo si intende come quel complesso di elementi e fattori operativi che sono necessari per poter passare dalla situazione data a quella desiderata, così come è stata delineata nella descrizione delle mete. Non si tratta quindi semplicemente di espedienti tattici o di tecniche operative e neppure di ricette pratiche. Pur implicando un'evidente dimensione operativa, anche questa fase è pur sempre accompagnata dalla riflessione critica e dall'esigenza di un continuo discernimento.

Per quanto riguarda il PPM, la fase “strategica” esige soprattutto dalle nostre comunità di indicare i mezzi, le modalità concrete attraverso le quali trasformare una pastorale di conservazione in pastorale di missione. Non è sufficiente infatti prendere atto della situazione ed identificare le mete del cambiamento pastorale, se poi non si precisano le forze, le modalità, gli itinerari e i mezzi concreti con cui poter raggiungere quelle mete.

2. Lo spirito del progetto: il discernimento spirituale comunitario

Tutte e tre le fasi del progetto non sono caratterizzate soltanto dal momento descrittivo ma anche da quello valutativo e critico. Esemplificando, per essere più chiari: dopo aver descritto la situazione storico-ecclesiale e in essa la presenza rilevante o meno della dimensione missionaria, l'elaborazione del progetto esige di valutare criticamente tale situazione, interrogandosi sulla sua positività o negatività, e di percepirne le eventuali istanze di cambiamento. Così pure: dopo aver delineato le mete generali o setto-

riali del progetto, bisogna pur chiedersi se esse siano effettivamente quelle più adatte ed adeguate alla situazione attuale. Infine, la descrizione della fase “strategica” sollecita di domandarsi se quei mezzi e quelle modalità di intervento vadano bene o no.

A questo punto, però, scatta inevitabile l'**esigenza di una criteriologia**, che risponde alla domanda: in base a quali criteri si deve effettuare la triplice valutazione critica? È sufficiente il criterio quantitativo? Oppure quello dell'utile e dell'efficienza? Certamente sono qui di grande aiuto le scienze umane, come la sociologia e la pedagogia, che contribuiscono a rilevare i dati, a darne una prima interpretazione e a intravedere alcune modalità di intervento. Tuttavia, a differenza di altri progetti, un PPM deve fare riferimento anche a criteri “teologici”, cioè a criteri che dicono relazione a Dio, alla sua rivelazione, alla sua volontà. Ad esempio, nella fase “analitica” non basta la valutazione sociologica della situazione. A noi interessa sapere se la situazione analizzata dal punto di vista storico, ecclesiale e pastorale sia buona o cattiva, positiva o negativa anche agli occhi di Dio. Inoltre lo scopo dell'analisi non è semplicemente quello di sapere come stanno le cose, ma di percepire che cosa ci dice e chiede lo Spirito del Signore attraverso quella situazione buona o cattiva. Come ha ricordato la Costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II, il Signore parla all'uomo non solo con la parola ma anche con gli eventi e le situazioni della storia (cfr. DV2). La stessa cosa vale anche per la fase “progettuale”: la pertinenza o meno degli obiettivi delineati va colta in riferimento alla volontà dello Spirito di Dio, poiché è Lui che guida la Chiesa. Altrettanto si dica della “strategia”: i mezzi e i modi per operare il cambiamento devono corrispondere a ciò che piace a Dio.

Come si fa però a sapere che cosa dice e vuole lo Spirito del Signore in una determinata situazione? La risposta non è semplice. In termini generali si potrebbe dire: attraverso il “discernimento spirituale comunitario”. Con questa espressione si intende quell'opera di discernimento che ha come soggetto originario la comunità cristiana e come fine l'identificazione di ciò che lo Spirito dice alle varie Chiese (cfr. Ap 2, 7). Esso consiste in un'apertura di fede all'illuminazione interiore dello Spirito di Dio che abilita a percepirne la presenza operativa nel tempo presente e che stimola, da un lato, a favorire realtà e processi che appaiono da Lui mossi, perché conformi allo spirito evangelico e quindi umanizzanti, e, d'altro lato, a smascherare e contrastare realtà e processi che si dimostrano contrari al messaggio evangelico e quindi variamente disumanizzanti.

Si tratta, quindi, essenzialmente di un atto “teologale” all'insegna del-

la fede, che domanda: preghiera, ascolto, rettitudine di coscienza, libertà interiore, saldo orientamento alla volontà di Dio, cordiale disponibilità al dialogo intra-ecclesiale e interculturale.

Tuttavia, se il discernimento spirituale comunitario è un atto “teologico”, contemporaneamente è anche un’operazione intellettuale, che esige la fatica del pensare e del riflettere, per comprendere cosa dice e chiede la situazione storica, da un lato, e lo Spirito del Signore, dall’altro. Qui bisogna però fare attenzione a non cadere in una visione dualistica del rapporto tra storia umana e presenza operativa di Dio. L’azione di Dio nella storia non va intesa infatti come quella di un agente che si pone accanto all’opera dell’uomo, o che agisce solo in alcuni settori particolari della storia a lui riservati (ad esempio il settore della vita religiosa, della preghiera, ecc.). L’azione di Dio investe l’intera esistenza umana e tutta la storia come incontro di libertà, come presenza nelle coscienze e nelle volontà degli uomini. Si tratta allora in ultima analisi di scoprire cosa lo Spirito dice alle Chiese non aldilà o indipendentemente dalla storia, bensì proprio attraverso la concreta situazione storica, positiva o negativa che sia. È per questo che l’ascolto della voce dello Spirito chiede in primo luogo di conoscere e valutare criticamente la situazione storico-ecclesiale, attraverso una diagnosi storica, sociologica ed antropologica, che si apra però ad una lettura credente, cioè alla luce della Parola o Rivelazione di Dio, così come ci è stata trasmessa in modo particolare nella sacra Scrittura e nella Tradizione.

In questo caso lo studio della Parola di Dio non ha lo scopo di precisare cosa dice il testo sacro in se stesso per poterlo poi applicare alla situazione storica da valutare o da cambiare. Si tratta invece di leggere il testo della Scrittura a partire dalla realtà, dalle problematiche e dalle interrogazioni della situazione, così che si possa percepire non tanto cosa dice la Scrittura come messaggio valido in generale per tutti i tempi, ma cosa dice lo Spirito di Dio alla sua Chiesa in questa situazione concreta e attuale. Si tratta, in pratica, di operare – in una prospettiva di fede e con l’aiuto dello Spirito Santo – una vicendevole correlazione critica tra storia attuale e Parola di Dio. E questo vale non solo per la fase “analitica”, ma anche per la fase “progettuale” e quella “strategica”. Infatti in un processo di discernimento spirituale comunitario il criterio per sapere se gli obiettivi individuati (fase progettuale) e i mezzi e le modalità per raggiungerli (fase strategica) siano adeguati è sempre quello di verificare se sono conformi contemporaneamente alla situazione storica e alla volontà dello Spirito, colte nella loro intima e reciproca correlazione critica.

Elaborare un PPM non è quindi cosa facile per una comunità cristiana e costa certamente tempo e fatica. D'altra parte, l'idea, presente in non pochi cristiani, che il rispetto della libertà dello Spirito comporti la necessità di agire senza progetti, secondo l'ispirazione spontanea del momento, è per lo più espressione di pigrizia e un tentare lo Spirito, anziché cercare di ascoltarlo e riconoscerlo presente e vivo nella e attraverso la storia degli uomini.

PARTE SECONDA:

**INDICAZIONI ORIENTATIVE ED ESEMPLIFICATIVE
PER UN PROGETTO PASTORALE MISSIONARIO NELLA
DIOCESI DI BRESCIA**

Convinto della necessità di un'urgente conversione missionaria delle nostre comunità, ma anche cosciente della loro difficoltà ad elaborare ex novo un PPM, il CPD ha ritenuto di doversi concentrare nel suo ultimo biennio a stendere alcune linee o indicazioni orientative per la stesura di un PPM. Senza la pretesa di essere perfette e complete, queste "Linee" sono però il frutto di una forma significativa di "discernimento spirituale comunitario", non solo perché – in uno spirito di preghiera e di riflessione credente, sotto la presidenza del Vescovo – hanno visto il contributo dei rappresentanti ufficiali delle zone pastorali e delle varie componenti della comunità diocesana (preti, laici, consacrati, aggregazioni, ecc.), ma anche perché in molti casi hanno potuto godere dell'apporto dei Consigli pastorali parrocchiali e zonali. Esse, quindi, offrono una lettura condivisa, insieme critica e credente, della situazione diocesana, con particolare riferimento alla dimensione missionaria della pastorale; delineano delle mete fondamentali; e ipotizzano alcuni aspetti significativi di strategia pastorale per la nostra Diocesi in questo tempo.

Tuttavia la proposta di queste "Linee" non vuole essere un PPM già completo, pronto per essere semplicemente applicato a livello locale. Si tratta piuttosto di indicazioni che vengono offerte alla Diocesi come quadro di riferimento, con valore esemplificativo, perché ogni comunità, confrontandosi con esse, possa costruire in loco il suo PPM. La situazione geografica, storica, culturale, sociale ed ecclesiale delle nostre comunità, notevolmente diversificata e in continuo cambiamento, impedisce di ipotizzare un rigido progetto pastorale identico per tutta la Diocesi.

1. Prima fase: analisi della situazione

Agli effetti della elaborazione di un PPM, la “fase analitica” coincide con lo studio della situazione storico-ecclesiale al fine di rispondere a questa domanda fondamentale: “Nella vita delle comunità cristiane della nostra Diocesi quanto incide l’attuale situazione storico-ecclesiale e, di conseguenza, in tale situazione come è intesa e vissuta la dimensione missionaria?”.

Dalle risposte pervenute dalle comunità cristiane (alcune parrocchie, zone pastorali, comunità religiose, aggregazioni laicali) si possono cogliere, sintetizzando, i seguenti aspetti principali.

1.1 Missione ecclesiale e situazione attuale

La diocesi di Brescia è nota per il suo impegno pastorale e per la molteplicità delle iniziative, oltre che per la laboriosità del clero e dei suoi collaboratori. Nell’intento di costruire qualche linea orientativa per un PPM è però importante verificare se questa ricca operosità sia segnata da uno spirito missionario adatto alla situazione attuale.

Per il nostro intento, pur nella sua enorme complessità, la situazione attuale può essere descritta soprattutto da **tre punti di vista**, strettamente legati tra loro, ma qui distinti per amore di chiarezza: l’aspetto sociale, quello “culturale” e quello religioso.

Dal punto di vista sociale un primo fenomeno evidente è quello della **grande mobilità**. Le persone e le famiglie si spostano, cambiando continuamente luoghi di riferimento. Oggi la mobilità territoriale è elevata; basti pensare agli studenti e ai lavoratori pendolari. Ma non solo: abbiamo spostamenti indotti dalla ricerca della casa o di un lavoro. La casa e il lavoro rimangono due fattori decisivi per l’integrazione delle persone: oggi facciamo i conti sia con le difficoltà lavorative sia con quelle abitative. Per questo il rapporto tra persone e territorio è instabile: arrivano nuove persone; altre sono poco presenti nella vita ordinaria della comunità territoriale. Si pensi ai quartieri o ai paesi “dormitorio”, ovvero ai luoghi dove le persone tornano a casa solo di sera, quando tutta la vita attiva della loro giornata si svolge altrove. È pur vero, però, che nel frattempo si creano nuovi “territori”, i cosiddetti “continenti digitali”.

In termini più ampi e a volte più drammatici, il fenomeno della mobilità comprende anche l’emigrazione e l’immigrazione. Nuovi volti e nuove religioni, nuove etiche e nuove abitudini abitano il nostro territorio, creando il problema della convivenza e l’esigenza di capire quali rapporti instaurare. Accanto alla mobilità va segnalato il fenomeno della **crescente disegua-**

glianza sociale ed economica. Aumenta sempre di più la divaricazione: tra chi percepisce redditi assai bassi e redditi molto alti; tra chi gode di stabilità economica (per patrimonio, per famiglia) e chi vive nell'incertezza; tra chi ha accesso ad una serie di opportunità che consentono un miglioramento della qualità della vita (anche intellettuale e culturale) e chi dispone di accessi molto più limitati. Non si può nascondere la preoccupazione che questa disuguaglianza possa incidere ancora più negativamente nel futuro sia sulle misure di *welfare state* sia sulla previdenza sociale, ovvero le pensioni.

Dal punto di vista della “cultura” – intesa qui in senso lato come mentalità diffusa, modo di vedere le cose, quadro valoriale di riferimento diffuso, ecc. – va sottolineato in primo luogo il **fenomeno dell'individualismo**, la tentazione cioè di bastare a se stessi, di fare da soli, di astrarsi dal contesto e di non rendere conto a nessuno (irresponsabilità). L'individualismo rende incerto ogni legame, da quello familiare a quello comunitario. Per questo anche il nostro territorio è abitato da reti più mobili, più insicure nella loro presenza, nella conciliazione dei loro tempi quotidiani, nella loro capacità educativa.

Così si generano fenomeni quali i “nuovi poveri”, i lavoratori precari, i giovani che non sanno che cosa fare (né studiano, né lavorano), le solitudini per disabilità, malattie, età, abbandono del coniuge.

D'altra parte, all'individualismo fanno fronte altre (a volte nuove) forme di aggregazione. Si pensi a quelle legate alle comunicazioni sociali (i *social network*); alle molte associazioni territoriali, di vario genere; ai comitati territoriali (si pensi ai quartieri). Anche queste forme di aggregazione appartengono allo spirito del nostro tempo, ma vanno ben comprese, perché a volte generano emarginazione.

Collegate all'individualismo si possono intravedere due conseguenze: in primo luogo, **l'interruzione dei rapporti generazionali**, che comporta la perdita del senso della tradizione (da cui, paradossalmente, rinasce il tradizionalismo, sintomo della percezione di smarrimento e di insicurezza); in secondo luogo, **l'identificazione tra opinione e verità**. Anche qui si rileva un contrasto: da una parte si ha paura della verità (fantasmi di imperialismo); dall'altra ognuno ritiene che la sua opinione sia da difendere a ogni costo. La conseguenza è l'incapacità di dialogo (benché tutti lo invocino) e quindi isolamento delle persone: l'affermazione dell'individuo e dei suoi diritti fa perdere il senso della comunità, che quando viene immaginata è a modello degli individui. Connesso è il fenomeno del narcisismo esasperato: la ricerca di gratificazione come ricerca di un consenso che permetta

di stare al mondo. Paradossale e sintomatico anche questo fenomeno: da una parte ci si isola, dall'altra si va alla ricerca di consenso che sostenga. Da qui derivano anche le fluttuazioni nelle relazioni, comprese quelle sponsali.

Altro fenomeno “culturale” attuale è il **predominio del pensiero scientifico e della tecnica**. Per la mentalità di oggi è vero ciò che empiricamente è constatabile, con la consapevolezza, oltre tutto, che procedendo per modelli non c'è mai una verità definitiva; tutto è provvisorio. In tale direzione si pone anche l'abbandono di ciò che nel passato era ritenuto vero, bene. Ciò che è attuale è maggiormente plausibile di ciò che viene dal passato. A questo riguardo anche le dottrine e la morale che sono state stabilite vengono sottoposte a revisione per essere al passo con i tempi. Siccome poi nella tecnica prevale l'homo faber, anche nello stabilire ciò che è vero e bene si deve procedere nella stessa direzione: la verità non è accolta, ma prodotta e quindi continuamente riformabile.

Dal punto di vista religioso, assistiamo oggi ad un'evidente **pluralizzazione delle immagini di Dio**, non solo per la compresenza di molte religioni, ma anche per la mentalità secondo la quale vale il detto: “a ciascuno il proprio dio”. Quello che conta è il dio “che serve” (utile), quello che rispetta i propri bisogni e garantisce la propria identità. Si propaga questa visione in nome della tolleranza, ma alla fine si tratta di una ricerca di legittimazione della propria visione e della propria persona. Il pluralismo imperante è quindi indizio della frantumazione che nasce (anche nella società) quando non si riconosce l'identità di Dio.

In contemporanea assistiamo però anche all'**ampliamento dell'area dell'indifferenza religiosa e dell'ateismo**. Con “indifferenza” si intende qui non solo l'idea che ogni visione è ugualmente legittima (“indifferentismo”, direbbe il Magistero dell'800), ma anche la mentalità secondo la quale la dimensione religiosa non ha valore per l'esistenza umana. L'ateismo, poi, che si sta diffondendo è quello di matrice scientifica, non quello umanistico. Si collega cioè con una visione della realtà umana di tipo biologistico: ogni scelta è precostituita dal funzionamento del cervello. La ricaduta antropologica è facilmente verificabile: non c'è più spazio per la libertà e la responsabilità. Coerentemente sono l'impulso e il sentimento a dominare, anche nell'esperienza di fede cristiana, dove è evidente il venir meno della pratica religiosa e dell'aspetto comunitario e dove si può prevedere un aumento di ‘migrazioni’ verso le “sette”.

Evidentemente **questa situazione** – brevemente delineata sotto il triplice profilo sociale, culturale e religioso – **può e deve diventare un *kairòs*** (op-

portunità) per ripensare la pastorale in senso missionario. Ma come stanno le cose nella nostra Diocesi?

Certamente non manca l'attenzione, spesso anche molto preoccupata, a queste situazioni ed emergenze. In rapporto ai problemi sociali le comunità cristiane si sono date da fare soprattutto tramite i vari centri di ascolto e le Caritas dislocate un po' su tutto il territorio della Diocesi. Così pure l'oratorio continua ad essere un punto di riferimento importante per l'educazione umana e cristiana delle nuove generazioni, anche se qualcuno fa notare un certo squilibrio, poiché l'attenzione sarebbe molto più sbilanciata sul versante educativo dei piccoli e degli adolescenti che non su quello sociale, economico e politico. Ciò che *manca, però, è soprattutto una riflessione critica adeguata* sul come le emergenze attuali interpellino e determinino la missione ecclesiale e, contemporaneamente, su come la missione cristiana debba configurarsi oggi proprio a partire e a motivo di queste emergenze.

Nella Diocesi di Brescia esistono molti spazi e luoghi per poter riflettere, sia che si tratti di spazi fisici (luoghi, strutture, ambienti), o di spazi relazionali (gruppi, percorsi). Raramente però questi spazi diventano luoghi di riflessione esplicita e intenzionale sul tema della missione. Ci sono piuttosto piccole "agorà" dove catechisti, laici impegnati, animatori liturgici e pastorali si interpellano sull'efficacia della loro azione pastorale, ma manca il tempo o il coraggio di riflettere più adeguatamente e sistematicamente su modi nuovi di annunciare e testimoniare il Vangelo di Gesù per questo nostro tempo. In altri termini: la tendenza è quella di aggiungere nuove iniziative, nuovi servizi, nuove preoccupazioni, ma non si ripensa l'intero impianto dell'agire ecclesiale a partire dalla situazione storica, intercettata come appello dello Spirito. Forse, il motivo fondamentale è che la nostra pastorale è sbilanciata sul "fare" e poco attenta al "pensare" in forma critica e sistematica.

1.2. Missione ecclesiale, progettazione e programmazione pastorale

Una conferma di quanto si è detto sopra proviene dalla constatazione che nelle comunità cristiane della nostra Diocesi si fanno tante cose, anche importanti, ma la dimensione progettuale emerge con molta difficoltà. Sicuramente si fanno dei *programmi pastorali* che di per sé presupporrebbero il riferimento ad un progetto più ampio, ma questo difficilmente viene pensato in modo esplicito e critico.

In verità in qualche comunità esiste un progetto un po' più preciso, per

lo più è pensato sulle tre direttrici fondamentali della vita di fede: annuncio – liturgia – carità. Dall’analisi della vita delle nostre comunità cristiane risulta però che **poche volte esiste un progetto pastorale condiviso e, ancor meno, esiste un esplicito PPM**. Questa forse è la carenza più evidente della nostra pastorale.

Se è difficile trovare nelle nostre comunità un progetto pastorale, soprattutto un PPM, esiste invece pressoché in tutte le comunità cristiane una consistente programmazione annuale, spesso condensata nel calendario dell’anno pastorale. Tuttavia, scorrendo attentamente il calendario delle nostre parrocchie, ci si accorge con facilità che, in mezzo alla quantità elevata delle iniziative programmate, è difficile individuare momenti o attività pensati intenzionalmente in senso “missionario”, cioè che tengano conto specificamente dell’attuale situazione sociale, culturale e religiosa e siano esplicitamente finalizzate a raggiungere chi non partecipa alle proposte parrocchiali o ad accostare persone non ancora battezzate o appartenenti ad altre religioni. Questo impegno è quasi completamente disatteso, soprattutto – si dice – per la mancanza di tempo e di forze, poiché quasi tutte le energie sono già profuse per formare, servire e accompagnare i battezzati “praticanti”, impegno che richiede oggi più dedizione e pazienza che in passato.

Vi sono comunque delle iniziative che di fatto raggiungono anche chi non è completamente o per niente cristiano, ma queste sono prevalentemente indirizzate ai bambini e ai ragazzi. Ad esempio, ai grest estivi, ai centri di aggregazione giovanile (CAG), alle attività ludiche e sportive in Oratorio assai spesso partecipano ragazzi e giovani di altre religioni. Sotto questo profilo si segnala l’importanza della scuola cattolica – in particolare di quella materna – poiché accoglie ed educa bambini di ogni provenienza e religione, in modo tale che spesso anche le loro famiglie sono coinvolte, accettando il programma educativo cristianamente ispirato.

Si concorda poi nel riconoscere che il nuovo cammino dell’ICFR ha raggiunto e spesso coinvolto diversi genitori, che erano “lontani” dalla pratica religiosa. La stessa cosa va detta per gli incontri in preparazione al Battesimo dei piccoli.

Anche le Caritas, i Centri di ascolto e i gruppi di solidarietà incontrano molte persone che sono lontane dalla vita ecclesiale. Difficilmente però si riesce ad attuare qualche forma di evangelizzazione, sia perché spesso i volontari non ci pensano, né d’altra parte sarebbero preparati, sia perché, soprattutto gli stranieri appartenenti ad altre religioni, si avvicinano alle

nostre 'agenzie' per necessità materiali, ma poi non vogliono intrattenere rapporti con la comunità cristiana. Anche gli stranieri cattolici difficilmente si integrano in essa; anzi, è proprio e soprattutto sul terreno religioso che ricercano e mantengono contatti stabili con le loro etnie.

Ovviamente i "gruppi missionari", là dove ci sono, hanno nel loro statuto l'apertura missionaria. Si nota tuttavia che la loro attenzione privilegia per lo più i "paesi di Missione" lontani e, spesso, si concentra su qualche amico missionario che opera in tali territori.

La maggior parte delle Zone pastorali ammette che non ci sono specifiche iniziative *ad hoc* per raggiungere i cristiani "lontani" e i non cristiani. Forse uno dei pochi strumenti che va nella linea della missione in questo senso è il bollettino parrocchiale. Esso (soprattutto nei paesi, un po' meno in città) raggiunge tutte le famiglie, anche quelle non praticanti, e veicola messaggi evangelici, catechesi, esperienze di vita buona, notizie circa il percorso dell'anno liturgico. Si tratta di uno strumento 'missionario' in senso lato, fermo alla dimensione informativa; ma è già qualcosa.

Alcune Parrocchie propongono anche incontri di taglio culturale o feste interculturali, spesso in collaborazione con il Comune o con Associazioni presenti sul territorio. Con questi strumenti non si fa evangelizzazione diretta, ma si cerca di testimoniare apertura, accoglienza e ospitalità anche verso i non cristiani; indispensabile condizione di partenza per un dialogo ulteriore.

Esistono tuttavia delle **nobili eccezioni**. In qualche parrocchia si è programmato l'avvicinamento ai "lontani" attraverso la visita alle famiglie e l'accostamento delle persone che non partecipano più alla vita comunitaria; e questo mediante l'opera congiunta dei sacerdoti e degli operatori pastorali. Inoltre, in alcune parrocchie si programma periodicamente la missione popolare che, oltre ad offrire momenti pubblici di catechesi sulle questioni fondamentali della vita, anche fuori dal contesto liturgico, realizza quell'andare *ad personam*, famiglia per famiglia, che crea uno spazio privilegiato all'azione dello Spirito Santo.

Qualche parrocchia organizza ogni anno una *Settimana di evangelizzazione missionaria e comunitaria* che offre l'occasione di visitare un grande numero di persone. È pure significativo il diffondersi in alcune comunità della "Scuola di evangelizzazione", che è rivolta a tutti i "praticanti" e che ha lo scopo di preparare persone e famiglie disposte ad essere soggetti attivi della missione cristiana.

Ci sono anche delle iniziative rivolte alla "missione giovani", come ad

esempio quella dei “missionari di strada” o quella di “una luce nella notte”, dove gruppi di giovani avvicinano i loro coetanei inviandoli a stare un poco in chiesa di fronte a Gesù eucaristia e ad accostarsi al sacerdote; di solito si svolgono la sera e nei luoghi frequentati dai giovani. Anche alcune aggregazioni ecclesiali hanno particolarmente a cuore l’avvicinamento dei “lontani”. Nei loro gruppi arrivano spesso persone che non conoscono Dio o che con Lui hanno da tempo interrotto il rapporto.

1.2. Coscienza missionaria dei fedeli

Accanto alla mancanza di un progetto pastorale missionario, una grave carenza che si nota nelle comunità della nostra Diocesi è costituita da una debole coscienza missionaria dei fedeli. Raramente c’è la coscienza di dover essere missionari anche e soprattutto con una vita coerente col Vangelo là dove ci si trova a vivere e in sintonia con la situazione storica attuale. Si ha ancora un’idea limitata di missione che tende a farla coincidere con l’azione di quanti (laici o preti o consacrati) sono inviati ad operare in terre lontane. Difficilmente si crede di poter essere missionari anche nelle nostre comunità e nei nostri paesi. Nei fatti, non è considerato “missione” lo sforzo di chinarsi sul vicino in nome di Cristo, di avvicinare il prossimo, di guardare con simpatia e accoglienza le persone che incontriamo. Non c’è la coscienza che noi possiamo annunciare e testimoniare il Vangelo dell’amore di Dio proprio attraverso i nostri gesti d’amore quotidiani, uniti a parole di consolazione.

Spesso viviamo in modo individuale la nostra fede, come fosse un fatto privato. “Io sono contento di credere, gli altri facciano quello che vogliono”, questo è il modo di ragionare di tanti cristiani. Non c’è una chiara coscienza che a noi cristiani sono stati dati il Vangelo e la fede, non perché li teniamo per noi, ma perché li comunichiamo agli altri, anzi a tutti, soprattutto a coloro che incontriamo quotidianamente nei vari ambienti di vita.

Eppure nella catechesi, a vari livelli, si cerca di richiamare l’intrinseca vocazione missionaria della Chiesa e dei cristiani, poiché quello “missionario” è un dinamismo che ci viene impresso con la grazia battesimale e come tale va esercitato nel proprio ambiente di vita, familiare, scolastico, ludico, sociale, politico, lavorativo, ecc ...

In conclusione si può affermare che una piccola parte – quella più sensibile – della comunità offre una certa apertura in senso missionario, ma la maggior parte si sente estranea, più destinataria che soggetto attivo dell’azione missionaria. Con questo non si vuol dire che i cristiani delle nostre

comunità non vivano la vita buona del Vangelo. Ciò che manca è il desiderio vivo e diffuso di poterla comunicare anche agli altri; così come mancano gli strumenti (anche conoscitivi) per poter rendere meglio ragione della speranza cristiana.

Molti mostrano fedeltà al Vangelo, ma fanno fatica a “metterci la faccia” con gesti più coraggiosi. Per cui la testimonianza appare bella ma timida, non sufficientemente “provocatoria”. Su questo terreno va annotato anche l’atteggiamento, a volte troppo accomodante, se non addirittura ‘omologato’, di tanti cristiani sui temi di rilevanza etica. Così come sovente si registra, nella prassi, uno scollamento tra fede e scelte personali di vita che, soprattutto nell’ambito socio-economico e politico, così come in quello della vita coniugale e familiare, rivelano una distanza sensibile rispetto al Vangelo; con la conseguenza che non appare più quella “differenza” cristiana che tanto affascinava i contemporanei delle comunità apostoliche.

2. Seconda fase: finalità e obiettivi del progetto

Gli obiettivi di un PPM possono essere identificati con un **obiettivo generale** e alcuni **obiettivi intermedi**. Il primo rappresenta la meta ultima che si vuole raggiungere col progetto stesso; i secondi sono invece le tappe che ci permettono di avvicinarci sempre più a quella meta.

Obiettivo generale: raggiungere tutto l’uomo e tutti gli uomini

L’obiettivo ultimo e generale di un PPM può essere illustrato con ciò che il Risorto dice ai suoi discepoli: **“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura”** (*Mc* 16, 15; cfr. *Mt* 28,19-20). Annunciare a tutti il Vangelo di Gesù, in modo da offrire ad ogni uomo la possibilità di giungere alla fede, di incontrare Cristo come unica risposta gioiosa, traboccante – e perciò adeguata – alla “fame” dell’uomo, è quindi lo scopo essenziale ed ultimo anche del nostro PPM, anzi è il senso del nostro essere Chiesa. La comunità cristiana infatti esiste per “annunciare in modo esplicito a tutti gli uomini il Vangelo dell’amore di Dio, della riconciliazione degli uomini, della vita eterna”, incominciando da “tutti coloro che abitano nel territorio” (*Come il Padre*, pp. 45-46).

Questo obiettivo generale, che mantiene universale l’orizzonte della missione e che corrisponde alla volontà salvifica universale di Dio (cfr. 1 *Tm* 2, 4), va poi coniugato con la diversità dei “destinatari”: questi, infatti, possono essere le popolazioni lontane dei cosiddetti “paesi di missione”;

gli stranieri che sono qui tra noi e che non conoscono il Vangelo; più spesso si tratta dei battezzati che hanno bisogno di essere rievangelizzati; a volte si tratta anche degli stessi praticanti che devono ancora convertirsi a una fede capace di cambiare la vita.

Tuttavia, Papa Francesco insiste nel dire che, in questa apertura missionaria a “tutti”, **c’è una categoria di persone che va privilegiata, ed è quella dei poveri** (EG 48; 199). Sono molti i poveri che incontriamo e che spesso bussano alle nostre porte, ma noi sappiamo che le povertà di oggi sono molteplici e diversificate: dalla solitudine alla povertà economica; dalla mancanza di lavoro alle povertà spirituali; dalla mancanza di fede alla crisi della famiglia; dalle varie forme di dipendenza (droghe, alcool, gioco, ecc.) alla povertà culturale.

Le comunità cristiane quindi sono invitate a non venir meno, nonostante le ristrettezze economiche che spesso le affliggono, alla propria **vocazione alla carità e solidarietà**, mettendola però in più intimo ed esplicito rapporto con la vocazione alla missione, senza stancarsi di dialogare anche con la società civile quale interlocutore a tutti gli effetti delle politiche socio-assistenziali. In questa prospettiva vanno recuperate le indicazioni della CEI su “Evangelizzazione e testimonianza della carità” (Roma, 1990).

La dimensione universale della missione ecclesiale dice però **riferimento non solo a “tutti” gli uomini, ma, come si esprimeva Paolo VI, anche a “tutto” l’uomo** (cfr. *Populorum Progressio*, n. 14). Con questo si intende sottolineare che la missione ecclesiale implica certamente il dare da mangiare a chi ha fame, per testimoniare l’amore di Dio che si prende cura dei suoi figli, ma implica anche il fare attenzione a quella fame e sete profonda dell’uomo, che è fame di amore, di senso, di speranza, di Dio. Annunciare il Vangelo che dà senso e speranza a tutti gli aspetti della vita, anche a quello della sofferenza e della morte e dimostrare che nella fede cristiana la vita può essere vissuta con serenità e speranza, pur tra le fatiche, i dolori e le prove che essa ci riserva, è un servizio grande verso chi è in cammino per giungere alla fede.

Il riferimento a “tutto” l’uomo significa però anche un’altra cosa: non esiste l’uomo senza il suo ambiente e la cultura che lo caratterizza. Evangelizzare l’uomo significa perciò anche evangelizzare contemporaneamente i suoi ambienti di vita e quel complesso di tradizioni, quel modo di sentire, pensare, vedere e giudicare la realtà che va sotto il nome di “cultura”. Lo diceva già Paolo VI nel 1975: **“Occorre evangelizzare la cultura e le culture dell’uomo”**, poiché “il regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini

profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane” (EN 20). Gli fa eco papa Francesco: “È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo” (EG 69). Introdursi nel cuore delle sfide culturali come fermento di testimonianza migliora il cristiano e feconda le culture. Questo è ancora più urgente nel nostro tempo, in cui, come abbiamo visto, “nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. **Una cultura inedita palpita e si progetta nella città...** Oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione” (EG 73).

Per poter evangelizzare le culture è necessario però assumere un atteggiamento di empatia che rifugga dai tentativi della semplice difesa o dall’affermazione aggressiva della propria identità. È determinante superare ogni forma di chiusura, esercitandoci a ricevere dalle altre culture, dal povero, dallo straniero, facendo dell’ascolto un atto creativo, una sincera opportunità di arricchimento. Soltanto questo atteggiamento ci permetterà di arrivare anche là dove si formano i nuovi racconti e i nuovi paradigmi culturali dell’esistenza.

2.2. Obiettivi intermedi

Come in ogni progetto, anche nel PPM, oltre all’obiettivo generale, ci sono alcuni obiettivi intermedi, che per un verso sono delle mete importanti a cui tendere, ma per un altro rappresentano già delle tappe e delle modalità progressive per raggiungere l’obiettivo ultimo.

2.2.1. Trasformare la comunità cristiana in una “Chiesa in uscita”

Nella cosiddetta “società cristiana”, quale poteva essere quella medioevale, la comunità ecclesiale era il punto di riferimento obbligato per tutte le persone. Al limite, era sufficiente suonare la campana perché la gente si riversasse nella chiesa, che era il “centro”, non solo geografico, del paese. Oggi la situazione è completamente cambiata. Non solo la maggioranza delle persone non fa riferimento alla comunità cristiana ma anche il suono delle campane lascia per lo più indifferenti, quando non è motivo di irritazione. In questo contesto, l’unico modo per far giungere il Vangelo a tante persone è quello di **trasformare la comunità cristiana in una “Chie-**

sa in uscita". "Usciamo, grida papa Francesco, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo ... Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro ... Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa sicurezza ..." (EG 49). "Uscire" vuol dire andare verso le "periferie", geografiche ed esistenziali, della città, delle parrocchie, del mondo che ha fame e sete di Dio; cercare le persone nel loro ambiente di vita e cogliere, con amicizia, le varie occasioni di incontro e i momenti cruciali della vita, per avvicinarle e testimoniare loro l'amore di Dio.

Non è più sufficiente una Chiesa che offre risposte o servizi a chi viene a chiederli. Dobbiamo allenarci ad essere Chiesa che fa il primo passo, **prende l'iniziativa senza paura, va incontro, cerca i lontani** e arriva agli incroci delle strade per invitare gli esclusi; vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre.

2.2.2. Creare nei battezzati una nuova e autentica mentalità missionaria

Perché la comunità cristiana diventi una "Chiesa in uscita", bisogna però che **nei battezzati si crei una nuova e autentica mentalità missionaria**, che faccia rinascere in tutti la bellezza, il desiderio e la salutare inquietudine di annunziare ad altri quell'incontro e quella relazione con Cristo che rendono bella e sensata l'esistenza.

Qui è però necessaria nei nostri battezzati una duplice "conversione": dall'idea che si possa essere missionari solo partendo per i paesi lontani, bisogna aiutarli a passare all'idea che si può e si deve essere missionari anche qui nel proprio ambiente di vita; e, in secondo luogo, dalla convinzione che solo i preti, le suore o le persone consacrate sono responsabili della missione bisogna farli transitare alla convinzione che tutti i battezzati sono intrinsecamente e pienamente responsabili dell'annuncio del Vangelo. Ogni cristiano, precisa papa Francesco, dovrebbe dire a se stesso: la missione "non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. **Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo**" (EG 273).

Tutti i cristiani sono missionari in virtù della grazia battesimale. Questa considerazione deve far superare quelle forme di spiritualismo che riducono la religione ad un fatto privato e quella sorta di "accidia pastorale" che

porta singoli, gruppi e comunità a starsene tranquilli e contenti da soli. Il tempo che viviamo chiede in modo particolare questa “rigenerazione della consapevolezza missionaria” (*Come il Padre*, p. 40) da parte di tutta Chiesa – dai vescovi, ai preti ai diaconi, alle persone consacrate, ai fedeli laici – poiché, soprattutto nei nostri paesi, la missione più efficace è quella che avviene da persona a persona. Ogni atto di evangelizzazione, infatti, scrive il Vescovo, “avviene attraverso l’incontro semplice di due persone” (*Come il Padre*, p. 58). **Gesù per primo ha inaugurato questo metodo relazionale della missione**, accostando le persone a ‘tu per tu’ e a piccoli gruppi. La comunicazione della fede in modo personale, immediato, “per contatto”, è per questo nostro tempo la forma più convincente di annuncio, poiché oggi siamo noi “l’unica Bibbia che i popoli leggono ancora...”.

Questo cambiamento di mentalità non si può certo improvvisare e tanto meno può essere automatico, poiché la mentalità individualistica e privatistica è penetrata anche nel modo di concepire la stessa fede cristiana. Va posto quindi innanzi a noi come obiettivo specifico da raggiungere progressivamente.

Creare un autentico spirito missionario significa però anche aiutare a **scoprire, riconoscere e svelare la segreta presenza di Dio** in coloro a cui siamo inviati, poiché lo Spirito di Dio ci precede sempre ed è già all’opera prima ancora che noi giungiamo (cfr. *Atti* 10, 44-45). La presenza di Dio infatti accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Il Signore vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. “Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso” (*EG* 71). Qui ci accorgiamo che i “destinatari”, per certi versi, sono anche “soggetti” della missione: essi hanno qualcosa da annunciare agli stessi evangelizzatori. Per questo anche il “missionario” deve mettersi in ascolto, “deve riferirsi più efficacemente al vissuto delle persone” (*Come il Padre*, p. 43) e sentire che cosa lo Spirito del Signore gli dice attraverso quelle persone, quelle culture, quelle storie di vita, che, per quanto segnate talvolta dal peccato e dall’errore, sono comunque storia di salvezza.

2.2.3. *Costruire comunità cristiane attraenti*

Inseparabile dalla “Chiesa in uscita”, ci deve essere la “Chiesa che attrae” ed accoglie, poiché, come afferma papa Francesco, “la Chiesa non cresce

per proselitismo, ma per attrazione” (EG 14). Un obiettivo fondamentale del PPM sarà perciò quello **di costruire comunità cristiane che, a livello personale e comunitario, attirino col fascino di una vita “luminosa”,** cioè conforme alla luce di Cristo. Vale per la Chiesa quanto il profeta Isaia affermava di Gerusalemme: “Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce; i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore” (*Is* 60, 1-5). Gerusalemme, rivestita della luce del suo Signore, non solo attira a sé i suoi figli “lontani” e dispersi, ma anche tutte le genti. Come lascia intendere il Profeta, la comunità cristiana diventa luminosa e attraente non per la molteplicità delle cose che mette in campo e neanche per l’amore fraterno, che pure è determinante, ma prima di tutto perché si lascia illuminare dal suo Signore. Anche qui c’è bisogno allora di “conversione”, poiché nelle nostre comunità si fanno tante iniziative, ma spesso **manca un autentico spirito contemplativo.** Facciamo fatica a sostare su una pagina della Scrittura, a celebrare con calma, a stare davanti al Crocifisso, a metterci in ginocchio davanti al tabernacolo, o più semplicemente a stare davanti agli occhi di Dio. Eppure, scrive il Papa, “la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare nelle sue pagine e leggerlo con il cuore”. Quando non proviamo più l’intenso desiderio di comunicare il Signore Gesù, “abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci” (EG 264).

È indispensabile, quindi, recuperare continuamente il **duplice movimento che fa vivere la Chiesa,** quel movimento del suo “cuore”, che, da un lato, attira tutti i suoi membri al centro vitale (diastole), che è Cristo, e poi li spinge alle periferie (sistole). I due movimenti sono inseparabili: quanto più una comunità testimonia la comunione fraterna e si riunisce per vivere insieme la comunione profonda con Cristo, nell’ascolto della sua Parola e nella partecipazione ai suoi sacramenti, tanto più diventa missionaria; e, d’altra parte, quanto più una comunità vive la missione, tanto più sente il bisogno di ritornare al “centro” della sua vita per ossigenarsi, bere alla sorgente, confrontarsi con i fratelli, narrare le meraviglie di Dio (cfr. *Atti* 15, 4) e riprendere forza per ripartire.

3. Terza fase: l'itinerario per giungere alla meta

La “fase strategica” di un PPM comprende quel complesso di elementi e strumenti che sono necessari per facilitare e rendere possibile il passaggio dalla situazione di partenza analizzata (fase analitica) alla meta desiderata (fase progettuale).

In questa fase ogni comunità è chiamata a prendere in esame ciascuno degli obiettivi indicati nella fase progettuale e, distinguendo tra meta ultima e obiettivi intermedi, descrivere come, nella propria situazione specifica, essi potrebbero essere raggiunti concretamente, sia pure in modo graduale e progressivo.

Senza la pretesa di essere esaustivo, il CPD ha ritenuto di sottolineare soprattutto alcuni aspetti e suggerimenti che ritiene più significativi. Tuttavia è convinto che ci troviamo di fronte a **un cantiere aperto** e che la missione di far giungere il Vangelo in tutti gli ambienti, alle varie culture e ad ogni persona è oggi più che mai alla ricerca di vie e modalità nuove e inedite. Rimane quindi la necessità che le comunità cristiane, così come i gruppi e i movimenti ecclesiali, cerchino di inventare e provare delle “esperienze pilota”, che, comunicate e proposte, a mo’ di contagio potrebbero estendersi anche ad altre realtà ecclesiali. L’auspicio è che chi si sente più portato “osi” iniziare cammini particolarmente nuovi e significativi, tanto per la missione alle genti non cristiane come per la missione nei confronti dei battezzati “lontani”, che vivono vicini alle nostre case. Sotto questo profilo potrebbe essere utile costruire una “banca dati” diocesana delle buone pratiche, mettendole in rete affinché siano conosciute, imitate e rielaborate anche da altre comunità. È tempo di aprire spazi inediti di discernimento, confronto, dialogo, ascolto. La missione ha bisogno di cuore, testa, braccia e gambe per studiare, ragionare, provare e, continuamente, ripartire, nella certezza di quanto il Signore diceva a S. Paolo: “Non aver paura, ma continua ... perché io sono con te... Ho un popolo numeroso in questa città” (*Atti*, 18, 9-10).

3.1. I soggetti

Per la realizzazione di un PPM, una prima cosa importante è sapere chi sono i “soggetti” interessati e coinvolti. Va subito precisato che **il primo soggetto** fondamentale della missione è Dio stesso. È lui che l’ha voluta; è lui che l’ha iniziata inviando prima i profeti, poi il suo stesso Figlio; ed è ancora lui che continuamente la guida e la sostiene con la forza e la grazia dello Spirito Santo. “In qualunque forma di evangelizzazione – scrive Papa Fran-

cesco – il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con lui e stimolarci con la forza del suo Spirito... In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4, 10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3, 7).

Ma, con la scelta di un popolo, egli ha mostrato di volersi servire di una mediazione umana, di un **soggetto “storico”** che oggi è la Chiesa o comunità cristiana, anche se, per la realizzazione del suo piano di salvezza, Dio si serve anche di persone che non appartengono ufficialmente al popolo di Dio (cfr. Is 45, 1-6).

Una volta affermata con chiarezza nei confronti della missione la soggettività e responsabilità di tutta la comunità cristiana e, quindi, di tutti i battezzati, tuttavia, di fronte ai diversi obiettivi del PPM, è importante precisare di volta in volta **chi è chiamato in modo particolare a operare** per il raggiungimento di quell'obiettivo **e a chi intendiamo riferirci**.

Facciamo degli esempi: se c'è bisogno di “creare nei battezzati una nuova e autentica mentalità missionaria”, è evidente che i “destinatari” qui sono gli stessi battezzati, anzi, tutti i battezzati; ma bisognerà pure domandarsi: “A chi spetta in modo particolare creare questa mentalità?”. In questo caso è urgente, ad esempio, la necessità di coinvolgere in prima persona le figure educative: dai ministri ordinati ai genitori, dai catechisti agli insegnanti, ecc ...

Se invece l'obiettivo è “uscire e fare il primo passo” verso chi non è ancora o non è più credente in Cristo, il soggetto da coinvolgere è costituito soprattutto da quei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore, includendo in questo ambito – afferma Papa Francesco – “anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto” (EG 14).

In questo modo ci si accorge che anche il discorso sui “destinatari”, certamente importante per sapere a chi intendiamo riferirci, non è mai scontato, poiché, a seconda dell'obiettivo, essi possono identificarsi con quei battezzati che “non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede”, oppure con “coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato”, oppure con i fedeli stessi “che regolarmente frequentano la Comunità” (EG 14).

3.2. Modalità e tempi di attuazione

Una volta precisati i “soggetti” coinvolti e da coinvolgere, è inevitabile

domandarsi con quali modalità e in quanto tempo possiamo raggiungere un determinato obiettivo.

A proposito del **tempo per la realizzazione degli obiettivi** di questo nostro PPM, pur sapendo che non avremo mai una realizzazione piena e definitiva, il CPD ipotizza un periodo che va dai tre ai cinque anni circa, a seconda della situazione locale. Nel tentativo di raggiungere l'obiettivo ultimo ("Far giungere a tutti il Vangelo di Gesù"), si potrebbe infatti pensare di dedicare almeno un anno per ogni obiettivo intermedio, partendo dall'ultimo "Costruire comunità cristiane attraenti", per giungere fino al primo "Uscire e fare il primo passo", passando dal "Creare nei battezzati un'autentica mentalità missionaria".

Circa le modalità di attuazione di ciascuno di questi tre obiettivi intermedi, che possiamo identificare con altrettante tappe graduali e successive, il CPD propone di prendere in considerazione soprattutto i seguenti aspetti.

3.2.1. Come costruire comunità cristiane attraenti?

Il fascino di una comunità cristiana qualche volta è legato alla figura più o meno carismatica del prete. È un fascino comprensibile, ma alla lunga superficiale, rischioso e momentaneo. Il vero fascino della comunità cristiana, capace di attirare a Cristo in modo più duraturo, oggi come ieri, è quello di un modo intenso e comunitario di vivere la fede in Cristo, la speranza e la carità, soprattutto nella forma della comunione fraterna.

Per costruire comunità cristiane che attirino a Cristo col fascino della loro vita bisogna quindi **rimettere al primo posto la relazione con lui**, innanzi tutto attraverso un **contatto assiduo con la sua Parola**, sia a livello personale che comunitario. Lo slogan potrebbe essere: "Più Parola e meno attività dispersive". Si tratta quindi di rimetterci in ascolto della Parola di Dio attraverso tutte quelle forme che puntano a restituirla all'intero popolo di Dio, come ad esempio: lettura popolare della Bibbia, gruppi biblici, gruppi o centri di ascolto della Parola, scuole della Parola, lectio divina, catechesi bibliche; ecc. "La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo – afferma papa Francesco – è contemplarlo con amore, è sostare nelle sue pagine e leggerlo con il cuore" (EG 264). La relazione con Cristo si alimenta poi **nelle celebrazioni liturgiche, in particolare nell'Eucarestia** domenicale. Dobbiamo aiutarci e fare di tutto per celebrare con gioia il Cristo risorto attraverso liturgie vive e non ingessate, che riescano a dire qualcosa alla nostra gente; che coinvolgano il più possibile anche coloro che provengono da altre culture; che creino ministerialità e partecipazione

diffusa (a cominciare dall'animazione); che possano essere celebrate anche al di fuori dei confini della chiesa parrocchiale, in quegli spazi della società in cui non si sente mai un messaggio di vita e di speranza.

Ai sacerdoti si chiede di imparare sempre meglio **l'arte della celebrazione** e di curare in modo particolare il momento dell'omelia, poiché per molti è l'unico momento in cui confrontare la propria vita con la Parola di Dio. Particolare attenzione sia posta poi alla celebrazione dei **matrimoni** e dei **funerali**, a cui spesso partecipano anche persone "lontane" o non credenti: qui il compito del celebrante è soprattutto quello di "stupire", annunciando una parola evangelica che sia percepita come nuova e diversa da quella che queste persone hanno normalmente nella loro testa.

Purtroppo la forza dell'abitudine fa perdere talvolta il sapore della liturgia, il gusto di contemplare Dio all'opera nella sua storia di salvezza resa attuale nel memoriale liturgico. E così spesso offriamo alle persone l'immagine di liturgie tristi e poco partecipate.

Soprattutto siano celebrazioni capaci di condurre l'Eucaristia domenicale oltre il canto finale, aprendola all'esigenza di testimoniare nel mondo la gioia del Cristo risorto e la carità cristiana. Infatti, com'era ai primordi della Chiesa, ancor oggi è la letizia e la **testimonianza della comunione e dell'amore fraterno** ad affascinare la gente in modo particolare (cfr. *Atti* 2, 47; 4, 33). La luminosità dell'amore fraterno dei discepoli e delle comunità non solo rende credibile l'annuncio ma "è la prima dimensione della missione cristiana" (*Come il Padre*, p. 30).

Questa comunione fraterna andrà continuamente alimentata, poiché le tensioni e le divisioni sono purtroppo ancora alquanto diffuse. Anche i presbiteri, nelle unità e zone pastorali faticano a "lavorare" insieme; ci sono poi spesso rivalità e attriti tra operatori pastorali e tra i vari gruppi. **Il Vangelo è credibile solo se i suoi testimoni sanno vivere in unità e comunione**, contro ogni divisione e separazione, tenendo insieme anche le differenze, anzi facendole diventare nell'amore ricchezza reciproca. Non possiamo dimenticare la preghiera di Gesù: "Che siano, Padre, una cosa sola, perché il mondo creda" (*Gv* 17, 21). I conflitti, le gelosie e le divisioni, pur avendo sempre accompagnato la storia della Chiesa, sono ciò che in modo particolare deturpano il volto bello della comunità cristiana. Come antidoto bisogna educare le nostre comunità alla priorità, rispetto a tutto il resto, delle relazioni buone e nello stesso tempo offrire strumenti per facilitare tali relazioni in un contesto di fede.

Sotto questo profilo è giunto il momento di attuare senza indugio l'in-

vito a **“far nascere delle piccole comunità** disperse sul territorio, fatte da persone che condividono la fede e la carità, che si amano e si sopportano, che partecipano alla vita della parrocchia ma, nello stesso tempo, mantengono un ritmo di vita ecclesiale più intenso attraverso legami fraterni di fede” (*Come il Padre*, p. 49; cfr. anche p. 47).

In questa prospettiva diventa urgente e provvidenziale anche l'appello a **far evolvere i “Centri di ascolto della Parola”**, perché sempre più diventino non solo un luogo dove si ascolta la Parola, ma in cui si esprime e si costruisce la “piccola comunità cristiana territoriale”, che si preoccupa pure della carità e della missione da realizzare nel suo territorio. Questa scelta diventa ancora più urgente nell'ottica del cammino verso le Unità Pastorali, che possono certamente diventare una opportunità e una ricchezza per allargare gli orizzonti della missione, ma che portano con sé il rischio di relazioni più ampie e superficiali e di una organizzazione complessa e centralizzata.

Al fine di edificare comunità cristiane affascinanti bisogna poi abolire il senso di chiusura che spesso si respira in esse: **fare spazio a tutti ed accogliere tutti** deve diventare una delle preoccupazioni principali. Questo non significa soltanto garantire una grande apertura da parte di tutti i gruppi parrocchiali che svolgono un servizio, mettendo in programma anche un certo ricambio, in modo da non concentrarsi sempre sulle stesse persone, ma significa anche organizzarci in modo da accogliere con calore e delicatezza tutti coloro che da “lontano” si affacciano alle nostre comunità liturgiche, o che vengono a chiedere aiuti e servizi. Una Chiesa missionaria, mentre è preoccupata di andare alle “periferie” e di attrarre col fascino della sua vita e della comunione, deve essere nel contempo **preoccupata anche di accogliere** quanti ritornano o quanti, affascinati, si rivolgono a lei per la prima volta. Accogliere bene, ad esempio, un cristiano non praticante nel momento in cui chiede i sacramenti per il proprio figlio è una occasione grande per poterlo stupire con un volto di Chiesa inedito, con una proposta di fede che apre alla speranza. Un'accoglienza gioiosa, amichevole, può meravigliare chi scopre che la Chiesa non è preoccupata dei propri interessi, ma unicamente del bene dell'uomo. Questo momento deve costituire un'occasione splendida di evangelizzazione, non un incontro che allontana ulteriormente dalla comunità.

In questa apertura si dovrà fare sempre **più spazio anche alle aggregazioni ecclesiali** che lo Spirito Santo suscita come presenze dinamiche e di rinnovamento, a cominciare da quelle, come l'Azione Cattolica e l'Agesci, che hanno nel proprio statuto la dimensione locale e offrono itinerari di

fede che nella nostra Diocesi sono riconosciuti come cammini diversificati di ICFR. Alcuni movimenti e cammini ecclesiali stanno sperimentando con efficacia percorsi di primo annuncio e di nuova evangelizzazione, che bisogna conoscere per valutarne la praticabilità a livello locale.

Nello stesso tempo, se vogliamo ringiovanire e rendere più affascinanti le nostre comunità cristiane, il modo migliore è quello di **fare spazio ai giovani**. Facciamo sì che i giovani non siano il futuro della Chiesa, ma il suo presente. Non abbiamo perciò timore ad affidare loro compiti di responsabilità anche a livello decisionale nelle nostre comunità. Non lesiniamo nel dare loro aiuti anche materiali perché attivino strategie di animazione missionaria o per creare attività caritative e di apertura ai bisognosi e ai lontani a qui però ricordato l'insistente richiamo della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte*, quando sottolinea che “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione” è “la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia”. Perché questo avvenga, “prima di programmare iniziative concrete occorre **promuovere una spiritualità della comunione**, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità”. Non facciamoci illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione e della missione (NMI 43).

Da qui si comprende che il coraggio della testimonianza, della carità e della gioia della fede è frutto di una continua “**conversione**”, cioè di quella “rivoluzione globale” che può trovare analogie solo nell'esperienza dell'innamoramento, quando scoppia una relazione che è capace di cambiare la persona e la vita, e la rende decisamente più bella e affascinante. Spesso le nostre comunità sono abitate e frequentate da cristiani che si dicono credenti, ma non si sono mai “convertiti”. Ecco perché la Chiesa nella sua sapienza ci offre ogni anno **un tempo particolarmente propizio per la conversione**, il tempo della Quaresima e della Pasqua. Vissuto come lo descrive il nostro Vescovo (cfr. *Come il Padre*, pp. 47-49) dovrà diventare sempre più un momento forte di recupero della identità cristiana e del suo fascino.

3.2.2. *Come creare nei battezzati una nuova e autentica mentalità missionaria?*

La missione cristiana non è una crociata a tappeto, ma è prima di tutto una presa di coscienza, una mentalità, una passione. È la coscienza di aver ricevuto un dono meraviglioso che deve giungere a tutti, a cominciare

da quelli più vicini, e che non può essere trattenuto egoisticamente per sé. Come creare e far crescere questa mentalità “missionaria”?

Dato per scontato che il presupposto della missione è la “conversione”, quell’esperienza di innamoramento di cui abbiamo parlato sopra, **la prima cosa da fare è una grande formazione** a vari livelli. Non siamo mai stati educati ad essere missionari nei nostri paesi, poiché in essi la fede cristiana è sempre stata “scontata”. Gli stessi preti hanno bisogno di questa formazione, a partire dai seminari. E questo non tanto perché non ne siano convinti, ma perché a volte mostrano di essere stanchi e poco aggiornati o, in certi casi, impreparati.

Tutti gli operatori più sensibili, preti o laici che siano, percepiscono che oggi nelle nostre azioni e iniziative pastorali dobbiamo **“metterci più testa”**, oltre che più cuore. Ci siamo scoperti deboli sulla capacità di individuare nuovi cammini e nuove strategie per la missione, perché deboli di pensiero. Abbiamo bisogno tutti di essere aiutati a pensare e a riflettere su come realizzare la missione ecclesiale in questa “Ninive”, la grande città, che è il nostro mondo. Come Giona, anche noi siamo tentati di scappare o di prendere direzioni che non sono quelle volute da Dio. Si tratta invece di studiare nuovi modi e nuovi stili di presenza missionaria nella nostra realtà. È sul territorio che una Chiesa in uscita e missionaria ha bisogno di far sentire la sua voce, in considerazione del fatto che la forza della testimonianza viene dal laicato, dall’associazionismo, dalla realtà dei movimenti e delle nuove comunità, e da quel mondo religioso, femminile e maschile, spesso lasciato ai margini anche delle scelte e dell’agire pastorale.

La formazione o **educazione missionaria** dovrà avvenire inevitabilmente a vari livelli, a cominciare da quello basilare che riguarda tutti: qui si tratta di **inserire in tutte le forme di annuncio e di catechesi la dimensione missionaria**, come intrinseca e costitutiva della fede e della carità cristiana. Si pensi ad esempio ai cammini di iniziazione cristiana dei fanciulli, agli incontri di formazione dei loro genitori, agli incontri di formazione per gli adolescenti e giovani, ai percorsi di preparazione al matrimonio, ai cammini delle giovani coppie o alla pastorale battesimale e post-battesimale.

Nella **formazione missionaria dei laici** bisognerà continuamente ribadire che il loro campo di “missione” è soprattutto il “mondo”: quello della famiglia, della scuola, dell’economia, del lavoro, del sociale, della politica (AA 3). È urgente far loro sentire il lamento di papa Francesco: “Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo so-

ziale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intra-ecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società" (EG 102; cfr. anche 119-120). Come spesso afferma il nostro Vescovo, non si tratta per il cristiano di uscire dalla Chiesa per andare nelle periferie; bisogna piuttosto che la Chiesa raggiunga le periferie attraverso i cristiani laici. Sono loro che quotidianamente sono in periferia.

Per questa educazione "missionaria", che trova il primo luogo ideale in famiglia, è però necessario pensare a **una forma di catechesi** (per ragazzi, giovani e adulti) che crei la convinzione che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone e che un'esistenza di fede "appare desiderabile proprio perché rende più umana la vita" (*Come il Padre*, p. 50). Si tratta di costruire una nuova "apologetica" o "giustificazione" della fede cristiana, capace di mostrare che la vera difesa dell'umano – che tutti cercano di mettere in atto – si ha proprio nell'accoglienza del Vangelo, che è verità unificante e liberante. A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione proprio perché dimentichiamo questa **capacità umanizzante del Vangelo**, questa corrispondenza tra il Vangelo e le attese profonde dell'uomo.

Anche gli **anziani** e gli **ammalati** dovranno essere aiutati a sentirsi attivi e responsabili della missione ecclesiale, non solo attraverso la testimonianza di una serena accettazione della loro situazione, ma anche attraverso l'offerta della loro preghiera e della loro sofferenza. Bisognerà ricordare loro che la patrona della missione, Santa Teresina del Bambino Gesù, non è mai andata nei "paesi di missione", ma si è incaricata di essere il polmone contemplativo della missione.

In questa prospettiva "formativa" potrà essere valorizzata e ripensata la stessa giornata missionaria mondiale, soprattutto collegandola più ampiamente al mese missionario, per non incorrere nel rischio di ridurla a una semplice raccolta di offerte.

Oltre a questa formazione missionaria di base proposta a tutti, bisogna pensare a **percorsi di formazione più specifica**, a livello più alto, soprattutto per chi, nella Chiesa, ha particolari funzioni educative. Il riferimento qui è soprattutto ai catechisti dei ragazzi, dei giovani e degli adulti; a coloro che accompagnano i fidanzati e le giovani coppie; ai responsabili della pastorale battesimale; ai coordinatori dei Centri di Ascolto; agli operatori della Caritas; agli animatori dei gruppi missionari; agli insegnanti di religione; agli operatori impegnati in campo socio-politico o nella pastorale della salute; ecc.

In quest'ottica sarà necessario anche inventare e preparare **nuove for-**

me di ministeri al servizio della missione. Si può ipotizzare, ad esempio, il servizio dell'accoglienza nelle nostre chiese e canoniche; il servizio di coloro che possono affiancare i sacerdoti o, in certi casi, sostituirli nella visita alle famiglie, alle fabbriche, o in altri ambienti particolari; o quello di coloro che si rendono disponibili per le varie forme di missione popolare.

In modo particolare, è importante far nascere in ogni comunità il **“Gruppo di animazione missionaria”**, persone, cioè, che, avendo maturato una chiara ed esplicita appartenenza alla comunità cristiana, ne sentono forte lo spirito missionario e, di conseguenza, sostengono e alimentano la spinta centrifuga della comunità verso i dubbiosi, i rinunciatarî, i post-cristiani e i non ancora cristiani. Il suo compito non è quello di gestire in proprio l'impegno missionario, che è tipico della vocazione ecclesiale di tutti i battezzati, ma di essere piuttosto espressione e strumento di tale corresponsabilità missionaria. In analogia con lo spirito della “caritas”, il suo servizio è prioritariamente di tipo pedagogico ed educativo, finalizzato cioè a tenere vive e a far crescere sempre più la responsabilità e la coscienza missionaria della comunità.

Per tutti costoro è necessario pensare a una formazione più specifica e articolata, coinvolgendo anche la Diocesi e gli Uffici di Curia, così come è stato proficuamente fatto qualche anno fa per i “corsi zonali di formazione dei catechisti, specialmente degli adulti”.

In questo cammino la formazione dovrà prevedere **un'educazione all'accoglienza, al dialogo**, all'ascolto e all'accostamento umile e rispettoso dell'altro. Pur consapevoli della ricchezza del messaggio di cui siamo portatori, non dobbiamo dimenticare che “portiamo tesori in vasi di argilla”; così come non va dimenticato che l'accoglienza cordiale e gratuita dell'altro e del suo valore è la condizione prima di ogni atto di evangelizzazione. Nel contesto dell'attuale **pluralismo religioso**, annunciare la *“fermezza della verità evangelica”* non potrà mai avvenire senza valorizzare i *“semi di verità”* presenti in ogni religione. Un'autentica formazione e mentalità missionaria esige di saper armonizzare, soprattutto oggi, **annuncio e dialogo**. La pretesa di annunciare il Vangelo senza essere aperti all'ascolto e al dialogo non solo misconosce la segreta presenza di Dio che sempre ci precede, ma diventa anche un inciampo nel cammino della fede, poiché dà sempre l'impressione di trovarsi di fronte a tendenze di tipo fondamentalistico.

Ma il cammino di preparazione dovrà essere anche un percorso di **formazione alla mondialità e all'Intercultura** – così come da anni stanno facendo le Congregazioni missionarie e l'Ufficio Diocesano per le Missioni

– perché sia accolta e sempre più si diffonda la “cultura” della reciproca integrazione. A questo proposito, tra i formatori e i catechisti è bene iniziare a dare maggior spazio a quei cristiani (e non sono pochi) che vivono nei nostri paesi e nelle nostre città e che provengono da Chiese di altri paesi dove già erano impegnati come catechisti, come ministri e come formatori e animatori liturgici. La loro presenza tra i formatori potrà essere una vera boccata di novità e di universalità.

In questo percorso formativo alla missione non potrà mancare una forte attenzione al **tema della comunicazione**. È necessario infatti educare al cambiamento del nostro linguaggio comunicativo, spesso troppo freddo ed intellettuale, per fare spazio al linguaggio della narrazione e aprirsi, sia pure in forma critica, anche alle nuove “logiche” e “strategie” comunicative (rete, social network, chat e app).

3.2.3. *Con quali modalità trasformare la comunità cristiana in una “Chiesa in uscita”?*

È la Parola di Dio la protagonista del cambiamento a Ninive. Essa possiede una forza incredibile e inaspettata dallo stesso profeta. Ma c'è bisogno di qualcuno che accetti di uscire per andare alle periferie. “Uscire” è rispondere alla chiamata di Dio che ci chiede innanzitutto di venir fuori da noi stessi, dal nostro individualismo, dal nostro egoismo. Mentre viviamo la percezione di chi si sente sotto assedio perché non ha ancora elaborato il lutto della fine di una presunta “civiltà cristiana”, dobbiamo sfidare noi stessi per scegliere di uscire da questo assedio e correre il rischio di camminare in spazi imprevisi e sconosciuti. In che modo?

Papa Francesco afferma che “lo spirito della *missio ad gentes* deve diventare lo spirito della missione della Chiesa nel mondo” (*Discorso al IV Convegno Missionario Nazionale promosso dalla CEI nel Nov. 2014*). È necessario quindi in primo luogo incrementare la *missio ad gentes* e il suo spirito. Il che significa in concreto **continuare ad inviare** – fuori dai nostri territori – laici, consacrati e presbiteri che vivano un'esperienza di annuncio e di cooperazione tra le Chiese. Anziché opporre resistenza, vanno incoraggiate le “partenze”, perché un cristiano che lascia la propria parrocchia o unità pastorale o diocesi per annunciare il Vangelo in terre lontane non è perso, ma donato. Egli ritornerà ricco di doni anche per la comunità che l'ha inviato. Ovviamente questo vale per tutti, in primo luogo per i presbiteri diocesani *fidei donum*, ma anche per i membri degli Istituti o Congregazioni missionarie che richiamano un aspetto oltremodo importante:

che l'impegno missionario non è *ad tempus*, ma *ad vitam*, richiede cioè la vita intera. L'importante è fare in modo che il "ritorno" possa offrire spazi di riflessione, dialogo, confronto e ricerca di stili nuovi di missione anche nelle nostre comunità.

Quanto poi alle modalità di essere "Chiesa in uscita", possibili anche rimanendo nella nostra Diocesi, ve n'è una che, pur tradizionale, può essere ancora attuale, se viene studiata e adattata alla nuova situazione: quella delle **Missioni popolari**. Il Vescovo Luciano chiede che "almeno ogni dieci anni (ma anche più frequentemente) ciascuna Unità Pastorale programmi accuratamente una Missione popolare... L'essenziale è che nel corso della Missione l'annuncio del Vangelo giunga a tutti coloro che abitano nel territorio: sarà un annuncio positivo, centrato sull'amore e la misericordia di Dio; un annuncio gioioso, un vero 'Vangelo' cioè un annuncio di bene, che non cerca di spaventare ma di attrarre con la prospettiva di una vita buona". A questo scopo, oltre alle famiglie religiose che tradizionalmente si dedicano a questo ministero, è importante che il presbiterio diocesano sappia collaborare in prima persona. Ma non sarà possibile incontrare davvero tutti gli abitanti del territorio senza un impegno massiccio di diaconi e di laici che girino casa per casa e, dove sono accolti, lascino con delicatezza la notizia di Gesù. Dovranno essere però, aggiunge il Vescovo, "persone 'convertite' cioè persone che aderiscono alla fede per una scelta consapevole e personale; persone preparate a incontrare le singole famiglie e le singole persone con rispetto, affabilità e gioia" (*Come il Padre*, pp. 45-46).

Una Chiesa in uscita è anche quella che, di fronte alle povertà attuali e alla crescente disuguaglianza sociale ed economica, **accosta i poveri e si lascia trascinare da loro** là dove il dramma del male è più forte (cfr. *Il discorso di papa Francesco al IV Convegno Missionario Nazionale promosso dalla CEI nel novembre 2014*). È importante che ogni comunità, almeno a livello di unità pastorali o di zona, attraverso appropriate indagini, conosca le principali sacche di povertà che segnano il proprio territorio e lì si renda presente. È un modo molto concreto di andare nelle "periferie". A questo punto però la missione ecclesiale, nel momento stesso in cui aiuta i poveri (secondo le molteplici forme di povertà) e testimonia così la paternità di Dio, esige anche di denunciare le cause della povertà, poiché la povertà dipende dall'uomo, è una creazione dell'uomo. Per questo è bene che la comunità cristiana sia disposta a collaborare con tutti coloro che, sul territorio, senza doppi fini, combattono la povertà e le sue cause, siano esse istituzioni civili o associazioni o semplici cittadini, senza venir meno però

al compito di denunciare eventuali inadempienze di chi ha il dovere civico di promuovere le varie forme di assistenza sociale.

“Uscire” e “travalicare i confini” significa quindi anche creare un lavoro di rete con tutti quegli ambiti che – pur non professando il nostro Credo religioso, o comunque non nella nostra modalità – condividono con noi la stessa speranza e la stessa carità: a partire dal dialogo ecumenico ed inter-religioso, fino allo scambio sui valori condivisi con gli uomini e le donne di ogni cultura.

Una forma di Chiesa in uscita che si sta diffondendo e che, a determinate condizioni, potrebbe essere imitata, è quella delle **“comunità familiari di evangelizzazione”**. Pur essendo un’iniziativa aperta a una pluralità di forme di realizzazione, parte però da due intuizioni fondamentali: la famiglia cristiana, fondata sul matrimonio, è un soggetto missionario in quanto tale; la sua missione non è solo quella di educare cristianamente i figli, ma anche di evangelizzare tutti quelli che l’esperienza della vita fa incontrare, cominciando proprio dai più vicini. L’intento è quello di accostarli, entrare in amicizia con loro e poi invitarli nella propria casa, dove un po’ alla volta si forma una piccola comunità cristiana che prega ed ama e che, raggiunto un certo numero, si preoccupa di generarne un’altra. Lo scopo è proprio quello di far sì che ognuno od ogni coppia esca dall’incontro comunitario con l’impegno di accostare altre persone per testimoniare loro l’amicizia e l’amore di Dio ed invitarle poi nella piccola comunità familiare, che rimane sempre aperta a tutti, pur essendo saldamente legata alla comunità parrocchiale.

Naturalmente però “uscire” e “fare il primo passo” non si realizza soltanto in forme istituzionalizzate. Da sempre l’evangelizzazione più semplice e spesso più efficace è quella che passa **attraverso l’incontro personale e la testimonianza di vita** delle persone, dei laici cristiani in particolare. Nei laici che vivono e lavorano nelle “periferie” geografiche ed esistenziali del mondo, testimoniando la vita buona del Vangelo, là si realizza la Chiesa in uscita. “Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, scrive Papa Francesco, c’è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente

in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada” (EG 127). Come è stato detto, certamente oggi la comunicazione del Vangelo dovrà avvalersi dei nuovi strumenti della comunicazione, ma questi non potranno mai sostituire l’importanza e la profondità della comunicazione personale e del dialogo fraterno.

Anzi, in una società “liquida”, caratterizzata, come si diceva nella “fase analitica”, da una grande mobilità e variabilità non solo in riferimento ai territori geografici, ma anche in rapporto alle strutture educative, ai quadri valoriali e veritativi e alle appartenenze, diventeranno sempre più importanti queste **forme di evangelizzazione non istituzionalizzate**, che nascono spontaneamente dalla iniziativa e dalla fantasia dei singoli e dei gruppi di credenti, anche se non hanno ricevuto nessun mandato ufficiale e non hanno bisogno di ratifiche istituzionali. Andranno pensate modalità sempre più libere e più attente agli ambienti della vita quotidiana delle persone sulle quali impostare una pastorale più destrutturata, concentrata sulle relazioni più che sulle strutture, sulla comunicazione più che sui programmi. Occorre oggi una Chiesa sommamente flessibile che, pur nella fedeltà al suo perenne messaggio e ai pilastri portanti della sua vita, sappia adattarsi alle mutevoli situazioni, come l’acqua che scorre sul terreno e lentamente lo irrorra. È ciò che avviene, come è già stato accennato, attraverso le **piccole comunità cristiane**, che ai nostri giorni vengono sempre più in rilievo come un’articolazione libera e decisiva della vita ecclesiale. Piccole comunità che, immerse nel sociale, si configurano anche come “cellule d’ambiente”. Queste comunità, pur saldamente ancorate nel Popolo di Dio, hanno ben poco di “istituzionale”, ma sono semplicemente Vangelo in atto in mezzo alla gente, cellule vive, che possono rinnovare il tessuto della vita ecclesiale e immettere la linfa dell’Amore nella società. Sono presenza di Cristo, sua visibilità: cellule del suo Corpo mistico.

Da questo punto di vista bisognerà fare molta attenzione ai quattro principi, che derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa e che Papa Francesco ha fortemente richiamato nella *Evangelii Gaudium* (cfr. nn. 221-237), proprio in riferimento al compito missionario della Chiesa. Soprattutto il primo principio deve guidare la nostra riflessione e azione pastorale: “Il tempo è superiore allo spazio”. Forse uno dei peccati più grossi della nostra pastorale attuale, oltre a pretendere che la gente venga nei nostri “spazi” e si inserisca nelle nostre istituzioni, è proprio quello di voler occupare istituzionalmente tutti gli “spazi” dell’esistenza (presenza nella scuola, nell’economia, nella politica, ecc.), nel tentativo, forse, di cristallizzare

i processi o pretendere di fermarli. “Si tratta invece di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici”. E questo criterio, conclude il Papa, “è molto appropriato anche per l’evangelizzazione, che richiede di tener presente l’orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga” (EG 225).

Nel cammino di formazione cristiana delle nuove generazioni sarà perciò sempre più importante educare a questa urgenza e libertà di inventare nuovi processi di evangelizzazione; senza cadere nel rischio di formare gruppi “ecclesiali” autocefali, ma anche senza aspettare che vi siano sempre mandati o riconoscimenti da parte dell’istituzione ecclesiale. È significativo in proposito quanto papa Francesco ha ribadito con forza nel suo discorso alla 68° Assemblea Generale della CEI (18 maggio 2015): i laici “non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota ... o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo”.

3.3. Risorse necessarie, sperimentazione e verifiche

Una volta identificate le mete e le modalità per raggiungerle è essenziale calcolare le risorse necessarie per il raggiungimento delle mete: mezzi finanziari; mezzi di comunicazione; istituzioni addette ad accompagnare il cammino; esperti; centri di consulenza e di formazione; ecc..

Bisogna però fare attenzione non solo alle risorse necessarie, ma anche alle risorse concretamente disponibili. Nel passato la tendenza è stata quella di costruire grandi strutture, la cui manutenzione si rivela oggi notevolmente onerosa e che rischiano di essere poco utilizzate per lo scopo della missione. Oggi si ritiene che la precedenza debba essere data invece al servizio alla persona ed alla formazione.

È evidente che questa grande opera di formazione per una nuova mentalità missionaria comporta anche dei costi in termini economici e questo problema rischia talvolta di bloccare tutto. Il problema è reale. Il futuro della missione ci chiede però di **rivedere le priorità nell'utilizzo anche delle risorse economiche**. In uno slogan si potrebbe dire: “Meno strutture e più formazione”, per evangelizzare le persone e le culture e per inculturare il Vangelo. Quanto alle strutture già esistenti, come gli oratori, è importante che sempre più si specializzino per diventare luoghi di formazione in vista della missione.

Siccome l’agire ecclesiale acquista determinatezza tramite la decisione

– i cui risultati non sono previamente assicurati, ma solo desiderati – è importante prevedere sempre, nelle debite forme, anche una **sperimentazione**, sia pure limitata nel tempo, in modo da aprire vie fondatamente agibili e proficue all’agire ecclesiale. Per questo qualcuno propone di individuare una o due unità pastorali dando loro il mandato di sperimentare alcuni aspetti importanti di questo PPM per saggiarne la validità e i frutti.

Per fare in modo che l’azione avviata sia sempre rispondente agli imperativi od obiettivi proposti, è imprescindibile però anche una continua **verifica** tanto dell’analisi valutativa della situazione (che nel frattempo muta), quanto delle mete generali e settoriali, come pure dell’intera strategia intrapresa. Con la verifica – che può avere tempi e modalità diverse – si rimette in gioco l’intero itinerario metodologico aggiungendo la rettifica o correzione di ciò che non si è dimostrato adeguato. Purtroppo nelle nostre comunità spesso facciamo tanti progetti, senza mettere in conto una verifica seria e periodica, con la conseguenza che, a volte, non si sa più che fine abbia fatto il progetto stesso. È importante che la verifica sia effettuata, con particolare attenzione critica, alla conclusione del percorso triennale o quinquennale previsto. Tuttavia è bene che la verifica sia programmata anche alla fine di ogni anno pastorale, per valutare se e come gli obiettivi prefissati siano stati raggiunti. Attivando però un percorso a tappe, sarebbe utile prevedere una verifica anche al termine di ogni singola tappa per poter affrontare in modo migliore la successiva, calibrare gli obiettivi e rivedere la strategia.

Il momento della valutazione critica, se ben compreso e condotto, in un clima di riflessione e di preghiera, favorirà esso stesso la crescita nella comunione e nella partecipazione ecclesiale e potrebbe essere un’esperienza significativa di discernimento spirituale comunitario.

CONCLUSIONE

“Il giudizio corrente riconosce all’Italia, tra i paesi europei, una pratica pastorale notevolmente ricca e intensa. In linea di principio, tanta ricchezza e varietà di pratica pastorale si offre spontaneamente alla interpretazione critica e, quindi, all’elaborazione teorica. Ma ciò che resta vero in linea di principio, non trova riscontro in Italia, dove al notevole impegno ‘pratico’ non è corrisposto un impegno ‘teorico’ non solo pari, ma neppure lontanamente proporzionato”. Questa valutazione, che Mons. Giuseppe Colombo

diede della pastorale italiana nel 1982, ben si addice anche alla pastorale delle nostre comunità diocesane, dove, in genere, si opera molto, ma si riflette poco; dove si programmano tante iniziative pratiche, ma senza l'elaborazione di un progetto pastorale globale e, soprattutto, senza un progetto pastorale missionario, che sia frutto di un pensiero critico e condiviso. In tal modo si rischia di dimenticare che la Chiesa non è chiamata a fare tante cose nel mondo, ma ad annunciare il senso e lo scopo del suo fare, cioè Gesù Cristo, da far conoscere e incontrare da parte di tutti.

Anche se qualcuno afferma che non c'è bisogno di tanti progetti missionari, poiché la Chiesa deve lasciarsi guidare di volta in volta dalla libertà e imprevedibilità dello Spirito Santo, in realtà sono proprio il rispetto dello Spirito Santo e l'obbedienza a lui ad esigere il momento riflessivo e progettuale. Lo Spirito Santo, infatti, guida la Chiesa in situazioni sempre nuove e, di conseguenza, il rispetto dello Spirito esige di riflettere continuamente per scrutare nella storia i segni dei tempi e per cogliere nelle situazioni storiche che cosa lo Spirito intende dire e chiedere oggi alla sua Chiesa.

Queste linee hanno proprio lo scopo di sollecitare in tutte le comunità della Diocesi l'elaborazione di un PPM, offrendo loro degli strumenti teorici, come pure un quadro di riferimento esemplificativo ed orientativo più pratico.

Il CPD, senza la pretesa di aver risolto tutti i problemi della pastorale diocesana, si augura che questo suo lavoro di due anni possa contribuire a far nascere in Diocesi una pastorale maggiormente pensata, più attenta alla situazione storica e, di conseguenza, più orientata in senso missionario. È un sogno? Sì, quello di papa Francesco: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia" (EG 27; cfr. anche EG 25).

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MAGGIO | GIUGNO 2015

BRESCIA – VILLAGGIO PREALPINO (4 MAGGIO)

PROT. 477/15

Il rev.do **don Adriano Verga**, già vicario parrocchiale di Artogne e Piazze di Artogne, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Giulia in città (loc. Villaggio Prealpino)

BRESCIA – STOCCHETTA (5 MAGGIO)

PROT. 479/15

Il rev.do **don Perera Warnakulasuriya George Dixon**, sacerdote dello Sri Lanka, è stato nominato cappellano coadiutore della Missione con cura d'anime per i fedeli migranti nella Diocesi di Brescia, annessa alla parrocchia di S. Giovanni Battista in città (loc. Stocchetta), in sostituzione di don Jude Galphotta

SABBIO CHIESE E CLIBBIO (5 MAGGIO)

PROT. 481/15

Il rev.do **don Dino Martinelli**, già amministratore parrocchiale di Vestone, Nozza e Lavenone, è stato nominato parroco delle parrocchie di S. Michele Arcangelo in Sabbio Chiese e di S. Lorenzo in Clibbio

COGOZZO, CAILINA, CARCINA E VILLA CARCINA (6 MAGGIO)

PROT. 487/15

Il rev.do **don Francesco Monchieri**, già amministratore parrocchiale di Sabbio Chiese e Clibbio, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Michele Arcangelo in Cailina, di S. Giacomo in Carcina, di S. Antonio in Cogozzo e dei santi Emiliano e Tirso in Villa Carcina

SABBIO CHIESE E CLIBBIO (11 MAGGIO)

PROT. 503/15

Il rev.do **don Gualtiero Pasini**, Vicario Zonale della Zona Pastorale XIX, è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di S. Michele Arcangelo in Sabbio Chiese e di S. Lorenzo in Clibbio

ORDINARIATO (11 MAGGIO)

PROT. 504/15

Il rev.do **don Gaetano Prevosti**, già parroco di S. Afra e S. Maria in Calchera in città, è stato nominato Canonico della Cattedrale di Brescia, del titolo del *Beato Papa Paolo VI*

BRESCIA – S. AFRA E S. MARIA IN CALCHERA (11 MAGGIO)

PROT. 506/15

Il rev.mo **mons. Gaetano Prevosti**, canonico della Cattedrale, è stato nominato anche presbitero collaboratore delle parrocchie di S. Afra e S. Maria in Calchera in città

COGOZZO, CAILINA, CARCINA E VILLA CARCINA (8 GIUGNO)

PROT. 900/15

Il rev.do **don Nicola Sarnico**, già vicario parrocchiale di Capriolo, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Michele Arcangelo in Cailina, di S. Giacomo in Carcina, di S. Antonio in Cogozzo e dei santi Emiliano e Tirso in Villa Carcina

ORDINARIATO (8 GIUGNO)

PROT. 901/15

Il rev.mo **mons. Giancarlo Scavini**, canonico della Cattedrale, è stato nominato anche Assistente Spirituale della Confraternita di *Santa Maria delle Consolazioni* in Brescia

ORDINARIATO (17 GIUGNO)

PROT. 949/15

Il rev.do **don Giorgio Comincioli**, già vicario parrocchiale di Bettegno, Chiesuola, Pontevico e Torchiera, è stato destinato agli studi universitari presso l'*Istituto di Psicologia* della Pontificia Università Gregoriana in Roma, a partire dall'1/8/2015

REZZATO S. GIOVANNI BATTISTA (30 GIUGNO)

PROT. 1016/15

Vacanza della parrocchia di S. Giovanni Battista in Rezzato,
per la rinuncia del parroco, don Lino Gatti



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MAGGIO | GIUGNO 2015

MARMENTINO

Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano.

Autorizzazione per Variante in corso d'opera per restauro e risanamento conservativo di edificio di proprietà denominato "Casa della Postina".

PONTEVICO

Parrocchia dei SS. Tommaso e Andrea Apostoli.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche interne della chiesa di S. Firmo.

CHIARI

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo di una abitazione adiacente la chiesa di S. Rocco.

BOGLIACO

Parrocchia di S. Pier d'Agrino.

Autorizzazione per restauro conservativo dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale.

CASTREZZATO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa dei Disciplini S. Pietro Martire.

BRESCIA

Fondazione Museo Diocesano.

Autorizzazione per sondaggi stratigrafici sugli intonaci e le murature interne del Museo Diocesano (ex convento S. Giuseppe) di Brescia.

BOTTICINO MATTINA

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della facciata della chiesa parrocchiale.

NAVE

Parrocchia Maria Immacolata.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche esterne della chiesa di S. Rocco.

OFFLAGA

Parrocchia di S. Imerio.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura del tetto della chiesa parrocchiale e di parte della canonica.

SAN PAOLO

Parrocchia di S. Paolo Apostolo.

Autorizzazione per restauro di un ombrellino processionale, sec. XVIII, situato nella chiesa parrocchiale.

TORCHIERA

Parrocchia di S. Ignazio di Loyola.

Autorizzazione per restauro del dipinto *I Miracoli di S. Nicola da Tolentino*, sec. XVIII fine, situato nella chiesa di S. Maria della Cintura.

BRESCIA

Parrocchia di S. Giovanni Evangelista.

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Cristo e l'Angelo*, autore anonimo, sec. XVI, situato nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

MALONNO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo di due dipinti murali del fronte dell'arco santo, raffiguranti i santi Faustino e Giovita, della chiesa di Santa Maria Assunta in fraz. Lava.

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per il restauro del palco e delle balaustre dell'organo a canne *Serassi 1826 (Antegnati)*, sito nel Duomo Vecchio di Brescia.

VEROLANUOVA

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'apparato decorativo interno della chiesa di S. Anna in località Breda Libera.

PORZANO

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per il restauro dell'apparato decorativo interno della chiesa parrocchiale.

ALFIANELLO

Parrocchia dei SS. Ippolito e Cassiano.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'apparato decorativo interno della chiesa parrocchiale.

PROVEZZE

Parrocchia di S. Filastrio.

Autorizzazione per opere di variante per restauro conservativo del campanile della chiesa parrocchiale.

OME

Parrocchia di S. Stefano.

Autorizzazione per opere di rifacimento del manto di copertura della chiesa di S. Antonio in Martignano.

BRESCIA

Diocesi di Brescia.

Autorizzazione per sostituzione delle porte di ingresso del cortile interno del Palazzo Vescovile.

ONO SAN PIETRO

Parrocchia di S. Alessandro.

Autorizzazione per opere di ristrutturazione, risanamento e restauro conservativo dell'immobile denominato "Ex Cappellania Vaira" finalizzata alla realizzazione dell'oratorio parrocchiale.

VEZZA D'OGGIO

Parrocchia di S. Martino Vescovo.

Autorizzazione per opere di restauro del timpano e della zoccolatura in pietra della chiesa parrocchiale.

BAGNOLO MELLA

Parrocchia Visitazione di Maria Vergine.

Autorizzazione per il restauro dell'apparato decorativo della navata e delle cappelle della chiesa parrocchiale.
o del dipinto *Caino, dov'è tuo fratello?*
di Emilio Rizzi (1903).

STUDI E DOCUMENTAZIONI

BEATIFICAZIONE DELLA VENERABILE SERVA DI DIO



SUOR IRENE STEFANI

DELLE SUORE MISSIONARIE DELLA CONSOLATA

Suor Irene Stefani, Missionaria della Consolata nativa di Anfo, è stata beatificata sabato 23 Maggio a Nyeri, in Kenya. Una missionaria del primo Novecento, chiamata “madre misericordiosa” da tutti quelli che ammirarono la sua tenerezza soprattutto verso gli ammalati.

Morì a 39 anni curando un uomo ammalato di peste. La solenne liturgia, svoltasi alla presenza di centomila persone, è stata presieduta dall'arcivescovo di Nairobi, il cardinale John Njue, mentre il rito di beatificazione è stato presieduto dall'arcivescovo di Dar es Salaam (Tanzania), il card. Polycarp Pengo. Alla cerimonia erano presenti i vescovi del Kenya e quelli di altri paesi africani, insieme a sacerdoti, missionari e religiose, soprattutto della Consolata, e fedeli legati alle loro opere. Hanno inoltre partecipato anche le massime autorità dello Stato, molte delle quali hanno studiato presso gli istituti dei missionari e delle missionarie della Consolata.

LETTERA APOSTOLICA DEL PAPA

Noi,
ACCOGLIENDO IL DESIDERIO DEL NOSTRO FRATELLO
PETER J. KAIRO
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI NYERI,
DI PARECCHI ALTRI FRATELLI NELL'EPISCOPATO
E DI MOLTI FEDELI IN CRISTO,
DOPO AVER AVUTO IL PARERE
DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI,
CON LA NOSTRA AUTORITÀ APOSTOLICA
CONCEDIAMO
CHE LA VENERABILE SERVA DI DIO
IRENE STEFANI
(AL SECOLO AURELIA IACOBA MERCEDE)
RELIGIOSA PROFESSA DELL'ISTITUTO SUORE MISSIONARIE
DELLA CONSOLATA,
ANNUNCIATRICE INDEFESSA DEL VANGELO DI SALVEZZA,
TESTIMONE DELLA DIVINA CARITÀ E DEL VALORE SALVIFICO
DEL BATTESIMO,
D'ORA IN POI SIA CHIAMATA BEATA,
E LA SUA FESTA,
NEI LUOGHI E SECONDO LE REGOLE STABILITE DAL DIRITTO,
SIA CELEBRATA OGNI ANNO IL 31 OTTOBRE,
GIORNO DELLA SUA NASCITA AL CIELO.
NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO, E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN.

*Dato a Roma, presso San Pietro,
il 13 maggio dell'anno del Signore 2015, terzo del Nostro Pontificato.*

Francesco



Omelia del cardinal John Njue, Arcivescovo di Nairobi, in occasione della Beatificazione

NYERI | DEDAN KIMATHI UNIVERSITY, 23 MAGGIO 2015

Cari fratelli e sorelle, prima di inoltrarmi nella riflessione della Parola di Dio, permettetemi di riconoscere la presenza di sua Eminenza il Cardinal Polycarp Pengo, Arcivescovo di Dar es Salam, Tanzania; l'arcivescovo di Nyeri, il Reverendissimo Peter Kairo, il rappresentante del S. Padre, sua eccellenza arcivescovo Charles Daniel Balvo, Nunzio Apostolico in Kenya. Tutti gli Arcivescovi e Vescovi qui presenti, I cari e reverendi Padri, i Religiosi uomini e donne (in modo speciale i Missionari/e della Consolata), e tutti i fedeli laici.

Vostra Eccellenza il Presidente della Repubblica del Kenya e tutti i membri del Governo nei vostri rispettivi ruoli e secondo la gerarchia del protocollo.

Questo è un grande giorno di gioia, siamo qui radunati per celebrare le opere meravigliose del Signore.

Saluto il popolo di Anfo dove Sr. Irene è nata e cresciuta e il popolo del Mozambico dove il miracolo della moltiplicazione dell'acqua è avvenuto. La chiesa gioisce per questo dono che il Signore ci fa di avere una persona in più in cielo e che noi conosciamo, Beata Irene Nyaa-tha, la quale intercederà per noi. "Questo è il giorno fatto dal Signore; noi ci rallegriamo ed esultiamo in esso". (Sal. 118, 24).

Sr. Irene Stefani Nyaa-tha era una Suora della Consolata, una congregazione iniziata dal Beato Giuseppe Allamano sotto la protezione di Nostra Signora della Consolazione. Sr. Irene ha vissuto la sua vita secondo il Vangelo in una maniera sublime e per questo si erge oggi davanti a noi come modello di vita per tutti: giovani e anziani. Questo è anche il motivo per cui la chiesa oggi la onora con il titolo di Beata dato che la sua vita fu il riflesso delle beatitudini, come Cristo ce le ha presentate nel Vangelo.

La Prima Lettura, Is. 53: 7-10, chiaramente esalta coloro che portano la lieta notizia. *“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: ‘il tuo Dio è Re!’”*

Sr. Irene Nyaatha è una chiara manifestazione della presenza di Dio in mezzo a noi. Lei, una giovane e bella ragazza non ha esitato a venire fin dall'Europa all'Africa, qui in Kenya, con una sola missione, mostrare l'amore di Dio servendolo negli altri fratelli e sorelle in umanità.

Sr. Irene, guidata dalla sapienza dello Spirito ha capito che la vita umana è un'occasione di fare il bene, una opportunità di dare il nostro contributo per un mondo migliore. Ciò che celebriamo oggi è un forte messaggio di consolazione così come il popolo d'Israele era consolato dal messaggio di salvezza. Le sentinelle, osservando le rovine del muro di Gerusalemme proruppero in grida di gioia al ritorno del popolo che era stato esiliato dalla propria terra. La Buona novella è resa concreta nella vita del cristiano. Si realizza quando diamo da mangiare agli affamati, quando vestiamo i poveri, quando ci prendiamo cura dei malati e dei bisognosi, quando serviamo il popolo disumanizzato da ogni sorta di schiavitù e quando aiutiamo a migliorare le condizioni di vita degli altri. Ciascuno di noi ha la possibilità di fare questo secondo il proprio stato di vita. Quando noi serviamo i nostri fratelli e sorelle in umanità serviamo Dio, come infatti si dice: Servire l'umanità è servire Dio.

Questo è il lito annuncio testimoniato da Sr. Irene. Quando lei andava gioiosa per le strade del villaggio, per catechizzare, per insegnare, per curare i malati, per essere la segretaria dei poveri aiutando la gente a comunicare con i propri cari e con gli amici, la gente sperimentava l'amore di Dio. I suoi scarponi di gloria ci ricordano che in verità i piedi del messaggero del Lieta Annuncio sono benedetti.

Nella Seconda Lettura, 1 Cor. 13: 1-13, S. Paolo ci dice che *“Se noi potessimo parlare tutte le lingue degli uomini e degli Angeli, ma non avessimo la carità, noi saremmo solo un bronzo sonante ed un cembalo squillante”*.

Il messaggio d'amore rimane importante in ogni epoca. Questa è una lezione fondamentale che la famiglia deve impartire ai suoi membri. Questa è la soluzione alle molteplici sfide che la famiglia deve affrontare ogni giorno. Essendo la cellula fondamentale della società, la culla della vita, alla famiglia deve essere data la dovuta attenzione. Questo assicurerà la giusta crescita dei figli e la formazione della società guidando e accompagnando i giovani nella loro vita. S. Agostino dice: *“Ama e fa quello che vuoi”*. Se io sono senza l'amore, sono niente.” (1Cor. 13,3)

Genitori: Siete invitati a tenere alta la vostra responsabilità come maestri dei più giovani. Anche nella sofisticata società della scienza e della tecnologia, hanno ancora bisogno della vostra sapienza. Siate modelli per i vostri figli e guidateli nella via del Signore. Non permettete loro di radicalizzarsi in false idee, ma fate in modo che la vostra guida di genitori mette in loro un forte fondamento che dice no ai falsi miraggi

Nel Vangelo di Matteo, 25:31-40, il Signore Gesù Cristo ci ricorda: *“In verità vi dico: ogni volta che fate questo ad uno di questi piccoli che sono miei fratelli e sorelle, voi l'avete fatto a me”*.

Sr. Irene Nyaatha veramente e generosamente diede la sua vita per servire il Signore nei malati. La sua storia di eroismo ci dice come lei ha servito i malati a Kilwa Kiwinje, lungo la costa sud del anzania. Ha donato tutta se stessa assistendo con amore i malati più critici, quelli paralizzati dalla malattia, i più trascurati e repellenti. Con il suo amore, la pazienza e l'amabilità, ha mosso i cuori non solo dei malati, ma anche dei dottori e infermieri. In verità è documentato che una notte Sr. Irene dovette camminare sopra i corpi buttati sulla spiaggia per trovare una persona dal nome Othiambo che lei aveva istruito e preparato per il battesimo, ma che era creduto morto, lo volle trovare per poterlo battezzare. Lei era sempre pronta a servire il Signore nei moribondi, ad ogni costo. La sua morte venne come conseguenza di una infezione contratta da un suo paziente, Julius Ngare. Anche sul suo letto di morte ripeté le parole: “Gesù amore, dammi amore. Gesù ti amo. Voglio far sì che tutti ti amano, ora e per sempre.”

La beatificazione di Sr. Irene è come uno slancio nella promozione di vocazioni e di zelo Missionario. È un invito ad avere più entusiasmo nella proclamazione del Vangelo. È una chiamata alla generosità Missionaria, a restituire quello che abbiamo ricevuto gratuitamente proclamando il Vangelo in qualsiasi stagione incominciando da dove siamo.

Ai giovani: Sr. Irene ha consumato la sua giovinezza servendo il nostro popolo. Lei è una luce che splende per voi perché possiate rinnovare l'impegno di coltivare in voi quei valori umani che vi aiuteranno a dare il vostro contributo nella chiesa e nella società. Sr. Irene non era egoista nel suo servizio colmo d'amore per il prossimo. Quando morì dopo aver contratto la peste dal maestro Ngare che aveva assistito, la gente disse: “L'ha uccisa l'amore”. In tutto ciò che intraprendiamo, noi dovremmo cercare il bene degli altri. Non permettete che vi usino per fare del male a voi stessi ed agli altri. Siate piuttosto strumenti di pace, *“Beati i promotori di pace, saranno chiamati figli di Dio”* (Mt. 5,9)

La beatificazione di Sr. Irene è un momento di unità per tutto il popo-



OMELIA DEL CARDINAL JOHN NJUE, ARCIVESCOVO DI NAIROBI,
IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE



lo. Possiamo vedere al di là delle categorie di razza, tribù, nazionalità e religione. Nessuno può dubitare che questo è opera del Signore. *“Come è bello e gioioso vivere insieme come fratelli e sorelle”* (Sal. 133,1) Dio ha provveduto per noi questa occasione di godere della bellezza di una umanità unita. L’umile Beata Irene è una indicazione che noi possiamo superare molte barriere che sfidano l’umanità nello sforzo di vivere i valori del Vangelo.

Noi siamo un popolo benedetto; siamo un popolo consolato; siamo confermati nella nostra fede.

Gesù è la porta dei fedeli, la via unica ed universale di salvezza per tutti i popoli e noi dobbiamo riaffermare che la chiesa è il posto in cui la salvezza avviene e diviene attiva. Nello stesso tempo, la salvezza universale non può diventare efficace senza catechesi. È nostra responsabilità morale di formare la cristianità e renderla capace di attrarre a Cristo l’umanità di oggi, proprio come ha fatto sr. Irene.

In questo tempo abbiamo bisogno di tenere fisso il nostro sguardo su Gesù Cristo, il “l’origine e il perfezionatore della nostra fede” (Eb. 12,2): in Lui, tutte le angosce e i desideri del cuore umano trovano compimento. Le gioie dell’amore, la risposta al dramma della sofferenza (in modo speciale quella dei recenti attacchi terroristici con tutti i suoi morti), il potere del perdono davanti ad una offesa ricevuta e la vittoria della vita sul vuoto della morte: tutto questo trova realizzazione nel mistero della sua incarnazione, nel suo divenire una persona umana, nella condivisione della nostra umana debolezza per poterla trasformare con la potenza della sua risurrezione e una nuova Pentecoste. Noi abbiamo Sr. Irene che ha camminato su questa nostra terra, qui in Kenya, come un nostro modello da imitare. Lei ha conservato la fede fino alla fine.

Sì, per fede gli apostoli andarono fuori per tutto il mondo, seguendo il comando di portare il Vangelo a tutta la creazione (Mc. 16,15) e senza paura proclamarono la gioia della Risurrezione, di cui loro stessi erano fedeli testimoni.

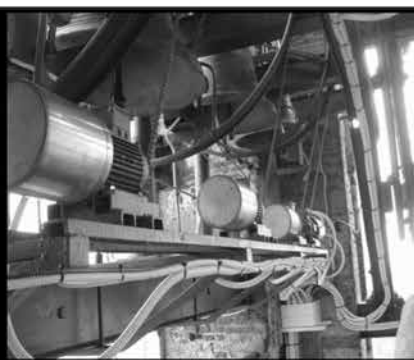
Per fede i discepoli formarono la prima comunità, radunata intorno all’insegnamento degli Apostoli, in preghiera, nella celebrazione dell’Eucarestia, mettendo in comune i loro beni per andare incontro alle necessità dei fratelli. (Atti 2,42-47)

Per fede, lungo i secoli, uomini e donne di ogni età, i cui nomi sono scritti nel libro della vita (Ap. 7:9, 13:8), hanno confessato la bellezza nel seguire il Signore Gesù là dove erano chiamati a rendere testimonianza della loro fede in Cristo: in famiglia, al lavoro, nella vita pubblica, nell’esercizio dei carismi e ministeri ai quali erano chiamati.

Attraverso la beatificazione di Sr. Irene Stefani Nyaatha, anche noi siamo chiamati a divenire santi.

Che Maria nostra Madre preghi per noi perché la Chiesa di Gesù Cristo suo figlio e nostro Signore abbia sempre numerose e sante vocazioni, cristiani fedeli e generosi che sono santi e rimangono saldi nel Signore risorto. Amen.





Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Maggio | Giugno 2015

MAGGIO 2015

1 S. Giuseppe Lavoratore.

S. Messa presieduta dal Vescovo, in occasione della festa del lavoro (Villaggio Violino, Brescia, ore 16).

Pellegrinaggio diocesano per le famiglie (da Inzino a Marcheno).

Giornate di spiritualità per giovani (Eremo di Bienno) – inizio*.

3 Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Giornate di spiritualità per giovani (Eremo di Bienno) – fine*.

6 Consiglio Presbiterale presso l'Abbazia di Rodengo Saiano.

**8 S. Messa con Rito di Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato (Santuario di S. Maria delle Grazie, ore 20.30).
Rappresentazione teatrale "Ecco, mi piacerebbe, terminando, di essere nella luce" – Paolo VI (Chiesa di San Cristo – Saveriani Brescia, ore 20.30).**

9 Incontro Scuola di politica.

Incontro *Fidei Donum* lombardi.

(Teatro della Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Brescia)

Viaggio culturale per insegnanti "Alla scuola di don Milani"

(Barbiana e Firenze) – inizio*.

Convegno "Paolo VI, il Papa del Concilio"

(Centro Pastorale Paolo VI, ore 16).

Rappresentazione teatrale “Ecco, mi piacerebbe, terminando, di essere nella luce” – Paolo VI (Eremo di Bienno, ore 20.30).

10 Viaggio culturale per insegnanti “Alla scuola di don Milani” (Barbiana e Firenze) – fine*.

Rappresentazione teatrale “Ecco, mi piacerebbe, terminando, di essere nella luce” – Paolo VI (S. Pietro in Lamosa – Provaglio d’Iseo, ore 20.30).

12 Pellegrinaggio Mariano per sacristi a Concesio.

13 Ritiro dei sacerdoti nelle rispettive zone pastorali.

14 Ritiro dei sacerdoti nelle rispettive zone pastorali.

15 S. Messa con Rito di Istituzione dei Ministri Lettori e Accoliti (Santuario di S. Maria delle Grazie, ore 20.30).

Rappresentazione teatrale “Ecco, mi piacerebbe, terminando, di essere nella luce” – Paolo VI (Pieve di S. Andrea – Maderno, ore 20.30).

16 Convegno Caritas parrocchiali

Incontro gruppo SICCHAR.

Rappresentazione teatrale “Ecco, mi piacerebbe, terminando, di essere nella luce” – Paolo VI (Pieve della Mitria – Nave, ore 20.30).

17 49^a Giornata per le comunicazioni sociali.

Ritiro di spiritualità per catecumeni.

Incontro gruppo SICCHAR.

Rappresentazione teatrale “Ecco, mi piacerebbe, terminando, di essere nella luce” – Paolo VI (Pieve di S. Pancrazio – Montichiari, ore 20.30).

22 Veglia ecumenica di Pentecoste (chiesa dei Santi Cosma e Damiano, Brescia, ore 20.45).

23 Ritiro spirituale per universitari e docenti (Comunità Incontro, Suore Ancelle, ore 9).

Veglia di Pentecoste (Concesio Pieve, ore 20.30).

- 24 Solennità di Pentecoste.**
S. Messa presieduta dal Vescovo con il sacramento della Cresima (Cattedrale, ore 10).
Incontro gruppo EMMAUS.
- 25 Pellegrinaggio diocesano a Monaco e Dachau – inizio*.**
- 26 Meeting diocesano dell'Azione Cattolica.**
- 27 Pellegrinaggio diocesano a Monaco e Dachau – fine*.**
- 29 Festa dei popoli (Oratorio della Stocchetta) – inizio*.**
Incontro: "L'attualità della Gaudium et Spes",
interviene mons. Domenico Sigalini (Villa Pace, Gussago, ore 20.30).
Veglia diocesana per i martiri cristiani (Santuario delle Grazie,
ore 20.30).
- 31 Corpus Hominis – Festival della Comunità – inizio*.**
Festa dei popoli (Oratorio della Stocchetta) – fine*.
Giornate per giovani coppie di sposi (S. Nicolò di Valfurva) – inizio*.

GIUGNO

- 1 Incontro "Quale uomo per quale comunità", in preparazione al Convegno di Firenze (Duomo Vecchio, ore 18.30).**
- 2 Giornate per giovani coppie di sposi (S. Nicolò di Valfurva) – fine*.**
- 3 Ritiro dei sacerdoti nelle rispettive Zone Pastorali.**
- 4 Solennità del Corpus Domini.**
S. Messa, adorazione e processione eucaristica cittadina (dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista a piazza Paolo VI).
Ritiro dei sacerdoti nelle rispettive Zone Pastorali.
- 5 Corpus Hominis – Festival della Comunità – fine*.**

- 6** Consiglio Pastorale Diocesano.
- 10** Elezione dei Vicari Zonali.
- 11** Elezione dei Vicari Zonali.
- 12** Giornata di santificazione sacerdotale.
- 13** S. Messa con Rito di Ordinazione dei Presbiteri (Cattedrale, ore 16).
Simposio: “Padri e madri oggi: vocazioni da sostenere”
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 9).
- 16** Esercizi spirituali itineranti – inizio*.
- 17** Incontro Vicari Zonali.
Intitolazione della biblioteca diocesana al Vescovo
mons. Luciano Monari (Polo Culturale diocesano, ore 18).
Ritiro di fine anno per il mondo della scuola
(Santuario di Comella, Seniga).
- 19** Convegno diocesano IRC infanzia e primaria (Eremo di Bienno) – inizio*.
- 21** Convegno biblico diocesano (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9:30)
Esercizi spirituali itineranti – fine*.
Convegno diocesano IRC infanzia e primaria (Eremo di Bienno)
– fine*.
Esercizi spirituali: “Alla scuola di Paolo VI, maestro spirituale”
all’Eremo di Bienno – inizio*.
- 26** Convegno diocesano IRC secondarie (Eremo di Montecastello)
– inizio*.
- 27** Esercizi spirituali: “Alla scuola di Paolo VI, maestro spirituale”
all’Eremo di Bienno – fine*.
- 28** Giornata per la carità del Papa.
Convegno diocesano IRC secondarie (Eremo di Montecastello) – fine*.
- 28** Campo estivo pastorale del Creato – inizio*.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Maggio 2015

1

San Giuseppe Lavoratore
Giornata di Spiritualità per
i giovani presso l'Eremo di
Bienno.

Alle ore 16, presso l'Oratorio
del Violino – città, celebra la
S. Messa in occasione
festa del lavoro.

2

Giornata di Spiritualità per
i giovani presso l'Eremo di
Bienno.

3

V Domenica di Pasqua
Giornata di Spiritualità per
i giovani presso l'Eremo di
Bienno.

5

In mattinata, udienze.
Alle ore 11:30, presso la
parrocchia di S. Antonino a
Concesio, celebra la S. Messa per

l'Associazione dei Sacristi della
Lombardia.
Alle ore 15:30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

6

Alle ore 9:30, presso l'Abbazia
di Rodengo Saiano, presiede
il Consiglio Presbiterale
Diocesano.

Alle ore 18:30, presso la
parrocchia di Roccafranca,
celebra la S. Messa nella festa
dei Co-Patroni.

7

Alle ore 9:30, a Caravaggio, tiene
una meditazione per il clero
di Cremona.

Alle ore 17:30, in Episcopio,
incontra i cresimandi e
comunicandi del Centro Storico
di Brescia.

8

In mattinata, udienze.

Alle ore 20:30, presso la Basilica delle Grazie – città, presiede il rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato.

9

Alle ore 9:30, presso il Teatro della Parrocchia di San Giovanni Evangelista – città, incontra i *fidei donum* della Lombardia.

Alle ore 15:30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

Alle ore 18:30, presso la parrocchia di S. Antonio – città, celebra la S. Messa nel 50° Anniversario della morte del Card. Bevilacqua.

10

VI DOMENICA DI PASQUA

Alle ore 10:30, presso la parrocchia di Rogno, amministra le S. Cresime e prima Comunione.

Alle ore 18:30, a Sassuolo (Modena), celebra la S. Messa per il 50° Anniversario di Ordinazione Presbiterale.

12

Alle ore 7:30, presso il Monastero delle Visitandine – città, celebra la S. Messa.

Alle ore 18:30, a Lamezia Terme, presso la Chiesa di Maria Vergine del Cenacolo, celebra la S. Messa e tiene una meditazione sul vangelo dell'Annunciazione.

13

Alle ore 9:30, a Lamezia Terme, presiede il ritiro per il Clero.

14

Alle ore 10:30, in Cattedrale, celebra la S. Messa per le Scuole Cattoliche.

Alle ore 16, visita la Casa di Riposo delle Ancelle della Carità – città.

15

In mattinata, udienze.

Alle ore 15:30, in Episcopio, presiede il Consiglio degli Ordini per il Seminario e i Diaconi Permanenti.

Alle ore 20:30, presso la Basilica delle Grazie – città, presiede il rito di Istituzione dei ministri Lettori e Accoliti del seminario.

16

Alle ore 9, presso l'Ortomercato – città, partecipa al Convegno Caritas.

Alle ore 15:30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

17

ASCENSIONE DEL SIGNORE.

Alle ore 11, presso la parrocchia di Leno, amministra le S. Cresime e la Prima Comunione.

18

A Roma, partecipa ai lavori della C.E.I.

19

A Roma, partecipa ai lavori della C.E.I.

20

A Roma, partecipa ai lavori della C.E.I.

21

A Roma, partecipa ai lavori della C.E.I.

22

Alle ore 10:30, presso il Santuario della Madonna della Misericordia di Bovegno, celebra la S.

Messa in occasione della festa dell'apparizione.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20:45, presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, presiede la veglia ecumenica di Pentecoste.

23

Alle ore 20:30, presso la chiesa di S. Antonino a Concesio, presiede la veglia di Pentecoste dei movimenti e associazioni ecclesiali.

24

PENTECOSTE.

Alle ore 10, in Cattedrale, celebra la S. Messa e amministra le S. Cresime.

Alle ore 17, al Campo Marte – città, partecipa all'incontro con le comunità neocatecumentali.

25

Partecipa al pellegrinaggio a Dachau.

26

Partecipa al pellegrinaggio a Dachau.

27

Partecipa al pellegrinaggio a Dachau.

28

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

29

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

30

Alle ore 9:30, in città, incontra la comunità delle Suore Orsoline.

Alle ore 17:30, presso la parrocchia di Nuvolera, amministra le S. Cresime per l'erigenda Unità Pastorale.

31

SS. TRINITÀ.

Alle ore 10, a Concesio (loc. Stocchetta), celebra la S. Messa in occasione della Festa dei Popoli.

Alle ore 16, presso la parrocchia di Anfo, celebra la S. Messa di ringraziamento per la Beatificazione di suor Irene Stefani.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Giugno 2015

2

Alle ore 10, partecipa all'incontro in Prefettura, in occasione della Festa della Repubblica.

Alle ore 16, in Seminario, presiede un momento di preghiera in occasione del *meeting* dei chierichetti.

3

In mattinata, udienze.

Alle ore 15:30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

4

SS. CORPO E SANGUE DEL SIGNORE

Alle ore 18:30, presso la parrocchia di San Giovanni Evangelista – città, celebra la S. Messa e presiede la processione eucaristica cittadina.

5

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

6

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Alle ore 15:30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

7

Alle ore 10:30, presso la parrocchia di Lumezzane Pieve, celebra la S. Messa per l'Associazione Famiglie numerose.

Alle ore 16, incontra le Suore Orsoline.

8

Tiene gli esercizi spirituali per gli ordinandi presbiteri, presso Casa S. Angela – città.

9

Tiene gli esercizi spirituali per gli ordinandi presbiteri.

10

Tiene gli esercizi spirituali per gli ordinandi presbiteri.

11

Tiene gli esercizi spirituali per gli ordinandi presbiteri.

12

Tiene gli esercizi spirituali per gli ordinandi presbiteri.

13

Alle ore 16, in Cattedrale, presiede il Rito delle Ordinazioni presbiterali.

14

XI DOMENICA DEL TEMPO
ORDINARIO

Alle ore 10:30, presso l'Abbazia di Leno, presiede il rito della professione solenne di Suor Laura delle Suore Maestre Pie Venerini.

15

Alle ore 12, presso il Palazzo di Giustizia – città, partecipa alla commemorazione del dott. Giancarlo Zappa.

16

In mattinata, udienze.
Alle ore 15:30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Episcopale.

17

Alle ore 9:30, presso il Centro

Pastorale Paolo VI,
incontra i Vicari Zonali.
Alle ore 18, presso il Polo Culturale Diocesano in città, partecipa all'intitolazione della Biblioteca Diocesana.

18

Alle ore 17, presso la Sala della Camera di Commercio di Brescia, saluta i partecipanti all'assemblea annuale della Fondazione della Comunità Bresciana.

19

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 17:30, interviene all'assemblea dell'Editrice La Scuola.

20

Alle ore 20:30, nella Cattedrale di Reggio Emilia, celebra la S. Messa nel 50° anniversario di Ordinazione Presbiterale.

21

Alle ore 11:30, presso l'Oasi di S. Antonio a Mompiano, celebra la S. Messa per gli Apostoli del Pro Familia.

22

Partecipa agli Esercizi Spirituali predicati da S. E. Mons. Adriano Caprioli, vescovo emerito di Reggio Emilia, presso l'Eremo di Bienno.

23

Partecipa agli Esercizi Spiritual
predicati da S. E. Mons. Adriano
Caprioli, vescovo emerito di
Reggio Emilia, presso l'Eremo di
Bienno.

24

Partecipa agli Esercizi Spiritual
predicati da S. E. Mons. Adriano
Caprioli, vescovo emerito
di Reggio Emilia, presso l'Eremo
di Bienno.

25

Partecipa agli Esercizi Spiritual
predicati da S. E. Mons. Adriano
Caprioli, vescovo emerito
di Reggio Emilia, presso l'Eremo
di Bienno.

26

Partecipa agli Esercizi Spiritual
predicati da S. E. Mons. Adriano
Caprioli, vescovo emerito
di Reggio Emilia, presso l'Eremo
di Bienno.

27

Alle ore 11, presso il Centro
Pastorale Paolo VI,
celebra la S. Messa con i sacerdoti
della classe di ordinazione 1965.

28

XIII Domenica del Tempo Ordinario

Alle ore 10:30, presso
la Parrocchia di Calvisano,
celebra la S. Messa
in occasione della Festa
Provinciale delle ACLI.
Alle ore 17, presso l'Eremo
di Bienno, celebra la S. Messa
per la Festa Patronale.

29

Nel pomeriggio, udienze.

30

In mattinata, udienze.
Alle ore 15:30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 20:30, presso il Centro
Mons. Baccaglioni a Bagnolo
Mella, incontra l'OFTAL.

ATTI E COMUNICAZIONI

TRIBUNALE ECCLESIASTICO

Relazione circa l'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo nell'anno 2014

Dopo aver relazionato ai Vescovi lombardi in merito all'attività del Tribunale, metto a disposizione anche dei presbiteri impegnati nella pastorale, nonché degli altri operatori della pastorale, soprattutto familiare, la relazione inerente l'attività del Tribunale regionale per l'anno 2014.

1. Dati concernenti le cause di nullità matrimoniale

Quanto all'andamento del numero delle cause (pendenti, sopravvenute, decise) presento i seguenti dati, cominciando dal rendere conto delle:

Cause pendenti al 1° gennaio 2014

Prima istanza: 225 cause, delle quali:

4 cause iniziate nell'anno 2011

67 cause iniziate nell'anno 2012

1549 cause iniziate nell'anno 2013

Seconda istanza: 118 cause, delle quali:

3 cause iniziate nell'anno 2011

11 cause iniziate nell'anno 2012

78 cause iniziate nell'anno 2013

Cause pendenti al 1° gennaio 2015

Prima istanza: 205 cause, delle quali:

9 cause iniziate nell'anno 2012

51 cause iniziate nell'anno 2013

145 cause iniziate nell'anno 2014

Seconda istanza: 141 cause, delle quali:

19 cause iniziate nell'anno 2013

122 cause iniziate nell'anno 2014

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2006-2015

ANNO	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
1ª istanza	222	252	261	282	305	281	252	226	225	205
2ª istanza	241	214	182	170	173	165	147	118	92	141
Totali	463	466	443	452	478	446	399	344	317	346

Come si può notare, vi sono 29 cause pendenti in più rispetto all'inizio del 2014, che si spiegano con la ripresa del numero delle cause in entrata nel corso dell'anno, come vedremo più avanti. Nella nostra situazione, infatti, la pendenza è sempre direttamente proporzionale al numero delle cause pervenute durante l'anno (che costituiscono infatti il grosso di quelle pendenti), senza trascinarsi dietro per troppo tempo cause molto antiche. Queste – ad esempio le 9 di primo grado risalenti al 2012 – durano un tempo maggiore rispetto alla media per la loro intrinseca complessità, oppure per i punti di vista diversi delle parti sul tema del giudizio, cosa che comporta spesso la necessità di supplementi o approfondimenti di carattere istruttorio.

Per rendersi conto di quanto appena detto circa il rapporto di proporzione diretta fra numero di cause in entrata e numero di cause pendenti è sufficiente considerare i numeri della pendenza a metà degli anni 2000, quando arrivavano al Tribunale un numero di cause che superava anche le 550 (591, come massimo, nel 2006).

In ogni modo, siamo sempre lontani dal criterio pratico, elaborato dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI, che ci vedrebbe in situazione critica se avessimo pendenti più di 738 cause, ossia più del doppio di quelle decise nell'anno.

Come già anticipato, nel corso del 2014 si è avuto un incremento delle cause pervenute, nei termini seguenti:

Cause introdotte nell'anno 2014

Prima istanza: 149 cause.

Diocesi	Milano	89	Lodi	5
di provenienza:	Bergamo	12	Mantova	6
	Brescia	18	Pavia	3
	Como	7	Vigevano	2
	Cremona	7	Crema	0

Seconda istanza: 251 cause:

Tribunale	Piemontese	96:	affermative	94;	negative	2
di provenienza:	Triveneto	154:	affermative	148;	negative	7
	<i>Caucasi Latinorum</i>	1:	affermativa			

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2005-2014

ANNO	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
1^a istanza	198	228	191	199	209	185	174	153	161	149
2^a istanza	378	363	331	360	331	281	283	247	2201	251
Totali	576	591	522	559	540	466	457	400	362	400

Come è facile vedere, l'aumento delle cause pervenute è causato dalle 50 in più provenienti (e per noi da trattarsi in secondo grado) complessivamente dai Tribunali Piemontese e Triveneto; mentre quelle di primo grado hanno registrato il numero di 12 cause in meno rispetto al 2013. Si tratta – soprattutto quest'ultimo – di un numero troppo piccolo per poterne ipotizzare sensatamente un'interpretazione. Forse, a quanto si coglie dai commenti dei Patroni stabili e degli avvocati liberi professionisti, l'attesa di più o meno probabili e non ancora ben chiare novità sia procedurali sia

sostanziali, spinge un certo numero di persone a procrastinare l'introduzione di cause di nullità matrimoniale pur possibili.

Quanto invece al calo complessivo delle cause in questi ultimi anni, oltre al motivo contingente appena richiamato, credo difficile formulare altre spiegazioni rispetto a quella già avanzata in precedenti relazioni e che fa riferimento al concorso dei seguenti fattori: il minor numero di matrimoni religiosi; la perdurante crisi economica, non ostante l'accessibilità dei costi di causa; la minore sensibilità per una risposta ufficiale e giuridica circa la propria situazione matrimoniale e il proprio stato di vita, in un clima di forte privatizzazione della fede, con la forte sottolineatura degli aspetti psicologici, soggettivi ed emotivi.

Si può dunque passare a considerare le

Cause terminate durante l'anno 2014

Prima istanza: 169 cause

Seconda istanza: 200 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2004-2013

ANNO	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
1ª istanza	203	198	182	178	186	209	203	179	162	169
2ª istanza	354	390	363	372	328	289	301	276	227	200
Totali	557	588	545	550	514	498	504	455	389	369

Sono state decise 20 cause in meno rispetto al 2013. Non è facile spiegare tale dato, che certo non va ascritto alla poca dedizione dei Giudici, che anzi approfittano per ringraziare per il loro impegno, insieme al Promotore di giustizia, ai Difensori del vincolo, ai Patroni stabili, al personale della Cancelleria, senza dimenticare avvocati e periti, non propriamente personale del Tribunale ma il cui lavoro concorre al buon funzionamento dello stesso. Anzi, Giudici e Difensori del vincolo chierici sono particolarmente meritevoli di apprezzamento perché in molti casi devono dividere

il lavoro presso il Tribunale con altri impegnativi ministeri loro affidati, non ostanti i quali riescono ad assicurare il loro prezioso contributo al Tribunale, anche se con possibilità talora limitate dal crescere degli impegni concorrenti.

Soprattutto, però, non è facile spiegare il dato perché ogni causa ha una storia a sé ed il fatto che la sua definizione sia procrastinata nel tempo non significa necessariamente che il Tribunale vi abbia lavorato di meno o con meno sollecitudine. Mi spiego con due semplici esempi.

Il primo: in alcuni casi, nell'anno 2014, cause giunte alla decisione sono state rimesse in istruttoria (come previsto dal can. 1609 § 5 e dall'articolo 248 § 5 della Istruzione *Dignitas connubii*) per un migliore approfondimento e, soprattutto, per evitare di dare magari una risposta negativa alla domanda del proponente, non corrispondente però alla verità delle cose. Infatti, anche nell'amministrazione della giustizia, la fretta è nemica del bene, né la celerità (pur certo auspicabile) è un valore superiore alla giustizia, anche sotto forma dell'aderenza del giudizio del Tribunale alla realtà: ossia, come si dice, della coerenza fra la verità processuale e verità obiettiva della vicenda umana oggetto del processo.

Il secondo esempio: ormai un certo numero di cause concerne persone che sono qui immigrate provenendo da Paesi lontani: l'Europa dell'Est, l'Asia, l'America meridionale. Le notifiche e le necessità istruttorie di tali cause, che vedono spesso l'altra parte o un certo numero di testimoni come da interrogare nei luoghi di origine del richiedente (e nemmeno tutti sempre nella stessa diocesi), si riflettono sulla durata della causa medesima e sulla tempistica della sua decisione.

Esito delle cause nel 2014

Prima istanza: 169 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	136
Negative (riaffermanti la validità del matrimonio)	30
Rinunciate	2
Passata a <i>de rato</i>	1

Seconda istanza: 200 cause:

decreti di conferma della sentenza di primo grado	160
(provenienti dal Tribunale Piemontese: 73; dal Tribunale Triveneto: 86)	
sentenze affermative dopo esame ordinario	22
sentenze negative dopo esame ordinario	18

Il rapporto fra decisioni affermative e negative in primo grado di giudizio, nonché quello fra le decisioni confermate per decreto e le cause invece trattate nella forma del processo ordinario in secondo grado rispecchia quello abituale di questo Tribunale. Quanto alle cause di secondo grado trattate con il rito ordinario del processo, non bisogna dimenticare che per quelle che giungono con sentenza negativa dal primo grado di giudizio tale forma processuale è obbligatoria: infatti il Tribunale non può pronunciarsi immediatamente in merito al confermare o meno una decisione negativa senza aver prima dato alla parte che la impugna l'opportunità di apportare nuove prove (da ammettersi se valutate lecite ed utili) e di svolgere le proprie osservazioni critiche circa la sentenza di primo grado.

Quanto alle decisioni di primo grado da noi confermate per decreto, potrebbe incuriosire quella indicata con il nome di *Caucasi Latinorum*: si tratta di una causa relativa a due cittadini iraniani cristiani, sposatisi appunto in Iran. Di uno si sono perdute le tracce, mentre l'altra è dovuta emigrare in Armenia. Non esistendo in quei Paesi un Tribunale ecclesiastico, il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica ha affidato la loro causa, in primo grado, a un Tribunale della Georgia con sede a Tbilisi. Emessa la sentenza di primo grado, il medesimo Supremo Tribunale ha chiesto al Tribunale Lombardo di trattarla in secondo grado. Da noi tale causa è rimasta circa quattro mesi, che è il tempo medio per la trattazione di una causa che viene confermata per decreto.

Possiamo passare ora all'analisi delle ragioni in base alle quali si è richiesta ed eventualmente anche dimostrata l'invalidità del patto nuziale.

Motivi di nullità matrimoniale addotti

Nelle sentenze di prima istanza e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 ^a istanza affermative	1 ^a istanza negative	2 ^a istanza
Incapacità psichica	51	30	83
Simulazione totale	0	2	0
Esclusione della indissolubilità	45	38	31
Esclusione della prole	40	21	47
Esclusione della fedeltà	8	6	8
Esclusione del bene dei coniugi	2	1	0
Errore doloso (can. 1098)	2	2	1
Errore sulla qualità della persona (can. 1097,2)	0	1	0
Costrizione e timore	5	4	3
Disparità di culto	1	0	0
Impotenza (can. 1084)	0	1	1

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	15	13
Esclusione della indissolubilità	4	6
Esclusione della prole	5	1
Esclusione della fedeltà	0	2
Errore doloso (can. 1098)	0	2

Come di può notare, anche sotto il profilo dei capi di nullità presi in esame, i più rappresentati restano sempre quello dell'incapacità psichica, nonché quelli dell'esclusione sia della indissolubilità sia della prole: questi restano, almeno nel nostro contesto culturale, i punti più deboli relativamente alla realtà matrimoniale; un dato che penso possa essere confermato anche da chi è inserito nelle forme più ordinarie dell'attività pastorale in materia

matrimoniale e familiare. Su tali punti della maturità umana e spirituale, della disponibilità ad assumersi un impegno irrevocabile e della uscita da se stessi per aprirsi alla dedizione verso una nuova vita, il lavoro educativo e pastorale da svolgere si presenta sempre come molto impegnativo.

Anche qui potrebbe incuriosire una delle poche (due in tutto) cause trattate per impedimenti, mentre il resto concerne vizi e difetti del consenso. Ossia quella decisa in primo grado per disparità di culto. Si tratta del caso di una donna proveniente dal Centro America che presentò un certificato di battesimo falso. Quando, dopo le nozze, emerse il fatto che non fosse davvero battezzata, il Battesimo le venne sì impartito, ma a nessuno venne in mente di convalidare il matrimonio, nullo appunto per l'impedimento a suo tempo non rivelato né dispensato.

2. Dati concernenti le cause di scioglimento del matrimonio

Per la diocesi di Milano (tali procedure si svolgono infatti a livello locale, perché si concludono con l'invio alla Santa Sede con un parere del Vescovo del richiedente) sono state introdotte 6 procedure per lo scioglimento del matrimonio rato (cioè valido e sacramentale) ma non consumato, mentre nessuna procedura per lo scioglimento del matrimonio non sacramentale, in favore della fede. Su tale ultima procedura, negli ultimi anni si è già avuto modo di offrire delle indicazioni.

Si tratta, in ogni modo, di cause molto delicate, le prime in quanto vanno a coinvolgere aspetti molto personali della vita degli interessati; le seconde in quanto portano a contatto con persone non battezzate, spesso originarie di Paesi lontani, obbligando a ricerche piuttosto complesse in relazione alla loro vicenda esistenziale, ad esempio proprio quanto al loro non essere (state) battezzate: si pensi a persone provenienti dai Paesi dell'Est Europa, di antica tradizione cristiana, ma caratterizzati da decenni di vita semi clandestina della Chiesa, sia Cattolica sia Ortodossa.

3. Dati concernenti l'aiuto prestato ad altri Tribunali

Nel corso dell'anno 2014 il Tribunale Lombardo ha prestato il suo aiuto

ad altri Tribunali ecclesiastici, come previsto dal can. 1418: sia nell'effettuare notifiche, sia nell'istruire le cause. Si tratta di un servizio che il Tribunale svolge con molto piacere e gratuitamente, anche come segno di comunione ecclesiale, per quanto sia un servizio molto impegnativo spesso nella fase di preparazione e sempre nella fase di sua effettuazione.

In complesso, sono stati eseguiti 74 incarichi rogatoriali (così anche si chiamano le prove delegate): precisamente sono state convocate 13 persone quali parti in causa, 77 persone in qualità di testimoni ed effettuate 3 perizie. In 11 casi, invece, si sono messi a disposizione gli atti della causa, svolta nel Tribunale rogante, alla parte convenuta, ossia al coniuge non proponente la causa.

Le richieste provenivano soprattutto dall'Italia, ma non sono mancate anche richieste di aiuto provenienti dal Brasile, dalla Svizzera, dall'Inghilterra, dal Perù, dalla Spagna.

4. Dati concernenti l'attività dei Patroni stabili

Veramente ammirevole, per qualità, quantità e costanza di lavoro è l'attività dei Patroni stabili, che ascoltano con pazienza centinaia di persone e seguono con altrettanta pazienza e perizia le cause che suggeriscono ai fedeli di introdurre con il loro aiuto.

I due Patroni stabili, in concreto, hanno svolto complessivamente 860 colloqui di consulenza, dei quali 160 iniziali di un nuovo caso seguito. Hanno introdotto 27 cause di nullità matrimoniale e 5 di scioglimento. In 2 casi sono stati assegnati come Patrono di una parte convenuta, ossia il coniuge che si oppone alla richiesta di dichiarazione di nullità del suo matrimonio presentata dall'altra parte.

5. Altre informazioni relative alla vita del Tribunale

Dopo il rinnovo degli incarichi deliberato dalla Conferenza Episcopale Lombarda nello scorso febbraio – rinnovo che copre il quinquennio 2014-2018 – si sono avute le seguenti variazioni nell'organico del Tribunale:

l'avvocato Paola Vitali, membro della associazione pubblica di fedeli delle *Ausiliarie diocesane*, riconosciuta nella diocesi di Milano, è stata nominata Uditore per il detto quinquennio: il suo compito è quello di istruire le cause ascoltando parti e testimoni, nonché di sbrigare le rogatorie cui si è accennato più sopra.

Nel corso del 2014 ha svolto un tirocinio presso il Tribunale il dott. don Paolo Lobiati, della diocesi di Vigevano: dopo aver lavorato come Difensore del vincolo ed Uditore *ad actum* si dovrà definire con il suo Vescovo il suo incarico in Tribunale, componendolo con gli altri impegni sia diocesani sia di studio.

Come ormai spesso nel passato, il nostro Tribunale è stato scelto come luogo di tirocinio in vista della formazione di personale qualificato. Così, nel mese di luglio, su richiesta del Vicario giudiziale di Brno, nella Repubblica Ceca, ha svolto un tirocinio suor Agnieszka Roszkowska, polacca ma che lavora in quella sede. Nel mese di settembre, su richiesta del suo Vescovo, ha svolto un tirocinio il sacerdote polacco Mateusz Nowak, della giovane diocesi di Bydgoszcz, fondata da San Giovanni Paolo II.

Invece, nei mesi di ottobre e novembre, su richiesta dei Vescovi della Bulgaria e della Santa Sede (precisamente il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica), hanno svolto un tirocinio tre sacerdoti che lavorano in quella Nazione, in vista di costituire in essa un Tribunale ecclesiastico, che non esiste più da decenni. Sono padre Jaroslaw Bartkiewicz, francescano polacco; padre Valter Gorra, passionista italiano; mons. Stefan Manolov, sacerdote diocesano bulgaro. Nel mese di luglio verrà un quarto sacerdote, il padre carmelitano bulgaro Viktor Hazdiev.

Infine, su richiesta del Vescovo di Vitebsk, nel mese di maggio farà un periodo di tirocinio mensile il padre cappuccino Sjarhei Matsiushonak, della Bielorussia.

6. Un contributo al dibattito post (e pre) sinodale

Più sopra si è accennato alle aspettative che si sono create in relazione all'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi tenuta nello scorso ottobre e a quella che si svolgerà nel prossimo ottobre 2015. In occasione (e

in previsione) di tali eventi ecclesiali si è sviluppato un ampio dibattito, che ha riguardato anche il tema delle cause di nullità matrimoniale e del lavoro dei Tribunali ecclesiastici, per quanto ciò sia solo un aspetto di una problematica molto più ampia, né possa essere pensato come la soluzione alle difficoltà della prassi pastorale relativa ai divorziati risposati e alla disciplina concernente il loro accesso all'Eucaristia.

Poiché una domanda del questionario in preparazione all'Assemblea dello scorso ottobre riguardava appunto il tema delle procedure matrimoniali canoniche (né molto diversa è la domanda del nuovo questionario uscito da quell'assise), alcuni canonisti italiani hanno esposto loro riflessioni sulla Rivista *Quaderni di diritto ecclesiale*. Tre di essi sono lombardi e lavorano o hanno lavorato al Tribunale Lombardo (li elenco nell'ordine storico dei loro contributi: mons. Eugenio Zanetti, di Bergamo; il sottoscritto, di Milano, mons. Gian Paolo Montini, di Brescia, ma che lavora come Promotore di Giustizia al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica) e uno veneto (don Tiziano Vanzetto, Cancelliere della diocesi di Padova e Vicario giudiziale aggiunto del Tribunale Triveneto).

Con l'autorizzazione della Editrice Ancora, proprietaria della Rivista, allego alla presente riflessione i detti contributi fino ad ora pubblicati (ne seguiranno altri), pensando possano essere un aiuto per avere delle informazioni e degli spunti di riflessione di persone che svolgono da tempo un servizio nell'amministrazione della giustizia ecclesiale e che, quindi, ne conoscono dall'interno le dinamiche e i problemi. È chiaro che il loro, come del resto qualsiasi altro, è un punto di vista parziale – intendo: sia nel senso del derivare da una sensibilità culturale piuttosto omogenea per provenienza e formazione, sia nel senso di riferirsi a esperienze di Tribunali italiani vicini (non ad esempio di altre parti del mondo) – tuttavia penso che possa ugualmente fornire qualche spunto di riflessione utile su un tema forse non molto conosciuto e circa il quale spesso vengono formulate considerazioni che muovono da premesse inesatte.

mons. dott. Paolo Bianchi
Vicario giudiziale

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Caironi don Giovan Battista



*Nato a Adro il 3.2.1924;
della parrocchia di Palazzolo S. Pancrazio.
Ordinato a Brescia il 25.6.1950.
Vicario cooperatore Vestone (1950-1962);
vicario cooperatore Bagnolo Mella (1962-1965);
parroco Moerna e Persone (1965-1966);
parroco Turano e Bollone (1966-1971);
parroco Nozza (1971-1999);
cappellano Domus Salutis, città (1999-2007);
presbitero collaboratore Nozza dal 2007.
Deceduto a Nozza presso Hospice – Casa di Riposo il 17.5.2015.
Funerato e sepolto a Nozza il 19.5.2015.*

La mattina del 17 maggio, domenica dell'Ascensione, le campane di Nozza oltre a suonare a festa per la solennità liturgica, hanno suonato anche a lutto, annunciando la morte di don Battista Caironi, ospite della locale Casa di Riposo, dopo essere stato per quasi trent'anni parroco di quel paese valsabbino. Aveva 91 anni e si è spento serenamente, nella

certezza della Resurrezione. Negli ultimi mesi, molto provato nel corpo e nello spirito, chiedeva a coloro che gli rendevano visita al ricovero di pregare per lui. Dava l'impressione che si stesse preparando all'incontro col Risorto. Del resto nelle omelie dei funerali non mancava mai di sottolineare che il cristiano sa rallegrarsi anche di fronte alla morte perché è la porta della vita eterna. La centralità della resurrezione nella sua predicazione era anche frutto del cammino Neocatecumenale che a Nozza aveva voluto e seguito con passione e convinzione. E un clima pasquale ha contrassegnato i suoi funerali, presieduti dal Vescovo Mario Vigilio Olmi.

Lo spessore spirituale e umano di don Caironi lo si può cogliere in una breve sintesi della sua esperienza pastorale, fatta da lui stesso nella presentazione nel volume che pubblicò nel 2010 col titolo "Il tesoro della croce". In quelle pagine don Caironi raccoglieva le sue considerazioni sugli anni trascorsi come cappellano all' Hospice della Domus Salutis di Brescia dal 1999 al 2007.

"Se ci penso – scriveva – tutta la mia vita è stata piena di opere meravigliose di cui il Signore ha voluto farmi spettatore e che a volte non ho saputo apprezzare: quanti matrimoni ricostruiti, aborti evitati, conversioni profonde, riconciliazioni di divisioni ataviche, aperture alla vita, chiamate alla vita sacerdotale... Anche ora sto assaporando quanto è buono il Signore perché non mi permette di andare in pensione, nonostante la mia veneranda età, non mi lascia inattivo e mi rende partecipe della sua opera evangelizzatrice nella Casa di Riposo di Nozza, anche tramite il servizio che ancora mi trovo a prestare nelle Comunità Neocatecomunali, sempre nello stesso paese..."

Sono parole che rivelano il cuore di un vero pastore, instancabile nell'annuncio del messaggio cristiano e trainante esempio di spiritualità.

Coloro che lo hanno incontrato hanno imparato da lui a pregare, a fidarsi di Dio a credere nella intercessione della Vergine Maria.

La sua vita è stata in crescendo spirituale. Originario della parrocchia palazzolese di San Pancrazio ha passato la sua giovinezza sacerdotale come curato a Vestone negli anni d'oro per la gioventù: quegli anni Cinquanta carichi di attese, sogni e prospettive per un futuro migliore. A questa bella prima esperienza seguì un altro triennio da curato a Bagnolo Mella. Vennero poi gli anni del suo servizio di parroco in Valvestino, seguendo ben quattro piccole comunità parrocchiali. Poi la lunga stagione a Nozza carica di bene e frutti. Lasciata la parrocchia per raggiunti limiti di età, ha svolto il suo servizio alla Domus, incontrando anche malati

terminali, maturando la convinzione che “il tesoro della croce è composto di elementi ben più preziosi di gemme rare o pietre preziose ed essi nascono sempre dall'accettazione della sofferenza e dall'abbandono tra le braccia del Cristo.”

Stimava molto Giovanni Paolo II come “mirabile esempio di abbandono alla volontà divina, pur in una grandissima sofferenza”. Un esempio che don Battista Caironi ha seguito con edificazione di tutta la comunità di Nozza.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Ipprio don Maurizio



Nato a Berzo Demo il 27.2.1930.

Ordinato a Bologna il 23.06.1957.

Già religioso Dehoniano.

Incardinato nella Diocesi di Brescia il 9.1.1973.

Cappellano emigranti in Liechtenstein (1973-1999).

Deceduto a Brescia presso la Poliambulanza il 16.6.2015.

Funerato e sepolto a Toscolano il 18.6.2015.

Il nome di don Maurizio Ipprio va ad aggiungersi a quelli benemeriti di tanti altri sacerdoti bresciani che hanno seguito la vocazione prima in una famiglia religiosa e poi nel presbiterio diocesano, con regolare incardinazione.

Don Maurizio, originario della Val Camonica, divenne prete fra i Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, più popolarmente conosciuti come Dehoniani, dal nome del fondatore Leone Dehon che iniziò la congregazione nel 1878. Don Ipprio fu ordinato a Bologna quando aveva 27 anni.

Nella Congregazioni ricoprì gli incarichi che gli furono affidati, accettando anche volentieri la missione nella lontana Patagonia do-

ve, secondo il giudizio espresso dai superiori Dehoniani, operò in modo “meraviglioso”.

E fu proprio per le esperienze caratterizzate da una forte sensibilità sociale e missionaria tipiche della sua famiglia religiosa che all’inizio degli anni Settanta maturò la decisione di essere incardinato nella sua diocesi di origine con la disponibilità a lavorare fra gli italiani emigrati in vari Paesi europei. Per i migranti la missione è come una parrocchia e il missionario ha gli stessi doveri e diritti di un parroco. Con la differenza che la sua non è una parrocchia locale, ma personale. Cioè egli ha giurisdizione solo sugli italiani che però risiedono nel territorio di diverse parrocchie locali.

La sua prima destinazione fu la Missione di Rottweil in Germania, seguita da quella di Ulm dove don Ipprio diede nuovo impulso alla vita cristiana con la fondazione di due Associazioni a Ehingen e a Ulm, che presero il nome di Centro Culturale Italiano (C.C.I.), ancora oggi attivi.

Nel 1980 fu inviato nel Liechtenstei, il più piccolo stato europeo, fra la Svizzera e l’Austria, dove esisteva dal 1961 una Missione per gli italiani che a quell’epoca erano circa 2.800 sparsi in circa 30 comuni su un territorio che, a partire dagli anni Novanta, oltre al Liechtenstein, comprese anche Werdenberg e Sarganserland. In quel territorio don Maurizio Ipprio operò fino all’inizio del 1999, offrendo quello che un parroco quotidianamente deve svolgere per i suoi fedeli.

Dopo una pausa in Spagna si ritirò, sul lago di Garda a Gaino dove ha vissuto serenamente la sua terza età.

Prete con un ottimo carattere, brioso e frizzante, buono e onesto in tutto, si inserì bene nella Zona pastorale nella quale si considerava membro attivo, pur in pensione. Fino a quando le sue condizioni fisiche lo hanno permesso, se richiesto, offriva volentieri un aiuto, soprattutto a Toscolano. A volte celebrava anche in tedesco per i turisti del Garda. Amante della musica, suonava volentieri il pianoforte, strumento che gli fece compagnia anche quando la salute gli impedì una normale attività pastorale. La morte lo ha colto ad 85 anni di età. Ha voluto essere sepolto nel cimitero di Toscolano, paese a cui si era particolarmente affezionato. E là, fra il verde degli alberi e l’azzurro del lago, aspetta il giorno della risurrezione e il premio della vita eterna.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Chiudinelli don Giuseppe



*Nato a Darfo Boario Terme il 9.9.1954.
della parrocchia di Darfo Boario Terme
Ordinato a Brescia il 9.6.1979 .
Vicario cooperatore Marone (1979-1985);
parroco Garda – Rino – Sonico (1985-1993);
cappellano emigrati in Germania (1993-1999),
parroco Siviano (2000-2009);
amministratore parrocchiale Carzano di Monte Isola
e Peschiera Maraglio (2008-2009);
cappellano emigrati in Germania (2009-2015).
Deceduto a Berlino il 26.6.2015.
Funerato e sepolto a Darfo Boario Terme il 4.7.2015.*

Una morte improvvisa a soli 60 anni ha stroncato la vita di don Giuseppe Chiudinelli. Un infarto ha fermato il suo cuore sotto il cielo di Berlino dove era addetto alla cura pastorale degli italiani emigrati in Germania.

Purtroppo le lungaggini burocratiche hanno permesso di celebrare i funerali otto giorni dopo nella chiesa di S. Maria di Darfo, suo paese natale.

Mons. Gianfranco Mascher, vicario generale, ha presieduto la Messa funebre, concelebrata da tanti sacerdoti, in una chiesa gremita di fedeli. Prima della celebrazione il direttore dell'Ufficio per la pastorale dei migranti padre Mario Toffari, ha elencato le numerose espressioni di cordoglio provenienti da Berlino, a testimoniare un affetto vero e sincero da parte di coloro che don Chiudinelli aveva servito in questi ultimi anni, senza distinzioni: dai funzionari dell'Ambasciata italiana al semplice operaio.

Alla città di Berlino era particolarmente legato. Infatti era tornato per la seconda volta, dal 2009. Nella capitale tedesca era già stato cappellano degli emigrati in Germania negli anni novanta. Aveva imparato con fatica la lingua, ma con costanza e tenacia camuna si era inserito bene nel non facile contesto sociale e culturale tedesco. Quella città gli ricordava anche papà Carlo che durante la seconda guerra a Berlino era stato internato.

Proveniva da una famiglia numerosa di Darfo, composta da tredici fratelli. Una famiglia di forte tradizione cristiana con quasi tutti i membri impegnati sul piano ecclesiale, in attività parrocchiali o oratoriane.

Di carattere versatile, non sempre facile, amante della musica a prima vista sembrava refrattario di buoni rapporti e relazioni, ma una volta grattata la crosta esterna diveniva un interlocutore saggio, capace di analisi serie, pastore ben cosciente delle sfide che lo coinvolgevano, capace di ironia e autoironia. Sbrigativo e pratico, non amava le lungaggini, ma tuttavia agiva sempre con generosità, non tralasciando mai il più piccolo dei suoi doveri e, quando prevedeva di non farcela da solo, aveva l'amabile capacità di farsi aiutare dai confratelli che gli erano più cari e amici. Aveva uno stile di vita sobrio, essenziale, quasi francescano. Non amava orpelli ed era schietto e sincero con tutti, evangelicamente disarmante.

Mons. Mascher, all'omelia funebre, ha ricordato che don Giuseppe, come l'apostolo Paolo, avvertiva i suoi limiti e le sue fragilità, ma aveva fiducia nella grazia di Cristo per la quale la debolezza del cristiano è forza.

La sua generosità pastorale è dimostrata anche dalle sue due esperienze di parroco in più parrocchie. Prima a Garda, Rino e Sonico, poi in quelle di Montisola: prima a Siviano e poi a Peschiera Maraglio e Carzano.

In entrambi i casi la situazione era disagiata, con continui spostamenti. Inoltre le Unità pastorali erano una bozza e non era ancora l'ora di accorpare iniziative e attività: bisognava dare ad ogni parrocchia il suo servizio singolare e specifico. Da giovane invece fece il curato per sei anni a Marone, dedicandosi all'Oratorio con passione e serenità. I giovani di allora, ormai adulti, ancora lo ricordano con gratitudine. Il suo ricordo è in benedizione.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CV | N. 4 | LUGLIO – AGOSTO 2015

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.219 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2015:

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio

CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. – Breno (Bs) – Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Santo Padre

287 Lettera enciclica *Laudato si'*
del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune

Il Vescovo

385 Omelia nella solennità dell'Assunta

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

389 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

399 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

403 Luglio – Agosto

405 Diario del Vescovo

Necrologi

409 Lorini don Federico

413 Mariotti don Aldo

417 Viani don Paolo Arturo



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL SANTO PADRE

Lettera enciclica *Laudato si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune

1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».[1]

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Niente di questo mondo ci risulta indifferente.

3. Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il “mondo cattolico”, ma aggiungeva “e a tutti gli uomini di buona volontà”. Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione *Evangelii gaudium*, ho scritto ai membri della Chiesa

per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune.

4. Otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano: «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione».[2] Parlò anche alla FAO della possibilità, «sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica», sottolineando «l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità», perché «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo».[3]

5. San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, osservò che l'essere umano sembra «non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo».[4] Successivamente invitò ad una conversione ecologica globale.[5] Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per «salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana».[6] La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».[7] L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e «tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato».[8] Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio.[9]

6. Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente».[10]

Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno

dei suoi aspetti, perché «il libro della natura è uno e indivisibile» e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana».[11] Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che «l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura».[12] Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa «dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi».[13]

Uniti da una stessa preoccupazione

7. Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi. Per citare solo un esempio particolarmente significativo, voglio riprendere brevemente parte del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale.

8. Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché «nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente».[14] Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati».[15] Perché «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio».[16]

9. Allo stesso tempo Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che «significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. E' un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. E' liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza».[17] Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. E' nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta».[18]

San Francesco d'Assisi

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. E' il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione».[19] La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto.

Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella».[20] Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (Sap 13,5) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza.[21] Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

Il mio appello

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nel-

la vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio».[22] Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

15. Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

16. Ogni capitolo, sebbene abbia una sua tematica propria e una meto-

dologia specifica, riprende a sua volta, da una nuova prospettiva, questioni importanti affrontate nei capitoli precedenti. Questo riguarda specialmente alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti.

CAPITOLO PRIMO QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA

17. Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità. Per questo, prima di riconoscere come la fede apporta nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte, propongo di soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune.

18. La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano "rapidación" (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità.

19. Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per

ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare.

I. INQUINAMENTO E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto

20. Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri.

21. C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura. Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di bio-accumulazione negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso. Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone.

22. Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura. Rendiamoci conto, per esempio, che la maggior

parte della carta che si produce viene gettata e non riciclata. Stentiamo a riconoscere che il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare: le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali. Al contrario, il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.

Il clima come bene comune

23. Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. Negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. E' vero che ci sono altri fattori (quali il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare), ma numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (anidride carbonica, metano, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana. La loro concentrazione nell'atmosfera impedisce che il calore dei raggi solari riflessi dalla terra si disperda nello spazio. Ciò viene potenziato specialmente dal modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale. Ha inciso anche l'aumento della pratica del cambiamento d'uso del suolo, principalmente la deforestazione per finalità agricola.

24. A sua volta, il riscaldamento ha effetti sul ciclo del carbonio. Crea un

circolo vizioso che aggrava ancora di più la situazione e che inciderà sulla disponibilità di risorse essenziali come l'acqua potabile, l'energia e la produzione agricola delle zone più calde, e provocherà l'estinzione di parte della biodiversità del pianeta. Lo scioglimento dei ghiacci polari e di quelli d'alta quota minaccia la fuoriuscita ad alto rischio di gas metano, e la decomposizione della materia organica congelata potrebbe accentuare ancora di più l'emissione di anidride carbonica. A sua volta, la perdita di foreste tropicali peggiora le cose, giacché esse aiutano a mitigare il cambiamento climatico. L'inquinamento prodotto dall'anidride carbonica aumenta l'acidità degli oceani e compromette la catena alimentare marina. Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi. L'innalzamento del livello del mare, ad esempio, può creare situazioni di estrema gravità se si tiene conto che un quarto della popolazione mondiale vive in riva al mare o molto vicino ad esso, e la maggior parte delle megalopoli sono situate in zone costiere.

25. I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.

26. Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo. Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile. Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili. C'è ancora bisogno di sviluppare tecnologie adeguate di accumulazione. Tuttavia, in alcuni Paesi ci sono stati progressi che cominciano ad essere significativi, benché siano lontani dal raggiungere una proporzione importante. Ci sono stati anche alcuni investimenti in modalità di produzione e di trasporto che consumano meno energia e richiedono minore quantità di materie prime, come pure in modalità di costruzione o ristrutturazione di edifici che ne migliorino l'efficienza energetica. Ma queste buone pratiche sono lontane dal diventare generali.

II. LA QUESTIONE DELL'ACQUA

27. Altri indicatori della situazione attuale sono legati all'esaurimento delle risorse naturali. Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà.

28. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza.

29. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da micro-organismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile. Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detersivi e i prodotti chimici che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari.

30. Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità. Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere. Però si riscontra uno spreco di acqua non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve. Ciò evidenzia che il problema dell'acqua è in parte una questione educativa e culturale, perché non vi è consapevolezza della gravità di tali comportamenti in un contesto di grande inequità.

31. Una maggiore scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un'acuta scarsità di acqua entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo.[23]

III. PERDITA DI BIODIVERSITÀ

32. Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tem-

po la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale.

33. Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali "risorse" sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto.

34. Probabilmente ci turba venire a conoscenza dell'estinzione di un mammifero o di un volatile, per la loro maggiore visibilità. Ma per il buon funzionamento degli ecosistemi sono necessari anche i funghi, le alghe, i vermi, i piccoli insetti, i rettili e l'innumerevole varietà di microorganismi. Alcune specie poco numerose, che di solito passano inosservate, giocano un ruolo critico fondamentale per stabilizzare l'equilibrio di un luogo. E' vero che l'essere umano deve intervenire quando un geosistema entra in uno stadio critico, ma oggi il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onnipresente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione. Per esempio, molti uccelli e insetti che si estinguono a motivo dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi. Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi.

35. Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante. Le strade, le nuove colture, le recinzioni, i bacini idrici e altre costruzioni, vanno prendendo possesso degli habitat e a volte li frammentano in modo tale che le popolazioni animali non possono più migrare né spostarsi liberamente, cosicché alcune specie vanno a rischio di estinzione. Esistono alternative che almeno mitigano l'impatto di queste opere, come la creazione di corridoi biologici, ma in pochi Paesi si riscontra tale cura e tale attenzione. Quando si sfruttano commercialmente alcune specie, non sempre si studia la loro modalità di crescita, per evitare la loro eccessiva diminuzione con il conseguente squilibrio dell'ecosistema.

36. La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.

37. Alcuni Paesi hanno fatto progressi nella conservazione efficace di determinati luoghi e zone – sulla terra e negli oceani – dove si proibisce ogni intervento umano che possa modificarne la fisionomia o alterarne la costituzione originale. Nella cura della biodiversità, gli specialisti insistono sulla necessità di porre una speciale attenzione alle zone più ricche di varietà di specie, di specie endemiche, poco frequenti o con minor grado di protezione efficace. Ci sono luoghi che richiedono una cura particolare a motivo della loro enorme importanza per l'ecosistema mondiale, o che costituiscono significative riserve di acqua e così assicurano altre forme di vita.

38. Ricordiamo, per esempio, quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai. E' ben nota l'importanza di questi luoghi per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità. Gli ecosistemi delle foreste tropicali hanno una biodiversità di grande complessità, quasi impossibile da conoscere completamente, ma quando queste foreste vengono bruciate o

rase al suolo per accrescere le coltivazioni, in pochi anni si perdono innumerevoli specie, o tali aree si trasformano in aridi deserti. Tuttavia, un delicato equilibrio si impone quando si parla di questi luoghi, perché non si possono nemmeno ignorare gli enormi interessi economici internazionali che, con il pretesto di prendersene cura, possono mettere in pericolo le sovranità nazionali. Di fatto esistono «proposte di internazionalizzazione dell'Amazzonia, che servono solo agli interessi economici delle multinazionali». [24] E' lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi meccanismi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali.

39. Neppure la sostituzione della flora selvatica con aree piantate a bosco, che generalmente sono monoculture, è solitamente oggetto di un'adeguata analisi. In realtà essa può colpire gravemente una biodiversità che non è albergata dalle nuove specie che si piantano. Anche le zone umide, che vengono trasformate in terreno agricolo, perdono l'enorme biodiversità che ospitavano. In alcune zone costiere è preoccupante la scomparsa degli ecosistemi costituiti da mangrovie.

40. Gli oceani non solo contengono la maggior parte dell'acqua del pianeta, ma anche la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, molti dei quali ancora a noi sconosciuti e minacciati da diverse cause. D'altra parte, la vita nei fiumi, nei laghi, nei mari e negli oceani, che nutre gran parte della popolazione mondiale, si vede colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche, che provoca diminuzioni drastiche di alcune specie. Ancora si continua a sviluppare modalità selettive di pesca che scartano gran parte delle specie raccolte. Sono particolarmente minacciati organismi marini che non teniamo in considerazione, come certe forme di plancton che costituiscono una componente molto importante nella catena alimentare marina, e dalle quali dipendono, in definitiva, specie che si utilizzano per l'alimentazione umana.

41. Addentrandoci nei mari tropicali e subtropicali, incontriamo le barriere coralline, che corrispondono alle grandi foreste della terraferma, perché ospitano approssimativamente un milione di specie, compresi pesci, granchi, molluschi, spugne, alghe. Molte delle barriere coralline del mondo oggi sono sterili o sono in continuo declino: «Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore?». [25]

Questo fenomeno è dovuto in gran parte all'inquinamento che giunge al mare come risultato della deforestazione, delle monoculture agricole, dei rifiuti industriali e di metodi distruttivi di pesca, specialmente quelli che utilizzano il cianuro e la dinamite. E' aggravato dall'aumento della temperatura degli oceani. Tutto questo ci aiuta a capire come qualunque azione sulla natura può avere conseguenze che non avvertiamo a prima vista, e che certe forme di sfruttamento delle risorse si ottengono a costo di un degrado che alla fine giunge fino in fondo agli oceani.

42. E' necessario investire molto di più nella ricerca, per comprendere meglio il comportamento degli ecosistemi e analizzare adeguatamente le diverse variabili di impatto di qualsiasi modifica importante dell'ambiente. Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ogni territorio ha una responsabilità nella cura di questa famiglia, per cui dovrebbe fare un accurato inventario delle specie che ospita, in vista di sviluppare programmi e strategie di protezione, curando con particolare attenzione le specie in via di estinzione.

IV. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE

43. Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.

44. Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.

45. In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi,

dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree “sicure”, ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.

46. Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.

47. A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.

V. INEQUITÀ PLANETARIA

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: «Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera».[26] Per esempio, l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l'innalzamento del livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non ha dove trasferirsi. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo.[27]

49. Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.

50. Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non man-

cano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di “salute riproduttiva”. Però, «se è vero che l’ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell’ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale».[28] Incolpare l’incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l’attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e «il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero».[29] Ad ogni modo, è certo che bisogna prestare attenzione allo squilibrio nella distribuzione della popolazione sul territorio, sia a livello nazionale sia a livello globale, perché l’aumento del consumo porterebbe a situazioni regionali complesse, per le combinazioni di problemi legati all’inquinamento ambientale, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, alla perdita di risorse, alla qualità della vita.

51. L’inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un’etica delle relazioni internazionali. C’è infatti un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all’uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l’inquinamento da mercurio nelle miniere d’oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. In modo particolare c’è da calcolare l’uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i Paesi del mondo. Il riscaldamento causato dall’enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l’aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall’esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall’attività inquinante di imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale: «Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazio-

nali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei Paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo. Generalmente, quando cessano le loro attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell'agricoltura e dell'allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere».[30]

52. Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. È necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile. Le regioni e i Paesi più poveri hanno meno possibilità di adottare nuovi modelli di riduzione dell'impatto ambientale, perché non hanno la preparazione per sviluppare i processi necessari e non possono coprirne i costi. Perciò, bisogna conservare chiara la coscienza che nel cambiamento climatico ci sono responsabilità diversificate e, come hanno detto i Vescovi degli Stati Uniti, è opportuno puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato dagli interessi più potenti».[31] Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza.

VI. LA DEBOLEZZA DELLE REAZIONI

53. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa

crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

54. Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. In questa linea il Documento di Aparecida chiede che «negli interventi sulle risorse naturali non prevalgano gli interessi di gruppi economici che distruggono irrazionalmente le fonti di vita».[32] L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati. Così ci si potrebbe aspettare solamente alcuni proclami superficiali, azioni filantropiche isolate, e anche sforzi per mostrare sensibilità verso l'ambiente, mentre in realtà qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose sarà visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere.

55. A poco a poco alcuni Paesi possono mostrare progressi importanti, lo sviluppo di controlli più efficienti e una lotta più sincera contro la corruzione. È cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi. E' quello che succede, per fare solo un semplice esempio, con il crescente aumento dell'uso e dell'intensità dei condizionatori d'aria: i mercati, cercando un profitto immediato, stimolano ancora di più la domanda. Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida.

56. Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato

e finito. Per questo oggi «qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta».[33]

57. E' prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti «nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali».[34] Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?

58. In alcuni Paesi ci sono esempi positivi di risultati nel migliorare l'ambiente, come il risanamento di alcuni fiumi che sono stati inquinati per tanti decenni, il recupero di boschi autoctoni, o l'abbellimento di paesaggi con opere di risanamento ambientale, o progetti edilizi di grande valore estetico, progressi nella produzione di energia non inquinante, nel miglioramento dei trasporti pubblici. Queste azioni non risolvono i problemi globali, ma confermano che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente. Essendo stato creato per amare, in mezzo ai suoi limiti germogliano inevitabilmente gesti di generosità, solidarietà e cura.

59. Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. E' il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.

VII. DIVERSITÀ DI OPINIONI

60. Infine, riconosciamo che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Da un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento. Fra questi estremi, la riflessione dovrebbe identificare possibili scenari futuri, perché non c'è un'unica via di soluzione. Questo lascerebbe spazio a una varietà di apporti che potrebbero entrare in dialogo in vista di risposte integrali.

61. Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi. Tuttavia, sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie, dato che i problemi del mondo non si possono analizzare né spiegare in modo isolato. Ci sono regioni che sono già particolarmente a rischio e, aldilà di qualunque previsione catastrofica, è certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare ai fini dell'agire umano: «Se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina».[35]

CAPITOLO SECONDO IL VANGELO DELLA CREAZIONE

62. Perché inserire in questo documento, rivolto a tutti le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito

dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Altre volte si suppone che esse costituiscano una sottocultura che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe.

I. LA LUCE CHE LA FEDE OFFRE

63. Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide.

64. D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede».[36] Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni.

II. LA SAPIENZA DEI RACCONTI BIBLICI

65. Senza riproporre qui l'intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell'essere umano con il mondo. Nel primo racconto dell'opera creatrice nel libro della Genesi, il piano di Dio include la creazione dell'umanità. Dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). La Bibbia insegna che ogni essere u-

mano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che «non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone».[37] San Giovanni Paolo II ha ricordato come l'amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano «gli conferisce una dignità infinita».[38] Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso! Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (Ger 1,5). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario».[39]

66. I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr Gen 3,17-19). Per questo è significativo che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria.[40] Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura.

67. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggioga-

re la terra (cfr Gen 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «del Signore è la terra» (Sal 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa contiene» (Dt 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,23).

68. Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (Sal 148,5b-6). Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all'essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi: «Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [...]. Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli» (Dt 22,4.6). In questa linea, il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l'essere umano, ma anche «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino» (Es 23,12). Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature.

69. Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio e «con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria»,^[41] perché il Signore gioisce nelle sue opere (cfr Sal 104,31). Proprio

per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne, poiché «il Signore ha fondato la terra con sapienza» (Pr 3,19). Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento. Così i Vescovi della Germania hanno spiegato che per le altre creature «si potrebbe parlare della priorità dell'essere rispetto all'essere utili».[42] Il Catechismo pone in discussione in modo molto diretto e insistito quello che sarebbe un antropocentrismo deviato: «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose».[43]

70. Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (Gen 4,9-11). Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (Gen 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.

71. Anche se «la malvagità degli uomini era grande sulla terra» (Gen 6,5) e Dio «si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra» (Gen 6,6), tuttavia, attraverso Noè, che si conservava ancora integro e giusto, Dio ha deciso di aprire una via di salvezza. In tal modo ha dato all'umanità la possibilità di un nuovo

inizio. Basta un uomo buono perché ci sia speranza! La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore. Ciò si vede, per esempio, nella legge dello Shabbat. Il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le sue opere. Dio ordinò a Israele che ogni settimo giorno doveva essere celebrato come giorno di riposo, uno Shabbat (cfr Gen 2,2-3; Es 16,23; 20,10). D'altra parte, fu stabilito anche un anno sabbatico per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr Lv 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo riposo alla terra, non si seminava e si raccoglieva soltanto l'indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr Lv 25,4-6). Infine, trascorse sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, si celebrava il giubileo, anno del perdono universale e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10). Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo. Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri: «Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (Lv 19,9-10).

72. I Salmi invitano con frequenza l'essere umano a lodare Dio creatore, Colui che «ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre» (Sal 136,6). Ma invitano anche le altre creature alla lode: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati» (Sal 148,3-5). Esistiamo non solo per la potenza di Dio, ma davanti a Lui e con Lui. Perciò noi lo adoriamo.

73. Gli scritti dei profeti invitano a ritrovare la forza nei momenti difficili contemplando il Dio potente che ha creato l'universo. La potenza infinita di Dio non ci porta a sfuggire alla sua tenerezza paterna, perché in Lui affetto e forza si coniugano. In realtà, ogni sana spiritualità implica allo stesso tempo accogliere l'amore divino e adorare con fiducia il Signore per la sua infinita potenza. Nella Bibbia, il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati: «Ah, Signore Dio, con la tua grande potenza e la tua forza hai fatto il cielo e la terra; nulla ti è impossibile [...]. Tu hai fatto usci-

re dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli» (Ger 32,17.21). «Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato» (Is 40,28b-29).

74. L'esperienza della schiavitù in Babilonia generò una crisi spirituale che ha portato ad un approfondimento della fede in Dio, esplicitando la sua onnipotenza creatrice, per esortare il popolo a ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice situazione. Secoli dopo, in un altro momento di prova e di persecuzione, quando l'Impero Romano cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente, e cantavano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie!» (Ap 15,3). Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile.

75. Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite. Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi.

III. IL MISTERO DELL'UNIVERSO

76. Per la tradizione giudeo-cristiana, dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale.

77. «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli» (Sal 33,6). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L'universo non è sorto come risultato di un'onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaf-

fermazione. La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata» (Sap 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche «la bontà senza calcolo», [44] e Dante Alighieri parlava de «l'amor che move il sole e l'altre stelle». [45] Perciò, dalle opere create si ascende «fino alla sua amorosa misericordia». [46]

78. Allo stesso tempo, il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino. In questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. Un ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell'essere umano, che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerlo e svilupparne le potenzialità. Se riconosciamo il valore e la fragilità della natura, e allo stesso tempo le capacità che il Creatore ci ha dato, questo ci permette oggi di porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato. Un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere.

79. In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l'insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un'evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all'appassionante e drammatica storia umana, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso «deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di sé stesso». [47]

80. Ciononostante, Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che

noi compiamo, perché «lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili».[48] In qualche modo, Egli ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore.[49] Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene.[50] Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, «è la continuazione dell'azione creatrice».[51] Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo: «La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell'arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave».[52]

81. L'essere umano, benché supponga anche processi evolutivi, comporta una novità non pienamente spiegabile dall'evoluzione di altri sistemi aperti. Ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu. A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto.

82. Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto. L'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello, e così Egli lo esprimeva riferendosi ai poteri del suo tempo: «I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra

voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,25-26).

83. Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale.[53] In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore.

IV. IL MESSAGGIO DI OGNI CREATURA NELL'ARMONIA DI TUTTO IL CREATO

84. Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità.

85. Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo».[54] I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino».[55] I Vescovi del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza».[56] Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa».[57] Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfolgore del sole e nel calare della notte».[58]

Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature: «Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo». [59]

86. L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. San Tommaso d'Aquino ha sottolineato sapientemente che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», il Quale ha voluto che «ciò che manca a ciascuna cosa per rappresentare la bontà divina sia supplito dalle altre cose», [60] perché la sua bontà «non può essere adeguatamente rappresentata da una sola creatura». [61] Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni. [62] Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio. Questo insegna il Catechismo: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre». [63]

87. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

*«Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte».* [64]

88. I Vescovi del Brasile hanno messo in rilievo che tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con Lui.[65] La scoperta di questa presenza stimola in noi lo sviluppo delle «virtù ecologiche».[66] Ma quando diciamo questo, non dimentichiamo che esiste anche una distanza infinita, che le cose di questo mondo non possiedono la pienezza di Dio. Diversamente nemmeno faremmo un bene alle creature, perché non riconosceremmo il loro posto proprio e autentico, e finiremmo per esigere indebitamente da esse ciò che nella loro piccolezza non ci possono dare.

V. UNA COMUNIONE UNIVERSALE

89. Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario: «Sono tue, Signore, amante della vita» (Sap 11,26). Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile. Voglio ricordare che «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione».[67]

90. Questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Queste concezioni finirebbero per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella.[68] Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti.

91. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: «Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore». Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

92. D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana». [69] Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». [70] Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

VI. LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI

93. Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e

il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale».[71] La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno».[72] Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli».[73] Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato».[74] Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi».[75] Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità.[76]

94. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (Pr 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (Sap 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato».[77]

95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento «non uccidere» quando «un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere».[78]

VII. LO SGUARDO DI GESÙ

96. Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un

dato fondamentale: Dio è Padre (cfr Mt 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,26).

97. Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,31-32).

98. Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a sé stesso affermava: «E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone"» (Mt 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. E' degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (Mc 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione. San Giovanni Paolo II insegnava che «sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità». [79]

99. Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col

1,16).[80] Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (Logos). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (Gv 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.

100. Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20). Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

CAPITOLO TERZO LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

101. A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo? Propongo pertanto di concentrarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo.

I. LA TECNOLOGIA: CREATIVITÀ E POTERE

102. L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le

biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarci di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché «la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio».[81] La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica «esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali».[82] La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile?

103. La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il "salto" nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana.

104. Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. Basta ricordare le bombe atomiche lanciate in pieno XX secolo, come il grande spiegamento di tecnologia ostentato dal nazismo, dal comunismo e da altri regimi totalitari al servizio dello sterminio di milioni di persone, senza dimenticare che oggi la guerra dispone di strumenti sempre più micidiali. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità.

105. Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori»,[83] come se la realtà, il bene e la verità sboc-

ciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza», [84] perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e «la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento» quando «non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza». [85] L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé.

II. LA GLOBALIZZAZIONE DEL PARADIGMA TECNOCRATICO

106. Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione. L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò

suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a “spremerlo” fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti».[86]

107. Possiamo perciò affermare che all’origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell’applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell’ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.

108. Non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di un mero strumento, perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. È diventato contro-culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e «l’uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola».[87] Per questo «cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell’esistenza umana».[88] Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui.

109. Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull’economia e sulla politica. L’economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l’essere umano. La finanza soffoca l’economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale. In alcuni circoli si sostiene che l’economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti

i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. Non è una questione di teorie economiche, che forse nessuno oggi osa difendere, bensì del loro insediamento nello sviluppo fattuale dell'economia. Coloro che non lo affermano con le parole lo sostengono con i fatti, quando non sembrano preoccuparsi per un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future. Con il loro comportamento affermano che l'obiettivo della massimizzazione dei profitti è sufficiente. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale.[89] Nel frattempo, abbiamo una «sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante»,[90] mentre non si mettono a punto con sufficiente celebrità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base. Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica.

110. La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi. Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. Ma questo è un modo di agire difficile da portare avanti oggi. Perciò non si possono nemmeno riconoscere dei veri orizzonti etici di riferimento. La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che «la realtà è superiore all'idea».[91]

111. La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.

112. E' possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze. E ancora quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e nella persona che lo contempla. L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?

113. D'altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. L'umanità si è modificata profondamente e l'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. Se l'architettura riflette lo spirito di un'epoca, le megastrutture e le case in serie esprimono lo spirito della tecnica globalizzata, in cui la permanente novità dei prodotti si unisce a una pesante noia. Non rasse-

gniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto.

114. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

III. CRISI E CONSEGUENZE

DELL'ANTROPOCENTRISMO MODERNO

115. L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano «non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà».[92] In tal modo, si sminuisce il valore intrinseco del mondo. Ma se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddire la propria realtà. «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato».[93]

116. Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile.[94]

117. La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni, è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura».[95]

118. Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente, che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità».[96] Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un "biocentrismo", perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità.

119. La critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle relazioni tra le persone. Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il riconoscimento dell'altro. L'apertura ad un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adeguata relazione con il creato, non c'è bisogno di sminuire la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione tra-

scendente, la sua apertura al “Tu” divino. Infatti, non si può proporre una relazione con l’ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell’immanenza.

120. Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell’aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l’accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l’accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono».[97]

121. Si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli. Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità.[98]

Il relativismo pratico

122. Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho fatto riferimento al relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca, e che è «ancora più pericoloso di quello dottrinale».[99] Quando l’essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all’onnipresenza del paradigma tecnocratico e all’adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale.

123. La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un’altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: “lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l’economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili”. Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che li-

miti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? E' la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.

La necessità di difendere il lavoro

124. In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr Gen 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (Sir 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (Sir 38,4).

125. Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli.

126. Raccogliamo anche qualcosa dalla lunga tradizione monastica. All'inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto, convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.

127. Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale». [100] Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto.[101] Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale».[102] Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti».[103]

128. Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro sé stesso. La riduzione dei posti di lavoro «ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva

erosione del “capitale sociale”, ossia di quell’insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile». [104] In definitiva «i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani». [105] Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

129. Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un’economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell’acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l’infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l’accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L’attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.

L’innovazione biologica a partire dalla ricerca

130. Nella visione filosofica e teologica dell’essere umano e della creazione, che ho cercato di proporre, risulta chiaro che la persona umana, con la peculiarità della sua ragione e della sua scienza, non è un fattore esterno che debba essere totalmente escluso. Tuttavia, benché l’essere umano possa intervenire nel mondo vegetale e animale e servirsene quando è necessario

alla sua vita, il Catechismo insegna che le sperimentazioni sugli animali sono legittime solo se «si mantengono in limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o a salvare vite umane».[106] Ricorda con fermezza che il potere umano ha dei limiti e che «è contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita».[107] Qualsiasi uso e sperimentazione «esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione».[108]

131. Desidero recepire qui l'equilibrata posizione di san Giovanni Paolo II, il quale metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici, che «manifestano quanto sia nobile la vocazione dell'uomo a partecipare responsabilmente all'azione creatrice di Dio», ma che al tempo stesso ricordava «come ogni intervento in un'area dell'ecosistema non possa prescindere dal considerare le sue conseguenze in altre aree».[109] Affermava che la Chiesa apprezza l'apporto «dello studio e delle applicazioni della biologia molecolare, completata dalle altre discipline come la genetica e la sua applicazione tecnologica nell'agricoltura e nell'industria».[110] Benché dicesse anche che questo non deve dar luogo ad una «indiscriminata manipolazione genetica»[111] che ignori gli effetti negativi di questi interventi. Non è possibile frenare la creatività umana. Se non si può proibire a un artista di esprimere la sua capacità creativa, neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico, le cui capacità sono state donate da Dio per il servizio degli altri. Nello stesso tempo, non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi.

132. In questo quadro dovrebbe situarsi qualsiasi riflessione circa l'intervento umano sul mondo vegetale e animale, che implica oggi mutazioni genetiche prodotte dalla biotecnologia, allo scopo di sfruttare le possibilità presenti nella realtà materiale. Il rispetto della fede verso la ragione chiede di prestare attenzione a quanto la stessa scienza biologica, sviluppata in modo indipendente rispetto agli interessi economici, può insegnare a proposito delle strutture biologiche e delle loro possibilità e mutazioni. In ogni caso, è legittimo l'intervento che agisce sulla natura «per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio».[112]

133. E' difficile emettere un giudizio generale sullo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura, dal momento che possono essere molto diversi tra loro e richiedere distinte considerazioni. D'altra parte, i rischi non vanno sempre

attribuiti alla tecnica stessa, ma alla sua inadeguata o eccessiva applicazione. In realtà, le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa. Nemmeno quelle provocate dall'essere umano sono un fenomeno moderno. La domesticazione di animali, l'incrocio di specie e altre pratiche antiche e universalmente accettate possono rientrare in queste considerazioni. È opportuno ricordare che l'inizio degli sviluppi scientifici sui cereali transgenici è stato l'osservazione di batteri che naturalmente e spontaneamente producevano una modifica nel genoma di un vegetale. Tuttavia in natura questi processi hanno un ritmo lento, che non è paragonabile alla velocità imposta dai progressi tecnologici attuali, anche quando tali progressi si basano su uno sviluppo scientifico di secoli.

134. Sebbene non disponiamo di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i cereali transgenici agli esseri umani, e in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate. In molte zone, in seguito all'introduzione di queste coltivazioni, si constata una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, dovuta alla «progressiva scomparsa dei piccoli produttori, che, in conseguenza della perdita delle terre coltivate, si sono visti obbligati a ritirarsi dalla produzione diretta».[113] I più fragili tra questi diventano lavoratori precari e molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserevoli insediamenti urbani. L'estendersi di queste coltivazioni distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali. In diversi Paesi si riscontra una tendenza allo sviluppo di oligopoli nella produzione di sementi e di altri prodotti necessari per la coltivazione, e la dipendenza si aggrava se si considera la produzione di semi sterili, che finirebbe per obbligare i contadini a comprarne dalle imprese produttrici.

135. Senza dubbio c'è bisogno di un'attenzione costante, che porti a considerare tutti gli aspetti etici implicati. A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome. A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici o ideologici. Questo rende difficile elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni, tenendo presenti tutte le variabili in gioco. E' necessario disporre di luoghi di dibattito in cui tutti quelli che in qualche modo si potrebbero vedere direttamente o indirettamente coinvolti (agricoltori, con-

sumatori, autorità, scienziati, produttori di sementi, popolazioni vicine ai campi trattati e altri) possano esporre le loro problematiche o accedere ad un'informazione estesa e affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro. Quella degli OGM è una questione di carattere complesso, che esige di essere affrontata con uno sguardo comprensivo di tutti i suoi aspetti, e questo richiederebbe almeno un maggiore sforzo per finanziare diverse linee di ricerca autonoma e interdisciplinare che possano apportare nuova luce.

136. D'altro canto, è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi. Si dimentica che il valore inalienabile di un essere umano va molto oltre il grado del suo sviluppo. Ugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica. Come abbiamo visto in questo capitolo, la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere.

CAPITOLO QUARTO UN'ECOLOGIA INTEGRALE

137. Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

I. ECOLOGIA AMBIENTALE, ECONOMICA E SOCIALE

138. L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere

e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti esseri viventi. Per tale ragione, le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà.

139. Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

140. A causa della quantità e varietà degli elementi di cui tenere conto, al momento di determinare l'impatto ambientale di una concreta attività d'impresa diventa indispensabile dare ai ricercatori un ruolo preminente e facilitare la loro interazione, con ampia libertà accademica. Questa ricerca costante dovrebbe permettere di riconoscere anche come le diverse creature si relazionano, formando quelle unità più grandi che oggi chiamiamo “ecosistemi”. Non li prendiamo in considerazione solo per determinare quale sia il loro uso ragionevole, ma perché possiedono un valore intrinseco indipendente da tale uso. Come ogni organismo è buono e mirabile in sé stesso per il fatto di essere una creatura di Dio, lo stesso accade con l'insieme armonico di organismi in uno spazio determinato, che funziona come un sistema. Anche se non ne abbiamo coscienza, dipendiamo da tale insieme per la nostra stessa esistenza. Occorre ricordare che gli ecosistemi intervengono nel sequestro dell'anidride carbonica, nella purificazione dell'acqua, nel contrasto di malattie e infestazioni, nella composizione del suolo, nella decomposizione dei rifiuti e in moltissimi altri servizi che dimentichiamo o ignoriamo. Quando si rendono conto di questo, molte persone prendono nuovamente coscienza del fatto che viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata previamente donata, che è anteriore alle nostre capacità

e alla nostra esistenza. Perciò, quando si parla di “uso sostenibile” bisogna sempre introdurre una considerazione sulla capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti.

141. D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata».[114] Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte».[115]

142. Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali».[116] In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano le istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le danneggia comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza. Diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione e a beneficio di coloro che lucrano su questo stato di cose. Tanto all'interno dell'amministrazione dello Stato, quanto nelle diverse espressioni della società civile, o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali. Le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta. Si può dunque sperare che la legislazione e le normative relative all'ambiente siano realmente efficaci? Sappiamo, per esempio, che Paesi dotati di una legislazione chiara per la protezione delle foreste, continuano a rimanere testimoni muti della sua frequente violazione. Inoltre, ciò che accade in una regione esercita, direttamente o indirettamente, influenze sulle altre regioni. Così

per esempio, il consumo di droghe nelle società opulente provoca una costante o crescente domanda di prodotti che provengono da regioni impoverite, dove si corrompono i comportamenti, si distruggono vite e si finisce col degradare l'ambiente.

II. ECOLOGIA CULTURALE

143. Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.

144. La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti. I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale. Così come la vita e il mondo sono dinamici, la cura del mondo dev'essere flessibile e dinamica. Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano.

145. Molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme. La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi.

146. In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi. Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura. Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura.

III. ECOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA

147. Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice.

148. E' ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio

per la cordialità e l'amicizia della gente. La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna.

149. È provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza. Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte. Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere.[117]

150. Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica.

151. E' necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la

città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un “noi” che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell’ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente.

152. La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo, tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda. Non soltanto i poveri, ma una gran parte della società incontra serie difficoltà ad avere una casa propria. La proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell’ecologia umana. Se in un determinato luogo si sono già sviluppati agglomerati caotici di case precarie, si tratta anzitutto di urbanizzare tali quartieri, non di sradicarne ed espellerne gli abitanti. Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, «nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un’adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati».[118] Nello stesso tempo, la creatività dovrebbe portare ad integrare i quartieri disagiati all’interno di una città accogliente. «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell’altro!».[119]

153. La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti, che sono spesso causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Nelle città circolano molte automobili utilizzate da una o due persone, per cui il traffico diventa intenso, si alza il livello d’inquinamento, si consumano enormi quantità di energia non rinnovabile e diventa necessaria la costruzione di più strade e parcheggi, che danneggiano il tessuto urbano. Molti specialisti concordano sulla necessità di dare priorità al trasporto pubblico. Tuttavia alcune misure necessarie difficilmente saranno accettate in modo pacifico dalla società senza un miglioramento sostanziale di tale trasporto, che in molte città comporta un trattamento indegno delle persone a causa dell’affollamento, della scomodità o della scarsa frequenza dei servizi e dell’insicurezza.

154. Il riconoscimento della peculiare dignità dell'essere umano molte volte contrasta con la vita caotica che devono condurre le persone nelle nostre città. Questo però non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi essenziali e ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa.

155. L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una «ecologia dell'uomo» perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere».[120] In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa».[121]

IV. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

156. L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. E' «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente».[122]

157. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la

stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

158. Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra, ma, come ho cercato di mostrare nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, [123] esige di contemplare prima di tutto l'immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune.

V. LA GIUSTIZIA TRA LE GENERAZIONI

159. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno. I Vescovi del Portogallo hanno esortato ad assumere questo dovere di giustizia: «L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». [124] Un'ecologia integrale possiede tale visione ampia.

160. Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che

vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

161. Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze.

162. La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro. Molte volte si è di fronte ad un consumo eccessivo e miope dei genitori che danneggia i figli, che trovano sempre più difficoltà ad acquistare una casa propria e a fondare una famiglia. Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo. Non perdiamoci a immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare. Perciò, «oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intragenerazionale».[125]

CAPITOLO QUINTO ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE

163. Ho cercato di prendere in esame la situazione attuale dell'umanità, tanto nelle crepe del pianeta che abitiamo, quanto nelle cause più profondamente umane del degrado ambientale. Sebbene questa contemplazione della realtà in sé stessa già ci indichi la necessità di un cambio di rotta e ci suggerisca alcune azioni, proviamo ora a delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando.

I. IL DIALOGO SULL'AMBIENTE NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

164. Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune. Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune. Ma lo stesso ingegno utilizzato per un enorme sviluppo tecnologico, non riesce a trovare forme efficaci di gestione internazionale in ordine a risolvere le gravi difficoltà ambientali e sociali. Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile.

165. Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente e senza indugio. In attesa di un ampio sviluppo delle energie rinnovabili, che dovrebbe già essere cominciato, è legittimo optare per il male minore o ricorrere a soluzioni transitorie. Tuttavia, nella comunità internazionale non si raggiungono accordi adeguati circa la responsabilità di coloro che devono sopportare i costi maggiori della transizione energetica. Negli ultimi decenni le questioni

ambientali hanno dato origine a un ampio dibattito pubblico, che ha fatto crescere nella società civile spazi di notevole impegno e di generosa dedizione. La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali. In questo senso si può dire che, mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità.

166. Il movimento ecologico mondiale ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile. Non sarebbe possibile qui menzionarle tutte, né ripercorrere la storia dei loro contributi. Ma grazie a tanto impegno, le questioni ambientali sono state sempre più presenti nell'agenda pubblica e sono diventate un invito permanente a pensare a lungo termine. Ciononostante, i Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci.

167. Va ricordato il Vertice della Terra celebrato nel 1992 a Rio de Janeiro. In quella sede è stato dichiarato che «gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile». [126] Riprendendo alcuni contenuti della Dichiarazione di Stoccolma (1972), ha sancito, tra l'altro, la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra, l'obbligo da parte di chi inquina di farsene carico economicamente, il dovere di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto. Ha proposto l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera per invertire la tendenza al riscaldamento globale. Ha elaborato anche un'agenda con un programma di azione e una convenzione sulla diversità biologica, ha dichiarato principi in materia forestale. Benché quel vertice sia stato veramente innovativo e profetico per la sua epoca, gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze. I principi enunciati continuano a richiedere vie efficaci e agili di realizzazione pratica.

168. Tra le esperienze positive si può menzionare, per esempio, la Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi, con un sistema di notificazione, di livelli stabiliti e di controlli; come pure la Convenzione vincolante sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatica minacciate di estinzione, che prevede missioni di verifica dell'attuazione effettiva. Gra-

zie alla Convenzione di Vienna per la protezione dello strato di ozono e la sua attuazione mediante il Protocollo di Montreal e i suoi emendamenti, il problema dell'assottigliamento di questo strato sembra essere entrato in una fase di soluzione.

169. Riguardo alla cura per la diversità biologica e la desertificazione, i progressi sono stati molto meno significativi. Per quanto attiene ai cambiamenti climatici, i progressi sono deplorabilmente molto scarsi. La riduzione dei gas serra richiede onestà, coraggio e responsabilità, soprattutto da parte dei Paesi più potenti e più inquinanti. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile denominata Rio+20 (Rio de Janeiro 2012), ha emesso un'ampia quanto inefficace Dichiarazione finale. I negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità. Mentre si andava elaborando questa Enciclica, il dibattito ha assunto una particolare intensità. Noi credenti non possiamo non pregare Dio per gli sviluppi positivi delle attuali discussioni, in modo che le generazioni future non soffrano le conseguenze di imprudenti indugi.

170. Alcune delle strategie per la bassa emissione di gas inquinanti puntano alla internazionalizzazione dei costi ambientali, con il pericolo di imporre ai Paesi con minori risorse pesanti impegni sulle riduzioni di emissioni, simili a quelli dei Paesi più industrializzati. L'imposizione di queste misure penalizza i Paesi più bisognosi di sviluppo. In questo modo si aggiunge una nuova ingiustizia sotto il rivestimento della cura per l'ambiente. Anche in questo caso, piove sempre sul bagnato. Poiché gli effetti dei cambiamenti climatici si faranno sentire per molto tempo, anche se ora si prendessero misure rigorose, alcuni Paesi con scarse risorse avranno bisogno di aiuto per adattarsi agli effetti che già si stanno producendo e colpiscono le loro economie. Resta certo che ci sono responsabilità comuni ma differenziate, semplicemente perché, come hanno affermato i Vescovi della Bolivia, «i Paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un'enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato».[127]

171. La strategia di compravendita di "crediti di emissione" può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti. Questo sistema sembra essere una soluzione rapida e facile, con l'apparenza di un certo impegno per l'ambiente, che però

non implica affatto un cambiamento radicale all'altezza delle circostanze. Anzi, può diventare un espediente che consente di sostenere il super-consumo di alcuni Paesi e settori.

172. Per i Paesi poveri le priorità devono essere lo sradicamento della miseria e lo sviluppo sociale dei loro abitanti; al tempo stesso devono prendere in esame il livello scandaloso di consumo di alcuni settori privilegiati della loro popolazione e contrastare meglio la corruzione. Certo, devono anche sviluppare forme meno inquinanti di produzione di energia, ma per questo hanno bisogno di contare sull'aiuto dei Paesi che sono cresciuti molto a spese dell'inquinamento attuale del pianeta. Lo sfruttamento diretto dell'abbondante energia solare richiede che si stabiliscano meccanismi e sussidi in modo che i Paesi in via di sviluppo possano avere accesso al trasferimento di tecnologie, ad assistenza tecnica e a risorse finanziarie, ma sempre prestando attenzione alle condizioni concrete, giacché «non sempre viene adeguatamente valutata la compatibilità degli impianti con il contesto per il quale sono progettati».[128] I costi sarebbero bassi se raffrontati al rischio dei cambiamenti climatici. In ogni modo, è anzitutto una decisione etica, fondata sulla solidarietà di tutti i popoli.

173. Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace. Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti. Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti.

174. Menzioniamo anche il sistema di governance degli oceani. Infatti, benché vi siano state diverse convenzioni internazionali e regionali, la frammentazione e l'assenza di severi meccanismi di regolamentazione, controllo e sanzione finiscono con il minare tutti gli sforzi. Il crescente problema dei rifiuti marini e della protezione delle aree marine al di là delle frontiere nazionali continua a rappresentare una sfida speciale. In definitiva, abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di governance per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali.

175. La medesima logica che rende difficile prendere decisioni drastiche per invertire la tendenza al riscaldamento globale è quella che non permette di realizzare l'obiettivo di sradicare la povertà. Abbiamo bisogno di una reazione globale più responsabile, che implica affrontare contemporaneamente la riduzione dell'inquinamento e lo sviluppo dei Paesi e delle regioni

povere. Il XXI secolo, mentre mantiene una governance propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare. Come ha affermato Benedetto XVI nella linea già sviluppata dalla dottrina sociale della Chiesa, «per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, [san] Giovanni XXIII». [129] In tale prospettiva, la diplomazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti.

II. IL DIALOGO VERSO NUOVE POLITICHE NAZIONALI E LOCALI

176. Non solo ci sono vincitori e vinti tra i Paesi, ma anche all'interno dei Paesi poveri, in cui si devono identificare diverse responsabilità. Perciò, le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo economico non si possono più impostare solo a partire dalle differenze tra i Paesi, ma chiedono di porre attenzione alle politiche nazionali e locali.

177. Dinanzi alla possibilità di un utilizzo irresponsabile delle capacità umane, sono funzioni improrogabili di ogni Stato quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio. La società, in che modo ordina e custodisce il proprio divenire in un contesto di costanti innovazioni tecnologiche? Un fattore che agisce come moderatore effettivo è il diritto, che stabilisce le regole per le condotte consentite alla luce del bene comune. I limiti che deve imporre una società sana, matura e sovrana sono attinenti a previsione e precauzione, regolamenti adeguati, vigilanza sull'applicazione delle norme, contrasto della corruzione, azioni di controllo operativo sull'emergere di effetti non desiderati dei processi produttivi, e intervento opportuno di fronte a rischi indeterminati o potenziali. Esiste una crescente giurisprudenza orientata a ridurre gli effetti inquinanti delle attività imprenditoriali. Ma la struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le

buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive.

178. Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che «il tempo è superiore allo spazio» [130], che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.

179. In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. Questi valori hanno radici molto profonde nelle popolazioni aborigene. Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali. D'altra parte, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche ambientali.

180. Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall'accettazione di impegni gradualmente vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica

favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti. Possiamo anche menzionare una buona gestione dei trasporti o tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento. D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. È molto quello che si può fare!

181. È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo. Per questo, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni, ci saranno sempre resistenze ad intervenire, ancor più quando ci siano urgenze da risolvere. Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che implicano, non risponde alla logica efficientista e "immediatista" dell'economia e della politica attuali, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità. Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso.

III. DIALOGO E TRASPARENZA NEI PROCESSI DECISIONALI

182. La previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un

progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito.

183. Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev'essere connesso con l'analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull'economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti. È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato. Bisogna abbandonare l'idea di "interventi" sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.

184. Quando compaiono eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede «che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa»[131]. Questo vale soprattutto se un progetto può causare un incremento nello sfruttamento delle risorse naturali, nelle emissioni e nelle scorie, nella produzione di rifiuti, oppure un mutamento significativo nel paesaggio, nell'habitat di specie protette o in uno spazio pubblico. Alcuni progetti, non supportati da un'analisi accurata, possono intaccare profondamente la qualità della vita di un luogo per questioni molto diverse tra loro come, ad esempio, un inquinamento acustico non previsto, la riduzione dell'ampiezza visuale, la perdita di valori culturali, gli effetti dell'uso dell'energia nucleare. La cultura consumistica, che dà priorità al breve termine e all'interesse privato, può favorire pratiche troppo rapide o consentire l'occultamento dell'informazione.

185. In ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? In questo esame ci sono questioni che devono avere la priorità. Per esempio, sappiamo che l'acqua è una risorsa scarsa e indispensabile, inoltre è un diritto fondamentale che condiziona l'esercizio di altri diritti umani. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione.

186. Nella Dichiarazione di Rio del 1992, si sostiene che «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci»[132] che impediscano il degrado dell'ambiente. Questo principio di precauzione permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato. In questo modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano.

187. Questo non significa opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione. Ma in ogni caso deve rimanere fermo che la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente e che, nel momento in cui apparissero nuovi elementi di giudizio a partire dagli sviluppi dell'informazione, dovrebbe esserci una nuova valutazione con la partecipazione di tutte le parti interessate. Il risultato della discussione potrà essere la decisione di non proseguire in un progetto, ma potrebbe anche essere la sua modifica o l'elaborazione di proposte alternative.

188. Ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune.

IV. POLITICA ED ECONOMIA IN DIALOGO PER LA PIENEZZA UMANA

189. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non de-

ve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali.[133] La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via.

190. In questo contesto bisogna sempre ricordare che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente».[134] Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni? All'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano. Inoltre, quando si parla di biodiversità, al massimo la si pensa come una riserva di risorse economiche che potrebbe essere sfruttata, ma non si considerano seriamente il valore reale delle cose, il loro significato per le persone e le culture, gli interessi e le necessità dei poveri.

191. Quando si pongono tali questioni, alcuni reagiscono accusando gli

altri di pretendere di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano. Ma dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo.

192. Per esempio, un percorso di sviluppo produttivo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via. La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro. Questa sarebbe una creatività capace di far fiorire nuovamente la nobiltà dell'essere umano, perché è più dignitoso usare l'intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, è meno dignitoso e creativo e più superficiale insistere nel creare forme di saccheggio della natura solo per offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

193. In ogni modo, se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. Diceva Benedetto XVI che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».[135]

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», [136] la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni».[137] Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia. In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine.

195. Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento. Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui «i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future».[138] La razionalità strumentale, che apporta solo un'analisi statica della realtà in funzione delle necessità del momento, è presente sia quando ad assegnare le risorse è il mercato, sia quando lo fa uno Stato pianificatore.

196. Qual è il posto della politica? Ricordiamo il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. È vero che oggi alcuni settori economici esercitano più potere degli Stati stessi. Ma non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in

grado di governare i vari aspetti della crisi attuale. La logica che non lascia spazio a una sincera preoccupazione per l'ambiente è la stessa in cui non trova spazio la preoccupazione per integrare i più fragili, perché «nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita».[139]

197. Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Molte volte la stessa politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche. Se lo Stato non adempie il proprio ruolo in una regione, alcuni gruppi economici possono apparire come benefattori e detenere il potere reale, sentendosi autorizzati a non osservare certe norme, fino a dar luogo a diverse forme di criminalità organizzata, tratta delle persone, narcotraffico e violenza molto difficili da sradicare. Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità. Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida.

198. La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l'unità è superiore al conflitto».[140]

V. LE RELIGIONI NEL DIALOGO CON LE SCIENZE

199. Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici. Se si riflette con questo quadro ristretto, spariscono la sensibilità estetica, la poesia, e persino la capacità della ragione di cogliere il senso e la finalità delle cose.[141] Desidero ricordare che «i testi religiosi classici

possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti [...]. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa?». [142] In realtà, è semplicistico pensare che i principi etici possano presentarsi in modo puramente astratto, slegati da ogni contesto, e il fatto che appaiano con un linguaggio religioso non toglie loro alcun valore nel dibattito pubblico. I principi etici che la ragione è capace di percepire possono riapparire sempre sotto diverse vesti e venire espressi con linguaggi differenti, anche religiosi.

200. D'altra parte, qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà. In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni, bisognerà insistere perché si aprano nuovamente alla grazia di Dio e attingano in profondità dalle proprie convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace. Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire. Molte volte i limiti culturali di diverse epoche hanno condizionato tale consapevolezza del proprio patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle loro rispettive fonti che permette alle religioni di rispondere meglio alle necessità attuali.

201. La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assottigliamento del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «la realtà è superiore all'idea». [143]

CAPITOLO SESTO EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

202. Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

I. PUNTARE SU UN ALTRO STILE DI VITA

203. Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto».[144] Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.

204. La situazione attuale del mondo «provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo».[145] Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto

quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.

205. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle.

206. Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico». [146] Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi». [147]

207. La Carta della Terra ci chiamava tutti a lasciarci alle spalle una fase di autodistruzione e a cominciare di nuovo, ma non abbiamo ancora sviluppato una coscienza universale che lo renda possibile. Per questo oso proporre nuovamente quella preziosa sfida: «Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio [...]. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita». [148]

208. E' sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire

la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società.

II. EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE

209. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.

210. L'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. D'altra parte ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione.

211. Tuttavia, questa educazione, chiamata a creare una "cittadinanza ecologica", a volte si limita a informare e non riesce a far maturare delle abitudini. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni

economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità.

212. Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.

213. Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché «è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita». [149] Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressivi-

tà o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda.

214. Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro.

215. In questo contesto, «non va trascurata [...] la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano».[150] Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato.

III. LA CONVERSIONE ECOLOGICA

216. La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza «qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria».[151]

Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda.

217. Se «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», [152] la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

218. Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro. I Vescovi dell'Australia hanno saputo esprimere la conversione in termini di riconciliazione con il creato: «Per realizzare questa riconciliazione dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore». [153]

219. Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: «Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni». [154] La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.

220. Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,3-4). Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendosi a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito» (Rm 12,1). Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede.

221. Diverse convinzioni della nostra fede, sviluppate all'inizio di questa Enciclica, aiutano ad arricchire il senso di tale conversione, come la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, o la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce. Come pure il riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare. Quando leggiamo nel Vangelo che Gesù parla degli uccelli e dice che «nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6), saremo capaci di maltrattarli e far loro del male? Invito tutti i cristiani a esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e suscitino quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa.

IV. GIOIA E PACE

222. La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È

importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che “meno è di più”. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri.

223. La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

224. La sobrietà e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali. Per questo non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiastico dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male.

225. D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. E parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata».[155]

226. Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati.

227. Un'espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi.

V. AMORE CIVILE E POLITICO

228. La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio

come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una fraternità universale.

229. Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente.

230. L'esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma.

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici».[156] Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore».[157] L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire».[158] In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.

VI. I SEGNI SACRAMENTALI E IL RIPOSO CELEBRATIVO

233. L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero.[159] L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature».[160]

234. San Giovanni della Croce insegnava che tutto quanto c'è di buono nelle cose e nelle esperienze del mondo «si trova eminentemente in Dio in maniera infinita o, per dire meglio, Egli è ognuna di queste grandezze che si predicano».[161] Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l'intimo legame che c'è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose».[162] Se ammira la grandezza di una montagna, non può separare questo da Dio, e percepisce che tale ammirazione interiore che egli vive deve depositarsi nel Signore: «Le montagne hanno delle cime, sono alte, imponenti, belle, graziose, fiorite e odorose. Come quelle montagne è l'Amato per me. Le valli solitarie sono quiete, amene, fresche, ombrose, ricche di dolci acque. Per la varietà dei loro alberi e per il soave canto degli uccelli ricreano e dilettono grandemente il senso e nella loro solitudine e nel loro silenzio offrono refrigerio e riposo: queste valli è il mio Amato per me».[163]

235. I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assun-

ta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi».[164] Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo».[165]

236. Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo».[166] L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso».[167] Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

237. La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio».[168] In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

VII. LA TRINITÀ E LA RELAZIONE TRA LE CREATURE

238. Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. Il mondo è stato creato dalle tre Persone come unico principio divino, ma ognuna di loro realizza questa opera comune secondo la propria identità personale. Per questo, «quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità».[169]

239. Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria. San Bonaventura arrivò ad affermare che l'essere umano, prima del peccato, poteva scoprire come ogni creatura «testimonia che Dio è trino». Il riflesso della Trinità si poteva riconoscere nella natura «quando

né quel libro era oscuro per l'uomo, né l'occhio dell'uomo si era intorbidato». [170] Il santo francescano ci insegna che ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell'essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile. In questo modo ci indica la sfida di provare a leggere la realtà in chiave trinitaria.

240. Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente [171]. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità.

VIII. LA REGINA DI TUTTO IL CREATO

241. Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano. Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. È la Donna «vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo» (Ap 12,1). Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr Lc 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti.

242. Insieme a lei, nella santa famiglia di Nazaret, risalta la figura di san Giuseppe. Egli ebbe cura e difese Maria e Gesù con il suo lavoro e la sua presenza generosa, e li liberò dalla violenza degli ingiusti portandoli in Egitto. Nel Vangelo appare come un uomo giusto, lavoratore, forte. Ma dalla

sua figura emerge anche una grande tenerezza, che non è propria di chi è debole ma di chi è veramente forte, attento alla realtà per amare e servire umilmente. Per questo è stato dichiarato custode della Chiesa universale. Anche lui può insegnarci ad aver cura, può motivarci a lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.

IX. AL DI LÀ DEL SOLE

243. Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr 1 Cor 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati.

244. Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore». [172] Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza.

245. Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!

* * * * *

246. Dopo questa prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme, propongo due preghiere, una che possiamo condividere tutti quanti crediamo in un Dio creatore onnipotente, e un'altra affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone.

Preghiera per la nostra terra

Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.
Preghiera cristiana con il creato
Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,
che sono uscite dalla tua mano potente.
Sono tue, e sono colme della tua presenza
e della tua tenerezza.
Laudato si'!
Figlio di Dio, Gesù,
da te sono state create tutte le cose.

Hai preso forma nel seno materno di Maria,
ti sei fatto parte di questa terra,
e hai guardato questo mondo con occhi umani.
Oggi sei vivo in ogni creatura
con la tua gloria di risorto.
Laudato si'!
Spirito Santo, che con la tua luce
orienti questo mondo verso l'amore del Padre
e accompagni il gemito della creazione,
tu pure vivi nei nostri cuori
per spingerci al bene.
Laudato si'!
Signore Dio, Uno e Trino,
comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti
nella bellezza dell'universo,
dove tutto ci parla di te.
Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine
per ogni essere che hai creato.
Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti
con tutto ciò che esiste.
Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto
per tutti gli esseri di questa terra,
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.
Illumina i padroni del potere e del denaro
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,
amino il bene comune, promuovano i deboli,
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.
I poveri e la terra stanno gridando:
Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,
per proteggere ogni vita,
per preparare un futuro migliore,
affinché venga il tuo Regno
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.
Laudato si'!
Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 maggio, Solennità di Pentecoste, dell'anno 2015, terzo del mio Pontificato.

Franciscus

- [1] Cantico delle creature: Fonti Francescane (FF) 263.
- [2] Lett. ap. Octogesima adveniens (14 maggio 1971), 21: AAS 63 (1971), 416-417.
- [3] Discorso alla FAO nel 25° anniversario (16 novembre 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.
- [4] Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 15: AAS 71 (1979), 287.
- [5] Cfr Catechesi (17 gennaio 2001), 4: Insegnamenti 24/1 (2001), 179.
- [6] Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.
- [7] *Ibid.*, 58: p. 863.
- [8] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 34: AAS 80 (1988), 559.
- [9] Cfr *Id.*, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [10] Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.
- [11] Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [12] Discorso al Deutscher Bundestag, Berlino (22 settembre 2011): AAS 103 (2011), 664.
- [13] Discorso al clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone (6 agosto 2008): AAS 100 (2008), 634.
- [14] Messaggio per la Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato (1 settembre 2012).
- [15] Discorso a Santa Barbara, California (8 novembre 1997); cfr John Chrysavgis, *On Earth as in Heaven: Ecological Vision and Initiatives of Ecumenical Patriarch Bartholomew*, Bronx, New York, 2012.
- [16] *Ibid.*
- [17] Conferenza al Monastero di Utstein, Norvegia (23 giugno 2003).
- [18] Discorso «Global Responsibility and Ecological Sustainability: Closing Remarks», I Verice di Halki, Istanbul (20 giugno 2012).
- [19] Tommaso da Celano, Vita prima di San Francesco, XXIX, 81: FF 460.
- [20] *Legenda Maior*, VIII, 6: FF 1145.
- [21] Cfr Tommaso da Celano, Vita seconda di San Francesco, CXXIV, 165: FF 750.
- [22] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Africa del Sud, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis* (5 settembre 1999).
- [23] Cfr Saluto al personale della FAO (20 novembre 2014): AAS 106 (2014), 985.
- [24] V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 86.
- [25] Conferenza dei Vescovi Cattolici delle Filippine, Lettera pastorale *What is Happening to our Beautiful Land?* (29 gennaio 1988).
- [26] Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida* (2012), 17.
- [27] Cfr Conferenza Episcopale Tedesca. Commissione per gli Affari Sociali, *Der Klimawandel: Brennpunkt globaler, intergenerationeller und ökologischer Gerechtigkeit* (settembre 2006), 28-30.
- [28] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 483.
- [29] Catechesi (5 giugno 2013): Insegnamenti 1/1 (2013), 280.
- [30] Vescovi della Regione Patagonia-Comahue (Argentina), *Mensaje de Navidad* (dicembre 2009), 2.
- [31] Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, *Global Climate Change: A Plea for Dialogue, Prudence and the Common Good* (15 giugno 2001).
- [32] V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 471.
- [33] *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 56: AAS 105 (2013), 1043.

- [34] Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 12: AAS 82 (1990), 154.
- [35] Id., *Catechesi* (17 gennaio 2001), 3: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 178.
- [36] Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, 15: AAS 82 (1990), 156.
- [37] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.
- [38] Cfr *Angelus ad Osnabrück* (Germania) con le persone disabili, 16 novembre 1980: *Insegnamenti* 3/2 (1980), 1232.
- [39] Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 711.
- [40] Cfr *Legenda Maior*, VIII, 1: FF 1134.
- [41] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2416.
- [42] Conferenza Episcopale Tedesca, *Zukunft der Schöpfung – Zukunft der Menschheit. Erklärung der Deutschen Bischofskonferenz zu Fragen der Umwelt und der Energieversorgung* (1980), II, 2.
- [43] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 339.
- [44] *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 10: PG 29, 9.
- [45] *Divina Commedia. Paradiso*, Canto XXXIII, 145.
- [46] Benedetto XVI, *Catechesi* (9 novembre 2005), 3: *Insegnamenti* 1 (2005), 768.
- [47] Id., *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [48] Giovanni Paolo II, *Catechesi* (24 aprile 1991), 6: *Insegnamenti* 14/1 (1991), 856.
- [49] Il *Catechismo* insegna che Dio ha voluto creare un mondo in cammino sino alla sua perfezione ultima, e che ciò implica la presenza dell'imperfezione e del male fisico: cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 310.
- [50] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, *Cost. past. Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 36.
- [51] Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 104, art. 1, ad 4.
- [52] Id., *In octo libros Physicorum Aristotelis expositio*, lib. II, lectio 14.
- [53] In questa prospettiva si pone il contributo del P. Teilhard de Chardin; cfr Paolo VI, *Discorso in uno stabilimento chimico-farmaceutico* (24 febbraio 1966): *Insegnamenti* 4 (1966), 992-993; Giovanni Paolo II, *Lettera al reverendo P. George V. Coyne* (1 giugno 1988): *Insegnamenti* 11/2 (1988), 1715; Benedetto XVI, *Omelia nella celebrazione dei Vespri ad Aosta* (24 luglio 2009): *Insegnamenti* 5/2 (2009), 60.
- [54] Giovanni Paolo II, *Catechesi* (30 gennaio 2002), 6: *Insegnamenti* 25/1 (2002), 140.
- [55] Conferenza dei Vescovi Cattolici del Canada. Commissione Affari Sociali, *Lettera pastorale "You Love All That Exists... All Things Are Yours, God, Lover of Life"* (4 ottobre 2003), 1.
- [56] Conferenza dei Vescovi Cattolici del Giappone, *Reverence for Life. A Message for the Twenty-First Century* (1 gennaio 2001), 89.
- [57] Giovanni Paolo II, *Catechesi* (26 gennaio 2000), 5: *Insegnamenti* 23/1 (2000), 123.
- [58] Id., *Catechesi* (2 agosto 2000), 3: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.
- [59] Paul Ricœur, *Philosophie de la volonté. 2. Finitude et Culpabilité*, Paris 2009, 216 (trad. it.: *Finitudine e colpa*, Bologna, 1970, 258).
- [60] *Summa Theologiae* I, q. 47, art. 1.
- [61] *Ibid.*
- [62] Cfr *ibid.*, art. 2, ad. 1; art. 3.
- [63] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 340.
- [64] *Cantico delle creature*: FF 263.

- [65] Cfr Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, *A Igreja e a questão ecológica*, 1992, 53-54.
- [66] *Ibid.*, 61.
- [67] *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 215: AAS 105 (2013), 1109.
- [68] Cfr Benedetto XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 14: AAS 101 (2009), 650.
- [69] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2418.
- [70] Conferenza dell'Episcopato Dominicano, *Lettera pastorale Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (15 marzo 1987).
- [71] Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Laborem exercens* (14 settembre 1981), 19: AAS 73 (1981), 626.
- [72] *Lett. enc. Centesimus annus* (1 maggio 1991), 31: AAS 83 (1991), 831.
- [73] *Lett. enc. Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 33: AAS 80 (1988), 557.
- [74] Discorso agli indigeni e ai campesinos del Messico, Cuilapán (29 gennaio 1979), 6: AAS 71 (1979), 209.
- [75] Omelia nella Messa celebrata per gli agricoltori a Recife, Brasile (7 luglio 1980), 4: AAS 72 (1980), 926.
- [76] Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 8: AAS 82 (1990), 152.
- [77] Conferenza Episcopale Paraguayana, *Lettera pastorale El campesino paraguayo y la tierra* (12 giugno 1983), 2, 4, d.
- [78] Conferenza Episcopale della Nuova Zelanda, *Statement on Environmental Issues*, Wellington (1 settembre 2006).
- [79] *Lett. enc. Laborem exercens* (14 settembre 1981), 27: AAS 73 (1981), 645.
- [80] Per tale motivo san Giustino poté parlare di «semi del Verbo» nel mondo: cfr *II Apologia* 8, 1-2; 13, 3-6: PG 6,457-458; 467.
- [81] Giovanni Paolo II, *Discorso ai rappresentanti della scienza, della cultura e degli alti studi nell'Università delle Nazioni Unite, Hiroshima* (25 febbraio 1981), 3: AAS 73 (1981), 422.
- [82] Benedetto XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 69: AAS 101 (2009), 702.
- [83] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 19659, 87 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 80).
- [84] *Ibid.* (ed. it.: 81).
- [85] *Ibid.*, 87-88 (ed. it.: 81).
- [86] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 462.
- [87] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 63-64 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 58).
- [88] *Ibid.*, 64 (ed. it.: 58).
- [89] Cfr Benedetto XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 35: AAS 101 (2009), 671.
- [90] *Ibid.*, 22: p. 657.
- [91] *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 231: AAS 105 (2013), 1114.
- [92] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 63 (ed. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 57-58).
- [93] Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.
- [94] Cfr *Dichiarazione Love for Creation. An Asian Response to the Ecological Crisis*, Colloquio promosso dalla Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia (Tagaytay, 31 gennaio-5 febbraio 1993), 3.3.2.
- [95] Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [96] Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 2: AAS 102 (2010), 41.
- [97] *Id.*, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 28: AAS 101 (2009), 663.
- [98] Cfr Vincenzo di Lérins, *Commonitorium primum*, cap. 23: PL 50, 668: «Ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate».

- [99] N. 80: AAS 105 (2013), 1053.
- [100] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 63.
- [101] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [102] Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 34: AAS 59 (1967), 274.
- [103] Benedetto XVI, Lettera enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 32: AAS 101 (2009), 666.
- [104] Ibid.
- [105] Ibid.
- [106] Catechismo della Chiesa Cattolica, 2417.
- [107] Ibid., 2418.
- [108] Ibid., 2415.
- [109] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990, 6: AAS 82 (1990), 150.
- [110] Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze (3 ottobre 1981), 3: *Insegnamenti* 4/2 (1981), 333.
- [111] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990, 7: AAS 82 (1990), 151.
- [112] Giovanni Paolo II, Discorso alla trentacinquesima Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale (29 ottobre 1983), 6: AAS 76 (1984), 394.
- [113] Commissione Episcopale di Pastorale Sociale dell'Argentina, *Una tierra para todos* (giugno 2005), 19.
- [114] Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo (14 giugno 1992), Principio 4.
- [115] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 237: AAS 105 (2013), 1116.
- [116] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [117] Alcuni autori hanno mostrato i valori che spesso si vivono, per esempio, nelle villas, chabolas o favelas dell'America Latina: cfr Juan Carlos Scannone, S.J., «La irrupción del pobre y la lógica de la gratitud», in Juan Carlos Scannone y Marcelo Perine (edd.), *Irrupción del pobre y quehacer filosófico. Hacia una nueva racionalidad*, Buenos Aires 1993, 225-230.
- [118] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 482.
- [119] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 210: AAS 105 (2013), 1107.
- [120] Discorso al Deutscher Bundestag, Berlino (22 settembre 2011): AAS 103 (2011), 668.
- [121] Catechesi (15 aprile 2015): *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 2015, p. 8.
- [122] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 26.
- [123] Cfr nn. 186-201: AAS 105 (2013), 1098-1105.
- [124] Conferenza Episcopale Portoghese, Lettera pastorale *Responsabilidade solidária pelo bem comum* (15 settembre 2003), 20.
- [125] Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010, 8: AAS 102 (2010), 45.
- [126] Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo (14 giugno 1992), Principio 1.
- [127] Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El Universo, don de Dios para la Vida* (2012), 86.
- [128] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Energia, Giustizia e Pace*, IV, 1, Città del Vaticano (2013), 56.
- [129] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 67: AAS 101 (2009), 700.
- [130] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: AAS 105 (2013), 1111.
- [131] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 469.
- [132] Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo (14 giugno 1992), Principio 15.

- [133] Cfr Conferenza Episcopale Messicana. Commissione Episcopale per la Pastorale Sociale, *Jesucristo, vida y esperanza de los indígenas y campesinos* (14 gennaio 2008).
- [134] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 470.
- [135] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 9: AAS 102 (2010), 46.
- [136] *Ibid.*
- [137] *Ibid.*, 5: p. 43.
- [138] Benedetto XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 50: AAS 101 (2009), 686.
- [139] *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 209: AAS 105 (2013), 1107.
- [140] *Ibid.*, 228: AAS 105 (2013), 1113.
- [141] Cfr *Lett. enc. Lumen fidei* (29 giugno 2013), 34: AAS 105 (2013), 577: «La luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; la luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù. Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio. Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza».
- [142] *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 256: AAS 105 (2013), 1123.
- [143] *Ibid.*, 231: p. 1114.
- [144] *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 19659, 66-67 (ed. it. *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 61).
- [145] Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 1: AAS 82 (1990), 147.
- [146] Benedetto XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 66: AAS 101 (2009), 699.
- [147] *Id.*, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 11: AAS 102 (2010), 48.
- [148] *Carta della Terra, L'Aja* (29 giugno 2000).
- [149] Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Centesimus annus* (1 maggio 1991), 39: AAS 83 (1991), 842.
- [150] *Id.*, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 14: AAS 82 (1990), 155.
- [151] *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 261: AAS 105 (2013), 1124.
- [152] Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 710.
- [153] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Australia, *A New Earth. The Environmental Challenge* (2002).
- [154] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 72 (trad. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 66).
- [155] *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 71: AAS 105 (2013), 1050.
- [156] Benedetto XVI, *Lett. enc. Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.
- [157] Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1977*: AAS 68 (1976), 709.
- [158] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 582.
- [159] Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l'estasi nella musica e nella poesia. C'è un "segreto" sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che

si piegano, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell'afflitto... »(Eva De Vitray-Meyerovitch [ed.], *Anthologie du soufisme*, Paris 1978, 200; trad. it.: *I mistici dell'Islam*, Parma 1991, 199).

[160] In *II Sent.*, 23, 2, 3.

[161] *Cántico Espiritual*, XIV, 5.

[162] *Ibid.*

[163] *Ibid.*, XIV, 6-7.

[164] Giovanni Paolo II, *Lett. ap. Orientale lumen* (2 maggio 1995), 11: AAS 87 (1995), 757.

[165] *Ibid.*

[166] *Id.*, *Lett. enc. Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 8: AAS 95 (2003), 438.

[167] Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del Corpus Domini* (15 giugno 2006): AAS 98 (2006), 513.

[168] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2175.

[169] Giovanni Paolo II, *Catechesi* (2 agosto 2000), 4: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.

[170] *Quaest. disp. de Myst. Trinitatis*, 1, 2, *concl.*

[171] Cfr Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 11, art. 3; q. 21, art. 1, ad 3; q. 47, art. 3.

[172] Basilio Magno, *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 6: PG 29, 8.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia nella solennità dell'Assunta

BRESCIA, CATTEDRALE | 15 AGOSTO 2015

Abbiamo bisogno di questa festa, in mezzo alle ferie; abbiamo bisogno di fermarci a guardare qualcosa di bello, di riempire l'immaginazione e il cuore di speranza, di fare riposare la fatica, le preoccupazioni. L'immagine di Maria Assunta ci fa bene: le nubi che la sollevano, gli angeli che la circondano, Dio che l'accoglie sono elementi di un immaginario positivo di cui abbiamo bisogno: un'esistenza umana che viene innalzata alla gloria di Dio; e non un'esistenza fuori dell'ordinario – quella di un re, per esempio, o di un riccone. No; proprio un'esistenza normale, banale addirittura, quella di una donna della quale non ricordiamo grandi opere se non di aver dato alla luce un figlio. Anche in questi giorni non sono mancate, purtroppo, le brutte notizie nel mondo, nel nostro paese, nella nostra città; notizie che s'imprimono nella nostra memoria e che producono inevitabilmente paura; dalla paura, poi, discendono risentimento, aggressività, isolamento, senso di colpa. Abbiamo bisogno di immagini buone, che dicano l'altro aspetto della vita umana – anche questo, per fortuna, presente: quello della bontà, della pazienza che porta il peso della fatica quotidiana, della speranza che fa guardare con fiducia verso il futuro. Misera è la vita degli uomini, diceva il saggio pagano. Ed è vero; ma, per fortuna, non è tutta la verità. La vita umana è misera ma è anche degna e può esprimere valori che comandano rispetto e ammirazione. Maria ci presenta un'esistenza di questa forma. La sua assunzione in cielo (cioè presso Dio) è il compimento della sua esistenza umana, un compimento fatto di gloria, di comunione, di gioia duratura e pulita.

Le feste hanno anche questo significato. Ci richiamano le opere di salvezza e di misericordia di Dio, riaccendono nel nostro cuore la rico-

noscenza per il dono della vita, ci spingono a costruire legami di conoscenza e di affetto con gli altri. Con il veggente del libro dell'Apocalisse siamo saliti anche noi in cielo e abbiamo potuto vedere il segno grande: l'incoronazione del Messia vittorioso che è sfuggito alla minaccia del drago ed è stato rapito in alto verso Dio e il suo trono. La protezione garantita da Dio alla donna nel deserto, in modo che la minaccia del drago contro di lei sia inefficace. Abbiamo così consentito alla voce potente che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo." Ora – la salvezza. Abbiamo bisogno di questa visione; soprattutto quando le violenze e le ingiustizie rischiano di renderci duri o rassegnati: non con la violenza e con l'inganno, dice il Signore, ma con la pazienza e la sincerità. "Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote." Così ha cantato Maria sulla montagna di Giuda; e così continuiamo noi a cantare tutti i giorni, nella celebrazione dei vesperi. Da anni, da secoli, queste parole continuano a risuonare nella chiese e nelle case dei credenti per distruggere ogni pensiero di orgoglio, per suscitare solidarietà fraterna. Viene da chiederci: quando potremo finalmente vedere gli effetti che questa preghiera vuole avere sul cuore umano? Quando il cuore umano sarà finalmente umile e affabile? L'educazione del cuore umano, la sua purificazione avviene molto, molto lentamente. E purtroppo, ogni passo avanti non è garantito per sempre, per tutti; il regresso è possibile. Basta a volte una delusione cocente, l'impressione di esser stati traditi o disprezzati per fare franare un edificio intero di buoni propositi. È sempre possibile diventare più duri, più aggressivi, più intolleranti di ieri; le conquiste scientifiche sono assicurate una volta per tutte; le conquiste morali no. Queste hanno bisogno di gesti ripetuti, di convinzioni rinnovate, di decisioni mantenute pagando il loro prezzo, che può essere alto.

La liturgia ci aiuta a custodire vivo il senso di responsabilità, a mantenere l'attenzione sveglia anche nelle circostanze semplici della vita quotidiana, quando sembra che le nostre azioni abbiano poca rilevanza. Può sembrare curioso: ci troviamo in chiesa, stiamo facendo una celebrazione solennissima, con candele e incenso, paramenti ricchi e canti curati, vescovo e preti e diaconi e ministranti e popolo di Dio. E ascoltiamo la proclamazione della parola di Dio che ci narra... che cosa? La visita di una donna, incinta, a una sua parente, pure lei incinta! Un fatto di cui nessuno si è accorto se non quelle tre o quattro persone che l'hanno vissuto; un fatto per cui non

ci può essere posto nella narrazione della grande storia. Cesare conquista la Gallia: un milione di morti e un milione di prigionieri venduti come schiavi. Battaglia delle Nazioni a Lipsia: in cinque giorni 100.000 morti. Battaglia di Stalingrado: oltre un milione e mezzo di perdite. Può avere senso, in un mondo che conosce queste tragedie, fermarsi a ricordare la visita di Maria a Elisabetta come se fosse un evento importante, degno di memoria? Certo; e ha senso proprio perché questa narrazione è così diversa. Non si può immaginare una contestazione più radicale dei giochi di potere, delle grandezze mondane; qui non si scontrano poteri, non si moltiplicano i morti, non si schiacciano i deboli. Qui si riempie un fatto quotidiano con un poco di fede, di amore, di speranza. Eppure da questo piccolo evento si prepara il compimento della vita di Maria, la sua ascensione, la sua vittoria sopra la morte; e nell'assunzione di Maria si prefigura la nostra vittoria sulla morte, l'unica speranza che può valere per quella schiera di poveri che i poteri della storia hanno stritolato, senza nemmeno farci caso. Celebrando Maria diciamo che crediamo nel riscatto della persona umana, di chi ha vissuto e vive con serietà e rigore il compito, anche defilato, che gli era assegnato dalla vita. Gli eventi storici umani sono spesso eventi imponenti che distruggono vite; i fatti della vita di Maria sono eventi ordinari che distruggono la morte.

Non voglio naturalmente dire che la grande storia sia secondaria; voglio dire che i valori che aprono il futuro si trovano in eventi storicamente minimi, ma umanamente ricchi e sono questi eventi che possono plasmare positivamente il nostro immaginario, dare forma ai nostri desideri. Onoriamo Maria come la più grande delle creature. Che cos'ha fatto di speciale? Ha vinto battaglie? Ha dominato imperi? No; semplicemente ha dato alla luce un figlio; lo ha dato alla luce in obbedienza alla parola di Dio; ha accettato che questo figlio compisse la volontà di Dio anche se questo significava per lei perderlo. Tutto qui: quante donne hanno fatto e continuano a fare lo stesso? Ebbene, è in questo tessuto semplice dell'esistenza quotidiana che può innestarsi la speranza più vera per il mondo. Dare alla luce un figlio, allevarlo ed educarlo al bene, senza risentimenti per i sacrifici necessari o per le delusioni possibili. In obbedienza alla propria vocazione: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto." Quando questo avviene, allora l'esistenza umana viene trasfigurata. Dobbiamo analizzare con attenzione i problemi economici e politici; dobbiamo immaginare con intelligenza le possibili risposte ai problemi; dobbiamo decidere con un senso di responsabilità... La fede non ci esonera da tutte queste fa-

tiche. Ma abbiamo bisogno della fede per dare robustezza alle scelte giuste e permettere loro di superare i punti morti che insuccessi, opposizioni, inganni inevitabilmente producono. Il senso della nostra vita si deciderà su questo versante: non sulla misura dei successi che abbiamo mietuto, ma sulla forza di amore che avremo immesso nel mondo.

Guardando Maria, impariamo a riconoscere l'opera di Dio nel quotidiano; a intrecciare le nostre scelte con l'ascolto della parola di Dio; a diventare attenti a ciò che Dio fa in noi e negli altri; a ringraziare quotidianamente il Signore per ogni cosa; ad andare incontro agli altri nella convinzione che un semplice incontro umano può contenere in sé l'incontro stesso con Dio. Quando la vita si coniuga con la parola di Dio il risultato è un'esistenza che rimane fragile perché fatta di carne e di sangue; ma che nello stesso tempo diventa ferma e buona perché è radicata in Dio. Questa esistenza la fede cristiana intende suscitare nell'uomo. Questo nostro modello originario è Gesù di Nazaret che ha dato la sua vita per noi; nostri modelli, derivati da Gesù, sono Maria e i santi. Maria, unica nella sua sintonia perfetta con la volontà di Dio; i santi che nella loro varietà riflettono l'infinita bellezza di Dio. Poi saremo attenti a tutte le forme della vita umana: ai politici e agli scienziati, agli artisti e ai cantanti, agli imprenditori e ai giornalisti. A tutti, perché in tutti è presente il germe della parola e l'energia dell'amore che viene da Dio. Ma non ci lasceremo affascinare da ciò che è vistoso e seducente; sapremo raccogliere, in ogni esistenza, quei granelli di autenticità e di bontà che per fortuna ci sono, anche se nascosti. Questo sia il frutto della contemplazione di Maria nella festa della sua Assunzione.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

LUGLIO | AGOSTO 2015

REZZATO S. GIOVANNI BATTISTA (1 LUGLIO)

PROT. 1017/15

Il rev.do **don Sandro Gorni**, parroco della parrocchia di Virle Treponti, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Battista in Rezzato

ORDINARIATO (1 LUGLIO)

PROT. 1018/15

Il rev.do **don Lino Gatti**, già parroco della parrocchia di S. Giovanni Battista in Rezzato, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di S. Carlo in Rezzato, di S. Giovanni Battista in Rezzato e dei santi Pietro e Paolo in Virle Treponti

REZZATO S. CARLO (1 LUGLIO)

PROT. 1019/15

Il rev.do **don Francesco Gasparotti**, vicario parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Battista in Rezzato, è stato nominato anche vicario parrocchiale della parrocchia di S. Carlo in Rezzato

ORDINARIATO (2 LUGLIO)

PROT. 1020/15

Il rev.do **don Angelo Gelmini**, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Carlo in Rezzato, è stato nominato parroco della medesima e anche della parrocchia di S. Giovanni Battista in Rezzato

PAITONE (6 LUGLIO)

PROT. 1044/15

Vacanza della parrocchia di S. Giulia in Paitone per la rinuncia del parroco, rev.do don Roberto Sottini, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della medesima

ORDINARIATO (6 LUGLIO)

PROT. 1045/15

Il rev.do **don Roberto Sottini**, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giulia in Paitone, è stato nominato anche presbitero collaboratore del Santuario di S. Maria delle Grazie in città

ORDINARIATO (6 LUGLIO)

PROT. 1046/15

Il rev.do **don Valerio Mazzotti**, già vicario parrocchiale di Villanuova S/C e Prandaglio, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Maria Assunta in Rovato, S. Giovanni Bosco in Rovato, di S. Giuseppe in Rovato, di S. Andrea in Rovato, di S. Giovanni Battista in Lodetto e di S. Maria Annunciata in Bargnana di Rovato

ORDINARIATO (6 LUGLIO)

PROT. 1047/15

Il rev.do **don Ettore Gorlani**, già vicario parrocchiale di Flero, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie Annunciazione di Maria in Cagno e di S. Famiglia e S. Vittore in Piamborno

PAITONE (7 LUGLIO)

PROT. 1048/15

Il rev.do **don Santo Pontigia**, parroco di Carzago Riviera, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Giulia in Paitone

PAITONE (7 LUGLIO)

PROT. 1048BIS/15

Vacanza della parrocchia di S. Lorenzo in Carzago Riviera, per la rinuncia del rev.do don Santo Pontigia, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore della medesima.

CALVISANO (12 LUGLIO)

PROT. 1078/15

Vacanza della parrocchia di S. Silvestro in Calvisano
per la rinuncia del parroco, rev.do don Angelo Gabriele Facchi,
e contestuale nomina dello stesso ad amministratore della medesima

CALVISANO (17 LUGLIO)

PROT. 1103/15

Il rev.do **don Gian Tarcisio Capuzzi**, già parroco delle parrocchie
di Volpino e Piano di Costa Volpino,
è stato nominato parroco della parrocchia di S. Silvestro in Calvisano

PROVEZZE (20 LUGLIO)

PROT. 1112/15

Vacanza della parrocchia di S. Filastrio in Provezze
per la rinuncia del rev.do parroco, don Mario Bertoli,
e contestuale nomina di **don Giuliano Baronio**,
Vicario Zonale della Zona Pastorale V - *S. Vigilio*,
ad amministratore parrocchiale della stessa

PREVALLE (20 LUGLIO)

PROT. 1113/15

Il rev.do **don Francesco Bazzoli**,
parroco di Gardone Val Trompia,
è stato nominato anche presbitero collaboratore
delle parrocchie di Prevalle S. Michele e Prevalle S. Zenone

CARZAGO RIVIERA (20 LUGLIO)

PROT. 1114/15

Il rev.do **don Francesco Bregoli**, già vicario parrocchiale di Travagliato e
Berlinghetto, è stato nominato amministratore parrocchiale stabile della
parrocchia di S. Lorenzo in Carzago Riviera

TRAVAGLIATO E BERLINGHETTO (20 LUGLIO)

PROT. 1115/15

Il rev.do **don Claudio Chiecca**, già vicario parrocchiale di Castrezzato, è
stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie dei Santi Pietro e
Paolo in Travagliato e dell'Assunzione di Maria e S. Rocco in Berlinghetto

ARTOGNE E PIAZZE D'ARTOGNE (20 LUGLIO)

PROT. 1116/15

Il rev.do **don Angelo Marchetti**, già vicario parrocchiale di Prevalle S. Zenone e Prevalle S. Michele, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie dei Santi Cornelio e Cipriano in Artogne e di S. Maria della Neve in Piazze d'Artogne

MOLINETTO DI MAZZANO (27 LUGLIO)

PROT. 1159-1160/15

Vacanza della parrocchia di S. Antonio di Padova in Molinetto di Mazzano per la rinuncia del parroco, rev.do don Piergiorgio Piozzini, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della medesima.

CAMIGNONE (27 LUGLIO)

PROT. 1161-1162/15

Vacanza della parrocchia di S. Lorenzo in Camignone per la rinuncia del parroco, rev.do don Angelo Mantegari, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore della medesima.

CALCINATELLO (27 LUGLIO)

PROT. 1163/15

Il rev.do **don Ruggero Zani**, parroco di Calcinato, è stato nominato anche parroco della parrocchia Natività di Maria in Calcinatello

CALCINATO, CALCINATELLO E PONTE S. MARCO (27 LUGLIO)

PROT. 1166/15

Il rev.do **don Simone Caricari**, già vicario parrocchiale di Mompiano in città, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Vincenzo in Calcinato, Natività di Maria in Calcinatello e Sacro Cuore di Gesù in Ponte S. Marco

PIANO E VOLPINO (27 LUGLIO)

PROT. 1167/15

Il rev.do **don Salvatore Pintossi**, vicario parrocchiale di Corti di Costa Volpino, è stato nominato anche presbitero collaboratore delle parrocchie della Beata Vergine della Mercede in Piano e di S. Stefano Protomartire in Volpino (com. di Costa Volpino)

CORTI, PIANO E VOLPINO (27 LUGLIO)

PROT. 1168/15

Il rev.do **don Tiziano Scalmana**, già vicario parrocchiale di Molinetto di Mazzano, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Antonio abate in Corti, della Beata Vergine della Mercede in Piano e di S. Stefano Protomartire in Volpino (com. di Costa Volpino)

CAMIGNONE, MONTEROTONDO E PASSIRANO (27 LUGLIO)

PROT. 1169/15

Il rev.do **don Nicola Signorini**, già *fidei donum* in Mozambico, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Lorenzo in Camignone, di S. Vigilio in Monterotondo e di S. Zenone in Passirano

CAMIGNONE (27 LUGLIO)

PROT. 1170/15

Il rev.do **don Raimondo Sterni**, presbitero collaboratore di Passirano e Monterotondo, è stato nominato anche presbitero collaboratore della parrocchia di S. Lorenzo in Camignone

OSPITALETTO (27 LUGLIO)

PROT. 1171/15

Il rev.do **don Giuseppe Toninelli**, già presbitero collaboratore di Camignone, è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia di S. Giacomo maggiore in Ospitaletto

CAMIGNONE (28 LUGLIO)

PROT. 1175/15

Il rev.do **don Luigi Guerini**, parroco di Passirano e Monterotondo, è stato nominato anche parroco della parrocchia di S. Lorenzo in Camignone

PIANO E VOLPINO (29 LUGLIO)

PROT. 1189-1190/15

Vacanza delle parrocchie Beata Vergine della Mercede in Piano di Costa Volpino e di S. Stefano Protomartire in Volpino per la rinuncia del parroco, rev.do don Gian Tarcisio Capuzzi, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della medesima.

ORDINARIATO (29 LUGLIO)

PROT. 1192/15

Il rev.do **don Gabriele Banderini**, parroco di Inzino,
è stato nominato anche membro del Consiglio di Amministrazione
dell'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero,
in sostituzione del defunto don Aldo Mariotti

VOLPINO E PIANO DI COSTA VOLPINO (30 LUGLIO)

PROT. 1196/15

Il rev.do **don Luigi Gaia**, parroco di Corti di Costa Volpino,
è stato nominato anche parroco delle parrocchie
di S. Stefano Protomartire in Volpino e della Beata Vergine
della Mercede in Piano, (com. di Costa Volpino)

SERLE E CASTELLO DI SERLE (1 AGOSTO)

PROT. 1202/15

Il rev.do **don Giuseppe Farinelli**,
già vicario parrocchiale di Roncadelle,
è stato nominato parroco delle parrocchie di S. Pietro in Serle
e di S. Gaetano da Thiene in Castello di Serle

BRESCIA S. GIOVANNI EVANGELISTA (1 AGOSTO)

PROT. 1203/15

Vacanza della parrocchia di S. Giovanni Evangelista in città
per la rinuncia del parroco, rev.do don Amerigo Barbieri

BRESCIA SS. FAUSTINO E GIOVITA (1 AGOSTO)

PROT. 1204/15

Vacanza della parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in città
per la rinuncia del parroco, rev.do don Armando Nolli

BRESCIA S. GIOVANNI EVANGELISTA E SS. FAUSTINO E GIOVITA
(1 AGOSTO)

PROT. 1205-1206/15

Il rev.do **don Oliviero Faustinoni**, canonico della Cattedrale,
è stato nominato amministratore parrocchiale
delle parrocchie di S. Giovanni Evangelista
e dei Ss. Faustino e Giovita in città

FANTECOLO, PROVAGLIO D'ISEO E PROVEZZE (1 AGOSTO)

PROT. 1208/15

Il rev.do **don Piergiorgio Piozzini**, già parroco di Molinetto di Mazzano, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di S. Apollonio in Fantecolo, dei Ss. Pietro e Paolo apostoli in Provaglio d'Iseo e di S. Filastrio in Provezze

FANTECOLO, PROVAGLIO D'ISEO E PROVEZZE (1 AGOSTO)

PROT. 1209/15

Il rev.do **don Angelo Gabriele Facchi**, già parroco di Calvisano, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di S. Apollonio in Fantecolo, dei Ss. Pietro e Paolo apostoli in Provaglio d'Iseo e di S. Filastrio in Provezze

FLERO (1 AGOSTO)

PROT. 1210/15

Il rev.do **don Carlo Lazzaroni**, già vicario parrocchiale di Cristo Re in città, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia Conversione di S. Paolo in Flero

GHEDI (1 AGOSTO)

PROT. 1211/15

Il rev.do **don Alberto Boscaglia**, già vicario parrocchiale di Chiari, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di S. Maria Assunta in Ghedi

CHIARI (1 AGOSTO)

PROT. 1212/15

Il rev.do **don Pierluigi Chiarini**, già vicario parrocchiale di Roncadelle, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in Chiari

BRESCIA SS. FAUSTINO E GIOVITA E S. GIOVANNI EV. (1 AGOSTO)

PROT. 1213/15

Il rev.do **don Lucio Cedri**, già presbitero collaboratore di Erbusco S. Maria, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie dei Ss. Faustino e Giovita e di S. Giovanni Evangelista in città

CASTREZZATO (1 AGOSTO)

Prot. 1214/15

Il rev.do **don Giorgio Tonolini**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo apostoli in Castrezzato

CASTENEDOLO (1 AGOSTO)

Prot. 1215/15

Il rev.do **don Michael Tomasoni**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di S. Bartolomeo apostolo in Castenedolo

RONCADELLE (1 AGOSTO)

Prot. 1216/15

Il rev.do **don Massimo Pucci**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Roncadelle

CAPRIOLO (1 AGOSTO)

Prot. 1217/15

Il rev.do **don Marco Mondinini**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di S. Giorgio in Capriolo

BRESCIA SS. FAUSTINO E GIOVITA E S. GIOVANNI EV. (1 AGOSTO)

Prot. 1221/15

Il rev.do **don Maurizio Funazzi**, Direttore dell'Ufficio per la salute della Curia diocesana, è stato nominato parroco delle parrocchie dei Ss. Faustino e Giovita e di S. Giovanni Evangelista in città

ORDINARIATO (17 AGOSTO)

Prot. 1228/15

Il rev.do **don Ovidio Vezzoli**, insegnante del Seminario diocesano, è stato confermato anche Prefetto degli Studi del Seminario stesso

PALAZZOLO S/O S. MARIA E S. CUORE (31 AGOSTO)

Prot. 1284/15

Il rev.do **don Andrea Giovita**, già vicario parrocchiale di S. Zeno Naviglio, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Maria Assunta e del S. Cuore in Palazzolo S/O

VICARI ZONALI 2015-2020

Zona Pastorale

I	Alta Valle Camonica
II	Media Valle Camonica
III	Bassa Valle Camonica
IV	Alto Sebino
V	Sebino
VI	Franciacorta
VII	Fiume Oglio
VIII	Bassa Occidentale dell'Oglio
IX	Bassa Occidentale
X	Bassa Centrale Ovest
XI	Bassa Centrale
XII	Bassa Centrale Est
XIII	Bassa Orientale
XIV	Bassa Orientale del Chiese
XV	Morenica del Garda
XVI	Garda
XVII	Alto Garda
XVIII	Alta Val Sabbia
XIX	Bassa Val Sabbia
XX	Alta Val Trompia
XXI	Bassa Val Trompia
XXII	Valgobbia
XXIII	Suburbana I (Concesio)
XXIV	Suburbana II (Gussago)
XXV	Suburbana III (Travagliato)
XXVI	Suburbana IV (Bagnolo Mella)
XXVII	Suburbana V (Rezzato)
XXVIII	Urbana – Brescia est
XXIX	Urbana – Brescia nord
XXX	Urbana – Brescia ovest
XXXI	Urbana – Brescia sud
XXXII	Urbana – Brescia centro storico

Vicario Zonale

Zani don Giacomo
Domeneghini don Roberto
Colosio don Italo
Turla don Ermanno
Baronio don Giuliano
Plebani don Agostino
Anni don Angelo
Savoldi don Alfredo
Amidani don Domenico
Sala don Lucio
Sala don Lucio
Palamini mons. Giovanni
Piotto don Adolfo
Fontana mons. Gaetano
Nolli don Angelo
Andreis mons. Francesco
Bogna don Giulio
Peli don Fabio
Pasini don Gualtiero
Rinaldi don Maurizio
Verzini don Cesare
Bergamaschi don Riccardo
Carminati don Gianluigi
Faita don Daniele
Metelli don Mario
Boldini don Claudio
Gelmini don Angelo
Bodini don Pierantonio
Toninelli don Massimo
Gerbino don Gianluca
Zupelli don Guido
Scaratti mons. Alfredo



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

LUGLIO | AGOSTO 2015

POLAVENO

Parrocchia S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della torre campanaria della chiesa parrocchiale.

IRMA

Parrocchia SS. Trinità.

Autorizzazione per opere di variante per lavori di restauro e risanamento conservativo della canonica.

CHIARI

Parrocchia SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per rimozione delle campane e delle relative strutture di sostegno del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio.

BORNO

Parrocchia S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il restauro di beni mobili della chiesa di S. Fiorino, della chiesa di S. Fermo e della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Diocesi di Brescia.

Autorizzazione per il restauro di due statue laterali dell'altare della Madonna di San Luca raffiguranti angeli porta lampada, opera dei Carra, e situate nella chiesa di S. Maria del Carmine di Brescia.

CONCESIO

Parrocchia S. Antonino.

Autorizzazione per realizzazione di servizi igienici presso la chiesa parrocchiale.

NUVOLERA

Parrocchia S. Lorenzo Martire.

Autorizzazione per il restauro del portone e delle porte laterali della chiesa parrocchiale.

SALÒ

Parrocchia S. Maria Annunziata.

Autorizzazione per realizzazione dell'illuminazione esterna del Duomo.

MANERBIO

Parrocchia S. Lorenzo.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro della pala dell'altare maggiore della chiesa della Disciplina.

ADRO

Parrocchia S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dei dipinti situati nella chiesa di S. Anna.

PROVAGLIO VAL SABBIA

Parrocchia S. Michele Arcangelo.

Autorizzazione manutenzione ordinaria del manto di copertura del campanile del Santuario della Madonna delle Cornelle.

ODOLO

Parrocchia S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro e conservazione del complesso campanario della chiesa di S. Bartolomeo.

ALFIANELLO

Parrocchia SS. Ippolito e Cassiano.

Autorizzazione per opere di restauro, risanamento conservativo e recupero funzionale di due acquasantiere in pietra della chiesa parrocchiale.

TOSCOLANO

Parrocchia SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo storico a canne della chiesa parrocchiale.

TIGNALE

Parrocchia S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle facciate della chiesa di S. Rocco in Oldesio.

DEMO DI BERZO

Parrocchia S. Lorenzo.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche della chiesa di S. Agostino.

CALCINATO

Parrocchia S. Vincenzo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'altare marmoreo del Santissimo Sacramento nella chiesa parrocchiale.

COMEZZANO

Parrocchia SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di tinteggiatura esterna della chiesa parrocchiale.

CIZZAGO

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù e S. Giorgio.

Autorizzazione per opere di sistemazione del sagrato della chiesa parrocchiale.

ROCCAFRANCA

Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche della casa canonica.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Luglio | Agosto 2015

LUGLIO 2015

05 Campo estivo Pastorale del Creato – fine

10 Pellegrinaggio diocesano in Irlanda – inizio

17 Pellegrinaggio diocesano in Irlanda – fine

25 Pellegrinaggio diocesano per i giovani con il Vescovo Luciano
(monte Guglielmo, ore 11)
S. Messa presso il monumento del Redentore

AGOSTO 2015

28 Incontro inizio anno Insegnanti di Religione Cattolica
(S. Barnaba, ore 16)



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Luglio 2015

1

A Como, partecipa
alla Conferenza Episcopale
Lombarda presso il Seminario.

2

A Como, partecipa
alla Conferenza Episcopale
Lombarda presso il Seminario.

3

A Como, partecipa
alla Conferenza Episcopale
Lombarda presso il Seminario.

4

Visita le Parrocchie
delle Pertiche.

5

Visita le Parrocchie
delle Pertiche.

6

Nel pomeriggio,
udienze.

7

In mattinata, udienze.
Alle 15.30, in episcopio,
presiede il Consiglio
Episcopale.

8

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

9

Alle 9.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, incontra
i direttori degli Uffici di Curia.

10

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Irlanda.

11

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Irlanda.

12

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Irlanda.

13

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Irlanda.

14

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Irlanda.

15

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Irlanda.

16

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Irlanda.

17

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Irlanda.

21

Alle 10, presso la chiesa
parrocchiale di Bienno,
presiede i funerali
di Don Aldo Mariotti.
Nel pomeriggio,
udienze.

22

In mattinata, udienze.

23

Nel pomeriggio, udienze.

24

In mattinata, udienze.
Alle 16.30, presso la chiesa
parrocchiale di Vobarno, presiede
i funerali di Don Arturo Viani.

25

Alle ore 11, presso la chiesa
parrocchiale di Zone,
celebra la S. Messa in
preparazione alla GMG 2016.

26

Alle ore 10.30, presso l'oratorio
di Piano di Costa Volpino,
celebra la S. Messa.
Alle ore 17, presso il Santuario
della Madonna di Valverde in
Rezzato, celebra la S. Messa.

28

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

30

In mattinata, udienze.

31

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.
Alle ore 20, presso la chiesa
parrocchiale di Clusane,
celebra la S. Messa in suffragio
di Don Pierino Ferrari.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Agosto 2015

15

Assunzione della Beata Vergine Maria.

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa.

Alle ore 17.45, in Cattedrale, presiede la preghiera del Vespro.

16

Alle ore 11, presso la chiesa parrocchiale di Berlinghetto, celebra la S. Messa.

21

In mattinata, udienze.

23

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'Eremo di Montecastello.

24

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'Eremo di Montecastello.

25

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'Eremo di Montecastello.

26

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'Eremo di Montecastello.

27

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'Eremo di Montecastello.

28

Tiene un corso di esercizi spirituali presso l'Eremo di Montecastello.
Alle ore 17, presso l'Auditorium S. Barnaba di Brescia, incontra gli Insegnanti di Religione Cattolica.

29

Alle ore 11, presso il Cenacolo Francescano di Ome, celebra la S. Messa.

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane
Manutenzione • Incastellature • Restauro campane
Orologi da torre
Sopralluoghi e preventivi gratuiti



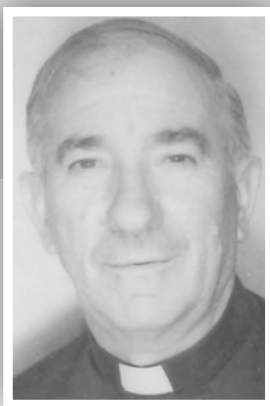
DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Lorini don Federico



*Nato a Chiari il 31/8/1929; della parrocchia di Chiari
Ordinato a Botticino Sera il 6/12/1953
Vicerettore Seminario (1953-1955);
vicario cooperatore Roè Volciano (1955-1962);
vicario cooperatore Lumezzane S.S. (1962-1973);
parroco Lumezzane Fontana (1973-1975);
«Fidei Donum» in Burundi (1976-2001);
vicario parrocchiale Erbusco S. Maria (2001-2003);
«Fidei Donum» in Burundi (2003-2007)
Deceduto a Gavardo presso RSA "Elisa Baldo" il 15/7/2015
Funerato e sepolto a Chiari il 17/7/2015*

Il prete bresciano che fu definito "il più barundi dei preti del Burundi", se ne è andato. Si è spento silenziosamente e con dignità nella casa di riposo di Gavardo, nel cuore della torrida estate del 2015. Era vicino a compiere gli 86 anni.

I funerali sono stati celebrati nel Duomo di Chiari, sua città natale, presieduti da mons. Vigilio Mario Olmi, e concelebrati da oltre ven-

ti sacerdoti, molti dei quali Fidei donum, come lo era don Federico, che all'Africa dedicò oltre trent'anni del suo ministero. Amava intensamente la Chiesa del Burundi, la sua povera gente, la numerosa gioventù carica di sogni e speranze per un futuro migliore. Avrebbe desiderato finire la sua vita in Burundi e là essere sepolto. Ma don Lorini era un bresciano con buon senso pratico, un prete obbediente e fedele e capì che solo Brescia era la terra per trascorrere la sua vecchiaia.

Proveniva da una modesta famiglia di lavoratori ed è stato l'ultimo dei 26 preti che il Prevosto di Chiari mons. Enrico Capretti portò alla Messa.

Ordinato sacerdote a Botticino Sera nel 1953, ebbe come primo incarico, durato un paio d'anni, quello di Vicerettore del Seminario. Erano anni di abbondanza di seminaristi e don Lorini, secondo i canoni del tempo, per tenere la disciplina in classi numerose e vivaci fu educatore severo ed esigente, ma anche umano e comprensivo come in tutta la sua vita.

Seguirono poi i sette anni a Roè Volciano come curato. Don Lorini ricordava quel tempo come anni di povertà ma anche di fioritura di iniziative per una gioventù che gravitava ancora attorno alla parrocchia e all'oratorio. Seguirono, poi, gli anni a Lumezzane, prima a San Sebastiano come curato e poi a Fontana come parroco. Con i lumezzanesi don Lorini instaurò un rapporto pastorale intenso, carico di bene ed ebbe sempre negli amici di Lumezzane un grande sostegno per le sue attività in Africa.

Infatti nel 1976 don Federico, con sorpresa di tanti, lasciò l'amato centro della Val Gobbia per diventare Fidei donum: erano gli anni del dopo Concilio, con una grande apertura missionaria da parte della diocesi, favorita dal Vescovo Morstabilini. Don Lorini è stato così il decimo prete bresciano arrivato in Burundi, una caratteristica che portò la popolazione africana di quelle parrocchie a chiamare don Federico "padre buciumi", che significa appunto "decimo".

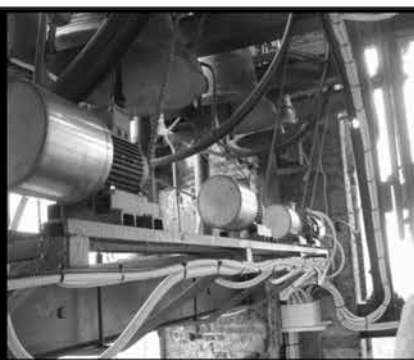
Da allora iniziò un fecondo rapporto con la diocesi di Ngozi, operando con fervore e grande carità nelle varie comunità parrocchiali che gli furono assegnate. Buono e fraterno con i sacerdoti, i missionari e le suore che operavano in quel pezzo d'Africa, è stato un amico sincero per tutti, un collaboratore affidabile, un missionario discreto che si integrò singolarmente con la popolazione: ne parlava la lingua perfettamente, ne conosceva pregi e difetti e la guardava come Gesù vuole che i cristiani guardino l'umanità: con compassione e misericordia. Con il popolo del Burundi ha condiviso fino in fondo tutto: gioie e drammi, comprese le tragiche pagine dei combattimenti fra diverse etnie. Annunciava il Vangelo, ma

provvedeva anche alla loro promozione umana attraverso tante piccole ma importanti iniziative di promozione umana, compreso il gioco del calcio. Gli amici bresciani lo sostenevano volentieri.

Col Duemila tornò a Brescia, assumendo un incarico pastorale ad Erbusco, ma in lui il richiamo della terra africana era forte: ripartì fino al 2007, anno del suo definito ritiro, prima al Centro pastorale Paolo VI poi a Gavardo.

Don Federico Lorini è stato un prete semplice e gioioso, simpatico e originale, capace di sano umorismo, umile nelle sue imprese missionarie.

Giustamente il concittadino mons. Olmi, nell'omelia funebre, ha detto che don Lorini aveva un grande amore per Gesù. E tutto nella sua vita si capisce alla luce di questo amore, compreso l'amore smisurato per l'Africa.



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Mariotti don Aldo



*Nato a Malonno il 29/4/1950; della parrocchia di Malonno;
Ordinato a Brescia il 7/6/1975;
Vicario cooperatore Sale Marasino (1975-1981);
vicario cooperatore Esine (1981-1990);
parroco Gorzone (1990-2000);
consulente ecclesiastico CSI Valle Camonica (2001-2010);
parroco Bienno e Prestine (2000-2015);
parroco Berzo Inferiore, Esine e Plemo (2011-2015)
Deceduto a Brescia presso la casa familiare il 18/7/2015
Funerato e sepolto a Bienno il 21/7/2015*

La morte di don Aldo Mariotti ha messo in luce quanto fecondo di bene sia il rapporto generoso e gioioso fra il pastore e i fedeli a lui affidati. Infatti nei giorni seguenti alla sua morte, che lo ha colto a soli 65 anni dopo un anno di dura lotta con la leucemia, le parrocchie dell'unità pastorale della Val Grigna (Bienno, Prestine, Berzo Inferiore, Esine e Plemo) hanno pianto con sincera commozione il loro parroco, esprimendo in diversi modi e occasioni alti sentimenti di gratitudine, come

del resto è avvenuto nelle altre parrocchie di Sale Marasino e Gorzone dove don Aldo prestò servizio in giovinezza.

Le cronache giornalistiche nei giorni del distacco hanno sottolineato che il lutto non ha solo avvolto la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni civili e la Valle Camonica. Infatti don Mariotti era conosciuto e stimato in tutta la Valle: originario di Malonno, dopo l'esperienza di curato a Sale Marasino, ha sempre operato in Valle. Ma non solo: per un decennio è stato pure prezioso consulente ecclesiastico del Csi di Vallecamonica. E nell'anno di forzata lontananza a causa della malattia ha sempre sperato di tornare presto fra le sue montagne.

La corale benevolenza e simpatia che lo circondava aveva buone ragioni: don Aldo è stato un sacerdote dalla fede vissuta con gioia ed entusiasmo, con un tratto gentile e lo sguardo umano che sapeva abbracciare tutti, anche quelli che non erano assidui praticanti.

Convinto, fin da ragazzo quando entrò in Seminario, della bellezza e della grandezza del sacerdozio, ha sempre testimoniato il messaggio evangelico con tutto se stesso, conciliando la più assoluta fedeltà alla dottrina della Chiesa con la giovialità del suo carattere aperto e suscitatore di simpatia. Preciso, puntuale, generoso, non si è mai sottratto ai suoi doveri. Dotato di una intelligenza pratica, ha realizzato, nelle varie parrocchie del suo ministero, tante opere, senza mai dimenticare che il fine delle strutture rimane l'educazione cristiana. Promuovendo una molteplicità di iniziative e attività, don Aldo non scordava mai che l'obiettivo era quello di presentare la verità di Cristo con pienezza e umanità, facendola amare, desiderare e testimoniare. E in questa azione seppe instaurare rapporti umani straordinari, come solo i veri uomini di Dio sanno fare.

Da vero pastore ha amato la sua gente, compiacendosi dei pregi e perdonandone le mancanze, ha curato il decoro delle chiese e l'efficienza delle strutture, ha valorizzato la devozione a Maria e le tradizioni della pietà popolare, ha favorito il culto della Santa biennese Geltrude Comensoli. Ma accanto allo stile tradizionale ha saputo cogliere le nuove sfide del tempo presente, a cominciare dall'avvio in diocesi delle unità pastorali nei confronti delle quali ha offerto subito la sua disponibilità. Per la nuova esperienza in Val Grigna ha lavorato con passione, vedendo di questa avventura solo l'avvio.

E l'unità pastorale, nell'annuncio della sua morte, ha voluto proprio sottolineare con gratitudine "la testimonianza di fede profusa nel suo ministero sacerdotale". Una fede radicata che lo ha portato nella malattia ad

unirsi a Gesù crocifisso, offrendo da autentico buon pastore, la sua sofferenza per i suoi fedeli.

Il commiato, nella parrocchiale di Bienno, è stato un corale omaggio di affetto, sia durante la veglia di preghiera presieduta da mons. Olmi, sia durante i funerali presieduti da mons. Monari.

Molti hanno fatto proprie le parole scritte nel suo necrologio dalle parrocchie della Val Grigna: “possa egli vivere in Cristo, Buon Pastore, che ha amato e servito e dal quale è stato chiamato alla gioia senza fine”.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Viani don Paolo Arturo



*Nato a Vobarno il 22/5/1938; della parrocchia di Vobarno
Ordinato a Brescia il 23/6/1962
Vicario cooperatore Bione (1962-1970);
vicario cooperatore Vobarno (1970-1976);
parroco Provaglio sotto e supplente Provaglio sopra (1976-1984);
parroco Ciliverghe (1984-1992);
parroco Bagolino (1992-2013).
Deceduto a Brescia presso la Poliambulanza il 22/7/2015
Funerato e sepolto a Vobarno il 24/7/2015*

Si è spento a 77 anni di età don Arturo Viani, parroco emerito di Bagolino. Dopo aver lasciato la parrocchia, don Arturo si era ritirato a Pompegnino di Vobarno, luogo delle sue origini e là ha consumato gli ultimi due anni della sua intensa vita sacerdotale.

Dopo l'ordinazione, don Arturo venne destinato come curato a Bione e fin da subito si dedicò con entusiasmo e vigore all'educazione della gioventù, organizzando la vita dell'Oratorio e le attività sportive per ragazzi e giovani.

Il suo talento e passione per la musica lo portò negli anni della riforma liturgica conciliare a dare un apporto significativo alla scuola di canto, insegnando i primi canti in italiano per la liturgia, con la messa del Picchi. Cosa che fece anche per le vicine parrocchie di Binzago e Agnosine.

Questa passione per la musica, unita ad una innata creatività, segnò anche gli anni nell'Oratorio di Vobarno e in tutti quelli successivi. Don Arturo Viani, fra l'altro, ha collaborato pure, nella discrezione e nell'ombra, alla elaborazione di idee per la pastorale giovanile diocesana.

Prete che ha mosso i primi passi del suo ministero negli anni del Concilio e in quelli non facili della stagione successiva, ha sempre nutrito una grande passione per la pastorale giovanile. Cosciente che tutto poteva essere utile per avvicinare i giovani al messaggio cristiano, è stato un pastore aperto che non ha avuto timore del confronto con la cultura e i problemi sociali. Sapeva coinvolgere i giovani anche attraverso la riflessione su cantautori, poeti e scrittori considerati "provocatori". Aperto e capace di dialogo, come lo sono gli uomini liberi e puri, dall'altro lato era prudente e vigilante e sapeva condurre ad uno spirito critico nei confronti di chi attaccava la Chiesa. Ricco della molteplice e vivace esperienza maturata negli Oratori venne nominato parroco: prima a Provaglio Val Sabbia, poi a Ciliverghe, infine a Bagolino, la parrocchia che ha guidato per oltre vent'anni e nella quale si è sentito particolarmente padre e pastore.

Don Arturo è stato il parroco della gente. Dotato di un carattere spontaneo, semplice e cordiale, attento ai segni dei tempi, ha saputo camminare al fianco delle persone a lui affidate, entrando spesso nel cuore con la sua parola e i suoi esempi. Per la gente valsabbina, generalmente un po' schiva e introversa, don Arturo è stato un maestro di apertura, fiducia, generosità.

Nella parrocchia di Bagolino ha trascorso anni lieti, dove ha tenuto molto d'acconto le strutture parrocchiali, a cominciare dalle chiese, ma ancor più la fede radicata della gente. Anche le persone che vivevano nelle baite più lontane da lui erano raggiunte.

Don Arturo vedeva il sacerdote come un cristiano che cammina a fianco di altri cristiani e con essi lavora per realizzare il fine della Chiesa: portare il Vangelo di Cristo, annunciare il Regno di Dio. E negli anni di Bagolino la sua limpida testimonianza si è resa ancor più credibile per l'esperienza della sofferenza. In certi periodi il male oscuro della depressione lo costringeva a rivedere la tabella di marcia delle sue giornate. Per lui era una croce: ma i suoi parrocchiani intuivano che la accettava con quella fede forte e granitica che porta ad abbandonarsi alla volontà del padre, con l'animo del bambino.

E in realtà don Viani ha sempre mostrato anche uno spirito fanciullesco, che ha reso più credibile il suo ministero sacerdotale e ammirevole il suo spessore umano.

Ora riposa nel cimitero di Vobarno.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CV | N. 5 | SETTEMBRE – OTTOBRE 2015

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.219 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2015:

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. – Breno (Bs) – Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

- 423** 50° di sacerdozio e 20° di episcopato del vescovo mons. Luciano Monari
425 Omelia in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale - Chiesa parrocchiale di Sassuolo
429 Omelia in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale - Cattedrale di Reggio Emilia
441 Omelia in occasione del 20° di ordinazione episcopale - Cattedrale di Brescia

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

- 447** Nomine e provvedimenti
457 Decreto per la destinazione somme C.E.I. (otto per mille) anno 2015

Ufficio beni culturali ecclesiastici

- 461** Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Convegno del Clero

- 467** Paolo VI e la spiritualità presbiterale
486 Vivere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Prassi e proposte pastorali nella Diocesi di Brescia
494 L'iniziazione cristiana. "La realtà è più importante dell'idea" (EG 231)
498 Il valore evangelico dell'obbedienza nella vita e nel Ministero dei presbiteri diocesani

Calendario Pastorale diocesano

- 505** Settembre – Ottobre

509 Diario del Vescovo

Necrologi

- 517** Franceschini don Giacomo
521 Pozzi don Giuseppe



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

50° di sacerdozio e 20° di episcopato del vescovo mons. Luciano Monari

20 GIUGNO 1965 E 2 SETTEMBRE 1995

L'anniversario della duplice consacrazione, sacerdotale ed episcopale, del Vescovo mons. Luciano Monari, è stato ricordato, in modo sobrio ma non per questo meno sentito, in due distinti momenti: in giugno si è fatta memoria del 50° dell'ordinazione sacerdotale e in settembre del 20° di ordinazione episcopale. Due quindi gli appuntamenti per le due circostanze.

Il 17 giugno, presso l'aula magna del polo culturale diocesano, in via Bollani 20 a Brescia negli ambienti già sede del Seminario, si è proceduto all'intitolazione a mons. Monari della biblioteca diocesana già appartenuta al Seminario vescovile. Questo fatto si motiva perché è stato lo stesso mons. Monari a favorire a suo tempo il passaggio della biblioteca dal seminario alla diocesi. La biblioteca, che d'ora in avanti si denominerà "Biblioteca diocesana Luciano Monari Vescovo di Brescia", possiede un patrimonio librario di circa 150.000 volumi di carattere soprattutto religioso. Il 17 giugno, quindi, alla presenza delle autorità e di un numeroso pubblico, mons. Monari ha proceduto allo scoprimento della targa della biblioteca a lui intitolata.

Il 20 giugno, inoltre, una delegazione della diocesi di Brescia, guidata dal Vicario Generale mons. Gianfranco Mascher, ha partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta da mons. Monari nella cattedrale di Reggio Emilia nel giorno anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Il 3 settembre, nel contesto del tradizionale convegno del clero, si è tenuta in Cattedrale la solenne celebrazione eucaristica del presbiterio diocesano presieduta dal Vescovo mons. Monari nella memoria del suo 20° di episcopato. Alla celebrazione, oltre a numerosi sacerdoti, hanno partecipato anche i Vescovi di origine bresciana, tra cui il card. G. Battista Re, e il predecessore mons. Giulio Sanguineti.

Per l'occasione sono state predisposte tre pubblicazioni. La prima, dal titolo "Cristo ha bisogno di voi. Discorsi e scritti di Paolo VI ai sacerdoti bresciani", è stata distribuita in occasione della Messa Crismale del Giovedì Santo. L'altra, intitolata "Prete è bello. Se Gesù Cristo è grande", è stata invece distribuita durante il tradizionale convegno del clero all'inizio di settembre. La terza pubblicazione è l'ultimo numero dei Quaderni Teologici del Seminario di Brescia sul tema "La fedeltà" ed è stato dedicato al Vescovo mons. Monari nella ricorrenza del duplice anniversario di consacrazione.

Di seguito riportiamo le omelie pronunciate da mons. Monari nelle varie celebrazioni.



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale

CHIESA PARROCCHIALE DI SASSUOLO | 10 MAGGIO 2015

Può sembrare che siano persone strane, i cristiani; strane e irragionevoli. Credono che Gesù di Nazaret, uomo vissuto duemila anni fa, morto al tempo di Tiberio imperatore, sia vivo. E non solo che sia vivo, ma che continui ad agire anche oggi, oltre i limiti del tempo e dello spazio; che sia possibile vivere oggi una reale amicizia con Lui; addirittura che in Lui si trovi il senso misterioso del mondo e della storia. Quella storia che, secondo un personaggio del Macbeth, appare ingarbugliata e incomprendibile come fosse il racconto di un idiota, i cristiani ritengono di poterla illuminare con le parole, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù. È paradossale, ma è proprio così: se siamo cristiani, siamo convinti che le parole del vangelo che abbiamo ascoltato un minuto fa non solo furono pronunciate duemila anni fa a Gerusalemme, ma sono state dette da Gesù qui, oggi, a me e a voi; e che Gesù ce le ha dette, queste parole, perché in noi abiti la sua gioia e la nostra gioia sia piena. È possibile che persone sagge ed equilibrate pensino queste cose?

Non solo è possibile, ma è bello ed è giusto. Mi spiego. Quando diciamo che Gesù è risorto dai morti non vogliamo dire che dopo la morte è tornato indietro, a vivere come prima, cancellando l'evento doloroso che si era compiuto il venerdì santo sul Calvario. Vogliamo dire, al contrario, che la morte non ha bloccato Gesù, che Gesù è andato oltre la morte, che è passato – come dice san Giovanni – da questo mondo al Padre. La vita di Gesù, fatta di parole vere come le beatitudini e le parabole, di gesti buoni come le guarigioni dei malati e la liberazione degli indemoniati non è stata arrestata dalla potenza della morte; ha invece ingoiato la morte nella vittoria portando un frammento del nostro mondo, il corpo stesso di Gesù, oltre la morte, dentro al mondo di Dio. Il Signore

risorto è fatto di mondo ma di un mondo trasfigurato, di materia ma di una materia trasformata dallo Spirito, di umanità ma resa partecipe della vita divina. E se uno mi chiede il perché di questa ammirevole trasformazione la risposta sta nel vangelo di oggi: perché Gesù ha sì vissuto una vita umana, fragile come la nostra, ma l'ha riempita di amore autentico, vittorioso come è vittoriosa la vita di Dio. Siccome la vita di Gesù era vita autenticamente umana ha dovuto pagare il prezzo doloroso della morte; ma siccome era vita di amore – cioè vita strettamente divina – ha potuto superare la morte ed entrare nel mistero di Dio. Dio, infatti, è amore – ci ha insegnato san Giovanni – chi ama è generato da Dio e non conosce morte.

Ma la cosa decisiva è che Gesù è risorto non per se stesso, per conquistare un premio personale, ma per noi, per donare al mondo una speranza che non appassisce. “Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri.” Dio è sorgente inesauribile di amore e Gesù è stato inondato da questa corrente di amore, tanto che anch’egli, uomo come tutti noi, ha potuto però amare con la forza e la purezza dell’amore di Dio; è passato facendo del bene e sanando tutti coloro che si trovavano sotto il potere del male; ha obbedito a Dio fino alla morte e così ha portato a perfezione la sua vita. Adesso tocca a noi. Di Gesù è detto che “ci ha amati e ha donato se stesso per noi”; a questo amore dobbiamo rispondere. Possiamo dire: ciò che si presenta come amore è in realtà solo egoismo camuffato; non si può, non si deve credere all’amore se non si vuole deludere gli altri e rimanere delusi noi stessi. Ma possiamo anche guardare la vita di Gesù con uno sguardo di amore e lasciare che l’amore di Dio, attraverso Gesù, ci raggiunga e ci illumini e ci riscaldi accendendo in noi prima il desiderio, poi la forza e il coraggio di amare. Un cristiano fa questa seconda scelta; dice, con le parole di san Paolo, “Mi ha amato e ha donato se stesso per me.” O, con quelle di san Giovanni, “Da questo abbiamo conosciuto l’amore: Egli ha dato la sua vita per noi: quindi noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.”

Si vede bene, da queste parole, in che cosa consista l’amore di cui stiamo parlando. È necessario chiarirlo perché il linguaggio corrente identifica l’amore con il desiderio di possedere: amore come piacere, come forma raffinata di consumo, come volontà di potenza. In realtà, l’amore si appassiona, e tanto; è fatto di desiderio, e grande; ma di un desiderio che porta a uscire dal narcisismo, ad aprirsi a ciò che è oltre se stessi, a riconoscere il valore dell’altro, ad operare a favore della vita, della libertà, del bene dell’altro. “E’ bello che tu viva; io voglio che tu viva!” è la formula dell’amore. Per

questo è preludio all'amore l'esperienza dell'adolescente che s'innamora e impara ad ammirare la bellezza e il valore di un'altra persona; ma è maturità dell'amore quella dello sposo che dice: "Io prendo te come mia sposa e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita." E non solo: è amore anche il lavoro fatto con competenza e onestà; è amore l'attività politica che opera per il bene comune ed edifica una città dove il debole è riconosciuto nella sua dignità piena e può esprimere se stesso nella libertà. È amore il lavoro del medico che guarisce il malato e quello dell'insegnante che trasmette l'amore per la verità. È amore lo studio rigoroso e a volte arido che permette di distinguere ciò che è vero da ciò che è gradito ciò che è realmente buono da ciò che è bene apparente. Tutto questo intendo con la parola 'amore': quello che intendeva il beato Paolo VI, bresciano, quando preconizzava una "civiltà dell'amore" e cioè una forma di convivenza civile dove l'amore (la decisione a favore del bene di tutti) fosse all'origine delle diverse scelte.

Ho detto che tutto questo è amore e tutto questo entra dentro al precetto di Gesù: "Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri." Ma forse avrei dovuto dire con più precisione che tutto questo può essere amore, può diventare amore. Lo diventa nella misura in cui riusciamo a tenere sotto controllo i nostri interessi personali, a relativizzare anche gli interessi di gruppo (cioè gli interessi di partito, di paese, di razza...) per cercare ciò che è bene anche per gli altri e che prepara il bene delle generazioni future. Qui tutto si gioca sulla qualità umana della persona. Se la persona è egoista, quello che farà sarà motivato dall'egoismo – sarà egoista l'innamoramento, egoista il matrimonio, il lavoro, l'azione politica, la religione stessa; se la persona ha raggiunto la maturità dell'amore, anche i suoi gesti più semplici saranno gesti di amore e quindi umanamente ricchi. Sanare l'uomo, quindi, far emergere l'umanità dell'uomo è l'impresa decisiva: togliere di dosso all'uomo le paure che lo rendono aggressivo ed egoista, liberare l'uomo dall'incanto delle seduzioni che lo irretiscono e lo lasciano poi triste nel suo isolamento – questa è la sfida decisiva per il futuro. E che cosa può liberare l'uomo se non la sicurezza che nasce dall'esperienza di essere amato? "Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore!" Che cosa può riempire la gioia dell'uomo se non la capacità di amare, di donare, di contribuire a edificare un mondo più umano? "Vi ho dette queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena."

Quando il 25 settembre di cinquantacinque anni fa ho lasciato Sassuolo, avevo chiaro un obiettivo che era quello di vivere per il Signore; ma non avevo certo coscienza di ciò che questo avrebbe significato in concreto. Sono venuti gli anni della contestazione poi quelli della violenza; abbiamo attraversato la rivoluzione sessuale, la rivoluzione femminile, il divorzio, l'aborto; si è offuscata l'evidenza dei valori coi quali siamo cresciuti... Siamo ancora nel bel mezzo di una crisi culturale che scuote molte certezze; i sociologi parlano di una società frammentata, addirittura liquida, senza radici e senza forme solide.... Eppure, in questa tempesta, la necessità della fede in Dio e in Gesù Cristo per costruire l'umanità dell'uomo mi appare sempre più chiara e consapevole. "Se anche alla fine della mia vita – avevo letto una volta – mi accorgessi che non esiste nulla e che mi sono ingannato nel credere che esista l'amore infinito, non per questo mi pentirei di averci creduto. Perché sarebbe l'Amore infinito ad avere il torto di non esistere e non io ad avere sbagliato nel crederci." Avere fede significa guardare il mondo e la vita con gli occhi dell'amore; qualcuno può dire che l'amore è cieco e vede quello che non c'è, ma chi ama sa di vedere giusto e sa che i suoi dubbi sono solo il residuo della paura di amare.

Mi capita spesso di incontrare ragazzi e giovani – nelle cresime, negli oratori, negli incontri diocesani o parrocchiali – e in quelle occasioni mi avviene spesso di pregare per loro. Mi sembra di capire molto meglio, oggi, quale grande cosa sia una persona umana matura e buona e vorrei che i ragazzi, le ragazze riuscissero anch'essi a capirlo e si proponessero questa meta come quella più importante da raggiungere. Andando verso il termine della mia frazione di staffetta, mi piacerebbe trasmettere il testimone a molte persone che sapessero amare più di me il Signore e gli altri. Per questo faccio mie le parole del salmo 90 – preghiera di Mosè, uomo di Dio – che dopo aver ricordato la fragilità della condizione umana, conclude così: "Rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda." Da' Tu consistenza, Signore, alle nostre opere; toglì ciò che è sbagliato, conferma ciò che è giusto, porta a compimento in noi la tua volontà di amore. Così sia.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale

CATTEDRALE DI REGGIO EMILIA | 20 GIUGNO 2015

Sono passati cinquant'anni da quando monsignor Baroni, appena entrato in diocesi, ci stese le mani sulla testa invocando il dono dello Spirito perché fossimo presbiteri della chiesa reggiana. In questi anni abbiamo perso il più intelligente del gruppo, don Franco, e il più buono, don Giuseppe. L'ottavo, don Paolo, aveva scelto già prima di seguire la vocazione missionaria con i Padri Bianchi. Siamo così rimasti in cinque [Enrico, Gianfranco, Guido, Luciano e Vasco], piccolo resto, a ringraziare il Signore, stasera, per tutti e otto.

C'è un salmo, il 90, l'unico attribuito a Mosè, uomo di Dio, che riflette sulla condizione fragile dell'esistenza umana: l'uomo è stato fatto con la polvere della terra – ricorda – e tornerà alla polvere della terra; è come erba che fiorisce per un solo giorno, poi è falciata e dissecca. Essere consapevoli di questo, saper contare con realismo i propri giorni, continua il salmo, è fonte di saggezza che permette di apprezzare le gioie quotidiane della vita e nello stesso tempo spinge ad aprirla a ciò che va oltre di essa, a Dio da cui la vita viene e a cui deve ritornare con tutto il suo patrimonio di esperienze, di relazioni, di speranze. Il salmo termina con alcune parole preziose: “Rendi salda per noi, Signore, l'opera delle nostre mani; l'opera delle nostre mani rendi salda.” Come se dicesse: “Signore, so bene quanto sia effimera la mia vita, quanto fragili siano le mie realizzazioni. Ti chiedo dunque di dare tu consistenza alla mia vita, a quello che ho fatto e a quello che sono riuscito solo a sognare.”

Dopo cinquant'anni di ministero presbiterale è questa la preghiera che faccio stasera a nome di tutti. Sono ben consapevole dei limiti, delle insufficienze, delle carenze che hanno segnato la mia attività; paradossalmente, ma con verità, direi che se uno vuole imparare l'umiltà deve



fare il vescovo. Allora si rende conto di quanto è grande la distanza tra ciò che dovrebbe e vorrebbe fare e ciò che riesce effettivamente a realizzare. Qui serve solo la consolazione della preghiera: Dio è più forte del tempo; quello che il tempo impedisce o corrode o cancella, Dio può crearlo, correggerlo, purificarlo, consolidarlo e farlo vivere. Ho questa fiducia.

È inevitabile in questi mesi ripensare al passato – alla famiglia, agli amici, alle esperienze che hanno segnato il cammino. Come normalmente succede, quando siamo partiti per la nostra avventura non sapevamo che cosa ci aspettava. Avevamo l'impressione – la speranza – che la Chiesa stesse progredendo verso un futuro luminoso e fecondo; volevamo fare qualcosa di bello, lasciare nel mondo un segno, piccolo magari ma positivo, per il Signore. Avevamo imparato al catechismo che “Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e per goderlo poi nell'altra in paradiso” e ci credevamo davvero. E volevamo vivere per ciò che di più grande, di più bello, di più profondo esiste – quindi, per Dio. Per fortuna, forse meglio: per grazia di Dio, quell'intenzione rimane ancora viva. Ma quante sorprese e quante oscurità! Come don Guido, sono entrato in Seminario nel 1960, pochi mesi dopo i fatti di Reggio nei quali rimasero uccise cinque persone, al tempo del governo Tambroni. Forse avremmo potuto immaginare che il cammino non sarebbe stato così semplice e lineare. Ho cominciato a insegnare nel '68 - anno fatidico. Vi risparmio il fervore, i desideri, le speranze di quei giorni: cambiava il Seminario, si rivoluzionava l'insegnamento della teologia, la liturgia veniva rinnovata, ci veniva consegnata la Bibbia come fonte della nostra fede, scoprivamo il senso della Chiesa come 'comunione', come popolo di Dio in cammino nella storia, venivano costituiti gli organismi di partecipazione: il Consiglio Presbiterale e quello Pastorale... Insomma eravamo giovani e belli, giovani di belle speranze, come si diceva.

Poi il 1974: referendum sul divorzio. Non fu tanto il fatto che perdemmo con il 40% dei voti contro il 60%; il vero problema fu che ci dividemmo; che la Chiesa italiana non dovette solo combattere contro degli avversari – questo era scontato – ma che dovette misurarsi con una significativa, acculturata e pugnace opposizione interna. Non sto a raccontare il resto. Richiamo queste cose solo per dire quello che significò per noi essere giovani preti in un tempo di rivolgimenti profondi, di tensioni dolorose. Al Seminario Lombardo, dove avevamo studiato insieme in tre reggiani (in quattro, contando Lombardini che proveniva dalla allora diocesi di Guastalla), su una classe di undici preti cinque lasciarono il ministero. “Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli

(Gesù) se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: Maestro, non t'importa che periamo?" Chissà quante volte, in duemila anni di storia, questo grido si è levato dalla piccola, fragile barca della Chiesa verso il Signore. Eppure, nonostante tutto, la barca, sballottata dalle onde, con le vele stracciate, con le assi cigolanti, ha continuato a navigare. Le tempeste non sono purtroppo finite – lo scandalo della pedofilia non è stato davvero tempesta da poco – ma adesso, invecchiati, siamo più stabili. Abbiamo già detto tante volte, con stupore: "Chi è costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?" e continuiamo a fare con umiltà la nostra professione di fede: "Signore, da chi possiamo andare? Tu hai parole di vita eterna." Così, giunti ormai a pochi passi dal compimento della vita, possiamo con umiltà e con gioia rinnovare la testimonianza al Signore: in tutti questi anni turbolenti Lui non ci ha tradito; non ci ha illuso con promesse vane; non ci ha fatto mancare né tribolazioni né consolazioni (lealmente aveva preannunciato le une e le altre!). Non possiamo dire che noi siamo stati sempre coerenti; ma possiamo ben dire che il Signore è stato fedele con noi e ci ha donato un frammento della sua fedeltà. Questo vorremmo lasciare come eredità alle generazioni nuove.

"L'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro." È difficile ascoltare parole come queste senza commuoversi: è morto per tutti – è così nostro che la sua morte è anche una morte nostra, che la nostra vita è anche e soprattutto una vita sua, appartenente a Lui. "Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove." Fosse proprio così! Fosse vero che nel nostro povero cuore sono nati e cresciuti i sentimenti di Gesù: di ubbidienza, di amore, di bontà, di umiltà, di mitezza! Che sono stati cancellati tutti i risentimenti, gli orgogli, le avidità, le impurità! Che le nostre scelte non producono male per nessuno ma rappresentano un motivo di consolazione e di speranza per qualcuno! Non possiamo guardare dentro noi stessi con troppa sicurezza; ma possiamo guardare al Signore con forte speranza. "Signore, salvaci! Siamo perduti!" Così il vangelo di Matteo riporta il grido dei discepoli in mezzo alla tempesta, il nostro stesso grido.

Forse le difficoltà che stiamo vivendo erano prevedibili. È finito un mondo e ne nasce faticosamente un altro; nel nostro mondo, quella della nostra giovinezza, sapevamo bene cosa dovevamo e volevamo diventare; oggi ogni obiettivo è diventato più incerto e anneghiato tanto che a volte

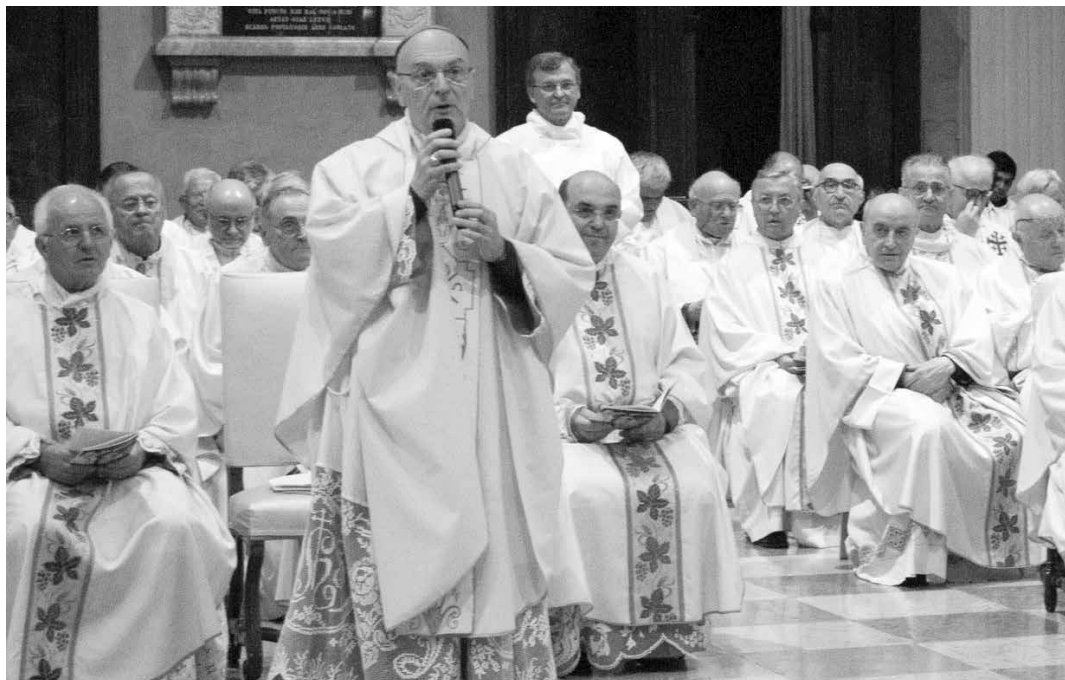
rimaniamo disorientati e avviliti. Non tanto per le cose che non vanno ma per le immense sofferenze che, ci sembra, gli uomini di oggi si procurano con scelte improvvise, abbandonando quel Dio che è la loro gloria per dissetarsi a cisterne screpolate, che trattengono solo fango. I giovani, in gran parte, diffidano della Chiesa; le ragazze, anche – ed è una cosa nuova. Immaginano che la Chiesa sia un monolite rigido, un luogo tetro e crudo, residuo di un mondo oppressivo che non vuole passare. Come faccio a far capire che, a motivo della presenza di Gesù Cristo, la Chiesa è il luogo della libertà, che la fede anziché comprimere l'uomo lo stimola a una creatività infinita, lo arricchisce di una dignità incomparabile?

San Paolo aveva scritto ai Corinzi: “Non vogliamo fare da padroni sulla vostra fede. Desideriamo solo essere collaboratori della vostra gioia.” Ecco, vorremmo dire ai giovani, alle giovani di oggi: non vogliamo comandare su di voi, non cerchiamo dei discepoli che vengano dietro a noi; ma ai nostri occhi siete preziosi; vorremmo che non buttaste via la vita, che non vi lasciaste vivere trascinati dalle acque infide e incostanti del mondo. Per questo continuiamo ad annunciare con ostinazione il vangelo. Nell'amore di Dio c'è la fonte di ogni libertà nel mondo, c'è lo stimolo di ogni amore autentico, c'è una speranza che le delusioni della vita non riescono a spegnere e che rimane anche quando si è vecchi; anzi, che col passare del tempo s'abbellisce di qualche riflesso in più, splendido. Non so quanto tempo il Signore ci donerà ancora; è già stato buono con noi, non possiamo avanzare pretese. Non possiamo nemmeno dare lezioni di vita. Fossero anche lezioni perfette, rischiano sempre di apparire sospette. Speriamo solo di potere lasciare la testimonianza di una vita che rimane serena e gioiosa anche quando diventa fragile e incerta; di un amore e di una speranza riguardo a loro che non hanno nessun doppio fine e un unico desiderio: che sappiano diventare responsabili della loro vita; che trovino qualcuno e qualcosa per cui spenderla totalmente e con gioia; che abbiano abbastanza determinazione da camminare “dopo aver deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia... tenendo fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede. Egli, guardando alla gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, senza far conto della vergogna, e siede alla destra del trono di Dio.” Questo chiediamo al Signore per loro, come dono preziosissimo del nostro Giubileo.

Desidero naturalmente ringraziare per il dono bello che, con questa celebrazione, avete fatto a noi cinque. Grazie anzitutto al vescovo Massimo che presiede la chiesa reggiana e il suo presbiterio: Dio lo benedica e gli doni la

consolazione di un ministero fecondo. Con lui il ringraziamento è rivolto a tutti i preti e a tutti voi qui presenti; abbiamo fatto esperienza di Chiesa, in questa celebrazione, abbiamo vissuto un momento prezioso di comunione. Ho già ricordato i nostri compagni Marchi, Caretta e Lombardini; vorrei aggiungere don Gianni Gariselli che, amico fedele, mi ha accompagnato negli spostamenti a Piacenza e a Brescia. Porto nel cuore la memoria di molte persone che ho conosciuto e amato, da cui mi sono sentito amato e che, terminata la corsa, accompagnano ora, a motivo della comunione dei santi, la nostra fatica; per tutte loro sono riconoscente al Signore.

Poi dovrei ricordare i tanti che ho incontrato negli anni del ministero e anche prima; ma sarebbero troppi e i nomi, che per me sono preziosi perché mi fanno ricordare facce, parole, rapporti, esperienze, finirebbero per apparire un elenco arido e noioso. Nella Messa, però, vi ho portati tutti davanti al Signore perché i legami di affetto, di stima siano benedetti dal Signore e impreziositi dalla sua grazia. Un prete ha bisogno grande di legami, liberi e intensi nello stesso tempo e io, per grazia di Dio, ne ho sperimentati



tanti. Grazie a ciascuno di voi, con tutto il cuore; Dio vi benedica! Sono passati cinquant'anni da quando monsignor Baroni, appena entrato in diocesi, ci stese le mani sulla testa invocando il dono dello Spirito perché fossimo presbiteri della chiesa reggiana. In questi anni abbiamo perso il più intelligente del gruppo, don Franco, e il più buono, don Giuseppe. L'ottavo, don Paolo, aveva scelto già prima di seguire la vocazione missionaria con i Padri Bianchi. Siamo così rimasti in cinque [Enrico, Gianfranco, Guido, Luciano e Vasco], piccolo resto, a ringraziare il Signore, stasera, per tutti e otto.

C'è un salmo, il 90, l'unico attribuito a Mosè, uomo di Dio, che riflette sulla condizione fragile dell'esistenza umana: l'uomo è stato fatto con la polvere della terra – ricorda – e tornerà alla polvere della terra; è come erba che fiorisce per un solo giorno, poi è falciata e dissecca. Essere consapevoli di questo, saper contare con realismo i propri giorni, continua il salmo, è fonte di saggezza che permette di apprezzare le gioie quotidiane della vita e nello stesso tempo spinge ad aprirla a ciò che va oltre di essa, a Dio da cui la vita viene e a cui deve ritornare con tutto il suo patrimonio



di esperienze, di relazioni, di speranze. Il salmo termina con alcune parole preziose: “Rendi salda per noi, Signore, l’opera delle nostre mani; l’opera delle nostre mani rendi salda.” Come se dicesse: “Signore, so bene quanto sia effimera la mia vita, quanto fragili siano le mie realizzazioni. Ti chiedo dunque di dare tu consistenza alla mia vita, a quello che ho fatto e a quello che sono riuscito solo a sognare.”

Dopo cinquant’anni di ministero presbiterale è questa la preghiera che faccio stasera a nome di tutti. Sono ben consapevole dei limiti, delle insufficienze, delle carenze che hanno segnato la mia attività; paradossalmente, ma con verità, direi che se uno vuole imparare l’umiltà deve fare il vescovo. Allora si rende conto di quanto è grande la distanza tra ciò che dovrebbe e vorrebbe fare e ciò che riesce effettivamente a realizzare. Qui serve solo la consolazione della preghiera: Dio è più forte del tempo; quello che il tempo impedisce o corrode o cancella, Dio può crearlo, correggerlo, purificarlo, consolidarlo e farlo vivere. Ho questa fiducia.

È inevitabile in questi mesi ripensare al passato – alla famiglia, agli amici, alle esperienze che hanno segnato il cammino. Come normalmente succede, quando siamo partiti per la nostra avventura non sapevamo che cosa ci aspettava. Avevamo l’impressione – la speranza – che la Chiesa stesse progredendo verso un futuro luminoso e fecondo; volevamo fare qualcosa di bello, lasciare nel mondo un segno, piccolo magari ma positivo, per il Signore. Avevamo imparato al catechismo che “Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e per goderlo poi nell’altra in paradiso” e ci credevamo davvero. E volevamo vivere per ciò che di più grande, di più bello, di più profondo esiste – quindi, per Dio. Per fortuna, forse meglio: per grazia di Dio, quell’intenzione rimane ancora viva. Ma quante sorprese e quante oscurità! Come don Guido, sono entrato in Seminario nel 1960, pochi mesi dopo i fatti di Reggio nei quali rimasero uccise cinque persone, al tempo del governo Tambroni. Forse avremmo potuto immaginare che il cammino non sarebbe stato così semplice e lineare. Ho cominciato a insegnare nel ’68 - anno fatidico. Vi risparmiò il fervore, i desideri, le speranze di quei giorni: cambiava il Seminario, si rivoluzionava l’insegnamento della teologia, la liturgia veniva rinnovata, ci veniva consegnata la Bibbia come fonte della nostra fede, scoprivamo il senso della Chiesa come ‘comunione’, come popolo di Dio in cammino nella storia, venivano costituiti gli organismi di partecipazione: il Consiglio Presbiterale e quello Pastorale... Insomma eravamo giovani e belli, giovani di belle speranze, come si diceva.

Poi il 1974: referendum sul divorzio. Non fu tanto il fatto che perdemmo con il 40% dei voti contro il 60%; il vero problema fu che ci dividemmo; che la Chiesa italiana non dovette solo combattere contro degli avversari – questo era scontato – ma che dovette misurarsi con una significativa, acculturata e pugnace opposizione interna. Non sto a raccontare il resto. Richiamo queste cose solo per dire quello che significò per noi essere giovani preti in un tempo di rivolgimenti profondi, di tensioni dolorose. Al Seminario Lombardo, dove avevamo studiato insieme in tre reggiani (in quattro, contando Lombardini che proveniva dalla allora diocesi di Guastalla), su una classe di undici preti cinque lasciarono il ministero. “Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli (Gesù) se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: Maestro, non t’importa che periamo?” Chissà quante volte, in duemila anni di storia, questo grido si è levato dalla piccola, fragile barca della Chiesa verso il Signore. Eppure, nonostante tutto, la barca, sballottata dalle onde, con le vele stracciate, con le assi cigolanti, ha continuato a navigare. Le tempeste non sono purtroppo finite – lo scandalo della pedofilia non è stato davvero tempesta da poco – ma adesso, invecchiati, siamo più stabili. Abbiamo già detto tante volte, con stupore: “Chi è costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?” e continuiamo a fare con umiltà la nostra professione di fede: “Signore, da chi possiamo andare? Tu hai parole di vita eterna.” Così, giunti ormai a pochi passi dal compimento della vita, possiamo con umiltà e con gioia rinnovare la testimonianza al Signore: in tutti questi anni turbolenti Lui non ci ha tradito; non ci ha illuso con promesse vane; non ci ha fatto mancare né tribolazioni né consolazioni (lealmente aveva preannunciato le une e le altre!). Non possiamo dire che noi siamo stati sempre coerenti; ma possiamo ben dire che il Signore è stato fedele con noi e ci ha donato un frammento della sua fedeltà. Questo vorremmo lasciare come eredità alle generazioni nuove.

“L’amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.” È difficile ascoltare parole come queste senza commuoversi: è morto per tutti – è così nostro che la sua morte è anche una morte nostra, che la nostra vita è anche e soprattutto una vita sua, appartenente a Lui. “Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.” Fosse proprio così! Fosse vero che nel nostro povero cuore sono nati e cresciuti i sentimenti di Gesù: di ubbidienza, di amore,

di bontà, di umiltà, di mitezza! Che sono stati cancellati tutti i risentimenti, gli orgogli, le avidità, le impurità! Che le nostre scelte non producono male per nessuno ma rappresentano un motivo di consolazione e di speranza per qualcuno! Non possiamo guardare dentro noi stessi con troppa sicurezza; ma possiamo guardare al Signore con forte speranza. “Signore, salvaci! Siamo perduti!” Così il vangelo di Matteo riporta il grido dei discepoli in mezzo alla tempesta, il nostro stesso grido.

Forse le difficoltà che stiamo vivendo erano prevedibili. È finito un mondo e ne nasce faticosamente un altro; nel nostro mondo, quella della nostra giovinezza, sapevamo bene cosa dovevamo e volevamo diventare; oggi ogni obiettivo è diventato più incerto e annubiato tanto che a volte rimaniamo disorientati e avviliti. Non tanto per le cose che non vanno ma per le immense sofferenze che, ci sembra, gli uomini di oggi si procurano con scelte improvvise, abbandonando quel Dio che è la loro gloria per dissetarsi a cisterne screpolate, che trattengono solo fango. I giovani, in gran parte, diffidano della Chiesa; le ragazze, anche – ed è una cosa nuova. Immaginano che la Chiesa sia un monolite rigido, un luogo tetro e crudo, residuo di un mondo oppressivo che non vuole passare. Come faccio a far capire che, a motivo della presenza di Gesù Cristo, la Chiesa è il luogo della libertà, che la fede anziché comprimere l'uomo lo stimola a una creatività infinita, lo arricchisce di una dignità incomparabile?

San Paolo aveva scritto ai Corinzi: “Non vogliamo fare da padroni sulla vostra fede. Desideriamo solo essere collaboratori della vostra gioia.” Ecco, vorremmo dire ai giovani, alle giovani di oggi: non vogliamo comandare su di voi, non cerchiamo dei discepoli che vengano dietro a noi; ma ai nostri occhi siete preziosi; vorremmo che non buttaste via la vita, che non vi lasciate vivere trascinati dalle acque infide e incostanti del mondo. Per questo continuiamo ad annunciare con ostinazione il vangelo. Nell'amore di Dio c'è la fonte di ogni libertà nel mondo, c'è lo stimolo di ogni amore autentico, c'è una speranza che le delusioni della vita non riescono a spegnere e che rimane anche quando si è vecchi; anzi, che col passare del tempo s'abbellisce di qualche riflesso in più, splendido. Non so quanto tempo il Signore ci donerà ancora; è già stato buono con noi, non possiamo avanzare pretese. Non possiamo nemmeno dare lezioni di vita. Fossero anche lezioni perfette, rischiano sempre di apparire sospette. Speriamo solo di potere lasciare la testimonianza di una vita che rimane serena e gioiosa anche quando diventa fragile e incerta; di un amore e di una speranza riguardo a loro che non hanno nessun doppio fine e un unico desiderio: che sappia-

no diventare responsabili della loro vita; che trovino qualcuno e qualcosa per cui spenderla totalmente e con gioia; che abbiano abbastanza determinazione da camminare “dopo aver deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia... tenendo fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede. Egli, guardando alla gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, senza far conto della vergogna, e siede alla destra del trono di Dio.” Questo chiediamo al Signore per loro, come dono preziosissimo del nostro Giubileo.

Desidero naturalmente ringraziare per il dono bello che, con questa celebrazione, avete fatto a noi cinque. Grazie anzitutto al vescovo Massimo che presiede la chiesa reggiana e il suo presbiterio: Dio lo benedica e gli doni la consolazione di un ministero fecondo. Con lui il ringraziamento è rivolto a tutti i preti e a tutti voi qui presenti; abbiamo fatto esperienza di Chiesa, in questa celebrazione, abbiamo vissuto un momento prezioso di comunione. Ho già ricordato i nostri compagni Marchi, Caretta e Lombardini; vorrei aggiungere don Gianni Gariselli che, amico fedele, mi ha accompagnato negli spostamenti a Piacenza e a Brescia. Porto nel cuore la memoria di molte persone che ho conosciuto e amato, da cui mi sono sentito amato e che, terminata la corsa, accompagnano ora, a motivo della comunione dei santi, la nostra fatica; per tutte loro sono riconoscente al Signore.

Poi dovrei ricordare i tanti che ho incontrato negli anni del ministero e anche prima; ma sarebbero troppi e i nomi, che per me sono preziosi perché mi fanno ricordare facce, parole, rapporti, esperienze, finirebbero per apparire un elenco arido e noioso. Nella Messa, però, vi ho portati tutti davanti al Signore perché i legami di affetto, di stima siano benedetti dal Signore e impreziositi dalla sua grazia. Un prete ha bisogno grande di legami, liberi e intensi nello stesso tempo e io, per grazia di Dio, ne ho sperimentati tanti. Grazie a ciascuno di voi, con tutto il cuore; Dio vi benedica!



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia in occasione del 20° di ordinazione episcopale

CATTEDRALE DI BRESCIA | 3 SETTEMBRE 2015

Dev'essere stata un'esperienza straordinaria per Pietro e gli altri discepoli. Hanno offerto a Gesù ospitalità sulla loro barca perché Gesù potesse predicare comodamente alle folle; hanno obbedito a Lui quando ha chiesto di prendere il largo e di gettare le reti; contro ogni aspettativa, hanno preso un'enorme quantità di pesci. La perplessità di Pietro è stata superata, la sua fiducia ampiamente compensata; comprendiamo perciò bene le sue ultime parole: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore." Sono le parole che la Chiesa, consapevole della sua fragilità, rivolge sempre di nuovo al suo Signore; parole che suppongono un desiderio intenso di Lui ma riconoscono nello stesso tempo la infinita, insuperabile distanza dalla sua grandezza. Così vanno interpretate le parole che Pietro dice: "Signore, allontanati da me!" Non significano: non voglio che tu mi stia vicino; ma piuttosto: "Signore vorrei essere e rimanere con te per sempre; non c'è posto più bello che vicino a te. Ma, imparando a conoscerti, mi rendo conto di non potere stare vicino a una santità come la tua; non sono degno di te; non posso aspirare alla tua attenzione, al tuo amore."

Così il brano di vangelo. Ma, rileggendolo, mi è frullata per la testa una conclusione diversa, un'ipotesi alternativa. Supponiamo che il Signore abbia detto: gettate le reti per la pesca; e che i discepoli, per fiducia, abbiano obbedito. Ma supponiamo anche che, tirate su le reti, i discepoli le abbiano trovate desolatamente vuote. Ipotesi blasfema, mi sono detto subito; la parola di Gesù non può essere vana o inerte; se il Signore comanda di gettare le reti, le reti verranno su piene. Eppure... eppure sembra che l'esperienza di un predicatore oggi, qui nel vecchio occidente cristiano, rispecchi più l'ipotesi inquietante che ho fatto che

il vangelo così come Luca lo racconta. E forse l'ipotesi avanzata non è così blasfema come sembra. In fondo, se pensiamo alla vita e al ministero terreno di Gesù come a una grande spedizione di pesca, dobbiamo dire che alla fine tra le maglie della sua rete di pesci ne sono rimasti ben pochi. Una delle nostre sofferenze viene dall'impressione che di successi pastorali non ne registriamo tanti. Riusciamo ad avere (ancora) la gente a Messa, riusciamo a raccogliere i ragazzi per il Grest, riusciamo a ottenere stima e riconoscenza per le opere di carità che promuoviamo, ma quanto a credere in Gesù Cristo morto e risorto, quanto a credere in un Dio vivo che opera insieme con noi in tutte le nostre azioni, quanto a lasciarsi muovere effettivamente dallo Spirito Santo nelle decisioni concrete della vita, beh, questa è un'altra faccenda. A volte ci troviamo sconsolati a riassetare delle reti che non hanno visto il pesce. Vale la pena?

La risposta è implicita in quello che abbiamo detto sopra ricordando che anche Gesù ha fatto l'esperienza del fallimento. Si era presentato ad annunciare il Regno di Dio in un mondo che aveva le sue sicurezze, che nutriva altri interessi politici e religiosi e questo mondo lo ha prima respinto poi eliminato. Anche noi ci troviamo di fronte a una società che ha altri interessi rispetto a quello che noi predichiamo. Noi predichiamo il Regno di Dio, l'amore di Dio per gli uomini, il perdono dei peccati, la speranza nella risurrezione; e il mondo si chiede quanto crescerà il PIL in quest'anno, qual è il livello dello spread rispetto ai titoli di stato tedeschi, quali saranno le prestazioni del nuovo i-Pad che sta per essere lanciato, come garantire soddisfazione ai sempre nuovi desideri dell'uomo: libertà dai legami duraturi, moltiplicazione dei diritti individuali. Che cosa possa avere a che fare il vangelo con questi obiettivi è difficile dire. E però noi, ostinati, continuiamo a parlare di fede e di speranza, di morte e di risurrezione, di vangelo e di eucaristia. Siamo degli spostati? degli illusi?

No; siamo persone che hanno messo in gioco la vita per qualcosa di vero e di grande; che hanno scelto di rinunciare a ricchezza e successo per contribuire al bene e alla vita del mondo; che hanno consegnato la vita a Dio in Gesù Cristo e che non hanno nessuna intenzione di ritirare questo dono; che sono ancora convinte che l'uomo non può vivere bene senza Dio e che la società ha bisogno di amore come e più che di ricchezza; che l'amore, o si radica in Dio, o ha il fiato corto. Non so quale sarà il futuro del mondo; so però – almeno in piccola parte – che cos'è un uomo e che cosa significa diventare umano. E vedo che molti dei modelli che vengono proposti ai giovani d'oggi sono modelli umanamente dimezzati, con mol-

to *glamour* ma con poca sostanza, con spreco di emozioni ma con poca o nulla saggezza. Il primato dell'immagine porta facilmente a queste deviazioni. La vita ha bisogno di attenzione, di intelligenza, di senso critico, di responsabilità, di competenza, di esercizio, di perseveranza, e infine di amore e di donazione: tutte cose che pochi insegnano e che solo la durezza della vita costringe faticosamente a imparare. Per questo continuiamo ad annunciare il vangelo, per obbedienza al Signore e per amore della gente, con la consapevolezza di fare un servizio, senza arroganza, senza pretese. Se per secoli la Chiesa ha dominato la storia dell'occidente consacrando i re e plasmando il costume dei popoli, oggi non è più così. I popoli si sono emancipati dalla tutela ecclesiastica e vogliono camminare con le loro gambe. A dire il vero, i primi passi del pensiero emancipato dalla tradizione non sembrano così saldi né i primi risultati così promettenti. Ma questo non ci fa sperare in un ritorno al passato. Ci spinge, invece, a osservare con attenzione il cammino dell'uomo e a testimoniare l'importanza che questo cammino sia sostenuto dalla grazia di Dio, dalla rivelazione di Gesù. L'uomo diventa umano trascendendo se stesso; e senza Dio, ogni forma di trascendenza rimane inevitabilmente malferma e insicura. L'uomo ha bisogno di Dio non come tappabuchi per le sue insufficienze, ma come unico interlocutore degno della sua grandezza; perché la grandezza e la dignità di un'esistenza umana consapevole di sé e libera non finisca per ridursi alla ricerca meschina di supermercati più forniti e di divertimenti più emozionanti.

Ma questa situazione nuova, con la quale ci confrontiamo, esige anche modifiche nel nostro modo di essere e di operare come preti. Per quanto ci riguarda come presbiterio esige un'intensificazione dei legami tra noi: conoscerci di più, aprirci di più gli uni agli altri, sopportarci di più, condividere le scelte pastorali ma anche le gioie e le sofferenze personali. Un prete isolato non riesce a resistere serenamente, da solo, alla pressione dell'ambiente; e dare la colpa del proprio isolamento agli altri è il modo migliore per confermarlo e renderlo definitivo. Dobbiamo venirci incontro, muovendoci per primi, sentendo la responsabilità anche per il cammino di fede degli altri. In caso contrario, rischiamo di far nascere nel nostro cuore un profondo risentimento: siccome il mondo non ascolta quello che diciamo, ci sentiamo autorizzati a condannare il mondo per le sue storture. Ma di Gesù è scritto che non è venuto per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui e ci rendiamo facilmente conto che

la condanna sarebbe sterile e dannosa; potrebbe sfogare il nostro risentimento, ma non guarire la malattia del mondo. Ringrazio il Signore per la testimonianza di speranza e di misericordia che ci viene data ogni giorno attraverso le parole e i gesti di papa Francesco.

Per quanto invece riguarda l'edificazione delle comunità cristiane, ciò di cui abbiamo bisogno sono soprattutto legami di fraternità più robusti tra i credenti. Quando termina il cammino di iniziazione cristiana e quindi anche i genitori terminano il loro cammino parallelo di riscoperta di fede, che cosa offriamo loro? Non basta offrire la possibilità di venire a Messa ogni domenica, di potersi confessare quando ne sentono il bisogno. Dobbiamo offrire loro uno spazio umano nel quale possano esercitarsi insieme con altri a una prassi cristiana di vita. Mi ha sempre colpito quel versetto del libro della Sapienza che descrive l'esperienza dei figli di Israele che escono dall'Egitto nella notte di Pasqua. "I figli santi dei giusti – dice – offrivano sacrifici in segreto e s'imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando su-



bito le sacre lodi dei padri.” Condividere successi e pericoli: questa deve diventare l’esperienza della comunità cristiana – o meglio: l’esperienza di piccoli gruppi all’interno della comunità cristiana. Quando dico: ‘piccoli gruppi’ intendo gruppi tali che in essi ciascuno possa conoscere tutti gli altri e sentirsi legato agli altri da un senso effettivo di responsabilità: portare i pesi gli uni degli altri, gioire con chi gioisce e piangere con chi piange, pregare e ringraziare insieme [intonare le sacre lodi dei padri], in quella preghiera comune che ci unisce agli altri nel momento stesso in cui ci innalza verso Dio.

Ecco fratelli miei. A vent’anni dall’ordinazione episcopale debbo dire che molti dei miei sogni si sono rivelati irreali; ma debbo dire anche che questo non mi ha creato delusione. Semplicemente mi ha costretto e mi costringe ancora a cambiare molte immagini, molte idee, molte aspettative; a cercare strade nuove; a esplorare cammini nuovi, anche alla mia età! Sono convinto che il cristianesimo ha le carte migliori da giocare per la costruzione del futuro. Non esistono, mi sembra, altre visioni della vita



che siano così in grado di suscitare e giustificare l'amore fraterno e cioè quel valore che dovrà diventare dominante nella società del futuro; non esistono altre visioni della vita che sappiano confrontarsi così lealmente e vittoriosamente col dramma del peccato e del male. Per questo Dio ci ha mandato il suo Figlio e ci ha riconciliati con se stesso: perché diventiamo capaci di amare e di costruire insieme una convivenza umana autentica. Vogliamo davvero bene all'uomo; sappiamo tutto il bene di cui l'uomo è capace; soffriamo di tutto il male che improvvidamente s'infligge. Donaci, Signore, uno sguardo sincero di affetto per tutti; fa' che sentiamo nostre le difficoltà degli altri; che nel nostro cuore non abiti l'indifferenza o il risentimento ma sappiamo rimanere umili e fedeli nell'annuncio del tuo amore, della tua misericordia, della speranza che tu poni in ciascun uomo e in tutti gli uomini insieme. Amen



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

SETTEMBRE | OTTOBRE 2015

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1286/15

Il rev.do **padre Andrea Andretto** è stato nominato
Assistente spirituale dell'Istituto Cesare Arici di Brescia

BRESCIA - FIUMICELLO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1287/15

Il rev.do **don Amerigo Barbieri**, delegato vescovile,
è stato nominato anche presbitero collaboratore
della parrocchia di S. Maria Nascente in città
(loc. Fiumicello)

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1288/15

Il rev.do **don Francesco Pedrazzi**
è stato nominato
Insegnante dei corsi di Catechetica e Omiletica presso
lo Studio Teologico Paolo VI
del Seminario diocesano Maria Immacolata

SANTUARIO S. MARIA DELLE GRAZIE (1 SETTEMBRE)

PROT. 1289/15

Il rev.do **don Francesco Pedrazzi**,
insegnante del Seminario,
è stato nominato anche presbitero addetto del Santuario
di S. Maria delle Grazie in città

ANFO, CAPOVALLE, IDRO, PONTE CAFFARO E TREVISO BRESCIANO
(1 SETTEMBRE)

PROT. 1290/15

Il rev.do **don Francesco Pedrazzi**,
insegnante del Seminario, è stato nominato anche presbitero
collaboratore festivo delle parrocchie dei *Santi Pietro e Paolo* in Anfo,
di *S. Giovanni Battista* in Capovalle, di *S. Michele Arcangelo* in Idro,
di *S. Giuseppe* in Ponte Caffaro e di *S. Martino* in Treviso Bresciano

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1294/15

Il rev.do **don Gianluca Mangeri**,
già vicario parrocchiale delle parrocchie di S. Anna,
di S. Antonio di Padova e di S. Giacomo in città, è stato nominato
Direttore dell'Ufficio per la Salute della Curia diocesana

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1294BIS/15

Il rev.do **don Gianluca Mangeri**,
Direttore dell'Ufficio per la Salute della Curia diocesana,
è stato nominato anche Responsabile della Cappellania
per l'assistenza religiosa *Beata Vergine della Salute*,
Delegato diocesano della Federazione Assistenza Clero in Italia (FACI),
Direttore del Fondo Mutua Solidarietà per il Clero e,
contestualmente, anche incaricato della destinazione
di intenzioni di sante messe da celebrare

GARDONE VAL TROMPIA (1 SETTEMBRE)

PROT. 1295/15

Vacanza della parrocchia di S. Marco in Gardone Val Trompia
per la rinuncia del parroco don Francesco Bazzoli.

NUVOLERA (1 SETTEMBRE)

PROT. 1295BIS/15

Vacanza della parrocchia di S. Lorenzo in Nuvolera
per la rinuncia del parroco
don Giuseppe Luciano Salvi e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1295TER/15

Il rev.do **don Roberto Ferrari**,
già studente a Roma, è stato nominato Assistente Ecclesiastico
dell'Associazione Guide e Scout Italiani (AGESCI) – sez. Brescia

GARDONE VAL TROMPIA (1 SETTEMBRE)

PROT. 1296/15

Il rev.do **don Marco Pelizzari**,
vicario parrocchiale della parrocchia di Gardone Val Trompia,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale della stessa

CASTELCOVATI (1 SETTEMBRE)

PROT. 1297/15

Il rev.do **padre Luca Ghirardelli**,
della Congregazione della S. Famiglia di Martinengo (Bg),
è stato nominato vicario parrocchiale festivo
della parrocchia di S. Antonio Abate in Castelvati

BRESCIA – STOCCHETTA (1 SETTEMBRE)

PROT. 1298-1299/15

Il rev.do **padre Gerardo Garcia Sanchez**,
scalabriniano, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia
di S. Giovanni Battista in città (loc. Stocchetta) e cappellano della
Missio cum cura animarum dei fedeli migranti della diocesi di Brescia

CILIVERGHE (1 SETTEMBRE)

PROT. 1300/15

Il rev.do **don Bruno Codenotti**,
già vicario parrocchiale delle parrocchie di Anfo, Capovalle, Idro,
Ponte Caffaro e Treviso Bresciano, è stato nominato presbitero
collaboratore della parrocchia di S. Filippo Neri in Ciliverghe

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1301/15

Il rev.do **don Bruno Codenotti**, presbitero collaboratore
della parrocchia di Ciliverghe, è stato nominato anche assistente
ecclesiastico dell'Associazione Familiari del Clero – sez. Brescia

NUVOLERA (2 SETTEMBRE)

PROT. 1305/15

Il rev.do **don Angelo Perlato**, parroco della parrocchia di Gardone Riviera, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Lorenzo in Nuvolera

GARDONE VAL TROMPIA (2 SETTEMBRE)

PROT. 1306/15

Il rev.do **don Aldo Rinaldi**, parroco della parrocchia di Villa di Erbusco, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Marco in Gardone Val Trompia

ORDINARIATO (7 SETTEMBRE)

PROT. 1328/15

Il rev.do **don Roberto Ferrari**, assistente ecclesiastico AGESCI, è stato nominato anche Insegnante di Teologia Dogmatica presso lo Studio teologico Paolo VI del Seminario diocesano Maria Immacolata

ORDINARIATO (7 SETTEMBRE)

PROT. 1329/15

Il M° **prof. Giovanni Benyacar**, vicedirettore della Scuola diocesana di Musica S. Cecilia, è stato nominato Direttore della medesima per gli anni scolastici 2015-2016 e 2016-2017

BOSSICO (9 SETTEMBRE)

PROT. 1343BIS/15

Il rev.do **don Vittorio Belloni**, sacerdote delle diocesi di Bergamo, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Bossico (Bg)

URAGO D'OGGIO (10 SETTEMBRE)

PROT. 1470/15

Vacanza della parrocchia di S. Lorenzo in Urago d'Oglio, per la rinuncia del parroco, don Gian Franco Rossi e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia

PROVAGLIO D'ISEO (10 SETTEMBRE)

PROT. 1471/15

Vacanza della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Provaglio d'Iseo,
per la rinuncia del parroco, rev.do don Giovanni Bracchi

PROVAGLIO D'ISEO (10 SETTEMBRE)

PROT.1472/15

Il rev.do **don Giuliano Baronio**, vicario zonale della Zona pastorale V,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Provaglio d'Iseo

VILLA DI ERBUSCO (10 SETTEMBRE)

PROT. 1473/15

Vacanza della parrocchia di S. Giorgio in Villa di Erbusco,
per la rinuncia del parroco, don Aldo Rinaldi

COCCAGLIO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1476/15

Vacanza della parrocchia di S. Maria Nascente in Coccaglio,
per la rinuncia del parroco, don Giovanni Gritti, e contestuale nomina
dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia

FANTECOLO, PROVAGLIO D'ISEO, PROVEZZE (11 SETTEMBRE)

PROT. 1477/15

Il rev.do **don Giovanni Gritti**, già parroco di Coccaglio, è stato nominato
parroco delle parrocchie dei Ss. *Pietro e Paolo* in Provaglio d'Iseo,
di S. *Apollonio* in Fantecolo e di S. *Filastrio* in Provezze

COCCAGLIO (12 SETTEMBRE)

PROT. 1481/15

Il rev.do **don Gian Franco Rossi**,
già parroco di Urago d'Oglio, è stato nominato
parroco della parrocchia di S. Maria Nascente in Coccaglio

BRESCIA S. LUIGI GONZAGA (14 SETTEMBRE)

PROT. 1485/15

Vacanza della parrocchia di S. Luigi Gonzaga in città,
per la rinuncia del parroco, don Angelo Olivetti

COGOZZO (14 SETTEMBRE)

PROT. 1486/15

Il rev.do **don Cesare Verzini**, parroco di Villa Carcina, Cailina e Carcina, è stato nominato anche parroco della parrocchia di S. Antonio Abate in Cogozzo

COGOZZO (14 SETTEMBRE)

PROT. 1487/15

Il rev.do **don Saverio Porcelli**, vicario parrocchiale di Villa Carcina, Cailina e Carcina, è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia di S. Antonio Abate in Cogozzo

ORDINARIATO (14 SETTEMBRE)

PROT. 1488/15

Il rev.do **padre Enzo Dei Cas**, salesiano, è stato nominato addetto alla parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in Chiari per la Curazia di S. *Bernardino*, in sostituzione di padre Piergiorgio Placci

BRESCIA SS. CAPITANIO E GEROSA (15 SETTEMBRE)

PROT. 1489/15

Vacanza della parrocchia di SS. B. Capitanio e V. Gerosa in città, per la morte del parroco, don Giacomo Franceschini

GARDONE RIVIERA (14 SETTEMBRE)

PROT. 1490/15

Il rev.do **don Angelo Olivetti**, già parroco della parrocchia di S. Luigi Gonzaga in città, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Nicolò da Bari in Gardone Riviera

BRESCIA SS. CAPITANIO E GEROSA (16 SETTEMBRE)

PROT. 1500/15

Il rev.do **don Pierantonio Bodini**, vicario zonale della Zona Pastorale XXVIII *Urbana Brescia Est*, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia delle Sante B. Capitanio e V. Gerosa in città

URAGO D'OGGIO (21 SETTEMBRE)

PROT. 1505/15

Il rev.do **don Vincenzo Arici**,
già vicario parrocchiale di Bedizzole, è stato nominato
parroco della parrocchia di S. Lorenzo in Urago d'Oglio

BOVEGNO (28 SETTEMBRE)

PROT. 1530/15

Vacanza della parrocchia di S. Giorgio martire in Bovegno,
per la rinuncia del parroco, don Alberto Cinghia

BOVEGNO (28 SETTEMBRE)

PROT. 1531/15

Il rev.do **don Maurizio Rinaldi**,
vicario zonale della Zona pastorale XX *Alta Val Trompia*,
è stato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Giorgio martire in Bovegno

SAREZZO (28 SETTEMBRE)

PROT. 1532/15

Il rev.do **don Alberto Cinghia**,
già parroco di Bovegno,
è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita in Sarezzo

BEDIZZOLE (28 SETTEMBRE)

PROT. 1533/15

Il rev.do **don Giovanni Battista Consolati**,
già vicario parrocchiale di Verolanuova,
è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia
di S. Stefano protomartire in Bedizzole

BOVEGNO (5 OTTOBRE)

PROT. 1565/15

Il rev.do **don Luciano Vitton Mea**,
già vicario parrocchiale di Cailina, Carcina e Villa Carcina,
è stato nominato parroco della parrocchia
di S. Giorgio Martire in Bovegno

BRESCIA SS. FRANCESCO E CHIARA (5 OTTOBRE)

PROT. 1566/15

Vacanza della parrocchia dei Ss. Francesco e Chiara in città
per la rinuncia del parroco, don Franco Lanfranchi

BRESCIA SS. FRANCESCO E CHIARA (5 OTTOBRE)

PROT.1567/15

Il rev.do **don Pierantonio Lanzoni**,
direttore dell'Ufficio diocesano per gli organismi di partecipazione,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia dei Ss. Francesco e Chiara in città

BRESCIA CRISTO RE (5 OTTOBRE)

PROT. 1568/15

Il rev.do **don Franco Lanfranchi**,
già parroco della parrocchia dei Ss. Francesco e Chiara in città, è stato
nominato presbitero collaboratore della parrocchia di Cristo Re in città

GARDONE RIVIERA (5 OTTOBRE)

PROT. 1569/15

Il rev.do **mons. Francesco Andreis**,
vicario zonale della zona pastorale XVI *del Garda*,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Nicolò di Bari in Gardone Riviera

BRESCIA S. LUIGI GONZAGA (19 OTTOBRE)

PROT. 1601/15

Il rev.do **don Roberto Ferazzoli**,
cappellano della Pol.g.a.i., è stato nominato anche amministratore
parrocchiale della parrocchia di S. Luigi Gonzaga in città

VILLA DI ERBUSCO (19 OTTOBRE)

PROT. 1602/15

Il rev.do **don Agostino Plebani**,
vicario zonale della Zona Pastorale VI *della Franciacorta*,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Giorgio in Villa di Erbusco,
a partire dal 24/10/2015

ACQUAFREDDA (19 OTTOBRE)

PROT. 1603/15

Il rev.do **don Adolfo Piotto**,
parroco di Remedello Sopra e Remedello Sotto, è stato nominato anche
parroco della parrocchia di S. Bernardino da Siena in Acquafredda

BERZO INFERIORE, BIENNO, ESINE, PLEMO E PRESTINE

(19 OTTOBRE)

PROT. 1604/15

Il rev.do **don Giovanni (Gianpietro) Giacomelli**,
amministratore parrocchiale delle parrocchie della Valgrigna,
è stato nominato parroco delle parrocchie
di S. Maria Nascente in Berzo Inferiore,
dei Ss. Faustino e Giovita in Biunno,
della Conversione di S. Paolo in Esine,
di S. Giovanni Battista in Plemo e di S. Apollonio in Prestine

ORDINARIATO (26 OTTOBRE)

PROT. 1624/15

Il sig. **Tomasino Ferlinghetti**
è stato nominato Vice Direttore
dell'Ufficio per la pastorale dei migranti,
a partire dal 1/11/2015

MOLINETTO (26 OTTOBRE)

PROT. 1625/15

Il rev.do **don Angelo Gelmini**,
vicario zonale della Zona pastorale XXVII *Suburbana V*,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia
di S. Antonio di Padova in Molinetto di Mazzano,
a partire dall'1/11/2015

CHIARI (26 OTTOBRE)

PROT. 1626/15

Il rev.do **don Luca Pozzoni**,
salesiano, è stato nominato presbitero addetto alla parrocchia
dei Ss. Faustino e Giovita in Chiari per la Curazia di S. *Bernardino*,
in sostituzione di don Luca Castelli

BRESCIA S. GIOVANNI BOSCO (26 OTTOBRE)

PROT. 1627/15

Il rev.do **don Marco Begato**,
salesiano, è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia di S. Giovanni Bosco in città,
in sostituzione di don Danillo Bononi

BRESCIA SS. CAPITANIO E GEROSA (26 OTTOBRE)

PROT. 1628/15

Il rev.do **p. Paolo Bergamini**,
della Congregazioni della S. Famiglia di Nazareth
di S. Giovanni Battista Piamarta, è stato nominato parroco della
parrocchia delle Sante B. Capitanio e V. Gerosa in città

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. 1629 /15

DECRETO

per la DESTINAZIONE SOMME C.E.I. (otto per mille) ANNO 2015

vista la determinazione approvata dalla XLV Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);

considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2015 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e il direttore della Caritas diocesana;

udito il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori;

DISPONE

I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2015 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1. Formazione di operatori liturgico € 50.000,00
2. Servizio liturgico Cattedrale € 90.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Curia diocesana e Centri pastorali diocesani € 701.907,19
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale € 180.000,00
3. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità € 431.820,00
4. Museo diocesano € 100.000,00

C. Formazione del clero:

Formazione al Diaconato Permanente € 25.000,00

Casa del Clero € 50.000,00

D. Scopi Missionari:

—

E. Catechesi ed educazione cristiana:

Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi € 35.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del

Sostegno economico della Chiesa - Sovvenire € 5.000,00

G. Altre assegnazioni:

1. Fondazione Comunità e Scuola € 100.000,00

2. Fondazione Alma Tovini Domus € 15.000,00

3. Santuario delle Grazie € 30.000,00

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2015 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi € 633.040,15

2. Da parte delle parrocchie € 98.000,00

3. Da parte degli altri Enti Ecclesiastici € 105.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari € 155.000,00

2. In favore di altri bisognosi € 170.000,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1. Destinatari plurimi € 50.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. Pastorale carcere € 25.000,00

E. Altre assegnazioni:

1. Anno Volontariato Sociale € 30.000,00
- Convegni, corsi formazione € 20.000,00
- Mensa per i Poveri € 120.000,00
4. Comunità di Vita € 100.000,00
5. Rifugio Caritas € 126.000,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza C.E.I.

Brescia, 27 Ottobre 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

SETTEMBRE | OTTOBRE 2015

MARONE.

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per opere di restauro di 7 dipinti, 14 stazioni della Via Crucis, 3 statue in gesso, 2 statue in legno e un crocifisso della chiesa di S. Bernardo in località Collepiano di Marone, danneggiata da un incendio.

MARONE.

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per movimentazione e messa in sicurezza, vista della realizzazione di un progetto di restauro, di materiale tessile della chiesa di S. Bernardo in località Collepiano di Marone, danneggiata da un incendio.

MARONE.

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per opere di restauro, di beni mobili in legno, in materiale lapideo e in metallo della chiesa di S. Bernardo in località Collepiano di Marone, danneggiata da un incendio.

PEZZAZE.

Parrocchia S. Apollonio.

Autorizzazione per realizzazione di nuovi servizi igienici e opere di completamento della Sala della Comunità.

TRAVAGLIATO.

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il restauro del dipinto murale, raffigurante la *Crocifissione di S. Pietro (sec. XVIII)* situato nella sacrestia della chiesa parrocchiale.

PIOVERE DI TIGNALE.

Parrocchia di S. Marco Evangelista.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche della facciata della chiesa parrocchiale.

CORNA DI DARFO.

Parrocchia dei Santi Giuseppe e Gregorio Magno.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne "Pedrini" della chiesa parrocchiale.

ONO DEGNO.

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo e messa in sicurezza delle strutture e degli affreschi della chiesa di S. Lorenzo in Ono Degno.

BRESCIA.

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del manto di copertura di un immobile di proprietà, sito in via della Rocca, 16 a Brescia.

BRESCIA.

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di ampliamento della sede della "Casa di accoglienza temporanea Balestrieri", sita in via della Rocca, 16 a Brescia.

BORGOSATOLLO.

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per il restauro del dipinto "Adorazione dei Magi" della chiesa parrocchiale.

PONTE DI LEGNO.

Parrocchia della Santissima Trinità.

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo dell'ex cinema, già chiesa di S. Maria.

BRENO.

Parrocchia del SS. Salvatore.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo del portale lapideo della chiesa parrocchiale.

PONTE DI LEGNO.

Parrocchia della Santissima Trinità.

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo della chiesa di S. Giovanni Battista in località Zoanno.

BRENO.

Parrocchia SS. Salvatore.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo della copertura della canonica parrocchiale.

QUINZANO D'OGGIO.

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro di due portoncini laterali e del portoncino del campanile della chiesa parrocchiale.

SALE MARASINO.

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro, risanamento conservativo e messa a norma dell'oratorio S. Giovanni Bosco.

PRALBOINO.

Parrocchia di S. Andrea Apostolo.

Autorizzazione per integrazione delle lattonerie della copertura ed eliminazione della intonacatura cementizia parziale esterna presente sulle murature perimetrali della chiesa parrocchiale.

NAVE.

Parrocchia Maria Immacolata.

Autorizzazione per restauro delle facciate esterne della chiesa di S. Rocco.

BRESCIA.

Parrocchia di S. Afra in S. Eufemia.

Autorizzazione per esecuzione di indagini diagnostiche nella chiesa parrocchiale.

PONTAGNA.

Parrocchia di S. Maria Nascente.

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo della chiesa parrocchiale.

CASTREZZATO.

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di variante per opere di restauro e risanamento conservativo del fabbricato accessorio alla casa canonica della chiesa parrocchiale,

ASTRIO DI BRENO.

Parrocchia dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia.

Autorizzazione opere di risanamento e restauro conservativo del manto di copertura della chiesa parrocchiale.

ISEO.

Parrocchia di S. Andrea Apostolo.

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo della chiesa di S. Silvestro ad Iseo.

RINO DI SONICO.

Parrocchia di S. Antonio abate.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo interno della chiesa parrocchiale.

PRALBOINO.

Parrocchia di S. Andrea Apostolo.

Autorizzazione per opere di ripasso e ripristino del manto di copertura degli edifici dell'oratorio S. Giovanni Bosco.

MONTICHIARI.

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche sulle superfici esterne della chiesa di S. Pietro.

PONTEVICO.

Parrocchia dei SS. Tommaso e Andrea Apostoli.

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo del manto di copertura della chiesa di S. Firmo.

SABBIO CHIESE.

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Madonna col Bambino e i Santi Martino e Stefano* situato nella chiesa di S. Martino.

S. FAUSTINO DI BIONE.

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per il restauro di quattro affreschi ovali sulle pareti della chiesa parrocchiale.

PRESEGLIE.

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il restauro dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale.

PORZANO DI LENO.

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per lo spostamento delle pale del primo altare di destra e del secondo altare di sinistra a causa di lavori di restauro della chiesa parrocchiale.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIOCESI DI BRESCIA

Convegno del Clero

1-2-3 - Settembre 2015



DIOCESI DI BRESCIA

Paolo VI e la spiritualità presbiterale

Don Angelo Maffeis

PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PAOLO VI - BRESCIA

1 settembre 2015

Teatro Mons. Pavanelli S. Afra in S. Eufemia



I. LA CHIAMATA

Vi sono persone che nelle parole e nelle azioni lasciano trasparire il proprio intimo con immediatezza e spontaneità. Altri invece, per carattere o per formazione, tendono a custodire gelosamente la propria interiorità e sembrano quasi voler sottrarre la propria coscienza a ogni sguardo indiscreto. Paolo VI appartiene senza dubbio a questo secondo genere di persone. Coloro che si sono accostati a lui hanno testimoniato di aver percepito una grande sensibilità e capacità di ascolto, oltre a una lucida capacità di analisi dei problemi e a una vasta cultura. Ma non si può negare che la radice profonda di cui si sono alimentati la sua opera e il suo ministero sia rimasta per molti aspetti nascosta e sconosciuta a chi è stato testimone della sua azione pubblica (da questo forse dipendono, almeno in parte, le incomprensioni che ha incontrato in alcuni momenti della sua vita).

Questo velo di riservatezza che avvolge la sfera personale di Giovanni Battista Montini potrebbe far apparire come destinato al fallimento ogni tentativo di mettere in luce il modo in cui egli ha percepito la sua chiamata al ministero sacerdotale, il discernimento compiuto e la maturazione della sua decisione fino alla scelta definitiva.

D'altra parte, con la beatifica-

zione la chiesa ci ha proposto Paolo VI come modello di vita cristiana e come esempio di dedizione al servizio pastorale. Ciò porta con sé un invito a scoprire la *radice spirituale* di quello che egli ha fatto nelle diverse stagioni della sua vita, a partire dal modo in cui ha risposto alla vocazione cristiana, e il *principio ispiratore* che ha dato forma al suo ministero nei diversi compiti ai quali è stato chiamato. Ci aiutano a raccogliere questa testimonianza e ad ascoltare questa lezione in particolare gli scritti di carattere personale di Giovanni Battista Montini-Paolo VI, nei quali egli confida al padre spirituale, ai familiari e agli amici – e prima di tutto chiarisce a se stesso – le ragioni della propria scelta di vita.

La *famiglia* è l'ambiente in cui Giovanni Battista Montini ha maturato la consapevolezza della sua chiamata. Questo, per sé, non ha nulla di straordinario, ma vale per tanti altri chiamati al ministero della chiesa. Il dato assume però un rilievo particolare per chi come Montini è stato un seminarista atipico: egli, infatti, ha frequentato le lezioni del corso teologico del nostro Seminario, ma per ragioni di salute non vi ha mai vissuto, così che la sua formazione ha seguito percorsi assai diversi rispetto a quelli comuni per i chierici del tempo, con un'im-

portanza particolare dell'ambiente familiare e della rete di relazioni intrecciate attorno alla famiglia.

Se è indiscutibile l'importanza della famiglia, essa però mostra anche la consapevolezza di non essere in grado di assolvere da sola il delicato compito di accompagnare un figlio che si interroga sul suo futuro e sulle sue scelte. Lo testimonia quanto il padre Giorgio scrive a Battista in una lettera dell'11 settembre 1913:

«Mi pare buona cosa che Tu colga questa bella occasione per aprirti col R.P. Caresana sui tuoi progetti per l'avvenire: egli è persona che può giovarTi di consiglio, e, in cose di alta importanza, i consigli di persone assennate e sante non sono mai inutili. – Comunque, Ti lascio pienamente libero di regolarTi come Ti sembra più opportuno. E che il Signore Ti ispiri, Ti guidi e Ti benedica»¹.

È, dunque, il padre che, di fronte agli interrogativi e alle incertezze del figlio, gli indica la guida spirituale che può accompagnarlo e sostenerlo nelle sue decisioni. Giorgio Montini interviene in que-

sto campo con estrema discrezione – «Ti lascio pienamente libero di regolarTi come Ti sembra più opportuno» –, senza tuttavia ritirarsi completamente, così che nel fitto dialogo epistolare tra padre e figlio affiorano spesso i temi legati a una scelta di vita che, maturata dapprima nell'intimo, con l'inizio della frequenza dei corsi del Seminario, e, poi, con la tonsura e il conferimento degli ordini minori, assume anche un carattere pubblico.

In effetti è all'oratoriano padre Paolo Caresana che Giovanni Battista Montini deve la sua formazione spirituale fondamentale. «La sua paternità fu il mio Seminario» – scrive a padre Caresana in una lettera del 13 aprile 1923², riconoscendo il ruolo avuto da questa guida spirituale nella sua scelta di vita e nella sua formazione.

La prima manifestazione del proprio orientamento al ministero della chiesa si riscontra, però, nelle lettere indirizzate da Giovanni Battista Montini a due coetanei: al fratello Lodovico e all'amico Andrea Trebeschi.

Montini scrive in una lettera indirizzata a quest'ultimo il 29 settembre 1915:

«Io me ne sto godendo questi

¹ G. MONTINI-G.B. MONTINI, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio (1900-1942)*, a cura di L. Pazzaglia, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2009, pp. 207-208.

² G.B. MONTINI (PAOLO VI), *Carteggio*, I: 1914-1923, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2012, p. 1263.

bei giorni di vacanza: incomincio finalmente a gustare la meravigliosa bellezza della natura trovandovi la mano del Creatore: se avessi visto in queste sere che luna! Non mi sarei stancato mai di guardarla: quante bellezze in questo mondo! chissà nell'altro! M'accorgo che quando guardo il cielo stellato o pieno di luna, oppure vengo a parlarne, mi do alla poesia del sentimento: il che forse ti farà sorridere avendotene parlato altre volte. Abbiamo tanto bisogno di avere intorno a noi la bellezza, ciò che ci piace, ciò che soddisfa la nostra povera anima, che quando troviamo una briciola di ciò che cercavamo, non finiamo di contemplarla e di sfruttarla per impossessarci totalmente di lei. È questo il riassunto di tutti i miei stati d'animo: una sete continua di felicità. E il male si è che non sempre è pura la fonte a cui noi vogliamo attingere e cerchiamo questa felicità: oh se sapessimo trovare la gioia nel sacrificio! Ora ti ringrazio d'avermene tu tante volte dato l'esempio: prega perché il sacrificio nel Signore diventi la soavità, la dolcezza, il mio cibo quotidiano!»³.

La scelta di vita è presentata in queste righe come ricerca del modo di realizzare l'aspirazione alla felici-

tà, a una pienezza di vita, come risposta al desiderio di essere partecipe della bellezza che è possibile contemplare nel mondo – «Abbiamo tanto bisogno di avere intorno a noi la bellezza, [...] che quando troviamo una briciola di ciò che cercavamo, non finiamo di contemplarla e di sfruttarla per impossessarci totalmente di lei» –, una bellezza che, tuttavia, può essere anche illusoria, come suggerisce l'allusione al fatto che «non sempre è pura la fonte a cui noi vogliamo attingere e cerchiamo questa felicità».

Entra allora in gioco il sacrificio, termine opposto che caratterizza fin dalle prime manifestazioni la descrizione della vita che Giovanni Battista Montini intende abbracciare. La teologia spirituale contemporanea avanza delle riserve riguardo alla centralità che in passato si è attribuita al sacrificio e questo tema – mi pare – non è certo tra i più apprezzati dalle strategie messe in campo oggi dalla pastorale vocazionale. E, tuttavia, rappresenta una dimensione che non può essere eliminata perché è inseparabilmente legata all'esercizio della libertà. Ogni scelta comporta una rinuncia e la rinuncia è tanto più impegnativa quanto più la via scelta comporta una scommessa su beni che trascendono l'orizzonte di questo mondo e appartengono a un ordine diverso. Forse proprio

³ *Ibidem*, p. 44.

qui sta uno degli ostacoli che oggi per i giovani – ma non solo per i giovani – rendono così difficile una scelta totale, definitiva e irreversibile: un'idea della libertà che vuole scegliere, ma senza rinunciare alle altre possibilità. Ma questo non è possibile. Perché, se è vero che la rinuncia e il sacrificio non sono valori in se stessi, essi sono, tuttavia, aspetti sempre presenti in ogni atto di libertà che sceglie, che decide di sé e che sa perseverare con fedeltà sulla strada intrapresa.

Il tema del sacrificio ritorna con grande evidenza in una lettera al fratello Lodovico dell'1 ottobre 1916:

«Poiché è appunto ad una vita di sacrificio che vorrei prepararmi, ma lussureggiante d'amore. E sono già tre anni che penso a questo momento. Ora è lo svolto più importante della mia esistenza terrena. Questi momenti solenni della mia vita, resi più decisi e emozionanti dalla tragedia che ci circonda [la prima guerra mondiale], non poteva il Signore rendermeli più belli che con tutta la dimostrazione d'affetto di cui voi tutti mi fate oggetto: voi guardate a me come a colui che ha trovato la via sicura, ignota e strana agli altri, grande e regale all'occhio cristiano; io guardo a voi che dovete ricoprire la mia vera meschinità colla benevolenza,

con la preghiera, con ogni aiuto di cui disponete»⁴.

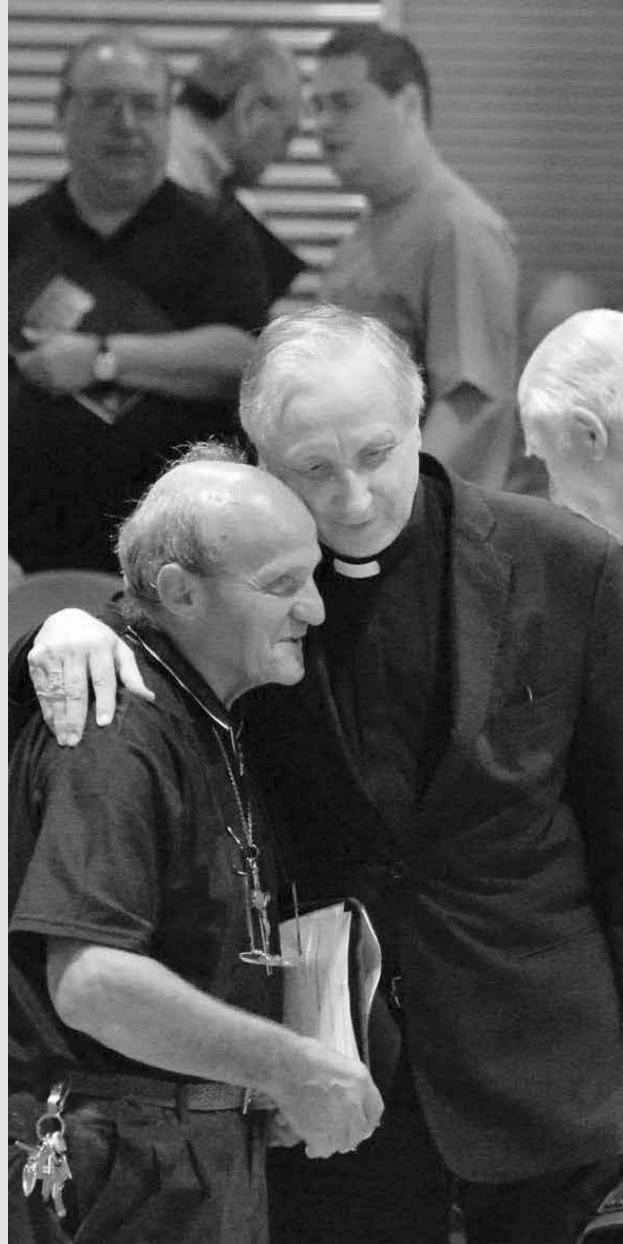
E alcuni giorni dopo, nel momento in cui inizia a frequentare i corsi del Seminario, in una lettera del 7 ottobre 1916, rende partecipe il fratello Lodovico dei propri sentimenti:

«Lascio alla Mamma l'informarti della maniera colla quale si vien effettuando il mio disegno: io ti dico una sola cosa, mi limito a segnare di questo mio atto solenne il contorno, ma che vuol essere anch'esso pieno di luce, d'amore, non privo delle ombre, non privo di linee miseramente indecise. Voglio dire che io sono arrivato fin presso all'esecuzione del comando divino non senza sentire in me delle stigmate profonde e dolorose di male, di debolezza, d'ingratitude. Oh, come questo mi confonde in questi momenti che desidererei privi d'ogni macchia, che vorrei frutto d'una costanza assidua, d'una corrispondenza perfetta alla voce che mi chiama alla felicità! Perché attraversando un campo di sacrificio io arrivo alla felicità! Ecco la mia vita, ecco la verità, il perché del mio abbandono, ecco la vita della mia vita. Oh! cos'è mai la felicità? Ti risponderà il filosofo essere l'u-

⁴ *Ibidem*, p. 119.

nico movente delle azioni umane, l'unica cosa che manca all'uomo. Ti dico io ch'essa m'è così vicina, ch'io la posseggo, io la tocco, ... Infatti com'è possibile ch'uno vicino al fuoco non senta calore? E come è possibile essere vicini al Salvatore, a Gesù, alla vite che dà la vita ai tralci senza sentire la pace che dispensa e che il mondo non può turbare? E senza sentirsi investiti malgrado l'indefinita miseria, bassezza, incostanza nostra dalle sue parole: – Non si turbi il cuor vostro – Allora come il piccolo Davide contro Golia, balzerò dalla sfera delle vicende umane che mi circondano, dal numero dei miei amici, dalla mia famiglia, dalla mia stessa persona, e uscirò per combattere la causa del bene, nel tempio di Dio, tra l'insulto e il disprezzo, tra gli sguardi del popolo fissi su di me, quasi obbligo imprescindibile di vincere ad ogni costo»⁵.

Nel testo citato affiora un tema ricorrente nelle lettere del giovane Montini: il contrasto tra la grandezza della chiamata ricevuta e l'esperienza del proprio limite. Questa tensione lo ha fatto soffrire a lungo. Egli, infatti, si sentiva condizionato dai problemi di salute che lo allontanavano dai suoi compagni di studi e prevedibilmente avrebbe-



⁵ *Ibidem*, pp. 121-122.

ro segnato anche il suo futuro ministero; ha attraversato momenti nei quali le forze per studiare non lo sorreggevano ed era costretto a periodi di riposo e a ridimensionare i suoi progetti o temeva addirittura di doverli abbandonare completamente; ha avvertito in modo acuto la distanza tra gli slanci generosi dei momenti di entusiasmo e la fatica dei momenti nei quali si sentiva svuotato di ogni energia spirituale e incapace di qualsiasi iniziativa.

Di questo groviglio di sentimenti che agitano la sua anima il giovane Montini parla a padre Paolo Carezana in una lettera del 17 settembre 1919, nella quale esprime anzitutto il suo desiderio di avere almeno un po' della serenità e del maturo equilibrio che trova nel suo padre spirituale:

«E beato Lei che è sempre sereno e sa vedere così presto e così chiaro il volere del Signore nella fatica e nel riposo, anche forzato. Io invece ho la cattiva disposizione d'animo di giungere alla visione della volontà di Dio dopo una lunga discussione, dopo lunghi rimpianti umani. Sono troppo poco coraggioso perché troppo superbo e pauroso quindi di perdere, come se tanto valesse, ciò che proprio m'affligge, la volontà mia. Lei lo sa, e quella nostra ultima conversazione dell'altro ie-

ri non può che averneLa maggiormente convinto [...].

Da quando il Signore fu buono con me col chiamarmi non ho mai cessato di sentirmi invaso dalla febbre dello spirito, un acceleramento di attività interiore, una sensibilità acutissima di anima, un delirio quasi di gioia, di stanchezza, di sudore, di paura, continuamente. "J'ai l'extase et j'ai la terreur d'être choisi !" [Paul Verlaine]. Ora cerco di raccogliere come conclusione un sentimento solo, tranquillo, umile e fervente: – volo quod vis, volo quia vis, volo quomodo vis, volo quamdiu vis –. Che il Signore voglia in me e contro di me. Questo è stato per me un segno di sicurezza nella vocazione, voler mio malgrado, voler l'opposto di quello che l'uomo vuole, e tante cose ho voluto, quasi per disposizione naturale. Infatti ho avuto agio quest'anno d'osservare le mie facoltà interiori, e sono giunto a questa conclusione, che credo sicura per quanto poco lusinghiera, che la Provvidenza cioè mi ha dato una mente versatile, ma debole, e quindi una volontà dagli smisurati e innumerevoli desiderii, ma fiacca, questi desiderii, come altrettante vocazioni, mi sono e mi passano davanti. Quando pensai d'utilizzarli bene a gloria di Dio, colla rinuncia quindi alla gloria loro, credetti di poter desiderare uno studio lungo, ampio, profondo che occupasse

questi anni di preparazione; ora vedo che Gesù morì spoglio di tutto e che il sacrificio mio che mi prepari al Sacrificio dell'altare, mistico sacrificio del calvario, debbono avere una rassomiglianza, quasi un'unione, un'unità. Perciò mi concentro in quell'unico *volo* che m'ha messo in traspirazione di sforzo e di ardore»⁶.

In questo brano si coglie un passaggio decisivo del discernimento della propria vocazione e della maturazione della risposta alla chiamata ricevuta. Montini parla di «desideri [che], come altrettante vocazioni, mi sono e mi passano davanti» e allude alla difficoltà di districare l'intreccio tra i nostri desideri e la chiamata di Dio. In effetti questo è uno dei problemi centrali in ogni cammino che porta a rispondere alla chiamata: distinguere la chiamata di Dio dai nostri desideri, la volontà di Dio e l'immagine di noi stessi proiettata dai nostri desideri, un'immagine che sempre di nuovo torniamo ad ammirare e alla quale siamo così affezionati. La riflessione testimoniata dalle lettere lascia intravedere il cammino che porta a purificare i propri desideri, facendo tesoro anche dei propri limiti, per giungere a conoscere la volontà di Dio. E questa purificazione dei desideri si accompagna sem-

pre a una revisione dell'immagine di sé secondo un criterio di verità, che è la verità rivelata dal proprio limite, ma molto di più è la verità del grande progetto che Dio ha su chi egli chiama. Ogni vocazione vive, infatti, della coscienza vera e onesta dei propri limiti e, insieme, della fiducia che essi non impediscono a Dio di servirsi di chi mette la propria vita nelle sue mani.

Le lettere del giovane Montini testimoniano il cammino attraverso cui egli mette da parte le incertezze e acquisisce maggiore fiducia in se stesso. In questo cammino gli sono stati d'aiuto la guida ferma del padre spirituale, ma anche la testimonianza di tanti preti bresciani che lo riportano coi piedi per terra, offrendogli l'esempio eloquente del ministero che svolgono per il popolo di Dio. Di questa testimonianza di concretezza è un esempio lo scambio epistolare con mons. Domenico Menna. In una lettera del 6 agosto 1923 il sacerdote di Chiari scrive a Montini, addetto alla Nunziatura Apostolica di Varsavia:

«Caro don Battista, non ti ho dimenticato affatto, mi vieni alla mente tutti i giorni; ma se tu col nuovo ufficio non trovi tempo di studiare, io con tutti i fastidii che ho, non arrivo nemmeno a tenere la corrispondenza [...].Non credo

⁶ *Ibidem*, pp. 363-364.

sia un gran male che tu non possa studiare molte ore: hai già studiato tanto! adesso è meglio digerire e fare esperienza e incominciare a persuaderti che la perfezione non la troverai nemmeno in Vaticano se un giorno ti eleggessero Papa»⁷.

A trovare le ragioni spirituali dell'esperienza della propria fragilità lo aiuta anche la meditazione delle lettere dell'apostolo Paolo. In una lettera al fratello Lodovico del 13 ottobre 1917, Battista cita la prima lettera ai Corinti come luce capace di illuminare anche la sua scelta di vita:

«Noi, fatti per l'infinito, noi, fatti per la vita, noi, fatti per la felicità, stiamo bevendo un calice che ci asseta mentre lo si beve, che ci fa morire, che ci amareggia l'esistenza. L'occhio del mondo sghignazza, o sorride; l'occhio stesso dei buoni non si ferma su di noi, non ci apprezza, il nostro stesso occhio è nauseato di noi. Coraggio, questa è la via della vita. Ti copio S. Paolo: *...quae stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia. Et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus et ea quae non sunt ut quae sunt destrueret... Qui gloriatur in Domino gloriatur...*

*Tamquam purgamenta huius mundi facti sumus!»*⁸.

Tra la chiamata divina e la vita di chi l'ha ricevuta rimane, però, sempre una tensione che è costitutiva della vita cristiana e del ministero della chiesa. Ed è proprio questa tensione che tiene viva l'esigenza di una risposta alla chiamata, che non è mai data una volta per tutte, ma deve essere sempre rinnovata. Paolo VI lo dice in un appunto del periodo del pontificato, che può valere come conclusione di questa riflessione:

«Vocazione

cento volte più grande delle mie capacità di corrispondervi.

Bisognerebbe essere ispirati da un Amore folle, cioè superiore alle misure della prudenza umana. Lirico, profetico, eroico, teso fino all'impossibile per poter compiere qualche cosa di possibile.

Signore, perdonami ogni mediocrità, infiamma la tepidezza, dammi l'audacia di sfidare i calcoli dell'insipienza per venire incontro all'infinità del tuo Amore»⁹.

⁸ *Ibidem*, p. 210.

⁹ *Vocazione e ministero*, a cura di A. Maffei, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», (2003) 4, p. 8.

II. LASCIARSI EDUCARE DAL MINISTERO

Il 5 agosto 1963, a poco più di un mese dalla sua elezione, all'inizio di alcuni giorni di ritiro spirituale a Castel Gandolfo, Paolo VI scrive alcune note sui «Doveri e bisogni propri della straordinaria condizione in cui, certo per divina disposizione, ora mi trovo».

«Più di così non potrei essere impegnato alla corrispondenza alla volontà di Dio – alla dedizione totale, allo sforzo continuo, all'amore esclusivo, alla devozione intensa.

Religione assoluta. Fiducia completa. Idea unica. Perfezione cercata e vissuta al massimo grado. “*Diligis me plus his?*” [Mi ami più di costoro?; Gv 21, 15]. Tensione forte e soave. Primato non solo nella potestà, ma altresì nella carità. – Come si fa, al vespro ormai della vita terrena, a salire su questo vertice? è ancora educabile lo spirito, con le sue abitudini acquisite, con la debolezza dei suoi strumenti psicofisici? Sembra che Gesù alluda a questa progressiva evoluzione, quando dice a Pietro: “*cum autem senueris...*” [quando sarai vecchio; Gv 21, 18] e si riferisce a circostanze esterne obbliganti: “*alius cinget te...*” [un altro ti cingerà la veste; Gv 21, 18]: profittare perciò dell'apparato esterno, che stilizza una santi-

tà, può essere già un aiuto, purché allo stile esteriore risponda e trascenda il buon volere interiore»¹⁰.

Leggendo queste note sono stato molto colpito dal fatto che Paolo VI, all'indomani della sua elezione, si chieda se lo spirito sia ancora «educabile» per poter corrispondere alla missione ricevuta, oppure se le abitudini radicate nel corso degli anni e la debolezza legata all'avanzare dell'età rendano la persona meno plasmabile in relazione ai nuovi compiti che deve assumere.

La risposta è rappresentata da un riferimento a Pietro – e questo potrebbe essere ovvio per chi è appena stato chiamato al ministero di successore di Pietro. Ma Paolo VI non si riferisce a Pietro che primo fra i discepoli professava la sua fede in Gesù, o che riceve il potere di legare e sciogliere, o ancora che dichiara il suo amore per il Signore e da lui riceve il compito di pascere le sue pecore, ma a Pietro al quale Gesù annuncia: «Quando sarai vecchio, un altro ti cingerà la veste e ti condurrà dove tu non vuoi».

Il pastore deve lasciarsi condurre come discepolo su una strada che non conosce, una strada che non è lui a decidere, ma alla fine della quale si trova la condivisio-

¹⁰ PAOLO VI, *Scritti spirituali*, a cura di A. Maffei, Edizioni Studium, Roma 2014, pp. 83-84.

ne del destino del suo Signore. È questa l'educazione dello spirito alla quale Paolo VI sente di doversi sottomettere e che è condizione necessaria per poter corrispondere alle esigenze del ministero. È singolare che il ministero dotato della più alta autorità nella chiesa sia messo in relazione con la figura di Pietro ridotto a una condizione di passività, che deve lasciarsi condurre da un altro dove non vuole andare e che proprio accettando questa «educazione», che comporta fatica e sofferenza, realizza perfettamente la propria condizione di discepolo.

Questa educazione di chi sarà chiamato ad essere pastore della chiesa universale è cominciata fin dai primi anni di ministero. Dopo la sua ordinazione presbiterale, ricevuta a Brescia il 29 maggio 1920, Giovanni Battista Montini si trasferisce a Roma per proseguire gli studi e frequenta i corsi di Filosofia della Gregoriana, iscrivendosi al tempo stesso alla Facoltà di Lettere della Sapienza, con l'intento di coltivare i suoi interessi in campo storico e letterario.

Nell'autunno dell'anno seguente la sua vita conosce una svolta



perché, grazie all'intervento dell'onorevole Longinotti, amico della famiglia Montini, Giovanni Battista viene chiamato alla Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Questa decisione prelude al suo ingresso nel servizio della Santa Sede e segna la strada che lo porterà a lavorare per trent'anni in Segreteria di Stato.

Il 26 ottobre 1921 in una lettera scritta al suo padre spirituale, l'oratoriano padre Paolo Caresana, Giovanni Battista Montini esprime i sentimenti con cui vive questa svolta:

«Lei solo raccoglierà il singhiozzo della mia vita spezzata, che sarà l'unico. Stassera ho parlato, combinato. I miei poveri studi saranno di nuovo sconvolti, i miei libri si chiuderanno, quelli su cui avevo creduto dovessi rintracciare l'immagine del Signore; ne dovrò aprire altri e nuovi che sempre, forse unici, non avrei mai voluto che passassero a lungo sul mio tavolo. Sarò tra le insidie delle anime brevi e avrò alle spalle le adulazioni e il disprezzo dei piccoli e dei grandi. Avevo tutto e positivamente atteso e meditato, fuorché questo piano di



vita. Qualsiasi apostolato fuorché questo; qualsiasi sacrificio fuorché quello della carriera; qualsiasi angolo di monastero o di parrocchia, ma non l'anticamera. Dovrò fare, come Cristo il falegname, l'uomo d'ufficio, e trovare le sue sembianze più che umane, qualche volta alterate: mistero nascosto per noi la sua faccia trasfigurata. Eppure lo so è la stessa faccia. Forse fui punito: in fondo al desiderio delle umili vie stava altero un sentimento di critica e di disprezzo. Imparerò a sorridere ai grandi, e la maniera di dar importanza alle cose. Signore, vi ho tradito? Ho istanti di furore con me stesso, che fui, che sono ridicolmente debole. Non ho però mai avuto la sensazione, in quel momento che forse lo fui, d'esserlo stato coscientemente»¹¹.

Quello che trova espressione in questa lettera non è certo l'atteggiamento di una persona che abbia programmato la sua carriera. L'inclinazione e il desiderio di don Battista andavano in direzione opposta a quella che le decisioni prese nell'ottobre del 1921 lasciano intravedere. Dalle parole di questa lettera traspare l'atteggiamento di una persona dalla sensibilità acuta, che intendeva dare alla propria vita

tutt'altro orientamento e che si interroga, tuttavia, su cosa significhi, nella concreta situazione che indipendentemente da lui si è determinata, obbedire alla volontà di Dio. E si domanda se al fondo del suo sincero «desiderio delle umili vie» non si nasconda «altero un sentimento di critica e di disprezzo». Egli intuisce che dietro un'umiltà ostentata può nascondersi l'orgoglio. In ogni caso l'umiltà, che porta a non presumere di se stessi e a non cercare la propria affermazione, non significa neppure sottrarsi alla responsabilità alla quale si è chiamati.

In altri momenti la biografia di Montini conoscerà svolte impreviste e dolorose. Nel 1933 è costretto a lasciare il suo compito di assistente ecclesiastico nazionale della FUCI – al quale aveva dedicato le sue migliori energie – a motivo dei crescenti impegni in Segreteria di Stato (così recita la spiegazione ufficiale). In realtà viene cacciato per le critiche e le invidie suscitate dalla sua opera educativa in mezzo agli studenti universitari. Alla fine del 1954 viene promosso arcivescovo di Milano in un contesto segnato da crescente ostilità della Curia nei suoi confronti e dal venir meno della fiducia dello stesso Pio XII.

Non sono però solo le grandi svolte della vita e i nuovi incarichi a costringere Giovanni Battista Mon-

¹¹ G.B. MONTINI (PAOLO VI), *Carteggio*, I: 1914-1923, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2012, pp. 774-775.

tini a una ridefinizione del proprio ministero. È anche il lavoro pastorale quotidiano, con le sue incombenze, le sue esigenze, la sua fatica a educare il pastore. Su questi temi Paolo VI ritorna in alcuni appunti spirituali nei quali riflette sulle esigenze del ministero e sul modo per corrispondervi.

Gli appunti personali documentano che lungo tutto il periodo del suo pontificato Paolo VI ha avvertito in modo acuto e drammatico il peso del ministero al quale era stato chiamato. Questo sentimento, sempre accompagnato dalla professione della fiducia in Dio e nella sua grazia, non sembra, perciò, legato ad eventi esterni, che avrebbero provocato il passaggio da un atteggiamento più fiducioso a un atteggiamento più preoccupato, o addirittura angosciato. Già il 28 maggio 1965, a Concilio ancora aperto, egli parla delle «grandi angustie» in cui si trova, non solo a causa della mancanza del tempo e delle forze per far fronte ai doveri che incombono, «ma specialmente per le tempeste che sono nella chiesa e nel mondo. Così fidiamo nel Signore, trepidanti per noi, sicuri di Lui o ch'Egli ci chiami, o che ci salvi»¹².

Il peso del ministero è descritto

¹² *Vocazione e ministero*, a cura di A. Mafais, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», (2003) 4, p. 7.

anzitutto in termini assai concreti, così come si rende percepibile nella *mancanza del tempo* che sarebbe necessario per fare tutto ciò che è richiesto e delle conoscenze di cui bisognerebbe disporre per essere all'altezza dei compiti da svolgere:

«Questo ufficio apostolico esige una continua tensione dello spirito – per la necessità di conoscere (tutto: dalla teologia alla politica, dalle correnti di pensiero e di costume ai piccoli intrighi di curia, dalle innovazioni moderne alla psicologia della gente; libri, giornali, studi, corrispondenza, ecc.) – per il dovere di fare ciò che la missione apostolica impone; il senso di responsabilità non dà tregua – per le difficoltà, le opposizioni, la diversità delle opinioni, la scarsità di consiglieri veri e saggi – per la quantità delle occupazioni che non danno respiro e esigono assai più tempo di quanto disponibile – per la debolezza dei buoni, di quelli cioè che lo dovrebbero essere, dispiacere inefabile questo – per l'impegno all'amore superiore e totale a Cristo»¹³.

È, dunque, prima di tutto il concreto lavoro quotidiano che fa toccare con mano la sproporzione tra le esigenze del ministero e le proprie forze e pone chi ad esso è stato

¹³ *Ibidem*, p. 8.

chiamato in «una continua tensione dello spirito».

Quest'ultima espressione è illuminante perché presenta come due facce e unisce la constatazione di un dato di fatto, cioè la sproporzione e la distanza tra capacità personali ed esigenze dell'ufficio – che è appunto causa di tensione – e la consapevolezza di dover corrispondere ad un'altissima vocazione, in virtù della quale la persona è posta in una continua tensione verso la realizzazione dell'ideale proposto.

Anche la riflessione sulla tensione spirituale, che è insita nella risposta alla propria vocazione, non perde, tuttavia, il contatto con la concretezza delle cose da fare. È, infatti, nella complessità delle situazioni in cui ci si trova ad agire e sulle quali si deve decidere che si manifesta l'appello a obbedire a una chiamata. L'attenzione si rivolge in particolare all'*esercizio dell'autorità*, considerato in queste note non tanto nel suo lato istituzionale, quanto nei suoi risvolti personali. A Paolo VI interessa in particolare delineare i tratti di quella che definisce una psicologia dei propri doveri, cioè definire l'atteggiamento interiore con cui svolgere il proprio ministero:

«Per uno studio sulla psicologia dei miei doveri

– non meravigliarsi di nulla, non lasciarsi abbattere da nulla di quanto può essere motivo di dispiacere o di dolore. Giudizio chiaro, sereno, benevolo. Come se fosse naturale che tale cosa avvenga; ma non mai per indifferenza o disprezzo. (cfr Mt 13, 24 ss.)

– il senso della funzione fra Cristo e la chiesa e l'umanità – voluta da lui – primaria e universale – come servizio pastorale – in certo senso come canale condizionante (di parola, di grazia) – come principio informante e promotore di unità, di fraternità, di sacerdozio e sacrificio»¹⁴.

Riflettendo sull'atteggiamento da tenere nelle situazioni in cui nascono contrasti, che inevitabilmente hanno ripercussioni interiori, egli insiste sulla necessità di conservare un animo sereno, che nasce da uno sguardo realistico sulla chiesa, nella quale il bene è mescolato al male. L'allusione alla parabola del grano e della zizzania (Mt 13, 24 ss) conferma questa considerazione realistica della situazione in cui si trovano la chiesa e il mondo e mette in rilievo al tempo stesso la necessità del discernimento tra bene e male e della pazienza che sa attendere il momento appropriato per il giudizio che distingue.

Un altro tratto presente nelle

¹⁴ *Ibidem*, p. 7.

note è la coscienza di essere chiamato a un ministero che si esercita sotto gli occhi di innumerevoli osservatori ed è quindi «visto, criticato, giudicato da tutti»:

«Esempio

– com'è facile per chi occupa uffici di responsabilità dare cattivo esempio, “dare scandalo”. Chi è in alto è visto, criticato, giudicato da tutti. Tutti desiderano e pretendono di vedere in lui rispecchiate le proprie idee, le quali, se sono buone o credute tali, e non sono riflesse ed applicate da lui, producono una reazione negativa, uno sdegno, uno scandalo [...].

D'altra parte la persona responsabile deve pure agire con libertà, coerente con la propria coscienza e con certi principii morali obbliganti; e non deve uniformare la propria condotta, quando si tratta di doveri superiori specialmente, al gusto del pubblico, né deve temere l'impopolarità per compiere la propria funzione. (Cfr. 1 Cor 4, 4: qui autem iudicat me Dominus est)¹⁵.

Paolo VI richiama in questo appunto i motivi tradizionali del dovere di dare *buon esempio* e di non essere occasione di scandalo. Dal papa, tuttavia, non ci si aspetta solo l'esemplarità nel personale mo-

do di agire, ma nei suoi confronti si esercita anche una pressione da parte di coloro che si attendono determinati comportamenti e prese di posizione. «Tutti desiderano e pretendono di vedere in lui rispecchiate le proprie idee, le quali, se sono buone o credute tali, e non sono riflesse ed applicate da lui, producono una reazione negativa, uno sdegno, uno scandalo».

In forme sconosciute in epoche precedenti della storia della chiesa, Paolo VI ha dovuto confrontarsi con l'opinione pubblica e con la forza che essa era in grado di esprimere anche all'interno della chiesa attraverso la richiesta di determinate decisioni e l'azione volta a contestarne altre o a renderle inoperanti. Ma l'esercizio del ministero papale non può ridursi alla presa d'atto di quanto l'opinione pubblica si attende e richiede. Ciò è inaccettabile anzitutto in ragione della libertà che deve guidare le decisioni e le azioni di ogni persona e della necessità che esse siano coerenti con la coscienza e con i principi morali. Senza riferirsi alle prerogative magisteriali che gli spettano, Paolo VI sottolinea che, come ogni persona responsabile, anche il papa «non deve uniformare la propria condotta, quando si tratta di doveri superiori specialmente, al gusto del pubblico, né deve temere l'impopolarità per compiere la propria funzione».

¹⁵ *Ibidem*, p. 8.

Nei pensieri per un giorno di ritiro del 13 agosto 1973 la riflessione di Paolo VI assume la forma di un bilancio della sua vita, scandito secondo le coordinate temporali del passato, del presente e del futuro.

«– Ieri – oggi – domani

1 – Cioè: il passato. Lunga vita. Il riflusso dei ricordi: le persone care, specialmente: quale fortuna, quale grazia! quale rimpianto e quali speranze di rivederle nel regno ben diverso della vita futura. Luoghi amati e benedetti. Vicende e disegno della mia vita. La grande e difficile scelta, prestabilita e libera. Il povero uomo, sempre impegnato in doveri più grandi della sua statura. Gli amici buoni. Le gioie del piccolo ministero e la pallida coscienza del mistero enorme vissuto. Alla fine: dovere di esaltante gratitudine e di implorante misericordia. Tu, Domine, Te.

2 – Il presente. Una grande missione da compiere (Pasce, conferma... *Evangelium omni creaturae...*). Le chiavi: poteri e doveri. Coscienza. Sforzo massimo: Tu me sequere... *Scandalum mihi es?* Modicae fidei, quare dubitasti? Apparuit Simoni (visus est Cephae). Il “bonum certamen”: questo è l’epilogo, questo è il presente.

3 – Il futuro. Non lasciarsi incantare dai cari ricordi del passato, dal rimpianto del tempo che fu, dalla

nostalgia delle cose che non ritornano – cfr. Phil 3, 13-14 – Guardare avanti. Fare grande economia di tempo, ché poco ormai ne resta. Utilizzare bene, come possibile, orari e impegni. Pensare alla morte. Prepararsi nell’amore. Sperare sempre. La speranza escatologica (cfr Jo. 17, 24)»¹⁶.

Lo sguardo di Paolo VI sul presente è dominato dalla «grande missione da compiere», il cui contenuto è illustrato dalle parole rivolte da Gesù a Pietro e dai passi biblici che descrivono la missione apostolica. Un tono più personale assume, invece, la riflessione sul passato e sul futuro.

Il passato è ricolmo dei ricordi numerosi di una lunga vita: le persone care, i luoghi amati e benedetti, le vicende e il disegno della vita, gli amici buoni. Tra i ricordi del passato è da notare il modo in cui Paolo VI parla della sua decisione di abbracciare il ministero presbiterale come della «grande e difficile scelta prestabilita e libera». La formula, con il suo carattere paradossale, esprime la singolarità di una scelta, di vita che può essere compiuta solo in libertà, assumendo il rischio di decidere di se stessi, ma al tempo stesso corrisponde a una vocazione «prestabilita», che pre-

¹⁶ *Ibidem*, p. 9.

cede la persona, dal riconoscimento e dalla fedeltà alla quale dipende la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni più profonde.

A questa decisione, presa in gioventù, è seguito un ministero descritto con accenti simili a quelli già ricordati. Anche nello sguardo retrospettivo sui compiti svolti a servizio della chiesa domina, dunque, il senso del limite personale, la convinzione di essere un «povero uomo, sempre impegnato in doveri più grandi della sua statura» e la coscienza dell'insuperabile distanza tra «il *piccolo ministero*» e il «*mistero enorme* vissuto», di cui ha avuto solo una «pallida coscienza».

Dal passato non ci si deve, però, lasciare imprigionare. I ricordi, il rimpianto e la nostalgia non devono impedire di guardare avanti e di protendersi verso il futuro, come l'apostolo Paolo invita a fare in Fil 3, 13-14.

E lo sguardo rivolto al futuro riporta in primo piano il tema del «tempo», nel senso concreto di condizione per potere adempiere i compiti che il ministero richiede, ma anche in senso più ampio, come tempo dato da vivere e che l'avvicinarsi del tramonto della vita permette di apprezzare nel suo valore. Nell'enumerazione degli impegni da mantenere e degli atteggiamenti da assumere il buon uso del tempo quotidiano si intreccia

così con la riflessione sull'incontro finale con Dio, che rappresenta la meta del cammino della vita: «Guardare avanti. Fare grande economia di tempo, chè poco ormai ne resta. Utilizzare bene, come possibile, orari e impegni. Pensare alla morte. Preparami nell'amore. Sperare sempre. La speranza escatologica».

Il ministero – ci ricorda Paolo VI – educa il pastore attraverso i cambiamenti e le grandi svolte della vita, ma anche attraverso le esigenze del lavoro quotidiano da compiere con responsabilità, competenza e fedeltà. E alla fine i due temi sui quali ci siamo soffermati in queste riflessioni – la chiamata e l'educazione del pastore attraverso l'esercizio del ministero – coincidono: le esigenze, grandi e piccole, del ministero, infatti, sono la forma in cui si rinnova la vocazione. Gli scritti di Paolo VI che abbiamo ripercorso sono attraversati da un senso acuto della tensione tra persona e ministero. Ma la riflessione spirituale che Paolo VI ci consegna testimonia anche lo sforzo costante di superare questo scarto e di dare unità all'esistenza personale intendendola come chiamata di Dio per una dedizione totale e un servizio senza riserve alla chiesa. La risposta a questa chiamata non può che essere compito dell'intera esistenza.

DIOCESI DI BRESCIA

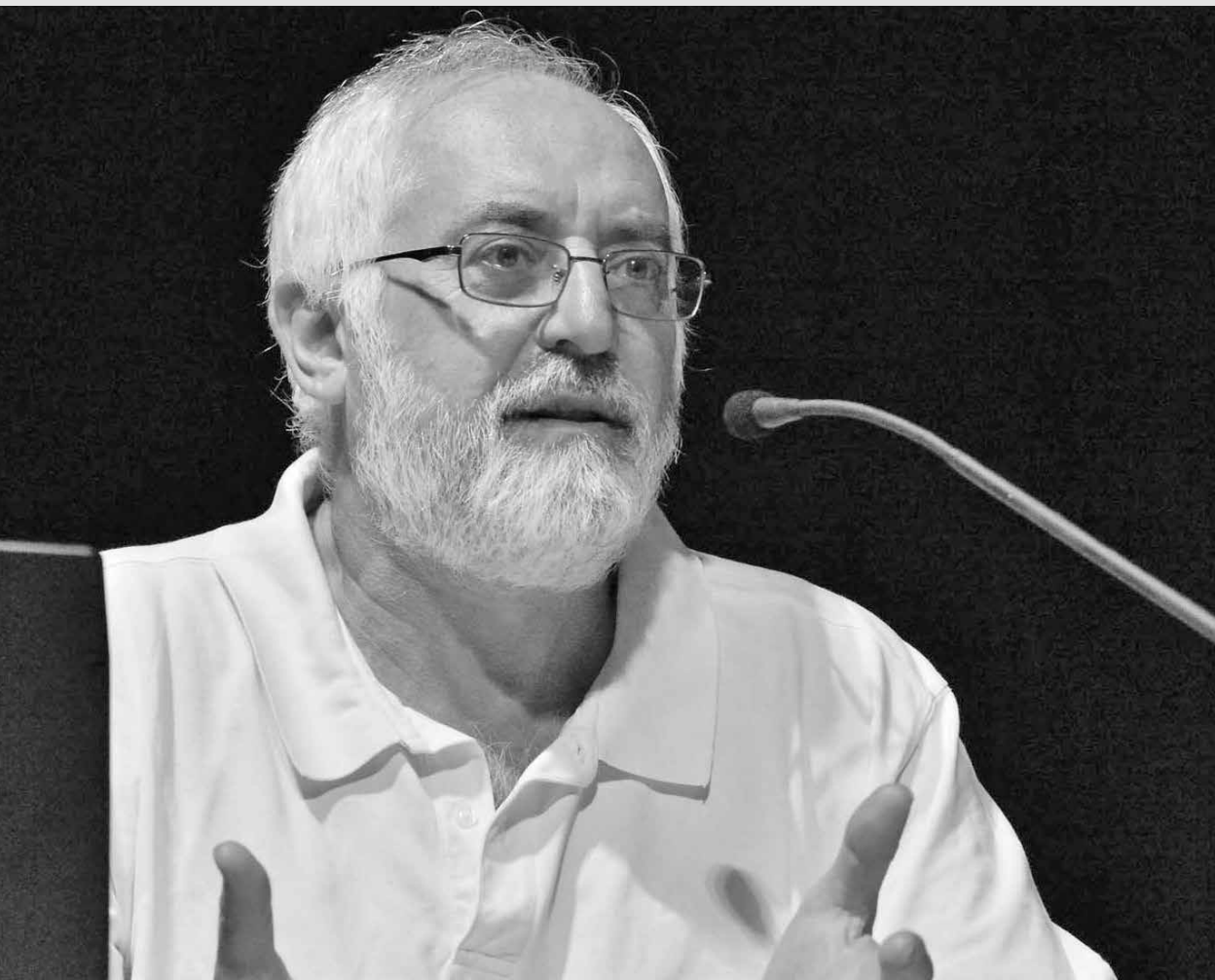
Vivere i sacramenti dell'iniziazione cristiana Prassi e proposte pastorali nella Diocesi di Brescia

Dott. Pietro Boffi

RESPONSABILE DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DEL CISF

1 settembre 2015

Teatro Mons. Pavanelli S. Afra in S. Eufemia



***Presentazione della verifica
sull'ICFR nella Diocesi di Brescia.
La consistenza del campione.***

I questionari presbiteri/CPP consegnati sono stati 265, 257 invece quelli compilati dai catechisti. Il dato più interessante è comunque quello relativo al numero di parrocchie *effettivamente rappresentate* da questi questionari: 411 su 473 parrocchie formalmente esistenti in diocesi, pari a circa l'87%. È doveroso comunque segnalare che questo dato nasconde una notevole variabilità interna alle singole zone, che presentano da un minimo del 53,3% di rientri al massimo del 100% (attestato in ben 14 casi), anche se i bassi rientri sono da considerare *l'eccezione*, e l'alta adesione *la regola*. Per quanto riguarda la macrozona, tale variabilità è molto più contenuta, dall'81,3 al 95,8.

Prima parte: l'accompagnamento dei genitori.

La prima parte del questionario si apriva con una serie di affermazioni tese a indagare in che misura gli incontri di evangelizzazione e di catechesi fossero riusciti a riavviare e sostenere il cammino di fede dei genitori, affermazioni su cui i rispondenti dovevano esprimere il loro (maggiore o minore) accordo. La somma dei bassi punteggi (*obiettivo non raggiunto o minimamente raggiunto*) varia da un minimo del

23,6% ad un massimo del 47,3% per la scheda presbiteri/CPP, e da un minimo del 20% ad un massimo del 42,7% per la scheda catechisti, per quanto riguarda le prime sei domande, comune ai due questionari. Va notato che in nessuno di questi sei casi i punteggi negativi superano il 50%, anche se la valutazione meno negativa è relativa a "l'interrogarsi sulle questioni di fede", che è già qualcosa, ma non ancora un riavvicinamento alla vita della comunità ecclesiale. Sembra quindi si possa parlare di una maggior efficacia del percorso con coloro che erano già vicini alla pratica religiosa, che ora sembrano più motivati, mentre coloro che non partecipavano alla vita comunitaria difficilmente si riavvicinano.

La controprova di questa interpretazione la troviamo nelle risposte all'unico elemento di questa parte del questionario specifico dei catechisti, e cioè se i genitori avessero continuato a frequentare incontri formativi, una volta terminato il cammino ICFR. Qui i punteggi negativi assommano la percentuale altissima dell'85,7%, circa il doppio del massimo raggiunto dalle affermazioni precedenti. Il messaggio è chiaro: il cammino ICFR, da solo, non basta a far riavvicinare in modo stabile i cosiddetti "lontani".

Rispetto alla modalità degli incontri, coloro che non hanno *mai*

utilizzato la modalità “conferenza” sono circa il 60%, contro solo il 5% che l'avrebbe utilizzata *sempre*, e il 35% *qualche volta*. Il dato è quindi complessivamente positivo, segnalando però che in questo caso la dimensione della parrocchia gioca un ruolo di un certo peso. Infatti, le parrocchie più piccole dichiarano di aver utilizzato sempre la modalità “conferenza” nel 18,5% dei casi, cioè quasi 4 volte più della media,

Rispetto al numero di incontri tenuti con i genitori nei vari anni per percorso, il primo anno si nota un grande slancio (il 66,3% delle parrocchie hanno tenuto 6 incontri, il 7,9% 7 incontri, e ben l'11,5% 8 incontri), che poi subisce un lieve ridimensionamento: dal secondo al quinto anno prevalgono i 4 incontri (dal 45 al 47%), anche se restano ben attestati i 5 (18,5–21%) ed anche i 6 (22–25%).

Relativamente alla comunicazione dell'obbligo di frequenza, tale comunicazione è stata quasi totale, mentre la verifica costante della presenza divide quasi esattamente a metà il campione, tra chi ha verificato e chi no.

L'ultima domanda della prima parte del questionario presbiteri/CPP riguardava le strategie di reclutamento dei catechisti e animatori per gli incontri degli adulti. La strategia prevalente (circa i due terzi dei casi) è stata quella di utilizzare

persone già impegnate, invece che puntare sulla formazione di nuovi catechisti.

Collegata alla domanda precedente, anche se per ovvi motivi presente solo nel questionario catechisti, è la questione dei sussidi. Solo la metà delle parrocchie ha utilizzato i sussidi, ed è molto consistente (37%) la risposta “qualche volta. Rispetto alla loro valutazione, il giudizio “molto utili e adeguati” è espresso solo dal 14,6%. Rispetto all'intero campione, il parere positivo è quindi attribuibile a un modesto 7%.

Parte seconda: il cammino dei ragazzi.

Anche la seconda parte del questionario, dedicata al cammino dei ragazzi, analogamente alla prima inizia chiedendo agli intervistati di valutare gli esiti del percorso ICFR. Il *range* dei giudizi *obiettivo non raggiunto* più *minimamente raggiunto* varia da un minimo del 26,6% (“relazioni fraterne”) ad un massimo del 67,6% (“disposizione al raccoglimento e alla preghiera”). Possiamo quindi dire che è *stato valutato più positivamente il lavoro svolto con i genitori rispetto a quello con i ragazzi*.

Il questionario catechisti indagava poi la forma assunta dagli incontri del cammino, proponendo se fossero stati impostati come le-

zioni scolastiche (la forma evidentemente ritenuta non adatta). L'opzione *mai* è stata scelta dal 38,6% dei rispondenti, mentre l'opzione *qualche volta* dal 55,8.

Rispetto a in che misura i percorsi hanno visto la presenza dei vari "riti di passaggio" e di altri momenti celebrativi o di animazione, le opzioni *mai* e *qualche volta* insieme raggiungono solo l'11%. L'attività in assoluto più praticata sono state le "consegne" mentre le attività meno praticate sono state gli incontri con testimoni e altre realtà ecclesiali, l'adorazione eucaristica e la liturgia della Parola.

Il questionario proponeva poi la domanda «In vista del passaggio da una tappa alla successiva, è stato previsto un momento di valutazione del cammino dei singoli ragazzi e del gruppo?». Quasi la metà (il 48,7%) ha risposto *mai*, un altro 40% *qualche volta*, e solo il 12,2% ha risposto *sempre*.

Le due successive domande erano relative al "tempo della mistagogia": quanti ragazzi avessero continuato, dopo la Confermazione e l'Eucaristia, a frequentare il cammino, e come l'anno della mistagogia è stato vissuto. Più della metà delle parrocchie segnala la partecipazione della maggioranza dei ragazzi mentre dal punto di vista della qualità, i tre quarti dei ragazzi avrebbero vissuto la mistago-

gia con interesse, ma anche con una certa fatica.

Parte terza: Confermazione ed Eucaristia.

La netta maggioranza delle parrocchie (81,3%) ha scelto la modalità della celebrazione unitaria di entrambi i sacramenti; a seguire, le parrocchie che hanno utilizzato sia la celebrazione unitaria che quella vigilare della Confermazione, ed infine la celebrazione esclusivamente vigilare della Confermazione, che è stata scelta solo dal 7,3% dei rispondenti.

Quanto alle reazioni, sia delle famiglie che di tutta la comunità, il giudizio sulla celebrazione unitaria di entrambi i sacramenti è complessivamente orientato verso la positività; infatti solo circa il 3% dei rispondenti dichiara che la cosa è stata vissuta *male*, con malumori e contrarietà. Diverso il caso della celebrazione vigilare della Confermazione: qui la prevalenza è delle risposte che segnalano "alcuni malumori e difficoltà" (il 65,3% per i presbiteri/CPP e il 61,1% per i catechisti).

Rispetto a quanto questa innovazione fosse riuscita a far comprendere meglio la relazione esistente tra i due sacramenti, alla domanda «Ritieni che la nuova collocazione unitaria o ravvicinata dei sacramenti dell'IC abbia favorito

la percezione dello stretto legame tra Confermazione ed Eucaristia?» ha risposto positivamente il 5% dei questionari presbiteri/CPP e il 6% dei questionari catechisti; alla domanda «Ritieni che l'anticipazione della Confermazione rispetto alla prima comunione abbia aiutato a comprendere che l'Eucaristia è il culmine del cammino dell'iniziazione cristiana?» ha risposto positivamente il 3,5% dei questionari presbiteri/CPP, e il 4,2% dei questionari catechisti. I *no* sono compresi tra il 51 e il 61%, e quindi decisamente preponderanti.

La domanda successiva dei due questionari chiedeva quale fosse la collocazione più opportuna dei sacramenti. Possiamo sintetizzare le risposte così: circa il 40% dei rispondenti è favorevole ad un ritorno alla prassi in vigore prima dell'attuale sperimentazione, mentre circa il 60% è favorevole – o con la prassi attuale, o con un distanziamento dei due sacramenti – ad un'iniziazione che abbia come suo culmine, anche celebrativo, l'Eucaristia. Più dei due terzi, comunque, è favorevole ad un (maggiore o minore) distanziamento temporale dei due sacramenti.

L'analisi delle motivazioni addotte per giustificare la propria scelta rivela che chi preferisce le prassi attuali, unitaria o vigilare, si appella soprattutto a ragioni teo-

logiche ed ecclesiologiche; chi pur conservando l'attuale scansione con l'Eucaristia come sacramento finale del cammino chiede un distanziamento dei due sacramenti, invoca soprattutto ragioni pratiche, legate alla difficoltà di preparare adeguatamente entrambi; i fautori del ritorno all'anticipo dell'Eucaristia invece – pur ritenendo anch'essi più agevole ed efficace una preparazione diluita su più anni - si concentrano soprattutto su motivi di tipo "emozionale" da un lato ed "utilitaristico" dall'altro.

L'ultima domanda della terza parte del questionario riguardava il sacramento della Riconciliazione, di cui veniva chiesto se la collocazione temporale prevista fosse adeguata: le risposte di entrambi i questionari sono ampiamente positive (78-83% di favorevoli).

Parte quarta:

L'accompagnamento dopo l'ICFR.

Il "dopo ICFR" presenta una situazione sostanzialmente positiva, per quanto riguarda la quantità di iniziative messe in atto. Solo poco più del 3% delle parrocchie non ha messo in atto nessun itinerario.

Diverso è l'aspetto "continuità" della partecipazione dei ragazzi alla vita della comunità, che presenta un aspetto abbastanza sorprendente: dopo l'ICFR, infatti, è nettamente superiore la partecipazione

dei ragazzi agli incontri formativi rispetto alla Messa domenicale. rispondono “meno di un terzo” il 63,6% dei questionari nel caso della Messa domenicale, e il 39,4% per gli incontri, per converso, troviamo la presenza agli incontri di circa i due terzi dei ragazzi nel 16,6% dei casi, mentre solo nel 6,1% dei casi per la Messa domenicale. La frequenza alla Messa domenicale, quindi, viene abbandonata in misura largamente superiore rispetto agli incontri formativi.

L'ultima domanda di questa parte dei questionari tendeva ad

indagare l'opportunità o meno di introdurre una professione di fede intorno ai 19-20 anni; la maggioranza dei rispondenti si dichiara favorevole, con però significative differenze tra i due questionari: i catechisti si mostrano più scettici sull'opportunità o sulla fattibilità stessa della proposta.

Parte quinta: L'ICFR e l'Oratorio.

In generale il rapporto tra ICFR e Oratorio viene giudicato positivamente: i due terzi esatti dei presbiteri/CPP (per i catechisti, la percentuale è lievemente inferiore, il 60%)



ritengono che l'ICFR (che aveva proprio l'obiettivo di coinvolgere i genitori nel cammino di iniziazione) abbia favorito un rafforzamento del legame tra le famiglie e l'Oratorio. Coloro che segnalano squilibri e disagi sono veramente pochi, tra il 2 e il 2,7%. Circa 1/3 vede tale rapporto limitato agli aspetti logistici.

Rispetto alle attività specifiche dell'Oratorio, per le attività ricreative, prevale la positività, con pochissime risposte che esprimono una valutazione negativa; per le associazioni sportive presenti in Oratorio, solo il 22,3% dei rispondenti esprime un parere positivo, mentre i rimanenti o non si esprimono, o le valutano negativamente.

La valutazione della presenza dei genitori e degli accompagnatori dell'ICFR in Oratorio, invece è ampiamente valutata positivamente (tra il 73 e l'80%), con motivazioni sostanzialmente riconducibili a tre filoni principali: *i)* aiuta a far prendere coscienza ai genitori che sono loro i primi educatori alla fede; *ii)* sono scaturite nuove disponibilità ad impegnarsi in varie attività dell'Oratorio, catechesi compresa; *iii)* fornisce nuove possibilità di incontro e di relazione, anche con famiglie "lontane".

Valutazione complessiva e suggerimenti.

Complessivamente, la valuta-

zione che emerge dai questionari è positiva. Tra coloro che si sono espressi esplicitamente a riguardo, i positivi sono circa una settantina, i negativi una ventina, sia per il questionario presbiteri/CPP che per il questionario catechisti.

Viene però quasi sempre fatta una distinzione netta tra genitori e ragazzi. Per i primi, si ritiene un notevole passo avanti il loro coinvolgimento, come è efficacemente illustrato da questo commento: *«Esperienza bella e necessaria, da proseguire, per aiutare i genitori a prendere coscienza del loro ruolo come i primi a trasmettere la fede ai loro figli... Si è avuto la possibilità di conoscere i genitori e instaurare con alcuni di loro un rapporto di collaborazione che continua nelle attività dell'Oratorio. Ci ha permesso di scoprire e formare nuovi adulti come catechisti. Non è stato facile nove anni fa, quando si è iniziato, ma poi col tempo è diventata una consuetudine ed è stata accettata»*. Va però anche detto che un buon numero di questionari sollevano il problema della "obbligatorietà" come di un ostacolo alla comprensione dello spirito dell'intera proposta.

Per i ragazzi, i giudizi sono più problematici, e segnalano che la continuità è simile a prima della sperimentazione, se non addirittura minore perché non vi è più la Confermazione a trattenere i ragaz-

zi fino alla III media, come segnala lucidamente questo commento. *«L'anticipazione del sacramento della Confermazione in V elementare rischia di far terminare la catechesi anticipatamente, per cui i ragazzi della scuola media disertano il catechismo e si allontanano dalla vita liturgica e catechetica della parrocchia. La strutturazione del catechismo nell'arco di 8 anni con al suo interno le 3 tappe dei 3 sacramenti (Penitenza, Comunione in terza elementare e Confermazione in terza media) aveva una certa logica e una propria funzionalità, agganciata ai rispettivi 8 anni della scuola elementare-media. Il cambiamento dettato da motivi più teologici che pastorali ha portato un certo disagio e disorientamento che produce i suoi effetti negativi»*. Permane infatti, e per alcuni è da ritenersi accresciuta, la poca partecipazione alle celebrazioni comunitarie, ivi compresa la Messa domenicale, a parte quelle legate all'ICFR.

Viene ampiamente segnalato il problema del reperimento e del-

la formazione dei catechisti, specialmente per gli adulti: si chiedono testi e sussidi specifici (di taglio maggiormente esperienziale e per la gestione del gruppo), momenti specifici di formazione che qualcuno ipotizza a livello diocesano, maggior sostegno attraverso anche una formazione continua.

Una segnalazione interessante definisce il percorso ICFR come “pensato da singoli”, ed auspica una maggiore collaborazione tra Ufficio catechistico e Ufficio famiglia, in modo da garantire maggiore attenzione alle diverse situazioni familiari (separati, genitori con livelli di fede e di pratica religiosa molto eterogenei, genitori che hanno avuto già altri figli all'ICFR, ecc.). In generale l'ICFR deve essere inserita in una pastorale familiare “seria e viva”.

Il “dopo” e il “prima”: da un lato viene segnalata l'esigenza di intervenire con cammini e sussidi appositi per i preadolescenti, dall'altro alcuni chiedono che l'ICFR sia anticipata e si situi in continuità con la catechesi battesimale.

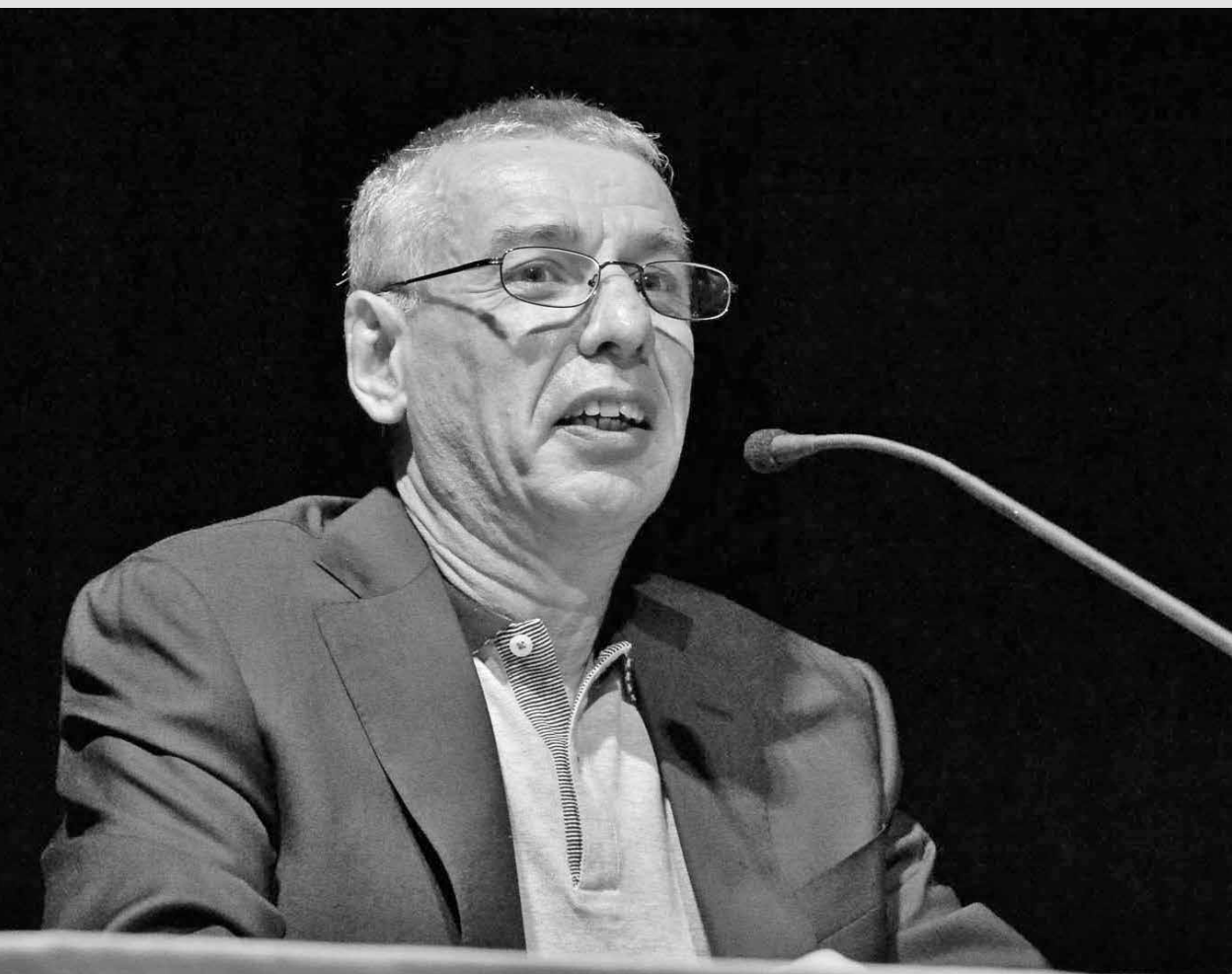
DIOCESI DI BRESCIA

L'iniziazione cristiana.
"La realtà è più importante dell'idea" (EG 231)

Fratel Enzo Biemmi
CATECHETA

2 settembre 2015

Teatro Mons. Pavanelli – S. Afra in S. Eufemia



«Esiste una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà... La realtà è superiore all'idea» (EG 231).

1. Il quadro in cui inserire e interpretare la verifica: il movimento di rinnovamento dell'IC nella Chiesa italiana

- 15 anni di esperienze di rinnovamento dell'IC in Italia
- Gli orientamenti della Chiesa universale e della CEI: il RICA, le tre note sull'IC, Il volto missionario delle parrocchie, i nuovi *Orientamenti* per la catechesi (Incontriamo Gesù)
- Le convinzioni maturate: recupero della dimensione *catecumenale*; lo spostamento verso gli adulti; il "gruppo portatore"; il corretto ordine teologico e l'unità celebrativa dei tre sacramenti; il giorno del Signore; il lavoro di équipe.
- I tre modelli in atto: catecumenale, dei "quattro tempi", ordinario rinnovato.

2. Gli effetti sui tre soggetti implicati

2.1 I ragazzi

- l'apparente insuccesso
- un distacco fisiologico
- come se ne vanno?

2.2 I genitori

- il ritorno dei vicini, la lontananza dei "lontani"
 - un dato confortante
 - verso una pastorale globalmente missionaria
- #### **2.3 La comunità**

«Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa»¹.

3. Il modello catecumenale: le sue possibilità e i suoi limiti

- Una differenza di contesto
- Per analogia
- Una risposta "mista" per un contesto ibrido

4. Tre questioni aperte che emergono dalla verifica

4.1 L'ordine dei tre sacramenti

- Dal punto di vista teologico e liturgico
- Dal punto di vista pastorale

«Entrambe le posizioni manifestano motivazioni teologiche e pastorali degne di nota. Pur lasciando al vescovo la responsabilità di discernere e determinare l'indirizzo più adatto per la propria Diocesi, si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possa giungere a scelte omogenee, nelle quali: si

¹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 7.

evidenzi l'unità dei tre sacramenti, appaia chiara la celebrazione eucaristica quale centro e apice del processo iniziatico, e si sottolinei il valore del ministero e della figura del vescovo in rapporto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le diverse esperienze e le numerose sperimentazioni in atto dovranno essere attentamente studiate e valutate per giungere progressivamente ad una proposta condivisa».

- uscire da un doppio messaggio
- l'importante è dopo

4.2 Un rinnovamento complesso e la sua 'ecosostenibilità'

- Per le nostre comunità concrete
- Per le famiglie reali

4.3 La delicata questione dell'obbligo di partecipazione per i genitori

- Un doppio dato dall'indagine
- Due scelte pedagogiche
- Un solo obiettivo
- Verso una figura di fede come grazia e libertà
- Non smentire le intenzioni

Conclusione

- Accettare la complessità e la provvisorietà delle soluzioni
- Messo mano all'aratro, non volgersi indietro: elogio della perseveranza
- "Bisogna lavorare su sacerdoti e catechisti affinché propongano (l'Icfr) con gioia ed entusiasmo, e non come una condanna da subire".

La vera posta in gioco è il volto della nostra Chiesa.

CONVEGNO DEL CLERO



DIOCESI DI BRESCIA

Il valore evangelico dell'obbedienza nella vita e nel Ministero dei presbiteri diocesani

Mons. Egidio Faglioni

PARROCO DELLA PARROCCHIA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE BVM DI SUZZARA - DIOCESI DI MANTOVA

3 settembre 2015

Cattedrale di Brescia



Noi sacerdoti siamo chiamati ad indicare alla nostra gente la strada cristiana, ma anzitutto a percorrerla. Non si tratta perciò di trovare solo i modi di proporre, ma di vivere lo spirito del Vangelo. E ciò non solo per essere credibili, ma per non diventare “alieni” alla nostra stessa esistenza, per essere in accordo con noi stessi e con ciò che annunciamo.

Il figurare in un modo ed essere in un altro, l’indicare agli altri un cammino e poi seguire noi un’altra strada lacera l’esistenza nel suo stesso cuore falsificando la nostra vita.

Più volte il Signore ha richiamato i discepoli sul rischio di falsificare la loro vita.

Ma che cosa significa seguire il Signore, che cosa comporta, come dà pienezza alla nostra esistenza, quali esempi presenta alla storia? Non sono commentatori del Vangelo solo gli esegeti, ma anche i santi con la loro vita.

1. Dall’attesa alla sequela.

Nel Nuovo Testamento torna spesso il discorso del “seguire”, della sequela. Gesù chiede non semplicemente di credere ciò che dice, ma di seguire Lui. Espressamente per esempio dice questo Gesù a Simone e ad Andrea, a Giacomo e a Giovanni, a Matteo (cfr. Gv 13,1-15; Mc. 1, 17-20; 2, 14).

Ma cosa intende il Salvatore quando rivolgendosi ai discepoli dice di seguirlo?

Forse la pagina più eloquente è quella di Gv 13.

La cornice del gesto della lavanda dei piedi è disegnata appositamente: il gesto ha luogo durante il banchetto, in cui è simboleggiato e trova compimento il vivere in comunione. Su questa cena, pesa l’ombra del tradimento, che rompe l’amicizia e la trasforma nel suo opposto. Ciò che fa Gesù viene dalla sua unione con Dio; il traditore invece si lascia determinare dal demonio. Gesù è a conoscenza del proprio mandato e del proprio compito.

Gesù deve vincere innanzitutto le resistenze di Pietro e poi frenarne lo zelo eccessivo. Pietro lo riconosce come il Signore e non vuole accettare il suo servizio da schiavo. Gesù gli fa capire che lo deve accettare: chi non lo accetta, non ha comunione con lui, non ha parte al suo destino, alla sua pienezza di vita con il Padre.

Pietro dà grande valore al fatto di essere unito a Gesù, ma non ha ancora capito Gesù. La purificazione esterna significa che solo lui, con il dono della propria vita, rende puri i discepoli, ossia li rende capaci e pronti all’unione perfetta con Dio.

La lavanda dei piedi esprime anche un’altra realtà: simboleggia il servizio insostituibile che Gesù ci

offre e mostra anche come noi uomini dobbiamo comportarci gli uni con gli altri. Gesù ci obbliga a seguire il suo esempio: “Il Figlio dell’uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). Al dono della vita che Egli ci ha fatto, noi siamo debitori della nostra piena comunione con lui, e, tramite lui, con Dio.

Il suo esempio impegna i suoi discepoli a servire. In che modo dalla comunione con Gesù deriva l’obbligo di servire? Qual è il significato della morte di Gesù in relazione a Dio e in relazione agli uomini? Mi rendo conto del servizio che mi viene richiesto?

2. La ragione e il prezzo della sequela.

Ma perché seguire l’Altro e non la nostra immaginazione, la nostra creatività? Qual è il suo prezzo?

2.1 La ragione.

Possiamo, dobbiamo noi incominciare dall’Altro e non da noi stessi? Ma ciò non azzera o per lo meno umilia la nostra personalità?

Ma donde partire per scoprire la motivazione fondamentale? Da Cristo stesso. Non si tratta semplicemente di obbedire ad un comando, ma di condividere l’ispirazione di una vita, il suo amore e quindi il suo stile, il suo conseguente destino, quello di Gesù di Nazareth.

Il segreto della vita di Gesù sta tutto nel suo amore e nella sua fedeltà al Padre. La sua dedizione alla predicazione, ai poveri, agli ammalati, i suoi consensi e i suoi dissensi erano sempre dettati dall’amore verso il Padre. Un testo della lettera agli Ebrei ci dice qual è stato il primo sentimento di Cristo “entrando in questo mondo: ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio la tua volontà” (Eb 10, 5-7).

Questo principio di “comunione” ispirò profondamente la vita di don Milani: “Il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso”. L’anticipazione e la profezia assumono la forza di resistere alla pressione del conformismo del tempo presente, se sono radicate in forme di vita comunitaria che impediscono la massificazione e l’incapsulamento dei simboli nel privato riprodotto artificialmente dai sistemi del dominio.

2.2 Il prezzo.

Quando parliamo della sequela del Signore giustamente ne sottolineiamo la gratuità. Ci accorgiamo però che essa costa anche. La falsificheremmo se la dovessimo ridurre solo ad una di queste due dimensioni. L’obbedienza è un’esigenza dell’amore.

Nell'amicizia, che è una delle forme più belle d'amore, ci sono alcune esigenze ineliminabili:

a) *aut pares invenit aut pares facit*: o trova gli amici uguali o li rende uguali.

b) *Idem velle, idem nolle*: l'amicizia crea un'unione delle volontà.

c) L'amicizia realizza il dono di sé che due persone si fanno reciprocamente. L'amore vero è oblativo, tende al dono.

3. La crisi nel cammino.

Come quando si fa una camminata a piedi oppure un percorso in bicicletta si è soggetti a crisi o per la stanchezza o perché si perde l'entusiasmo per la meta da raggiungere o per il venir meno del consenso degli altri, così anche nella sequela di Gesù Cristo si può entrare in crisi. La sequela del Signore non è però come quando si percorre una strada, poiché essa è primariamente un cammino interiore, che continuamente entra in reazione con ciò che accade, e lo fa con la propria sensibilità, intelligenza, libertà ed esperienza, con l'aiuto dello Spirito Santo.

Per questo è unica in ciascuno di noi, anche se trova mille assonanze nella vita degli altri. Già il Concilio di Trento era cosciente di questa fragilità dell'uomo da dichiarare la perseveranza finale "*magnum donum*", non una conquista, non un fatto scontato.

Ma quali possono essere i fattori di crisi o di sviluppo che può incontrare la nostra sequela? Ne accennerò solo alcuni che traggono più dal mio ministero che da libri:

3.1 Lo scarto tra l'ideale inculcato e sognato e la realtà incontrata.

Impegnare tutta la vita per il Vangelo e trovare la gente che ha così poco interesse per esso, può creare un senso di frustrazione che si ripercuote sulla valutazione che il sacerdote dà sulla propria missione fino ad indurlo a giudicarla insignificante. Il giudizio degli altri è espresso negli atteggiamenti e nelle parole molte volte mette in questione i nostri giudizi fino a condizionarli.

Accade anche che affievolendosi la luce del proprio ideale sacerdotale per i disagi incontrati, altre luci, che un tempo apparivano fioche, inaspettatamente acquistino fascino fino a determinare un cambiamento di vita.

3.2 La conoscenza dei difetti della Chiesa.

Anche la conoscenza diretta di molti difetti che si incontrano nella vita della Chiesa può così scoraggiare da spingere o rassegnarsi ad una vita mediocre oppure a lasciare addirittura la Chiesa.

Ho trovato molto bella una lettera che don Milani ha scritto un giorno ad un sacerdote scoraggiato per i molti difetti che aveva trovato nel-

la Chiesa. Ecco un brano: “C’è chi trova l’equilibrio conformandosi all’ambiente, e allora è facile ma vile e non lo invidiamo. E c’è chi rompe con l’equilibrio conformista e si turba alla lettura o alla visione di ingiustizie, di errori, e si butta a pensare con la sua testa, a urtarsi con le persone pacifiche... è evidente ch’io vorrei che tutti i giovani preti e seminaristi fossero di quest’altro stampo, ma allora nasce urgentemente il problema dell’equilibrio. Perché sulla via maestra del conformismo non si casca mai, mentre sul filo teso dello sporgersi verso i lontani l’equilibrio è un’arte che tutta una vita non ci basterà per apprendere bene. Se la scoperta del male deve prendere tanto posto nella nostra vita da non saper più guardare con un sorriso divertito e affettuoso tutte le cose buone che pur esistono nel mondo e nella Chiesa, allora non meritava scoprirlo.

Rovistiamo dunque negli errori di casa nostra solo quel tanto che basta per contribuire anche noi senza falsa umiltà all’educazione e istruzione dei nostri confratelli e superiori, compresi i vescovi e il papa... Ma dopo aver ottenuto questi due scopi, non ne parliamo più, ci si può far sopra anche una risata divertita. Se prendiamo il volto tragico della catastrofe, vuol dire che non crediamo in Dio e nella Provvidenza, vuol dire che non siamo in

grazia di Dio” (Lettera di don Lorenzo Milani, ed. Mondadori, Milano 1970, pp. 115-116).

3.3 La sequela si fa nuova ogni giorno, oppure regredisce.

Il punto chiave da scoprire può essere formulato così: cosa vuole il Signore da me? Cosa vuole il Signore da noi? Come ha detto Paolo, arrendendosi a Cristo: “Signore, cosa vuoi che io faccia?”

L’obbedienza ci fa accettare docilmente questo progetto, ci spinge a mettere in atto tutti i mezzi per realizzarlo. Quando io realizzo quel progetto, divento quel capolavoro che Dio si aspetta. Dio ha per ciascuno progetti meravigliosi, che realizzati farebbero di ognuno un capolavoro. Il guaio è che noi diciamo spesso a Dio una serie di “no”, e così mutiliamo il progetto.

L’ubbidienza ci mette nell’atteggiamento classico dei poveri, che ha trovato l’incarnazione più luminosa in Maria. È con il suo “fiat” che diventa “la plus belle réussite de la Redemption”. Dicendo “sì” a Dio, automaticamente si promuove la persona, perché un uomo è tanto più promosso, quanto più fa spazio a Dio nella sua vita.

4. Come perseverare.

Tutto ciò che si radica nelle scelte libere dell’uomo non può avere garanzie previe. Si possono però stabilire alcune condizioni che

possono aiutare la fedeltà e la forza della sequela cristiana. Bisogna anzitutto sostare su ciò che è primario ed essenziale e rimanere aperti ai grandi stimoli della storia. Sostare in ciò che è primario, poiché spesso ci lasciamo ingannare seguendo quello che è urgente.

Occorre rimanere aperti a stimoli forti che tengono conto l'orizzonte dei nostri interessi.

Ha scritto Rosmini nel suo libro "Delle cinque piaghe della Chiesa" che la ricerca e la lettura dei piccoli libri rende piccole anche le teste e le intelligenze di chi li usa. Potremmo applicare la stessa sentenza a ciò che vediamo, ascoltiamo, leggiamo, studiamo, facciamo, agli incontri che curiamo.

C'è una certa reciprocità tra ciò che vediamo, leggiamo e ciò che siamo. Non c'è un mondo grande per alcuni e piccolo per altri. Esso dipende molto dagli occhi con cui lo sappiamo vedere.

E ciò che vediamo, a sua volta, alimenta e costruisce la nostra persona.

5. La gioia ragione e meta del nostro cammino.

L'uomo è fatto per la gioia. Questa costituisce come il carburante di ogni cammino e perciò anche della sequela del Signore nella vita del prete. L'apostolo Paolo, in un momento di tensione con la comu-

nità cristiana di Corinto, giunge ad esprimere ad essa con queste parole il fine della sua opera: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2Cor 1, 24).

Se si oscura la prospettiva della gioia di seguire di Cristo, la sequela si arresta, oppure devia costruendosi altre forme di vita.

All'ultima cena due parole si rincorrono come prospettiva della vita degli apostoli: "verità" e "gioia".

Come potrebbe accadere che una persona divenuta amica di Dio non sia testimone della gioia? Non sarebbe quello il Dio cristiano.

6. L'obbedienza a Dio e alla Chiesa.

La vita può complicarsi per il fatto che il progetto si esprime in una molteplicità di segni, di cui il maggiore è l'indicazione del superiore (vescovo). Il passaggio attraverso questo tramite, questo filo conduttore umano, al quale il Signore non garantisce né l'impeccabilità né l'infallibilità, fa sì che nasca tutta una serie di problemi concreti. Una cosa va chiarita: non dobbiamo meravigliarci che il Signore abbia scelto questo mezzo per rivelare a ciascuno il suo disegno, perché Egli in realtà ha fatto sempre così. Non è possibile trovare una realtà di salvezza che il Signore ci comunichi direttamente, senza passare attraverso strumenti umani. Il Vangelo è

stato scritto da uomini. I sacramenti sono uomini che li amministrano. È la legge dell'incarnazione. Se non ci fosse questo passaggio attraverso lo strumento umano, mi domando se potremmo fare nell'obbedienza un'esperienza che davvero afferri tutto l'uomo.

Giovanni dice che è un'illusione pretendere di amare Dio, che non si vede, se non si ama il fratello che si vede. Analogamente va detto che è un'illusione pretendere di obbedire a Dio, se non si sa obbedire ai suoi legittimi strumenti umani. È un modo di evadere. Dio vuole che l'uomo abbia bisogno del fratello per scoprire i suoi disegni.

Naturalmente bisogna che l'obbedienza ai superiori si salvi con l'obbedienza del Superiore al Padre. Rimane così chiaro che il presbitero non obbedisce a nessun uomo, obbedisce solo al Padre, la cui volontà gli è rivelata attraverso segni scelti da Dio stesso, tra i quali c'è anche quello di un uomo posto lì per questo. È chiaro anche che quest'uomo non inventa la volontà del Padre, ma la deve scoprire "*cum*

timore et tremore", in atteggiamento di preghiera e di attenta lettura della storia personale e dell'indole di ciascuno dei suoi fratelli.

**Conclusione:
il colloquio penitenziale.**

A partire dall'ultima confessione che cosa è che, soprattutto davanti a Dio, non vorrei che fosse stato? Che cosa mi pesa? Più che preoccuparmi di far emergere una lista di peccati, si tratta di vedere le situazioni che abbiamo vissuto e che ci pesano, che non vorremmo che fossero e che proprio per questo mettiamo davanti a Dio per esserne sgravati, per essere perdonati.

Così mettiamo in luce veramente noi stessi come ci sentiamo. Che cosa avrei voluto che non fosse avvenuto? Che cosa mi pesa particolarmente ora davanti a Dio? Che cosa vorrei che Dio togliesse da me? In questo modo, è più facile far emergere davvero la persona con le sue situazioni sempre mutevoli, con la sua realtà di peccato spesso non documentabile.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Settembre | Ottobre 2015

SETTEMBRE 2015

01 *10a Giornata per la custodia del creato*

Convegno del Clero - Inizio*

Convegno del Clero

03 Convegno del Clero – Fine*

04 Veglia di preghiera per la pace

(Santuario di S. Maria delle Grazie, ore 20.45)

05 Assemblea dei catechisti (PalaBanco di Brescia, ore 14.30)

Incontro del Vescovo con i consacrati

06 Giornata diocesana del Creato

alla Pieve della Madonna della Formigula a Corticelle

07 Presentazione anno oratoriano (Casa Foresti, ore 20.30)

13 Esposizione delle Sante Croci in Cattedrale

14 Presentazione libro dei ritiri (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30)

Esposizione delle Sante Croci in Cattedrale

19 Apertura anno pastorale familiare (Fantasina, ore 20.30)

S. Messa con rito di Ordinazione dei diaconi del Seminario
(Cattedrale, ore 16)

- 21** Incontro Vicari Zonali (Eremo di Bienno) - Inizio*
- 23** Incontro Vicari Zonali (Eremo di Bienno) - Fine*
- 25** Giornata mondiale del turismo
Novena per il sinodo sulla famiglia - Inizio*
- 26** Prima memoria liturgica del Beato papa Paolo VI
S. Messa presieduta dal Vescovo
(Santuario di S. Maria delle Grazie, ore 18)
Corso per animatori "Sai Fischiare?"
- 28** Incontro "IdRC: testimone di vita cristiana"
(Polo Culturale Diocesano, ore 17)
Preghiera ecumenica per la salvaguardia del creato
(Chiesa di S. Francesco, Brescia, ore 20.45)
- 30** Veglie di preghiera presso i monasteri di clausura (Monastero Buon Pastore, Brescia, ore 20.30 e Monastero S. Chiara, Lovere, ore 21)

OTTOBRE 2015

- 01** Veglie di preghiera presso i monasteri di clausura
(Monastero S. Chiara, Bienno, ore 20.30 e
Monastero della Visitazione, Salò, ore 20.30)
- 02** Pellegrinaggio delle diocesi lombarde ad Assisi - Inizio*
- 03** Inaugurazione anno accademico Scuola di Teologia per laici
(Polo Culturale Diocesano, ore 14.30)
Ritiro spirituale per universitari e docenti
Corso per animatori "Sai Fischiare?"
Novena per il sinodo sulla famiglia - Fine*
- 04** Pellegrinaggio delle diocesi lombarde ad Assisi - Fine*
Pellegrinaggio migranti cattolici di Lombardia ad Assisi
Itinerario di fede verso il matrimonio (Centro Pastorale Paolo VI) - Fine*

- 05** Incontro per IdRC sullo statuto dell'insegnante (Sala Piamarta, ore 17)
Inizio della Scuola della Parola (Villa Pace, ore 20.30)
- 08** Itinerario di fede verso il matrimonio (Centro Pastorale Paolo VI) - Inizio*
- 09** Inizio del corso: Pregare con i salmi (Villa Pace, ore 20.30)
- 10** Incontro introduttivo per l'avvio della Scuola del Concilio
(Villa Pace, ore 15)
- 17** Veglia missionaria (Cattedrale, ore 20.30)
Seminario "Alla scuola del corpo" (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9)
Corso per animatori "Sai Fischiare?"
Incontro in preparazione alla GMG (Centro Pastorale Paolo VI)
Corso di archivistica ecclesiastica (Archivio Storico Diocesano, ore 9.15)
- Inizio*
- 18** *89a Giornata missionaria mondiale*
Corso per animatori "Sai Fischiare?"
Incontro in preparazione alla GMG (Centro Pastorale Paolo VI)
Pellegrinaggio migranti bresciani a Caravaggio
- 23** "Notte e Giorno" – lettura continuata dei Libri Sapienziali della Bibbia
(Chiesa S. Maria della Carità, Brescia) – Inizio*
- 24** "Notte e Giorno" – lettura continuata dei Libri Sapienziali della Bibbia
(Chiesa S. Maria della Carità, Brescia)
- 25** "Notte e Giorno" – lettura continuata dei Libri Sapienziali della Bibbia
(Chiesa S. Maria della Carità, Brescia)
- 28** Convegno "Il libro in rete" (Università Cattolica del Sacro Cuore, ore 9)
- 31** S. Messa di ringraziamento per il Sinodo sulla famiglia
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 21)



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Settembre 2015

1

Alle ore 9.30, presso l'Oratorio di S. Afra in città, presiede il Convegno del Clero.

2

Alle ore 9.30, presso l'Oratorio di S. Afra in città, presiede il Convegno del Clero.

Alle ore 20.30, presso la Parrocchia di Toscolano Maderno, celebra la S. Messa in occasione delle feste quinquennali mariane.

3

Alle ore 9.30, in Cattedrale, partecipa alla Liturgia Penitenziale per il Convegno del Clero e alle ore 11.15 celebra la S. Messa in occasione del 20° anniversario di ordinazione episcopale.

4

Alle ore 8, presso l'Istituto C.

Arici in città, celebra la S. Messa di apertura dell'anno scolastico. In mattinata, udienze.

5

Alle ore 9.30, presso l'*auditorium* Capretti in città, incontra i Consacrati. Alle ore 17, presso il PalabancodiBrescia in città, partecipa all'assemblea dei catechisti. Alle ore 20.30, presso la parrocchia di Inzino, celebra la S. Messa in occasione delle feste mariane quinquennali.

6

XXIII domenica del tempo ordinario

Alle ore 18, presso il santuario Madonna del malgher, di Vallio Terme, celebra la S. Messa.

7

Natività della Beata Vergine Maria.
In mattinata, udienze.

Alle ore 18, presso la Basilica delle Grazie – città – celebra la S. Messa nella festa della Natività della Beata Vergine Maria.

9

Alle ore 9.30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni – città – celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di Cigole, tiene una meditazione a chiusura del sinodo parrocchiale di inizio anno pastorale.

10

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

11

Visita la comunità dei migranti italiani a Berlino in Germania.

12

Alle ore 16, incontra le Madri Orsoline in città.

Alle ore 20, presso la chiesa parrocchiale di Marone, celebra la S. Messa in occasione delle feste mariane quinquennali.

13

XXIV domenica del tempo ordinario.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Agnosine, celebra la S. Messa di conclusione delle feste decennali della Madonna delle Calchere.

Alle ore 17, presso la cattedrale di Modena, partecipa all'ingresso del nuovo vescovo di Modena mons. Erio Castellucci.

14

Festa della Esaltazione della Santa Croce.

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'incontro di presentazione del libro dei ritiri dei sacerdoti.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di S. Eufemia – città - celebra la S. Messa in occasione delle feste quinquennali della S. Croce.

15

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

16

Alle ore 9, in città, compie la visita canonica alle Suore Orsoline.

Alle ore 21, presso l'Istituto Paolo VI – Concesio – saluta i partecipanti a un convegno organizzato da Comunione e Liberazione.

17

Alle ore 10.30, presso la parrocchia delle Sante Capitanio e Gerosa – città - presiede le esequie del parroco don Giacomo Fanceschini.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.30, presso la

parrocchia di Bornato, celebra la S. Messa in occasione delle feste mariane quinquennali.

18

In mattinata, udienze.
Alle ore 17, presso la chiesa parrocchiale di Carzano di Montisola, celebra la S. Messa in occasione delle feste quinquennali della S. Croce.

19

Alle ore 16, in Cattedrale, presiede la S. Messa con il rito delle ordinazioni diaconali.

20

XXV domenica del tempo ordinario.
Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Calino, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale di S. Michele.
Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Manerbio, celebra la S. Messa.

21

Alle ore 11, in Duomo Vecchio, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale della Guardia di Finanza.
Alle ore 18.30, presso l'Eremo di Bienno, incontra i Vicari Zonali.

22

Presso l'Eremo di Bienno, incontra i Vicari Zonali.

23

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

24

Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20, presso la parrocchia di Bagnolo Mella, celebra la S. Messa in occasione delle feste mariane quinquennali

25

Alle ore 11, presso la Poliambulanza in città, celebra la S. Messa in occasione del passaggio della statua della Madonna di Fatima.
Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20, presso la parrocchia di Novagli di Montichiari, celebra la S. Messa in occasione delle feste mariane quinquennali.

26

Alle ore 18, presso la Basilica delle Grazie in città, celebra la S. Messa per la prima memoria liturgica del Beato papa Paolo VI.

27

XXVI Domenica del Tempo Ordinario.
Alle ore 11, presso la parrocchia di Borgo Poncarale, amministra le Ss. Cresime e la Prima Comunione.
Alle ore 19, presso la parrocchia di Capriano del Colle, celebra la S. Messa di apertura delle feste mariane quinquennali.

28

Alle ore 15, a Mantova, partecipa all'inaugurazione di Corte Bettola della Fondazione "conte Gaetano Bonoris" della Congrega della Carità Apostolica di Brescia e visita la Casa San Vincenzo.

29

Alle ore 10.30, presso la chiesa delle Sante Capitanio e Gerosa in città, presiede la S. Messa in

occasione della festa patronale nella Polizia di Stato.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 20.30, presso la parrocchia di Gussago, presiede la Liturgia della Parola con il mandato agli operatori pastorali.

30

A Firenze, partecipa al Consiglio Permanente C.E.I.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Ottobre 2015

1

A Firenze, partecipa al Consiglio Permanente C.E.I.

2

A Firenze, partecipa al Consiglio Permanente C.E.I.

3

Partecipa al Pellegrinaggio delle Diocesi Lombarde ad Assisi.

4

Partecipa al Pellegrinaggio delle Diocesi Lombarde ad Assisi.

5

Alle ore 15.30, presso il Seminario Diocesano, inaugura l'anno accademico dello Studio Teologico Paolo VI.

6

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso la parrocchia

di S. Polo, celebra la S. Messa in occasione delle feste mariane quinquennali.

7

In mattinata, udienze.

8

Alle ore 9.30, presso il Palazzo della Loggia in città, partecipa all'incontro di commemorazione del 50° anniversario del viaggio di Paolo VI all'ONU.
Nel pomeriggio, udienze.

9

A Rivoli (TO), visita i sacerdoti bresciani.

10

Alle ore 11, presso il Polo Culturale in città, benedice la nuova sede dell'associazione di volontariato "Dharma" onlus.
Alle ore 15, presso Villa Pace di

Gussago, tiene una relazione di apertura della Scuola del Concilio.

11

*XXVIII Domenica
del Tempo Ordinario.*

Alle ore 11, presso la parrocchia di Poncarale, amministra le Ss. Cresime e la Prima Comunione.
Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Sarezzo, celebra la S. Messa.

12

Alle ore 10.30, presso la parrocchia Pralboino, celebra la S. Messa.

13

In mattinata, udienze.
Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

14

Alle ore 10.30 presso l'Università degli Studi di Brescia, partecipa ad un incontro sul tema delle libertà civili.
Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Concesio Pieve, celebra la S. Messa per i Cappellani delle missioni cattoliche Italiane in Europa.

15

Alle ore 7, presso il Monastero delle Carmelitane Scalze in città, celebra la S. Messa.
Alle ore 16.30, presso la parrocchia di S. Afra in città, incontra i chierichetti della diocesi.

16

In mattinata, udienze.

Alle ore 17.30, presso l'Istituto Canossa in città, incontra i genitori.
Alle ore 20.45, presso il Cinema Teatro del Villaggio sereno in città, tiene una relazione nel contesto della settimana della Parola.

17

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, saluta i partecipanti alla XXV edizione di Premio Cuore Amico.
Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le Ss. Cresime.
Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la Veglia missionaria diocesana.

18

*XXIX Domenica
del Tempo Ordinario*

Alle ore 10, presso la parrocchia di Chiari, amministra le Ss. Cresime e la Prima Comunione.
Alle ore 14, a Caravaggio, celebra la S. Messa con i migranti cattolici.

19

Alle ore 20, presso la parrocchia di Carzago Riviera, celebra la S. Messa nel 160° anniversario del Santuario della Madonna del Colera.

20

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso il Seminario Diocesano, incontra i seminaristi e celebra la S. Messa.

21

Alle ore 9.30, presso l'*auditorium* S. Maria di Gavardo, incontra i sacerdoti.

22

Alle ore 9.30, presso l'Eremo di Bienno, incontra i sacerdoti.

23

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontro con i sacerdoti sugli Atti degli Apostoli.
Alle ore 20.45, in Cattedrale, presiede l'apertura degli itinerari di spiritualità per i giovani.

24

Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le Ss. Cresime.
Alle ore 18.00, presso la parrocchia dei Ss. Nazaro e Celso in città, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.
Alle ore 20.45, presso la chiesa Santa Maria della Carità in città, partecipa all'iniziativa "Notte e Giorno" – Lettura dei Libri Sapientziali della Bibbia.

25

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Mura, amministra le Ss. Cresime e la Prima Comunione.
Alle ore 16.30, presso la parrocchia di Angolo Terme, presiede il rito di dedizione della chiesa parrocchiale.

27

A Como, partecipa all'incontro della Conferenza Episcopale Lombarda.

28

Alle ore 9.30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni in città, celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.
Alle ore 15.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, partecipa alla Consulta Regionale Catechesi.

29

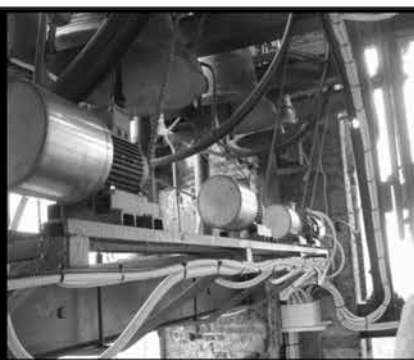
Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20.30, presso la parrocchia di Urago Mella in città, incontra i rappresentanti dei C.P.P. dell'erigenda Unità Pastorale di Urago Mella

30

In mattinata, udienze.
Alle ore 18.00, presso Palazzo Brend in città, tiene una relazione sull'enciclica *Laudato Si*.

31

Alle ore 10, inaugura il CFP "Educo" in città.
Alle ore 15, presso la parrocchia di S. Maria Assunta in Palazzolo S/O, presiede le esequie di don Giuseppe Pozzi.
Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Gottolengo, celebra la S. Messa conclusiva delle missioni popolari.



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Franceschini don Giacomo



*Nato a Travagliato il 7.5.1952;
della parrocchia di Travagliato
Ordinato a Brescia il 10.6.1978
Vicario cooperatore Villaggio Sereno I, città (1978-1981);
vicario cooperatore Orzinuovi (1981-1987);
parroco Fenili Belasi (1987-1997);
parroco Villanuova sul Clisi (1997-2013);
parroco Prandaglio (1999-2013);
parroco Sante B. Capitanio e V. Gerosa, città (2013-2015).
Deceduto a Brescia presso la Poliambulanza il 15.09.2015
Funerato in città nella parrocchia
delle Sante Capitanio e Gerosa il 17.09.2015
e sepolto a Travagliato lo stesso giorno*

Don Giacomo Franceschini si è spento nel giorno della memoria della Beata Vergine Addolorata e ha chiuso gli occhi su questo mondo per aprirli alla luce della vita eterna mentre nella parrocchia delle San-

te Capitano e Gerosa alla periferia di Brescia i fedeli recitavano il rosario per il loro parroco.

La malattia ha stroncato prematuramente a soli 63 anni un sacerdote schivo e discreto, di poche parole ma di molti fatti, tessuti giorno dopo giorno in una ammirevole dedizione pastorale iniziata con la prima destinazione come curato al Villaggio Sereno I, dopo l'ordinazione nel 1978. Dopo questa prima breve esperienza, diresse per sette anni il frequentato oratorio di Orzinuovi.

In quegli anni, pur impegnato nella pastorale giovanile, raggiunse il dottorato in teologia, laureandosi a Roma nel 1988, quando da un anno era parroco a Fenili Belasi. Questa sua prima esperienza durò una decina di anni, fino alla nomina a parroco di Villanuova sul Clisi, comunità alla quale si aggiunse quella di Prandaglio. Qui don Franceschini ha speso il meglio della sua maturità sacerdotale: da autentico pastore è stato vicino alla gente, ha curato le relazioni coi fedeli, ha abbellito la chiesa sistemando il presbiterio con un nuovo altare, ha assistito fruttuosamente i gruppi operanti in parrocchia e ha collaborato costruttivamente con le realtà civili e culturali.

Nel 2013 venne trasferito nella parrocchia cittadina dedicata alle Sante loveresi, dove continuò l'attività ministeriale col suo stile di prete buono, discreto, silenzioso, ma tanto ricco di umanità e fede. E' stato un prete colto e capace di leggere i segni dei tempi.

Il suo spessore ministeriale lo si può comprendere dalle parole scritte nel suo testamento spirituale: "Ringrazio con tutte le mie forze il Signore per la chiamata al sacerdozio, dono inestimabile (...) Amo Gesù, la sua Chiesa, amo la gente delle parrocchie in cui ho prestato il mio ministero (...) ho conosciuto chi ero veramente quando ho imparato a diminuire perché Lui potesse crescere, attraverso me, nei fratelli. Adesso in piena lucidità chiedo perdono a coloro che avessi offeso (...) Sento di non aver nulla da perdonare a chicchessia, perché in quanti mi conobbero non riconosco che fratelli e benefattori a cui sono grato e pregherò per sempre. Pregate per la mia anima, arrivederci in Paradiso".

Veramente per don Giacomo - come ha sottolineato il vescovo mons. Monari nell'omelia funebre - l'esperienza della sofferenza e della malattia ha portato a compimento il suo ministero unendolo profondamente alla Pasqua di Gesù.

Per i fedeli della sua ultima parrocchia la sua grande lezione è proprio stato il modo con cui ha accettato di incamminarsi all'incontro con Cristo. Con la serenità di chi sa in chi ha posto la sua speranza, ha ricevuto il sa-

cramento dell'unzione degli infermi e si è addormentato per sempre nella certezza della vita eterna, affidandosi a Maria e confortato dai suoi cari, mentre l'intera comunità lo accompagnava con la preghiera.

Ora riposa nel cimitero di Travagliato, suo paese natale.

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane
Manutenzione • Incastellature • Restauro campane
Orologi da torre
Sopralluoghi e preventivi gratuiti



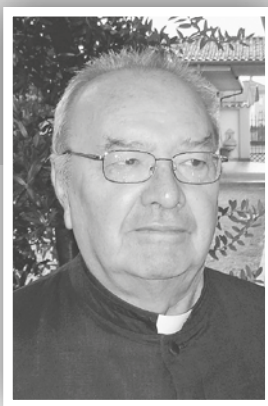
DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Pozzi don Giuseppe



*Nato a Palazzolo S/O il 19/2/1935; parrocchia di Palazzolo S/O
Ordinato a Brescia il 29/6/1963
Vicario cooperatore Flero (1963-1967);
vicario cooperatore Ss. Trinità, città (1967-1982);
parroco Berlingo (1982-2002);
presbitero collaboratore Palazzolo S. Maria Assunta (2003-2015)
Deceduto a Chiari presso Ospedale il 28/10/2015
Funerato e sepolto a Palazzolo S/O il 31/10/2015*

La sera del 28 ottobre, giorno che la Chiesa dedica al ricordo degli Apostoli Simone e Giuda, il Signore ha chiamato a sé don Giuseppe Pozzi. Se ne è andato ad ottant'anni di età e cinquantadue di sacerdozio, dopo un periodo di malattia che lo aveva costretto a lasciare la cura della Rettoria di S. Giovanni a Palazzolo sull'Oglio, nel territorio della sua parrocchia di origine di S. Maria Assunta.

Proveniente da una famiglia numerosa palazzolese di estrazione operaia e di forte pratica cristiana, don Pozzi entrò nel Seminario di Brescia a 15 anni e venne ordinato nel 1963 e, come ha ricordato un suo confratello al termine della messa funebre, i 30 sacerdoti ordinati in

quell'anno furono i primi ad essere ricevuti dal Papa bresciano Beato Paolo VI, appena eletto.

La sua prima destinazione fu l'oratorio di Flero dove lavorò con passione in quegli anni ferventi del Concilio e del dopo Concilio, fra una gioventù in fermento, che poneva non poche domande alla pastorale giovanile. Don Giuseppe è ricordato come un educatore equilibrato, che ha saputo tener vicino la gioventù alla Chiesa.

All'esperienza di Flero seguirono i quindici anni nella parrocchia cittadina della SS. Trinità, dove era parroco don Secondo Moretti. In quel tempo don Giuseppe aveva ripreso gli studi, conseguendo la licenza in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense in Roma nel 1976. Il parroco don Moretti chiese a don Pozzi di seguire la seconda comunità del Cammino Neocatecumenale. All'inizio accettò con molti interrogativi, ma poi si dedicò con passione e dedizione all'esperienza allora ancora relativamente nuova in diocesi. Questo particolare impegno non lo distolse tuttavia dalla presenza che richiedevano tutte le altre attività solitamente affidate ad un curato.

Nel 1982 venne nominato parroco di Berlingo, comunità che ha guidato per un ventennio, lasciando il ricordo di un pastore totalmente dedito alla sua gente. Tranne i pochi giorni di malattia, non era mai assente, conosceva tutti e curava in modo ammirevole la comunità. Molto riservato e asciutto di parola, bilanciava il fatto di essere silenzioso e serio con un bagaglio di virtù umane e sacerdotali che facevano breccia del cuore dei fedeli a cominciare dall'umiltà, dalla capacità di chiedere scusa e dalla fedeltà ai suoi doveri pastorali. Per i parrocchiani è stato di esempio anche nella vita spirituale e nella devozione mariana, che ha alimentato con la quotidiana recita del rosario.

Lasciato Berlingo, si ritirò a Palazzolo, dove si distinse per il suo zelo a servizio dei fedeli di Mura e per la sua frequente presenza nel confessionale in parrocchia. La veglia funebre è stata celebrata venerdì 30 ottobre con una messa vespertina concelebrata con Mons. Vigilio Mario Olmi, dal provicario generale mons. Cesare Polvara, dal fratello di don Giuseppe, don Ernesto, guanelliano e da altri sacerdoti.

La salma di don Giuseppe è stata traslata sabato 31 mattina presso la chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta, dove nel pomeriggio si sono svolti i funerali, presieduti dal vescovo di Brescia mons. Luciano Monari.

Don Giuseppe Pozzi è stato sepolto nella cappella dei sacerdoti presso il cimitero di Palazzolo S/O.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CV | N. 6 | NOVEMBRE – DICEMBRE 2015

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.219 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2015:

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio

CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Imprimatur † Luciano Monari, vescovo

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. – Breno (Bs) – Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

527 Ricchi di misericordia

553 Omelia della S. Messa dell'Immacolata e chiusura dell'Anno Montiniano - Chiesa di S. Francesco di Brescia

557 Celebrazione di apertura della Porta della Misericordia - Cattedrale di Brescia

563 Omelia della S. Messa della notte di Natale - Cattedrale di Brescia

567 Omelia della S. Messa del giorno di Natale - Cattedrale di Brescia

571 Omelia della S. Messa di fine anno - Basilica della Madonna delle Grazie di Brescia

575 Lettera agli sposi e alle famiglie per il Natale 2015

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

579 Nomine e provvedimenti

585 Decreto di Costituzione di Unità Pastorale '*don Giacomo Vender*' delle Parrocchie del *Divin Redentore* (Pendolina), della *Natività della Beata Vergine* (Urago Mella), di *Santa Giovanna Antida* (Torricella) e di *Santo Spirito*

586 Decreto di Costituzione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

590 Decreto per il rinnovo delle Commissioni e Consulte diocesane

591 Decreto per la costituzione dell'Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni

592 Decreto di Costituzione di Unità Pastorale '*San Giovanni Battista*' delle Parrocchie di *San Rocco* (Fontana), *Sant'Antonio di Padova* (Gazzolo), *San Giovanni Battista* (Pieve), *Sant'Apollonio*, *San Sebastiano*, *San Carlo Borromeo* (Valle) e di *San Giorgio* (Villaggio Gnutti)

Ufficio beni culturali ecclesiastici

597 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

599 Novembre – Dicembre

601 Diario del Vescovo

Necrologi

609 Bertoni mons. Francesco (Franco)

613 Pedretti don Giacomo

615 Pelizzari don Francesco

617 Zanotti don Basilio

619 Zoli mons. Luigi (Gino)



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Ricchi di misericordia

LETTERA ALLE UNITÀ PASTORALI
E ALLE COMUNITÀ CRISTIANE PER L'ANNO 2015-2016

INTRODUZIONE

Più volte ho ringraziato il Signore per gli incontri avuti con voi, nella visita che ho fatto alle singole Unità Pastorali nell'anno appena trascorso. È regola fondamentale della fede ringraziare tutte le volte che si viene a contatto con l'azione di Dio e per me è stata proprio questa l'esperienza gioiosa che ho vissuto nelle diverse comunità. Ho riconosciuto l'opera del Signore nella vostra fede, nell'amore che avete verso gli altri, nella speranza che sostiene il vostro cammino nei momenti difficili, nell'impegno costante a servizio della comunità, nel desiderio di incontrare il vescovo e di sentirlo vicino. È sempre stato vero che la fede viene da Dio e che quindi, dove si riscontra anche solo un briciolo di fede, lì c'è il dito di Dio, l'opera del suo Spirito. Ma questo è vero soprattutto oggi perché il contesto culturale in cui tutti viviamo è quello dell'ateismo pratico. Intendo, con questa espressione, una forma concreta di vita che fa a meno di Dio e della religione; che usa criteri "mondani" quando deve progettare il futuro e prendere decisioni per il presente. Se in un contesto di pensiero e di vita come quello attuale sono tuttavia presenti comunità che custodiscono e testimoniano la fede in Dio, che vivono l'amore fraterno fino alla dimensione del dono generoso e gratuito, questo significa che Dio continua a lavorare nei cuori delle persone; che continua a suscitare la fede in chi ascolta il vangelo; che continua a fare desiderare quel compimento della vita che è l'amore di Dio e del prossimo. Di tutto questo ho reso grazie e continuo a rendere grazie al Signore.

So bene che la costituzione delle Unità pastorali non va senza difficoltà e timori. Si teme che le diverse piccole comunità vengano trascurate

per riservare l'attenzione solo ai centri maggiori; si teme che la presenza del prete venga concentrata in alcune comunità e venga a mancare nelle singole parrocchie; si teme che le piccole comunità vengano subordinate alle grandi e perdano così la loro identità. Tutti timori comprensibili di fronte a cambiamenti non ancora sperimentati e consolidati. Ma, in realtà, il motivo per cui abbiamo scelto di costituire delle UUPP è quello di fare vivere meglio tutte le comunità cristiane offrendo loro il servizio migliore possibile, ma soprattutto aprendole a vivere l'esperienza gioiosa della comunione. Bisogna respirare a pieni polmoni il senso della Chiesa, della cattolicità, della comunione tra le diverse comunità, del servizio reciproco. Solo le comunità che sapranno aprirsi a tutta la Chiesa e al mondo stesso potranno realmente crescere; chiudersi in se stessi significa correre il rischio serio di soffocare e di costruire non un'esistenza cristiana, ma un'oasi (confortevole?) di egoismo isolato e sterile; per di più un'oasi che tenderà inevitabilmente a restringersi col passare degli anni.

L'obiettivo a cui dobbiamo tendere è appunto la edificazione di autentiche comunità cristiane. Cosa s'intende con questa espressione? La risposta più bella verrebbe dalla lettura attenta degli Atti degli Apostoli e delle lettere paoline: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere... La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola." (At 2,42; 4,32) La comunità cristiana è un insieme di persone che condividono la fede in Gesù Cristo (l'insegnamento degli apostoli); che sulla base di questa fede intendono la vita come itinerario di crescita verso Dio attraverso l'amore per il prossimo (avevano un cuore solo e un'anima sola); comunità dove le persone, a motivo della medesima fede, si sentono legate tra loro da un vincolo di fraternità effettiva; dove tutti si sentono responsabili della vita gli uni degli altri e quindi stabiliscono e rafforzano legami di conoscenza reciproca, di aiuto reciproco, di sopportazione reciproca. Per potere crescere verso queste mete, le comunità cristiane sanno di avere bisogno di ascoltare con perseveranza la Parola di Dio annunciata con autorevolezza e di celebrare l'eucaristia in comunione con la Chiesa universale. Hanno quindi bisogno della presenza del ministero ordinato e cioè di preti e diaconi che, in obbedienza alla missione ricevuta dal Signore, con il dono dello Spirito, leghino sempre più profondamente le comunità a Gesù Cristo (attraverso la Parola e i sacramenti) e a tutta Chiesa (attraverso la comunione col vescovo).

Nello stesso tempo le comunità cristiane sono presenti in mezzo alla società e non si disinteressano del contesto sociale, politico, economico, culturale nel quale vivono. Al contrario, esse sanno di esistere per animare il

mondo intero immettendo nel mondo la ricchezza di convinzioni, di giudizi, di esperienze che vengono da Gesù Cristo e, attraverso di Lui, da Dio stesso (“Voi siete il sale della terra... la luce del mondo...” Mt 5,13.14). Nel disegno di Dio, infatti, il mondo è chiamato a riflettere nel modo più chiaro la bellezza e la forma della vita trinitaria che è vita di amore, di dono reciproco, di santità. La comunità cristiana “serve” a questo: non desidera diventare solo un luogo umano in cui si vive meglio (anche se questo dovrebbe pur essere vero), ma vuole trasformare tutto lo spazio umano secondo la logica dell’amore fraterno e dell’amore per Dio; vuole contribuire alla costruzione di una autentica “civiltà dell’amore”.

Verso questi obiettivi tende anche la costituzione delle UUPP. Ricordarlo è fondamentale per non perdere l’orientamento e per non perdersi in dispute secondarie. Non vogliamo fare della costituzione delle UUPP una pura e semplice forma di razionalizzazione amministrativa – anche se, è evidente, dobbiamo utilizzare nel modo migliore le poche forze che abbiamo. Desideriamo piuttosto cogliere l’occasione per rigenerare la vita delle comunità e renderla sempre più coerente e feconda. Dobbiamo “crescere in ogni cosa tendendo a lui che è il capo, Cristo” (Ef 4,15) e fino a che non lo avremo raggiunto non possiamo accontentarci di quello che siamo. Per questo motivo ho pensato di scrivervi per ricordare le cose che ci siamo detti negli incontri positivi che abbiamo vissuto e per rilanciare il vostro impegno che ho visto solido.

CAPITOLO I - EUCARISTIA, CUORE DELLA COMUNITÀ

Al primo posto mi sembra necessario mettere l’eucaristia della domenica perché da essa dipende in gran parte il nostro cammino. L’eucaristia, infatti, ci è donata per edificare la Chiesa e renderla sempre più conforme alla volontà del Signore. Uno dei motivi più forti di preoccupazione (e di sofferenza), oggi, è vedere che i bambini e i ragazzi fanno fatica a partecipare all’eucaristia e che le famiglie, anche quelle cristiane, sembrano poco determinate; un week end fuori città, un viaggio, un interesse diverso sono sufficienti a tralasciare la Messa senza grosse inquietudini di coscienza. Questo, naturalmente, significa che la Messa è considerata un optional del quale si può ragionevolmente fare a meno. In realtà il problema non è nuovo. Già la lettera agli Ebrei doveva esortare i suoi destinatari: “Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare.” (Eb 10,25) Ma perché è così importante l’eucaristia? E perché nella celebrazione dobbiamo

esserci tutti? L'eucaristia non è una forma sublime di preghiera personale, che risponde ai bisogni delle singole persone; è invece l'azione del Signore risorto che costruisce la comunità cristiana come suo corpo. Partecipiamo all'eucaristia non perché "ne abbiamo voglia", ma perché il Signore ci ha chiamato a essere suoi discepoli e continua a chiamarci per fare di noi la sua comunità. C'è bisogno di riscoprire questa dimensione ecclesiale, che è il cuore dell'eucaristia. Il Concilio lo ha richiamato con forza, ma non abbiamo ancora interiorizzato questo modo di sentire. Provo allora a ricordare le cose fondamentali.

Supponiamo il caso ideale: la domenica mattina tutti i cristiani di una comunità si recano in Chiesa e partecipano attivamente, come autentici attori, alla celebrazione dell'eucaristia. Che cosa succede? Anzitutto succede che persone e famiglie disperse sul territorio, che vivono in case diverse, che hanno interessi diversi, in questo giorno si trovano insieme, nella medesima casa. Che cosa li ha raccolti insieme? A volte succede che ci troviamo con gli altri perché condividiamo un interesse (al cinema, per esempio, o allo stadio); a volte perché siamo parenti o conoscenti (a una festa di compleanno). Nella Messa ciò che ci mette insieme è l'amore di Gesù per noi e la nostra fede in Lui: *Congregavit nos in unum Christi amor*, dice uno degli inni più famosi della Chiesa: "Ci ha raccolti insieme l'amore di Cristo (cioè l'amore che Cristo ha per noi)". In altri termini: non siamo in Chiesa per una nostra scelta, per un nostro interesse. Siamo in Chiesa perché il Signore ci ha invitati e perché, volendo bene al Signore, abbiamo accettato il suo invito. Già questo dovrebbe liberarci da quella tendenza individualista che ci fa dire spesso: "Vado in Chiesa quando ne ho voglia, quando me la sento; andarci senza un desiderio sincero, sarebbe peggio che stare a casa". Se la Messa fosse qualcosa che faccio io, potrei dire: ci vado se voglio. Ma la Messa è un invito a partecipare al dono che il Signore offre. Naturalmente ho la libertà di dire: il dono del Signore non m'interessa! I doni non si impongono, ma si offrono e chiedono di essere accettati liberamente. Non posso però pensare che se rifiuto il dono del Signore il mio rapporto con lui non ne soffra. Certo, il Signore mi ama ugualmente e senza riserve, ma i miei "no" creano inevitabilmente una barriera che mi separa da Lui; una barriera che tenderà, col tempo, a diventare sempre più impenetrabile. L'immagine del Signore non sarà più così luminosa dentro di me, il desiderio di lui si affievolirà progressivamente nel mio cuore, lo stile di vita non sentirà più il bisogno di misurarsi su di Lui e diventerà più incoerente; soprattutto decadrà facilmente il senso di appartenenza alla Chiesa e quindi il senso di fraternità di fede nei confronti degli altri. Se invece la domenica mattina accetto l'invito del Signore e mi reco in Chiesa per la

Messa, mi troverò con altre persone che in parte conosco, in parte no. Tuttavia siamo nella medesima casa; ci sediamo alla medesima tavola, gomito a gomito; canteremo e pregheremo insieme, all'unisono; insieme ci metteremo in ginocchio o in piedi o seduti; ci scambieremo un segno di comunione... Tutto questo potrà essere senza effetto? Non scomparirà almeno un poco il senso di estraneità nei confronti degli altri? Non li conosco ma so già di loro alcune cose: che sono figli di Dio amati da Lui; che credono in Gesù Cristo e lo amano; che fanno parte della Chiesa e quindi condividiamo la medesima speranza. Insomma, so che abbiamo molte cose – e le cose più importanti! – in comune. Basta già questo per sciogliere alcuni timori istintivi.

1.1. Nella Messa il perdono

La Messa inizia con un atto penitenziale e cioè col riconoscimento di essere peccatori davanti a Dio. Quando siamo semplicemente davanti agli altri – per strada, in ufficio, al bar – è difficile che ci sentiamo peccatori; siamo tutti galantuomini, anzi gentiluomini; se qualcuno ci accusasse di qualcosa, saremmo portati istintivamente a negare, a diventare a nostra volta aggressivi. Qui, in Chiesa, no: “Confesso a Dio Onnipotente... e a voi fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni...” Sotto lo sguardo di Dio, ci riconosciamo peccatori e non solo peccatori davanti a Lui ma anche davanti ai fratelli. Scopriamo così una prima, elementare condizione che abbiamo tutti in comune: di non essere senza responsabilità nei confronti del male che c'è nel mondo. Supponiamo di fare l'atto penitenziale consapevolmente e sinceramente: l'effetto immediato è un atteggiamento di apertura nei confronti di tutti gli altri. Non possiamo più rifiutare la vicinanza degli altri con la motivazione che essi sono peccatori dal momento che ci riconosciamo anche noi tali. Incominciamo a pensare secondo il vangelo che dice: “Non condannate per non essere condannati; perché con la misura con la quale giudicate (gli altri), sarete giudicati anche voi.” Ci diventa possibile comprendere le affermazioni di San Paolo: “Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono resi giusti gratuitamente per la sua grazia.” (Rm 3,23-24). Le parole dell'assoluzione: “Dio Onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna” scendono su tutta l'assemblea come rivelazione e dono della misericordia di Dio; Dio non ha rifiutato i peccatori, ma dona loro il suo perdono.

1.2. Nella Messa l'ascolto

Il secondo momento è la liturgia della Parola. Vengono proclamate tre letture della Bibbia: una dal primo Testamento; la seconda dal Nuovo Testamento.

mento; la terza da quello che è il cuore del Nuovo Testamento, i vangeli. Ho usato il termine “proclamare”; questo non significa che le letture debbono essere lette con enfasi; al contrario! Vuol dire invece che per noi non si tratta solo di ascoltare la lettura di un libro, ma soprattutto di ascoltare, attraverso quella lettura, la parola stessa di Dio, del Signore risorto. Per questo le letture si concludono con un’acclamazione: “Parola di Dio! Parola del Signore! – Rendiamo grazie a Dio! Gloria a Te, Signore!” Perché è così importante questo ascolto? Perché attraverso l’ascolto nasce e prende forma il popolo di Dio, la comunità del Signore Gesù. Una nazione possiede sempre una “memoria” che contiene gli eventi fondativi della nazione stessa e quelli che hanno contribuito più efficacemente a darle un’impronta particolare. Ebbene, la Bibbia è la memoria del popolo di Dio; quando i membri del popolo di Dio ascoltano la lettura della Bibbia, prendono coscienza della loro origine, di quello che Dio ha fatto per loro, di quello che Dio si aspetta da loro. Ascoltano insieme; sono convinti di ascoltare il Dio vivente; rispondono insieme di “sì” a quello che il Signore dice loro. Si può pensare che questo non cambi nulla nella loro vita? Che non si formi tra loro una solidarietà che nasce dalla condivisione della stessa memoria (passato), della stessa speranza (futuro), della stessa legge di vita (presente)? “Un solo corpo, un solo spirito, una sola speranza... un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio Padre di tutti.” (Ef 4,4-6) Tutto questo hanno in comune i figli di Dio, i membri di una comunità cristiana. Ma la coscienza di avere tutto questo in comune nasce e cresce e si mantiene solo attraverso un ascolto perseverante e sempre nuovo della Sacra Scrittura. Non solo: perché le letture sviluppino tutta la loro forza di trasformazione e di comunione, bisogna che siano conosciute e amate. Non basta ascoltarle la domenica; bisogna che siano familiari e che, quando vengono proclamate, risvegliino una conoscenza e un affetto già presente. Senza questo ascolto frequente, la nostra memoria sarà riempita dalle notizie che ascoltiamo dai mezzi di comunicazione; ma nessuna persona ragionevole può pensare che queste notizie favoriscano in noi uno stile di vita evangelico. Senza la parola di Dio i nostri pensieri diventano pagani e, poco alla volta, diventa pagana la nostra vita.

1.3. Nella Messa la Grazia

Il terzo momento della Messa, quello centrale, è la Grande Preghiera Eucaristica, cioè la preghiera solenne di ringraziamento a Dio per il suo amore e per i suoi doni, per quello che ha fatto per noi e per quello che ci ha promesso. Prima, però, di iniziare la Grande Preghiera (il Cànone della Messa, l’Anafora) c’è un piccolo rito che spesso viene chiamato “Offertorio” e che i

liturgisti ci invitano a chiamare: “Preparazione delle offerte”. In processione vengono presentati al celebrante pane (le ostie), vino e acqua. Sul pane e sul vino viene recitata una preghiera di ringraziamento che riconosce essere il pane e il vino frutti della terra e del lavoro dell’uomo. Sono frutti della terra (quindi doni che riceviamo), sono lavoro dell’uomo (quindi fatica, attività nostra), sono presentati a Dio (quindi debbono essergli graditi, degni di lui); ma non sono ancora “offerti” in senso pieno. Questo è il vero problema. Scrivendo ai Romani, san Paolo li esorta a offrire a Dio i loro corpi (e cioè: la loro vita) come sacrificio vivente, santo e gradito a lui; in pratica li esorta a vivere un’esistenza che sia pienamente conforme alla santità di Dio – un’esistenza fatta di giustizia, di sincerità, di amore, di dono di sé; questo è il vero sacrificio che Dio desidera e che il credente è chiamato ad offrire. Si tratta, in pratica, di cambiare la nostra vita nel mondo in modo che la nostra vita e il mondo stesso possano diventare specchio della bellezza e della santità e dell’amore di Dio. Quasi un sogno, tanto che verrebbe da dire con Paolo: “E chi è mai all’altezza di questi compiti? (2Cor 2,16) La risposta del cristiano è, in fondo, semplice: Gesù. Gesù è quell’uomo che ha vissuto tutta la sua vita in perfetta sintonia con la volontà del Padre, che ha sacrificato la sua vita come dono di amore agli uomini, che non ha cercato di farsi servire ma si è fatto liberamente servo di tutti, che non ha rifiutato nemmeno la vergogna e la sofferenza della croce pur di portare a compimento la sua missione. Non c’è dubbio: la vita di Gesù è veramente sacrificio gradito a Dio, offerta pura e immacolata, amore oblativo portato fino alla pienezza di un dono irrevocabile; l’umanità di Gesù è un frammento di mondo nel quale si rispecchiano chiaramente la bellezza, la santità, l’amore di Dio.

A questo punto possiamo capire il contenuto della Grande Preghiera Eucaristica. Rendiamo grazie a Dio per i suoi doni innumerevoli perché tutto viene da Lui nella nostra vita e nel mondo attorno a noi; ma rendiamo grazie a Dio soprattutto per quel dono che è Gesù perché in lui si riassume tutto l’amore di Dio per noi (“Ci ha amato e ha donato la sua vita per noi!” Ef 5,2) e perché in lui la nostra natura umana è diventata offerta perfetta al Padre (“Cristo, mosso dallo Spirito eterno, offrì sé stesso senza macchia a Dio” Eb 9,14). Terminando la preghiera potremo cantare: “Per Cristo, con Cristo e in Cristo a Te, Dio Padre Onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli!” Ma la preghiera eucaristica ‘funziona’ in un modo particolare. Noi facciamo la Messa non perché abbiamo inventato un modo straordinario di ringraziare Dio ma perché obbediamo al comando esplicito di Gesù. È stato Gesù che, il giorno prima di morire, ha condiviso con i suoi discepoli una cena pasquale dando a questo pasto

un significato nuovo. Ha preso infatti del pane, ha ringraziato il Padre, ha spezzato il pane e lo ha dato da mangiare ai discepoli dicendo loro: “È il mio corpo che sarà consegnato per voi. Prendete, mangiate!” Lo stesso ha fatto con una coppa di vino: “È il mio sangue, il sangue che sigilla la nuova ed eterna alleanza; sarà versato per voi e per la moltitudine degli uomini in remissione dei peccati. Prendete, bevete!” Poi ha detto: “Fate questo in memoria di me.” Si può dire molto semplicemente che il pane spezzato è tutta la vita di Gesù: appunto, una vita “spezzata” per noi; che il vino versato è tutta la vita di Gesù come sacrificio: appunto, una vita “versata, effusa” per noi. Il pane viene spezzato quando lo si dà da mangiare; la vita di Gesù viene spezzata quando diventa amore oblativo (e cioè amore nella forma del dono che sacrifica se stesso per la vita degli altri). Il vino viene versato nella coppa quando è presentato ai commensali perché bevano; il sangue di Gesù è versato sulla croce quando deve trasmettere vita agli uomini, la vita che viene da Dio e che è fatta di amore.

Noi desideriamo che la nostra vita possa diventare “sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”. Siamo convinti che solo in questo modo la nostra vita acquisterebbe quella bellezza e quella pienezza a cui aspira; ma sappiamo anche di essere inadatti a questo compito che ci supera immensamente. Nell’eucaristia la nostra vita (il pane e il vino) viene santificata dallo Spirito per essere il pane e il vino dell’ultima cena, cioè per essere il corpo e il sangue di Cristo. Come corpo e sangue di Cristo la nostra esistenza diventa davvero rinnovata e santificata, degna di essere accolta da Dio nella sua infinita bontà. Nel pane e nel vino noi abbiamo deposto il materiale concreto della nostra vita: la vita di famiglia con le sue gioie e le sue sofferenze, con la sua bellezza e le sue preoccupazioni; la vita di lavoro con le sue fatiche, il rigore, la responsabilità necessaria; la vita sociale con tutti i rapporti interpersonali e politici; la vita economica... Insomma, tutto il variegato universo delle esperienze umane è collocato nel pane e nel vino della Messa. E il dono dello Spirito trasforma tutto questo patrimonio nel corpo e nel sangue di Cristo – quindi in sacrificio vivo e santo. In questo modo il ringraziamento a Dio non è fatto solo di parole; è fatto di vita: della vita di Cristo che assume anche la nostra; della nostra vita che ha preso la forma di quella di Cristo. Ecco perché dicevo all’inizio che l’eucaristia edifica il corpo di Cristo; l’eucaristia prende il materiale di cui è fatta la nostra vita e imprime su questo materiale quella forma unica che è stata la forma del corpo umano di Cristo. Questa, e niente di meno, è la forma dell’esistenza cristiana. Non possiamo rivolgerci verso altri obiettivi; questo deve diventare il centro in cui ogni altra attività e pensiero trovano il loro giusto posto.

In fondo, si tratta di una cosa semplice: dell'amore oblato, cioè dell'amore trinitario. Vivere pienamente da persone umane coincide col donare liberamente e pienamente se stessi; trasformare in dono (in amore) i diversi talenti che ciascuno possiede e quelli che ciascuno si guadagna con la sua intraprendenza.

Se l'eucaristia funziona, se quindi raggiunge il suo scopo, questo deve potersi riscontrare in un'esistenza che sia fatta davvero di amore, di bontà, di affabilità, di perdono... "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato, perché anche voi vi amiate gli uni gli altri. Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri." (Gv 13,34-35) Se non ci vogliamo bene a vicenda, se non cerchiamo di perdonarci a vicenda, se non operiamo per diventare un cuore solo e un'anima sola, la Messa è stata inutile. L'eucaristia non è una formula magica che magicamente trasforma un'esistenza umana egoista in un sacrificio perfetto davanti a Dio. L'eucaristia è il dono di amore di Dio (Gesù Cristo) messo nelle nostre mani perché, scegliendo di liberamente di vivere di questo dono, con la grazia dello Spirito Santo, la nostra esistenza quotidiana (famiglia, lavoro, cultura, società...) possa assumere sempre più coerentemente i lineamenti dell'amore trinitario. Non basta certo la Messa a rendere cristiana una vita; ma ugualmente non si può rendere seriamente cristiana una vita senza la grazia che ci è data nella Messa.

1.4. Trasformati dalla comunione

L'ultimo momento della Messa che debbo ricordare è la comunione. Il pane e il vino consacrati – cioè il corpo e il sangue di Cristo – debbono diventare cibo mangiato, assimilato. E quindi: la vita di Gesù diventata pane spezzato deve essere mangiata, assimilata. Questo cibo unisce intimamente la nostra vita con quella del nostro Signore Gesù e, attraverso Lui, con il Padre: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me." (Gv 6,56-57) Ma nello stesso tempo, proprio perché ci fa essere una cosa sola con Cristo, il pane eucaristico ci unisce tra noi e ci fa diventare un unico corpo, appunto: il corpo di Cristo. San Paolo lo dice in un modo che non potrebbe essere più chiaro: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, tutti noi, benché molti, siamo un solo corpo: tutti infatti partecipiamo di quell'unico pane." (1Cor 10,16-17) Ora, è esattamente questo ciò che l'eucaristia vuole ottenere. Da

parte del Signore non ci sono dubbi: Egli realmente ha donato se stesso e questo straordinario dono ci è offerto nel sacramento eucaristico. Da parte nostra, si tratta di lasciarci coinvolgere nel dinamismo che l'eucaristia produce. Anche qui vale il discorso già fatto: non c'è nessuna magia nell'eucaristia. Il cambiamento dentro di noi non avviene automaticamente, per il solo fatto di "fare la comunione"; avviene se il "fare la comunione" è un atto di fede, se siamo disposti a lasciarci trasformare dalla comunione, se accettiamo e confermiamo personalmente quello che l'eucaristia è e vuole fare. Ora, ciò che l'eucaristia vuole fare è che noi stessi diventiamo "pane spezzato da mangiare". Il vero problema è se noi siamo davvero disposti a diventare pane spezzato. Che cosa questa espressione significhi l'abbiamo visto con chiarezza nella vita e nella morte di Gesù; siamo disposti a percorrere questo cammino? Lo percorreremo con tutta la nostra fragilità e forse non giungeremo a vette eccelse; ma faremo con sincero desiderio e lealtà quello che il vangelo ci dona, quello che l'eucaristia ci trasmette.

1.5. Meno Messe, più Messa

Debbo chiedere scusa della riflessione lunghissima, ma era necessaria per fondare quello che sto per dire e cioè che non è importante il numero delle Messe che si celebrano in una parrocchia, ma il modo in cui sono celebrate, partecipate e vissute; che anzi, paradossalmente, moltiplicare le Messe significa articolare la presenza della comunità in più assemblee e quindi fare vedere meno bene il segno di unità che la Messa vuole essere. L'ideale (teorico) sarebbe che ogni parrocchia avesse una sola Messa domenicale e tutti i cristiani partecipassero a quella Messa. Allora il segno dell'unità sarebbe molto chiaro: ci si trova tutti insieme, si ascolta la parola tutti insieme, ci si scambia il segno della pace e si fa la comunione tutti insieme. Capisco che "l'ottimo è nemico del bene" e non si deve scegliere ciò che è bene in modo astratto. In comunità numerose come le nostre è necessario che ci siano più Messe. Ma bisogna avere chiaro che cosa il Signore ha voluto e noi vogliamo ottenere con l'eucaristia. Se vogliamo ottenere che tutti abbiano la Messa all'orario per loro più comodo, dovremo inevitabilmente moltiplicare le Messe e celebrarne quante più è possibile, a ritmo continuo. Ma che cosa otterremmo in questo modo? Forse, che più gente vada a Messa. Otteniamo anche che diventi parte della comunità in modo più consapevole e profondo? anche che consideri gli altri come fratelli e impari a ragionare secondo un criterio di amore e oblatività? anche che la parrocchia si apra alle necessità dei deboli e diventi luogo di amore fraterno? Temo di no: la moltiplicazione delle Messe vuole rispondere a

un desiderio (o bisogno) individuale delle persone mentre dovrebbe essere l'obbedienza delle persone a rispondere all'azione di grazie comunitaria della Messa. Torna fuori quell'individualismo nel quale siamo così immersi che nemmeno ce ne accorgiamo.

È per questo medesimo motivo che desidero ci siano in ogni comunità dei ministri straordinari della comunione che la domenica, quando si celebra la Messa parrocchiale, prendano il pane che è stato consacrato in quella Messa e vadano a portarlo ai malati e anziani che non possono uscire di casa e non riescono a partecipare alla Messa parrocchiale. Non è la stessa cosa partecipare alla Messa domenicale e fare la comunione in un altro giorno della settimana. Evidentemente la comunione è buona sempre; sempre comunica i doni di grazia che vengono dall'amore di Dio. Ma nella Messa domenicale c'è il segno dell'unità dell'assemblea che partecipa concorde; il sacramento esprime meglio (e quindi opera più efficacemente) la comunione e la fraternità tra tutti i parrocchiani. Abbiamo un bisogno immenso di questo modo di vivere l'eucaristia e quindi vi chiedo di discutere queste cose nei Consigli Pastorali e di prendere le decisioni che possono favorire questo orientamento pastorale.

1.6. Referenti della vita comunitaria

Qui si innesta anche il problema spinoso del parroco o del prete residente. Avere un prete residente in ogni parrocchia non è più possibile e ancor meno sarà possibile in futuro. Ma non è nemmeno necessario. In ogni comunità cristiana è necessario ci sia un referente al quale chiunque possa rivolgersi quando sorge un qualche problema o un bisogno; ma non è necessario che questo referente sia un prete. Bisogna, invece, che questo referente sia scelto dalla comunità stessa, sia gradito alla comunità e compia il suo servizio in comunione col parroco che rimane sempre il responsabile ultimo della vita comunitaria. Dovrà essere una persona competente, che conosca bene le persone della parrocchia, i problemi del territorio; che sia un testimone di vita cristiana e quindi abbia una forma di vita che faccia benedire Dio; che sia umile e non si senta al di sopra di nessuno per il compito che gli viene affidato; che ami servire e quindi sia sempre disponibile quando viene richiesto il suo servizio. Questi referenti possono essere "parrocchiali" se si interessano di tutte le persone che vivono sul territorio parrocchiale. Ma possono essere anche al servizio di una porzione di parrocchia (una frazione, un quartiere, un gruppo di case raccolto attorno a un oratorio...). L'obiettivo è quello di creare un tessuto robusto di conoscenza, di amicizia, di aiuto reciproco. Non è certo una meta facile da raggiungere.

Viviamo, infatti, in una società che abitua alle pretese e disabitua al sacrificio, alla rinuncia. Il risultato è che ciascuno vive quanto più può separato dagli altri perché il confronto con gli altri esige sacrificio ed è motivo di disagio. Se sono più povero, sento invidia; se sono più ricco, desidero stare per conto mio e non essere disturbato. In una società simile, l'amicizia diventa sempre più rara e con l'amicizia scompare uno degli aiuti più "umani" a vivere meglio. Dobbiamo andare contro corrente, dobbiamo stabilire legami umani solidi e concreti. In una comunità cristiana nessuno deve essere isolato; se qualcuno vuole vivere da isolato, può evidentemente farlo, ma deve sapere che vive in contraddizione con l'eucaristia della domenica quando egli prega insieme ad altri e si scambia il segno di pace con altri. Non sto sognando un paradiso irrealistico. So bene che i nostri rapporti sono condizionati dalle nostre nevrosi e che le nevrosi rendono difficili i rapporti, creano incomprensioni e disagi a volte difficili da controllare. Ma so anche che la fede in Gesù ci chiede di andare con decisione verso questo traguardo e che non possiamo rinunciarvi per nessun motivo.

A che cosa conduca l'eucaristia, lo si può vedere nella cura dei malati, degli anziani, dei poveri, dei deboli. Quando in una comunità qualcuno è malato, bisogna che lo si sappia e che si faccia insieme quel (poco) che è possibile per aiutare la persona e la sua famiglia a portare meglio il peso della malattia. Quando una persona diventa anziana, deve sapere che la sua età non lo emargina dalla comunità ma che egli rimane partecipe e attore del cammino della comunità stessa. Se l'eucaristia non produce questa sensibilità e i comportamenti conseguenti, c'è da temere assai che le nostre celebrazioni siano inutili. Basterebbe ricordare le parole di Isaia o di Amos sul culto autentico, sul digiuno che Dio vuole (Is 1,10-16; 58,1-11; Am 5,21-24).

CAPITOLO II - FAMIGLIA, CUORE DELLA COMUNITÀ

Un centro essenziale d'interesse per la pastorale – non ci sarebbe nemmeno bisogno di dirlo – è quello della famiglia. La famiglia interessa alla comunità cristiana perché è fondata sul matrimonio e il matrimonio cristiano è un sacramento, cioè una forma concreta di vita nella quale opera lo Spirito di Cristo; ma interessa anche perché la famiglia è la cellula originaria che può mantenere sano il corpo sociale o può, con le sue malattie, indebolirlo in modo irreparabile. È naturale il desiderio che porta l'uomo e la donna a unire le loro esistenze: a questo spinge la complementarità

dei sessi nelle sue diverse dimensioni: biologica, psicologica, affettiva, sociale. Ora, il dinamismo dell'incontro sessuale, se viene percepito e vissuto nella sua integralità, conduce progressivamente verso un legame di amore, di gratuità, di dono; anzi, riesce a condurre fino al sacrificio di sé per il bene dell'altro. È quanto avviene spesso nel rapporto tra marito e moglie: si pensi, ad esempio, come espressione-limite ma non così rara, alla dedizione eroica di una moglie o di un marito nei confronti del coniuge colpito da malattia cronica; o ai sacrifici non calcolabili che i genitori fanno gratuitamente per i loro figli. La famiglia è il primo luogo in cui la persona umana dà prova di sé, impara a pensare e ad agire come persona matura, impara ad amare, a servire e collaborare. Per tutti questi motivi essa sta al centro anche dell'interesse pastorale; sappiamo che se crescono buone famiglie, cresceranno anche buone comunità cristiane, crescerà anche una società sana. Se invece il tessuto familiare si disgrega, gli effetti si ripercuoteranno inevitabilmente sulle comunità cristiane e sui meccanismi della vita sociale che rischieranno di incepparsi.

2.1. Educare ad amare

Oggi la famiglia è sottomessa a pressioni varie, provenienti da ambiti diversi (l'economia, la politica, la cultura, i mezzi di comunicazione sociali); è necessario perciò che le comunità cristiane imparino a educare alla famiglia fin dai primi anni di vita insegnando il rispetto, l'amore, il sacrificio, il dono di sé, il rigore nelle cose che si fanno, la correttezza nei rapporti con gli altri e così via. La famiglia cristiana deve diventare un luogo in cui si fa insieme esperienza di fede, si prega insieme, si vivono insieme le feste, si impara la sensibilità nei confronti dei bisognosi, dei malati, degli anziani. Non abbiamo (troppa) paura della visione distorta di famiglia che è entrata con prepotenza nella cultura contemporanea (occidentale); ci sembra sia semplicemente il portato di un degrado culturale e che quindi non abbia futuro. Siamo invece serenamente convinti del valore umano della fedeltà e del dono di sé rispetto a una visione individualista, centrata sulla gratificazione personale; questo è l'impegno primario che ci interessa. Vorrei, perciò, che nei Consigli Pastorali delle UUPP si riflettesse sulla situazione concreta delle famiglie cristiane che fanno parte della comunità; su quali siano le difficoltà più gravi che esse si trovano ad affrontare; su quali strumenti possano servire per aiutare le famiglie a svolgere positivamente la loro funzione ecclesiale e sociale, e così via. Questo richiede una particolare attenzione a tutto il cammino formativo che è necessario per giungere a formare famiglie solide, umanamente ricche, evangelicamente

animate. L'educazione all'amore – bisogna ricordarlo sempre – incomincia alla nascita. Sono certamente necessari i corsi di preparazione al matrimonio; ma sarebbe davvero illusorio sperare che questi corsi possano dare, a coloro che li frequentano, tutto ciò di cui hanno bisogno per vivere bene il matrimonio. L'educazione inizia da bambini quando si impara a rispettare gli altri, a ubbidire, a essere sinceri, a servire, a perdonare, a collaborare, a riflettere su se stessi, a studiare e lavorare con serietà, a stare in silenzio, a cercare di migliorare i propri comportamenti e così via. Il primo elemento fondamentale nell'educazione dei figli è la testimonianza dei genitori; sono loro, i genitori, che rappresentano per i figli il punto di osservazione da cui guardare il mondo e comprenderlo. Ogni presa di posizione dei bambini davanti alla vita parte da quella figura di convivenza che essi sperimentano nella loro famiglia. Per questo, all'interno del matrimonio, diventa decisiva la testimonianza di amore e di fedeltà reciproca.

2.2. Amare per sempre

Quando ci si sposa, ci si sposa per sempre; un cristiano deve saperlo e deve non solo accettarlo, ma desiderarlo e deciderlo con tutto il cuore. Il vincolo dell'indissolubilità non è un laccio posto per impedire la libertà delle persone; è invece un vincolo che permette alle persone di affrontare con maggiore libertà il futuro. Quando in un rapporto, davanti a ogni singola difficoltà e ostacolo, ci si comincia a chiedere se vale la pena stare insieme o no, la convivenza diventa per ciò stesso problematica. Non si può mai essere sicuri dell'impegno dell'altro; non ci si sente sicuri nemmeno della propria fedeltà; ci si domanda sempre di nuovo se vale la pena continuare il proprio impegno. In questo modo si spendono le energie migliori a rimuginare gli sgarbi subiti, a rinfacciarsi i comportamenti sbagliati, a immaginare ipotetici scenari futuri. Se invece l'indissolubilità è data per acquisita, tutte le energie psichiche saranno convogliate a trovare le vie per vivere meglio il rapporto, per superare insieme gli ostacoli che si sono presentati. Non voglio dire che la rottura di un matrimonio non sia mai possibile. Ma voglio dire che la possibilità della rottura non fa parte del progetto matrimoniale come fosse una uscita di sicurezza sempre a disposizione. Naturalmente questo discorso sta in piedi solo se la medesima scelta (il "per sempre") è fatta da entrambi i coniugi e se ciascuno di essi s'impegna con lealtà a vivere quanto ha scelto, a donare all'altro il massimo possibile di amore e di dedizione. Se si bara al gioco, se uno dei due cerca di ottenere tutto dall'altro senza rischiare niente di sé, il rapporto ne soffrirà inevitabilmente e potrà verificarsi anche una dolorosa rottura.

2.3. Amare è dare vita

Nello stesso modo è decisiva, per la testimonianza cristiana, la fedeltà coniugale. Vale la pena ripeterlo perché la nostra società ha sdoganato l'adulterio che appare agli occhi di molti (e viene contrabbandato dai mezzi di comunicazione sociali come) uno sport piacevole e senza conseguenze. Per un cristiano l'adulterio è una ferita grave al matrimonio: è un'umiliazione imposta al coniuge, è il tradimento di un impegno solenne, è la smentita di un sacramento che, in quanto tale, dovrebbe rispecchiare la fedeltà di Dio nei nostri confronti. Non ci sono scuse per l'adulterio. Naturalmente, come per tutti i peccati, la misericordia di Dio rimane attiva anche di fronte a questa colpa; ma la misericordia di Dio non è mai un motivo di scusa, anzi eventualmente sarà motivo di colpa più grave. Il matrimonio funziona se i coniugi sanno crescere passando da un amore egocentrico (mi piaci, ti voglio per me) verso un amore oblativo (sei bella, voglio che tu sia felice); quando entrambi i coniugi imparano questa logica di vita, la vita coniugale diventa un'avventura sempre nuova, uno stupore che si rigenera davanti a ogni manifestazione di amore. Ciascuno inventa ogni giorno l'amore per l'altro e ogni giorno ciascuno scopre con riconoscenza di essere amato dall'altro, oltre ogni merito. L'adulterio è fatalmente condannato a perdere la fiducia in se stesso perché non mantiene una promessa solenne che aveva fatto; ed è condannato a perdere la fiducia negli altri perché è portato a proiettare sugli altri i dinamismi dei suoi comportamenti. Il risultato è non solo la difficoltà nel matrimonio, ma tutto uno stile di vita più individualista, una mentalità più diffidente in tutte le relazioni umane.

Educare ad amare; questo è il compito che i genitori hanno nei confronti dei figli. Siccome amare significa apprezzare la vita dell'altro e volere il suo bene, l'educazione all'amore comprende lo stimolo a conoscere e apprezzare l'esistenza degli altri; comprende l'impegno a prendere le proprie decisioni tenendo presente il bene dell'altro e cercando, per quanto è possibile, di favorirlo. Il primo, elementare atto di carità nei confronti della società umana è quello di mettere al mondo dei figli. Da questa responsabilità potrebbero sentirsi esonerati coloro che considerano la vita umana una condanna che non vale la pena trasmettere ad altri. Ma qui bisogna essere onesti; non basta dire: "Per me la vita è un peso" per non doversi assumere impegni e sacrifici nei suoi confronti. Della vita che viviamo (e che abbiamo davanti a noi) non ci è lecito lamentarci troppo. Insegnava il vecchio Seneca (siamo quindi nella sapienza pagana; un discorso di fede aprirebbe ben altre prospettive!) che se entriamo nella vita senza volerlo,

possiamo uscire dalla vita quando vogliamo; e proprio perché abbiamo sempre questa via di uscita, non ci è lecito lamentarci. A meno che, s'intende, i lamenti non siano solo superficiali, una commedia che rappresentiamo davanti al mondo, una scusa per chiuderci in noi stessi. Insomma, il fatto stesso che noi viviamo fonda il dovere (con senso di responsabilità, s'intende!) di trasmettere la vita. E questa trasmissione è un autentico atto di amore: verso il figlio e verso la società. Che poi si tratti di un atto di amore impegnativo e che ha un costo elevato, tutti i genitori lo sanno, loro che debbono tutti i giorni fare i conti con le esigenze dei figli, con i problemi spinosi dell'educazione, con i bilanci familiari che faticano a quadrare.

CAPITOLO III - AMORE, CUORE DELLA VITA

Accanto alla pastorale familiare, viene immediatamente la pastorale giovanile che si collega con tutto quanto abbiamo detto dell'educazione all'amore. Anche qui l'impegno delle nostre comunità dev'essere grande. Anzitutto bisogna trasmettere la convinzione che l'esistenza umana comporta una responsabilità. Siamo esseri consapevoli e liberi; dobbiamo prendere in mano la nostra vita, diventarne protagonisti, scegliere che cosa ne vogliamo fare. Le vie concrete di realizzazione della vita sono infinite, ma per un cristiano la vita è sempre una risposta all'amore di Dio attraverso l'amore del prossimo. Il che significa che se uno vuole essere cristiano e vuole vivere da cristiano deve porre l'amore come criterio supremo delle sue scelte. Poi ciascuno scoprirà la strada concreta attraverso la quale egli può e deve realizzare la vocazione all'amore; ma questo avverrà sempre all'interno di una scelta generale, che vale per la persona umana in quanto tale. La domanda: che cosa voglio fare della mia vita? si salda inevitabilmente con l'altra: che cosa sono in grado di fare e che cosa desidero fare per il bene degli altri? Qui appaiono necessarie alcune attenzioni.

3.1. La sessualità nella visione dell'amore

La sessualità è una dimensione fondamentale dell'esistenza umana. Unita biologicamente con la procreazione, la cultura umana l'ha arricchita anche con la dimensione dell'amore e della responsabilità. Sennonché questa visione integrale della sessualità si è spezzata fragorosamente negli ultimi anni. La possibilità della contraccezione ha separato il sesso dalla procreazione e questo distacco è diventato un punto fermo, assiomatico, della nostra cultura. Il risultato è che l'incontro sessuale appare meno

impegnativo, libero da quella responsabilità che l'apertura alla procreazione comportava inevitabilmente. La sessualità ha sempre avuto per la persona umana anche un aspetto di gioco, di piacere; oggi, questo aspetto è diventato dominante, proprio perché non ci sono altri possibili effetti da tenere in considerazione. Ma non solo: questa separazione ha portato con sé anche una separazione del sesso dall'amore che era invece sempre stato considerato una dimensione essenziale. Così è accaduto che si dice generalmente "fare sesso" al posto del tradizionale "fare l'amore". Le conseguenze di questa trasformazione culturale sono numerose e profonde, proprio perché la sessualità è una dimensione centrale della persona e della società. Ora, quale che sia l'opinione dominante in una concreta cultura, l'esistenza cristiana è chiamata a fare della sessualità (come, peraltro, delle altre dimensioni della vita!) un ambito di esperienza e di maturazione dell'amore, di impegno nei confronti dell'altra persona e della società intera, di crescita nella capacità di comprendere e guidare i propri impulsi, di esperienza di libertà. Che tutto questo non sia facile, non ha bisogno di essere dimostrato; la difficoltà sta nell'impresa in se stessa (umanizzare una funzione biologica come il sesso) e dipende anche dal contesto culturale che non favorisce questa umanizzazione. Ma a questo impegno non possiamo sottrarci. È illusione pensare che la persona possa essere egoista nel modo di vivere il sesso e possa poi mostrarsi altruista nelle altre dimensioni della vita; che possa fare sesso badando solo alla gratificazione personale e che poi sia responsabile nei confronti della società nel modo di vivere la proprietà materiale (la vita economica) o il potere (la vita politica). Certo, le incoerenze sono sempre possibili (e in una certa misura inevitabili), ma l'uomo vive un'inevitabile tendenza ad armonizzare tra loro i propri comportamenti. Chi è egoista nella sessualità, tenderà a esserlo anche negli altri campi della sua esistenza; e viceversa.

Da qui la necessità e l'urgenza di un'educazione sessuale che sappia integrare l'esperienza del sesso nella visione più ampia della vita e dell'amore umano. Le nostre comunità debbono lavorare molto in vista di questo obiettivo; debbono proporre ai giovani dei modelli desiderabili di vita. Soprattutto debbono aiutare ad acquisire un senso critico sereno nei confronti delle prassi e delle convinzioni dominanti: la capacità di vedere quali sono le conseguenze di un certo modo di considerare la sessualità; quali sono le ripercussioni nei rapporti interpersonali e in quelli sociali. Deve essere ben noto quello che Paolo ha scritto ai Corinzi a proposito delle contraddizioni che sono presenti in una condotta sessuale "pagana" (1Cor 6,12-20).

3.2. Il lavoro, forma dell'amore

Ma la sessualità non è tutto. Un'ulteriore dimensione essenziale dell'amore nella vita umana è quella della professione e del lavoro in genere. Attraverso il lavoro la persona mette in atto alcune sue abilità per produrre qualcosa di utile e apprezzato nella società: che il risultato del lavoro sia un prodotto materiale o intellettuale o spirituale, è in ogni modo qualcosa che contribuisce al benessere integrale (materiale, psicologico, relazionale, spirituale) degli altri. Per questo il lavoro ha una così grande importanza. Nella società contemporanea, il lavoro ha acquistato una dimensione di specializzazione sempre più spiccata e questo comporta un'acquisizione più complessa delle abilità necessarie per svolgerlo con efficacia. Ora, se il lavoro è una forma di amore per gli altri (e non ci possono essere dubbi su questo), anche tutto il tirocinio per apprendere le abilità necessarie a fare bene un lavoro sarà a sua volta una forma di amore. Diventa allora una forma di amore tutto il tempo e l'impegno messo nello studio, dall'apprendimento dell'abc alle diverse, sofisticate specializzazioni universitarie. È vero che non tutti i lavori richiedono studi lunghissimi. Chiunque ha solo un poco di esperienza, sa quale aiuto prezioso sia un buon elettricista o un buon idraulico. Ma rimane vero che diventa sempre più importante possedere nozioni anche complesse per fare bene un lavoro. Ci sono posti di responsabilità dai quali dipende il lavoro di migliaia di persone; non è possibile ricoprire queste responsabilità senza avere una preparazione adeguata (e senza possedere una altrettanto adeguata moralità). Da qui l'importanza di educare le giovani generazioni a uno studio serio e rigoroso, a un'azione precisa ed efficace. Rimane sempre valido e prezioso il vecchio adagio latino: *age quod agis*, e cioè: quando fai una cosa, falla bene; non fare una cosa pensando a un'altra; in quello che fai impegna mani e testa e cuore, tutto te stesso. Allora il risultato sarà certamente utile per te e molto probabilmente sarà utile per gli altri. L'approssimazione, la superficialità, la pigrizia non pagano mai. È vero che la società dello spettacolo offre a volte un quarto d'ora di successo sfolgorante anche a persone che non si sono impegnate molto, ma queste sono eccezioni e chi facesse conto su di esse andrebbe incontro a delusioni cocenti.

3.3. Diventare più umani

Ma naturalmente l'educazione all'amore richiede ancora di più di quanto abbiamo detto; richiede lo sviluppo di sentimenti positivi, l'individuazione e il contrasto dei sentimenti negativi. Non sarebbe difficile ripercorrere le parti esortative delle lettere di san Paolo ed evidenziare questi precetti di

vita. Si pensi, ad esempio, all'enumerazione che Paolo fa di quelle che egli chiama "le opere della carne": "fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere." E, in contrasto, quello che egli definisce "il frutto dello Spirito", cioè: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé." (Gal 5,19-22) Nessuno può illudersi di essere cristiano se non si rispecchia in queste parole. Non voglio dire che il cristiano debba essere impeccabile; dico solo che deve essere chiaro nelle sue decisioni; che deve sapere che cosa lo rende più cristiano e che cosa lo rende meno cristiano, che cosa lo fa diventare più umano e che cosa invece offusca in lui l'umanità dell'uomo. Su questo non ci debbono essere ambiguità. L'uomo si costruisce con le scelte che fa; se fa scelte sbagliate, inevitabilmente costruisce una personalità sbagliata. Nei tran tran ordinari della vita, i difetti, le immaturità della persona rimangono nascosti dietro le abitudini di un quotidiano ripetitivo e di basso impegno. Ma quando s'impongono scelte importanti, le debolezze della personalità vengono a galla e producono danni gravi. Quante persone che nella vita seriale sono oneste e affabili si rivelano all'improvviso aggressive o violente o disoneste? Vuol dire che i comportamenti corretti erano veri ma erano superficiali; non provenivano da una scelta consapevole ma da una conformità con la moralità corrente. Quando la vita ha messo di fronte a scelte che costavano, tutto l'edificio delle abitudini buone è crollato miseramente perché non aveva fondamento. Fino a che non rientriamo in noi stessi e non scegliamo noi, nella nostra libertà e responsabilità, quello che vogliamo essere, i nostri comportamenti rimarranno instabili, incoerenti. Può darsi che tutta la vita passi senza dover affrontare una prova grave e che si riesca a morire "galantuomini"; ma questo non è garantito a priori. E in ogni modo non è questa la vocazione del cristiano. Una fede che conduca alla mediocrità è una fede che non serve e che è pericolosamente vicina alla scomparsa.

CAPITOLO IV - MISERICORDIA, CUORE DI DIO

Ancora: una dimensione fondamentale dell'esistenza cristiana è quella della conversione. Il giusto non è quello che non pecca mai, ma rimane vero che "se il giusto cade sette volte, egli si rialza." (Pr 24,16). Questo è evidente se si considera l'esistenza dell'uomo e del cristiano come la realizzazione di una vocazione all'amore totale di sé, quindi come un cammino di maturazione che non ha fine. Il confronto con il peccato accompagna

come un'ombra l'esistenza dell'uomo, che egli ne sia consapevole o no. Anzi, quando l'uomo non è consapevole del suo peccato vuol dire che l'ha rimosso e quindi si trova in una condizione spirituale più pericolosa. Uno dei pericoli più gravi del peccato, infatti, è che tende a creare una corazza sempre più spessa di autodifesa spirituale. Siccome non posso cambiare il mio passato e quindi non posso cancellare i miei errori (il male che ho fatto), tento di giustificarli in modo consapevole o inconscio: "gli altri fanno peggio! Sono una persona umana e posso sbagliare! Ho fatto quello che era possibile: a nessuno si chiede di essere eroi!..." Il rischio di queste razionalizzazioni è che tendono a confermarmi nei miei errori e impediscono che la mia coscienza mi spinga a conversione. Quando un comportamento, anche sbagliato, è ripetuto più volte, non si sente più nemmeno il bisogno di discuterlo; va da sé e appare giustificato. Nasce quella che si chiama una "coscienza erronea", che non sa più valutare il bene e il male. San Paolo descrive così questa condizione di corruzione interiore: "E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte [si tratta di comportamenti ingiusti, malvagi], non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa." (Rm 1,32)

C'è un rimedio a questo degrado spirituale? C'è, e si chiama misericordia di Dio.

4.1. Misericordia, dono di Dio

La misericordia è il modo proprio di Dio di essere giusto e di promuovere la giustizia nel cuore e nella società degli uomini. Cosa significa questa espressione? Una prima cosa: "Quando noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito... Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi." (Rm 5,6.8) Ancora: "È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione." (2Cor 5,19) Ciò che deve essere osservato in questi testi è che, davanti al peccato dell'uomo, è Dio che prende l'iniziativa. Dio non aspetta che l'uomo si converta e ritorni a lui (che pure è una cosa necessaria, come vedremo), ma è Lui che va incontro all'uomo peccatore e attua nei suoi confronti un'azione di perdono: Cristo è morto per noi! Dio non ha imputato agli uomini le loro colpe; e cioè: non ha lasciato che il peccato compisse la sua opera e giungesse a produrre la morte dell'uomo stesso. Ha invece risposto al peccato dell'uomo con un gesto di amore e di benevolenza, ha fatto Lui il primo passo (quanto è difficile questo primo passo!) e ha posto nella vita dell'uomo un dono di riconciliazione e cioè di amicizia, di comu-

nione con Dio (con tutto ciò che questo comporta: perdono, vita nuova, speranza, consolazione, libertà interiore, gioia...).

4.2. Accogliere la misericordia

Vuol dire allora che “tutto va bene così”? che Dio aggiusta tutto? che dobbiamo solo credere con un atto di fede al dono di Dio? Se uno sta all’aperto, viene inevitabilmente bagnato dalla pioggia che scende, senza bisogno di fare nulla. È così anche per il perdono di Dio? Sarebbe così se tutto si riducesse a una sentenza giuridica da pronunciare: se in tribunale viene pronunciata una sentenza di assoluzione, ogni accusa è cancellata e l’imputato può andarsene tranquillamente libero, quale che sia la sua reale condizione interiore: buono o cattivo, sincero o menzognero, leale o traditore. Ma per il peccato le cose stanno in modo diverso. Il peccato è per definizione una decisione libera che nasce nell’intimo della coscienza umana. Questa decisione ha degli effetti esterni all’uomo (se l’uomo ha rubato, per esempio, o frodato o offeso), ma ha degli effetti anche e soprattutto dentro l’uomo: se uno ruba, diventa disonesto; se mente, diventa bugiardo; se odia, diventa malvagio. Per vincere il peccato non basta cancellare la punizione esterna; bisogna cambiare il cuore, farlo diventare da disonesto onesto, da bugiardo sincero, da cattivo buono. E tutto questo non può avvenire senza il consenso, la condizione, l’impegno libero della persona. Il perdono di Dio, la riconciliazione in Cristo sono una forza di Dio capace di compiere il miracolo di assorbire il veleno, di ricostruire la coscienza, di rendere buono un cuore che si era piegato al male. Ma tutto questo significa sanare la libertà e la libertà non si sana senza di lei. Se la radice di male è dentro alla libertà dell’uomo è necessario che la libertà dell’uomo consenta all’azione di Dio, si lasci strappare il male di dosso, percorra un itinerario di conversione, di rinnovamento e di grazia. Solo in questo modo l’azione di Dio diventa realmente efficace. Se il cambiamento interiore non avviene, ciò è segno che l’azione di Dio non è stata realmente accolta nel cuore umano. Potremmo forse riassumere così: il peccato introduce nel cuore dell’uomo un dinamismo disgregante di morte; la misericordia di Dio dona all’uomo, anche al peccatore, un dinamismo divino di vita; se l’uomo, nella sua libertà, accoglie realmente il dono di Dio, il suo cuore diventa “buono”, “umano” e quindi comincia a produrre sentimenti e comportamenti buoni, umani. Se il cuore dell’uomo non comincia a produrre questi comportamenti nuovi e buoni, vuol dire che il cuore non è stato raggiunto realmente dalla grazia di Dio. Difetto della grazia che non era abbastanza grande? Mai. Difetto piuttosto del cuore umano che non è stato abbastanza docile.

4.3. Una misericordia senza limiti

Un'illustrazione precisa di questo dinamismo è la parabola del servo spietato in Mt 18,23-35. Un servo, che ha nei confronti del suo padrone un debito immenso, riceve gratuitamente e senza merito alcuno il condono del suo debito. Mentre però sta uscendo dal palazzo, egli s'imbatte in un collega che ha verso di lui un piccolo debito; e siccome il debitore non può pagare subito, egli lo fa gettare in prigione. A questo punto il padrone richiama il primo servo e usa nei suoi confronti la medesima misura che questi (il servo creditore) ha usato verso il suo collega (il servo debitore), cioè lo fa gettare in galera. Spiegazione: il re aveva davvero cancellato il debito del suo servo; ma quando il servo si rifiuta di usare misericordia nei confronti di un altro servo, con questo comportamento egli manifesta che il condono ricevuto non lo ha realmente cambiato; l'azione 'buona' del re-padrone non lo ha reso 'buono'. È rimasto quello di prima, una persona senza pietà. Applicazione: la misericordia di Dio è senza limiti e Dio la usa nei confronti di tutti, anche dei peccatori più incalliti. Non c'è nessuno che debba considerarsi 'definitivamente perduto' di fronte a Dio, a causa delle sue colpe passate; ma l'uomo fa propria la misericordia di Dio solo quando almeno inizia a usare misericordia nei confronti degli altri. La conversione non è propriamente la 'condizione previa' del perdono di Dio ma è il modo concreto attraverso cui il perdono di Dio da grazia esterna diventa novità interiore di vita e solo a questo punto si può dire che il perdono è realmente effettivo. Ogni cristiano è chiamato a crescere verso la pienezza dell'amore; ma ogni cristiano conosce la sua fragilità e sa per esperienza che questa crescita verso la pienezza (verso la santità) è costellata di cadute, più o meno gravi. Di fronte alle cadute ripetute potrebbe nascere la tentazione di disperare e cioè di non tendere più verso il traguardo dall'amore sincero, considerandolo troppo alto. La misericordia di Dio ci è assicurata proprio per evitare che questo avvenga, che una persona si rassegni alla mediocrità.

4.4. La Chiesa, casa della misericordia

Nell'esperienza della comunità cristiana la misericordia di Dio è proclamata sempre di nuovo quando viene annunciato e insegnato il vangelo. Il fatto solo che la parola di Dio venga ai nostri orecchi, che quindi ci sia una parola di Dio per noi, è la dimostrazione chiara che Dio non ci è nemico. Se Dio condanna senza esitazioni i nostri peccati, il suo amore per noi rimane sempre integro. Il fatto che Egli continui a parlarci significa che ancora Egli spera in noi. Quindi l'ascolto della parola di Dio è esperienza della misericordia di Dio, possibilità di conversione, perdono dei peccati. Non solo: nell'eu-

caristia noi abbiamo il dono dell'amore di Dio che si è incarnato nella vita di Gesù e in particolare nella sua passione e morte. E siccome la passione e la morte di Gesù sono l'atto con cui Dio ci ha riconciliati a sé, tutte le volte che celebriamo l'eucaristia ci viene offerto il dono supremo della riconciliazione; la misericordia di Dio ci raggiunge ancora una volta. Non è un caso che l'eucaristia inizi sempre con un atto penitenziale nel quale ci presentiamo davanti a Dio come peccatori e chiediamo umilmente a Lui il perdono: si può dire che Dio ci ha perdonato prima ancora che noi lo chiediamo perché il perdono di Dio è contenuto già nel sacrificio di Cristo. Ma abbiamo bisogno di chiedere il perdono per il motivo che abbiamo sopra ricordato: che in questo modo il perdono di Dio viene liberamente accolto nello spazio della nostra libertà. Ancora: san Pietro ha scritto che la carità copre una moltitudine di peccati e vuole dire che un modo concreto per accogliere dentro di noi il perdono di Dio è proprio quello di beneficiare gli altri. Già l'avevamo capito dalla parabola del debitore spietato. Se fosse stato capace di condonare al suo fratello il piccolo credito che vantava, il grande perdono di Dio avrebbe invaso la sua vita e lo avrebbe reso definitivamente salvo. Quando il cuore si apre con compassione verso gli altri, la nostra stessa vita viene rinnovata e rigenerata. Non si tratta solo di una causalità esterna. Il discorso non è: se tu fai il sacrificio di fare del bene a qualcuno, io, in compenso, ti perdono i tuoi peccati. Piuttosto: il peccato è una forma di mancanza di amore che produce nell'interiorità dell'uomo un (piccolo o grande) buco nero, un centro di disgregazione. Ma se, graziato dalla misericordia divina, nella libertà del cuore tu compi degli atti autentici di amore, questi atti personali distruggono le radici di egoismo, di cattiveria, di orgoglio dentro di te, purificano il tuo cuore e lo rendono sorgente di sentimenti e di azioni positive.

Insomma, la misericordia di Dio è presente nella vita delle comunità cristiane in molti modi, proprio perché di questa misericordia abbiamo bisogno come dell'aria che respiriamo: l'ascolto del vangelo, la preghiera, la Messa, la carità e l'elemosina... sono tutti modi concreti attraverso i quali il nostro cuore si apre a ricevere il perdono di Dio, si lascia trasformare da questo perdono e si presenta davanti al mondo con comportamenti nuovi e sani. Ma non solo: nella Chiesa c'è un sacramento apposito nel quale la misericordia di Dio prende una forma umana precisa, quella dell'incontro personale con un confessore e della narrazione umile delle nostre colpe a lui.

4.5. Il sacramento della misericordia

Il sacramento della confessione è lo strumento concreto con il quale Dio, attraverso la persona del confessore e quindi attraverso la Chiesa, ci acco-

glie con cuore paterno e ci dona un perdono pieno e senza condizioni di tutte le nostre colpe. I sacramenti sono segni sensibili che, vissuti con fede in obbedienza alla volontà di Dio, generano nel cuore dell'uomo la grazia di Dio e quindi santificano l'uomo. Generalmente i sacramenti sono celebrati con materiali concreti: l'acqua (il battesimo), l'olio profumato (la cre-sima), il pane e il vino (l'eucaristia)... Il sacramento della penitenza si compie attraverso l'incontro personale tra il confessore e il penitente; è questo incontro stesso che diventa luogo di azione della grazia di Dio. Il racconto delle proprie colpe che il penitente deve fare non ha come scopo quello di umiliare il penitente costringendolo a dire cose che danno un poco di vergogna, di punirlo per quanto ha fatto. Lo scopo è un altro: è quello di liberare davvero il cuore della persona. Fino a che il peccato rimane nascosto, è facile che la consapevolezza del nostro peccato sia debole; quando siamo costretti a narrarlo e ci rendiamo conto di quanto ci costi il narrarlo, allora la percezione del nostro errore comincia a diventare più chiara e comincia a diventare più libera la strada della conversione. Per questo bisogna accettare lealmente il 'gioco' della confessione con le sue regole. Se baro al gioco, se minimizzo i miei errori, se nascondo quello che mi dà vergogna, ottengo solo l'effetto di impedire il perdono di Dio; mi sottraggo all'azione purificatrice del dialogo con Dio attraverso un fratello. Purtroppo molte delle nostre confessioni sono poco efficaci per questo; perché il racconto delle nostre colpe è banale, ripetitivo, non profondo; e quindi lo spazio interiore che noi offriamo all'azione di Dio è limitato.

L'anno giubilare che ci apprestiamo a celebrare è un'occasione che non dobbiamo perdere. È vero che il perdono di Dio è donato sempre di nuovo; ma non è vero che noi saremo sempre pronti a riceverlo. I nostri peccati creano, poco alla volta, delle concrezioni dure, difficili da sgretolare; le confessioni banali creano, poco alla volta, un'abitudine alla superficialità che può rendere più difficile la consapevolezza del proprio peccato. Come in tutte le cose, anche nella confessione bisogna mettersi in gioco. Bisogna che ci sia in noi un desiderio vero di cambiamento; che siamo consapevoli di quali sono i punti deboli del nostro edificio spirituale. Questo è il motivo per cui il rito di Paolo VI chiede con insistenza che la celebrazione del sacramento della penitenza vada insieme con la proclamazione e l'ascolto della parola di Dio. La parola di Dio, dice la lettera agli Ebrei "è viva ed efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla." (Eb 4,12) Sono infinite le astuzie che sappiamo inventare per non doverci riconoscere colpevoli o per non doverci riconoscere colpevoli di quel comportamento particolare. La parola

di Dio è capace di distruggere le nostre difese; a condizione, s'intende, che ci mettiamo in ascolto con sincerità. "Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio [alla sua parola], ma tutto è nudo e scoperto davanti a Lui." (Eb 4,13) Lo sguardo di Dio fa paura perché spazza via tutte le nostre giustificazioni e ci mette davvero davanti a noi stessi; ma lo sguardo di Dio è nello stesso tempo terapeutico, perché non condanna senza appello, ma purifica. Se abbiamo il coraggio di stare davanti a Dio – di "litigare" con Lui, dice il profeta Isaia – allora i nostri peccati, fossero anche di un rosso scarlatto, diventeranno bianchi come neve, candidi come lana (Is 1,18).

Una comunità cristiana deve avere nel suo progetto pastorale l'impegno di valorizzare la disciplina penitenziale della Chiesa in tutte le sue espressioni. Quanto ho detto, è solo un piccolo accenno. Bisognerebbe parlare più approfonditamente del senso del peccato; del tempo penitenziale per eccellenza che è la Quaresima; delle celebrazioni della Parola penitenziali... ma perlomeno l'argomento è stato accennato. Una delle povertà della nostra società è proprio quella di non avere sorgenti di perdono. L'effetto è che nessuno riesce a confessare sinceramente il proprio peccato e che la tendenza diffusa è quella di attribuire solo agli altri tutta la colpa di ciò che non va bene. La disciplina penitenziale della Chiesa, in tutte le sue diverse forme, è una ricchezza che possiamo offrire al mondo perché il mondo viva.

CONCLUSIONE

È tempo, ormai, che chiuda questa lettera troppo lunga. L'avevo iniziata col desiderio di dire semplicemente la mia gioia e la mia riconoscenza per l'esperienza di fede e di comunione che mi avete permesso di fare. Poi, uno dopo l'altro, sono venuti fuori i problemi che mi stanno a cuore. Non sono tutti, ma sono certo problemi importanti: ve li consegno con fiducia invitandovi a riflettervi soprattutto negli incontri tra i presbiteri, nelle riunioni dei Consigli pastorali ma anche in tutte le occasioni in cui i membri della comunità possono fare sentire la loro voce. Dio vi benedica e porti a compimento il cammino di fede e di carità che avete iniziato spinti dalla sua grazia.

Brescia, 1 novembre 2015
Festa di Tutti i Santi

+ Mons. Luciano Monari
Vescovo



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa dell'Immacolata e chiusura dell'Anno Montiniano

CHIESA DI S. FRANCESCO | BRESCIA, 8 DICEMBRE 2015

Concludiamo oggi, nel nome del Signore, l'anno montiniano con cui abbiamo inteso accompagnare il dono grande della sua beatificazione da parte di papa Francesco. Ho il dovere di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a progettare e attuare le iniziative che sono state proposte: penso al comune di Brescia, alla parrocchia e alla città di Concesio, al Santuario delle Grazie e soprattutto a don Antonio Lanzoni che ha tenuto le fila di tutti i diversi eventi con passione e creatività. Il bilancio appare molto positivo per il crescente interesse che si è mostrato nei confronti della figura di papa Montini, per le visite e i pellegrinaggi che si sono succeduti con frequenza alla sua casa natale e all'Istituto Paolo VI. Certo un merito speciale va riconosciuto a papa Francesco che non perde occasione per parlare di Paolo vi con ammirazione e riconoscenza. Proprio la testimonianza di papa Francesco ha probabilmente condotto molti a riscoprire la figura del papa bresciano che tanta importanza ha avuto nella vita della Chiesa del secolo scorso. Soprattutto diventa sempre più evidente il legame di papa Montini col Concilio; sia perché la celebrazione del Concilio è stata guidata e portata a compimento da lui; sia perché l'attuazione del Concilio è legata in massima parte a sue decisioni. Amare e onorare questo Papa, dunque, significa riconoscere che il Concilio è stata una pietra miliare nel cammino della Chiesa e che rimane anche oggi l'orizzonte che deve guidare le nostre scelte.

Che cosa custodire del patrimonio che abbiamo ripercorso in questo anno di memoria, di riflessione e di preghiera? La preoccupazione fondamentale nel pensiero e nel governo ecclesiale di Paolo vi è stata certamente il superamento della frattura tra fede e vita, tra la fede in Cristo e la cultura contemporanea. Papa Montini ha visto chiaramente che il

vangelo non può giungere ad animare realmente la vita dell'uomo se non si supera la frattura con la cultura contemporanea segnata in profondità dalla scienza – e non solo per quanto riguarda le singole affermazioni delle discipline scientifiche, ma ancor più per quanto riguarda il metodo con cui la realtà del mondo e dell'uomo viene esplorata e conosciuta e trasformata. Non è questo il luogo e il momento di affrontare questo problema ma vorrei cogliere nel vangelo che abbiamo ascoltato – il vangelo dell'annunciazione – alcune linee che ci possano indirizzare. L'annunciazione è l'origine dell'evento cristiano, il compimento dell'incarnazione mediante la quale il Figlio di Dio, parola eterna nella quale il Padre dice se stesso, entra nella storia degli uomini come parola di Dio rivolta a loro: parola di amore, di perdono, di speranza. Di questa parola abbiamo bisogno ancora oggi nonostante le tante distrazioni dell'uomo d'oggi e la sua apparente indifferenza di fronte ai valori dello spirito. Ma la domanda diventa: come possiamo davvero ascoltare la parola di Dio? Come possiamo incarnarla nella nostra vita? Come annunciarla al mondo intero perché l'umanità intera ascoltando creda, credendo speri, sperando ami?

Più volte abbiamo cercato di cogliere, nel vangelo di oggi, il filo che unisce i tre interventi dell'angelo ai quali risponde un triplice atteggiamento di Maria. L'angelo prima rivela a Maria l'amore con cui Dio l'ha scelta per una missione ["Rallegrati, piena di grazia; il Signore è con te"]; poi definisce il contenuto di questa missione attraverso le parole che i profeti hanno rivolto al popolo nel corso dei secoli ["concepirai un figlio... sarà chiamato Figlio dell'Altissimo"]; infine annuncia il modo in cui questo Figlio sarà concepito ["lo Spirito Santo scenderà su di te"]. Al primo di questi interventi Maria rimane turbata, come fosse di fronte a qualcosa di più grande di lei; in un secondo tempo ella chiede all'angelo quale forma di obbedienza le venga richiesta da Dio; e infine, terza risposta, ella offre la sua totale disponibilità alla volontà di Dio: "Ecco la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola." La domanda diventa: come la nostra Chiesa, oggi, può fare suo questo evento di salvezza?

Gli elementi sono: da parte di Dio: amore di elezione, parola, Spirito; da parte della creatura: turbamento, ascolto, obbedienza. Fossimo anche noi capaci di turbamento davanti alla chiamata di Dio! Siamo stati creati a sua immagine e somiglianza; Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati davanti a Lui; in Gesù, suo Figlio unico, Dio ci ha fatti suoi figli; siamo destinati a essere partecipi della natura divina, scrive san Pietro...; la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo

Gesù Cristo, scrive san Giovanni... Potremmo continuare a ricordare tante espressioni della Scrittura per cogliere la grandezza di ciò che Dio pensa di noi e vuole fare di noi. Hanno qualche ragione quelli che dicono essere il cristianesimo troppo grande per l'uomo, troppo elevato per la sua fragilità. Se non fosse che tutto quanto abbiamo detto si costruisce non con le forze limitate dell'uomo ma attraverso una relazione di conoscenza e di amore verso Dio. Non ci viene chiesto di smettere di essere umani; ci viene chiesto di uscire dall'isolamento e di entrare in relazione col mondo, con gli altri, con Dio. È in queste relazioni che diventiamo realmente e pienamente umani; e nella relazione con Dio appare l'ultima, suprema misura della persona umana, quella che la rende trascendente e indisponibile a qualsiasi forma di manipolazione. Forse non è impossibile oggi, pur nella evidente confusione dei valori, condividere l'idea che l'amore è il compimento pieno della persona umana; che la persona umana è fatta per uscire da sé e incontrare l'altro, per superare l'egocentrismo e desiderare il bene degli altri. Ma quello che è difficile fare accettare è che c'è un ordine nell'amore: non tutto deve essere amato nella medesima misura e non tutto deve essere amato nello stesso modo. Non si amano nella medesima misura gli animali e l'uomo; non si ama nello stesso modo il coniuge e l'amico. E in questa gerarchia Dio solo può e deve essere amato "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze", incondizionatamente. Se si riserva a Dio questo amore assoluto, allora anche l'amore verso le creature trova più facilmente la sua motivazione e il suo equilibrio.

La parola di Dio ci è data proprio per riuscire a mettere ordine nella nostra vita e nella vita delle nostre comunità. Se accogliamo l'amore di Dio con fede, i nostri pensieri si arricchiscono, i nostri sentimenti vengono vagliati e purificati, i nostri giudizi si sottomettono alla regola della verità, le nostre decisioni tendono a diventare sagge, i nostri comportamenti modificano il mondo nella linea del bene. Bisogna, però, che l'obbedienza a Dio sia sincera. È possibile, infatti, ricoprire con il nome santo di Dio i nostri interessi più o meno sporchi e i nostri risentimenti più o meno meschini; è possibile dare vigore alla volontà drogandola con una fantasia religiosa. La religione autentica è umile; la sapienza che viene da Dio è mite, affabile, serena; non è aggressiva, violenta, risentita. Una frequentazione abituale del vangelo produce, poco alla volta, questi atteggiamenti; ci mantiene in un atteggiamento autocritico, capace di riconoscere i propri errori. Questo vale per ogni singola persona, ma questo deve essere riconosciuto anche per i gruppi umani. Accanto all'egoismo individuale, infatti, opera

frequentemente e con più gravi danni l'egoismo di gruppo: egoismo delle parti politiche, egoismo delle categorie professionali, egoismo dei gruppi di interesse tutti proiettati a difendere a oltranza il proprio vantaggio, senza disponibilità a vedere il bene di tutti. Si giunge a identificare il vantaggio della propria parte col bene sociale deformando i dati, selezionando le informazioni, surrogando la mancanza di motivazioni oggettive con l'ostentazione della propria forza. La parola di Dio, ascoltata con docilità, ha il potere di abbassare le altezze dell'orgoglio, di sgretolare le difese della paura, di mostrare la bellezza della verità.

Ma anche la parola non basta: essa illumina, critica, indica... ma rimane impotente se non è animata interiormente dallo Spirito. Quante pagine del vangelo conosciamo bene e tuttavia non giungono a cambiare i nostri comportamenti. Vedo il bene, lo approvo anche, ma non riesco a farlo; mi trascinano da altre parti l'abitudine alla quale non voglio rinunciare, la paura del prezzo che dovrei pagare, il timore per il giudizio degli altri. Per superare tutti gli ostacoli è necessario essere innamorati, niente di meno; giungere a desiderare così intensamente il bene da essere disposti a tutto per raggiungerlo. Ma il termine 'bene' rimane astratto se non lo si lega a un Dio personale e buono, che ama e stabilisce con noi una relazione di amicizia; e non so se sia possibile innamorarsi di un concetto, per quanto elevato. So, invece, quanto sia possibile innamorarsi di Dio; lo so per qualche momento di grazia che ha segnato anche la mia vita. Ma lo so soprattutto per la testimonianza dei grandi santi: di sant'Agostino, di san Francesco, di santa Teresa d'Avila, di Charles de Foucault; quello che i santi sono stati capaci di fare per amore di Dio ha dell'incredibile e diventa sorgente di speranza anche per noi, piccoli apprendisti della fede. Dunque: chiamata di Dio, parola, Spirito; turbamento, ascolto, obbedienza.

Il Papa apre oggi a Roma – e noi apriremo domenica prossima – il Giubileo della Misericordia. Siamo consapevoli che della misericordia di Dio abbiamo un bisogno quasi fisico. Il cammino che abbiamo delineato, infatti, ci trova ogni giorno inadempienti; abbiamo bisogno di ritrovare lo slancio e questo non è possibile se non riusciamo a fare i conti col nostro passato, con le sue infedeltà e le sue debolezze. La misericordia di Dio ci permette di confessare il nostro peccato e nello stesso tempo di ripartire verso un traguardo più alto, fatto di maturità e di amore sincero. È un'opportunità che dobbiamo cogliere con riconoscenza e speranza profonda; ci affidiamo a Maria, serva del Signore, perché ci prenda per mano e ci insegni a incarnare il vangelo nella nostra vita personale e sociale.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Celebrazione di apertura della Porta della Misericordia

CATTEDRALE | BRESCIA, 13 DICEMBRE 2015

GIOIA è la parola che domina la liturgia di questa terza domenica di Avvento: “Rallegrati – dice il profeta Sofonia – grida di gioia... esulta ed acclama con tutto il cuore... il Signore è in mezzo a te”; san Paolo gli fa eco esortando: “Siate sempre lieti nel Signore; ve lo ripeto: siate lieti... Il Signore è vicino!” E se Giovanni Battista annuncia il giudizio futuro che brucerà ogni ingiustizia come paglia, san Luca interpreta il suo messaggio come evangelizzazione del popolo, cioè annuncio di gioia. Per questo in comunione con Papa Francesco, in obbedienza a lui, abbiamo aperto una ‘porta santa’ in questa cattedrale con la speranza che tutti coloro che l’attraverseranno possano trovare perdono dei peccati, riposo dalle inquietudini, gioia in Dio e nella sua grazia. È l’invito di Gesù stesso quando ha detto: “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.” (Gv 10,9) Desideriamo che questa porta – il passaggio che introduce all’amore di Dio – sia spalancata a tutti e che tutti la possano attraversare senza timore. Il mondo oggi, nota il Papa, si presenta segnato da profonde ferite e da gravi ingiustizie; possiamo sperare in una guarigione? in un ordine di giustizia e di pace? Sì, lo possiamo, lo dobbiamo a motivo delle promesse di Dio. La rassegnazione al male è forse il danno più grave che i nostri peccati producono in noi togliendoci la speranza stessa e quindi l’impegno serio per un cambiamento, e diventerebbe difficile, per noi, uscire dalla spirale del male e della tristezza se non fosse Dio che in Cristo ci stende la mano e ci chiama, ci dice il suo amore e ci offre il suo perdono.

La gioia che il profeta Sofonia annuncia nella prima lettura non è una gioia ingenua, collocata in un mondo fatato, dove non ci sono sofferenze e tutto appare bello e gradevole. Al contrario, è una gioia che nasce in



mezzo alla lotta, che si fa spazio tra le fatiche e le paure: “Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più la sventura.” Il perdono è gratuito, anche perché non riusciremmo mai a meritarlo sufficientemente con le nostre buone opere; Dio ha preso Lui stesso l’iniziativa, si è fatto prossimo a noi e ci ha avvolti con la sua misericordia. Gesù di Nazaret è stato nel mondo l’incarnazione della misericordia di Dio, le sue parole sono state grazia di consolazione, i suoi gesti un balsamo per rimarginare le ferite. Ho usato i verbi al passato per riferirmi alla vita terrena di Gesù, ma adesso debbo mettere il presente: Dio dice al mondo ancora una volta la sua misericordia e chiama tutti, ancora una volta, a lasciarsi riconciliare con lui e con gli altri. Di questo annuncio il Papa, i vescovi, la Chiesa sono gli ambasciatori, lo strumento vivo perché l’invito di Dio giunga agli orecchi di tutti.

Qualcuno rimane perplesso davanti all’annuncio insistente che papa Francesco va ripetendo parlando sempre di nuovo e solo della misericordia di Dio. C’è anche il giudizio, si dice – e Giovanni Battista ce lo ha ricordato con parole taglienti. Parlare solo di misericordia – si dice ancora – è rischioso; l’uomo, furbo com’è, si sentirebbe autorizzato ad afferrare subito il perdono e rimandare invece la conversione a un futuro indeterminato. Il dono di Dio diventerebbe così un sigillo posto sull’irresponsabilità dell’uomo, un comodo pretesto per non dover cambiare vita. Questo timore è ingiustificato: il perdono di Dio non è un atto esteriore, che diventa valido indipendentemente dalla volontà e dai sentimenti delle persone che lo ricevono. Se sono cattivo, Dio mi fa dono gratuitamente della bontà; ma è evidente che il dono della bontà diventa effettivo in me, operante, solo se divento realmente buono. Se sono disonesto, Dio mi offre gratuitamente il dono della giustizia; ma io ricevo il dono della giustizia di Dio solo se, con questo dono, comincio a comportarmi da giusto. Se sono infedele, Dio mi fa dono della sua fedeltà; ma questo dono è reale in me solo se divento a mia volta fedele. Insomma, il perdono di Dio è offerto al peccatore quali che siano i suoi peccati; ma il perdono di Dio agisce cambiando realmente l’uomo e trasformandolo da peccatore in giusto; e possiede davvero questa capacità – se l’uomo si lascia raggiungere.

Come? Anzitutto riconoscendo il suo peccato. Noi siamo prontissimi a condannare gli altri e ad assolvere regolarmente noi stessi. Ma questa tattica, se può garantire la difesa della nostra immagine sociale, è disastrosa nell’impegno che abbiamo di edificare noi stessi. Se mi giustifico, cioè se trovo mille argomenti per dire che il mio peccato non è un peccato, che le

circostanze in cui mi sono trovato mi scusano, che la colpa è degli altri che non mi capiscono – il mio peccato, purtroppo, rimane. Non perché Dio si rifiuti di perdonarmi, ma perché io non permetto al perdono di Dio di giungere fino al mio peccato e risanare il mio cuore. I santi hanno parlato più volte del dono delle lacrime come esperienza di conversione. Certo, non sono le lacrime in quanto tali che guariscono perché ci possono essere anche delle lacrime insincere, che nascondono la verità; ma è il riconoscimento del proprio peccato quando giunge a suscitare un dolore sincero; allora non ci sono ostacoli all'azione di Dio e valgono le parole: “Dio ti ha perdonato; va’ in pace.” Aggiungiamo ancora: c’è un dolore dei peccati che nasce dalla ferita all’immagine che avevamo di noi stessi; o dalla vergogna di avere perso la stima degli altri. Non è un dolore cattivo: noi viviamo anche rispecchiandoci nell’immagine che gli altri ci trasmettono di noi stessi e la vergogna può essere uno stimolo utile per fare il bene. Ma è un dolore che deve maturare; che deve giungere a smascherare e rifiutare il male perché è male - prima ancora e più ancora che per i danni materiali che me ne derivano. Potessimo, con la grazia di Dio, giungere a questa forma di pentimento! Potessimo giungere ad amare il bene senza esitazioni e a rifiutare il male senza compromessi! In ogni modo, partendo da quanto il nostro cuore riesce a vivere, la grazia di Dio conduce verso una trasparenza più grande e quindi una gioia sempre più profonda. Ci è dato un anno di tempo per vivere il Giubileo; dobbiamo prendere questo anno nella sua interezza e farlo diventare un cammino progressivo di conversione.

La celebrazione del sacramento della penitenza sarà un momento forte di questo cammino. Bisogna però che la confessione non sia solo una ripetizione stanca di colpe superficiali. Deve andare in profondità, a rivedere il percorso della nostra vita, le motivazioni che ci hanno spinto nelle scelte, i desideri reali che ci hanno attirato; e dobbiamo superare la paura di conoscere noi stessi, di vedere in noi difetti che non vorremmo avere. Oggi abbiamo attraversato la porta santa e, in questo modo, abbiamo scelto di vivere questo Giubileo; bisogna però che questo gesto così significativo si dilati e si consolidi nel tempo. Solo quando la preghiera è ripetuta e si fa abituale, quando i sentimenti buoni s’insediano nel profondo del cuore e creano un atteggiamento costante di benevolenza verso la vita e verso gli altri, solo allora la grazia avrà operato una vera e piena trasformazione.

Un segno di questa trasformazione è quello ricordato da Paolo: “La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini” e cioè: tutti coloro che hanno a che fare con voi facciano esperienza della vostra affabilità, mitezza, bontà. Queste

cose possono sembrare segni di debolezza ma invece mostrano la forza di chi è in pace con Dio e non si lascia quindi turbare troppo dalle difficoltà, dalle incomprensioni e nemmeno dalle sue proprie insufficienze. A questa pace del cuore dobbiamo tendere superando i risentimenti amari, le accuse aspre, le tristezze covate. Il peccato che nascondiamo in noi stessi ci rende tristi; la tristezza ci rende scostanti, aggressivi; l'aggressività ci isola – è il circolo vizioso del male. Viceversa, il perdono libera in noi la gioia; la gioia ci rende affabili; l'affabilità ci lega agli altri con un vincolo di simpatia e di rispetto – è il circolo virtuoso del bene. Dobbiamo andare decisamente per questa via vincendo ogni esitazione, ogni pigrizia. Lo dobbiamo per il nostro bene, per la nostra salute spirituale. Lo dobbiamo per il bene degli altri ai quali la nostra gioia trasmette serenità e fiducia. Lo dobbiamo finalmente per la gioia di Dio perché, come abbiamo ascoltato, “c'è più gioia, presso Dio, per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.”

Vivere il Giubileo significa lasciarci trovare da Dio, dare gioia e gloria a Dio con il riconoscimento del nostro peccato e la proclamazione della sua giustizia. Con le parole del Miserere: “Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto. [Lo confesso] perché tu sia riconosciuto giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.” (Sl 51,5-6) Tutto questo sia “a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto.” (Ef 1,6)

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della notte di Natale

CATTEDRALE | BRESCIA, 24 DICEMBRE

Il vangelo di Luca che abbiamo ascoltato si articola in tre momenti: il primo è il racconto della nascita di Gesù; il secondo l'annuncio di questa nascita a un piccolo gruppo di pastori; il terzo la rivelazione del significato che questa nascita ha nei cieli (gloria a Dio) e sulla terra (pace agli uomini).

Il primo momento, dunque: la nascita di Gesù. Luca inizia il racconto scomodando addirittura Augusto, imperatore di Roma e, in quel tempo, padrone del mondo. È lui, Augusto, che ha ordinato il censimento di tutta la terra e Luca immagina gli abitanti dell'impero che, obbedendo al comando dell'imperatore, vanno a farsi censire: l'autorità di Augusto è immensa e indiscussa, l'obbedienza è universale e pronta. Ma all'interno di questo evento amplissimo, il racconto ritaglia un piccolo episodio, apparentemente insignificante: la nascita di un bambino a Betlemme, in una condizione di forte disagio perché nel caravanserraglio non si è trovato un posto dove la madre potesse partorire in pace. Il più grande di fronte al più piccolo; il potere di un grande re raffrontato con la debolezza di un neonato. La madre, racconta Luca, "diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia." Questa la scena che ci è familiare per un numero infinito di riproduzioni artistiche e per la tradizione secolare del presepe.

Nella seconda scena ci spostiamo in aperta campagna dove alcuni pastori vegliano facendo la guardia al loro gregge. Anche qui vediamo qualcosa di sorprendente perché compare un angelo, quindi una creatura soprannaturale che trasmette ai pastori un messaggio. Di chi parla? dell'imperatore e della sua gloria? No; parla proprio di quel debole bambino sconosciuto che è appena nato. E di lui dice cose incredibili: una

grande gioia – per tutto il popolo – un salvatore – il Cristo, cioè il Messia, re consacrato da Dio – il Signore. Insomma, secondo quest’angelo la persona più importante sulla scena non è Augusto che regna, ma quel bambino che comincia a vagire come tutti i bambini. Se Augusto può prendere decisioni che coinvolgono gli abitanti dell’impero romano, quel bambino sarà il Salvatore del mondo: sarà quindi in grado di dare valore alla vita, alla gioia, alla sofferenza di tutti gli uomini, nessuno escluso: ai cittadini romani e ai barbari che irromperanno nei territori dell’impero; agli abitanti del piccolo territorio d’Israele ma anche a quelli d’Europa e di Asia; all’Africa, continente antico, e al mondo nuovo: l’America. Anche qui il contrasto è voluto dal narratore che offre ai pastori e a noi un segno paradossale: “Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia.” Niente di straordinario, quindi; non miracoli impressionanti o eventi terribili: un bambino, in fasce, in una mangiatoia. Per di più questo segno è dato ai pastori, cioè a gente considerata ai margini della vita sociale. In Israele la vita sociale è costruita attorno alla legge mosaica e a una notevole serie di prescrizioni che santificano la vita di tutti i giorni. I pastori, per il lavoro che fanno, non possono osservare tutte queste prescrizioni e quindi si trovano quasi continuamente in una situazione di impurità, ai margini della società religiosa. Eppure, il messaggio dell’angelo è rivolto proprio a loro. Forse una spiegazione c’è: se Dio si fosse rivolto a una persona importante (a un re o a un sacerdote, ad esempio), quelli che non sono re o sacerdoti potevano sentirsi esclusi e pensare: questo messaggio non è per me; è per i grandi della politica o della religione. E invece no; Dio si è rivolto agli ultimi, quindi ha parlato a tutti. Se c’è salvezza per i pastori, c’è salvezza anche per i contadini, per gli artigiani, per tutti; anche per noi.

E finalmente la terza scena: il cielo (le schiere degli angeli) che si rivolge alla terra lodando Dio: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che Dio ama.” Anche qui siamo davanti a un paradosso. La gloria è lo splendore che avvolge la presenza di Dio; è fatta di luce, di bellezza, di forza irresistibile, di santità. Nel mondo Dio è glorificato quando avviene qualcosa di così grande e così bello che siamo costretti a dire: Ecco, lì c’è il dito di Dio; Dio si è fatto vedere. Quando Gesù risusciterà l’amico Lazzaro, morto da quattro giorni, allora si potrà dire che lì c’è il dito di Dio, che Dio è glorificato. Ma qui, cosa c’è di straordinario? Ce l’ha indicato l’angelo: un bambino, avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia; c’è qualcosa di divino in questo? Sì, c’è davvero: una cosa semplicissima, ma decisiva: c’è l’amore. L’amore vuole che l’amato viva e perché l’amato possa vivere è

disposto a fare qualsiasi cosa; è disposto anche ad abbassarsi, a rinunciare alla sua grandezza, a sacrificarsi. L'amore è la cifra che accompagnerà tutta la vita di Gesù; per amore Gesù si farà vicino ai malati, ai poveri, agli indemoniati; per amore Gesù prenderà su di sé il tradimento di Giuda, la condanna del Sinedrio, l'ingiustizia di Pilato, la passione e la morte in croce. Per amore il Figlio di Dio si è fatto piccolo con noi e per noi; ha preso su di sé la piccolezza e la debolezza della condizione umana. In questo modo la condizione umana è redenta, cioè liberata dalla paura, dalla vanità, dall'inutilità; è riempita di valore, di significato, di speranza. Per questo nell'evento della nascita di Gesù Dio è glorificato. La grandezza di Dio risplende nell'immensità dell'universo, nella complessità e nella bellezza della materia, nell'evoluzione del cosmo e delle specie viventi; ma la grandezza di Dio risplende ancora di più nell'amore con cui Egli si è fatto vicino a noi e ci ha fatti suoi figli; nella generosità in cui ha ammesso delle piccole creature alla pienezza della sua vita e della sua gioia.

Come la nascita di Gesù glorifica Dio, nello stesso modo essa diventa dono agli uomini: "Pace in terra agli uomini che Dio ama." La parafrasi corretta non è: pace a quegli uomini che Dio ama e non agli altri; ma invece: pace a tutti gli uomini perché essi sono oggetto dell'amore, della benevolenza di Dio. Insomma, la nascita di Gesù è la dichiarazione di pace di Dio al mondo, una dichiarazione senza condizioni e senza scadenze. Dio dichiara di essere in pace con gli uomini. Nel mondo ci sono numerosi comportamenti che si oppongono alla volontà di Dio: violenze e inganni, infedeltà e cattiverie, empietà e sacrilegi. Eppure, nonostante tutto questo, Dio non si presenta come nostro nemico ma piuttosto dichiara di essere in pace con noi. Il segno che questa dichiarazione è reale, non solo fatta di parole, è proprio quel bambino – il Figlio di Dio che Dio ha mandato nel mondo per offrire agli uomini il suo amore fedele e la sua misericordia senza limiti. Invece di rispondere al male col male, Dio ha deciso di rispondere alla violenza dell'uomo con il dono della riconciliazione, con il perdono, la pace. Non so se interpreto bene, ma mi sembra che dietro a questa decisione di Dio ci sia la sua consapevolezza che l'uomo è sì disonesto e ingiusto, ma che è nello stesso tempo infelice; il peccato, anziché trasmettergli quella gioia che l'uomo cerca, crea in lui un peso insopportabile di tristezza e di oppressione. Verso quest'uomo Dio ha deciso di usare l'arma della misericordia e Gesù è la traduzione della misericordia di Dio in termini umani.

Non solo: la pace che Dio ci offre in Gesù diventa nello stesso tempo dono della riconciliazione con Dio e premessa per una riconciliazione tra

gli uomini. Proprio perché c'è violenza nel mondo, la ricostruzione della pace richiede necessariamente il perdono. Quando al male si risponde col male, alla violenza con la violenza, la violenza non fa che espandersi e avrà termine solo con la eliminazione dell'uomo dalla faccia della terra. Solo il perdono può sanare ciò che è stato ferito, può fare rivivere quello che è stato distrutto. Ma dove l'uomo ferito può trovare la forza di amare e di perdonare? Nel perdono che riceve da Dio, nella forza di riconciliazione che attraverso Gesù Dio ha immesso nel mondo e nella storia. Se gli avversari non ci stringono la mano in segno di amicizia, Dio però ci ha steso la sua mano e ha deciso di non ritirarla per nessun motivo dal momento che il suo Figlio è diventato uomo per sempre; allora accogliendo la mano di Dio che perdona, troveremo forse la forza di stendere una mano amica agli altri – magari anche all'avversario.

Il Natale di quest'anno si colloca entro il Giubileo della Misericordia che papa Francesco ha indetto e inaugurato l'otto dicembre scorso. Quel bambino inerme, avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia, può e deve diventare per noi l'immagine viva dell'amore di Dio che si fa riconciliazione e perdono e che, offrendo a noi la sua grande misericordia, fa anche di noi dei piccoli strumenti di misericordia. Vorrei che ci sentissimo così, in questa notte santa: avvolti dallo sguardo paterno e materno di Dio, capiti nelle nostre tristezze e sofferenze, chiamati a vivere in pace gli uni con gli altri. Il futuro che ci sta davanti può fare paura a qualcuno; ma forse, guardando la mano stesa di Dio che non ci condanna e ci dona invece la sua pace, possiamo trovare il coraggio e la gioia di dire anche noi agli altri: pace a voi, dal momento che Dio ci ama.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa del giorno di Natale

CATTEDRALE | BRESCIA, 25 DICEMBRE

Celebriamo con gioia il Natale, nascita di Gesù; naturalmente abbiamo davanti agli occhi la scena narrata da Luca: il bambino avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia; sua madre, san Giuseppe, i pastori, gli angeli – il presepe delle nostre case... Eppure le letture che abbiamo ascoltato, in questa terza Messa di Natale, ci dicono altro allargando l'orizzonte del nostro sguardo all'infinito. Volendo dire l'origine del bambino di Betlemme, il vangelo di Giovanni risale fino al principio, a ciò che era addirittura prima della creazione del mondo: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... tutto è stato fatto per mezzo di Lui." Dall'altra parte, volendo delineare il futuro di quel bambino, la sua missione, la lettera agli Ebrei estende lo sguardo avanti, fino alla sua risurrezione e ascensione, quindi fino all'ingresso di quel bambino nell'eternità di Dio oltre il tempo: "dopo aver compiuto la purificazione dei peccati [con la sua passione] sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli." Dunque accanto al racconto di Luca, commovente per la sua semplicità e umanità, ascoltiamo una teologia profonda, che unisce cielo e terra, Dio e uomo, il nostro tempo così breve e tempestoso con il giorno grande e sereno di Dio. E' possibile tenere insieme queste due prospettive? O entriamo nel territorio del mito, affascinante forse, ma illusorio?

Ogni persona è un mondo ricchissimo di pensieri, sentimenti, desideri, atti di volontà, di amore...; tutto questo mondo interiore noi lo possiamo esprimere all'esterno con le nostre parole. È vero che molte delle parole che diciamo sono banali, e quindi dicono poco; ma ci sono anche momenti di grazia nei quali escono da noi parole vere, nelle quali si riflette il mistero del nostro cuore. Come avviene per noi, anche Dio, che è soggetto personale, esprime se stesso, il suo mistero, in un'unica,

perfetta parola che contiene tutto il suo amore e la sua santità, la sua verità e la sua grazia. È quella che san Giovanni chiama “il Verbo” e cioè “la Parola” eterna, riflesso splendente della bellezza di Dio. Ebbene, secondo san Giovanni il senso profondo del Natale è che questa parola eterna e infinitamente ricca si è fatta visibile a noi nella vita concreta di un uomo, Gesù di Nazaret: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi: e noi abbiamo visto la sua gloria.” Il Verbo – Parola eterna di Dio, onnipotente – si è fatto carne – cioè esistenza umana debole e transitoria, ma proprio per questo sperimentabile da parte nostra.

Questa affermazione, apparentemente semplice, dice qualcosa di incredibile a proposito dell'uomo. Se la Parola eterna, in cui Dio dice se stesso, può incarnarsi nell'esistenza concreta di un uomo, vuol dire che l'uomo è davvero più grande di se stesso; che nell'uomo – nonostante tutte le sue fragilità – ci sono capacità che lo aprono all'infinito; l'uomo è *'capax Dei'* dicevano i medievali, è aperto alla grandezza di Dio, capace di entrare in relazione con Lui. Come? La prima risposta è: attraverso l'intelligenza e l'apertura dell'intelligenza alla verità. È vero che l'uomo non comprende tutto, ma è anche vero che l'uomo è aperto a tutta la verità; anzi egli ha dentro di sé un impulso che lo spinge a non accontentarsi mai di ciò che ha conosciuto ma a cercare sempre di nuovo, sempre di più, verso il mistero di Dio. L'intelligenza apre l'uomo all'infinito. Ma non basta: l'uomo si apre al mistero di Dio attraverso la sua capacità di amare. Anche qui è vero che l'amore dell'uomo è di fatto limitato, segnato da tutta una serie di immaturità e incoerenze. Ma è anche vero che l'uomo può aprirsi all'amore oblativo – cioè all'amore che trova la sua felicità nel donare, nel trasmettere gioia; che l'uomo è capace di perdonare e quindi di rispondere al male con il bene; che l'uomo è capace di mettere in gioco la sua stessa vita per qualcosa di degno, per Dio e per la volontà di Dio. Ebbene, è questa capacità umana che Gesù di Nazaret ha realizzato in pienezza. In Gesù l'apertura dell'uomo alla verità è stata perfetta proprio perché Gesù è vissuto tenendo lo sguardo rivolto verso Dio, ben consapevole che è l'amore infinito di Dio a sostenere il mondo: questa è la verità. Nello stesso modo Gesù è passato facendo del bene, guarendo i malati, liberando gli indemoniati, perdonando i peccatori e in questa scelta di amore è giunto fino al sacrificio di sé sulla croce: questo è l'amore. La pienezza della verità e la pienezza dell'amore presenti in Gesù fanno di lui la Parola di Dio incarnata, il Verbo incarnato.

Continua il prologo di Giovanni: “Tutto è stato fatto per mezzo di lui e fuori di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste.” Tra Dio e il mondo c'è

una distanza infinita, ma c'è anche un legame indissolubile. La distanza è quella che esiste tra il creatore e la creatura; il legame è quello che unisce l'artista e il suo capolavoro. Il mondo porta in sé l'impronta di Dio che lo ha creato; e siccome Dio si esprime nella sua Parola, nel suo Verbo, il mondo porta in sé l'impronta del Verbo di Dio. E' come dire che il mondo nella sua grande ricchezza e varietà, negli uomini e in tutte le creature, è chiamato a interpretare e rivelare la Parola unica in cui Dio da sempre dice se stesso. Nel mondo deve riflettersi la bellezza di Dio, la santità di Dio e questo avviene nella misura in cui il mondo entra in relazione con la Parola di Dio incarnata, con Cristo, e ne assume i lineamenti. Esempio: l'amore di coppia è giocato sulla reciprocità – e così deve essere; ma ci sono dei momenti nella vita di coppia dove ci si incontra con la necessità di perdonare, di donare gratis, di rischiare il gesto sincero della generosità. In tutti questi casi l'amore umano si sviluppa e si apre sempre di più fino ad accogliere in sé la dimensione oblativa dell'amore di Gesù. In questi casi appare in superficie il legame della creazione intera con Gesù – con il suo stile di vita.

Insomma, secondo il prologo di Giovanni, l'esistenza del mondo è un processo di sviluppo che ha come punto finale, come traguardo, la forma di esistenza che abbiamo visto in Gesù, cioè la consegna fiduciosa della propria vita alla fedeltà di Dio e la scelta coerente dell'amore oblativo verso gli altri. Questa visione del mondo non è in antitesi rispetto a tutto ciò che la scienza ha detto o potrà dire in futuro, ma va certo oltre quando la scienza può determinare coi suoi metodi d'indagine. Che questo cammino di vita sia possibile è certo, perché lo abbiamo visto realizzato in Gesù e in tanti che, a somiglianza di lui, hanno testimoniato un amore sincero col sacrificio di se stessi. Che sia il cammino doveroso e necessario per dare senso compiuto alla vita umana, questo può e deve essere affermato dalla libera coscienza della persona. Non ci sono espressioni algebriche che richiedano come soluzione l'amore oblativo; ma ci sono esperienze di gioia che non hanno spiegazioni se non nella verità di questa forma di amore.

Torniamo alla scena lucana del bambino che nasce a Betlemme. Considerata in sé e per sé, dovrebbe essere una scena che suscita preoccupazione. Una nascita in condizioni così disagiate; un'avventura umana che conoscerà da subito la violenza e la tragedia (la strage degli innocenti) e che terminerà in una morte prematura, ingiusta, dolorosa e umiliante. Non è un caso che alcune rappresentazioni artistiche assimilano la mangiatoia in cui il bambino è deposto alla tomba in cui sarà deposto il corpo del crocifisso. Eppure – e giustamente – l'atmosfera del Natale è atmosfera di gioia.

Perché? La risposta è che nel Natale si rivela la forza dell'amore: dell'amore di Dio per noi e dell'amore che noi possiamo donarci gli uni gli altri. Questo amore, per quanto intrecciato con il dolore e la sofferenza, è sorgente di una gioia pulita e grande proprio perché è irruzione dell'amore stesso di Dio nel mondo. Se riusciamo a comprendere questo, capiamo anche che la gioia di possedere soldi e cose, di esercitare potere e autorità, di apparire persone di successo, questa gioia non è nemmeno lontanamente paragonabile alla gioia dell'amore che si dona nell'umiltà e nella pace e che, in questo modo, fa vivere il mondo.

La lettera agli Ebrei descrive la carriera di Gesù che, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà di Dio nell'alto dei cieli. È come dire che il percorso di Gesù – quel percorso che abbiamo descritto come intrecciato con sofferenza e umiliazione – è in realtà l'unico vero percorso che conduce a Dio, quindi alla pienezza della gioia. Possa il nostro cuore raccogliere dalla festa del Natale questa convinzione; e possa la nostra vita prendere decisa questa direzione, senza tentennamenti o deviazioni. Allora acquisteranno ancora valore per noi le parole del profeta: “prorompete in canti di gioia... il Signore ha consolato il suo popolo... tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.”

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa di fine anno

BASILICA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
BRESCIA, 31 DICEMBRE

Dalla frequente e gioiosa celebrazione dell'eucaristia abbiamo imparato che "è cosa buona e giusta rendere grazie in ogni tempo e in ogni luogo." Perciò, al termine di questo anno 2015, prima ancora di ripercorrere la cronaca dei singoli avvenimenti, pur senza aver fatto un bilancio che misuri il bene e il male, la saggezza e la stupidità che si sono manifestate in questo anno, con piena convinzione, rendiamo grazie a Dio che ci ha donato di viverlo. Qualcuno penserà che questo atteggiamento sia prescientifico, che un vero ringraziamento sia razionale solo dopo aver fatto un esame preciso dei diversi avvenimenti, ma non è vero. Certo, nell'anno passato bene e male si sono intrecciati, come sempre; il futuro appare oggi più incerto di quanto non fosse alcuni anni fa; gli ostacoli che si profilano non sembrano facili da superare. E tuttavia il ringraziamento rimane d'obbligo; perché? Perché se non ci fosse una base ampia di bene, il male non potrebbe nemmeno manifestarsi: il male è tale perché attacca e corrode e cerca di distruggere quello che esiste di bene; paradossalmente, ha bisogno del bene per manifestarsi in tutta la sua negatività. Se non siamo moralmente strabici, ce ne accorgiamo e possiamo perciò ragionevolmente essere riconoscenti per tutto il bene che c'è nel mondo. Se non ci fosse un tessuto solido e ampio di rispetto per gli altri, non rimarremmo nemmeno inorriditi davanti ai crimini che sconvolgono la convivenza civile.

Non solo: la manifestazione del male suscita in molti, nelle persone più umane e coraggiose, una salutare reazione. Non la reazione emotiva che vorrebbe rispondere alla violenza con la violenza, ma la risposta saggia, che cerca di comprendere i processi che conducono a forme di barbarie e cerca di mettere in atto i rimedi utili per contrastarli. Quan-

te sincere vocazioni al servizio degli altri sono nate proprio come risposta alle diverse forme di disumanità presenti nel mondo!

Non basta: nell'esistenza di ogni creatura riconosciamo un frammento dell'amore di Dio che, ricco di bontà, diffonde qualcosa della sua bellezza, della sua gioia, sulla molteplicità delle creature, in quel processo straordinario di evoluzione che costituisce motivo di meraviglia sempre nuova. Similmente il bene che ammiriamo nel cuore degli uomini quando essi, nonostante tutto, rispondono al male con una forza di amore più grande, anche questo bene viene da Dio, dalla sua infinita misericordia: è Lui, infatti, "che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti." È la misericordia di Dio – quella che celebriamo in questo anno di Giubileo straordinario – che rende misericordiosi e capaci di perdonare. Se non avessimo speranza in un mondo più giusto, ci rassegnerebbero facilmente allo *statu quo* e non impiegheremmo riflessione, tempo, energie, per migliorare le cose. È dunque cosa buona e giusta ringraziare anche al termine di quest'anno.

Poi, dopo aver doverosamente ringraziato, cerchiamo anche di capire: da dove vengono i tanti conflitti che sorgono in diverse parti del mondo e che hanno fatto parlare di una terza guerra mondiale combattuta a frammenti? da dove la litigiosità quotidiana che avvelena i rapporti tra le persone e rende fragile ogni legame? da dove l'aggressività verbale che supera così spesso i limiti della buona educazione? Siamo diventati all'improvviso malvagi e maleducati? Abbiamo perso i freni inibitori e lasciamo libero corso a istinti di violenza che da sempre abitano il nostro cuore? Ci illudiamo di potere trovare sicurezza allontanandoci dagli altri e costruendo muri sempre più alti attorno a noi e alle nostre cose? È difficile rispondere con poche parole, perché siamo di fronte a un mondo complesso e frammentato, nel quale mille azioni diverse si compongono e finiscono per produrre effetti imprevedibili, che gli attori nemmeno avevano immaginato. L'impressione è che stiamo andando avanti a strappi, cercando di rispondere in modo emotivo ed episodico a quella che sembra sul momento un'emergenza, un problema urgente, un diritto trascurato, senza avere una visione sufficientemente organica e chiara della società che desideriamo, senza una scala di valori che metta ordine nelle priorità e nelle scelte. La conseguenza è che vince chi urla di più, chi commuove di più, chi può orientare l'opinione pubblica, chi gioca sui desideri immediati. Non è un processo sano. Rischiano di crescere i marginali, quelli che non si riconoscono nella società perché hanno l'impressione che la società non si ricordi di loro.

Lo statuto della vita umana rimane quello definito nel libro del Deuteronomio: “Ecco, io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male... Scegli dunque la vita perché viva tu e la tua discendenza.” Non si può volere tutto: ogni scelta comporta delle rinunce e ogni conquista suppone dei sacrifici da parte di qualcuno. Sarebbe utile riprendere dalla sapienza popolare tanti proverbi che mettono in guardia dalle illusioni: “L'erba ‘voglio’ non cresce nemmeno nel giardino del re... non si può avere insieme la botte piena e la moglie ubriaca...” Lo scopo della vita sociale non è la soddisfazione dei desideri individuali; questi, per natura loro, sono illimitati; soddisfatto uno, ne nascono immediatamente due altrettanto urgenti. Non si tratta di elevare il sacrificio, la rinuncia a valore in se stesso; la gioia delle singole persone contribuisce a creare una società più umana. Si tratta, però, di tenere presente che la soddisfazione del desiderio di uno comporta quasi sempre il sacrificio del desiderio di un altro; che quindi, davanti a ogni scelta, bisogna fare il confronto tra i beni che si ottengono e i beni che si perdono. E che questo bilancio va fatto non solo al livello della singola persona, ma del bene di tutti, comprese le generazioni future. Tenendo presente che al miglioramento della qualità della vita contribuisce di più una rete di relazioni umane serene che il possesso di una maggiore quantità di beni: “Un piatto di verdura con amore è meglio di un bue grasso con l'odio” (Pr 15,17) si legge nel libro dei Proverbi.

All'interno della nostra società ci sono gruppi che, impauriti dalle trasformazioni culturali, temono che venga sconvolto il loro modo di vivere e di pensare, hanno l'impressione che sia stata dichiarata loro guerra e ritengono di dovere combattere *pro aris et focis*, per la difesa a oltranza della tradizione. E ci sono altri gruppi che si lanciano verso il futuro abbracciando acriticamente ogni nuova proposta come fosse un passo necessario sulla via del progresso e della libertà. Da una parte si rifiuta il nuovo perché è nuovo; dall'altra, per lo stesso motivo, lo si proclama necessario. Ora, il nuovo può essere buono o cattivo, saggio o stupido. Se non riusciamo a distinguere i casi diversi, siamo destinati a soffrire e a fare soffrire più del necessario. Si tratta anzitutto di riconoscere che l'uomo vive nella storia; che la storia è mutamento continuo; e che la pretesa di rimanere fermi è solo un'illusione. Sono convintissimo della verità del cristianesimo; ma so anche che la forma del cristianesimo di san Basilio non è quella di san Paolo; e che quella di Gregorio VII non coincide con quella di san Basilio; e che il Vaticano II ha una visione piuttosto diversa da quella di Gregorio VII. Cristo è il medesimo ieri, oggi e nei secoli – ricorda la lettera agli Ebrei: è la rivelazione dell'amore

di Dio Padre e la proposta dell'amore fraterno fino al dono di se stessi. Ma la materia umana che questa fede cristiana è chiamata a plasmare muta col passare del tempo e necessariamente muta la forma concreta della vita. E quello che vale per il mondo cristiano vale, in modi diversi, per tutte le culture umane: che siano africane o asiatiche o americane.

D'altra parte la storia non procede in linea retta; se ci sono dei cambiamenti che migliorano la qualità umana della società, ce ne sono anche altri che la peggiorano o addirittura la mettono a rischio. Penso all'analisi per certi versi spietata che papa Francesco ci ha fatto della nostra società occidentale nella sua lettera *Laudato si'*. Secondo il Papa l'emergenza ambientale che viviamo è niente meno che la spia di un modello di sviluppo errato che ha bisogno perciò di essere rivisto alla base, con intelligenza e senso critico. Bisogna avere chiari quali sono gli obiettivi della vita comune sapendo che le esistenze delle persone si intrecciano necessariamente e quindi che le scelte di ciascuno influiscono, poco o tanto, sul bene di tutti – positivamente o negativamente. Non è possibile che il criterio supremo delle scelte sia la soddisfazione dei desideri individuali perché questi confliggono inevitabilmente.

Abbiamo bisogno di analisi oggettive e lucide; di proposte creative e intelligenti; di decisioni realistiche e responsabili. E soprattutto abbiamo bisogno di un amore sincero verso gli altri, di una difesa appassionata della vita e della convivenza umana. Questo chiediamo al Signore al termine di un anno difficile ma sempre provvidenziale, mentre ci accingiamo a entrare con fiducia nel 2016. Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci benedica!

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Lettera agli sposi e alle famiglie per il Natale 2015

Fratelli e sorelle carissimi,

la solennità del prossimo Natale sarà segnata inevitabilmente dal Giubileo della Misericordia che il Papa ha inaugurato pochi giorni fa, nella festa dell'Immacolata Concezione. Mi sembra allora necessario offrirvi in questa lettera un messaggio che faccia eco all'insegnamento del Papa. Ormai da molti mesi Papa Francesco ci richiama la misericordia come espressione essenziale dell'essere e della volontà di Dio. Da questa premessa egli ricava una conseguenza precisa: tutto quello che la Chiesa fa e dice deve portare in sé, come un sigillo di autenticità, la traccia chiara della misericordia di Dio. La Chiesa vive di questa misericordia e non può restare fedele a se stessa se non testimoniandola.

La prima affermazione è che la Chiesa vive della misericordia di Dio. Lo afferma con tutta la chiarezza possibile la lettera agli Efesini: "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata." (Ef 5,25-27) Quindi Cristo non ha trovato la Chiesa bella e santa; l'ha resa santa col suo sacrificio. La Chiesa è fatta di persone normali, che sono implicate come tutti nella rete del peccato e dell'egoismo; vale per loro quello che Paolo afferma nella lettera ai Romani: conoscono il bene, vorrebbero anche compierlo ma non ci riescono. Quando si applicano nel fare il bene si accorgono di avere accanto a loro il male con tutta la sua virulenza. La misericordia di Dio è la decisione che Dio ha preso nei confronti di questa umanità: decisione di non distruggerla a motivo dei suoi peccati, ma di perdonarla con la sua grazia in modo che la grazia, insediata nel cuore dell'uomo operi

come sorgente di pensieri e di sentimenti nuovi. Una misericordia gratuita, quindi, che non risponde ai meriti dell'uomo ma piuttosto ai suoi demeriti, alla sua miseria. L'amore di Dio è causa della bontà delle cose, dicevano i medievali; non è che Dio ci ama perché siamo belli e amabili; piuttosto ci rende amabili e belli con la generosità del suo amore.

L'annuncio della misericordia di Dio in questo Giubileo dice che Dio ha preso un'iniziativa di grazia e di perdono. Non ha valutato i comportamenti dell'uomo con uno sguardo oggettivo e freddo e non ha emesso un giudizio definitivo di condanna. Al contrario, ha scelto di 'farsi prossimo' all'uomo per potere dire all'uomo in modo credibile il suo amore; ha scommesso sull'uomo, sulla capacità dell'uomo di comprendere la sua misericordia e sulla possibilità che questa misericordia sani le paure e liberi così il desiderio e la decisione di amare, di donarsi, di consegnare la propria vita perché possa diventare sorgente di bene per gli altri. La parabola del buon Samaritano, che racconta come uno straniero si è fatto prossimo di un ferito che si trovava tra la vita e la morte, ha il suo fondamento nella convinzione che l'uomo stesso è tra la vita e la morte; e che a quest'uomo ferito Dio si è fatto prossimo in Cristo; e che, a motivo della premura di Dio, l'uomo ha la possibilità di vivere, sperare, amare. Questo è il messaggio fondamentale del 'Giubileo della Misericordia'.

Ebbene: che cosa ha a che fare questo messaggio con la vita e le difficoltà delle famiglie oggi? Parto dalla formula che conoscete benissimo: "Io accolgo te come mio/a sposo/a e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita." Quando si pronuncia questa formula si fa una scelta impegnativa; ci s'impegna a favore della vita, della libertà, della gioia di un'altra persona. È come se si dicesse: io desidero vivere, ma siccome ti amo, desidero nello stesso modo, con la stessa forza che anche tu viva. Io, come tutti gli uomini, cerco la felicità, ma siccome ti amo, so che non sarò mai felice se non sarai felice anche tu; quindi m'impegno a cercare la tua felicità insieme con la mia. Io avevo dei desideri che speravo di potere realizzare nella mia vita; ma da quando ti ho incontrato ho riformulato i miei desideri unendoli ai tuoi in modo che nascesse un progetto di vita non più solo 'mio', ma 'nostro'. L'uomo è per natura creativo, non si accontenta di ammirare quello che esiste; desidera creare lui stesso qualcosa di bello, di nuovo, di buono. Ebbene, tra tutte le possibili opere d'arte, la famiglia è la più grande perché è fatta col materiale più plastico e più prezioso: la vita umana stessa. Amare, diventare 'una sola carne', fare 'reagire' sentimenti diversi in modo che dal loro incontro-scontro nascano esperienze di vita inedite, aprire uno spa-

zio di vita a creature nuove con una loro vocazione... tutto questo significa immettere nel mondo una forma di vita che prima non c'era e che non si ripeterà mai nei medesimi termini. Questa è vera creatività, è autentica opera d'arte. È vero che l'opera d'arte – nel marmo, nel legno, su una tela – sopravvive alla vita dell'artista mentre l'opera d'arte che è la nostra vita si svolge nel tempo e nel tempo ogni istante cancella l'istante precedente; ma il messaggio della fede dice che quest'opera – quanto è autenticamente arte – non termina nel nulla ma sfocia addirittura in Dio. Tanto è grande la vocazione all'amore che quando essa si realizza davvero diventa eterna in Dio. Grande! Ma anche possibile?

Dobbiamo realisticamente confessare che l'ideale che abbiamo delineato rimane al di sopra delle nostre forze; lo accarezziamo con l'immaginazione, cerchiamo di muoverci verso quel traguardo, ma gli ostacoli sono molti e difficili. Nella vita di coppia la necessaria attenzione all'altro deve fare i conti con la stanchezza, le abitudini, il comodo, l'egocentrismo...; ci scontriamo ogni giorno con la durezza del mondo e della società per cui molto di quanto avevamo desiderato non riusciamo ad attuarlo; facciamo fatica ad accettare noi stessi e le nostre insufficienze. Così, quando i limiti compaiono, tendiamo a nasconderli e ad attribuirli agli altri. Insomma, la vita di coppia non è la marcia trionfale di chi può mostrare orgoglioso i propri successi; è spesso un percorso a ostacoli, un sentiero accidentato con sassi appuntiti e cespugli spinosi, tra meandri che fanno perdere l'orientamento e tratti dove è facile scivolare. C'è bisogno di perseveranza e di umiltà per riprendere sempre daccapo il cammino. Per di più ciascuno di noi può portarsi dentro ferite mai del tutto sanate, che continuano a influire sui nostri modi di sentire e di agire; a volte basta una cosa da poco per risvegliarle.

Ma nasce la domanda: dove trovare la forza di agire in questo modo? Nell'amore, evidentemente; essere innamorati è uno stato di grazia che ci permette di fare cose che sembrerebbero altrimenti impossibili. Ma accanto al nostro amore, come suo fondamento stabile, possiamo mettere la misericordia di Dio verso di noi. Tutti noi abbiamo bisogno di perdono; e sappiamo di potere contare sul perdono di Dio, sempre. Il perdono che riceviamo da Dio ci aiuta a essere umili, a non condannare troppo in fretta gli altri, a perdonare a nostra volta. È come se avessimo a disposizione una riserva infinita di amore, l'amore stesso di Dio. Non ci sono condizioni per attingere a questa riserva se non la sincerità del cuore, il desiderio sincero che l'amore di Dio risani il nostro cuore. Il Giubileo che è stato inaugurato vuole garantirci che i nostri peccati, per quanto siano stati gravi, non annullano affatto la misericordia di Dio. Anzi, poiché siamo preziosi agli oc-

chi di Dio, i nostri peccati diventano un motivo in più per cui Dio si muove a pietà di noi, ci cerca, ci invita, ci attende, ci apre le braccia, ci perdona. Ogni volta che ci rivolgiamo al Signore facciamo l'esperienza consolante del suo abbraccio paterno. E' proprio questa esperienza che ci permette di diventare a nostra volta pazienti, capaci di perdonare. L'amore, ha scritto san Paolo, "copre tutto, crede tutto, spera tutto, sopporta tutto." L'amore è irriducibile; sa vedere non solo quello che c'è ma anche quello che può nascere e mutare la situazione attuale; sa sperare nell'altro sempre di nuovo, così come Dio spera in noi.

Con questa certezza auguro a tutte le famiglie un buon Natale. Il Signore vi doni la certezza della sua vicinanza e faccia anche di voi testimoni della sua misericordia.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

NOVEMBRE | DICEMBRE 2015

ORDINARIATO (1 NOVEMBRE)

PROT. 1642/15

Il rev.do **don Pierangelo Belleri**, già vicario parrocchiale di Castenedolo, è stato nominato cappellano collaboratore presso la Casa di cura e Hospice “Domus Salutis” della Fondazione Teresa Camplani onlus

COCCAGLIO (1 NOVEMBRE)

PROT. 1643/15

Il rev.do **don Fabrizio Maffetti**, vicario parrocchiale di Coccaglio, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia medesima, a partire dal 7/11/2015

VILLA DI ERBUSCO (1 NOVEMBRE)

PROT. 1646/15

Il rev.do **don Giuliano Massardi**, già vicario parrocchiale di Provaglio d’Iseo, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Giorgio in Villa di Erbusco

ORDINARIATO (1 NOVEMBRE)

PROT. 1660/15

Il rev.do **don Gianluca Gerbino**, parroco di Urigo Mella, è stato nominato anche presbitero coordinatore dell’Unità pastorale *Don Giacomo Vender*

ORDINARIATO (9 NOVEMBRE)

PROT. 1671/15

Il rev.do **diac. Vittorio Cotelli**, in servizio all'Unità Pastorale di Sanpolino, è stato nominato anche membro del Collegio dei Probiviri dell'Istituto *Veronica Razzetti* in città

MOLINETTO DI MAZZANO (15 NOVEMBRE)

PROT. 1686/15

Il rev.mo **mons. Eraldo Fracassi**, già parroco di Limone del Garda, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Antonio di Padova in Molinetto di Mazzano

VILLA DI ERBUSCO (15 NOVEMBRE)

PROT. 1687/15

Il rev.do **don Alfredo Savoldi**,
vicario zonale della Zona *VIII Bassa Occidentale dell'Oglio*,
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Lorenzo in Urago d'Oglio,
a partire dal 16/11/2015

MACLODIO (23 NOVEMBRE)

PROT. 1711/15

Vacanza della parrocchia di S. Zenone in Macloquio per la rinuncia del parroco, rev.do don Bernardo Scolari

MACLODIO (23 NOVEMBRE)

PROT. 1712/15

Il rev.do **don Domenico Amidani**,
vicario zonale della Zona *IX Bassa Occidentale*,
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Zenone in Macloquio

ORDINARIATO (25 NOVEMBRE)

PROT. 1724/15

Il rev.do **don Riccardo Bergamaschi**,
parroco di S. Giovanni Battista (Pieve) in Lumezzane,
è stato nominato anche presbitero coordinatore
dell'Unità pastorale *San Giovanni Battista*

ZURLENGO (29 NOVEMBRE)

PROT. 1740/15

Vacanza della parrocchia dei Ss. Giovanni Battista ed Evangelista in Zurlengo per la rinuncia del parroco, rev.do don Tiziano Goretti, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale

GEROLANUOVA (29 NOVEMBRE)

PROT. 1741/15

Vacanza della parrocchia di S. Raffaele arcangelo e S. Giorgio Martire in Gerolanuova per la rinuncia del parroco, rev.do don Tiziano Goretti, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale

MACLODIO (30 NOVEMBRE)

PROT. 1742/15

Il rev.do **don Tiziano Goretti**, già parroco di Gerolanuova e Zurlengo, è stato nominato parroco della parrocchia di S. Zenone in Macclodio

ORDINARIATO (3 DICEMBRE)

PROT. 1763/15

Il rev.do **don Alberto Maranesi**, parroco di S. Gaudenzio in città, è stato confermato anche assistente spirituale dell'Associazione pubblica *Missionarie Laiche di S. Paolo*

ORDINARIATO (3 DICEMBRE)

PROT. 1764/15

Il rev.do **don Angelo Mosca**, parroco di Pontoglio, è stato confermato anche assistente spirituale della *Fondazione Villa Serena onlus* in Pontoglio

ORDINARIATO (3 DICEMBRE)

PROT. 1765/15

Il rev.mo **mons. Ivo Panteghini**, canonico della Cattedrale, è stato confermato anche assistente spirituale dell'Associazione Decorati Pontifici

ORDINARIATO (4 DICEMBRE)

PROT. 1769/15

Il rev.do **don Giorgio Comini**, direttore dell'Ufficio per la famiglia della curia diocesana, è stato confermato anche Direttore del Consultorio Diocesano

ORDINARIATO (15 DICEMBRE)

PROT. 1793/15

I rev.di **mons. Gabriele Filippini** e **don Roberto Sottini**,
sono stati nominati membri della Commissione diocesana
per la formazione permanente del Clero, in sostituzione
dei rev.di mons. Giambattista Targhetti e don Alessandro Tuccinardi.

ORDINARIATO (21 DICEMBRE)

PROT. 1805/15

I rev.di **diac. Giovanni Bonomi**, **Tarcisio Bugatti**,
Mauro Polotti e **Diego Sarnico** sono stati nominati per il servizio pastorale
presso le parrocchie dell'Unità Pastorale *S. Giovanni Battista*
in Lumezzane, a partire dal 1° gennaio 2016

ORDINARIATO (21 DICEMBRE)

PROT. 1806/15

Il rev.do **diac. Renato Turrini** è stato nominato per il servizio pastorale
presso la parrocchia di *S. Giovanni Battista* in Carpenedolo,
a partire dal 1° gennaio 2016

ORDINARIATO (21 DICEMBRE)

PROT. 1807/15

Il rev.do **diac. Tiziano Piovanelli** è stato nominato per il servizio pastorale
presso le parrocchie di *S. Maria Assunta* in Montichiari
e *S. Giovanni Battista* in Vighizzolo, a partire dal 1° gennaio 2016

ORDINARIATO (21 DICEMBRE)

PROT. 1808/15

Il rev.do **don Giovanni Calorini**, presbitero collaboratore
a Nozza, Lavenone e Vestone, è stato nominato cappellano dell'Ospedale
Civile di Gavardo, a partire dal 1° gennaio 2016

ORDINARIATO (21 DICEMBRE)

PROT. 1809/15

Il rev.do **don Angelo Nolli**,
amministratore parrocchia di Sopraponte,
è stato nominato supplente cappellano dell'Ospedale Civile di Gavardo,
a partire dal 1° gennaio 2016

ORDINARIATO (23 DICEMBRE)

PROT. 1818/15

I rev.mi **mons. Marco Alba**, cancelliere diocesano,
e **mons. Oliviero Faustinoni**, Segretario del Collegio Esorcisti,
sono stati nominati rispettivamente delegato vescovile per il culto
mariano in località Fontanelle di Montichiari e presbitero moderatore
del culto e amministratore *in loco* del medesimo, per l'anno 2016



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

PROT. N. 1659/15

DECRETO DI COSTITUZIONE DI UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle Parrocchie del *Divin Redentore* (Pendolina), della *Natività della Beata Vergine* (Urago Mella), di *Santa Giovanna Antida* (Torricella) e di *Santo Spirito*, tutte appartenenti alla Zona urbana XXX di Brescia ovest;

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da circa sette anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

**COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE '*don Giacomo Vender*'
delle Parrocchie del *Divin Redentore* (Pendolina),
della *Natività della Beata Vergine* (Urago Mella),
di *Santa Giovanna Antida* (Torricella) e di *Santo Spirito***

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 5 novembre 2015.

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

PROT. N. 1665/15

DECRETO DI COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE (XII MANDATO)

- Preso atto della avvenuta cessazione delle attività del Consiglio Presbiterale in data 30 giugno 2015 (XI mandato);
- visti i risultati delle elezioni tenutesi regolarmente presso i Presbiteri Zonali;
 - avuti da alcune realtà e organismi diocesani i nominativi dei Consiglieri da essi designati;
 - avendo individuato tre Consiglieri da nominare direttamente da parte nostra;
 - visti gli articoli 5, 6, 8 e 10 dello Statuto del Consiglio Presbiterale, approvato con Decreto Vescovile il 1 gennaio 2005;

C O S T I T U I A M O il Consiglio Presbiterale per l'XII mandato.

Di esso fanno parte, a norma dell'art. 5 dello Statuto vigente:

A) Membri in ragione del loro incarico:

- 1 S.E. MONS. MONARI LUCIANO, *Vescovo*
- 2 MONS. MASCHER GIAN FRANCO, *Vicario Generale*
- 3 MONS. POLVARA CESARE, *Pro Vicario Generale*
- 4 MONS. ORSATTI MAURO, *Vicario Episcopale per la vita consacrata*
- 5 MONS. TONONI RENATO, *Vicario Episcopale per i Laici e la pastorale*
- 6 MONS. DELAIDELLI ALDO, *Vicario Episcopale per il Clero*
- 7 MONS. GORNI ITALO, *Vicario Episcopale per il Clero*
- 8 MONS. MORANDINI GIAN MARIO, *Vicario Episcopale per il Clero*
- 9 DON BERGAMASCHI RICCARDO, *Vicario Episcopale per il Clero*
- 10 DON SALERI FLAVIO, *Vicario Episcopale per il Clero*
- 11 DON VEZZOLI DANILO, *Vicario Episcopale per il Clero*
- 12 MONS. FILIPPINI GABRIELE, *Rettore del Seminario*

B) Membri eletti dal clero per ciascuna zona pastorale:

- 13 DON ZANI GIACOMO, *Vicario Zona I*
- 14 DON DOMENIGHINI ROBERTO, *Vicario Zona II*
- 15 DON COLOSIO ITALO, *Vicario Zona III*
- 16 DON TURLA ERMANNNO, *Vicario Zona IV*
- 17 DON BARONIO GIULIANO, *Vicario Zona V*
- 18 DON PLEBANI AGOSTINO, *Vicario Zona VI*
- 19 DON ANNI ANGELO, *Vicario Zona VII*
- 20 DON SALVOLDI ALFREDO, *Vicario Zona VIII*
- 21 DON AMIDANI DOMENICO *Vicario Zona IX*
- 22 DON LUCIO SALA, *Vicario Zona X*
- 23 DON LUCIO SALA, *Vicario Zona XI*
- 24 MONS. GIOVANNI PALAMINI, *Vicario Zona XII*
- 25 DON PIOTTO ADOLFO, *Vicario Zona XIII*
- 26 MONS. GAETANO FONTANA, *Vicario Zona XIV*
- 27 DON NOLLI ANGELO, *Vicario Zona XV*
- 28 MONS. ANDREIS FRANCESCO, *Vicario Zona XVI*
- 29 DON BOGNA GIULIO, *Vicario Zona XVII*
- 30 DON PELI FABIO, *Vicario Zona XVIII*
- 31 DON PASINI GUALTIERO, *Vicario Zona XIX*
- 32 DON RINALDI MAURIZIO, *Vicario Zona XX*
- 33 DON VERZINI CESARE, *Vicario Zona XXI*
- 34 DON RICCARDO BERGAMASCHI, *Vicario Zona XXII*
- 35 DON GIANLUIGI CARMINATI, *Vicario Zona XXIII*
- 36 DON DANIELE FAITA, *Vicario Zona XXIV*
- 37 DON METELLI MARIO, *Vicario Zona XXV*
- 38 DON BOLDINI CLAUDIO, *Vicario Zona XXVI*
- 39 DON GELMINI ANGELO, *Vicario Zona XXVII*
- 40 DON BODINI PIERANTONIO, *Vicario Zona XXVIII*
- 41 DON TONINELLI MASSIMO, *Vicario Zona XXIX*

- 42 DON GERBINO GIANLUCA, *Vicario Zona XXX*
- 43 DON ZUPELLI GUIDO, *Vicario Zona XXXI*
- 44 MONS. SCARATTI ALFREDO, *Vicario Zona XXXII*

C) Membro eletto dal Capitolo della Cattedrale:

- 45 MONS. BERTAZZI ANTONIO, *Presidente Capitolo della Cattedrale*

D) Membri eletti dai presbiteri per i primi dieci anni di ordinazione:

- 46 DON MAFFETTI FABRIZIO, *Rappresentante classe 2003*
- 47 DON CAPOFERRI MAURO, *Rappresentante classe 2004*
- 48 DON CABRAS ALBERTO, *Rappresentante classe 2005*
- 49 DON GORLANI ETTORE, *Rappresentante classe 2006*
- 50 DON CAMPLANI RICCARDO, *Rappresentante classe 2007*
- 51 DON DOTTI ANDREA, *Rappresentante classe 2008*
- 52 DON LORINI LUCA, *Rappresentante classe 2009*
- 53 DON ZANETTI OMAR, *Rappresentante classe 2010*
- 54 DON BUSI MATTEO, *Rappresentante classe 2011*
- 55 DON SAROTTI CLAUDIO, *Rappresentante classe 2012*

E) Membri eletti dalla conferenza diocesana religiosi:

- 56 PADRE GRASSI CLAUDIO, *Religioso OCD (Carmelitani Scalzi)*
- 57 PADRE LEONI ERINO, *Religioso SDB (Salesiani)*
- 58 PADRE FERRARI FRANCESCO, *Religioso FN (Piamartini)*
- 59 PADRE GIRALDI FRANCO, *Religioso OFM (Conventuali)*
- 60 PADRE FEDRE GIULIANO, *Religioso FMI (Pavoniani)*

F) Membri indicati dal Vescovo:

- 61 DON TARTARI CARLO, *Direttore ufficio missionario*
- 62 MONS. NASSINI ANGELO, *Presidente Istituto Diocesano Sostentamento Clero*
- 63 MONS. CANOBBIO GIACOMO, *Delegato vescovile per la pastorale della cultura*

G) Segretario:

64 DON LANZONI PIERANTONIO, *Direttore ufficio Organismi
Ecclesiali di Partecipazione*

Compiti e funzioni del Consiglio Presbiterale sono stabiliti dalla normativa canonica vigente, in particolare dai canoni 495-502 del Codice di Diritto Canonico e dallo Statuto attualmente in vigore.

Ai sensi dell'art. 8 dello Statuto, l'XII mandato del Consiglio Presbiterale avrà termine il 30 giugno 2020.

La prima sessione dell'XII mandato del Consiglio Presbiterale è stata convocata per il giorno 18 novembre 2015.

Brescia, 6 novembre 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

PROT. N. 1669/15

DECRETO PER IL RINNOVO DELLE COMMISSIONI E CONSULTE DIOCESANE

Preso atto che il 31 marzo 2015
sono scadute le Commissioni e le Consulte Diocesane
per decorrenza dei termini del loro mandato;

Visto il Regolamento delle Commissioni
e Consulte diocesane promulgato
con Decreto vescovile il 23/2/2010 (prot. 214/10)

D E C R E T O

il rinnovo della composizione delle COMMISSIONI
e delle CONSULTE Diocesane
secondo l'elenco allegato al presente Decreto e,
contestualmente,
nomino come membri i sacerdoti,
i religiosi, le religiose,
e i laici riportati nel suddetto elenco.

Le Commissioni e le Consulte Diocesane
termineranno il loro mandato il 31 marzo 2020.

Brescia, 6 novembre 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

PROT. N. 1675/15

DECRETO PER LA COSTITUZIONE DELL'UFFICIO PER GLI ORATORI, I GIOVANI E LE VOCAZIONI

Considerata l'opportunità di costituire presso la Curia diocesana un nuovo Ufficio per i gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni, al fine di meglio coordinare l'azione pastorale nei confronti del mondo giovanile, in forma unitaria e con particolare attenzione all'aspetto vocazionale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale,
del *Moderator Curiae*, del Vicario episcopale competente
e dei Direttori degli Uffici di Curia interessati;

Ritenuto che tale nuovo Ufficio, sebbene guidato in forma unitaria, debba essere affidato alla cura di due Presbiteri, uno con delega per gli Oratori e i Giovani, e l'altro con delega per le Vocazioni,

C O S T I T U I S C O

l'Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni

A partire dalla data odierna vengono pertanto soppressi l'Ufficio per gli Oratori e Giovani e l'Ufficio per la Spiritualità e le Vocazioni, revocando il mandato conferito ai rispettivi Direttori, don Marco Mori e don Alessandro Tuccinardi;
col presente Decreto vengono inoltre nominati Direttori del nuovo Ufficio i Rev.di don Marco Mori (con delega per gli Oratori e i Giovani) e don Giovanni Milesi (con delega per le Vocazioni).

Si conferisce mandato ai suddetti Direttori di costituire quanto prima la Commissione del nuovo Ufficio, ugualmente rappresentativa delle due realtà, dal momento che si ritengono sciolte le precedenti Commissioni, facenti capo ai due distinti Uffici, ora soppressi.

Brescia, 11 novembre 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

PROT. N. 1723/15

DECRETO DI COSTITUZIONE DI UNITA' PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle Parrocchie di *San Rocco* (Fontana), *Sant'Antonio di Padova* (Gazzolo), *San Giovanni Battista* (Pieve), *Sant'Apollonio*, *San Sebastiano*, *San Carlo Borromeo* (Valle) e di *San Giorgio* (Villaggio Gnutti), tutte appartenenti al Comune di LUMEZZANE (BS);

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le sette Parrocchie suddette, già in atto da circa quattro anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITA' PASTORALE '*San Giovanni Battista*' delle Parrocchie di *San Rocco* (Fontana), *Sant'Antonio di Padova* (Gazzolo), *San Giovanni Battista* (Pieve), *Sant'Apollonio*, *San Sebastiano*, *San Carlo Borromeo* (Valle) e di *San Giorgio* (Villaggio Gnutti)

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 25 novembre 2015.

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

PROT. N. 1746/15

DECRETO DI COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (XII MANDATO)

Preso atto della avvenuta cessazione delle attività del Consiglio Pastorale Diocesano in data 30 giugno 2015 (XI mandato);

- visti i risultati delle elezioni tenutesi regolarmente presso i Consigli Pastoralisti Zonali;
- avuti da alcune realtà e organismi diocesani i nominativi dei Consiglieri da essi designati;
- avendo individuato quattordici Consiglieri da nominare direttamente da parte nostra;
- visti gli articoli 4 e 6 dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano, approvato con Decreto Vescovile il 15 agosto 2001;

C O S T I T U I A M O il Consiglio Pastorale Diocesano per l'XII mandato.

Di esso fanno parte, a norma dell'art. 4 dello Statuto vigente:

MEMBRI IN RAGIONE DEL LORO INCARICO

S.E. Monari mons. Luciano Vescovo
Mascher mons. Gian Franco Vicario Generale
Polvara mons. Cesare Pro Vicario Generale
Orsatti mons. Mauro Vicario Episcopale per la Vita Consacrata
Tononi mons. Renato Vicario Episcopale per i laici e la pastorale
Delaidelli mons. Aldo Vicario Episcopale per il Clero
Gorni mons. Italo Vicario Episcopale per il Clero
Morandini mons. Gian Mario Vicario Episcopale per il Clero
Bergamaschi mons. Riccardo Vicario Episcopale per il Clero
Saleri don Flavio Vicario Episcopale per il Clero
Vezzoli mons. Danilo Vicario Episcopale per il Clero
Filippini mons. Gabriele Rettore del Seminario

PRESBITERI ELETTI PER LE ZONE PASTORALI

Carminati don Gian Luigi

Faita don Daniele

Metelli don Mario

Scaratti mons. Alfredo

Sottini don Roberto

Toninelli don Massimo

LAICI ELETTI PER CIASCUNA ZONA PASTORALE

Zona 1^a **De Toni Michele**

Zona 2^a **Pedretti Carlo**

Zona 3^a **Cotti Antonietta**

Zona 4^a **Cocchetti Luigi**

Zona 5^a **Caldinelli Battista**

Zona 6^a **Zerbini Carlo**

Zona 7^a **Belotti Daniela^a**

Zona 8^a **Malaguzzi Gian Piero**

Zona 9^a **Stroppa Carla**

Zona 10^a **Cremaschini Giovanna**

Zona 11^a **Tomasoni Cesare**

Zona 12 **Sandrini Benito^a**

Zona 13^a **Caprioli Sergio**

Zona 14^a _____

Zona 15^a **Bodei Claudio**

Zona 16^a **Olivetti Bernardo**

Zona 17^a **Demonti Angiolino**

Zona 18^a **Prandini Giuseppe**

Zona 19^a **Prandini Giuseppe**

Zona 20^a _____

Zona 21^a **Roselli Luca**

Zona 22^a **Bonomi Barbara**

Zona 23^a _____

Zona 24^a **Baldi Francesco**

Zona 25^a **Milini Pietro**

Zona 26^a _____

Zona 27^a _____

DECRETO DI COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
(XII MANDATO)

Zona 28^a **Botturi Marco**
Zona 29^a **Mughini Riccardo**
Zona 30^a **Baitini Sergio**
Zona 31^a **Ferrari Giovanni**
Zona 32^a **Lamon Donatella**

MEMBRI ELETTI DALLA CONFERENZA DIOCESANA RELIGIOSI

Marini fra Annibale
Mazzoleni suor Daniela
Ferrario fra Marco
Cassanelli don Mario
Zanoletti madre Eliana
Menin padre Mario
Bormolini suor Agnese
Ghilardi suor Cinzia
Bergamini padre Gian Paolo
Bonera suor Giuseppina
Fabello fra Marco
Signorotto suor Cecilia

RAPPRESENTANTI DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Giordano Giovanna
Del Barba Pierino

LAICI DESIGNATI DALLA CONSULTA DIOCESANA
DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Cavalli Ferdinando
Conter Gian Paolo
Stella Maria Grazia
Pezza Roberta
Pezzoli Luca
Todaro Saverio
Sberna Giuliana
Rossini Roberto
Sabattoli Walter
Fraati Roberto

**Milone Arianna
Arrigotti Monica**

MEMBRI INDICATI DAL VESCOVO

**Sala diac. Massimo
Plebani diac. Federico
Pomi Luisa
Lanzoni don Antonio
Mercanti Giacomo
Rajasenapathige Antone
Ferlinghetti Tomasino
Orizio don Massimo
Milanesi Giuseppe
Bonardi Riccardo
Bonometti Lucio
Maestri Maria Silvia
Zaltieri Renato**

**H) SEGRETARIO
Venturelli Massimo**

Compiti e funzioni del Consiglio Pastorale Diocesano sono stabiliti
dalla normativa canonica vigente,
in particolare dai canoni 511-514 del Codice di Diritto Canonico
e dallo Statuto attualmente in vigore.

Ai sensi dell'art. 6 dello Statuto, l'XII mandato del Consiglio
Pastorale Diocesano avrà termine il 30 giugno 2020.

La prima sessione dell'XII mandato del Consiglio Pastorale
Diocesano è stata convocata per il giorno 5 dicembre 2015

Brescia, 30 novembre 2015

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

NOVEMBRE | DICEMBRE 2015

ANGONE DI DARFO BOARIO TERME.

Parrocchia di S. Matteo Apostolo.

Autorizzazione per intervento di restauro conservativo del dipinto murale raffigurante l'Evangelista Luca situato nella chiesa parrocchiale.

LOZIO.

Parrocchia SS. Nazario e Celso.

Autorizzazione per il restauro dell'altare ligneo policromo della chiesa di S. Antonio in fraz. Sucinva.

POLAVENO.

Parrocchia S. Nicola Vescovo.

Autorizzazione per opere di restauro, risanamento conservativo e adeguamento dell'impianto di illuminazione della chiesa di S. Maria del Giogo.

MARCHENO.

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle facciate e delle pareti esterne della chiesa parrocchiale.

GAINO.

Parrocchia S. Michele arcangelo.

Autorizzazione per opere restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

LENO.

Parrocchia SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche degli interni della chiesa parrocchiale.

ESINE.

Parrocchia Conversione di S. Paolo.

Autorizzazione per l'esecuzione di sondaggi stratigrafici sugli intonaci esterni della chiesa parrocchiale.

CONIOLO.

Parrocchia S. Michele Arcangelo.

Autorizzazione per opere di variante per restauro e risanamento conservativo della torre campanaria della chiesa parrocchiale.

SCARPIZZOLO.

Parrocchia S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa parrocchiale.

BRESCIA.

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per il restauro del dipinto di A. Bonvicino (il Moretto) *Melchisedek offre pane e vino al patriarca Abramo*, della chiesa di san Clemente.

CHIARI.

Parrocchia SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del campanile del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio.

ESINE.

Parrocchia Conversione di S. Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa di S. Carlo Borromeo.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Novembre | Dicembre 2015

NOVEMBRE 2015

01 Giornata della santificazione universale

03 Restituzione del Sinodo nelle macrozone

06 Restituzione del Sinodo nelle macrozone

08 65^a Giornata del ringraziamento
Giornata della Voce del Popolo

15 Raccolta di S. Martino

17 Assemblea dei Curati (Centro Pastorale Paolo VI)

18 Consiglio Presbiterale Diocesano
Assemblea dei Curati (Centro Pastorale Paolo VI)
S. Messa con il Vescovo per il mondo dell'Università
(Duomo Vecchio, ore 18)

21 Giornata delle claustrali

22 Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero
Giornata diocesana del Seminario
Giornata di spiritualità per catecumeni adulti
(Centro Pastorale Paolo VI)

28 Pellegrinaggio di inizio Avvento (S. Maria della Croce - Crema)

30 Giornata del Pane

Start Up *Festa della fede* (PalaBanco di Brescia, ore 14.30)

Incontro *Queste famiglie e questa scuola*

(Polo Culturale Diocesano, ore 17)

DICEMBRE 2015

03 Giornata sacerdotale (Missionari Saveriani di Brescia, ore 09.30)

05 Consiglio Pastorale Diocesano

13 Visita del Vescovo ai bambini spedalizzati (ore 9.30)

S. Messa e apertura della Porta Santa

in occasione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia

(Cattedrale, ore 18.30)

19 Ritiro di Avvento per i politici *Misericordia e verità*

(Centro Pastorale Paolo VI, ore 9)

S. Messa con il Vescovo e consegna lettera natalizia alle famiglie

(Centro Pastorale Paolo VI, ore 21)

20 Itinerario di fede verso il matrimonio (Centro Pastorale Paolo VI) -

*Fine**

21 Pomeriggio di spiritualità per IdRC, mondo della scuola e

dell'università (S. Maria della Carità, ore 16.30)

24 Ufficio di Letture e S. Messa (Cattedrale, ore 23:30)

25 *S. Natale*

S. Messa (ore 10); vesperi e benedizione Eucaristica alle ore 17.45

(Cattedrale)

31 S. Messa di Ringraziamento

(Santuario S. Maria delle Grazie, ore 18)

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Novembre 2015

1

Tutti i Santi

Alle ore 10, in Cattedrale,
presiede la S. Messa.

Alle ore 18.30, presso la
Parrocchia di Ponte Zanano,
celebra la S. Messa nel 60°
Anniversario della Parrocchia.

2

Commemorazione dei Defunti

Alle ore 18.30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa per i Defunti.

3

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

4

In mattinata, udienze.

Alle ore 18.30, presso la
Parrocchia di S. Maria della
Vittoria, celebra la S. Messa nel
10° anniversario della morte di
Mons. Enzo Giammancheri.

5

Visita all'erigenda Unità
Pastorale di Urago Mella.

6

Visita all'erigenda Unità
Pastorale di Urago Mella.

7

Visita all'erigenda Unità
Pastorale di Urago Mella.

8

XXXII DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 10, presso la Basilica
delle Grazie – città – celebra
la S. Messa per la Coldiretti.

Alle ore 16, presso la Parrocchia
di S. Spirito – città – celebra
la S. Messa di istituzione
dell'Unità Pastorale
di Urago Mella.

9

A Firenze, partecipa al
Convegno Ecclesiale Nazionale.

10

A Firenze, partecipa al Convegno Ecclesiale Nazionale.

10

A Firenze, partecipa al Convegno Ecclesiale Nazionale.

12

A Firenze, partecipa al Convegno Ecclesiale Nazionale.

13

A Firenze, partecipa al Convegno Ecclesiale Nazionale.

14

Alle ore 9.30, detta la meditazione al Ritiro per le Orsoline.
Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

15

XXXIII DOMENICA
DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 11, presso la Parrocchia di Visano, amministra le S. Cresime e Prime Comunioni.
Alle ore 16, presso la Comunità Shalom di Palazzolo S/O celebra la S. Messa.

17

In mattinata, udienze.
Alle ore 15, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra i Cappellani degli Ospedali.
Alle ore 20.30, a Lumezzane,

incontra i C.P.P. dell'erigenda Unità Pastorale.

18

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Presbiterale.
Alle ore 18, in Duomo Vecchio, celebra la S. Messa per le Università cittadine.

19

Visita alle Parrocchie della erigenda Unità Pastorale di Lumezzane.

20

Visita alle Parrocchie della erigenda Unità Pastorale di Lumezzane.

21

Visita alle Parrocchie della erigenda Unità Pastorale di Lumezzane.

22

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Alle ore 9.30, presso l'auditorium Capretti – Artigianelli – città, incontra la Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica.
Alle ore 10.30, presso la Parrocchia di Paderno Francia Corta, amministra le S. Cresime e Prime Comunioni.
Alle ore 16.30, presso la Parrocchia di Bossico, amministra le S. Cresime e Prime Comunioni.

23

Visita alle Parrocchie dell'erigenda Unità Pastorale di Lumezzane.

25

A Cefalù (PA), incontra il clero della Sicilia.

26

Alle ore 13.45, presso la Parrocchia del Buon Pastore – città, presiede le esequie di don Francesco Pelizzari. Alle ore 16 presso la Basilica delle Grazie – città, celebra la S. Messa di accoglienza dell'immagine della Madonna di Loreto con l'UNITALSI. Alle ore 20.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede la Commissione diocesana per le Unità Pastorali.

27

In mattinata, Udienze. Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra la Commissione diocesana per la Catechesi.

28

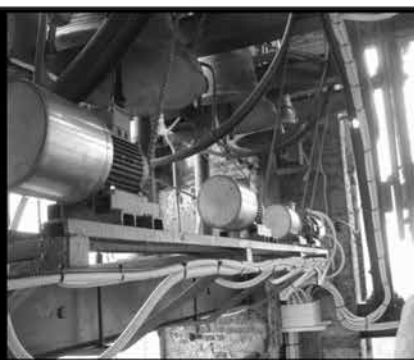
Partecipa al Pellegrinaggio Diocesano a S. Maria della Croce – Crema.

29

I DOMENICA DI AVVENTO. Alle ore 10.30, nella Parrocchia di Lumezzane Pieve, celebra la S. Messa di costituzione dell'Unità Pastorale di Lumezzane. Alle ore 15.30, presso il Palabancodibrescia, partecipa alla Festa della Fede per i ragazzi dell'anno della mistagogia.

30

Alle ore 20, presso la Parrocchia di S. Andrea di Rovato, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Dicembre 2015

1

Alle ore 8, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale della Curia. In mattinata, Udienze. Alle ore 20.30, a Reggio Emilia, tiene una riflessione per gli “Amici di Terra Santa”.

2

Alle ore 15, presso l'Istituto Paolo VI a Concesio, incontra i partecipanti al corso di formazione dell'OEC.

3

Alle ore 9.30, presso la Cappella dell'Università Cattolica – città, celebra la S. Messa in occasione del *dies academicus*. Alle ore 15, presso l'aula magna dell'Università Cattolica – città, saluta i partecipanti al convegno “Montini – Paolo VI. La missione di educare nella Chiesa del Vaticano II”.

4

Alle ore 7, visita i Sacerdoti ricoverati alla Poliambulanza, città. Alle ore 9, presso la parrocchia del S. Cuore – città celebra la S. Messa per il personale dei Vigili del Fuoco.

5

In mattinata e nel pomeriggio, udienze. Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano. Alle ore 18.30, presso la Parrocchia di Gavardo, celebra la S. Messa nel centenario della dedizione della chiesa parrocchiale.

6

II DOMENICA DI AVVENTO
Alle ore 10, saluta la Comunità di Ponte di Savio.

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Valle di Saviore, celebra la S. Messa per il 25° di dedizione della chiesa parrocchiale.

Alle ore 18, presso la parrocchia di Ome, celebra la S. Messa di inaugurazione dei restauri della chiesa parrocchiale.

7

Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede le Ordinazioni dei Diaconi Permanenti.

8

Alle ore 10.30, presso il Seminario Diocesano, celebra la S. Messa.

Alle ore 17, presso la Chiesa di S. Francesco – città, celebra la S. Messa con il rito “dei Ceri e delle Rose” a chiusura dell’Anno Montiniano.

9

In mattinata, udienze.

Alle ore 12, presso il Salone dei Vescovi in Episcopio, partecipa alla Conferenza stampa di presentazione delle iniziative per il Giubileo in Diocesi.

Alle ore 16, presso la parrocchia di Bienno, celebra la S. Messa nella festa di S. Siro.

3

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

11

In mattinata, udienze.

Alle ore 19.30, presso la sede dell’Avis – città, celebra la S. Messa per l’Avis Provinciale.

12

Alle ore 15, presso la parrocchia di Inzino, presiede le esequie di Mons. Gino Zoli.

13

III DOMENICA DI AVVENTO

Alle ore 9.30, presso l’Ospedale Civile di Brescia, visita i bambini ricoverati in occasione della festa di S. Lucia.

Alle ore 18.30, in Cattedrale, celebra la S. Messa di aperura della Porta Santa in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia.

14

Nel pomeriggio, udienze.

15

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra il giovane clero.

Alle ore 18.30, presso la Casa Madre delle Ancelle della Carità – città, celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Maria Crocifissa di Rosa.

16

Alle ore 10, presso la RSA Mons. Pinzoni, Mompiano, celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.
Alle ore 17, presso la Poliambulanza – città, saluta i partecipanti all'assemblea annuale della Fondazione Poliambulanza.

17

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Bienno, presiede le esequie di Mons. Giacomo Pedretti.
Alle ore 20.45, presso il Monastero delle Clarisse Cappuccine – città, presiede un momento di preghiera ecumenica.

18

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

19

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa al ritiro per i politici.
Alle ore 21, presso il Centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa per i collaboratori della Pastorale familiare della Diocesi.

20

IV DOMENICA DI AVVENTO

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di S. Giacomo – città, celebra la S. Messa nel 25° della dedicazione della chiesa parrocchiale.
Alle ore 16, a Clusane, incontra la Comunità “Mamrè”.

21

Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 18.30, presso il centro Pastorale Paolo VI, celebra la S. Messa per gli operatori Brevivet.

22

Alle ore 8, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale della Curia.
Alle ore 9, in Episcopio, incontra il personale della Curia per gli auguri natalizi.
Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

23

In mattinata, visita i sacerdoti malati.

24

Alle ore 10, presso la parrocchia di Montichiari, presiede le esequie di Mons. Franco Bertoni.
Alle 23.30, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture e celebra la S. Messa.

25

Natale del Signore.

Alle ore 8.30, presso il carcere di Verziano – città, celebra la S. Messa.

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa del giorno di Natale.

Alle ore 12, saluta gli ospiti della Mensa Menni – città.

Alle ore 17.45, in Cattedrale, presiede i Vespri solenni.

27

S. Famiglia

Alle ore 9.30, presso il carcere di Canton Mombello – città, celebra la S. Messa.

31

Alle ore 18, presso la Basilica delle Grazie – città, celebra la S. Messa ringraziamento con il canto del *Te Deum*.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Bertoni mons. Francesco (Franco)



*Nato a Pontevico 7/11/1932; della parrocchia di Pontevico
Ordinato Brescia 16/6/1956*

*Vicario cooperatore a Leno (1956-1968); assistente diocesano
Azione Cattolica – giovani (1968-1972);
parroco a Quinzano d'Oglio (1972-1984);
parroco a Montichiari (1984-2010);
presbitero collaboratore a Salò (2012-2015);
Esorcista (2012-2015)*

*Deceduto a Montichiari presso l'abitazione il 22/12/2015
Funerato e sepolto a Montichiari il 24/12/2015*

Mons. Franco Bertoni, abate emerito di Montichiari, ha lasciato questo mondo in prossimità del Natale, lasciando la testimonianza di un sacerdozio affascinante, speso con amore e con entusiasmo per ben 59 anni, di cui 26 a Montichiari.

Proveniva da una numerosa famiglia agricola di Pontevico ed ebbe la gioia di aver accanto la madre, morta ultracentenaria, per tanti anni.

Dotato di un carattere felice è stato un prete completo, aperto, cor-

diale, facile di parola, schietto con i confratelli, capace di affetto fraterno. Sempre teso al positivo, non portava rancore e sapeva sopportare le offese. Comunicava quell'ottimismo sapiente, fondato sulle solide basi delle convinzioni cristiane.

Convinto di aver ricevuto un grande dono con l'ordinazione sacerdotale ha sempre cercato di onorare questo dono diventando, ovunque è stato, un autentico pastore d'anime che per lui significava pregare, riflettere, condividere per educare alla fede i figli adottivi del Padre misericordioso e stimolare ciascuno a conoscere e prendere il proprio posto nella comunità.

Questa propensione l'ha coltivata a Leno come curato e poi a Quinzano d'Oglio e a Montichiari e particolarmente significativa è stata la sua presenza come assistente diocesano dei giovani di Azione Cattolica dal 1968 al 1972: anni in cui approfondì la conoscenza del Concilio. Per questo ha saputo essere, nel panorama diocesano, uno dei parroci con uno spiccato stile conciliare.

Le sue scelte dovevano tener presenti le indicazioni del piano pastorale diocesano, ma adattate alle situazioni concrete delle famiglie e della popolazione del territorio, con particolare attenzione a quelle con maggiori disagi sociali.

Sempre col cuore di pastore era premuroso nel riunire la comunità nella casa di Dio, dove il Padre per Cristo nello Spirito si rivela, purifica e santifica e dove i figli formano un cuore solo e una anima sola. E si è preso a cuore seriamente il decoro della casa del Signore, sia per quanto riguarda la parrocchiale di Quinzano, sia il Duomo di Montichiari.

Ma nello stesso cuore del pastore era forte il desiderio di incontrare le pecore, specie quelle smarrite, dubbiose o indifferenti per offrire loro i segni della presenza amorevole di Cristo Buon Pastore.

E così anno dopo anno, con la sua azione pastorale ha promosso iniziative, proposte, incontri, richiami per fare incontrare Cristo: iniziative e proposte rivolte a fanciulli, adolescenti e giovani, a genitori e adulti, ad anziani e malati, senza trascurare i lontani e i nuovi arrivati con costumi, tradizioni e religioni proprie. E sempre con un sentito e vero legame con la diocesi.

Se la sua attività è stata notevole, era altrettanto forte la sua spiritualità, profonda e illuminata: amante della lettura di buoni scrittori classici e attuali, preparava bene predicazione e liturgia, era assiduo al confessionale, abile tessitore di rapporti con tutti i sacerdoti collaboratori. La sua predicazione era chiara e piacevole.

Devoto di Maria, era facile trovarlo con la corona del rosario in mano.

Monsignor Bertoni ha amato molto le comunità che gli furono affidate: erano la sua famiglia. Anche a Salò, da quiescente, ha continuato a servire con amore e dedizione fino a quando la malattia lo ha costretto a tornare a Montichiari, percorrendo con serenità il suo Calvario e offrendo al Signore nella preghiera le sue sofferenze per il bene dei fratelli. Buon pastore fino in fondo, fino alla fine. La sua memoria è per tutti motivo di riconoscenza.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Pedretti don Giacomo



Nato a Bienna il 21/1/1923; della parrocchia di Bienna

Ordinato a Brescia 22/5/1948

Vicario cooperatore a Marone (1948-1952); rettore Zazza (1952-1954);

parroco Rino di Sonico (1954-1958); studente Roma (1958-1964);

aiutante di studio del Segretariato per i non cristiani (1964-1989)

Deceduto a Bienna presso RSA mons. Zani il 15/12/2015

Funerato e sepolto a Bienna il 17/12/2015

Per tutto il Novecento ad oggi sono ormai schiera i preti bresciani che hanno speso gran parte del ministero al servizio della Santa Sede. Il più illustre è certamente il Beato Paolo VI. Ma dietro la sua santa e luminosa vita, possiamo intravedere tante belle figure, a cominciare da quel mons. Luigi Gramatica, illustre biblista, che papa Pio XI chiamò a Roma per collaborare alla Biblioteca e all'Archivio del Vaticano.

Fra questi preti vi è il biennese mons. Giacomo Pedretti, morto pochi giorni prima del Natale del 2015, ultranovantenne. Per ben 25 anni fu al servizio del Segretariato per i non cristiani.

Sacerdote riservato e distinto, originario di una nota famiglia di artigiani possidenti di maglio per la lavorazione del ferro, nel solco di una

tradizione antica e tipica di Bienno, don Giacomo, dopo gli anni in Seminario e l'ordinazione, ebbe come prima destinazione l'oratorio di Marone, dove era parroco mons. Morandini che in quegli anni già prospettava di far risorgere una casa di spiritualità dai ruderi dell'antico convento di S. Pietro a Bienno. A Marone don Pedretti lasciò un buon ricordo per le sue qualità umane e sacerdotali. Proprio per la sua affidabilità e solida personalità fu nominato appena trentenne rettore di Zazza e poi parroco a Rino di Sonico.

La sua propensione allo studio e alla cultura spinse i superiori a destinarlo agli studi a Roma dove conseguì la licenza in teologia nel 1959 e la laurea in Diritto canonico nel 1964. E in quell'anno fu chiamato a collaborare con il neonato organismo della Santa Sede, voluto da Paolo VI nel 1964: il Segretariato per i non cristiani, dal 1988 divenuto Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

Don Pedretti ha donato tutti gli anni della sua maturità sacerdotale a questo organismo che aiuta il Papa nel promuovere il dialogo fra le religioni in adesione al Concilio Vaticano II e alla sua dichiarazione *Nostra Aetate*. Nei lunghi anni della sua attività negli uffici romani, don Giacomo, insignito nel 1970 dal titolo di monsignore, si è diligentemente dedicato alle finalità del Segretariato: favorire la mutua comprensione e il rispetto fra cattolici e seguaci di altre religioni, incrementare lo studio delle religioni, favorire la formazione di persone votate al dialogo.

Queste finalità suppongono una profonda conoscenza del Concilio da un lato e una solida base teologica dall'altro, unite dalla capacità di leggere i segni dei tempi e uno sguardo attento all'attualità, qualità che mons. Pedretti ha sempre coltivato. Anche quando nel 1989, concluso il mandato romano, si ritirò a Bienno nella casa paterna. In Val Camonica mons. Pedretti aiutò il gruppo locale di Azione Cattolica nei suoi cammini formativi e partecipava alla vita parrocchiale di Bienno quando poteva essere di aiuto. La salute lo ha accompagnato fino ad età avanzata, ma poi si è resa necessaria l'accoglienza presso la Casa di riposo dove si è spento serenamente.

Le sue spoglie mortali furono collocate nella chiesa di S. Geltrude dove il Vescovo mons. Vigilio Mario Olmi guidò la veglia funebre. I funerali furono presieduti dal Vescovo mons. Monari.

Mons. Pedretti riposa nel cimitero di Bienno.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Pelizzari don Francesco



*Nato a Adro il 21/11/1935; della parrocchia di Adro
Ordinato a Brescia il 11/6/1960
vicario cooperatore a Dello (1960-1969); parroco di S. Gottardo,
città (1970-1981); parroco di Caionvico, città (1981-1990);
parroco Buon Pastore, città (1990-2012)
Deceduto a Brescia presso l'abitazione il 24/11/2015
Funerato a Brescia - Buon Pastore e sepolto ad Adro il 26/11/2015*

Dopo lunga malattia, due giorni dopo aver compiuto gli 80 anni, è serenamente spirato don Franco Pelizzari.

Originario di Adro, ha speso i suoi primi freschi anni di sacerdozio a Dello, come curato fra una gioventù non ancora segnata dall'esodo dalla Chiesa e positivamente legata all'oratorio. Poi ha vissuto tutti gli altri anni del suo ministero come parroco in quel territorio della città all'ombra della Maddalena: a San Gottardo per 11 anni, a Caionvico per 9 e al Buon Pastore per 22.

A San Gottardo giunse quando ancora la parrocchia era quella dei "roncari", gente umile e genuina coi quali si rapportò con una pastorale semplice e appropriata gestendo, nel contempo, il cambiamento di

fisionomia della comunità che doveva accogliere in forma sempre più numerosa le famiglie appartenenti ad una borghesia benestante che volentieri sceglieva di abitare sulle pendici del colle cittadino. Nel periodo in cui fu parroco a San Gottardo curò anche una bella pubblicazione sulla storia e l'arte del Santuario del Patrocinio, tanto caro ai bresciani dei Ronchi.

A Caionvico, pure, seguì passo dopo passo la trasformazione della vita della parrocchia da piccolo borgo antico periferico a quartiere moderno e popoloso che dovrà anche provvedere alla costruzione di una nuova e capiente chiesa parrocchiale, realizzata dal successore don Prati.

Infine anche nella parrocchia del Buon Pastore, per tanti anni gestita dai missionari Comboniani di Viale Venezia, contribuì ad animare la vita parrocchiale dentro i progetti e i cammini diocesani.

In tutte le parrocchie che ha servito diligentemente don Pelizzari ha lasciato la testimonianza di un uomo veramente buono e di un pastore convinto, preparato, generoso, ricco di spiritualità. Dietro alla sua presenza silenziosa e discreta si poteva scoprire col tempo una profonda sensibilità che lo faceva entrare “in punta di piedi” nella vita dei suoi parrocchiani, offrendo sempre la parola giusta al momento giusto, senza mai cedere al pettegolezzo e al giudizio affrettato.

Sul Bollettino parrocchiale del Buon Pastore viene ricordato come “uomo di grande cultura e di fede vissuta, che amava la bellezza della vita, le letture impegnate, la riflessione e lo studio, i pellegrinaggi con la parrocchia, le camminate in montagna, la gioia e la solennità del canto liturgico”. I parrocchiani ricordano ancora che “purtroppo negli ultimi anni la salute cagionevole ha limitato la possibilità di esprimere appieno la sua personalità creativa e determinata. Anche nella fatica non ha mai preteso aiuto, ma è sempre stato riconoscente per ogni piccolo o grande gesto che la sua parrocchia ha fatto per lui.”

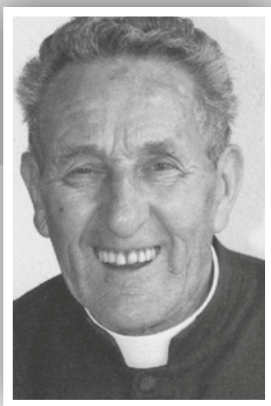
E in questo clima affettuoso dell'ultima parrocchia da lui servita ha voluto rimanere come residente dopo la rinuncia per raggiunti limiti di età, accettando con fede il declino e la malattia. E fra la sua gente è rimasto fino al sereno transito avvenuto nel novembre del 2015.

I suoi funerali furono presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari. Poi la salma fu trasportata ad Adro, per riposare nel cimitero del suo paese natale, in attesa della risurrezione.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Zanotti don Basilio



*Nato a Marone il 14/6/1928 della parrocchia di Marone
Ordinato a Brescia il 12/6/1952
Vicario cooperatore Zone (1952-1955);
vicario cooperatore Nuvolento (1955-1968);
parroco Capovalle (1968-1997); parroco Moerna (1977-1997)
Deceduto a Brescia presso Ospedale Poliambulanza il 2/11/2015
Funerato e sepolto a Marone il 5/11/2015*

Dopo un doloroso e lungo periodo di prova dovuto alla malattia si è spento serenamente don Basilio Zanotti. Aveva 87 anni. Passò quasi 30 anni dei suoi 63 di sacerdozio a Capovalle e Moerna come parroco. Nel 1997, per raggiunti limiti di età, si ritirò sul lago d'Iseo, dando un prezioso aiuto alla parrocchia di Sale Marasino. Originario di Marone amava molto il Sebino e a quel territorio volle donare l'ultima stagione del suo ministero, finché la salute ha retto.

Don Basilio, proveniente da una famiglia numerosa di grande pratica cristiana, è stato un prete dinamico, più propenso al fare che al dire. Amante del suo sacerdozio e della sua gente, ha saputo entrare nel cuore dei fedeli, percorrendo da un lato la via di un magistero dottrinale chia-

ro, fedele alla tradizione, adatto agli uditori e alle circostanze, dall'altro lato valorizzando alcune sue doti, a cominciare dal fatto che amava la musica, aveva una bella voce e sapeva suonare la fisarmonica oltre l'armonium. In tante occasioni era lui a farsi animatore di feste e incontri con intenti aggregativi e per rafforzare il senso della comunità.

E la sua comunità era quella che risiedeva nel piccolo centro montano di Capovalle dove si diede da fare per dare ai giovani un campo da calcio e tennis. Tenne bene la chiesa parrocchiale, con diversi interventi conservativi, sistemò la casa canonica e restaurò il Santuario mariano di Rio Secco.

Una particolare predilezione la riservava ai malati che visitava ogni mese. Sapeva stare con anziani e adulti come coi bambini dell'asilo, convinto che fin dalla prima infanzia è opportuno educare a voler bene a Gesù Signore.

Una sua particolare propensione pastorale è stata quella nei confronti degli emigranti. Capovalle ne contava a decine. Per loro portava un affetto speciale e volle istituire la loro festa a Ferragosto nel Santuario di Rio Secco perché non smarrissero il legame con le loro radici. E fu una sua idea, accolta dal Comune, quella di realizzare il monumento all'emigrante. Si adoperò anche per la costruzione della chiesetta alpina sul monte Stino.

Prete molto pratico, sapeva destreggiarsi in prima persona in tanti lavori manuali, ma nel contempo aveva anche una grande spiritualità. Qualche suo parrocchiano confidò di averlo sorpreso non poche volte a pregare con le braccia aperte, come in croce, davanti alla Madonna del suo Santuario. Ne era devotissimo.

E questa sintesi fra praticità e spiritualità lo rese un pastore amato e corrisposto nella sua dedizione a preparare i bambini alla Prima Comunione, i ragazzi alla Cresima, i fidanzati al matrimonio, i genitori al battesimo dei figli. Poi le conferenze per le mamme, le giornate di preghiera per la santità dei sacerdoti e per le vocazioni, i Grest estivi. Nella sua attività pastorale ha sempre collaborato con frutto con le Suore Dorotee.

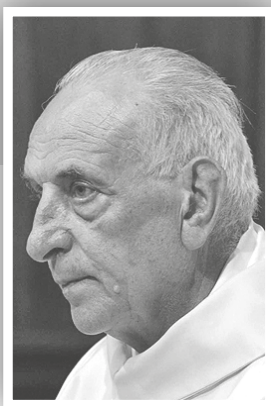
Ovviamente nel suo ministero non sono mancate amarezze e croci, qualche incomprensione. Ma in lui ha sempre prevalso la certezza che bisogna essere fedeli alla chiamata sacerdotale anche nelle croci, per il bene di tutti.

“Don Basilio - ha detto un fedele di Capovalle - ci ha guidato spiritualmente per molti anni, sostenendoci nell'animo, insegnandoci i sentieri della fede. La sua opera ha lasciato un segno in ognuno di noi. Gli saremo eternamente grati”. La stessa gratitudine che nutrono anche tanti, ormai adulti e anziani, a Zone e a Nuvolento dove don Basilio fu curato attivamente, carico di umanità e di fede autentica.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Zoli mons. Luigi (Gino)



Nato a Gardone V.T. 5/12/1932; della parrocchia di Inzino

Ordinato a Brescia 15/6/1957

Vicario cooperatore a S. Vigilio V.T. (1957-1966);

addetto Ufficio Amministrativo (1961-1971);

presbitero aggiunto a Costorio (1966-1975);

direttore Ufficio Amministrativo (1971-2008);

economo diocesano (1984-2008);

canonico della Cattedrale (1989-2010);

canonico emerito della Cattedrale dal 2011

Deceduto a Inzino presso la propria abitazione il 10/12/2015

Funerato e sepolto a Inzino il 12/12/2015

Con la morte di mons. Gino Zoli se ne è andato un altro fra i sacerdoti più conosciuti e benvenuti della diocesi, per la sua attività in Curia: un lavoro lungo, paziente e meticoloso svolto quotidianamente e silenziosamente per quasi quarant'anni.

Infatti mons. Zoli, dopo solo quattro anni di curato a tempo pieno a S. Vigilio, frazione di Concesio, iniziò la sua collaborazione con l'Ufficio Amministrativo della diocesi. Nel contempo continuò a svolgere il

ministero pastorale a S. Vigilio per alcuni anni, poi a Costorio fino al 1975.

Nel 1971 da collaboratore divenne direttore dell'Ufficio Amministrativo e nel 1984 fu nominato economo diocesano, carica che ricoprì fino al 2008.

Con mons. Gino Zoli si può dire che è scomparso un piccolo mondo ormai antico: quello non ancora tecnologizzato e informatizzato, dove chi amministrava usava solo carta, penna, telefono e incontro personale. Mons. Zoli incarnò uno stile amministrativo che, senza mai scadere nella illegalità, risentiva di tempi nei quali i criteri e i parametri della Chiesa erano diversi da quelli della società civile e, come nella cultura agricola, nelle trattative si dava più valore alla parola data che non alle carte bollate.

L'avventura umana e sacerdotale di mons. Zoli non deve, tuttavia, essere pensata come un ministero arido, consumato senza anima dietro una scrivania, fra mappali e bilanci.

Mons. Zoli ha espresso, proprio attraverso questo lavoro, tutto il suo amore alla Chiesa e ai fratelli.

Lo ha fatto prima di tutto con grande umanità: con la più assoluta lealtà verso i Vescovi che si sono succeduti, con disponibilità verso i confratelli, stima e collaborazione coi laici. Ha saputo usare anche quella dose di sana furbizia e saggia elasticità nel trattare questioni economiche: atteggiamenti che anche Gesù ha ammirato in una nota parabola del Vangelo.

Poi il suo ministero è stato caratterizzato da un grande amore alla Chiesa che per lui aveva il volto della Chiesa diocesana: era sua convinzione che una comunità deve avere i suoi beni che, usati con distacco e senza personalismi, sono garanzia di libertà della Chiesa e occasione di concreta vicinanza ai poveri. Quando in comunità, anche piccole, esistevano buone strutture, costate ingenti patrimoni, era solito dire che la fede di quella comunità era grande e ammirevole: nessuna ironia nelle sue parole, ma la convinzione che "la fede senza le opere è morta".

Amava e conosceva la diocesi come fosse il giardino della sua casa: sapeva a mente i possedimenti di terreni delle parrocchie, le strutture intestate a quello che era il Beneficio e ora è Istituto Diocesano Sostentamento Clero, i patrimoni che facevano riferimento ad altri enti di diritto diocesano.

Se come amministratore percorse una strada ormai superata, come pastore è sempre stato sensibile, buono, generoso. Nelle domeniche, come Canonico della Cattedrale, si recava nelle parrocchie per le cresime. Aveva coscienza profonda che solo Cristo è la salvezza dell'uomo.

Per questo mons. Gino Zoli è sempre stato un uomo libero, limpido, credibile, animato da carità e spirito di dedizione.

Lo dimostrano gli ultimi anni della sua vita: pur nella sofferenza che provava di fronte ad un “nuovo tecnologico” che avanza e che non capiva, si ritirò ad Inzino, sua comunità di origine che tanto amava. Lasciò tutto con signorilità, distacco ed esemplare abbandono alla volontà di Dio. E nella casa della sua famiglia, dove visse anche tanti anni con l’anziana madre, si è preparato all’incontro con sorella morte.

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane
Manutenzione • Incastellature • Restauro campane
Orologi da torre
Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

RIVISTA DELLA DIOCESI

Indice generale dell'anno 2015

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Il Santo Padre

79. *Misericordiae Vultus* –
Bolla di indizione
del Giubileo straordinario
della misericordia

287. Lettera enciclica *Laudato
si'* del Santo Padre Francesco
sulla cura della casa comune

Il Vescovo

3. Omelia della S. Messa della
solennità di S. Angela Merici,
patrona secondaria della diocesi

7. Omelia in occasione della
Festa della Presentazione
di Gesù al tempio e della
Giornata mondiale di preghiera
per la vita consacrata

11. Omelia della S. Messa della
solennità dei SS. Fustino e
Giovita, patroni della città
e della diocesi

15. Omelia per il Mercoledì
delle ceneri

101. Veglia delle Palme

107. Messa Crismale

113. Veglia Pasquale

159. Omelia per il Corpus
Domini

165. Omelia per le ordinazioni
sacerdotali

385. Omelia nella solennità
dell'Assunta

423. Omelia per il 50° di
sacerdozio e 20° di episcopato

429. Omelia in occasione
del 50° di ordinazione
sacerdotale – Cattedrale
di Reggio Emilia

441. Omelia in occasione
del 20° di ordinazione
episcopale – Cattedrale
di Brescia

527. Ricchi di misericordia

425. Omelia in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale - Chiesa parrocchiale di Sassuolo

553. Omelia della S. Messa dell'Immacolata e chiusura dell'Anno Montiniano - Chiesa di S. Francesco di Brescia

557. Celebrazione di apertura della Porta della Misericordia - Cattedrale di Brescia

563. Omelia della S. Messa della notte di Natale - Cattedrale di Brescia

567. Omelia della S. Messa del giorno di Natale - Cattedrale di Brescia

571. Omelia della S. Messa di fine anno - Basilica della Madonna delle Grazie di Brescia

575. Lettera agli sposi e alle famiglie per il Natale 2015

ATTI E COMUNICAZIONI

Congregazione Cause dei Santi

169. Decreto sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Elisabetta Baldo

XI Consiglio Presbiterale

19. Verbale della XVIII sessione
22.10.2015

117. Verbale della XX sessione
4.3.2015

175. Verbale della XXI sessione
6.5.2015

Consiglio Pastorale Diocesano

27. Verbale della XVIII sessione
15.11.2015

123. Verbale della XIX sessione
28.2.2015

187. Verbale della XX sessione
21.3.2015

193. Verbale della XXI sessione
6.6.2015

Ufficio Cancelleria

37. Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale *'San Bonifacio'* delle Parrocchie di *Erbusco, Villa Pederignano e Zocco*

44. Decreto di approvazione delle disposizioni e norme per il Vicario Zonale

45. Disposizioni e norme per il Vicario Zonale

129. Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale *"Sancta Maria ad undas"* delle Parrocchie di *Anfo, Bagolino, Capovalle, Idro, Ponte Caffaro e Treviso Bresciano*

130. Decreto di revisione dei confini delle Zone Pastoralì III, IV, XXI, XXIV, XXX, XXXI

457. Decreto per la destinazione somme C.E.I. (otto per mille) anno 2015

585. Decreto di Costituzione di Unità Pastorale *'don Giacomo Vender'* delle Parrocchie del *Divin Redentore* (Pendolina), della *Natività della Beata Vergine* (Urago Mella), di *Santa Giovanna Antida* (Torricella) e di *Santo Spirito*

586. Decreto di Costituzione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

590. Decreto per il rinnovo delle Commissioni e Consulte diocesane

591. Decreto per la costituzione dell'Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni

592. Decreto di Costituzione di Unità Pastorale *'San Giovanni Battista'* delle Parrocchie di *San Rocco* (Fontana), *Sant'Antonio di Padova* (Gazzolo), *San Giovanni Battista* (Pieve), *Sant'Apollonio*, *San Sebastiano*, *San Carlo Borromeo* (Valle) e di *San Giorgio* (Villaggio Gnutti)

39. Nomine e provvedimenti

131. Nomine e provvedimenti

235. Nomine e provvedimenti

389. Nomine e provvedimenti

447. Nomine e provvedimenti

579. Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

57. Pratiche autorizzate

133. Pratiche autorizzate

239. Pratiche autorizzate

399. Pratiche autorizzate

461. Pratiche autorizzate

597. Pratiche autorizzate

STUDI E DOCUMENTAZIONI

243. Beatificazione della Venerabile Serva di Dio Suor Irene Stefani

467. Convegno del Clero
1-2-3 Settembre

Calendario Pastorale Diocesano

63. Gennaio – Febbraio

139. Marzo – Aprile

255. Maggio – Giugno

403. Luglio – Agosto

505. Settembre – Ottobre

599. Novembre – Dicembre

Diario del Vescovo

63. Gennaio

65. Febbraio

143. Marzo

146. Aprile

259. Maggio

262. Giugno

405. Luglio

407. Agosto

509. Settembre

513. Ottobre

601. Novembre

605. Dicembre

**Tribunale Ecclesiastico
Regionale Lombardo**

265. Relazione circa l'attività del
Tribunale Ecclesiastico Regionale
Lombardo nell'anno 2014

Necrologi

73. Barbieri don Onorio

149. Chitò don Pietro

152. Gatelli don Amilcare

154. Borboni mons. Ruggero

277. Caironi don Giovan Battista

281. Ipprio don Maurizio

283. Chiudinelli don Giuseppe

409. Lorini don Federico

413. Mariotti don Aldo

417. Viani don Paolo Arturo

517. Franceschini don Giacinto

521. Pozzi don Giuseppe

609. Bertoni mons. Francesco
(Franco)

613. Pedretti don Giacomo

615. Pelizzari don Francesco

617. Zanotti don Basilio

619. Zoli mons. Luigi (Gino)

